ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASviS 2023

ASviS Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile

Rapporto ASviS 2023

Questo Rapporto è stato realizzato - sotto la supervisione del Direttore Scientifico Enrico Giovannini - grazie al contributo degli esperti impegnati nelle organizzazioni aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, organizzati in Gruppi di lavoro tematici. In particolare, si ringraziano:

- **Le coordinatrici e i coordinatori dei Gruppi di lavoro:** Gemma Arpaia, Cesare Avenia, Fabrizio Barca, Stefania Bertolini, Francesca Bilotta, Valentino Bobbio, Gianfranco Bologna, Federico Brignacca, Silvia Brini, Raffaella Bucciardini, Daniela Castagno, Gian Paolo Cesaretti, Maurizio D'Ago, Carla D'Angelo, Mara Vittoria Dalla Rosa Prati, Gianni Di Cesare, Paola Dubini, Toni Federico, Giordana Francia, Andrea Gavosto, Marco Gioannini, Dora Iacobelli, Piero Lacorazza, Anna Luise, Valter Menghini, Luciano Monti, Giovanni Moraglia, Liliana Ocmin, Rosanna Oliva De Conciliis, Maria Luisa Parmigiani, Carlo Antonio Pescetti, Maria Chiara Pettenati, Luca Raffaele, Angelo Riccaboni, Diva Ricevuto , Eleonora Rizzuto, Elisa Rotta, Filippo Salone, Antonio Sfameli, Silvia Stilli, Sara Teglia, Flavia Terribile, Francesco Timpano, Walter Vitali, Lorenzo Zardi.
- **Esperte ed esperti ASviS:** Gianni Bottalico, Gianluigi Bovini, Gabriella Calvano, Ilaria Caprioglio, Cecilia Cellai, Davide Ciferri, Anna Colombo, Antonino Costantino, Andrea Costi, Federica Daniele, Andrea Dari, Rosa De Pasquale, Riccardo Della Valle, Luigi Ferrata, Andrea Ferrazzi, Mario Fiumara, Luciano Forlani, Monica Frassoni, Stefano Furlan, Tiziana Gallo, Nina Gardner, Patrizia Giangualano, Chiara Giovenzana, Filomena Maggino, Elio Manti, Giulio Marcon, Marco Mari, Carlo Maria Martino, Marina Migliorato, Adolfo Morrone, Patricia Navarra, Afsoon Neginy, Emanuele Negrenti, Ruggero Po, Pippo Ranci, Sabina Ratti, Gabriele Renzi, Vanni Rinaldi, Fausto Sacchelli, Pierluigi Sassi, Lorenzo Scheggi Merlini, Valeria Termini, Federico Testa, Michele Torsello.
- **Il Team ASviS:** Raffaele Attanasio, Laura Baiesi, Flavia Belladonna, Maddalena Binda, Andrea Bonicatti, Manlio Calzaroni, Elisabetta Cammarota, Elisa Capobianco, Claudia Caputi, Mariaflavia Cascelli, Alessandro Ciancio, Giuliana Coccia, Carla Collicelli, Chiara Colucci, Giulia D'Agata, Andrea De Tommasi, Luigi Di Marco, Donatella Donato, Davide Fenuta, Cristina Fioravanti, Federica Florissi Peggio, Eleonora Gori, Niccolò Gori Sassoli, Luisa Leonzi, Katia Longo, Ivan Manzo, Cecilia Menichella, Silvia Moriconi, Flavio Natale, Federico Olivieri, Ottavia Ortolani, Lucilla Persichetti, Lorenzo Pompi, Fulvio Rossi, Giorgio Santini, Milos Skakal, Donato Speroni, Francesca Spinozzi, William Valentini, Elis Viettone, Elita Viola.

Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), Via Farini 17, 00185 Roma, www.asvis.it
Presidenza:
Marcella Mallen
Pierluigi Stefanini

Direzione Scientifica: Enrico Giovannini
Segreteria Generale: Giulio Lo Iacono

Senior Experts
Attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni
Comunicazione e redazione, responsabile progetto flagship Futura Network: Donato Speroni
Relazioni con i Comuni, le Città metropolitane e le Regioni: Giorgio Santini
Relazioni internazionali: Flavia Terribile
Relazioni istituzionali: Carla Collicelli
Progetto flagship relazioni con associazioni imprenditoriale: Fulvio Rossi

Responsabili di Area
Responsabile attività e progetti di ricerca: Manlio Calzaroni
Responsabile educazione e sensibilizzazione delle giovani generazioni: Mariaflavia Cascelli
Responsabile progetti di comunicazione e advocacy: Ottavia Ortolani
Responsabile progetti di partnership e accompagnamento: Elisabetta Cammarota
Responsabile rapporti istituzionali nazionali: Giulio Lo Iacono
Responsabile della redazione: Flavia Belladonna
Responsabile relazioni con i media: Niccolò Gori Sassoli
Responsabile Scuole ASviS e iniziative di alta formazione; Sviluppo e gestione delle risorse umane: Cristina Fioravanti
Responsabile Segreteria e Amministrazione: Lorenzo Pompi
Responsabile sviluppo della comunità degli Aderenti e supporto ai Gruppi di Lavoro: Lucilla Persichetti

Si ringrazia Luca per l'immagine di copertina dal titolo "Si è fatto tardi".

Per l'elenco completo degli **Aderenti all'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile** si rimanda a pagg. 228-229.
Sul sito asvis.it sono disponibili approfondimenti e una guida al Rapporto con un indice analitico per tema.

Il documento è stato redatto sulla base delle informazioni disponibili al 4 ottobre 2023.
ISBN 979-12-80634-22-1

Indice

Introduzione 5

Sintesi del Rapporto 6

1. L'Agenda 2030 a metà strada 15

1.1 Gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, successi e ritardi 16

Box > I progressi della statistica mondiale nella misura dello sviluppo sostenibile 17

1.2 Gli sforzi internazionali per accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030 18

Box > SDG summit: modificare l'architettura finanziaria 19

1.3 Verso il "Summit sul futuro" del 2024 21

Box > Una nuova agenda per la pace 23

1.4 Oltre il 2030 24

2. L'Unione europea e l'Agenda 2030 29

2.1 Avanzamenti e arretramenti dell'Unione europea rispetto agli SDGs 30

2.2 L'Unione europea e le politiche per lo sviluppo sostenibile: un primo bilancio della legislatura 2019-2024 47

Box > Una valutazione delle politiche europee per l'occupazione 52

Box > La Conferenza sul Futuro dell'Europa: le proposte dei cittadini 57

2.3 Le questioni aperte in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo 59

Box > La proposta di riforma della governance macroeconomica dell'UE 59

2.4 Lo *Strategic Foresight* per l'Unione europea: caratteristiche e principali indicazioni 64

3. Il cammino dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030: a che punto siamo? 75

3.1 L'opinione pubblica e l'Agenda 2030: sostegno, scetticismo e contraddizioni 76

3.2 Le attività dell'ASviS nei primi sette anni 89

Box > La reazione dell'Alleanza alla pandemia: l'occasione per un salto di qualità 91

Box > La produzione scientifica: i Rapporti, i Quaderni, i *Position Paper* e i *Policy Brief* 93

Box > Dal diritto dell'ambiente al diritto dello sviluppo sostenibile 96

3.3 La situazione dell'Italia rispetto agli SDGs: poche luci, molte ombre 97

3.4 Le strategie nazionali in vigore: un quadro di riferimento 104

Box > Il PNRR e l'Agenda 2030 107

3.5 La situazione dell'Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell'Agenda 2030 ... 111
Box > Educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale ... 118
Box > La Strategia per la parità di genere 2020-2025 della Commissione europea ... 121
Box > L'interesse dei risparmiatori italiani per i fondi ESG ... 133
Box > L'adozione dell'Agenda 2030 in ambito culturale ... 137
3.6 La questione intergenerazionale ... 140
Box > La diaspora di giovani italiani dal Nord Italia: tra necessità e occasioni di crescita ... 141
3.7 Il contributo della finanza sostenibile al raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030 ... 143
Box > La rivoluzione del *reporting* di sostenibilità: a che punto siamo? ... 144

4. Le grandi trasformazioni per attuare l'Agenda 2030 in Italia: le proposte dell'ASviS ... 155
4.1 Rispettare gli impegni assunti: una missione quasi impossibile? ... 156
4.2 Confermare l'impegno dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile ... 162
Box > La valutazione del Parlamento europeo sull'attuazione del programma della Commissione europea ... 162
4.3 Dotare l'Italia di un efficace sistema di governance per assicurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile ... 165
Box > La nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2022 (SNSvS22) ... 166
4.4 Predisporre urgentemente il Piano di accelerazione concordato in sede ONU per raggiungere gli SDGs su cui l'Italia è più indietro ... 168
4.5 Approvare una Legge per il clima e introdurre la valutazione d'impatto delle leggi sulle future generazioni ... 169
4.6 Promuovere la cultura dello sviluppo sostenibile ... 171
Box > Il nuovo contratto di servizio della Rai: un'opportunità per diffondere la cultura dello sviluppo sostenibile ... 172
4.7 Superare i divari territoriali utilizzando al meglio i fondi europei e nazionali per la coesione ... 173
4.8 Le proposte dell'ASviS per le politiche "trasformative" ... 175
Box > Le raccomandazioni all'Italia approvate nell'ambito del "Semestre europeo" ... 176
Box > Gli impatti per l'Italia del Pacchetto "Fit for 55": un'opportunità da cogliere ... 195
Box > Il progetto europeo "Real Deal" e il programma ASviS per la partecipazione attiva della società civile al Semestre europeo ... 208

5. Appendice: Goal e Target ... 215
Aderenti all'ASviS ... 228

Introduzione

Il 2023 è un anno speciale per il percorso cominciato con l'adozione dell'Agenda 2030: siamo a metà strada e la meta è ormai in vista. È con questo spirito che abbiamo immaginato il Rapporto ASviS di quest'anno, un documento ricco di contenuti e spunti preziosi per comprendere il percorso fin qui realizzato, dove ci troviamo e cosa manca per arrivare alle scadenze fissate in sede ONU. Come potrete leggere nelle prossime pagine, facendo il "tagliando" allo stato di salute dell'Agenda 2030 bisogna prendere atto di andamenti contrastanti.

Da un lato, dati alla mano, è innegabile che siano stati compiuti passi in avanti rispetto al 2015. Nel nostro Paese abbiamo potuto constatare un'evoluzione delle politiche, anche grazie al costante incoraggiamento da parte dell'Alleanza: l'aumento della conoscenza della sostenibilità, specie tra le giovani generazioni, l'approvazione di due Strategie Nazionali per lo Sviluppo Sostenibile (la più recente un mese fa), la trasformazione del CIPE in Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile, l'approvazione di piani e strategie a livello locale, da parte di Regioni e Città e, ultima ma non certo per importanza, la riforma della Costituzione con l'inclusione dei principi di tutela dell'ambiente anche nell'interesse delle future generazioni. Una parte del settore privato ha colto il senso della trasformazione necessaria e ha moltiplicato il proprio impegno. Anche in Europa abbiamo potuto vedere una trasformazione epocale, testimoniata dalla lunghissima lista di atti e innovazioni adottate negli ultimi quattro anni e illustrata nel Rapporto.

Questi segnali positivi però non posso distogliere da una dura realtà: siamo lontani dal conseguire gli Obiettivi dell'Agenda 2030 e non siamo sul "sentiero giusto". Come vedrete nelle prossime pagine, molti indicatori confermano che i progressi fatti non sono sufficienti, o addirittura abbiamo avuto delle regressioni. A livello internazionale numerosi conflitti, da quello scatenato dall'invasione russa dell'Ucraina al nuovo conflitto in Israele, minano il progresso politico multilaterale.

Non possiamo permettere, però, che questa constatazione generi disfattismo. Al contrario, i progressi degli ultimi anni dimostrano che è possibile cambiare politiche e comportamenti, indirizzare le nostre società su un percorso sostenibile, ma solo a patto di avere l'impegno deciso e continuo di tutte e tutti. La grande intuizione dell'Agenda 2030 è stata di considerare necessarie le azioni del settore privato, della società civile e degli individui, oltre a quelle dei Governi. È quello che ha auspicato Papa Francesco anche nella recente esortazione Apostolica *Laudate Deum*, in cui ha anche rimarcato l'importanza di contrastare la disinformazione e il negazionismo sul cambiamento climatico. Non possiamo quindi far mancare il nostro supporto e la nostra presenza a tale sforzo. Come Alleanza abbiamo predisposto un ampio elenco di proposte che abbracciano tutti gli aspetti dell'Agenda 2030. Allo stesso tempo, ci mettiamo a disposizione delle istituzioni per aiutare il nostro Paese ad accelerare gli sforzi per disegnare un futuro migliore.

Queste due parole, "accelerazione" e "futuro" sono al centro delle nostre riflessioni. Accelerazione degli sforzi per conseguire l'Agenda 2030 nei sette anni che ci rimangono, accelerazione delle riflessioni su cosa dovrà avvenire dopo il 2030. Per questo avremo bisogno di un confronto, aperto e inclusivo, con tutte le componenti della società italiana.

La parola futuro è legata all'appuntamento indetto dal Segretario Generale dell'Onu Guterres a settembre 2024, un grande Summit sul Futuro, ma anche alla necessità di rispondere a una carenza che abbiamo dovuto constatare più volte nel nostro Paese, ovvero la mancanza di pensiero di lungo periodo, in grado di individuare risposte alle crisi e prevenirle prima che avvengano. La lunga lista di tragedie che ha afflitto l'Italia quest'anno, a partire dalle alluvioni in Emilia-Romagna, confermano la nostra convinzione in tal senso.

In quest'ottica, l'Alleanza ha compiuto una trasformazione quest'anno, per affrontare meglio il proprio futuro. Ci siamo dotati di un nuovo Statuto, abbiamo migliorato le nostre procedure interne e reso ancora più partecipe la rete dei nostri Aderenti, cuore e motore di questa esperienza unica al mondo, come notato dall'ONU e dal Parlamento europeo. Abbiamo anche accolto di nuovo tra di noi Enrico Giovannini, dopo la sua esperienza al servizio del Paese nel Governo Draghi. Come Direttore Scientifico dell'Alleanza ha guidato la stesura di questo Rapporto, indirizzando il lavoro di ricerca e ispirandone i contenuti. A lui, a tutte e a tutti i nostri Aderenti, i Coordinatori e gli Esperti dei Gruppi di Lavoro e alla squadra ASviS va il nostro sentito apprezzamento.

Marcella Mallen e Pierluigi Stefanini
Presidenti dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

Sintesi del Rapporto

L'Italia è uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea ed è membro del G7. Al di là dei ruoli formali, un grande Paese si caratterizza anche per il rispetto degli impegni che assume nei consessi internazionali e per la continuità dell'azione politica attraverso la quale cerca di conseguire quegli obiettivi che ha liberamente scelto di raggiungere. Purtroppo, a metà del cammino definito nel settembre del 2015 dall'Assemblea generale dell'Onu per il conseguimento dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, **il nostro Paese appare "fuori linea" rispetto ai 17 Obiettivi (*Sustainable Development Goals* – SDGs) che ci siamo impegnati a centrare entro la fine di questa decade**.

Se per sei Obiettivi la situazione è addirittura peggiorata rispetto al 2010, per tre è stabile e per otto i miglioramenti sono contenuti. Guardando ai 33 Target valutabili con indicatori quantitativi, solo per otto si raggiungerà presumibilmente il valore fissato per il 2030, per 14 sarà molto difficile o impossibile raggiungerlo, per nove si registrano andamenti contraddittori, per due la mancanza di dati impedisce di esprimere un giudizio. Insomma, non ci siamo proprio.

Una famosa frase attribuita a Seneca dice che "Nessun vento è favorevole per chi non sa in quale porto vuole andare". Ebbene, **il Rapporto mostra chiaramente come in questi otto anni l'Italia non abbia scelto in modo convinto e deciso l'Agenda 2030 come mappa per realizzare uno sviluppo pienamente sostenibile** sul piano ambientale, sociale, economico e istituzionale. Ciò non vuol dire che non si siano fatti passi avanti in vari campi, ma, al di là di scelte errate, quello che è mancato è stato un impegno esplicito, corale e coerente da parte di tutta la società, di tutto il mondo delle imprese e di tutte le forze politiche che si sono alternate alla guida del Governo per trasformare il nostro Paese all'insegna della sostenibilità. Il risultato di tale non-scelta è quello sopra descritto ed è sotto gli occhi di tutti.

Il mondo e l'Agenda 2030: progressi e arretramenti

Purtroppo, l'Italia è in buona compagnia. Ma questo non costituisce né una scusante, né un motivo di conforto, anzi. **"A metà del percorso la promessa dell'Agenda 2030 è in pericolo"**, per usare le parole del Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres. Nel Rapporto predisposto per il Summit di un mese fa dedicato a questo tema, l'ONU ricorda che, nella sua fase iniziale, l'impegno globale per l'attuazione dell'Agenda 2030 aveva prodotto alcuni risultati importanti: una riduzione del tasso di povertà estrema (dal 10,8% del 2015 all'8% del 2019) e del tasso di mortalità infantile (da 20 morti ogni 1.000 nati vivi a 18); una lotta più efficace a malattie come l'HIV e l'epatite; un aumento della quota di energie rinnovabili (dal 16,7% del 2015 al 19,1% del 2020); il ritorno della disoccupazione ai livelli ante-2008; il raddoppio della quota di acque marine messe sotto qualche forma di protezione. Ma poi la pandemia, l'aggressione della Federazione russa all'Ucraina, il conseguente balzo dei prezzi delle materie prime energetiche e dei prodotti alimentari che ha scatenato un'inflazione generalizzata, hanno fatto arretrare il mondo intero.

Secondo l'ONU, guardando ai Target dell'Agenda 2030 per cui sono disponibili dati affidabili, solo nel 12% dei casi si è sulla buona strada per raggiungere i valori obiettivo. Più della metà, invece, nonostante qualche progresso, sono "moderatamente o gravemente fuori strada" e circa il 30% non ha fatto registrare alcun avanzamento o si trova oggi in una condizione peggiore di quella del 2015. Di questo passo, nel 2030 vivranno ancora in povertà estrema oltre mezzo miliardo di persone; oltre 80 milioni di bambine e bambini non andranno a scuola e 300 milioni non saranno in grado di leggere e scrivere; le emissioni di gas climalteranti continueranno a crescere e i danni da cambiamenti climatici, che stanno accelerando rispetto alle valutazioni di pochi anni fa, saranno sempre più elevati in tutte le parti del mondo; la temperatura media, già aumentata di 1,1°C rispetto ai livelli preindustriali, raggiungerà il limite di 1,5° previsto dagli Accordi di Parigi nel 2034, non più nel 2050, e continuerà a crescere; nel 2030 circa 660 milioni di persone saranno ancora senza elettricità e quasi due miliardi fanno ancora affidamento su combustibili fossili e altre pratiche inquinanti; potrebbero volerci almeno 25 anni per fermare la deforestazione, mentre almeno un milione di specie, su otto milioni oggi conosciute, rischia l'estinzione.

Verso il Summit sul futuro di settembre 2024

Sono dati drammatici e inaccettabili, che hanno spinto Guterres ad aprire il Summit ricordando ancora una volta ai Capi di Stato e di Governo (l'Italia era rappresentata dal Ministro degli affari esteri e della coopera-

zione internazionale) gli impegni assunti "davanti al mondo" con l'Agenda 2030 e **proponendo un'ambiziosa agenda per il prossimo "Summit sul futuro" di settembre 2024**: riformare il sistema finanziario internazionale cambiando la governance delle grandi organizzazioni multilaterali; concordare un Global Digital Compact per un "futuro digitale aperto, libero e sicuro per tutti"; definire un codice di condotta per una migliore informazione pubblica, in grado di combattere le *fake news* e la cosiddetta "infodemia"; fissare nuove regole globali per l'uso pacifico, sicuro e sostenibile dello spazio extra-atmosferico; creare un nuovo standard per misurare la prosperità andando "oltre il PIL"; definire una "Nuova Agenda per la Pace" per fornire risposte efficaci ai rischi per la sicurezza internazionale e riformare il funzionamento del Consiglio di sicurezza. Il "Summit sul futuro" sarà preparato anche attraverso la COP28 che si svolgerà dal 30 novembre al 12 dicembre prossimi e discuterà, tra l'altro, del bilancio degli Accordi di Parigi del 2015 e del modo per rendere operativo il nuovo fondo per "indennizzare" i Paesi maggiormente colpiti dal cambiamento climatico.

Su tutti questi aspetti l'Italia non ha ancora espresso in modo esplicito la propria posizione, anche se ha sottoscritto le conclusioni del Consiglio europeo di luglio scorso, che assicurano il supporto di tutti i 27 Stati membri alle proposte dell'ONU. **L'ASviS invita il Governo italiano a svolgere un ruolo forte nelle negoziazioni in corso e in quelle future nella direzione indicata da Guterres**, utilizzando al massimo anche la presidenza del G7 che il nostro Paese assumerà nel 2024. Secondo le parole del capo negoziale per l'Italia, Luca Ferrari, le questioni climatiche ed energetiche saranno "cruciali" nell'agenda: per questo, ci uniamo alle voci degli osservatori internazionali che auspicano che il G7 e la COP 28 esprimano un chiaro impegno ad aumentare gli investimenti nelle energie rinnovabili e ad accelerare l'uscita dai combustibili fossili.

Riteniamo che il Parlamento e l'opinione pubblica italiana debbano porre maggiore attenzione a queste tematiche, consentendo al Governo di assumere posizioni autorevoli e il più possibile condivise, visto che le decisioni che verranno assunte in sede COP, G7 e ONU incideranno sul futuro della governance internazionale per gli anni a venire. Gli attacchi terroristici di Hamas contro Israele e il riesplodere del conflitto Israelo-Palestinese non potranno non condizionare i lavori di questi organismi, rendendo ancora più difficile far avanzare la collaborazione multilaterale, ma anche mostrando l'assoluta necessità che la comunità internazionale trovi nuovi modi per prevenire i rischi di conflitto e intervenire efficacemente laddove essi si manifestano.

L'Unione europea e l'Agenda 2030: un impegno senza precedenti da rafforzare ulteriormente

L'Unione europea (UE) rappresenta l'area geopolitica più avanzata rispetto all'Agenda 2030. Molti dei Paesi ai vertici delle classifiche internazionali basate sugli SDGs sono europei. Dal 2010 in avanti **l'UE presenta progressi per gran parte degli SDGs, ma si tratta spesso di miglioramenti contenuti e insufficienti per sperare di conseguire i Target dell'Agenda 2030 entro questa decade**. Inoltre, si nota una riduzione delle disuguaglianze tra Paesi nel conseguimento degli SDGs solo per otto Obiettivi, mentre per tre esse sono rimaste costanti e per cinque sono addirittura aumentate. Insomma, anche l'Europa deve accelerare ed essere motore del cambiamento globale.

L'Agenda 2030 posta al centro delle politiche europee

Lo sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 sono stati assunti come elementi centrali dalla presidenza della Commissione europea di Ursula von der Leyen fin dalla presentazione del programma 2019-2024, poi approvato dal Parlamento europeo. L'obiettivo di conseguire gli SDGs ha guidato esplicitamente il disegno sia della governance della Commissione sia delle politiche europee, comprese quelle varate in risposta alla pandemia da COVID-19 e all'invasione russa dell'Ucraina. L'Unione, dando finalmente attuazione a quanto previsto dal Trattato, che cita esclusivamente lo sviluppo sostenibile tra i suoi fini, ha definito una serie di regole per integrare gli SDGs nelle politiche settoriali attraverso il ciclo del "Semestre europeo", la valutazione ex ante delle proposte legislative, la verifica del principio "non nuocere significativamente all'ambiente" (*Do No Significant Harm* - DNSH) del Green Deal europeo e il controllo di coerenza delle politiche rispetto ai contenuti dei Rapporti sulla "previsione strategica" (*Strategic foresight*) pubblicati annualmente dalla Commissione europea. Nessun grande Paese e nessuna area geopolitica al mondo si è data regole così avanzate e coerenti con l'Agenda 2030.

Delle 600 iniziative politiche annunciate dalla Commissione, più di due terzi sono state presentate e oltre la metà di queste sono state approvate dai colegislatori o dalla Commissione stessa (si rinvia al Capitolo 2 del Rapporto per la loro descrizione, anche in relazione all'impatto atteso sui diversi SDGs). La stra-

grande maggioranza (71%) delle rimanenti sta procedendo o è prossima all'adozione (13%), ma 32 iniziative (il 16%) stanno avanzando molto lentamente o sono bloccate. Il *Green Deal* europeo, prima tra le priorità dell'Unione europea, ha registrato il numero più alto di iniziative (154, di cui 96 presentate), mentre quelle relative a "Un'Europa pronta per l'era digitale" (105), a "Un'Europa più forte nel mondo" (69) e a "Promuovere il nostro stile di vita europeo" (94) presentano percentuali più elevate di iniziative finora adottate.

L'impegno per i prossimi mesi verso le elezioni del Parlamento europeo

In occasione della prima *voluntary review* dell'UE, presentata all'High Level Political Forum dell'ONU il 19 luglio scorso, il Parlamento e il Consiglio europei hanno rimarcato che "gli SDGs sono l'unico insieme di obiettivi completo e concordato a livello mondiale che risponde alle principali sfide che sia i Paesi avanzati sia i Paesi in via di sviluppo si troveranno ad affrontare in futuro, e che l'Agenda 2030 dovrebbe pertanto fungere da faro per attraversare e superare le attuali incertezze". Per questo, **l'ASviS ritiene che i prossimi mesi debbano essere dedicati alla chiusura di molti dossier legislativi che sono già all'attenzione dei colegislatori**. Questo vale, in primo luogo, per le proposte relative al *Green Deal*: gli aggiustamenti necessari per trovare un accordo con il Consiglio e il Parlamento europeo vanno individuati senza rinunciare agli ambiziosi obiettivi che lo caratterizzano, a partire da quelli incorporati nel pacchetto *Fit-for-55*, così da dare certezze agli operatori dei diversi settori sul cammino da intraprendere, ma anche chiarire come usare i fondi disponibili per accompagnare famiglie e imprese nella trasformazione richiesta, senza i quali per molte persone i costi della transizione supererebbero i benefici.

Analoga attenzione va posta sugli atti che riguardano le politiche sociali, specialmente su quelli relativi alla lotta alle disuguaglianze, comprese quelle di genere, e sull'accordo relativo al nuovo Patto di Stabilità e Crescita, che deve essere pensato come uno strumento in grado di favorire la transizione del sistema socioeconomico verso uno sviluppo sostenibile, non come un insieme di regole finalizzate alla sola stabilità finanziaria. Si pensi, a tale riguardo, alla necessità di guardare oltre che al valore complessivo della spesa pubblica e dei saldi finanziari, anche alla composizione di entrate e spese, così da orientarle alla sostenibilità ambientale e sociale, alla trasformazione del sistema produttivo e all'aumento della competitività.

La riforma dei Trattati per rafforzare la governance dell'Unione

Nonostante i rilevanti risultati ottenuti, nel corso di quest'anno sono emerse evidenti tensioni tra le forze politiche che compongono la maggioranza nel Parlamento europeo, specialmente sui dossier legati al *Green Deal*, tema che sarà al centro della prossima campagna elettorale, in vista delle elezioni di giugno 2024. I prossimi mesi vedranno anche un'intensa discussione su come tenere conto delle indicazioni che sono venute dalla Conferenza sul futuro dell'Europa.

A tale proposito va notato che **la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo ha elaborato diverse proposte per la modifica dei Trattati allo scopo di migliorare la capacità di azione dell'Unione europea e rafforzarne la legittimità democratica**. Esse prevedono, tra l'altro: il riconoscimento al Parlamento del potere di iniziativa legislativa; la trasformazione del Consiglio in un'autentica camera legislativa, al fine di ottenere un sistema "bicamerale" che comprenda Parlamento e Consiglio, con la Commissione che funge da esecutivo; il passaggio dal voto all'unanimità nel Consiglio al voto a maggioranza qualificata; la riforma della legge elettorale europea; la creazione di uno statuto di cittadinanza dell'UE che chiarisca e consolidi i diritti e le libertà specifici della cittadinanza; l'introduzione di un'età armonizzata per il diritto di voto e di eleggibilità in tutti gli Stati membri; l'attuazione rapida e coerente delle numerose proposte emerse dalla Conferenza sul futuro dell'Europa; l'istituzionalizzazione di processi di partecipazione di tipo deliberativo e rappresentativo, compresa l'introduzione di referendum a livello dell'UE su questioni fondamentali e di consultazioni paneuropee online organizzate dal Parlamento.

Alcune di queste proposte possono e devono essere migliorate, ma non c'è dubbio che **l'orientamento che esse esprimono è quello di un rafforzamento delle istituzioni europee in un'ottica "federalista" e dell'aumento della democrazia europea**, con un maggior potere del Parlamento, unica istituzione eletta dai cittadini. Inoltre, il passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata nelle decisioni del Consiglio (con una modifica alla proposta del Parlamento che impedisca al Consiglio di rinviare sine die le decisioni "sgra-

dite" ad alcuni governi) aumenterebbe l'efficienza del processo deliberativo, riducendo il potere di veto dei singoli Paesi, condizione necessaria per evitare che l'allargamento dell'Unione a nuovi Stati membri determini un potenziale blocco del processo decisionale.

Su tutti questi aspetti ci aspettiamo dall'Italia un ruolo attivo e propositivo per andare nella direzione indicata dal Parlamento europeo. In coerenza con la necessità di moltiplicare gli sforzi per attuare l'Agenda 2030, le modifiche ai Trattati dovrebbero consentire una più forte e rapida capacità di risposta dell'Unione alle sfide climatico-ambientali, alle crisi geopolitiche, economiche e sanitarie, ai fenomeni migratori, in un contesto di maggiore rappresentatività democratica delle istituzioni europee.

Purtroppo, al momento non si conosce la posizione del Governo e del Parlamento su tali questioni, così importanti per il futuro del nostro Paese e dell'Unione, ma assenti dal dibattito pubblico. Indirizziamo quindi al mondo dell'informazione e della politica un appello perché aumentino rapidamente il grado di consapevolezza nell'opinione pubblica dei temi in discussione a livello europeo e internazionale, visto il potenziale effetto che eventuali decisioni avranno anche sul funzionamento del nostro sistema istituzionale.

L'Italia e l'Agenda 2030: accelerare al massimo per recuperare i ritardi

Abbiamo già ricordato che **i risultati fin qui conseguiti dall'Italia rispetto agli SDGs sono decisamente insoddisfacenti**. Gli indicatori compositi elaborati dall'ASviS mostrano peggioramenti rispetto al 2010 per la povertà (Goal 1), i sistemi idrici e sociosanitari (Goal 6), la qualità degli ecosistemi terrestri e marini (Goal 14 e 15), la governance (Goal 16) e la partnership (Goal 17); una sostanziale stabilità per gli aspetti legati al cibo (Goal 2), alle disuguaglianze (Goal 10) e alle città sostenibili (Goal 11); miglioramenti molto contenuti (inferiori al 10% in 12 anni) per sei Obiettivi (istruzione, parità di genere, energia rinnovabile, lavoro dignitoso, innovazione e infrastrutture, lotta al cambiamento climatico) e aumenti di poco superiori per due (salute ed economia circolare). In termini di disuguaglianze territoriali, sui 14 Goal per cui sono disponibili dati regionali solo per due (10 e 16) si evidenzia una loro riduzione, per tre (2, 9 e 12) una stabilità e per i restanti nove un aumento, in contraddizione con il principio chiave dell'Agenda 2030 di "non lasciare nessuno indietro".

Quasi due milioni di famiglie, al cui interno vivono 1,4 milioni di minori, sono in condizione di povertà assoluta; le disuguaglianze tra ricchi e poveri sono in crescita; quasi cinque milioni di giovani 18-34enni (quasi uno su due) presentano almeno un segnale di deprivazione; la spesa pubblica sanitaria e per istruzione è nettamente inferiore a quella europea; l'abbandono scolastico è pari all'11,5% e tocca il 36,5% tra i ragazzi stranieri; la disoccupazione giovanile è superiore al 20% e 1,7 milioni di giovani non studiano e non lavorano (NEET); le disuguaglianze di genere sono ancora forti e si registrano inaccettabili violenze nei confronti delle donne. Questi sono solo alcuni dei dati che caratterizzano la **condizione sociale** del nostro Paese.

Per ciò che concerne la **dimensione ambientale** l'Italia registra il 42% di perdite dei sistemi idrici; solo il 21,7% delle aree terresti e solo il 6,9% di quelle marine sono protette; lo stato ecologico non è buono per il 41,7% di fiumi e laghi; il degrado del suolo interessa il 17% del territorio nazionale; l'80,4% degli stock ittici è sovrasfruttato; le energie rinnovabili rappresentano il 19,2% del totale, il che non ha consentito di iniziare quel processo di netta riduzione delle emissioni su cui l'Italia si è impegnata a livello internazionale.

Sul **fronte economico**, dopo la forte crescita del biennio 2021-2022, l'Italia presenta nuovamente quei segnali di debolezza che hanno caratterizzato il decennio precedente; l'occupazione cresce, ma resta forte la componente di lavoro irregolare (3 milioni di unità) e senza tutele; passi avanti importanti sono stati compiuti sul fronte dell'economia circolare ed è cresciuto il tasso di innovazione, ma molte imprese mostrano resistenze ad investire sulle trasformazioni digitale ed ecologica, e più in generale sulla sostenibilità (circa il 30% di quelle manifatturiere non ha assunto iniziative in questa direzione); il Paese necessita di forti investimenti infrastrutturali, anche per rendere le infrastrutture esistenti resilienti al cambiamento climatico; la finanza sta muovendosi nella direzione della sostenibilità, accompagnando il mutamento delle preferenze dei risparmiatori, ma permangono resistenze nel mondo economico al salto di qualità che si osserva in altri Paesi.

Infine, ma non meno importante, sul versante della **sostenibilità istituzionale** va ricordato che, nell'ultimo decennio, sono diminuiti drasticamente gli omicidi volontari e la criminalità predatoria, ma sono cresciute le violenze sessuali (+12,5%), le estorsioni (+55,2%) e i reati informatici, quali truffe e frodi (+152,3% rispetto al 2012). Il sovraffollamento carcerario, ridottosi nel decennio 2010-2019, ha ripreso a salire. Sul piano

della partecipazione democratica, soprattutto delle generazioni più giovani, negli ultimi anni si è rilevato un netto e crescente calo, anche a causa della mancata attivazione di adeguate procedure digitali di voto e di mobilitazione referendaria. Nel corso degli anni l'Italia ha adottato normative e politiche controverse in tema di immigrazione, fortemente criticate dalle organizzazioni indipendenti che si occupano del tema. Parallelamente, il nostro Paese applica solo parzialmente nelle scelte di politica estera e di cooperazione internazionale i principi della legislazione nazionale esistente e destina all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo lo 0,3% del Reddito Nazionale Lordo, a fronte dell'impegno assunto in sede ONU di raggiungere lo 0,7%.

Cresce nella popolazione la consapevolezza sulla necessità di uno sviluppo sostenibile, ma anche lo scetticismo

La necessità di imboccare un percorso di sviluppo sostenibile è ben presente tra la popolazione: se circa un terzo di essa conosce l'Agenda 2030, tale percentuale sale al 58% tra gli studenti (era il 43% nel 2019), grazie al lavoro di divulgazione svolto nelle scuole e nell'università, anche da parte dell'ASviS. Tra chi conosce l'Agenda 2030, il 19% (era l'11% nel 2019) ritiene che tutti gli SDGs dovrebbero avere pari dignità e dovrebbero essere considerati in modo complessivo. Il restante 81% identifica invece delle priorità, che in parte sono legate alla specificità del momento: nel 2023, al primo posto si conferma la "lotta al cambiamento climatico" (con una percentuale elevata di chi ritiene che non si stia facendo abbastanza), ma salgono l'attenzione a "lavoro dignitoso e crescita economica" e a "salute e benessere", a scapito di "energia pulita e accessibile" ("gonfiata" nel 2022 dalle preoccupazioni per la sicurezza energetica) e della qualità degli ecosistemi terrestri. Il recente sondaggio dell'Eurobarometro mostra che per il 96% degli italiani i cambiamenti climatici sono un grave problema su scala mondiale, per il 74% il governo nazionale non sta facendo abbastanza per affrontare il fenomeno, e per l'87% la transizione ecologica è economicamente vantaggiosa perché i danni provocati dalla crisi climatica sono molto più alti dei costi degli investimenti necessari per realizzare la prima.

Alla maggiore consapevolezza sul tema della sostenibilità si accompagna, negli ultimi anni, un crescente scetticismo riguardo all'effettiva capacità e volontà di costruire un mondo più sostenibile. In Italia, ma il fenomeno non riguarda solo il nostro Paese, la quota degli scettici è cresciuta dal 13% di tre anni fa al 22%, anche a causa di un'eccessiva enfasi di governi e imprese sui propositi e le promesse di azioni future a fronte di risultati limitati, cioè della percezione di un crescente *greenwashing*. Forse anche per questo, tra il 2020 e il 2023 la quota dei "sostenitori" della trasformazione verso la sostenibilità è rimasta sostanzialmente invariata (passando dal 22% al 23%), quella delle persone "aperte" è scesa dal 41% al 38%, a fronte di una stabilità degli "indifferenti" (17%). A spingere lo scetticismo sta contribuendo anche l'ondata di "negazionismo climatico" manifestatasi nel corso di quest'anno (dopo quello legato alla pandemia da COVID-19), che ha obbligato il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a intervenire più volte pubblicamente invitando tutti ad ascoltare la scienza.

L'impegno del Governo a predisporre un "Piano di accelerazione" per attuare l'Agenda 2030

La modifica della prima parte della Costituzione avvenuta nel 2022, con l'inserimento tra i compiti della Repubblica di quello di tutelare l'ambiente, gli ecosistemi e la biodiversità "anche nell'interesse delle future generazioni", la recentissima approvazione della nuova Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e l'adozione di strategie su temi specifici (biodiversità, uguaglianza di genere, ecc.), la diffusione nelle scuole e nelle università dell'educazione allo sviluppo sostenibile, gli investimenti del PNRR orientati alla trasformazione ecologica e digitale, nonché alla lotta alle disuguaglianze, l'impegno di molte Regioni e città metropolitane per inserire nella loro programmazione l'Agenda 2030, tutti atti e attività fortemente promosse e favorite sul piano pratico dall'ASviS nel corso degli anni, così come tanti interventi legislativi specifici sono andati nella direzione giusta. Ma tutto ciò non ha innescato quella "trasformazione" del sistema socioeconomico italiano nella direzione auspicata dall'Agenda 2030.

Per invertire le tendenze negative sopra descritte e per recuperare il terreno perduto è indispensabile accelerare l'adozione di un approccio politico e culturale che veda la sostenibilità al centro di tutte le scelte, pubbliche e private, come la Strategia Nazionale approvata dal Comitato Interministeriale per la

Transizione Ecologica (Cite) il 18 settembre scorso riconosce apertamente. Ciò implica anche prendere sul serio la Dichiarazione finale del Summit ONU di settembre, con la quale l'Italia si è impegnata a definire urgentemente un "Piano di accelerazione" per il conseguimento degli SDGs su cui è più indietro o per i quali le tendenze attuali siano inadeguate per assicurare il raggiungimento di questi ultimi. In pratica, quasi tutti.

Si tratta di un impegno forte assunto dal Governo Meloni, che accogliamo con favore, ma che richiede azioni immediate: primo, definire chiaramente chi ha la responsabilità di predisporre il Piano. Visto che esso riguarda gran parte dei Goal, crediamo sia necessario creare una task force presso la Presidenza del Consiglio e che il Piano, dopo una seria discussione parlamentare, sia approvato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile (Cipess). Secondo, definire i tempi: il Piano va predisposto entro marzo del 2024, così da contribuire alla preparazione del prossimo Documento di Economia e Finanza. Terzo, visto che il Piano va definito in collaborazione con la società civile e gli enti territoriali, proponiamo che il Forum per lo sviluppo sostenibile creato presso il MASE venga immediatamente coinvolto.

Attuare urgentemente la Strategia Nazionale per orientare le politiche settoriali allo sviluppo sostenibile

Va dato seguito a quanto previsto dalla nuova Strategia Nazionale approvata dal Governo un mese fa riguardo alla **costruzione di un serio sistema di valutazione ex ante delle politiche rispetto ai diversi SDGs**, per la definizione del quale sarebbe opportuno coinvolgere il Parlamento. Inoltre, bisogna rendere strutturale l'analisi del bilancio pubblico rispetto ai 17 Obiettivi, impiegando la metodologia adottata dalla Corte dei Conti due anni fa per il Rendiconto Generale dello Stato.

Va garantita l'immediata operatività del Piano d'Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile (PAN PCSD) previsto dalla Strategia Nazionale, affinché quest'ultima sia, nei fatti, il quadro di riferimento di tutte le politiche pubbliche. Analogo sistema di valutazione deve essere adottato per **le politiche degli enti territoriali** al fine di identificare sia il contributo di questi ultimi al raggiungimento degli obiettivi individuati dalla Strategia Nazionale, sia la coerenza delle politiche pubbliche definite dal Governo, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni, indispensabile nell'attuale fase di programmazione dei nuovi fondi europei e nazionali per la coesione.

In tale contesto, **riteniamo indifferibile l'introduzione della valutazione ex ante delle politiche pubbliche rispetto al loro impatto sul criterio di giustizia intergenerazionale recentemente introdotto nella Costituzione** (*Youth check*), proposta che compariva anche nel programma elettorale dell'attuale maggioranza. La relativa metodologia va definita coinvolgendo il Consiglio Nazionale Giovani e le altre organizzazioni giovanili attive sull'argomento, utilizzando le Linee guida sviluppate dal Comitato per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche (COVIGE) della Presidenza del Consiglio e pubblicate nel luglio 2022.

Allo scopo di sottolineare all'opinione pubblica l'importanza di perseguire uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista e di rispettare i diritti delle future generazioni, proponiamo di **istituire la "Giornata nazionale dello sviluppo sostenibile"**, la quale dovrebbe essere celebrata il 22 febbraio, data nella quale la Legge costituzionale n. 1/2022, che ha modificato gli artt. 9 e 41 della Costituzione, è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

Potenziare e approvare il PNACC e il PNIEC. Varare una Legge sul clima

Le bozze del Piano Nazionale Integrato Energia-Clima (PNIEC) e del Piano Nazionale per l'Adattamento ai Cambiamenti Climatico (PNACC) devono essere rafforzate e finalizzate per guidare un ampio insieme di politiche economiche, sociali e ambientali, e orientare adeguatamente i necessari finanziamenti. **È poi necessario che il nostro Paese si doti di una Legge per il clima**, analogamente a quanto fatto dagli altri grandi Paesi europei, possibilmente con il voto favorevole di tutte le forze politiche, come accaduto per la riforma costituzionale.

In particolare, la Legge dovrebbe: sancire l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050, con obiettivi intermedi conseguenti, fissando un budget totale di carbonio e budget settoriali che traccino per i diversi comparti economici un percorso di azzeramento delle emissioni di gas serra; stabilire una *governance* istituzionale ef-

ficace per raggiungere gli obiettivi fissati, definendo i ruoli del Governo, del Parlamento e degli enti territoriali alla luce dell'attuale assetto costituzionale; istituire un Consiglio Scientifico per il Clima che operi, con il supporto tecnico delle agenzie esistenti, per assistere i decisori pubblici nella predisposizione degli interventi finalizzati a raggiungere gli obiettivi e monitori i risultati via via ottenuti, valutando la coerenza tra questi ultimi e gli obiettivi intermedi; definire il percorso temporale per eliminare i sussidi e gli altri benefici pubblici che danneggiano l'ambiente e la salute umana; stabilire le modalità di partecipazione e coinvolgimento dei soggetti economici e sociali alla definizione e all'attuazione delle politiche climatiche.

Le proposte dell'ASviS per politiche "trasformative"

Per aiutare le istituzioni a realizzare le azioni necessarie per portare rapidamente l'Italia su un sentiero di sviluppo sostenibile, riducendo drasticamente anche i divari territoriali, **il Rapporto di quest'anno illustra un insieme di proposte che configura un programma di riforme e interventi ampio e complesso**, in grado di contribuire anche alla diffusione della cultura dello sviluppo sostenibile. Alcune proposte implicano risorse finanziarie significative, altre sono a "costo zero" o quasi. Alcune riguardano possibili correzioni di recenti provvedimenti, così da orientarli maggiormente al raggiungimento degli SDGs. **Molte di esse appaiono perfettamente in linea con le Raccomandazioni specifiche rivolte all'Italia dal Consiglio europeo a luglio scorso** e potrebbero essere utilizzate in fase di predisposizione della prossima Legge di bilancio e di provvedimenti collegati, nonché per il disegno delle riforme previste dal PNRR.

In estrema sintesi, **le azioni proposte riguardano 13 linee di intervento**:

- contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le disuguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati;
- accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole;
- ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale;
- migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale;
- aumentare l'occupazione femminile, assicurare servizi e condivisione del lavoro di cura, prevenire e combattere le discriminazioni multiple;
- mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali in materia, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi;
- aumentare al massimo la produzione di energia elettrica rinnovabile e rendere più ambizioso il PNIEC;
- ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro;
- investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'Industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione;
- migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali;
- promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi;
- migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'Intelligenza Artificiale, rafforzare la partecipazione democratica;
- promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte.

Per ognuna di queste linee di intervento vengono avanzate proposte concrete, capaci, se realizzate, di far avanzare decisamente il nostro Paese nell'attuazione dell'Agenda 2030, di ridurre le disuguaglianze terri-

toriali e di recuperare il terreno perduto e i ritardi accumulati in questi anni. Tali proposte saranno oggetto di approfondimento e discussione nei quattro eventi ("ASviS Live") che organizzeremo entro la prima decade di dicembre.

Conclusioni

Nel recente SDG Summit dell'ONU, il mondo intero, nonostante le enormi difficoltà presenti e le tensioni geopolitiche, ha confermato l'impegno a realizzare l'Agenda 2030. Il documento finale del Summit, sottoscritto da tutti i Paesi, è la testimonianza di questo impegno, tutt'altro che scontata in questi tempi difficili. Come già ricordato, anche il Parlamento e il Consiglio europei hanno ribadito che l'Agenda 2030 rappresenta la scelta strategica dell'Unione.

Anche il Governo italiano, con l'approvazione della nuova Strategia Nazionale, ha confermato il proprio impegno, che ora si deve tradurre in azioni concrete, specialmente per assicurare l'orientamento di tutte le politiche verso l'attuazione dell'Agenda 2030, come impone la Strategia. Inoltre, avendo sottoscritto la dichiarazione finale del Summit, **il Governo deve redigere in tempi brevi il "Piano di accelerazione" per recuperare il terreno perduto sui tanti Obiettivi su cui l'Italia è in netto ritardo**.

Anche la società italiana, come dimostrano le evidenze contenute nel Rapporto, appare convinta che la strada indicata dall'Agenda 2030 sia l'unica possibile, nonostante i costi da sopportare per modificare in profondità il nostro sistema socioeconomico, i quali vengono giudicati comunque inferiori a quelli derivanti dall'inazione. Giustamente, **essa chiede che le politiche pubbliche si facciano carico di chi rischia di essere penalizzato da tale trasformazione**, in primo luogo dalla transizione digitale e da quella ecologica, evitando che si creino nuove disuguaglianze e riducendo le tante che già caratterizzano il nostro Paese.

Anche una parte del mondo delle imprese ha avviato un significativo processo trasformativo, comprendendo che chi prima investe prima guadagna in termini di competitività, quote di mercato e opportunità di sviluppo. Giustamente, **esso si attende politiche di accompagnamento all'altezza delle sfide che le imprese si trovano davanti**, che però devono premiare quelle più dinamiche, le più innovative, le più intraprendenti e non sussidiare chi cerca di difendere rendite di posizione o fa concorrenza sleale praticando l'evasione fiscale e contributiva.

Nella comunità internazionale, nell'Unione europea, nelle istituzioni nazionali, nella società italiana, nelle nostre imprese non tutti pensano che l'Agenda 2030 sia la bussola da seguire, al di là delle dichiarazioni di facciata. Le resistenze esistono e sono di natura culturale, politica ed economica, e la battaglia contro la sostenibilità si combatte in modo lecito e in modo meno lecito attraverso la diffusione di informazioni intenzionalmente distorte, che alimentano negazionismi ed egoismi di varia natura.

Il **Presidente Mattarella** ha avuto modo di intervenire su questo tema in occasione della tradizionale "cerimonia del ventaglio" di quest'anno affermando che "Tante discussioni sulla fondatezza dei rischi, sul livello dell'allarme, sul grado di preoccupazione che è giusto avere per la realtà che stiamo sperimentando, appaiono sorprendenti. Occorre assumere la piena consapevolezza che siamo in ritardo. Bisogna agire, cercando di incrementare l'impegno a salvaguardia dell'ambiente e per combattere le cause del cambiamento climatico". Solo poche settimane fa, **Papa Francesco**, nella sua Esortazione Apostolica *Laudate Deum*, ha scritto "Poniamo finalmente termine all'irresponsabile presa in giro che presenta la questione come solo ambientale, 'verde', romantica, spesso ridicolizzata per interessi economici. Ammettiamo finalmente che si tratta di un problema umano e sociale in senso ampio e a vari livelli. Per questo si richiede un coinvolgimento di tutti".

Con questo spirito di impegno civile, coinvolgimento e mobilitazione di tutta la società italiana l'ASviS è stata fondata sette anni fa e con il medesimo spirito essa continuerà ad operare per contribuire a portare l'Italia, l'Europa e il Mondo su un sentiero di sviluppo sostenibile, per realizzare un futuro di pace, prosperità e benessere per tutte e per tutti nel rispetto della Natura di cui siamo parte.

Enrico Giovannini
Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile

1. L’Agenda 2030 a metà strada

1. L'Agenda 2030 a metà strada

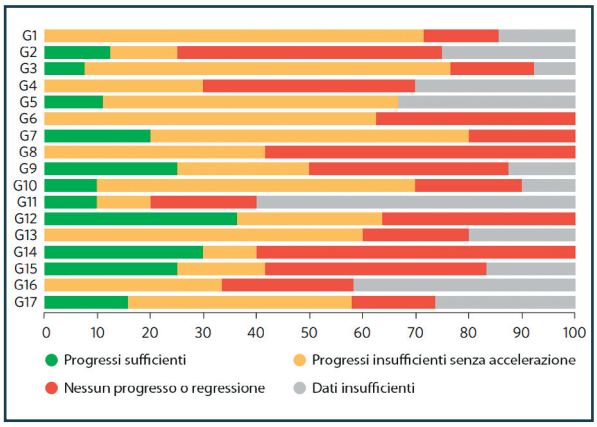
1.1 Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, successi e ritardi

"A metà del percorso la promessa dell'Agenda 2030 è in pericolo": così si esprime il Segretario Generale delle Nazioni Unite António Guterres nel Rapporto dell'ONU "Progress Towards the Sustainable Development Goals: Towards a Rescue Plan for People and Planet"[1], che descrive lo stato dell'arte dell'Agenda 2030 nel mondo. È un'affermazione che rende il senso della gravità della situazione, basandosi su dati di fatto e sulla consapevolezza che le tensioni crescenti tra i grandi attori della geopolitica internazionale hanno fortemente indebolito il funzionamento delle organizzazioni internazionali. Tale indebolimento rende estremamente difficile promuovere soluzioni condivise ai grandi problemi del nostro mondo, visto che la capacità diplomatica multilaterale, che ha dato vita all'Accordo di Parigi e all'Agenda 2030 nel 2015, è cruciale per portare in tempi brevi il sistema socioeconomico globale su un percorso di sostenibilità.

Il Rapporto ricorda che, **nella sua fase iniziale, l'impegno globale per l'attuazione dell'Agenda 2030 è stato capace di produrre diversi risultati importanti**: ad esempio, il tasso di povertà estrema nel mondo è passato dal 10,8% nel 2015 all'8% nel 2019; il tasso di mortalità infantile è diminuito da 20 morti ogni 1.000 nati vivi a 18; malattie come l'HIV e l'epatite sono state combattute in modo più efficace, grazie alla collaborazione di governi, organizzazioni internazionali, settore privato e società civile; l'accesso all'elettricità nei Paesi in via di sviluppo è stato incentivato e la quota di energie rinnovabili è cresciuta dal 16,7% del totale globale nel 2015 al 19,1% nel 2020. Il tutto, mentre la disoccupazione tornava ai livelli precedenti alla crisi finanziaria del 2008 (con forti differenze tra Paesi e settori dell'economia) e raddoppiava la percentuale di acque marine messe sotto qualche forma di protezione.

La pandemia, iniziata nel 2020, ha colpito tutto il mondo con gravi effetti sociali, economici e forti ricadute negative anche sulla capacità di indirizzare i fondi pubblici e privati verso la transizione ecologica. Alla pandemia si sono aggiunte la guerra in Ucraina, ultimo di una lunga serie di conflitti nel mondo, e i disastri legati alla crisi climatica, che hanno cancellato o messo a rischio molti progressi compiuti negli anni precedenti. Secondo il Rapporto ONU, considerando 140 dei 169 Target dell'Agenda 2030 (quelli, cioè, per cui sono disponibili dati affidabili), solo nel 12% dei casi si è sulla buona strada per raggiungere i valori obiettivo. Più della metà, invece, nonostante qualche progresso, sono valutati "moderatamente o gravemente fuori strada". Circa il 30% dei Target, infine, non ha fatto registrare alcun progresso o si trova oggi in una condizione peggiore di quella registrata nel 2015.

Figura 1 - Progressi nel raggiungere i Target dei 17 SDGs. Fonte: ONU



Di questo passo, nel 2030 vivranno ancora in povertà estrema 575 milioni di persone e solo un terzo dei Paesi che hanno sottoscritto l'Agenda 2030, nella migliore delle ipotesi, raggiungerà l'obiettivo di dimezzare i livelli nazionali di povertà. In pericolo appare anche la crescita globale del reddito pro-capite, considerando anche la recessione che potrebbe colpire, nella seconda parte di quest'anno, diversi Paesi industrializzati. Ciò potrebbe incidere negativamente sui progressi già realizzati e su quelli che servirebbero per il futuro al fine di raggiungere livelli di retribuzione equi, soprattutto per le donne e per i giovani, e

sul miglioramento delle condizioni lavorative, visto che due miliardi di persone svolgono attualmente un lavoro precario, spesso privo di qualche tipo di protezione sociale.

Desta preoccupazione poi il dato sulla fame nel mondo, tornata oggi ai livelli del 2005, mentre guardando ai divari di genere e alle discriminazioni, con il ritmo attuale di progresso ci vorrebbero 286 anni per colmare i divari esistenti. Nel settore dell'istruzione, gli impatti generati da anni di politiche e investimenti insufficienti fanno sì che nel 2030 circa 84 milioni di bambine e bambini non andranno a scuola e 300 milioni di bambine e bambini (o giovani che frequentano la scuola) non saranno in grado di leggere e scrivere.

Per quanto riguarda la questione climatica, la comunità scientifica ha più volte ribadito che la "finestra delle opportunità" si sta rapidamente chiudendo: ci resta poco tempo per limitare l'aumento medio della temperatura terrestre entro 1,5 °C (nel 2023 abbiamo raggiunto 1,1 °C)[2] e per evitare, di conseguenza, disastri peggiori di quelli che già caratterizzano molte aree del Pianeta. Purtroppo, tale obiettivo appare difficile da raggiungere, vista la continua crescita dei livelli di CO_2 e di altri gas climalteranti in atmosfera, ai livelli di concentrazione più alti da due milioni di anni a questa parte.

Per riportare il mondo sulla strada indicata a Parigi nel 2015 è necessario accelerare la transizione verso l'uso di energie rinnovabili, le quali, di questo passo, rappresenteranno nel 2030 una quota insufficiente della produzione di energia. Nel 2030 si stima inoltre che circa 660 milioni di persone saranno ancora senza elettricità, e quasi due miliardi di essi continueranno a fare affidamento su com-

I PROGRESSI DELLA STATISTICA MONDIALE NELLA MISURA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

La necessità di raccogliere dati attendibili e confrontabili sui 169 Target dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 ha stimolato avanzamenti importanti nel campo della statistica ufficiale, soprattutto nei Paesi a più basso reddito. Ad esempio, il database contenente gli indicatori sullo stato dei Target dell'Agenda 2030 contava 115 indicatori nel 2016 e ne conta 225 nel 2023. I dati puntuali presenti nel database erano 330mila nel 2016 e sono balzati a 2,7 milioni nel maggio del 2023.

È migliorata anche la qualità dei dati: nel 2016, il 39% degli indicatori sugli SDGs non disponeva di una metodologia internazionale standard; nel marzo 2020 essa è stata definita per tutti gli indicatori, condizione necessaria sia per assicurare la loro confrontabilità e accuratezza, sia per consentire un'analisi robusta dell'effetto delle politiche adottate dai vari Paesi. Nel complesso, la proporzione di indicatori elaborati con chiarezza concettuale e buona copertura in ciascun Paese è aumentata dal 36% del 2016 al 66% del 2022. Restano comunque molteplici aree di miglioramento, specialmente con riferimento alla disaggregazione dei dati, alla copertura geografica e ad alcuni temi specifici come il clima (Goal 13), l'uguaglianza di genere (Goal 5), pace, giustizia e istituzioni solide (Goal 16) per i quali solo meno della metà dei Paesi è in grado di offrire dati confrontabili a livello internazionale.

È anche aumentato il ruolo degli Istituti nazionali di statistica nel coordinamento della raccolta dei dati, ma gli investimenti destinati alla raccolta e all'elaborazione di dati ufficiali di alta qualità relativi alle diverse dimensioni dell'Agenda 2030 (tema a cui è dedicato uno dei Target del Goal 17) sono ancora insufficienti. Circa il 23% degli Istituti di statistica dei Paesi a reddito medio-basso si trova ad affrontare gravi carenze di sovvenzioni, con deficit di finanziamento superiori al 60% per i loro programmi statistici, mentre il 50% circa si trova ad affrontare carenze di finanziamento comprese tra il 20% e il 60% per cento. La situazione è relativamente migliore per i Paesi a medio-alto reddito, dove il 13% degli Istituti deve far fronte a gravi carenze di finanziamenti e il 50% sperimenta carenze moderate.

La dichiarazione di Hangzhou sottoscritta in occasione del World Data Forum di aprile 2023 sottolinea quindi la necessità "di **un aumento sostenuto e urgente del livello e della dimensione degli investimenti nei dati e nelle statistiche** sul piano domestico e internazionale provenienti da fonti pubbliche, private e della società civile, per rafforzare la capacità statistica dei Paesi a basso reddito e degli Stati fragili, chiudere il gap dei dati per i gruppi vulnerabili e migliorare la resilienza degli Istituti alle crisi economiche, ai conflitti, ai cambiamenti climatici e all'aumento dell'insicurezza alimentare".

bustibili fossili e altre pratiche inquinanti, anche per cucinare. Progressi decisamente insufficienti si registrano anche sulla tutela dell'ambiente: ad esempio, ai ritmi attuali potrebbero volerci almeno 25 anni per fermare la deforestazione, mentre almeno un milione di specie, su otto milioni oggi conosciute, è a rischio di estinzione.

Una panoramica sulla situazione legata all'attuazione dell'Agenda 2030 è fornita anche dallo studio del Sustainable Development Solutions Network (SDSN), pubblicato a giugno 2023[3], secondo cui l'attuale contesto economico rischia di accentuare ulteriormente il divario tra Paesi ad alto e basso reddito, cosicché nel 2030, rispetto alla situazione del 2015, la disuguaglianza tra di essi potrebbe allargarsi anziché restringersi. Infatti, secondo SDSN:

- a metà del percorso stabilito dall'Agenda 2030 "tutti gli SDGs sono seriamente fuori strada" e, negli ultimi anni, i progressi sono stati lenti e disomogenei all'interno e tra i Paesi. L'SDG index mostra infatti che dall'inizio della pandemia i progressi registrati nei precedenti anni si siano fermati: nel 2022 l'indice si è attestato al 67%, un solo punto percentuale in più rispetto alla situazione del 2019;
- per quanto riguarda la lotta alla crisi climatica, a questo ritmo la probabilità di superare 1,5°C entro un decennio resta molto alta, mentre la scarsità d'acqua colpisce oggi oltre il 40% della popolazione mondiale e si stima che 1,8 miliardi di persone dipendano da acqua potabile contaminata da rifiuti umani;
- sull'istruzione, Goal 4 dell'Agenda 2030 ed elemento fondamentale per diffondere la cultura basata sulla sostenibilità dello sviluppo, centinaia di milioni di bambini sono lontani dall'alfabetizzazione e non sono in possesso di conoscenze base sulla matematica, anche dopo diversi anni di istruzione;
- la maggiore responsabilità per il raggiungimento degli SDGs e la salvaguardia dei confini planetari ricade sui membri del G20. Si tratta di Paesi che insieme rappresentano oltre l'80% del PIL globale, circa il 70% delle foreste mondiali e oltre il 60% della popolazione terrestre. Il G20 deve inoltre garantire che le risorse finanziarie siano utilizzate per investimenti sostenibili. Le istituzioni finanziarie internazionali devono, per esempio, incorporare gli SDGs e la salvaguardia dei limiti planetari nei loro mandati politici.

1.2 Gli sforzi internazionali per accelerare l'attuazione dell'Agenda 2030

Il quadro finora disegnato è chiaramente molto grave. L'High Level Political Forum (HLPF)[4], l'evento annuale delle Nazioni Unite nato per monitorare i progressi dell'Agenda 2030, quest'anno si è tenuto dal 10 al 20 luglio e ha discusso soprattutto delle modalità per assicurare la disponibilità di acqua potabile tenendo conto della crisi climatica in atto, dell'accelerazione necessaria per trasformare il sistema energetico in chiave rinnovabile, del ruolo delle città e dell'innovazione, dell'importanza della cooperazione.

Sul fronte delle risorse idriche, l'HLPF ha proposto di creare centri scientifici regionali per la condivisione di conoscenze e di rafforzare i processi di inclusione delle comunità locali. Per quanto riguarda l'energia pulita e accessibile entro il 2030, "una sfida senza precedenti ma che resta possibile", è stato sottolineato il ruolo cruciale che potrebbe svolgere l'Obiettivo 9, "Imprese, innovazione e infrastrutture". Secondo l'HLPF, infatti, l'innovazione può e deve essere un "punto di svolta" per lo sviluppo sostenibile. È stato inoltre notato che gli obiettivi energetici sono legati al raggiungimento di due terzi dei 169 Target dell'Agenda 2030.

Nel corso del Forum si è parlato anche dell'importanza dei processi multilaterali, necessari per giungere alla cancellazione del debito che sta schiacciando i Paesi più poveri del mondo, così come della necessità di garantire l'accesso universale a un trasporto pubblico accessibile per centrare l'Obiettivo 11, "Città e comunità sostenibili".

Durante l'HLPF di quest'anno, 40 Stati hanno presentato le proprie "Voluntary National Review" (VNR), documenti programmatici con cui i Paesi forniscono informazioni circa le azioni avviate per raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030. Per la prima volta, la revisione volontaria è stata presentata anche dall'Unione europea (si veda pag. 47 per maggiori dettagli).

Ogni quattro anni, alla riunione annuale dell'HLPF si aggiunge un vertice di Capi di Stato e di Governo (SDG Summit) per discutere le strategie e gli impegni comuni per attuare l'Agenda 2030 (si veda il box a pagina seguente). La prima riunione nel 2019, nella quale si osservavano con preoccu-

pazione i progressi limitati in molte aree (eliminazione della povertà e della fame, empowerment femminile, lotta alle disuguaglianze, perdita di ecosistemi) portò a una dichiarazione politica congiunta[5] in cui fu ribadito l'impegno di tutti i Paesi a portare a compimento gli Obiettivi dell'Agenda entro il 2030 e a dichiarare il decennio 2020-2030 come un periodo straordinario "di azione e di risultati", impegno che aprì la strada alla "decade of action" proclamata da Guterres nel 2020[6].

Un importante avvenimento di quest'anno sarà la Conferenza delle Parti (COP) 28, nel corso della quale i Paesi che hanno ratificato la Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC) dovranno effettuare il primo bilancio dell'Accordo di Parigi (GST) e trovare i fondi per i paesi vittime del cambiamento climatico. Dovrebbe essere un appuntamento cruciale nel processo multilaterale sul clima, se non fosse che la COP28[7] si svolgerà a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, dal 30 novembre al 12 dicembre, e sarà un momento rilevante per una serie di motivi, a cominciare dalla scelta del Paese ospite. Gli Emirati, oltre a problemi sul mancato rispetto dei diritti umani, sono infatti un simbolo del potere economico legato all'industria estrattiva (in particolare gas e petrolio), che rappresenta un caposaldo dell'economia nazionale. Il Paese si è distinto nelle COP da Parigi in avanti per una lotta senza quartiere contro il phase out dei combustibili fossili pur se va riconosciuto che da diversi anni sta aumentando gli investimenti nelle rinnovabili e nei servizi. Rimane innegabile, tuttavia, il connubio tra Emirati e combustibili fossili, rafforzato dalla recente adesione ai BRICS: basti pensare che Sultan Al Jaber, ministro dell'industria e dello sviluppo tecnologico emiratino e amministratore delegato della compagnia petrolifera ADNOC, sarà il presidente del summit. Date le premesse, uscire dalla COP28 con un chiaro *endorsement* alla necessità di accelerare la transizione verso le rinnovabili, accantonando i combustibili fossili, sarà molto difficile.

Ma la COP28 costituirà uno snodo cruciale anche per altre ragioni. Dopo lo scarso successo dei negoziati di Bonn[8] (tappa intermedia delle trattative sulle politiche climatiche tra la COP27 di Sharm-el Sheikh e la COP28), la Conferenza di Dubai dovrà affrontare una serie di questioni molto spinose.

SDG SUMMIT: MODIFICARE L'ARCHITETTURA FINANZIARIA

La riunione di alto livello del 18 e del 19 settembre 2023, al quale hanno preso parte numerosi Capi di Stato e di Governo, ha consentito all'Assemblea generale dell'Onu di tracciare un consuntivo, sugli Obiettivi di sviluppo sostenibile e di fare un passo in preparazione del Summit of the future, l'incontro previsto per il settembre 2024. L'SDG Summit ha prodotto una dichiarazione politica condivisa da tutti i partecipanti[9]. Si tratta di un risultato non scontato prima dell'inizio del vertice, viste le tante tensioni che attraversano la diplomazia multilaterale. La dichiarazione, che si compone di 43 punti per rilanciare l'ambizione sullo sviluppo sostenibile nel mondo, accoglie e ribadisce le decisioni prese durante l'ultimo High Level Political Forum di luglio.

In primo luogo, i governi hanno riaffermato la loro intenzione di attuare in modo efficace l'Agenda 2030, vista anche come uno strumento ideale per superare le crisi ambientali, economiche e sociali che siamo oggi costretti ad affrontare.

Secondariamente, il Vertice ha dimostrato ancora una volta che **senza una rapida e sostanziale riforma della finanza internazionale non sarà possibile costruire un mondo più giusto equo e inclusivo**. Molti Paesi in via di sviluppo ricordano infatti di essere intrappolati in una morsa fatta da crisi ambientale e crisi del debito, motivo per cui l'architettura finanziaria e l'aumento della capacità di sostegno da parte dei Paesi ricchi sono due argomenti molto dibattuti durante questi ultimi Summit. Sul tema, in apertura dell'incontro, il Segretario Generale dell'Onu António Guterres ha dichiarato che per raggiungere gli SDGs occorre garantire un flusso di almeno 500 miliardi di dollari all'anno a favore dei Paesi in via di sviluppo.

Per quanto riguarda il dibattito sulla crisi climatica, cresce l'attenzione rivolta all'eliminazione dei combustibili fossili sia in termini di fine dei sussidi al loro utilizzo sia di dismissione dalle attività legate al carbone, al petrolio e al gas.

Tra i punti all'ordine del giorno ci sarà l'analisi dei risultati del Bilancio globale, o *Global stocktake*, meccanismo indicato dall'articolo 14 dell'Accordo di Parigi, che prevede **la revisione (ogni cinque anni) degli impegni presi dagli Stati per ridurre le emissioni di cui sono responsabili**. L'analisi consentirà di verificare se il mondo è sulla strada giusta per arrestare l'aumento medio della temperatura terrestre entro i due gradi, facendo il possibile per restare entro 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali. Non si tratta però solo di testare la "bravura" di ogni Paese: il *Global stocktake* pone anche le basi per progettare le politiche nazionali future e definisce il livello di ambizione necessario per cogliere gli obiettivi fissati per il 2030. Per questo motivo, sia Sultan Al Jaber che Simon Stiell, segretario esecutivo dell'UNFCCC, hanno chiesto[10] che l'analisi del Bilancio globale sia un'occasione per "cambiare rotta" rispetto al percorso attuale. Questo sarà un punto delicato dei negoziati, viste le contrapposizioni tra Paesi sviluppati e in via di sviluppo, nonché le iniziative contraddittorie finora assunte dai maggiori inquinatori (Cina, USA e India).

Altro terreno di dibattito riguarderà **i finanziamenti sul clima**[11], di cui si è ampiamente discusso a Bonn, senza riuscire a trovare un accordo. La COP27 ha istituito un Fondo per le perdite e i danni, che deve servire a risarcire i Paesi meno responsabili del cambiamento climatico, ma che ne subiscono i danni peggiori. Per rendere tale accordo operativo è necessario definire modalità equilibrate di finanziamento e ampliare la base dei donatori per aiutare gli Stati vulnerabili ad affrontare le conseguenze della crisi climatica. A Bonn sono stati compiuti alcuni progressi, ma non è stato chiarito se il nuovo fondo dovrà essere indipendente o connesso a quelli già esistenti sulla finanza climatica: ovviamente, i Paesi vulnerabili prediligono la prima opzione, mentre quelli ricchi (e maggiormente inquinanti) la seconda.

Dopo il fallimento della COP27 di Sharm-el Sheikh, resta inoltre aperta la questione del graduale abbandono dei combustibili fossili. In quella occasione un gruppo di 80 Paesi ha provato, senza successo, a ottenere una dichiarazione congiunta in cui si affermasse la necessità di intraprendere questo percorso, ma il tema verrà nuovamente discusso a Dubai.

L'impegno dei Paesi più ricchi per contribuire e guidare la transizione verso la sostenibilità viene discusso periodicamente anche in altri consessi internazionali, come il G7, che l'Italia presiederà e ospiterà nel 2024[12]. Sotto la presidenza giapponese il G7 di quest'anno ha visto emergere segnali contraddittori[13]: infatti, se da un lato è stata riaffermata con forza la necessità di un'azione climatica più incisiva, dall'altro non sono stati presi impegni concreti per l'abbandono delle fonti fossili. I rinnovati finanziamenti pubblici al settore del gas da parte dei Paesi del G7 sono stati visti da molti come la dimostrazione che i leader "sono bloccati nella modalità emergenziale dello scorso anno"[14]. Allo stesso tempo, però, gli Stati del G7 hanno riaffermato con decisione l'obiettivo di decarbonizzare il settore elettrico entro il 2035.

Potenzialmente rilevante appare l'impegno che i Paesi industrializzati hanno assunto per sostenere le riforme del commercio internazionale e aumentare gli investimenti pubblici e privati per costruire catene di approvvigionamento di energie pulite sostenibili nei Paesi in via di sviluppo, attraverso la "Partnership for Global Infrastructure and Investment", richiamata anche dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni nel suo intervento a Hiroshima[15]. Di questa partnership non sono però stati ancora definiti con chiarezza i mezzi e gli strumenti.

Il G7 italiano si concentrerà su cinque priorità: supporto all'Ucraina, sicurezza economica, sicurezza energetica, migrazioni e relazione con l'Africa. Secondo le parole del capo negoziale per l'Italia Luca Ferrari, le questioni climatiche ed energetiche saranno "cruciali"[16]. L'auspicio degli osservatori internazionali è che si concretizzino una maggiore quota di investimenti nelle energie rinnovabili e un chiaro e inequivocabile segnale di *phase-out* dai combustibili fossili.

I Paesi del G7 dovranno anche valutare la mutata situazione geopolitica e i suoi riflessi sulle istituzioni multilaterali con l'accresciuto peso dell'India, che quest'anno presiede il G20, e soprattutto la crescita dell'organizzazione dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa), alla quale hanno recentemente aderito altri sei Paesi (Arabia Saudita, Argentina, Egitto, Emirati, Etiopia, Iran). Questa espansione rappresenta un tentativo di bilanciare il G7 composto solo da Paesi occidentali, anche se i Paesi BRICS presentano forti elementi di eterogeneità: infatti, ci sono autocrazie (Cina, Russia, Arabia Saudita, Emirati, Iran e Egitto) e democrazie più o meno avanzate; ci sono diversi rapporti militari e di cooperazione e soprattutto permangono forti timori sul ruolo egemonico che

la Cina vorrebbe giocare sull'organizzazione e a livello globale. Significativo è, però, che tutti i Paesi BRICS, compresi i nuovi aderenti, siano impegnati nella New Development Bank, promossa dalla Cina in alternativa al Fondo Monetario Internazionale.

Infine, va segnalato che, riconoscendo il contributo fondamentale che la scienza e il progresso tecnologico hanno per il conseguimento dell'Agenda 2030, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato il periodo dal 2024 al 2033 come "Decennio internazionale delle scienze per lo sviluppo sostenibile (IDSSD)", con l'obiettivo di affrontare le sfide complesse e intricate del nostro tempo attraverso le discipline scientifiche e una maggiore conoscenza.

1.3 Verso il "Summit sul futuro" del 2024

La frammentazione diplomatica e politica ora descritta rende ovviamente più difficile raggiungere una sintesi che possa portare ad accordi internazionali per far avanzare l'Agenda 2030, anche se le Nazioni Unite e le altre organizzazioni globali non stanno abbassando il livello di ambizione per potenziare i tavoli multilaterali. Il citato Rapporto del Segretario Generale dell'ONU sottolinea che non c'è alcuna speranza di avere risultati diversi se non trasformiamo il sistema economico in cui viviamo in chiave sostenibile. Per raggiungere questo risultato identifica cinque iniziative urgenti che i Governi devono intraprendere:

- accelerare l'azione "trasformativa e sistemica" nei prossimi sette anni, sia a livello nazionale sia internazionale;
- promuovere politiche e azioni mirate a sradicare la povertà, ridurre le disuguaglianze e porre fine alla "guerra alla natura";
- inserire le azioni concrete per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) tra i punti centrali della pianificazione degli investimenti;
- realizzare l'Agenda d'Azione di Addis Abeba e mobilitare le risorse e gli investimenti necessari ai Paesi in via di sviluppo per raggiungere gli SDGs;
- rafforzare la capacità multilaterale per affrontare vecchie ed emergenti sfide.

Al fine di contribuire a realizzare queste azioni, il **Segretario Generale dell'ONU ha convocato a settembre del 2024 il "Summit del Futuro"**[17]. Nelle intenzioni di Guterres, il vertice servirà a rafforzare le strutture delle Nazioni Unite e della governance globale al fine di affrontare con maggiore consapevolezza le sfide presenti e future. L'obiettivo principale è quello di stipulare un "Patto per il futuro" per avanzare a passo spedito verso la realizzazione dell'Agenda 2030 e preparare cambiamenti importanti della politica globale[18]. Il "Patto", secondo Guterres, a partire dalle aree prioritarie individuate nell'SDG Summit di quest'anno (definendo quindi il "cosa" fare), costituire la "dose di richiamo per gli SDGs" e stabilire "come" attuare il cambiamento auspicato. A tal fine, il Segretario Generale ha delineato le questioni centrali da affrontare prima e durante il Summit[19], pubblicando una serie di *policy brief*

contenenti le proposte su cui i Paesi membri dovranno esprimersi. Tra queste si segnalano:

- la decisione (già presa) di **istituire un Ufficio delle Nazioni Unite per i giovani**[20];
- la necessità di **dare nuovo slancio al Global Digital Compact**[21] per "delineare principi condivisi per un futuro digitale aperto, libero e sicuro per tutti";
- l'istituzione di un **codice di condotta per una migliore informazione pubblica**;
- nuove regole globali per **l'uso pacifico, sicuro e sostenibile dello spazio extraatmosferico**;
- la definizione di una **"Nuova Agenda per la Pace"**[22] per fornire risposte efficaci ai rischi per la sicurezza internazionale;
- la creazione di un **nuovo standard per misurare la prosperità** e andare "oltre il PIL".

La riflessione sul superamento del PIL si inquadra in un processo già in corso da molti anni. Nel 2024, a 20 anni dal primo Forum mondiale dell'OCSE su "Statistics, knowledge and policy", incontro che si svolse a Palermo e che ha dato un impulso fondamentale agli studi sul tema "beyond GDP". L'OCSE, d'accordo con il governo italiano e su proposta dell'ASviS, ha scelto di organizzare un nuovo Forum in Italia per aggiornare il confronto sulle tematiche del benessere collettivo e per individuare le traiettorie future.

Infine, per il 2025 è prevista l'organizzazione di un "Social Summit", anche questo fortemente voluto dal Segretario Generale. Le informazioni sul Summit sono ancora poche, ma gli obiettivi posti appaiono numerosi. Guterres richiede[23] di "raggiungere una copertura di protezione sociale universale, compresa l'assistenza sanitaria universale, concretizzata in un vertice sociale mondiale nel 2025". È questo un tasto su cui batte anche l'Organizzazione Internazionale per il Lavoro (ILO)[24], secondo la quale "la protezione sociale universale contribuisce a sradicare la povertà, a ridurre le disuguaglianze, a promuovere la crescita economica e la giustizia sociale, nonché a raggiungere gli Obiettivi delle Nazioni Unite per lo Sviluppo Sostenibile". Questo Summit potrebbe costituire un significativo aggiornamento della Dichiarazione di Copenaghen del 1995 sullo sviluppo sociale[25]. Non a caso, il documento preparatorio copre questioni come la protezione sociale universale di base, la copertura sanitaria universale, la disponibilità di alloggi adeguati, l'istruzione per tutti e il lavoro dignitoso, anche se esso non contiene la definizione dei percorsi strutturati idonei a rendere operativi questi obiettivi.

UNA NUOVA AGENDA PER LA PACE

La pace nel mondo, scopo primario della Carta dell'ONU e principale indicatore di efficacia del multilateralismo, è al centro dell'attenzione nel quadro delle proposte da discutere in vista del vertice ONU sul futuro di settembre 2024. L'Europa è stata recentemente toccata dal tema della guerra con l'invasione russa dell'Ucraina, ma il fenomeno dei conflitti nel mondo è decisamente molto più ampio e drammatico. I dati ufficiali riportano che un quarto dell'umanità vive in aree colpite da conflitti. Non c'è una guerra mondiale dichiarata, ma il mondo sta assistendo al più alto numero di conflitti armati dal 1945 a oggi. Nel 2021 le spese militari, per la prima volta, hanno superato la soglia dei duemila miliardi di dollari. Nel 2021, 89,3 milioni di persone sono state forzosamente sfollate a causa dei conflitti, il dato più alto mai registrato.

A luglio 2023, il Segretario Generale Guterres ha pubblicato il policy brief "Una Nuova Agenda per la Pace" in cui sono delineate alcune proposte, sviluppate avvalendosi dei contributi del Comitato Consultivo di Alto Livello per un Multilateralismo Efficace e attraverso un processo consultivo aperto alla società civile, i cui risultati sono stati sintetizzati in un rapporto pubblicato ad aprile 2023. Nel documento, la priorità è assegnata alla prevenzione dei conflitti, da attuare attraverso una serie articolata di misure tra loro integrate, e strutturate su più livelli: dal livello globale a quello nazionale e locale.

In particolare, la nuova Agenda per la Pace (che segue quella adottata nel 1992) è declinata in 12 azioni. Le proposte includono, tra l'altro, il rafforzamento della governance dell'ONU, con la riforma del Consiglio di Sicurezza nella direzione di una maggiore "democratizzazione" del suo metodo di lavoro; un più forte coinvolgimento attivo dall'Assemblea Generale; investimenti nelle capacità di mediazione e di intervento sul campo da parte nei presidi regionali dell'ONU; la messa a disposizione di risorse per investire in piani di prevenzione nazionali e di cooperazione sovranazionale con il contributo delle istituzioni finanziarie internazionali e delle banche regionali di sviluppo. Agli Stati membri è riconosciuto il ruolo centrale per le iniziative finalizzate ad adottare e mettere in pratica piani di prevenzione dei conflitti con il coinvolgimento della società civile, con particolare attenzione ai giovani e alle donne, nonché al rafforzamento dello Stato di diritto e della coesione sociale. Impegnarsi nella prevenzione è riconosciuto come investimento orientato, di fatto, all'attuazione dell'Agenda 2030, strumento indispensabile per incidere sulle cause all'origine dei conflitti. Per questo, Guterres richiama l'importanza fondamentale di dare corso anche alle proposte contenute nel suo Policy brief sulla riforma dell'architettura finanziaria globale.

Tra le azioni proposte rientra anche **il rafforzamento della capacità di valutare l'interconnessione tra i rischi derivanti da cambiamenti climatici, e gli obiettivi di garanzia della pace e della sicurezza**. Per questo "le politiche climatiche devono essere concepite in modo che non comportino effetti negativi sulle società e sulle economie e non portino all'emergere di nuove rimostranze che possano essere strumentalizzate politicamente. Un approccio *business-as-usual* fallirà in un mondo che si riscalda. Soluzioni innovative per affrontare la crisi climatica, proteggere i più vulnerabili, affrontare gli impatti differenziati su donne e uomini e promuovere la giustizia climatica, rappresentano un segnale forte di solidarietà".

Altre azioni indicate da Guterres riguardano il rinnovo dell'impegno degli Stati nella messa al bando delle armi nucleari, la definizione di accordi internazionali per la proibizione di armi letali a guida autonoma diretta dall'Intelligenza Artificiale, per la sicurezza nel cyberspazio, per la prevenzione dei conflitti nello spazio extra-atmosferico. Oltre a questi si aggiungono impegni generali per la riduzione delle spese militari e l'uso di tali fondi alternativo per infrastrutture e servizi sociali.

Il Consiglio dell'UE, nelle sue conclusioni sulle priorità dell'UE nel contesto delle Nazioni Unite presentate durante la 78esima sessione dell'Assemblea Generale ONU del 20 luglio 2023 ha dichiarato il proprio sostegno alla nuova Agenda per la Pace e la propria determinazione nel promuovere la partecipazione significativa della società civile ai processi decisionali in vista del Summit sul Futuro del 2024.

1.4 Oltre il 2030

Quando lo sguardo si spinge più avanti nel tempo, i possibili scenari si moltiplicano, soprattutto quelli "distopici", perché le possibili cause di tracollo della civiltà sono diverse, dall'olocausto nucleare agli spaventosi conflitti sociali che possono derivare dalle grandi disuguaglianze tra le nazioni e all'interno di esse, dalle disastrose conseguenze di un'accelerazione della crisi climatica a nuove pandemie, magari derivanti dal degrado della biosfera. Questi scenari non sono però gli unici possibili: **recenti analisi mostrano come l'umanità abbia a disposizione gli strumenti per realizzare uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista**, a patto che si affrontino seriamente una serie di sfide.

La prima sfida riguarda **l'equilibrio demografico e sociale**. Secondo le più recenti previsioni dell'ONU, la popolazione mondiale, dopo aver girato la boa degli otto miliardi di persone nel novembre del 2022, supererà i nove nel 2050, ma dovrebbe assestarsi tra dieci e undici miliardi nella seconda metà del secolo, grazie al diffondersi delle politiche di pianificazione familiare e all'affermarsi del modello culturale della famiglia meno numerosa, concomitante con la crescita della ricchezza delle stesse famiglie.

Nel complesso si tratta di una dimensione demografica che le risorse del pianeta potrebbero sostenere, ma è necessario tenere conto dei profondi squilibri territoriali della dinamica demografica, che determinerà un fortissimo aumento della popolazione in Africa. Inoltre, la graduale crescita della ricchezza, a fronte di una popolazione stabile, se adeguatamente distribuita potrebbe portare a un allentamento delle tensioni sociali. Non solo: se il progressivo rallentamento della curva demografica dovesse continuare, portando a una stabilizzazione della popolazione già a metà secolo, il reddito da distribuire aumenterebbe in modo significativo. Da qui l'importanza di dedicare nei prossimi anni attenzione alle politiche demografiche, anche con enfasi maggiore di quanto si è fatto ultimamente nei consessi internazionali.

Questa prospettiva però non cancella i profondi squilibri che creeranno **tensioni tra i Paesi e all'interno di essi e che determineranno, anche a causa della crisi climatica, massicce migrazioni**. Buona parte dei Paesi più sviluppati, compresa l'Italia, sono caratterizzati da un progressivo invecchiamento e una riduzione della popolazione complessiva, con gravi conseguenze sul piano previdenziale, ma anche per l'equilibrio economico (calo della domanda globale e perdita di capacità innovativa). Anche la Cina, la "fabbrica del mondo", ha registrato il primo declino della popolazione nel 2022, perdendo quest'anno il trono di Paese più popoloso del mondo a favore dell'India. Questa tendenza è simile a quella registrata dalla Corea del Sud e dal Giappone, che presentano però livelli molto più elevati di benessere materiale, il che potrebbe avere conseguenze notevoli per l'evoluzione dell'economia globale.

Al tempo stesso la forte crescita demografica di altri continenti, a cominciare dall'Africa, che passerà presumibilmente da 250 milioni di abitanti nel 1950 a 2,5 miliardi nel 2050, rappresenta una "bomba" sociale di difficile gestione, anche a causa dell'impatto che la crisi climatica avrà sulle fasce tropicali del pianeta. La previsione della Banca mondiale[26] di 200 milioni di migranti climatici entro il 2050 è stata aggiornata, **e ora stima ben 700 milioni di persone a rischio migrazione entro il 2030, solo a causa della siccità**[27].

Va poi segnalato che l'età mediana è attualmente poco oltre i 18 anni in Africa, mentre è di oltre 44 anni in Europa. Ogni mese milioni di giovani africani si affacciano al mondo del lavoro con scarse prospettive di impiego ed è evidente che questa situazione, oltre ad alimentare la pressione migratoria, inneschi fortissimi rischi di disagio sociale. Solo politiche di gestione migratoria a medio e lungo termine, insieme a interventi per migliorare la situazione economica dei Paesi più fragili, potranno mantenere le disuguaglianze a un livello socialmente "accettabile".

La crisi climatica è l'altra grande sfida che l'umanità deve affrontare. Il proposito indicato nell'Accordo di Parigi del 2015 di contenere l'aumento medio della temperatura globale a 2°C, meglio ancora a 1,5°C, non è stato seguito da politiche adeguate, necessarie alla mitigazione del cambiamento climatico, e ciò a causa delle difficoltà illustrate nelle pagine precedenti. Anche le politiche di adattamento alle inevitabili conseguenze dei cambiamenti già in atto non sono sufficienti, come è già stato chiaramente denunciato dei Rapporti dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC).

Le conseguenze dell'aumento delle temperature non sono lineari: superati determinati *tipping points* potrebbero verificarsi fenomeni irreversibili. Se si dovesse continuare a procedere verso

un aumento di 3C° o più a fine secolo, si potrebbe assistere ben prima di questa data a conseguenze disastrose, dallo scioglimento del *permafrost* alle latitudini artiche, che provocherebbe il rilascio di grandi quantità di metano dal sottosuolo, accelerando ulteriormente l'emissione di gas climalteranti, fino all'inversione della Corrente del Golfo, considerata probabile da recenti studi, che renderebbe le condizioni climatiche dell'Europa centrosettentrionale analoghe a quelle attuali del Labrador.

Il cambiamento climatico ha chiare origini antropiche e deriva dalla quantità di gas climalteranti presente nell'atmosfera, in gran parte derivante dai consumi di energia prodotta dai combustibili fossili. Le previsioni dell'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) avvertono che nei prossimi anni il mondo avrà bisogno di quantitativi crescenti di energia, soprattutto per far fronte ai fabbisogni dei Paesi emergenti e in via di sviluppo, che devono comunque accrescere il loro reddito per migliorare la condizione di vita delle popolazioni. Solo tramite adeguati trasferimenti finanziari e tecnologici, necessari per aiutarli a utilizzare le fonti energetiche meno inquinanti, questi Stati possono affrontare con qualche possibilità di successo il problema della mitigazione.

Quanto all'adattamento, oltre alle politiche nazionali già in atto in molti Paesi per consolidare le strutture idrogeologiche, fronteggiare i fenomeni metereologici estremi e proteggersi dall'aumento del livello dei mari, sarà necessario dare consistenza al Fondo "Loss and Damage" previsto in linea di principio dalla COP27 di Sharm-el-Sheik, per indennizzare gli Stati meno responsabili dell'aumento delle emissioni di CO_2 nell'atmosfera, ma più esposti alle conseguenze del cambiamento climatico (con i problemi già evidenziati nelle precedenti pagine).

In questo campo però vanno registrati alcuni impegni comuni che si proiettano al 2030 e oltre: stop alla deforestazione nel 2030 (impegno assunto a Glasgow nel 2021 nel corso della COP26), abbattimento delle emissioni del 55% nell'Unione europea entro lo stesso anno, stop in molti Paesi del mondo all'immatricolazione di nuove auto a combustione interna entro il 2035-2040 e neutralità climatica entro il 2050 nell'UE e in molti Stati entro la metà del secolo (2060 per la Cina e 2070 per l'India).

La gestione di queste sfide, oltre che dalla velocità di conversione dalle fonti fossili alle rinnovabili, sarà fortemente condizionata dal progresso tecnologico, dal quale ci aspettiamo, forse oltre la metà del secolo, la produzione di energia nucleare da fusione su scala commerciale, la cosiddetta "energia delle stelle". Se ciò avverrà, allora si potrebbe avere a disposizione energia a buon mercato per tutta l'umanità. Quest'anno la tecnologia da fusione nucleare ha mosso i primi timidi passi in avanti negli Stati Uniti, accompagnati da speranze per il progetto ITER a guida europea, anche se rimane ancora a uno stato embrionale. Analogamente, l'accumulazione di CO_2 nell'atmosfera potrebbe essere contenuta attraverso sistemi di *carbon capture*, per reimmettere nel sottosuolo l'anidride carbonica prodotta dai processi di combustione. Per ora però, al di là degli annunci, i risultati tecnologici sono pochi e gli investimenti delle compagnie scarsi. L'indispensabile salvaguardia delle foreste tropicali e gli estesi rimboschimenti per riassorbire la CO_2 dall'atmosfera, un settore sul quale si registrano i primi consistenti investimenti, restano le armi più efficienti per la decarbonizzazione *nature based*.

Questi auspicati progressi tecnologici però devono essere coniugati a una visione radicalmente trasformativa, fondata sull'equa ripartizione delle risorse, l'uso efficiente dell'energia e dei materiali, l'economia circolare, il risparmio energetico e un rapido passaggio dalle fonti fossili alle rinnovabili.

Le incognite tecnologiche dei prossimi decenni spaziano anche in altri campi. I progressi e il più ampio accesso all'Intelligenza Artificiale nel corso degli ultimi mesi hanno sollevato interrogativi importanti sul rischio della cosiddetta "singolarità", una prossima epoca nella quale (secondo alcuni futuristi) la delega dell'essere umano alle macchine sarà diventata irreversibile, con conseguente perdita di capacità di controllo da parte della mente umana. **Ci si interroga anche sull'impatto sul mondo del lavoro**: infatti, mentre in passato ogni innovazione ha creato più posti di lavoro di quelli che ha distrutto (anche se talvolta con difficili processi di transizione), nello scenario attuale si teme che la sostituzione del lavoro umano con computer e robot possa escludere dalla produzione centinaia di milioni di lavoratori, ai quali mancherebbe non solo una fonte di sostentamento (costringendo quindi a ricorrere a misure riparatorie, come un salario universale minimo), ma anche uno status riconosciuto nella collettività.

Altrettanto sfidanti sono i problemi connessi alla bioetica e all'allungamento della vita. Mentre le previsioni dell'ONU indicano che la speranza di vita media nel mondo crescerà solo di sette anni da oggi al 2100, alcuni studiosi prevedono che già nel prossimo quindicennio l'insieme delle tecniche genetiche, i progressi della medicina, le nanotecnologie e l'intelligenza artificiale potrebbero portare alla teorica "immortalità biologica", sconfiggendo non solo le malattie ma l'invecchiamento stesso delle cellule. È facile immaginare quali questioni potrebbe comportare questa prospettiva, anche sul piano etico e sociale.

Le nuove tecnologie devono anche aiutare nella messa a punto di nuovi modelli di consumo, meno impattanti sull'ambiente, indispensabili presupposti per uno sviluppo sostenibile. La crescita del benessere collettivo dell'umanità è ovviamente desiderabile, ma va conseguita con un più limitato impiego di materie prime e con un grande sviluppo dell'economia circolare, per equilibrare i consumi di risorse del pianeta rispetto alle effettive capacità di rigenerazione. L'Earth Overshoot Day, cioè il giorno in cui l'umanità ha esaurito il consumo delle risorse prodotte dalla Terra in quell'anno, nel 2023 si è collocato al 2 agosto: dunque **consumiamo ogni anno più di una volta e mezzo le risorse prodotte nello stesso periodo**. Ci sono forti differenze nel mondo: questo livello di consumo è fino a cinque volte negli Stati Uniti, due volte e mezzo in Italia, molto più ridotto nei Paesi in via di sviluppo.

Si possono realizzare tutti questi obiettivi? La risposta è positiva, ma a certe condizioni, molto difficili da conseguire, ma non impossibili. Nell'ultimo Rapporto per il Club di Roma "Earth for All – A Survival Guide for humanity"[28], pubblicato nel 2022, attraverso l'uso di un complesso modello che considera insieme fenomeni economici, sociali e ambientali, si delineano **due possibili scenari per il resto di questo secolo: quello definito "Too little, too late" (troppo poco, troppo tardi) e quello definito "A giant leap" (un salto da gigante)**. Nel primo scenario si cerca di valutare cosa succederebbe se il sistema economico attuale, che domina sulla società e sulla biosfera, continuasse a funzionare come ha fatto negli ultimi cinquant'anni. Nel secondo, si quantificano i passaggi che determinerebbero un impegno straordinario volto a realizzare una profonda trasformazione nella direzione della sostenibilità.

Ebbene, nel primo scenario "business as usual" il mondo andrebbe verso una situazione di degrado progressivo, con un leggero rallentamento della crescita demografica e dell'economia mondiale fino al 2050 e oltre, ma anche con un calo del tasso di occupazione e della fiducia nei governi, un costante aumento dell'impronta ecologica e una crescente perdita di biodiversità. **Questo modello genererà nei prossimi decenni una povertà persistente nella maggior parte del pianeta e un livello di disuguaglianze destabilizzante nell'area ricca del mondo**. Alcuni degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile saranno stati raggiunti e ci sarà qualche progresso nella direzione della capacità di vivere all'interno dei confini planetari. L'economia non sarà rivoluzionata, ma andrà avanti come nei decenni precedenti. Sebbene lo scenario non si traduca in un evidente collasso ecologico o climatico globale entro la fine di questo secolo, la probabilità di un tracollo sociale aumenterà comunque nel corso degli anni fino al 2050. Nel secondo scenario, una maggiore consapevolezza delle sfide cha abbiamo davanti porta a un netto aumento degli investimenti nella transizione verde, nel clima, nella sostenibilità e nel benessere (finanziamenti non più mirati quindi alla sola crescita economica e a una stabilità finanziaria fine a sé stessa). Questi cambiamenti ampliano le risorse economiche per i Paesi a basso reddito e migliorano l'accesso agli investimenti nelle energie rinnovabili e nei settori industriali green. Soprattutto, però, questi cambiamenti forniscono, ai governi, gli strumenti per favorire un incremento di benessere dei loro cittadini, attraverso investimenti nell'istruzione, nella sanità e nelle infrastrutture. La crescita esponenziale delle tecnologie solari, eoliche, delle batterie e dei veicoli elettrici riduce drasticamente la quota di combustibili fossili nel sistema energetico. Nuovi modelli di sviluppo e di commercio sostituiscono il sistema disfunzionale che in precedenza perpetuava le disuguaglianze storiche tra Paesi. La disuguaglianza economica viene finalmente riconosciuta come una minaccia alla stabilità politica e al progresso umano. Tutte le nazioni hanno concordato di raggiungere l'azzeramento netto delle emissioni di gas serra in questo secolo. L'uso del carbone per produrre energia è pressoché abbandonato e i Paesi più ricchi si impegnano a raggiungere lo zero netto nel 2050 o addirittura prima, mentre Cina e India si impegnano per il 2060. In questo scenario la popolazione raggiunge il picco di circa 8,5 miliardi e inizia a diminuire nell'ultima parte del secolo per raggiungere circa sei miliardi entro il 2100, più o

meno lo stesso livello del 2000, grazie a una diminuzione della natalità globale.

Le profonde trasformazioni necessarie per realizzare il "Salto da gigante" proposto dal Rapporto sono cinque, orientate a porre fine alla povertà, ad affrontare e risolvere le crescenti disuguaglianze, a promuovere l'emancipazione femminile, a rendere il sistema alimentare sano per le persone e l'ambiente, a trasformare il sistema energetico praticando il risparmio e l'efficienza e utilizzando fonti energetiche rinnovabili e pulite. Questi cinque obiettivi non sono nuovi, e le diverse strade per perseguirli sono state descritte in numerose pubblicazioni internazionali. Il grande contributo del Rapporto è che li connette tutti in un sistema dinamico, dimostrando che, se realizzati in maniera coordinata, essi sono in grado di produrre una spinta sufficiente a orientare l'economia globale fuori dalla rotta distruttiva verso cui si sta indirizzando, avvicinandola a un percorso sostenibile e più resiliente.

Per esempio, affrontare "solo" l'emergenza climatica richiederebbe la riconfigurazione del sistema energetico globale, base di tutte le economie, nello spazio di un'unica generazione. Molte delle soluzioni tecniche necessarie, come per esempio l'utilizzo di pannelli solari, delle turbine eoliche, delle batterie e dei veicoli elettrici, sono già disponibili e si stanno diffondendo in modo esponenziale. Però, le soluzioni devono essere accettabili, eque, convenienti e inclusive, altrimenti il fallimento è quasi certo. **Se la trasformazione energetica già in corso dovesse perpetuare le storiche ingiustizie, essa avrebbe un effetto destabilizzante sulla società**. Il quadro delle trasformazioni proposto nel Rapporto mostra invece come, con un approccio sistemico, è possibile raggiungere davvero un successo concreto, duraturo ed equo.

Ovviamente, queste sfide non possono essere vinte senza un'intensa collaborazione internazionale, quella collaborazione che nel decennio scorso ha visto il suo punto più alto nella sottoscrizione dell'Agenda 2030 da parte di tutti i Paesi dell'ONU. Non a caso, il Rapporto "Earth for All" sottolinea la necessità di un vero e proprio "ridisegno del tavolo da gioco", i cui ingredienti sono, tra gli altri: la cancellazione del debito dei Paesi a basso reddito o ingenti investimenti del Fondo monetario; la rimozione degli ostacoli ai trasferimenti di tecnologie; un consistente aumento delle imposte sul 10% più ricco della società; nuovi strumenti finanziari per dare a tutti i cittadini una giusta quota del reddito nazionale; un nuovo sistema di leggi per rafforzare i diritti dei lavoratori.

Come già ricordato, l'ONU e le altre organizzazioni internazionali, così come i soggetti politici, privati e non-profit, discuteranno di possibili soluzioni nei diversi ambiti esistenti e nel Summit sul Futuro del 2024. **A detta di tutti, l'Agenda 2030, con le realizzazioni e i ritardi registrati in questi anni nei suoi 17 Obiettivi e 169 Target, resta la traccia su cui costruire un percorso di sviluppo sostenibile**, anche in considerazione della grande mobilitazione che attorno a essa si è verificata da parte di governi, società civile, imprese e finanza. La discussione sul futuro dell'Agenda oltre il 2030 inizierà presumibilmente nel 2027, dopo la scadenza del mandato di António Guterres, impegnato con grande generosità nella realizzazione dell'Agenda. Ma non ci si può nascondere la grande difficoltà che si potrebbe incontrare per raggiungere accordi comuni paragonabili a quelli sottoscritti nel 2015. Tuttavia, la collaborazione tra i Paesi, con l'apporto delle organizzazioni multilaterali, rimane l'unica speranza per il pianeta e per l'umanità, e per la sua intensificazione deve impegnarsi al massimo la società civile in tutto il mondo.

NOTE

1 https://hlpf.un.org/sites/default/files/2023-07/SDG Progress Report Special Edition.pdf

2 https://www.ipcc.ch/2021/08/09/ar6-wg1-20210809-pr/

3 https://s3.amazonaws.com/sustainabledevelopment.report/2023/2023-sustainable-development-report.pdf

4 https://hlpf.un.org/

5 https://sustainabledevelopment.un.org/sdgsummit

6 https://www.un.org/sustainabledevelopment/decade-of-action/

7 https://unfccc.int/cop28

8 https://asvis.it/editoriali/1288-17077/proseguono-a-rilento-i-negoziati-sulla-crisi-climatica-in-vista-della-cop-28

9 https://hlpf.un.org/sites/default/files/2023-09/A%20HLPF%202023%20L1.pdf?_gl=1*13goumx*_ga*MTg5NzQ3NDI4LjE2OTQ2OTg3NDk.*_ga_TK9BQL5X7Z*MTY5NjMxODIwNi40LjEuMTY5NjMxODIyNi4wLjAuMA

10 https://eccoclimate.org/it/il-cammino-verso-la-cop28/

11 https://climate.ec.europa.eu/news-your-voice/news/path-cop-28-bonn-climate-change-conference-2023-06-16_en

12 https://www.ilsole24ore.com/art/al-via-conto-rovescia-AEk26bWD

13 https://eccoclimate.org/it/verso-il-g7-italia-2024/

14 https://www.e3g.org/news/e3g-reacts-to-the-g7-hiroshima-summit-communique/

15 https://www.governo.it/it/articolo/vertice-g7-la-conferenza-stampa-del-presidente-meloni/22656

16 https://formiche.net/2023/05/g7-luca-ferrari-iai/

17 https://futuranetwork.eu/news/534-3689/guterres-un-vertice-a-settembre-per-preparare-un-summit-del-futuro-nel-2024 -

18 https://www.un.org/en/common-agenda I punti chiave del Summit sono illustrati nel documento "Multilateral solutions for a better tomorrow". https://www.un.org/pga/76/wp-content/uploads/sites/101/2022/09/Summit-of-the-Future-modalities-resolution-Rev-3-silence-proccedure-06092022.pdf

19 https://sdg.iisd.org/commentary/guest-articles/accelerating-the-sdgs-through-the-2024-summit-of-the-future/

20 https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/N22/587/26/PDF/N2258726.pdf?OpenElement

21 https://www.un.org/pga/77/wp-content/uploads/sites/105/2022/10/Letter-from-the-PGA-OCA-Global-Digital-Compact-Co-facs.pdf

22 https://www.crisisgroup.org/global/priorities-uns-new-agenda-peace

23 https://www.un.org/en/content/common-agenda-report/assets/pdf/Common_Agenda_Report_English.pdf

24 https://www.social-protection.org/gimi/gess/Flagship.action

25 https://www.un.org/en/conferences/social-development

26 https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2021/09/13/climate-change-could-force-216-million-people-to-migrate-within-their-own-countries-by-2050

27 Dato dell'IPCC messo evidenza nel rapporto SDGs 2022 (cfr.Goal 13) https://unstats.un.org/sdgs/report/2022/

28 Si veda a questo proposito il policy brief dell'ASviS "Il salto da gigante". https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/Policy_brief_n.2_-_il_salto_del_gigante_finale.pdf

2. L’Unione europea e l’Agenda 2030

2. L'Unione europea e l'Agenda 2030

2.1 Avanzamenti e arretramenti dell'UE rispetto agli SDGs

I risultati dell'Unione europea tra il 2010 e il 2021

Complessivamente, l'UE presenta, dal 2010 a oggi, progressi per gran parte degli SDGs; ma si tratta di miglioramenti contenuti e decisamente insufficienti per sperare di conseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile entro questa decade. Posti uguali a 100 i valori del 2010 degli indici compositi calcolati dall'ASviS sulla base dei dati pubblicati da Eurostat, nel 2021 si registra per 12 Goal un aumento inferiore o molto vicino al 5% (l'indice composito non è stato calcolato per il Goal 14 a causa di mancanza di informazioni. Per i Goal 6 e 11 l'ultimo anno disponibile è il 2020). Solo in un caso (Goal 5) si registra un aumento nettamente superiore, mentre per tre Goal si nota addirittura un peggioramento. Se si prende a riferimento il 2015, anno di approvazione dell'Agenda 2030, la maggior parte dei compositi presenta miglioramenti lievi, fatta eccezione per i Goal 5 e 8, che presentano miglioramenti superiori al 5% tra il 2015 e il 2020. Solo il Goal 15 peggiora, mentre i Goal 11 e 17 rimangono sostanzialmente stabili.

Uno degli obiettivi centrali dell'Agenda 2030 è quello di ridurre le disuguaglianze come enunciato dal principio "Leave no one behind". A tal fine i grafici proposti in questo capitolo descrivono l'andamento del composito relativo alla media europea nel tempo e, per ciascun anno, la distribuzione degli Stati Membri sulla base del relativo composito (ciascun punto corrisponde al valor del composito di un territorio). L'area grigia evidenzia il *range* (la differenza tra il valore più alto e quello più basso del composito) in cui si posizionano gli Stati.

Osservando l'evoluzione degli indicatori compositi nazionali sul periodo 2010-2021 nei 16 Goal analizzati si evidenzia una riduzione delle disuguaglianze per otto Obiettivi, una stabilità in tre Goal e un aumento delle disuguaglianze in cinque. Raggruppando i Goal secondo i quattro "pilastri" che l'Agenda stessa suggerisce (ambientale, sociale, economico e istituzionale), si nota che dei cinque Goal in cui le differenze sono aumentate, due sono in ambito sociale (Gaol 5 e 10), due ambientale (Goal 7 e 15), uno economico (Goal 12).

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Nella prima parte di questa decade si evidenzia un andamento sostanzialmente stabile dell'indicatore composito. Dal 2016 al 2019 la situazione è migliorata, ma tale andamento positivo subisce un'inversione di tendenza con la crisi pandemica, che annulla parzialmente i progressi registrati negli anni precedenti. In particolare, tra il 2019 e il 2021 aumentano le quote delle persone a rischio povertà (+0,3 punti percentuali, pari a circa 1,6 milioni di poveri in più), delle persone con bassa intensità lavorativa (+0,8 punti percentuali, pari a circa 3,6 milioni di persone) e delle persone che vivono in abitazioni fatiscenti (pari al 14,8% della popolazione nel 2020).

In termini di differenze tra gli Stati membri, dal 2010 al 2016 si evidenzia una sostanziale stabilità tra il livello medio degli indicatori compositi relativi ai cinque Paesi più virtuosi e quello dei cinque meno virtuosi. Nei successivi anni si riscontra, invece, una riduzione della dispersione, in quanto i cinque ultimi Paesi (*bottom 5*) registrano un miglioramento doppio rispetto a quello misurato dai primi cinque (*top 5*). Anche sulle differenze, la pandemia ha sancito un'inversione di tendenza che ha vanificato parte dei progressi misurati negli anni precedenti.

In termini di popolazione, nel 2021 i top 5 (Repubblica Ceca, Finlandia, Slovacchia, Slovenia e Polonia) hanno un numero di abitanti pari a 61,4 milioni (il 13,7% di quelli europei), mentre gli ultimi cinque (Bulgaria, Grecia, Italia, Romania e Spagna) contano 143,4 milioni di persone. Rispetto al 2010, anno in cui i *top 5* (Repubblica Ceca, Slovacchia, Finlandia, Paesi Bassi e Svezia) avevano una popolazione pari a 47,3 milioni e i bottom 5 (Lettonia, Spagna, Grecia, Bulgaria e Romania) 87,4 milioni, si registra un rilevante aumento della popolazione dei *bottom 5* (+56 milioni), dovuta al peggioramento della povertà negli Stati più popolosi.

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

Anche in questo campo si registra un andamento sostanzialmente stabile fino al 2015, mentre dal 2016 in avanti si evidenziano costanti miglioramenti. In particolare, dal 2015 al 2021 si ha un aumento del sostegno statale alla ricerca e allo sviluppo agricolo (da 5,9 euro per abitante nel 2015 a 7,5 nel 2021) e della quota di coltivazioni biologiche (che passa dal 6,6% nel 2015 al 9,1% nel 2020). Nello stesso periodo si arresta l'aumento nell'uso dei fertilizzanti (incrementato dell'11,1% tra il 2010 e il 2015), anche se tale andamento, in prospettiva, non appare sufficiente a raggiungere il target europeo (entro il 2030 ridurre del 20% l'uso dei fertilizzanti rispetto al livello del 2020). La pandemia non sembra invece aver avuto effetti negativi su questo Goal, in linea con il lieve aumento (+1,2%) registrato tra il 2019 e il 2021 dal supporto pubblico all'agricoltura.

In termini di differenze tra Stati membri, si evidenzia una complessiva riduzione delle disuguaglianze, dovuta al fatto che i bottom 5 sono migliorati a una velocità maggiore rispetto ai top 5. La riduzione si è manifestata tra il 2010 e il 2019, mentre la pandemia sembra aver prima arrestato il processo di convergenza e successivamente averlo invertito: infatti, tra il 2019 e il 2021 i migliori cinque Paesi registrano una sostanziale stabilità, mentre i peggiori cinque mostrano lievi peggioramenti.

In termini di popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Spagna, Danimarca, Italia, Svezia e Portogallo) rappresentano una popolazione pari a 133,2 milioni di abitanti (il 29,8% di quella europea), mentre gli ultimi cinque (Bulgaria, Ungheria, Lussemburgo, Polonia e Malta) 55,6 milioni (12,4% del totale). Rispetto al 2010, anno in cui i top 5 (Austria, Finlandia, Danimarca, Spagna e Estonia) contavano una popolazione di 67,3 milioni di persone e i bottom 5 (Ungheria, Polonia, Lussemburgo, Bulgaria e Malta) 50,6 milioni, si misura un rilevante aumento (+65,8 milioni di persone) della popolazione dei top 5.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

L'indicatore composito segnala un miglioramento sia dal 2010 al 2015 sia dal 2015 al 2019. In particolare, dal 2015 al 2019 sono migliorati tutti gli indicatori analizzati, fatta eccezione per la quota di posti letto (-17,1 per 100mila abitanti). Si riducono le persone che dichiarano di non riuscire ad accedere alle cure (-1,6 punti percentuali) e diminuisce la mortalità preventivabile (-19,0 per 100mila abitanti).

Tra il 2019 e il 2021 si evidenzia una forte inversione di tendenza a causa della pandemia, che annulla i miglioramenti degli anni precedenti riportando il valore del composito ai livelli del 2016. In particolare, tra il 2019 e il 2021 si riduce l'aspettativa di vita (-1,2 anni) e tornano ad aumentare sia le persone che lamentano l'inaccessibilità delle cure sia la mortalità preventivabile.

In termini di differenze tra gli Stati membri, nell'arco del periodo analizzato si evidenzia una complessiva riduzione delle disuguaglianze, grazie al fatto che i *bottom 5* sono migliorati a una velocità maggiore rispetto ai *top 5*. Anche in questo caso il miglioramento si ha tra il 2010 e il 2019, mentre nell'ultimo triennio gli ultimi cinque Stati hanno peggiorato la propria e i primi cinque presentano un andamento sostanzialmente stabile.

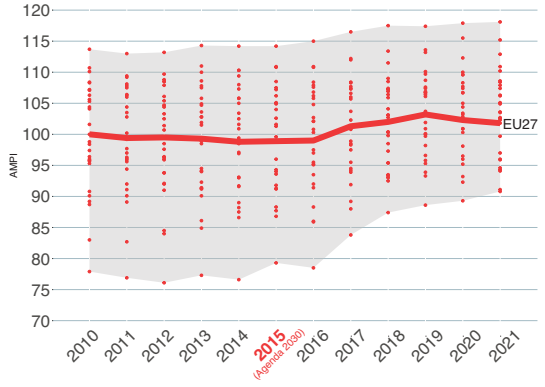
In termini di popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Germania, Austria, Belgio, Lussemburgo e Svezia) rappresentano una popolazione pari a 114,7 milioni di abitanti (il 25,7% di quella europea), mentre gli ultimi cinque (Ungheria, Lituania, Lettonia, Romania e Bulgaria) 40,5 milioni (9,1% del totale). Rispetto al 2010, anno in cui i top 5 (Germania, Francia, Lussemburgo, Austria e Finlandia) contavano una popolazione di 159,5 milioni di persone e i bottom 5 (Ungheria, Lituania, Bulgaria, Romania e Lettonia) 42,7 milioni, si misura una rilevante diminuzione (-44,8 milioni di persone) della popolazione dei top 5.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

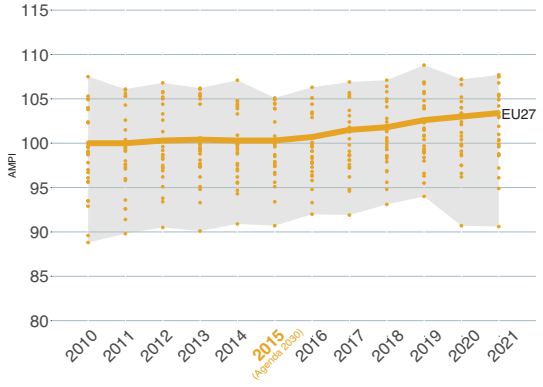
In questo settore si registra un lieve miglioramento nel corso degli anni analizzati, con miglioramenti per tutti gli indicatori. In particolare, dal 2015 (anno di approvazione dell'Agenda 2030) al 2021 aumenta la quota di laureati (+4,6 punti percentuali) e di diplomati (+3,0 punti percentuali) e diminuisce l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (-1,2 punti). Tuttavia, la percentuale di alunni che raggiunge il livello di sufficienza nelle competenze diminuisce sia in matematica e scienze (-1,1 punti percentuali tra il 2015 e il 2018) sia in lettura (-2,5 punti percentuali sempre tra il 2015 e il 2018). La pandemia sembra però aver arrestato il trend positivo riscontrato fino al 2019,

Indicatori sintetici per l'Unione europea

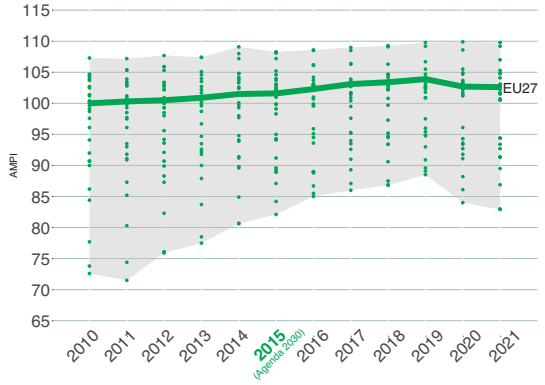
GOAL 1



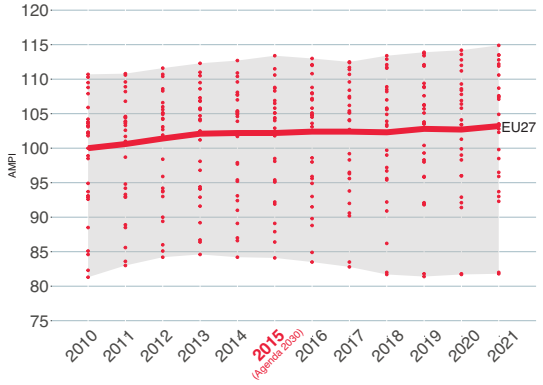
GOAL 2



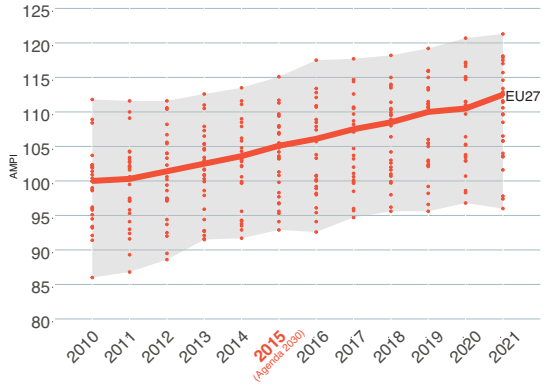
GOAL 3



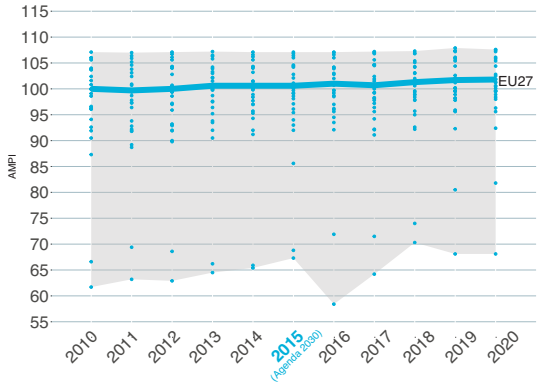
GOAL 4



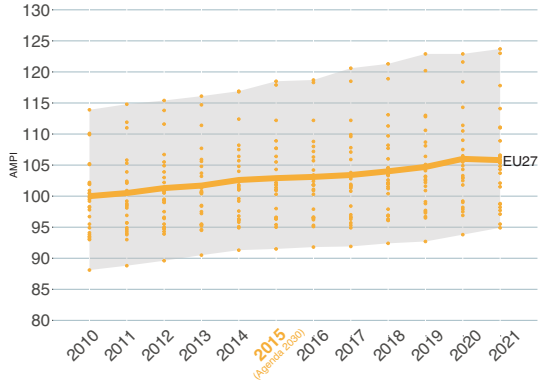
GOAL 5



GOAL 6

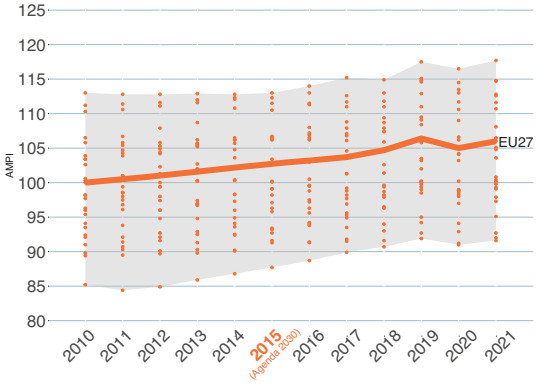


GOAL 7

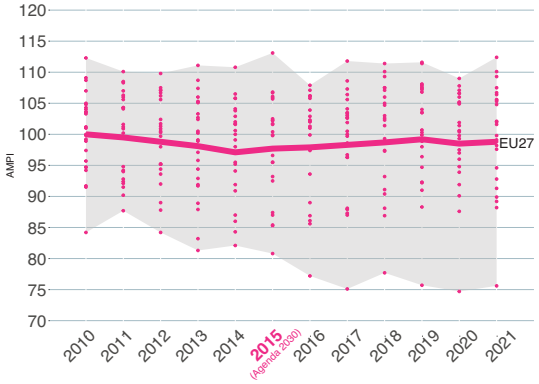


GOAL 8

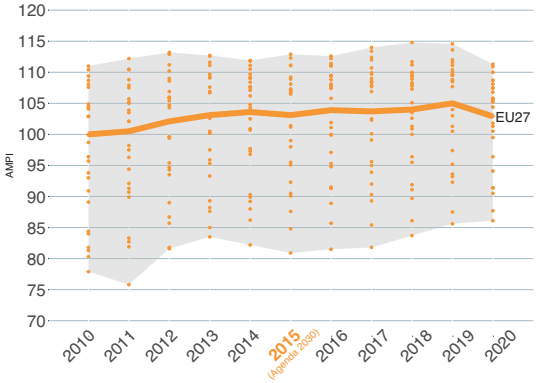
GOAL 9



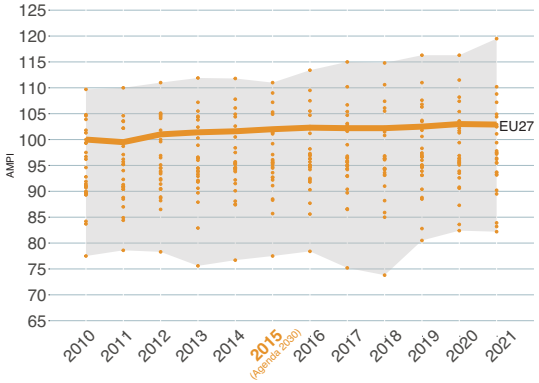
GOAL 10



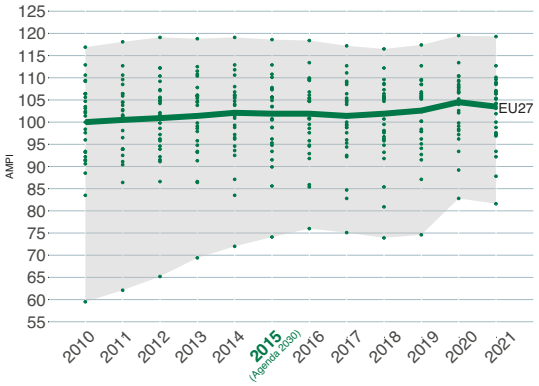
GOAL 11



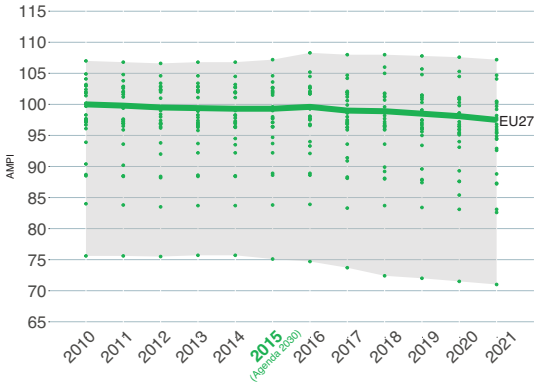
GOAL 12



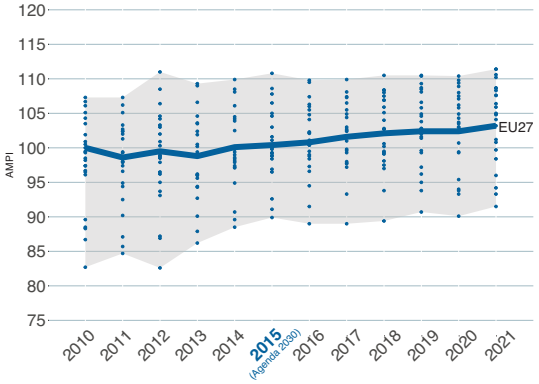
GOAL 13



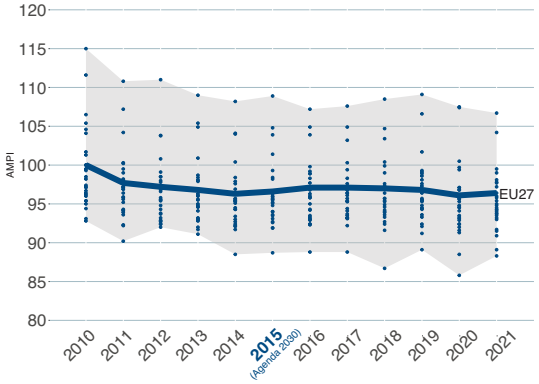
GOAL 15



GOAL 16



GOAL 17



ed è da sottolineare che la situazione potrebbe essere più negativa di quella descritta, visto che non sono ancora disponibili i dati sulle competenze per gli anni successivi al 2019, per i quali gli esperti si aspettano un forte peggioramento. In termini di differenze tra Stati membri, non si evidenzia una riduzione delle disuguaglianze tra gli Stati più performanti e quelli meno performanti, i quali mostrano trend molto simili.

Guardando alla popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Irlanda, Svezia, Finlandia, Slovacchia ed Estonia) rappresentano una popolazione pari a 24,4 milioni di abitanti (il 5,4% di quella europea), un valore di poco superiore a quella degli ultimi cinque (Malta, Grecia, Cipro, Romania e Bulgaria), pari a 38,2 milioni (8,5% del totale). Rispetto al 2010, anno in cui i *top 5* (Finlandia, Danimarca, Svezia, Estonia e Paesi Bassi) contavano una popolazione di 38,3 milioni di persone e i *bottom 5* (Cipro, Bulgaria, Portogallo, Malta e Romania) 39,4 milioni, si nota una lieve riduzione (-14,0 milioni di persone) della popolazione dei *top 5*.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

L'indicatore composito presenta un andamento costantemente positivo per tutta la serie storica, fatta eccezione per il 2020, anno caratterizzato da stabilità. In particolare, dal 2015 al 2021 si ha un aumento delle quote di donne che occupano posizioni manageriali (+8,4 punti percentuali), di quelle che siedono nei parlamenti nazionali (+4,9 punti percentuali) e delle laureate STEM (Science, Technology, Engineering e Mathematics) su mille abitanti (+2,8 punti). Nel 2020, si assiste a una brusca frenata (diminuisce il tasso di occupazione femminile di un punto percentuale, seguito da un aumento significativo nel 2021, corrispondente a +1,5 punti percentuali).

In termini di differenze tra gli Stati membri, si registra un aumento delle distanze tra i Paesi più performanti e quelli meno performanti: entrambi evidenziano miglioramenti, ma i *top 5* migliorano a una velocità maggiore.

Guardando alla popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Svezia Danimarca, Francia, Portogallo e Finlandia) contano 99,7 milioni di abitanti (il 22,3% di quella europea), un valore di gran lunga superiore a quella degli ultimi cinque (Estonia, Grecia, Malta, Cipro e Ungheria), corrispondente a 23,2 milioni (5,2% del totale). Rispetto al 2010, anno in cui i *top 5* (Svezia, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Portogallo) contavano una popolazione di 47,6 milioni di persone e i *bottom 5* (Lussemburgo, Grecia, Cipro, Ungheria e Malta) 22,9 milioni, si misura un aumento (+52,1 milioni di persone) della popolazione dei *top 5*.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

L'indice evidenzia un andamento sostanzialmente stabile nel corso di tutto il periodo analizzato. Nello specifico, dal 2015 al 2020 si nota un lieve miglioramento per quanto riguarda la quota di persone che vivono in abitazioni senza un bagno o una doccia o una toilette con sciacquone interno (-0,7 punti percentuali) e la popolazione la cui abitazione è collegata a sistemi di trattamento delle acque reflue (+2,3 punti percentuali).Guardando alle differenze tra Stati, si registra una riduzione delle distanze tra quelli più performanti e quelli meno performanti. Nel 2021 i *top 5* Stati non registrano miglioramenti, mentre i *bottom 5* migliorano la propria situazione rispetto al 2010.

In termini di popolazione, nel 2020 i primi cinque Stati (Austria, Lussemburgo, Svezia, Danimarca e Germania) rappresentano una popolazione pari a 108,8 milioni di abitanti (il 24,3% di quella europea), superiore a quella degli ultimi cinque (Bulgaria, Italia, Croazia, Romania e Malta), corrispondente a 90,5 milioni (20,2% del totale). Rispetto al 2010, anno in cui i *top 5* (Lussemburgo, Svezia, Austria, Paesi Bassi e Danimarca) contavano una popolazione di 40,5 milioni di persone e i *bottom 5* (Lituania, Lettonia, Bulgaria, Malta e Romania) 33,1 milioni, si misura un aumento sia della popolazione dei *top 5* (+68,3 milioni di persone), sia di quella dei *bottom 5* (+57,4 milioni di persone).

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Il miglioramento registrato dall'Unione europea tra il 2010 e il 2019 appare continuo e senza significative oscillazioni. Tale andamento deriva dall'incremento della quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia (dal 14,4% al 19,9%) e dall'aumento dell'efficienza energetica (da 6,8 a 8,4 euro per chilogrammo equivalente di petrolio, KGOE). Nel 2020 l'indicatore aumenta grazie alla riduzione dei consumi energetici dovuti agli effetti della pandemia, mentre nel 2021 si osserva una sostanziale stabilità.

La disuguaglianza tra Stati cresce nel corso di tutto il periodo analizzato. I primi cinque Paesi, infatti, migliorano il proprio livello con un'intensità maggiore di quella degli ultimi cinque. Tale tendenza è confermata anche nell'ultimo biennio, condizionato dalla pandemia.

Considerando il peso della popolazione, nel 2021 i primi cinque Paesi (Svezia, Danimarca, Irlanda, Austria e Portogallo) registrano 40,5 milioni di abitanti (pari al 9,1% della popolazione europea), valore simile a quello dei top 5 nel 2010 (Svezia, Austria, Danimarca, Finlandia e Portogallo) con 39,3 milioni di abitanti, corrispondente all'8,9% della popolazione europea. Anche gli ultimi cinque Stati della classifica mantengono una popolazione stabile, pari a 61,7 milioni nel 2010 (Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria, Polonia e Malta), 14,0% della popolazione europea, e a 65,5 milioni di abitanti nel 2021 (Repubblica Ceca, Polonia, Ungheria, Malta e Bulgaria), corrispondenti al 14,7% della popolazione europea.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Dopo la sostanziale stabilità tra il 2010 e il 2015, l'indicatore composito cresce costantemente fino al 2019, grazie al miglioramento di tutti gli indicatori, in particolare del tasso di disoccupazione di lungo periodo (-2,2 punti percentuali) e della quota di coloro che non sono impegnati nell'istruzione, nel lavoro o nei percorsi di formazione NEET (-2,7 punti percentuali). Nel 2020, con la pandemia, l'indice peggiora a causa dell'aumento della quota di NEET e del livello del PIL pro-capite, ma nel 2021, con la ripresa delle attività economiche, l'indice torna sul livello del 2019, grazie anche all'incremento del reddito disponibile lordo delle famiglie pro-capite (+5,0% rispetto al 2020).

Le disuguaglianze aumentano dal 2010 al 2013, a causa del peggioramento della media degli ultimi cinque Paesi. Al contrario, negli anni successivi fino al 2019, il gruppo dei cinque Stati peggiori incrementa il proprio livello a un tasso superiore rispetto a quello dei cinque migliori Paesi, determinando di fatto una riduzione delle disuguaglianze. Nell'ultimo biennio si assiste, invece, a una stabilizzazione del fenomeno.

In termini di popolazione, nel 2021 gli abitanti dei primi cinque Paesi (Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Svezia e Germania) sono 117,5 milioni, pari all'26,3% della popolazione europea, mentre quelli degli ultimi cinque Paesi (Lettonia, Spagna, Bulgaria, Italia e Grecia) sono 126,1 milioni, pari al 28,2% della popolazione europea. Non si rilevano significative variazioni nel tempo sia per quanto riguarda la popolazione del primo gruppo di Stati (Paesi Bassi, Lussemburgo, Danimarca, Svezia e Germania), che nel 2010 è pari a 112,4 milioni di abitanti, mentre sia per la popolazione dell'ultimo gruppo di Stati (Spagna, Italia, Lituania, Lettonia, e Bulgaria) che nel 2010 era pari a a 118,5 milioni di abitanti.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Si riscontra una crescita costante tra il 2010 e il 2019, non evidenziandosi particolari cambiamenti dal 2015 in poi; questo trend positivo interrotto con la pandemia, ma riprende già dal 2021, anno in cui però non si ritorna ai livelli del 2019. A far peggiorare il composito nel 2020 sono gli indicatori relativi alla quota di persone che usano autobus e treni per il trasporto, che passa in un solo anno dal 17,5% al 12,8%, e alla percentuale di imprese che hanno offerto formazione per sviluppare/aggiornare le competenze riguardanti le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) al proprio personale, che si riduce dal 23,1% al 19,7%. Migliorano costantemente, nell'arco di tutta la serie storica, la copertura della rete internet ad altissima velocità per le famiglie (pari al 70,2% nel 2021), le persone impiegate in occupazioni scientifiche e tecnologiche e quelle con un titolo di istruzione terziario (che nel 2021 assommano complessivamente al 48,8% della popolazione) e il personale addetto ai settori di ricerca e sviluppo (pari a 1,5% nel 2021).

Guardando ai dati nazionali si riscontra una sostanziale stabilità delle disuguaglianze per tutto l'arco della serie storica. Tra il 2010 e il 2019, infatti, i gruppi dei migliori e dei peggiori performer crescono alla stessa velocità. Trend confermato anche nel corso dell'ultimo biennio.

Considerando il peso della popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Svezia, Belgio, Finlandia, Danimarca e Paesi Bassi) rappresentano 50,8 milioni di abitanti (pari all'11,4% della popolazione europea), mentre gli ultimi cinque (Lettonia, Grecia, Bulgaria, Romania e Portogallo) hanno 49 milioni di abitanti (pari all'11,0% della popolazione europea).

Rispetto al 2010 si osserva un incremento della popolazione nei primi cinque (Finlandia, Danimarca, Svezia, Austria e Lussemburgo) e una riduzione di quella degli ultimi cinque Paesi (Croazia, Polonia, Romania, Grecia e Portogallo). I due sottogruppi, infatti, avevano rispettivamente una popolazione di 29,2 e 84,2 milioni di abitanti.

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

L'indicatore composito mostra un peggioramento fino al 2014, mentre dal 2019 si osserva una lenta crescita fino al 2019, non sufficiente però per ritornare ai livelli del 2010. Nell'ultimo biennio, il peggioramento del 2020 è seguito da una lieve ripresa nel 2021.

Tra il 2010 e il 2014 peggiorano tutti gli indicatori, in particolare l'indice di disuguaglianza del reddito (calcolato come il rapporto tra il reddito percepito dal 20% della popolazione con il reddito più alto e quello percepito dal 20% della popolazione con il reddito più basso), che passa da 4,9 a 5,2%. Dal 2014 al 2019 si rilevano lievi miglioramenti per la quota di reddito percepito dal 40% più povero della popolazione (+0,5 punti percentuali) e per il rapporto tra il tasso di occupazione giovanile e quello totale (+1,7 punti percentuali). Quest'ultimo indicatore peggiora nel 2020 di 2,2 punti e viene solo in parte compensato nel 2021 dal miglioramento del rapporto della quota di laureati in aree rurali rispetto a quelli nelle città.

Anche in termini di differenze tra Paesi si evidenzia un aumento delle disuguaglianze durante tutto il periodo considerato, incluso il biennio condizionato dalla pandemia. Infatti, i cinque migliori hanno un andamento costante, mentre gli ultimi cinque Stati riducono la propria performance.

Considerando il peso della popolazione, i primi cinque Paesi presentano grosso modo lo stesso livello di popolazione tra il 2010 (Paesi Bassi, Irlanda, Finlandia, Slovenia e Repubblica Ceca) e il 2021 (Irlanda, Slovenia, Paesi Bassi, Finlandia e Belgio), rispettivamente 39,1 e 41,7 milioni di abitanti, diversamente dagli ultimi cinque, che incrementano la loro popolazione da 83 milioni (Italia, Grecia, Bulgaria, Lettonia e Lituania) a 126,1 milioni di abitanti (Lituania, Grecia, Italia, Spagna e Bulgaria), risultato sul quale influisce significativamente l'ingresso della Spagna nel gruppo dei *bottom 5*.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

L'andamento positivo registrato fino al 2019 grazie al miglioramento di tutti gli indicatori considerati è seguito nel 2020 da un drastico peggioramento del composito, dovuto all'aumento della quota di persone che utilizzano la macchina, che aumenta di 4,7 punti percentuali in un anno, a fronte di una riduzione del numero di morti per incidente stradale (-17,6% dal 2019 al 2020).

In termini di differenze tra gli Stati membri, dal 2010 al 2020 si ha una sostanziale riduzione della distanza tra il livello medio dei cinque Paesi più virtuosi e quello dei cinque meno virtuosi, in quanto la media dei *top 5* resta sostanzialmente invariata, mentre i *bottom 5* migliorano sensibilmente le proprie performance.

In termini di popolazione, nel 2020 i primi cinque Stati (Irlanda, Svezia, Austria, Danimarca e Finlandia) rappresentano una popolazione pari a 35,7 milioni di abitanti, mentre gli ultimi cinque (Polonia, Croazia, Lettonia, Romania e Bulgaria) registrano 70,2 milioni di persone. Rispetto al 2010, anno in cui i *top 5* (Irlanda, Danimarca, Svezia, Spagna, e Finlandia) contavano una popolazione di 71,6 milioni di persone, mentre i *bottom 5* (Polonia, Lettonia, Lituania, Romania e Bulgaria) 70,8 milioni, si misura una riduzione della popolazione dei *top 5*.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

L'andamento costantemente positivo rilevato dal 2011 al 2021 è principalmente dovuto all'aumento della raccolta differenziata, la cui quota cresce di 10,7 punti percentuali, e all'incremento della produttività delle risorse.

In termini di disuguaglianze, dal 2010 al 2021 si evidenzia un sostanziale aumento della distanza tra il livello medio dei cinque Paesi più virtuosi e quello dei cinque meno virtuosi: i *top 5* sono migliorati a una velocità maggiore rispetto ai *bottom 5*. È interessante osservare anche come tra il 2019 e il 2020 si assista a una riduzione delle disuguaglianze, in quanto i *bottom 5* sono migliorati più dei *top 5*, grazie soprattutto a una consistente riduzione dei rifiuti prodotti. Tale miglioramento è però riassorbito nell'anno 2021, dove i *top 5* rimangono sostanzialmente stabili, mentre i *bottom 5* peggiorano sensibilmente.

In termini di popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Paesi Bassi, Italia, Francia, Germania e Belgio) rappresentano una popolazione pari a 239,1 milioni di abitanti, più della metà di tutta la popolazione europea, mentre gli ultimi cinque (Cipro, Bulgaria, Finlandia, Estonia e Romania) 33,9 milioni. Nel 2010 i *top 5* (Paesi Bassi, Francia, Germania, Lussemburgo e Belgio) contavano una popolazione di 173,4 milioni di persone e i *bottom 5* (Croazia, Lituania, Finlandia, Cipro ed Estonia) di 14,9 milioni.

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

L'indicatore composito presenta un lieve andamento positivo fino al 2014, seguito da un triennio di stabilità, dopo il quale l'indicatore migliora fino al 2020 anno in cui le emissioni di CO_2 diminuiscono drasticamente grazie al parziale stop delle attività industriali e commerciali. Nel 2021 la situazione peggiora nuovamente, con un ritorno a valori vicini a quelli del 2019.

In termini di disuguaglianze, dal 2010 al 2021 si manifesta una netta riduzione della distanza tra il livello medio dei cinque Paesi più virtuosi e quello dei cinque meno virtuosi, grazie al fatto che i primi sono rimasti pressoché stabili, mentre i secondi sono migliorati sensibilmente. Tale tendenza accelera tra il 2019 e il 2020, mentre il 2021, anno in cui i *top 5* rimangono sostanzialmente stabili e i *bottom 5* peggiorano sensibilmente, segnala un fenomeno opposto.

In termini di popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Svezia, Romania, Malta, Croazia e Lituania) rappresentano una popolazione pari a 36,9 milioni di abitanti (l'8,3% di quella europea), mentre gli ultimi cinque (Paesi Bassi, Estonia, Repubblica Ceca, Irlanda e Lussemburgo) 34,9 milioni. Rispetto al 2010, anno in cui i *top 5* (Svezia, Lituania, Romania, Lettonia e Croazia) contavano una popolazione di 39,0 milioni di persone e i *bottom 5* (Belgio, Repubblica Ceca, Paesi Bassi, Irlanda e Lussemburgo) 43,2 milioni, si riscontra una lieve riduzione del peso dei Paesi che ricoprono le posizioni più critiche.

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Fatta eccezione per il 2016, anno in cui si registra un forte aumento delle aree terrestri protette, il composito evidenzia un andamento costantemente negativo nel corso di tutti gli anni analizzati. Resta sostanzialmente stabile la superficie forestale (43,5% nel 2018), mentre aumenta il consumo di suolo (1,8% nel 2018). L'unico indicatore che registra miglioramenti è quello relativo alla quota delle aree terrestri protette, che aumenta tra il 2013 e il 2020 (+7,5 punti percentuali), ma evidenzia un calo nel 2021 (-0,4 punti percentuali).

In termini di differenze tra gli Stati membri, dal 2010 al 2015 si osserva una sostanziale stabilità nella distanza tra i primi cinque e gli ultimi cinque. Dopo il 2015 aumentano le differenze tra questi due gruppi: in particolare, i *bottom 5* hanno un peggioramento più forte rispetto ai *top 5*.

In termini di popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Slovenia, Croazia, Bulgaria, Grecia e Austria) rappresentano una popolazione pari a 32,7 milioni di abitanti (il 7,3% di quella europea), mentre gli ultimi cinque (Belgio, Danimarca, Cipro, Paesi Bassi e Malta) 36,3 milioni (8,1%). Rispetto al 2010, anno in cui i *top 5* (Slovenia, Croazia, Bulgaria, Finlandia e Slovacchia) contavano una popolazione di 24,5 milioni di persone e i *bottom 5* (Irlanda, Danimarca, Belgio, Paesi Bassi e Malta) 38,2 milioni, si osserva una riduzione della popolazione dei *top 5* a fronte di un aumento di quella dei *bottom 5*.

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Per questo Goal l'indicatore composito presenta un andamento sostanzialmente stabile fino al 2015, anno dopo il quale si registra un andamento positivo. Tale tendenza è dovuta principalmente alla diminuzione della quota di persone che lamentano la presenza di criminalità nella zona in cui vivono, all'incremento della fiducia nei confronti delle istituzioni europee (+11,0 punti percentuali dal 2015 al 2021) e all'aumento dell'offerta dei servizi digitali ai cittadini da parte delle pubbliche amministrazioni (+18,9 punti percentuali dal 2015 al 2021). Gli unici aspetti che mostrano criticità dal 2015 in poi riguardano la durata media dei procedimenti civili e la popolazione carceraria in attesa di giudizio. Nell'ultimo biennio, influenzato dalla pandemia, non si assiste a cambiamenti rilevanti, eccetto che per l'offerta dei servizi digitali ai cittadini da parte delle pubbliche amministrazioni, e che migliorano, come il sovraffollamento delle carceri, mentre peggiora sensibilmente la durata media dei procedimenti civili.

In termini di disuguaglianze, dal 2010 al 2105 si evidenzia una sostanziale riduzione della distanza tra il livello medio dei cinque Paesi più virtuosi e

quello dei cinque meno virtuosi, grazie al miglioramento di questi ultimi rispetto ai primi. Tale tendenza positiva è riscontrabile fino al 2017, anno dopo il quale la differenza torna ad aumentare.

In termini di popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Lituania, Estonia, Danimarca, Finlandia e Repubblica Ceca) rappresentano una popolazione pari a 26,0 milioni di abitanti (il 5,8% di quella europea), mentre gli ultimi cinque (Romania, Italia, Francia, Croazia e Grecia) assommano a 160,8 milioni. Rispetto al 2010, anno in cui i *top 5* (Svezia, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Germania) contavano una popolazione di 117,2 milioni di persone e i *bottom 5* (Croazia, Italia, Malta, Grecia e Lettonia) 77,3 milioni, si misura un rilevante riduzione della popolazione dei *top 5* e un aumento di quella dei *bottom 5*.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Il composito evidenzia un andamento negativo fino al 2015, mentre successivamente, esso resta stabile. Il peggioramento nei primi cinque anni è dovuto alla riduzione dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e alla diminuzione della quota di tasse ambientali. Dal 2010 al 2021 peggiorano tutti gli indicatori considerati nell'analisi ad eccezione dell'APS, la cui quota sul reddito nazionale lordo aumenta di 0,14 punti percentuali. Dal 2019 al 2020 si assiste a una flessione negativa del composito causata dal considerevole aumento del debito pubblico per far fronte al primo anno di pandemia, mentre la variazione positiva del 2021 è dovuta alla riduzione parziale di quest'ultimo e all'aumento delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo.

In termini di disuguaglianze, dal 2010 al 2021 si evidenzia una sostanziale riduzione della distanza tra il livello medio dei cinque Paesi più virtuosi e quello dei cinque meno virtuosi. Purtroppo, ciò e dovuto al fatto che i primi sono peggiorati a una velocità maggiore dei secondi. È interessante osservare anche come dal 2019 al 2020 si assista a un considerevole aumento delle disuguaglianze, in quanto i *bottom 5* sono peggiorati molto più velocemente dei *top 5*, incremento riassorbito nel 2021 grazie al miglioramento dei *bottom 5*.

In termini di popolazione, nel 2021 i primi cinque Stati (Paesi Bassi, Bulgaria, Danimarca, Polonia e Lettonia) rappresentano una popolazione pari a 70 milioni di abitanti (il 15,7% di quella europea), mentre gli ultimi cinque (Austria, Repubblica Ceca, Irlanda, Cipro e Grecia) 36 milioni. Rispetto al 2010, anno in cui gli Stati *top 5* (Paesi Bassi, Bulgaria, Danimarca, Spagna e Slovenia) contavano una popolazione di 78,3 milioni di persone e i *bottom 5* (Grecia, Slovacchia, Lituania, Austria e Ungheria) 37,9 milioni, non risultano variazioni significative.

La posizione e l'andamento dei Paesi Ue rispetto agli SDGs

Nelle seguenti pagine si riporta la valutazione sull'andamento dei singoli Stati membri e la loro distanza dalla media UE dal 2015 al 2022. In particolare, per ogni Goal è previsto un grafico a barre, in cui a ogni Paese corrisponde una barra che riporta il valore dell'indice composito all'ultimo anno disponibile (l'Italia è stata evidenziata con il colore blu, mentre la media UE con l'arancione). Dal grafico è possibile anche osservare l'andamento del composito rispetto al valore registrato nel 2015, rappresentato da un cerchio grigio.

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Romania e Ungheria registrano i miglioramenti più significativi tra il 2015 e il 2021, soprattutto grazie alla riduzione della quota di persone in grave deprivazione materiale (rispettivamente -10,9 e -13,9 punti percentuali) e di quella di persone con una bassa intensità lavorativa (rispettivamente -2,7 e -3,5 punti percentuali). Lussemburgo e Francia sono gli Stati che evidenziano i peggioramenti più consistenti, a causa dell'aumento della quota di persone a rischio povertà per il primo (+2,8 punti percentuali) e di persone con una bassa intensità lavorativa per il secondo (-2,4 punti percentuali).

L'Italia, terzultima della graduatoria europea, registra un lieve miglioramento tra il 2015 e il 2021, comunque inferiore rispetto a quelli misurati per l'UE. In particolare, nel 2021 si evidenzia una quota più alta di quella media europea per le persone a rischio di povertà (+3,3 punti percentuali) e per le persone con una bassa intensità lavorativa (+1,9 punti percentuali).

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

La Germania evidenzia i miglioramenti più rilevanti tra il 2015 e il 2021, con una tendenza positiva per tutti gli indicatori analizzati: in particolare si segnala la riduzione del 30,4% dell'uso di fertilizzanti, l'aumento del 35% del supporto pubblico all'agricoltura e l'incremento della quota di coltivazioni biologiche. La Finlandia è tra i pochi Stati

che nel 2021 registra una situazione peggiore rispetto al 2015, dovuta principalmente alla riduzione del supporto pubblico all'agricoltura (-28,8%) e all'aumento dell'uso dei pesticidi.

L'Italia si colloca al terzo posto e registra un progresso in linea con quello medio europeo. In particolare, nel 2021, presenta un valore aggiunto delle imprese agricole doppio rispetto a quello rilevato a livello dell'UE, una maggiore quota di coltivazioni biologiche (rispettivamente, 16,8% e 9,4%) e un minor uso dei fertilizzanti. Particolarmente basso è invece il supporto pubblico all'agricoltura (5,1 euro per abitante, contro 7,5 euro nella media europea).

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

L'Estonia registra i miglioramenti più elevati tra il 2015 e il 2021, grazie alla riduzione delle persone che lamentano la difficoltà di accesso alle cure (-4,6 punti percentuali) e della quota di fumatori (-5,0 punti percentuali tra il 2017 e il 2020). La Bulgaria evidenzia il peggioramento più significativo: l'aspettativa di vita si riduce di 3,3 anni e la mortalità preventivabile aumenta tra il 2015 e il 2020 di 87,2 persone ogni 100mila. Da segnalare anche che nel 2021 si registra una situazione insoddisfacente per 10 Stati dell'UE, appartenenti principalmente all'area orientale europea, Paesi caratterizzati da livelli dell'indicatore molto lontani da quelli degli Stati più performanti.

Nel 2021 l'Italia appare in linea con la media europea, avendo registrato, tra il 2015 e il 2021, miglioramenti superiori a quest'ultima. Nello specifico, risulta minore della media Ue sia la mortalità preventivabile (rispettivamente 197,1 e 271,7 per 100mila abitanti nel 2020), sia la mortalità infantile (rispettivamente 2,3 e 3,2 per 1000 nati nel 2021).

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

Tra il 2015 e il 2021 l'Irlanda e il Portogallo evidenziano i maggiori progressi, principalmente grazie alla riduzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (rispettivamente -3,5 e -7,8 punti percentuali) e all'aumento della quota di laureati (rispettivamente +8,2 e +11,8 punti). La Bulgaria, invece, mostra i peggioramenti più consistenti a causa della riduzione alla partecipazione alla scuola d'infanzia e del crollo delle competenze in matematica, scienze e in lettura, per i quali anche la Romania presenta un trend negativo: questi due Paesi aumentano ulteriormente il gap rispetto agli altri Paesi UE, posizionandosi, nel 2021, molto distanti dal resto degli Stati membri.

L'Italia mostra un andamento sostanzialmente stabile posizionandosi, nel 2021, a un livello nettamente inferiore alla media europea, in sestultima posizione. Criticità si hanno sia per la quota di laureati (-15,1 punti percentuali rispetto alla media europea) sia per quella dei diplomati (-16,4 punti percentuali).

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

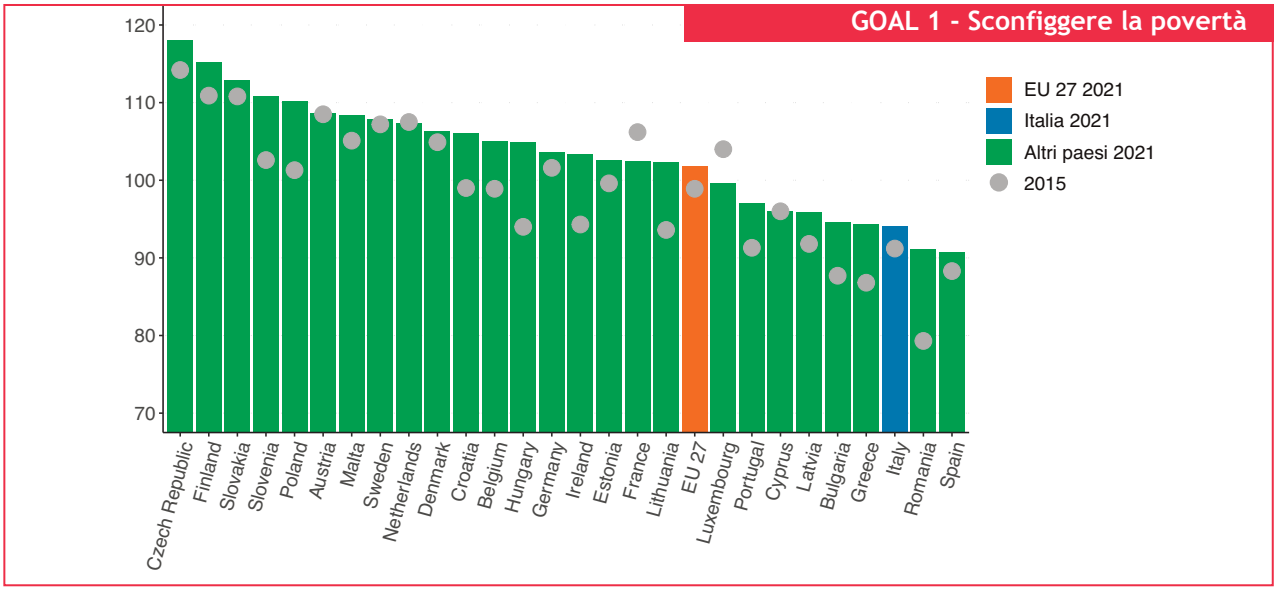
Tra il 2015 e il 2021 Portogallo e Austria registrano le migliori performance, grazie al miglioramento di tutti gli indicatori analizzati. In particolare, si nota un forte aumento della quota di donne che ricoprono ruoli manageriali (rispettivamente +17,5 e +14,6 punti percentuali) e di quelle che siedono nel parlamento nazionale (rispettivamente +6,6 e +11,6 punti percentuali). L'Ungheria, ultima in classifica in tema di differenze di genere, è l'unico Paese a non registrare miglioramenti tra il 2015 e il 2021, con una riduzione della quota di donne che hanno posizioni manageriali (-8,4 punti percentuali) e un aumento del *gender pay gap* (+3,3 punti percentuali).

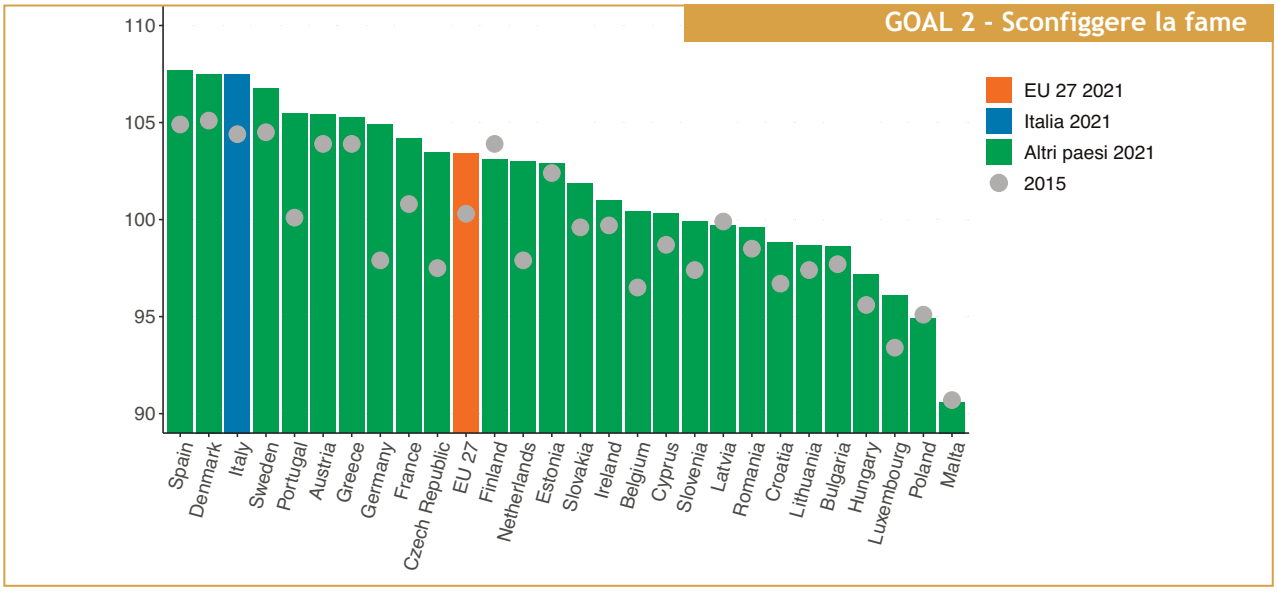
L'Italia, tra il 2015 e il 2021, presenta un andamento positivo in linea con quello europeo e si posiziona, nel 2021, a un livello vicino a quello medio dell'UE. In particolare, l'Italia registra livelli migliori della media europea per il *gender pay gap* (-7,7 punti percentuali) e per la quota di donne che ricopre posizioni manageriali (+8,2 punti percentuali). Grandi criticità vengono invece evidenziate per ciò che concerne il tasso di occupazione femminile, inferiore di 14,4 punti percentuali al valore medio europeo.

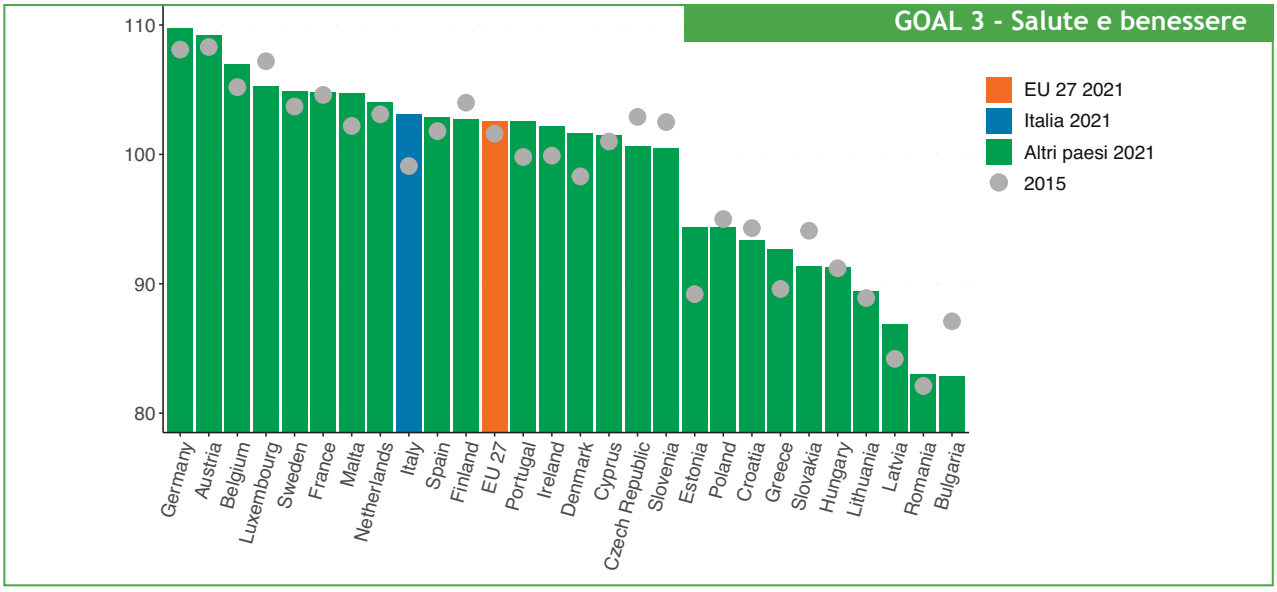
GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

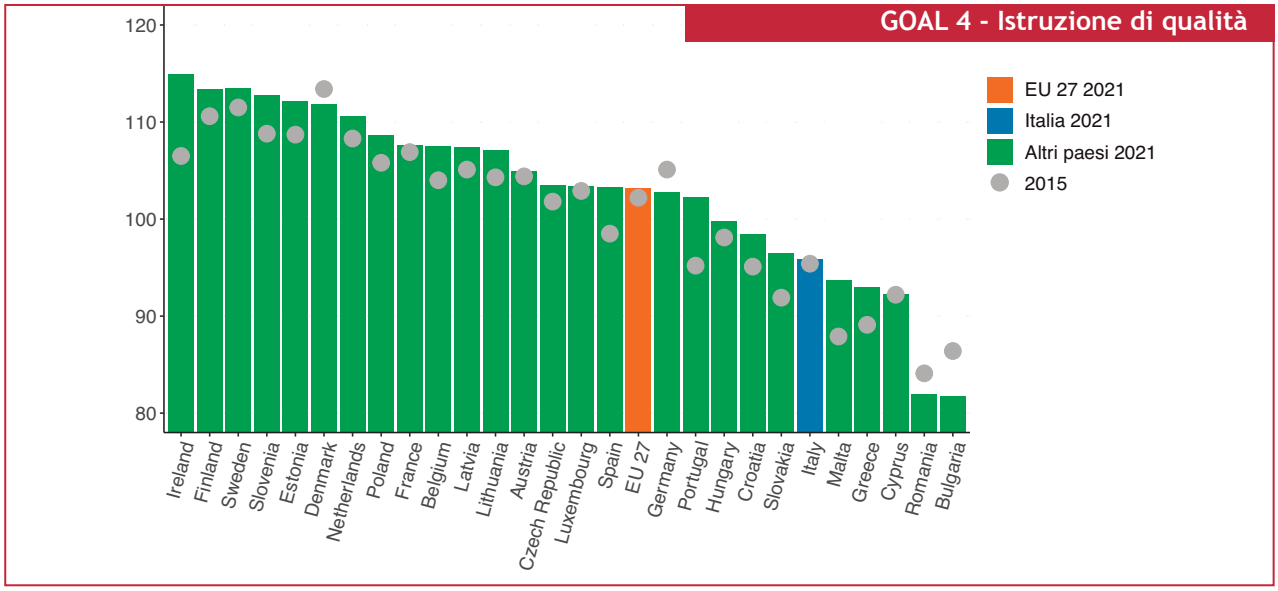
Romania e Portogallo mostrano i progressi più significativi tra il 2015 e il 2020. In particolare, la Romania riporta una diminuzione della popolazione che vive in abitazioni senza un bagno e una doccia, che passa dal 30,5% al 21,2%. L'unico Paese che registra un peggioramento tra il 2015 e il 2020 è la Grecia, che vede aumentare il proprio indice di sfruttamento idrico.

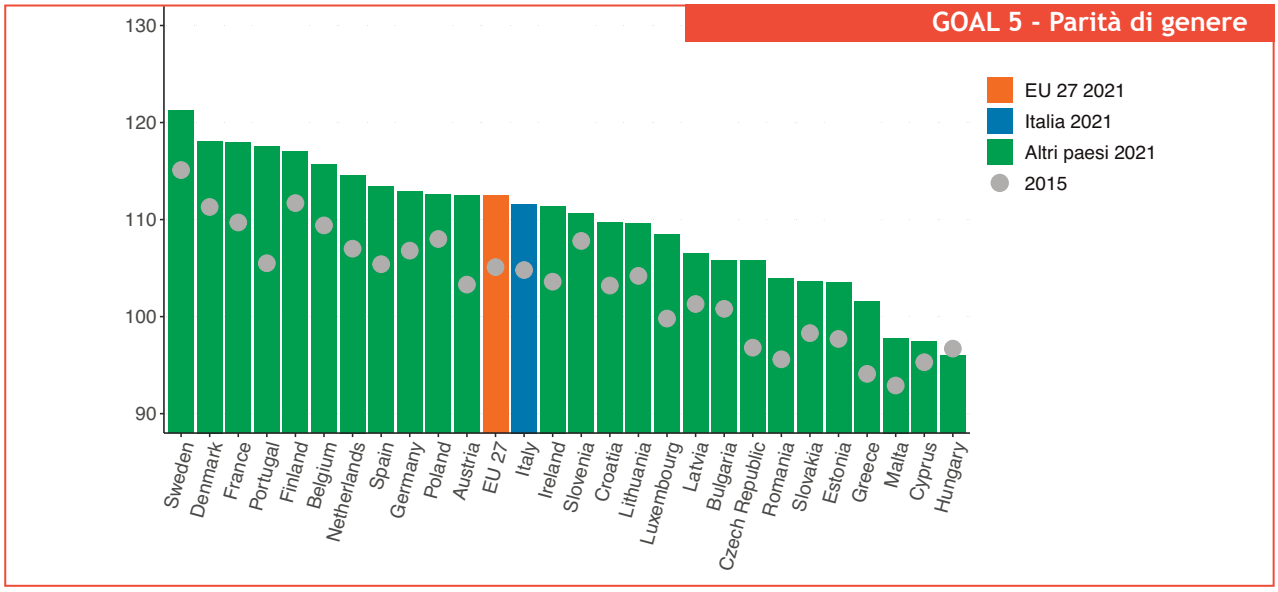
L'Italia si attesta al quartultimo posto tra i Paesi europei, riportando tra il 2015 e il 2020 un lieve miglioramento, grazie a una riduzione dell'indice di sfruttamento idrico.

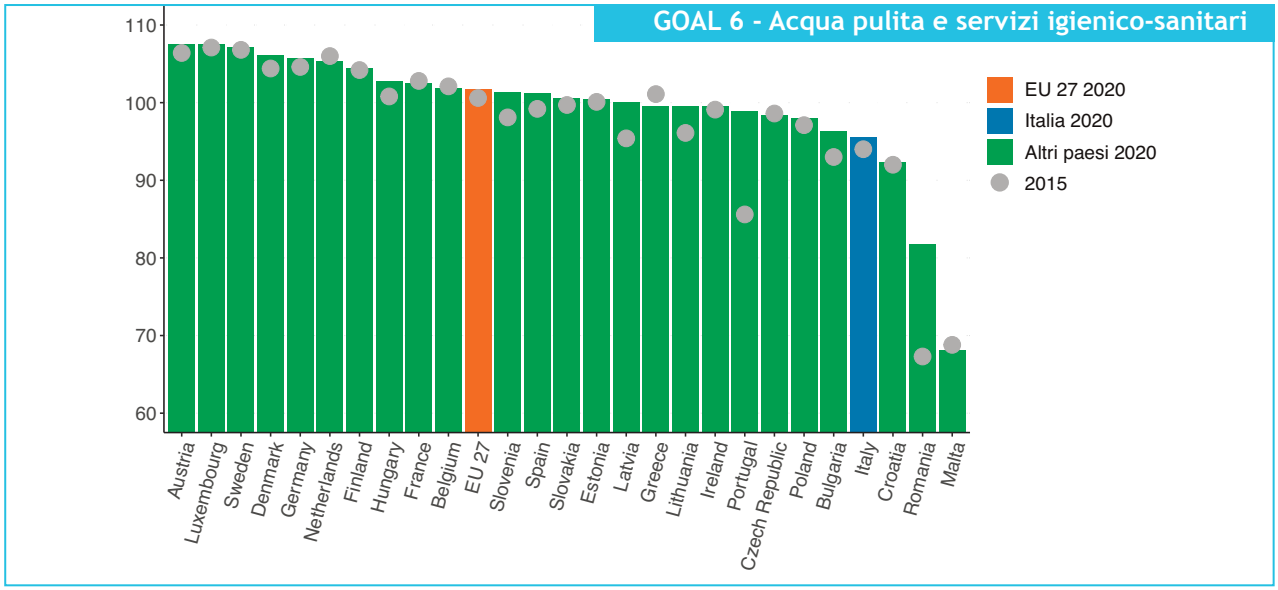

GOAL 1 - Sconfiggere la povertà
120
110
100
90
80
70
Czech Republic
Finland
Slovakia
Slovenia
Poland
Austria
Malta
Sweden
Netherlands
Denmark
Croatia
Belgium
Hungary
Germany
Ireland
Estonia
France
Lithuania
EU 27
Luxembourg
Portugal
Cyprus
Latvia
Bulgaria
Greece
Italy
Romania
Spain
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015

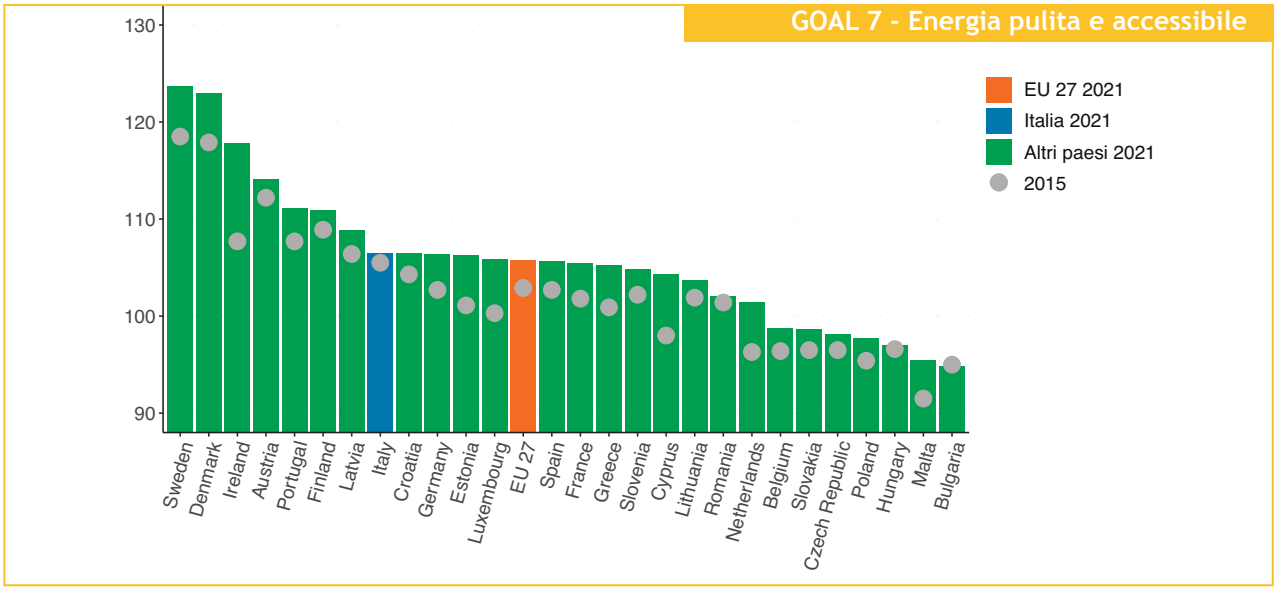

GOAL 2 - Sconfiggere la fame
110
105
100
95
90
Spain
Denmark
Italy
Sweden
Portugal
Austria
Greece
Germany
France
Czech Republic
EU 27
Finland
Netherlands
Estonia
Slovakia
Ireland
Belgium
Cyprus
Slovenia
Latvia
Romania
Croatia
Lithuania
Bulgaria
Hungary
Luxembourg
Poland
Malta
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015

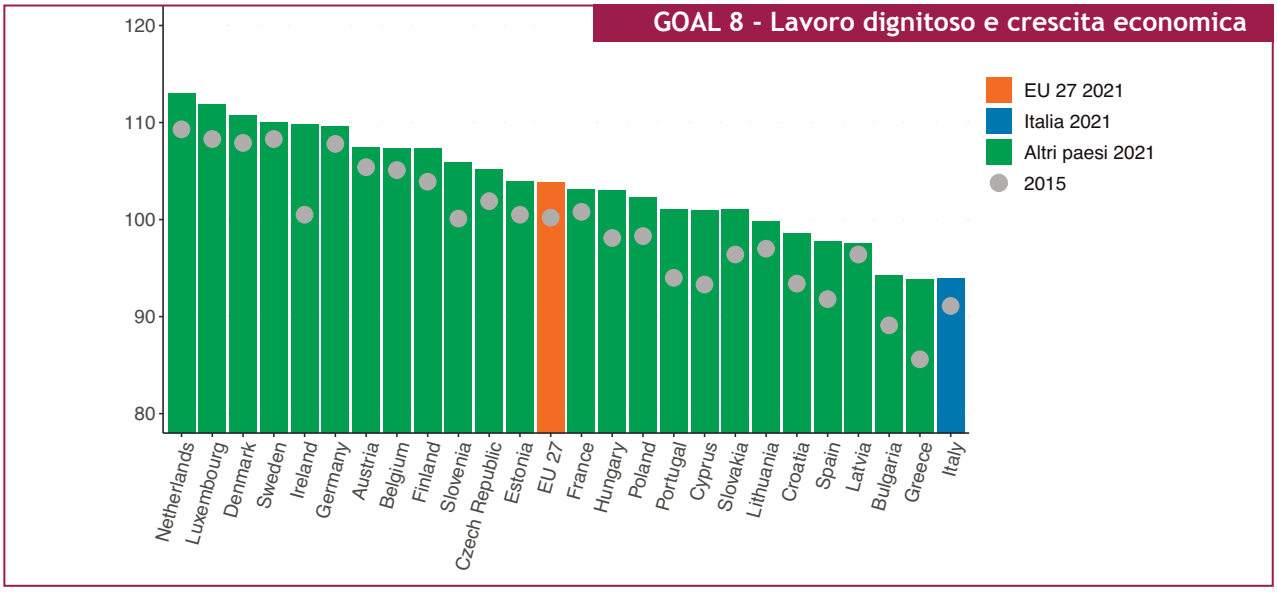

GOAL 3 - Salute e benessere
110
100
90
80
Germany
Austria
Belgium
Luxembourg
Sweden
France
Malta
Netherlands
Italy
Spain
Finland
EU 27
Portugal
Ireland
Denmark
Cyprus
Czech Republic
Slovenia
Estonia
Poland
Croatia
Greece
Slovakia
Hungary
Lithuania
Latvia
Romania
Bulgaria
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015

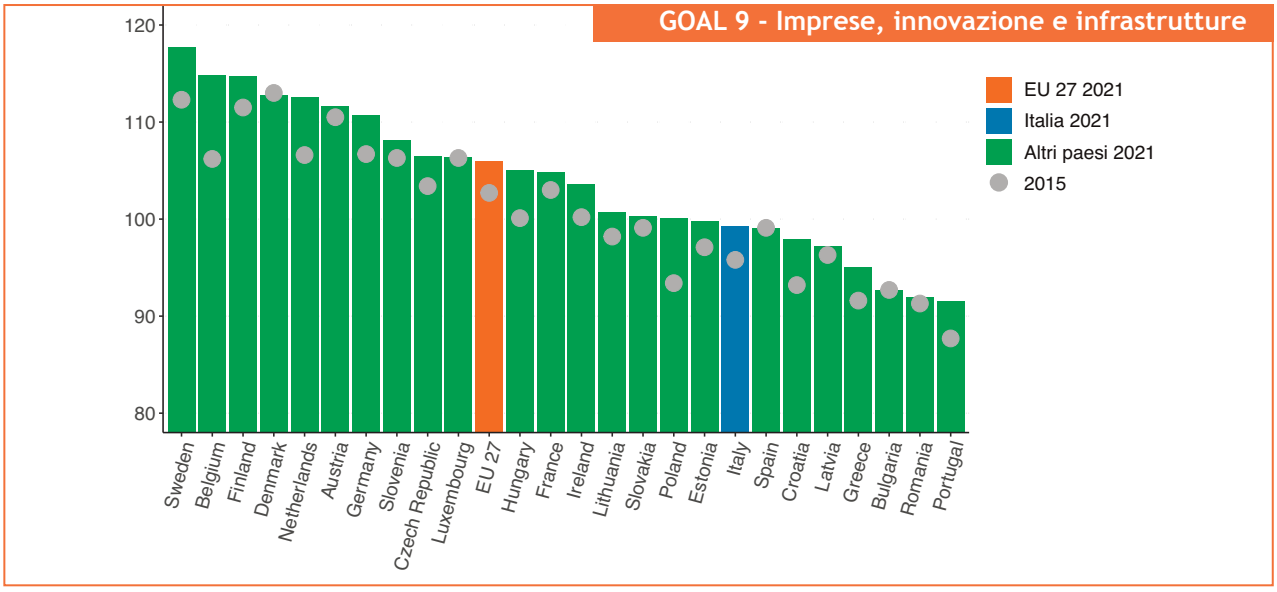

GOAL 4 - Istruzione di qualità
120
110
100
90
80
Ireland
Finland
Sweden
Slovenia
Estonia
Denmark
Netherlands
Poland
France
Belgium
Latvia
Lithuania
Austria
Czech Republic
Luxembourg
Spain
EU 27
Germany
Portugal
Hungary
Croatia
Slovakia
Italy
Malta
Greece
Cyprus
Romania
Bulgaria
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015

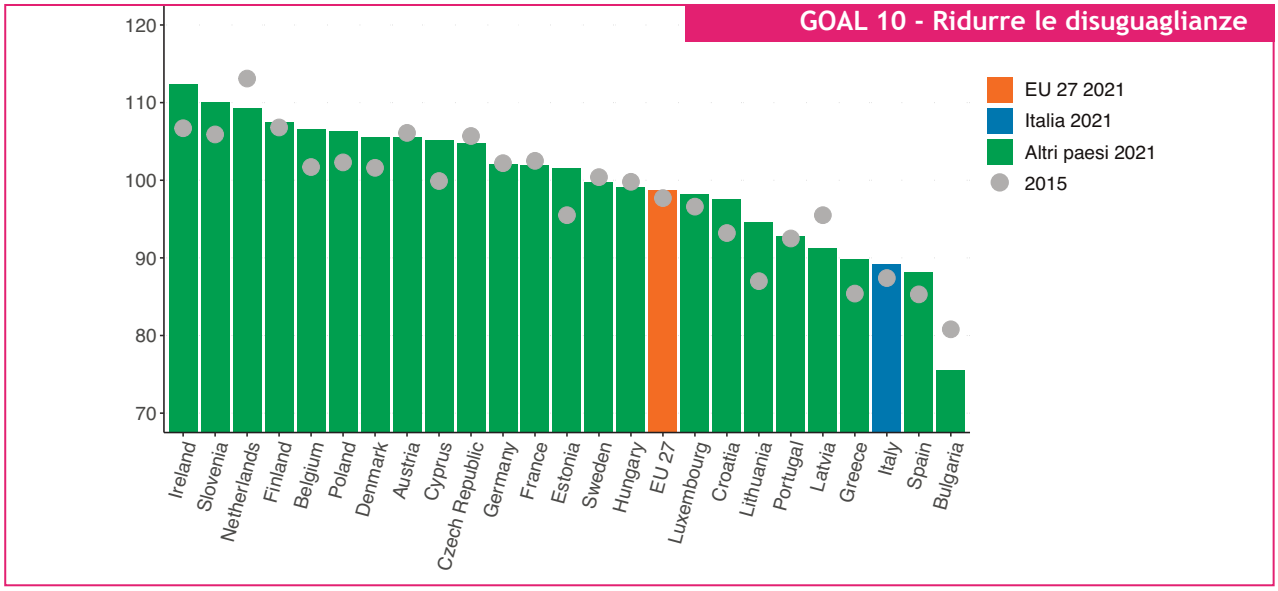

GOAL 5 - Parità di genere
130
120
110
100
90
Sweden
Denmark
France
Portugal
Finland
Belgium
Netherlands
Spain
Germany
Poland
Austria
EU 27
Italy
Ireland
Slovenia
Croatia
Lithuania
Luxembourg
Latvia
Bulgaria
Czech Republic
Romania
Slovakia
Estonia
Greece
Malta
Cyprus
Hungary
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015

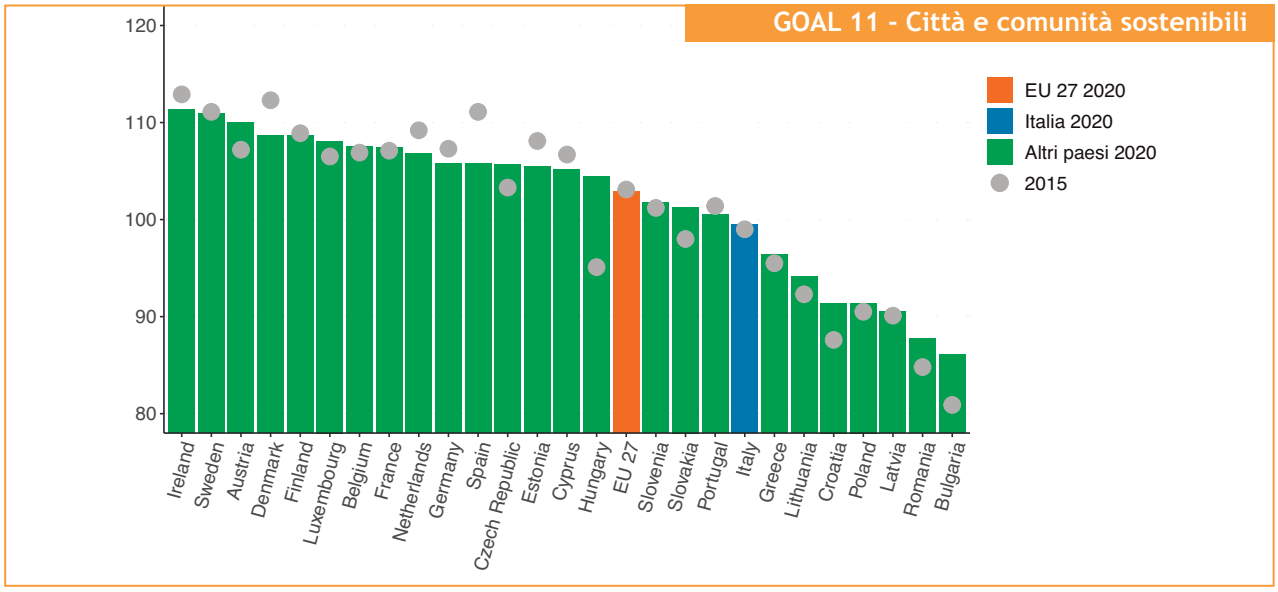

GOAL 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
110
100
90
80
70
60
Austria
Luxembourg
Sweden
Denmark
Germany
Netherlands
Finland
Hungary
France
Belgium
EU 27
Slovenia
Spain
Slovakia
Estonia
Latvia
Greece
Lithuania
Ireland
Portugal
Czech Republic
Poland
Bulgaria
Italy
Croatia
Romania
Malta
EU 27 2020
Italia 2020
Altri paesi 2020
2015

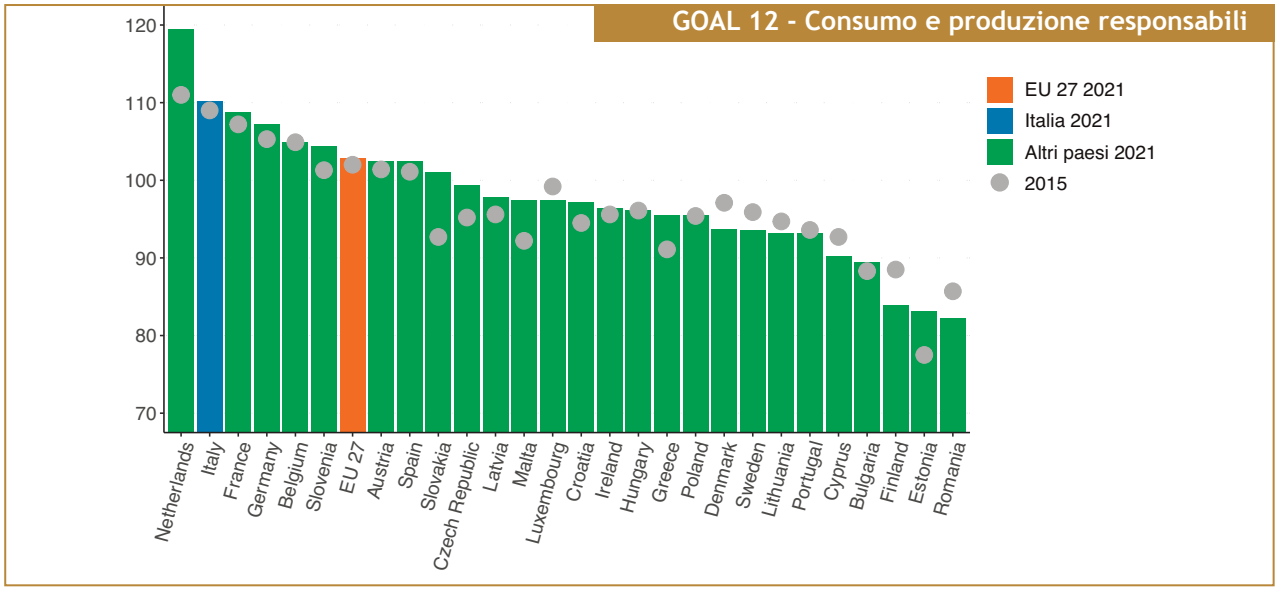

GOAL 7 - Energia pulita e accessibile
130
120
110
100
90
Sweden
Denmark
Ireland
Austria
Portugal
Finland
Latvia
Italy
Croatia
Germany
Estonia
Luxembourg
EU 27
Spain
France
Greece
Slovenia
Cyprus
Lithuania
Romania
Netherlands
Belgium
Slovakia
Czech Republic
Poland
Hungary
Malta
Bulgaria
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015

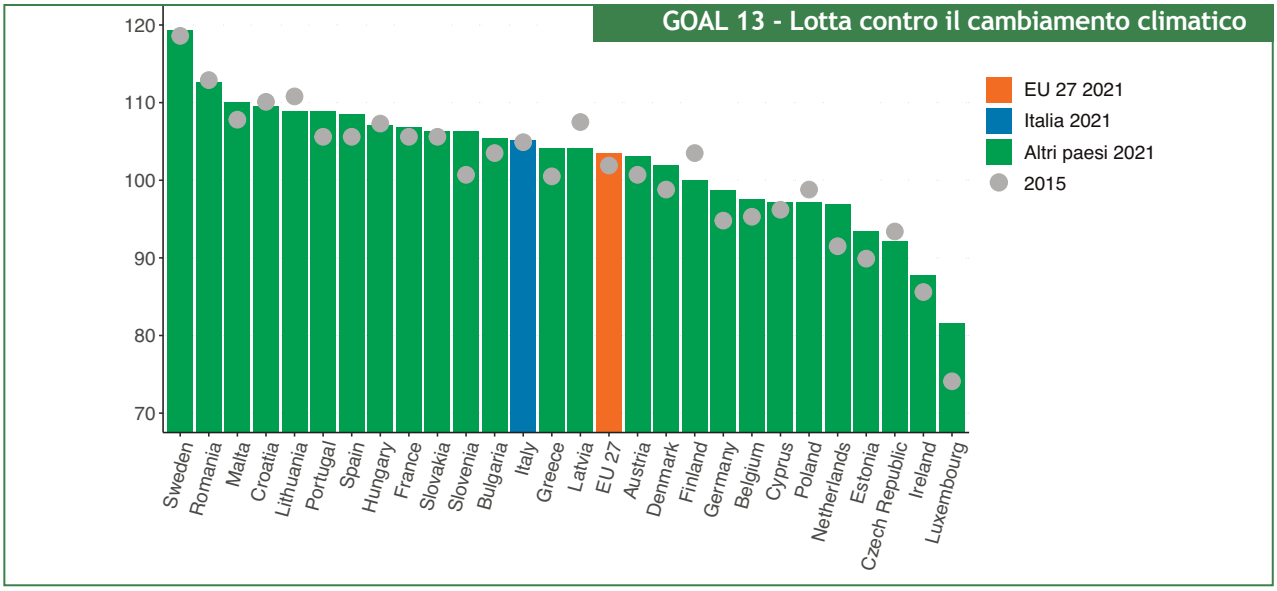

GOAL 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica
120
110
100
90
80
Netherlands
Luxembourg
Denmark
Sweden
Ireland
Germany
Austria
Belgium
Finland
Slovenia
Czech Republic
Estonia
EU 27
France
Hungary
Poland
Portugal
Cyprus
Slovakia
Lithuania
Croatia
Spain
Latvia
Bulgaria
Greece
Italy
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015

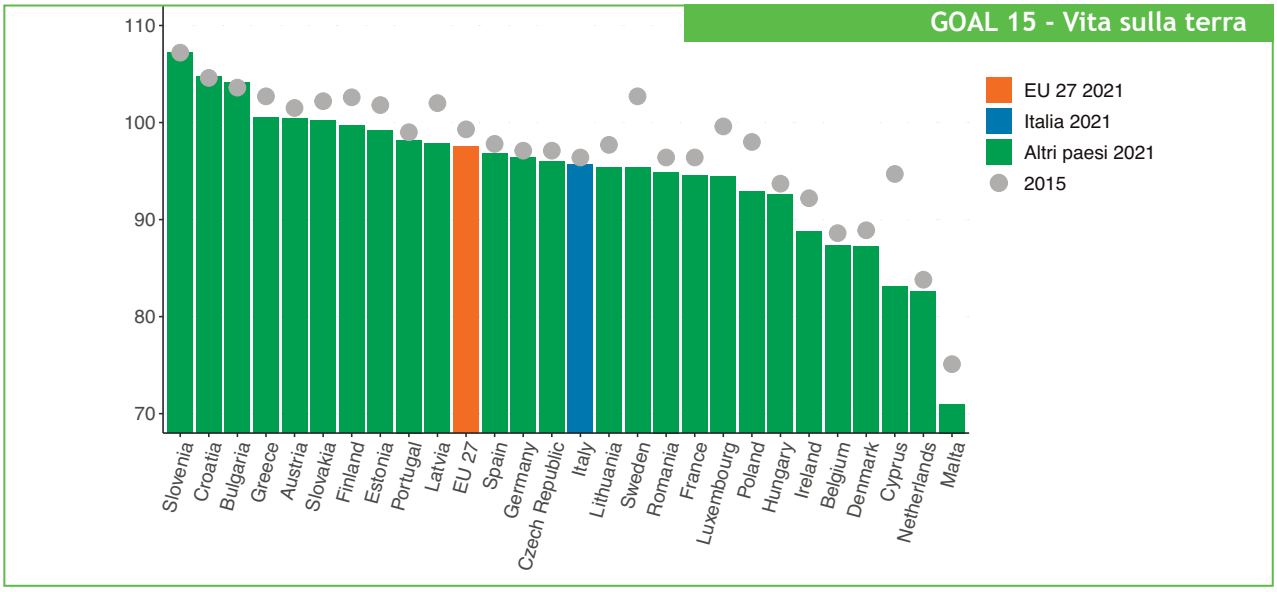

GOAL 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture
120
110
100
90
80
Sweden
Belgium
Finland
Denmark
Netherlands
Austria
Germany
Slovenia
Czech Republic
Luxembourg
EU 27
Hungary
France
Ireland
Lithuania
Slovakia
Poland
Estonia
Italy
Spain
Croatia
Latvia
Greece
Bulgaria
Romania
Portugal
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015

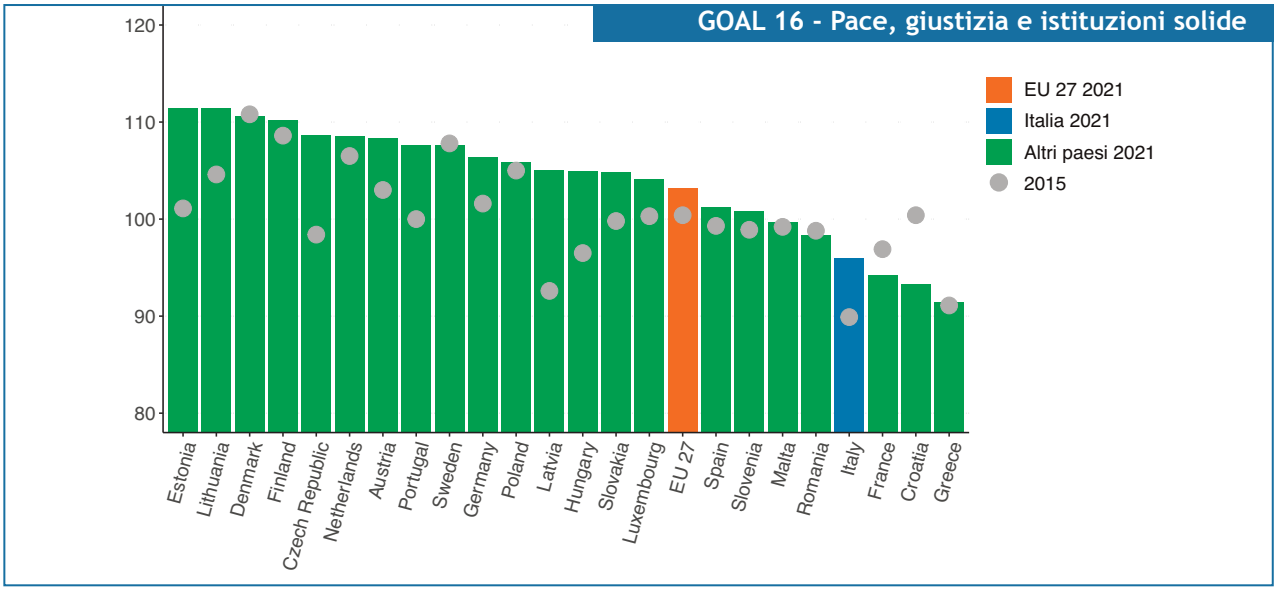

GOAL 10 - Ridurre le disuguaglianze
120
110
100
90
80
70
Ireland
Slovenia
Netherlands
Finland
Belgium
Poland
Denmark
Austria
Cyprus
Czech Republic
Germany
France
Estonia
Sweden
Hungary
EU 27
Luxembourg
Croatia
Lithuania
Portugal
Latvia
Greece
Italy
Spain
Bulgaria
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015

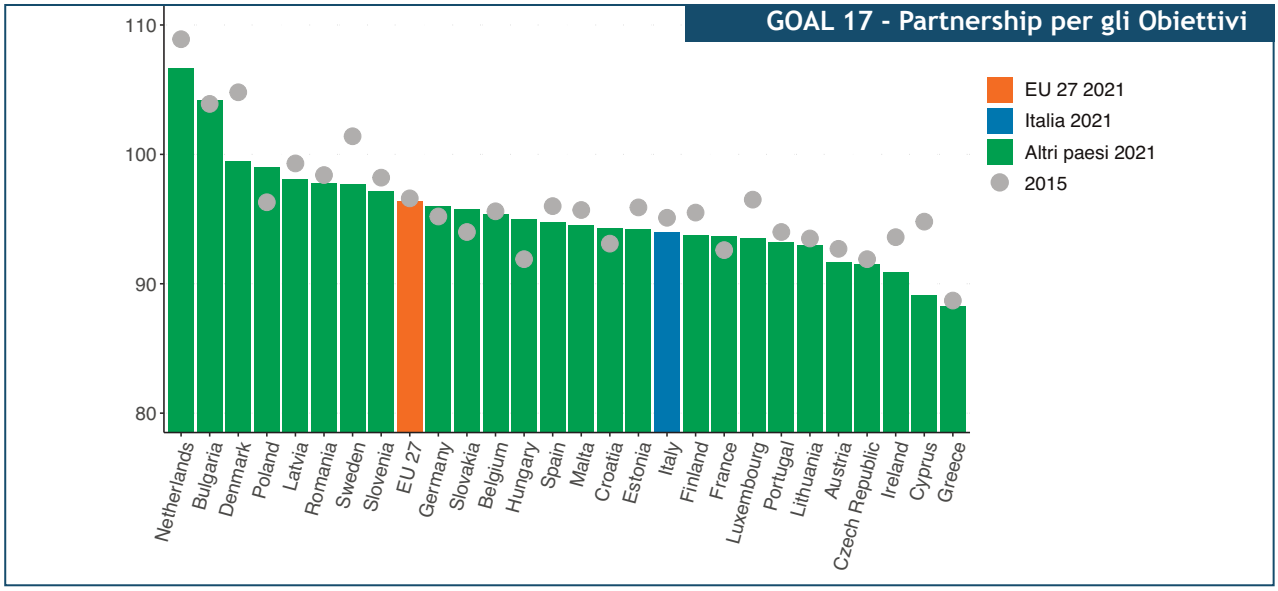

GOAL 11 - Città e comunità sostenibili
120
110
100
90
80
Ireland
Sweden
Austria
Denmark
Finland
Luxembourg
Belgium
France
Netherlands
Germany
Spain
Czech Republic
Estonia
Cyprus
Hungary
EU 27
Slovenia
Slovakia
Portugal
Italy
Greece
Lithuania
Croatia
Poland
Latvia
Romania
Bulgaria
EU 27 2020
Italia 2020
Altri paesi 2020
2015


GOAL 12 - Consumo e produzione responsabili
120
110
100
90
80
70
Netherlands
Italy
France
Germany
Belgium
Slovenia
EU 27
Austria
Spain
Slovakia
Czech Republic
Latvia
Malta
Luxembourg
Croatia
Ireland
Hungary
Greece
Poland
Denmark
Sweden
Lithuania
Portugal
Cyprus
Bulgaria
Finland
Estonia
Romania
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015


GOAL 13 - Lotta contro il cambiamento climatico
120
110
100
90
80
70
Sweden
Romania
Malta
Croatia
Lithuania
Portugal
Spain
Hungary
France
Slovakia
Slovenia
Bulgaria
Italy
Greece
Latvia
EU 27
Austria
Denmark
Finland
Germany
Belgium
Cyprus
Poland
Netherlands
Estonia
Czech Republic
Ireland
Luxembourg
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015


GOAL 15 - Vita sulla terra
110
100
90
80
70
Slovenia
Croatia
Bulgaria
Greece
Austria
Slovakia
Finland
Estonia
Portugal
Latvia
EU 27
Spain
Germany
Czech Republic
Italy
Lithuania
Sweden
Romania
France
Luxembourg
Poland
Hungary
Ireland
Belgium
Denmark
Cyprus
Netherlands
Malta
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015


GOAL 16 - Pace, giustizia e istituzioni solide
120
110
100
90
80
Estonia
Lithuania
Denmark
Finland
Czech Republic
Netherlands
Austria
Portugal
Sweden
Germany
Poland
Latvia
Hungary
Slovakia
Luxembourg
EU 27
Spain
Slovenia
Malta
Romania
Italy
France
Croatia
Greece
EU 27 2021
Italia 2021
Altri paesi 2021
2015



GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

L'Irlanda mostra i progressi più significativi tra il 2015 e il 2021, grazie soprattutto all'incremento dell'efficienza energetica, che passa da 16,0 a 24,5 euro per KGOE. Nessuno dei Paesi mostra un andamento negativo nei sei anni, ma Bulgaria, Ungheria e Romania presentano una sostanziale stabilità dell'indice. Tutti e tre i Paesi mostrano lievi miglioramenti grazie all'aumento dell'efficienza energetica, compensati, però, dalla riduzione della quota di consumo da fonti energetiche rinnovabili, che peggiora rispettivamente di 1,2, 0,4 e 1,2 punti percentuali.

L'Italia mostra un lieve miglioramento tra il 2015 e il 2021, che le consente di posizionarsi, anche se di poco, al di sopra della media europea. La quota di rinnovabili aumenta solo di 1,5 punti percentuali, mentre l'efficienza energetica risulta stabile.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Irlanda e Grecia presentano i miglioramenti più consistenti dal 2015 al 2021, grazie soprattutto alla riduzione della quota di part-time involontario sul totale degli occupati part-time per quanto riguarda l'Irlanda (-25,5 punti percentuali) e del tasso di disoccupazione di lungo periodo per la Grecia (-7,2 punti percentuali). Nessuno dei Paesi analizzati mostra un andamento negativo tra il 2015 e il 2021.

Lettonia e Svezia riportano i miglioramenti dell'indice più modesti. La prima segna i maggiori progressi del reddito disponibile lordo delle famiglie pro-capite, compensati, però, dall'aumento delle morti sul lavoro, mentre la seconda mostra una significativa riduzione della quota di part-time involontario.

Tra il 2015 e il 2021 il nostro Paese è tra quelli che conseguono i miglioramenti più contenuti, collocandosi all'ultimo posto della classifica europea. Si rilevano lievi miglioramenti per la quota di NEET (-2,7 punti percentuali) e per il tasso di disoccupazione di lungo periodo (-2,0 punti percentuali), compensati, però, dall'aumento del tasso di mortalità sul lavoro (+0,2 morti per 100mila occupati).

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Belgio e Polonia mostrano i miglioramenti più significativi tra il 2015 e il 2021, dovuti all'incremento della quota di famiglie con connessione fissa alla rete ad altissima capacità (VHCN), aumentata rispettivamente di 68,5 e 61,0 punti percentuali. Nessun Paese mostra un peggioramento tra il 2015 e il 2021, ma Danimarca, Spagna, Bulgaria e Lussemburgo non mostrano alcun miglioramento: l'incremento delle famiglie con connessione VHCN è compensato dalla riduzione della quota di PIL destinato alle attività di ricerca e sviluppo (rispettivamente -0,25, -0,21, -0,18 e -0,23 punti percentuali).

L'Italia consegue una crescita dell'indicatore composito in linea con quella media europea, posizionandosi tra i Paesi meno virtuosi. Il miglioramento è dovuto all'incremento delle quote delle famiglie con connessione VHCN (+27,8 punti percentuali) e del personale addetto alla ricerca e sviluppo (+0,4 punti percentuali).

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Lituania ed Estonia mostrano i miglioramenti più importanti tra il 2015 e il 2021, grazie alla riduzione dell'indice della disuguaglianza del reddito (rispettivamente -1,3 e -1,2 punti) e all'incremento della quota di reddito percepito dal 40% più povero della popolazione (rispettivamente +1,5 e +1,9 punti). Bulgaria e Lettonia, invece, sono i Paesi che mostrano il maggiore arretramento: in Bulgaria peggiorano il "rapporto tra il rischio di povertà dei cittadini non UE e quello dei cittadini residenti" e quello tra il tasso di occupazione giovanile e il tasso di occupazione totale. In Lettonia, peggiora il rapporto tra il tasso di laureati in aree rurali e quello di chi vive nelle città.

L'Italia si colloca al terzultimo posto della classifica, pur registrando un lieve miglioramento tra il 2015 e il 2021. L'andamento positivo è dovuto all'incremento del rapporto tra tasso di occupazione giovanile e tasso totale di occupazione (da 66,6 a 70,8 punti), che rimane tuttavia uno dei più bassi d'Europa (la media UE27 si attesta nel 2021 a 85,9 punti).

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Ungheria e Bulgaria registrano i miglioramenti più significativi tra il 2015 e il 2020, grazie soprattutto alla riduzione del numero di morti negli incidenti stradali. Danimarca e Spagna sono invece gli Stati che evidenziano i peggioramenti più elevati, soprattutto a causa dell'aumento delle persone che utilizzano la macchina.

L'Italia registra un livello dell'indicatore inferiore a quello medio europeo e non mostra variazioni significative. La posizione di svantaggio rispetto alla media UE è dovuta in particolare alla qualità dell'aria e al sovraffollamento delle abitazioni.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Paesi Bassi e Slovacchia registrano i maggiori miglioramenti tra il 2015 e il 2021 grazie soprattutto all'aumento della raccolta differenziata. Al contrario, Finlandia e Romania evidenziano gli andamenti più negativi: la Finlandia ha più che dimezzato nel 2021 l'utilizzo di materiali riciclati, mentre la Romania ha aumentato drasticamente il consumo di materiale pro-capite (+6,5 tonnellate).

L'Italia si attesta al secondo posto in Europa, grazie a un livello migliore rispetto a quello medio per tutti gli indicatori considerati, con la sola eccezione della quantità di rifiuti generati.

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Lussemburgo e Slovenia registrano le riduzioni di emissioni più significative tra il 2015 e il 2021, mentre Finlandia e Lettonia registrano l'aumento maggiore.

L'Italia si attesta a un livello di poco superiore a quello medio europeo e non mostra variazioni significative nel periodo considerato.

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Tra il 2015 e il 2021 nessuno Stato evidenzia miglioramenti e circa la metà dei Paesi registrano andamenti negativi. Bulgaria e Croazia sono i Paesi che registrano gli andamenti migliori: aumenta la quota di aree forestali (rispettivamente +3,3 e +7,4 punti percentuali) e nel 2021, nei due Stati, si rileva una quota di aree protette superiore a quella media europea (rispettivamente +15,0 e +12,1 punti percentuali). Ma in entrambi i Paesi aumenta il consumo di suolo. Cipro e Svezia sono gli Stati che registrano le maggiori criticità, a causa di un altissimo incremento di nuovo suolo consumato.

Nel 2021 il nostro Paese si posiziona al di sotto della media europea, registrando nel tempo un andamento non positivo, sostanzialmente in linea con quello medio europeo. In particolare, l'Italia presenta una quota contenuta sia di aree forestali (-6,5 punti percentuali nel 2018) sia di aree protette (-4,6 punti percentuali).

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Lettonia e Repubblica Ceca registrano i miglioramenti più significativi, grazie al considerevole aumento della fiducia nelle istituzioni europee e all'incremento dei servizi digitali offerti dalle pubbliche amministrazioni. Croazia e Francia sono invece gli Stati che evidenziano il peggioramento maggiore, a causa dell'aumento della corruzione e della durata media dei procedimenti civili.

L'Italia, quartultima in classifica, registra lievi miglioramenti tra il 2015 e il 2021, maggiori rispetto a quelli misurati per la media dell'Unione europea. Ciononostante, nel 2021 evidenzia il livello peggiore in tutta l'Unione europea sia per la durata media dei procedimenti civili sia per l'offerta dei servizi digitali delle pubbliche amministrazioni.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Polonia e Ungheria registrano i miglioramenti più significativi, grazie all'aumento sia dell'APS sia della quota di importazioni da Paesi in via di sviluppo, mentre Cipro e Danimarca evidenziano il peggioramento più elevato a causa della riduzione della quota di tasse ambientali.

L'Italia attesta un lieve peggioramento tra il 2015 e il 2021, comunque maggiore rispetto a quello della media UE. In particolare, nel 2021, l'Italia evidenzia il livello più alto di tutta l'Unione per quanto riguarda l'ammontare di debito pubblico (rispetto al PIL) e registra la seconda quota maggiore di importazioni dai Paesi in via di sviluppo.

2.2 L'Unione europea e le politiche per lo sviluppo sostenibile: un primo bilancio della legislatura 2019-2024

L'Agenda 2030 al centro delle politiche europee

Lo sviluppo sostenibile e l'Agenda 2030 sono stati posti al centro della politica dell'Unione europea a partire dal "voto di fiducia" del Parlamento europeo alla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen e del suo programma 2019-2024 "Un'Unione più ambiziosa"[1] nella seduta plenaria del Parlamento europeo del 16 luglio 2019. Il programma fu articolato in sei priorità, ponendo come primo punto il Green Deal europeo, che includeva l'obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 attraverso una transizione "equa". Al secondo punto fu inserito l'obiettivo di realizzare un'economia che "lavori per le persone", e furono indicati traguardi più ambiziosi rispetto al passato in termini di equità sociale e prosperità. Il programma assunse anche il ciclo del "Semestre europeo" come strumento per integrare gli SDGs nelle politiche dell'UE attraverso il coordinamento delle politiche macroeconomiche degli Stati membri.

Il quadro di riferimento dell'Agenda 2030 e gli impegni per l'Accordo di Parigi sul clima sono stati confermati e rilanciati nel corso della legislatura da parte di tutte le istituzioni dell'UE, al punto che l'obiettivo di conseguire gli SDGs ha guidato il disegno sia delle misure varate in risposta alla pandemia da COVID-19 attraverso il programma Next Generation EU che ha finanziato i Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (PNRR) e il piano REPowerEU, lanciato in risposta all'invasione russa dell'Ucraina.

L'impegno per il conseguimento degli SDGs è stato confermato negli atti assunti anche nel 2023, come emerge dalla lettura della prima *voluntary review* dell'UE, pubblicata dalla Commissione europea il 15 maggio[2] e presentata all'HLPF il 19 luglio[3], dalla risoluzione del Parlamento europeo del 15 giugno 2023[4] e dalle conclusioni del Consiglio del 20 luglio[5]. Da questi atti emerge chiaramente come le istituzioni dell'UE siano unanimi nel sostenere la necessità di un'accelerazione dei processi politici necessari per conseguire gli SDGs alla luce degli arretramenti verificatisi negli ultimi anni a causa di pandemia e guerra in Ucraina, e quale strumento di risposta alla crescente instabilità geopolitica. In particolare, **il**

Parlamento europeo ha rimarcato che "gli SDGs sono l'unico insieme di obiettivi completo e concordato a livello mondiale che risponde alle principali sfide che sia i Paesi avanzati che i Paesi in via di sviluppo si troveranno ad affrontare in futuro, e che l'Agenda 2030 dovrebbe pertanto fungere da faro per attraversare e superare le attuali incertezze".

Anche le istituzioni consultive dell'Unione, cioè il Comitato economico e sociale e il Comitato delle regioni, hanno contribuito in questi anni a stimolare il dibattito europeo sulle politiche orientate all'attuazione dell'Agenda 2030 attraverso l'espressione di pareri sugli atti strategici e sui processi legislativi in corso, chiedendo costantemente una maggior coerenza delle politiche e un più forte impegno dei co-legislatori, da conseguire anche attraverso un coinvolgimento partecipativo efficace delle organizzazioni della società civile e degli enti regionali e locali.

Per trasformare in atti concreti le dichiarazioni di principio sopra ricordate, **l'UE ha definito una serie di regole per integrare gli SDGs nelle politiche europee attraverso un approccio di governo complessivo**[6] basato sull'integrazione di tutti gli strumenti di governance dell'Unione (vedi figura 1). In particolare, oltre che nel ciclo del "Semestre europeo" (vedi box "La proposta di riforma della governance macroeconomica dell'UE" a pag. 59), il processo che guida l'elaborazione delle proposte legislative "Legiferare meglio"[7] (*better regulation*) è stato disegnato in maniera da **assicurare che ogni proposta legislativa contribuisca all'attuazione dell'Agenda 2030**. In tale ambito, è stata posta alla base delle diverse politiche **la verifica del principio "non nuocere significativamente all'ambiente" (Do No Significant Harm - DNSH)** del Green Deal europeo e la verifica di coerenza rispetto ai contenuti dei Rapporti sulla "previsione strategica" (*Strategic foresight*) pubblicati annualmente dalla Commissione europea. Per favorire la consultazione e la partecipazione dei cittadini è stato poi lanciato il portale web "dì la tua"[8], mentre il monitoraggio periodico dello stato dell'UE e degli Stati membri rispetto all'Agenda 2030 è assicurato dal rapporto annuale pubblicato dell'Eurostat.

Come già ricordato, la Commissione europea ha definito il programma di mandato articolandolo in sei priorità, ciascuna delle quali è stata collegata a più SDGs (vedi figura 2)[9]. I progressi compiuti dall'Unione europea nei vari campi, riferiti a atti politici e legislativi sono sintetizzati di seguito: il quadro che emerge da tale descrizione conferma **l'impegno senza precedenti delle istituzioni europee per la profonda trasformazione del sistema socioeconomico del nostro continente nella direzione indicata dall'Agenda 2030**. Il confronto con le decisioni assunte da altri grandi Paesi e da altre aree geopolitiche per lo sviluppo sostenibile pone l'Unione europea decisamente al primo posto per ampiezza e profondità delle politiche, le quali hanno anche "fatto scuola" a livello internazionale (si pensi alla recente svolta impressa dall'Amministrazione Biden sugli investimenti per la transizione ecologica dell'economia americana).

Figura 1 - L'approccio della Commissione agli SDGs

Gli SDGs e le sei priorità della legislatura 2019-2024: i risultati ottenuti

I. Pianeta e prosperità: il Green Deal europeo

Nel Green Deal, definito nella Comunicazione dell'11 dicembre 2019[10], l'impegno per affrontare i problemi legati al clima e al deterioramento dell'ambiente è considerato il "compito che definisce la nostra generazione". Le politiche per la lotta al cambiamento climatico, la tutela della biodiversità e l'inquinamento "zero" sono inserite in una nuova "strategia di crescita che mira a trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall'uso delle risorse, proteggendo la salute e il benessere dei cittadini dai rischi di natura ambientale e dalle relative conseguenze".

Il Green Deal è declinato in otto macro-obiettivi attraverso quadri articolati di strategie e piani inclusivi, alcuni dei quali sono stati trasformati in strumenti legislativi cogenti (vedi figura 3). Tra questi, centrale è il Regolamento europeo che istituisce il quadro per il conseguimento della neutralità climatica entro il 2050[11] ("Legge europea per il clima") del 30 giugno 2021, alla quale si collegano diverse iniziative legislative incluse nel pacchetto "pronti per il 55%"[12] (*Fit-for-55*) adottato a luglio 2021 per la riduzione delle emissioni di gas serra al 2030 e oltre. Alcune delle proposte originarie sono state poi integrate attraverso ulteriori interventi, come il Piano REPowerEU[13] adottato a maggio 2022 in risposta all'aggravarsi della crisi energetica determinata dall'invasione russa in Ucraina.

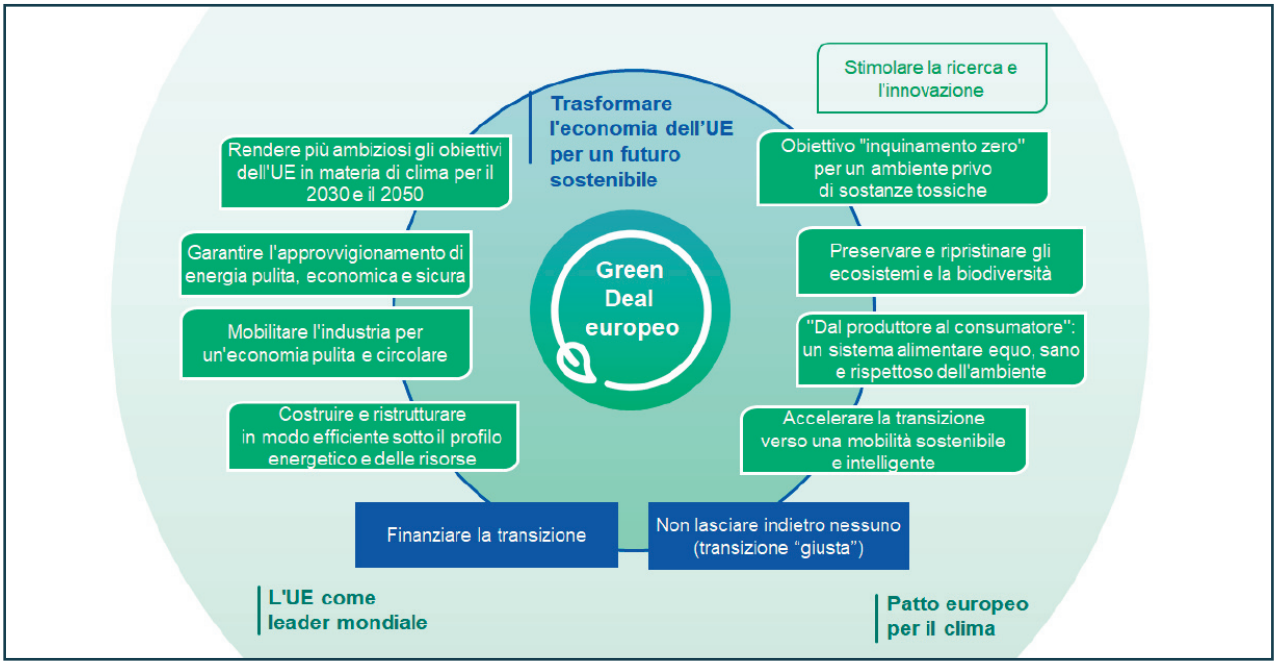
Figura 2 - Collegamento tra priorità della Commissione europea e SDGs

Il piano REPowerEU ha alzato il target per la quota di fonti rinnovabili all'interno del mix energetico al 2030 (dal 40% al 45%), l'obiettivo per l'efficienza energetica (con una riduzione del'11,7% rispetto alle proiezioni effettuate nel 2020) e i target di produzione di idrogeno verde. Il pacchetto ha incluso misure specifiche che integrano la proposta di revisione della Direttiva sull'efficienza energetica degli edifici[14] e diverse misure settoriali relative ai trasporti (quali il Regolamento per l'abbattimento delle emissioni delle autovetture nuove e dei veicoli commerciali leggeri[15]), dando corso a quanto previsto dalla Strategia per la mobilità sostenibile e intelligente[16] adottata il 9 dicembre 2020. Il Piano ha incluso anche misure di tariffazione del carbonio attraverso la revisione della Direttiva sulla tassazione dell'energia[17], la revisione della Direttiva del sistema ETS[18] e l'introduzione di una innovativa tassa sul carbonio alle frontiere[19]. Al fine di rendere la transizione ecologica "giusta" è stata poi elaborata la proposta di istituire un Fondo sociale per il clima[20] per finanziare interventi a favore dei gruppi sociali svantaggiati, che si aggiunge al Fondo per la giusta transizione[21]. Infine, sono state incluse nel Piano REPowerEU anche una Raccomandazione[22] agli Stati membri per affrontare con azioni efficaci la lentezza e la complessità delle procedure di autorizzazione, la Strategia per l'energia solare[23], numerose indicazioni per il risparmio energetico nell'UE[24], e la Strategia esterna dell'UE per l'energia[25].

Sul piano delle politiche industriali e dell'economia circolare, la Commissione ha adottato specifiche strategie e piani, anche queste declinate in proposte legislative, la maggior parte delle quali attualmente in corso di discussione. La pandemia e l'invasione russa dell'Ucraina hanno orientato con maggior convinzione le scelte dell'UE verso l'adozione della cosiddetta "autonomia strategica aperta", per ridurre la dipendenza dell'Unione dalle importazioni di materiali chiave per le produzioni europee e quindi dalla vulnerabilità a modifiche dal quadro geopolitico internazionale. In questo contesto, è stato presentato il 1° febbraio 2023 il Piano industriale del Green Deal per l'era a zero emissioni nette[26], a cui hanno fatto seguito il 16 marzo 2023 la proposta di Legge europea per l'industria a emissioni nette zero[27] e la proposta di Legge europea per le materie prime critiche[28].

Le diverse misure relative all'economia circolare, inquadrate nel nuovo Piano[29] adottato a marzo del 2020, pongono come obiettivo ultimo il progresso "verso un modello di crescita rigenerativo che restituisca al pianeta più di quanto prenda" e sono state oggetto di diverse proposte legislative. Del 30 marzo 2022 è il pacchetto di proposte[30] relative all'ecodesign, con una proposta di Regolamento[31] e un Piano di lavoro per il periodo 2022-2024[32], una Strategia per i prodotti tessili sostenibili e circolari[33], la revisione del Regolamento sui prodotti da costruzione[34], una proposta di Direttiva per la responsabilizzazione dei consumatori e la protezione dal greewashing[35]. Il tema del greenwashing

Figura 3 - Programma del Green Deal europeo



è stato sviluppato anche con la proposta di Direttiva sulla fondatezza e la comunicazione di dichiarazioni ambientali[36] del 22 marzo 2023.

In tale contesto sono state presentate anche numerose proposte per la riduzione dei rifiuti: del 30 novembre 2022 è la proposta di Regolamento sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio[37], del 22 marzo 2023 è la proposta di Direttiva recante norme comuni sul diritto alla riparazione[38], del 5 luglio 2023 la proposta di Direttiva per la riduzione degli sprechi alimentari e dei rifiuti tessili[39]. Il 15 maggio 2023 la Commissione ha poi adottato anche la Comunicazione "Revisione del quadro di monitoraggio dell'UE per l'economia circolare[40]" che include la misurazione dell'impronta ecologica, delle emissioni di gas serra delle attività di produzione e della dipendenza dalle importazioni.

In relazione alle tematiche relative alla **protezione e al ripristino della biodiversità e degli ecosistemi e per la sostenibilità della produzione agricola** sono state adottate in parallelo il 20 maggio 2020 la Strategia per la biodiversità al 2030[41], che prevede l'estensione delle aree protette marine e terrestri nell'UE al 30%, e la Strategia dal produttore al consumatore[42] (*Farm-to-fork*). Nel quadro di queste due strategie, strettamente integrate tra loro, è stato adottato il 25 marzo 2021 il Piano d'azione per l'agricoltura biologica[43] e il 17 novembre 2021 la Strategia per il suolo al 2030[44]. Del 22 giugno 2022 è l'innovativo "Regolamento sul ripristino della natura"[45] (approvato con emendamenti[46] dal Parlamento europeo il 12 luglio 2023) che prevede il ripristino del 20% circa degli ecosistemi degradati nell'UE. In pari data è stata adottata la proposta di Regolamento per la riduzione del 50% dell'uso e del rischio dei pesticidi chimici entro il 2030[47], interventi questi che integrano le misure finanziate con la Politica agricola comune 2023-2027[48]. Per il suolo, nella prospettiva dell'annunciata proposta di un Regolamento europeo per la salute del suolo programmata per il 2023, il 5 luglio 2023 è stata presentata una proposta di Direttiva per il monitoraggio e la resilienza del suolo[49].

Il quadro delle azioni per clima e biodiversità vede poi la rinnovata Strategia europea per l'adattamento ai cambiamenti climatici[50] e la Strategia dell'UE per le foreste al 2030[51]. A queste si collega la revisione del Regolamento LULUCF (Land Use, Land Use Change and Forestry)[52] per l'assorbimento del carbonio in natura, incluso nel pacchetto "Fit for 55".

Il Piano d'azione "inquinamento zero"[53], adottato a maggio del 2021, fissa un obiettivo complessivo per il 2050 e specifici target intermedi da conseguire entro il 2030, tra cui la riduzione del 55% delle morti premature da inquinamento dell'aria. In attuazione del Piano è stato adottato il 5 maggio 2022 un pacchetto di misure per la modifica della Direttiva sulle emissioni industriali[54], inclusivo di misure per la zootecnia. Il 26 ottobre 2022 sono state adottate la proposta di revisione della Direttiva sulla qualità dell'aria[55] con l'obiettivo di allineare i limiti di emissione alle raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e due proposte di Direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane[56] e nuove norme per la protezione delle acque superficiali e sotterranee[57].

Il 17 maggio 2021 è stata adottata una Comunicazione sull'economia blu sostenibile[58] che integra i diversi quadri strategici esistenti e in fase di preparazione per un Green Deal del mare. La visione sistemica della Comunicazione evidenzia anche la necessità strategica di mettere in pratica la Direttiva sulla pianificazione dello spazio marittimo del 2014[59].

Sulla **finanza sostenibile**, la Commissione ha potenziato il Piano adottato nel 2018, introducendo un pacchetto di proposte integrative contenuto nella Strategia per finanziare la transizione a un'economia sostenibile[60] del 6 luglio 2021. Nel frattempo, a giugno del 2020 è stato pubblicato il Regolamento sulla tassonomia per gli investimenti sostenibili[61], cui ha fatto seguito l'adozione di atti in sub-delega[62] da parte della Commissione europea in relazione alla dimensione ambientale della tassonomia. In tale contesto, di particolare rilevanza è la Direttiva sulla rendicontazione societaria di sostenibilità[63], pubblicata il 14 dicembre 2022, che dovrà essere recepita dagli Stati membri entro luglio del 2024, mentre il 31 luglio 2023 è stato approvato il relativo standard di rendicontazione[64] da parte della Commissione europea.

Ad aprile del 2022, al fine di integrare meglio gli obiettivi del Green Deal europeo, è stato adottato, con decisone del Parlamento e del Consiglio, l'Ottavo Programma d'azione per l'ambiente dell'UE[65] per orientare l'elaborazione e l'attuazione delle politiche ambientali fino al 2030 nella prospettiva di riuscire, entro il 2050, a "vivere bene nei limiti del pianeta". Conseguentemente, il principio DNSH introdotto con il Green Deal è entrato anche nell'ambito delle regole europee sulla finanza pubblica: infatti, esso è stato inse-

rito nella definizione degli investimenti pubblici, specialmente quelli infrastrutturali, finanziati dal dispositivo per la ripresa e la resilienza (Recovery and Resilience Facility - RRF[66]) e da altri finanziamenti europei previsti dal Quadro Finanziario Pluriennale (QFP) 2021-2027.

Da segnalare, infine, che la Commissione ha presentato a luglio 2022 anche una proposta di Regolamento[67] per misurare il contributo dato dall'ambiente all'economia e l'impatto dell'economia sull'ambiente, così da migliorare le informazioni statistiche sulla cui base valutare l'impatto del Green Deal europeo.

Nel quadro degli **impegni internazionali**, l'UE ha più volte confermato il suo impegno nel tenere alto il livello d'ambizione nei negoziati internazionali in relazione alle diverse COP per il clima, così da mantenere l'obiettivo di contenere l'aumento della temperatura al di sotto di 1,5 °C previsto dall'Accordo di Parigi. In relazione alla Convenzione sulla Diversità Biologica (CBD), grazie all'impegno europeo, la COP 15 della CBD di Kunming-Montreal ha accolto le proposte di proteggere entro il 2030 il 30% degli ecosistemi terrestri e marini e di ripristinare il 30% degli ecosistemi degradati. Coerentemente con questa impostazione, a giugno del 2022 è stata adottata da parte della Commissione la Comunicazione sull'agenda internazionale per gli oceani dell'UE[68]. L'UE è anche tra i promotori di una risoluzione dell'Assemblea delle Nazioni Unite per l'Ambiente[69] adottata il 2 marzo 2022, che prevede l'avvio di un comitato intergovernativo di negoziazione per sviluppare, entro la fine del 2024, uno strumento internazionale giuridicamente vincolante sull'inquinamento da plastica anche nell'ambiente marino.

Infine, ma non meno importante, il 22 giugno 2022 è stato adottato il Piano per rendere gli scambi commerciali dell'UE più verdi, più equi e più sostenibili[70], il 1° giugno 2023 è stata approvata dal Parlamento europeo la Direttiva sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità[71] ed è stato definitivamente approvato e pubblicato il 31 maggio 2023 il Regolamento sul commercio dell'UE di materie prime e determinati prodotti associati alla deforestazione e al degrado forestale[72].

UNA VALUTAZIONE DELLE POLITICHE EUROPEE PER L'OCCUPAZIONE

Su incarico dell'Unione dei Sindacati Internazionali (ITUC) e dell'Unione dei Sindacati Europei (ETUC), l'ASviS ha condotto una ricerca per valutare, a metà percorso, l'efficacia delle politiche occupazionali dell'UE rispetto al conseguimento del Goal 8 dell'Agenda 2030. I risultati della ricerca, presentati dall'ITUC a New York il 20 luglio 2023[73] in sede di HLPF, sono contenuti in una specifica relazione[74] articolata in tre capitoli dedicati: al confronto tra il Goal 8 e altri Obiettivi a esso correlati con il quadro delle iniziative integrate nel Piano d'azione del Pilastro europeo dei diritti sociali, oltre che con le misure straordinarie di risposta alla pandemia e all'invasione russa in Ucraina (SURE, NGEU, REPowerEU); un'analisi statistica che evidenzia i progressi dell'UE per il lavoro dignitoso e le relative diseguaglianze tra i 27 Stati membri; a una valutazione dell'efficacia dell'azione esterna dell'Unione attraverso le politiche di cooperazione e aiuto allo sviluppo (esaminando, in particolare, l'iniziativa *Global Gateway*) e il ruolo strategico dell'UE nel sistema multilaterale.

Nell'azione interna, viene preso a riferimento il Target 1 del Piano d'azione del Pilastro europeo dei diritti sociali:[75] "entro il 2030, almeno il 78% della popolazione di età compresa tra i 20 e i 64 anni dovrebbe avere un'occupazione". La ricerca evidenzia come il Target di "occupazione" non sia esattamente in linea con il Target 8.5 dell'Agenda 2030 che intende perseguire l'obiettivo del "lavoro dignitoso" che, secondo la definizione dell'International Labour Office (ILO), implica un lavoro con reddito equo, dignità, uguaglianza e condizioni di lavoro sicure. Pur riconoscendo che l'indicatore dell'Eurostat usato per misurare la distanza dal Target 1 del Piano d'azione, include anche i lavoratori che restano in condizioni di povertà, nel secondo trimestre del 2022, il tasso di occupazione medio europeo è stato pari al 74,8%. D'altra parte, il 12% delle persone sono a rischio di povertà lavorativa (cioè persone che lavorano che hanno un reddito disponibile al di sotto della soglia di povertà relativa), con una tendenza all'aumento a causa dell'elevata inflazione. Per questo, il Joint Employment Report (JER)[76] della Commissione europea indica la necessità di introdurre meccanismi di adeguamento dei salari al tasso d'inflazione per la salvaguardia del potere d'acquisto dei lavoratori, strumenti di fatto non presenti nelle proposte politiche dell'UE.

Il perseguimento dell'obiettivo "lavoro dignitoso", anziché riguardare la sola occupazione, dovrebbe includere quello del Target 3 dello stesso Piano d'azione che prevede la riduzione della povertà per almeno 15 milioni di persone nell'UE al 2030. Per quest'ultimo Target, le ricerche criticano la modestia dell'ambizione rispetto a quanto previsto al Target 1.2 dell'Agenda 2030, che intende perseguire la riduzione per almeno la metà della percentuale dei poveri nelle Nazioni. Analogamente, il Target 2 del Piano d'azione UE che prevede la partecipazione degli adulti alla formazione per almeno il 60% ogni anno (era il 37,4% nel 2016) è fondamentale per migliorare l'occupabilità, ma la misura viene valutata solo orientativamente ed è priva di elementi per valutarne l'adeguatezza anche rispetto al corrispondente Target 4.4. dell'Agenda 2030, che chiede un "aumento sostanziale delle competenze".

La ricerca dell'ASviS analizza anche gli aspetti legati alle diseguaglianze sul lavoro (di genere e non solo). L'attenzione prestata dal JER a questo tema è certamente positiva, così come l'adozione da parte della Commissione europea di diverse iniziative per la riduzione delle diseguaglianze e di orientamenti per valutare l'impatto distributivo delle politiche negli Stati membri[77]. Va però evidenziata la mancanza di uno strumento strategico dell'UE che unisca strettamente e in maniera sinergica il Goal 8 con il Goal 10 dell'Agenda 2030 e specificamente il Target 10.1 ("raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione a un tasso superiore rispetto alla media nazionale") e il Target 10.2 ("promozione dell'inclusione sociale").

Sulle misure di risposta dell'UE alla crisi pandemica, la ricerca conferma le valutazioni positive della Commissione europea sullo strumento SURE[78] (cioè, il supporto fornito agli Stati membri per mitigare i rischi di disoccupazione), quale esempio positivo atto a dimostrare come la solidarietà tra Stati membri abbia consentito di proteggere 31,5 milioni di lavoratori e 2,5 milioni di aziende dalle perdite legate alla pandemia, preparando il terreno a una più rapida ripresa economica. Di fatto, il SURE, insieme alla clausola generale di sospensione del Patto di stabilità e crescita, dimostra come le politiche di riduzione della spesa per la protezione sociale adottate durante la precedente crisi finanziaria siano state economicamente controproducenti, così come confermano anche i dati statistici elaborati dall'ASviS. La ricerca evidenza, comunque, che il SURE ha svolto solo una funzione "tampone" e limitata, non avendo coperto tutte le dimensioni della sostenibilità sociale, al punto che agli Stati membri non è stato richiesto di dimostrare l'allineamento del contributo erogato rispetto al conseguimento dei diversi SDGs, nonostante il fatto che l'UE abbia scelto l'Agenda 2030 come riferimento complessivo delle proprie politiche.

Con riferimento al Next Generation EU, la ricerca evidenzia come criticità di fondo la mancanza di un efficace dialogo sociale nelle predisposizione dei piani nazionali, così come segnalato negli atti approvati dal Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE)[79], dal Comitato delle regioni[80], e nell'indagine dell'ETUC[81] nelle diverse realtà dei 27 Stati membri. E ciò è accaduto nonostante l'indicazione al riguardo contenuta nel Regolamento per il finanziamento dei PNRR[82]. Inoltre, va segnalato che tra i 14 indicatori comuni stabiliti dalla Commissione europea[83] per monitorare l'efficacia dei piani nazionali, non è previsto alcun indicatore per la parità di genere e per l'inclusione sociale, malgrado questi rappresentino degli obiettivi specifici stabiliti dallo stesso Regolamento UE.

L'ASviS ha valutato anche l'iniziativa di cooperazione allo sviluppo dell'UE "Global Gateway"[84]. A tale riguardo, la ricerca richiama le posizioni critiche espresse dal CESE[85], dal rapporto della coalizione di ONG Counter Balance ed Eurodad[86], e da parte dello stesso Parlamento europeo[87], evidenziando la necessità d'introdurre strumenti di valutazione ex-ante ed ex-post dei progetti finanziati per valutarne l'efficacia rispetto al quadro dell'Agenda 2030. Nel contesto più ampio dell'impegno dell'UE per le strategie multilaterali, viene evidenziata la necessità e l'urgenza di sostenere le iniziative dirette ad affrontare il tema congiunto dell'indebitamento dei Paesi in via di sviluppo e delle carenze nel finanziamento degli SDGs, sostenendo le più recenti proposte del Segretario Generale dell'ONU.

Nelle raccomandazioni finali, la relazione evidenzia anche la necessità di meglio allineare il Piano d'azione del Pilastro europeo dei diritti sociali e dei PNRR integrati con REPowerEU, e invitando l'UE a considerare:

- un approccio politico incentrato sul lavoro dignitoso quale strumento fondamentale per costruire la necessaria capacità d'investimento nell'affrontare le sfide climatiche e ambientali, garantendo una prosperità sociale ed economica duratura;
- la riscrittura del Target 1 del Piano d'azione del Pilastro europeo dei diritti sociali in linea con l'obiettivo "lavoro dignitoso" del Target 8.5 dell'Agenda 2030, adottando un adeguato set di indicatori per la misurazione;
- la prescrizione agli Stati membri di definire "Piani nazionali integrati per l'impiego e la formazione", costruiti attraverso un dialogo sociale diffuso e inclusivo, in coerenza con gli obiettivi delle principali strategie nazionali su ambiente, clima e transizione digitale, considerando le dinamiche dei cambiamenti demografici;
- la definizione di Target occupazionali differenziati a livello regionale ove opportuno, da valutare con sistemi di monitoraggio efficaci nel misurare gli effetti delle politiche pubbliche adottate;
- un'attenzione specifica alla valutazione dell'impatto delle politiche monetarie sul lavoro dignitoso tenendo conto del livello dell'inflazione, così da massimizzare la creazione e la tutela del lavoro dignitoso e accelerare il perseguimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030;

Con riferimento all'azione esterna, la ricerca invita ad adottare:

- un approccio incentrato sul lavoro dignitoso nel valutare gli investimenti del "Global Gateway" nel quadro dell'allineamento complessivo agli SDGs, strutturando un efficace dialogo sociale all'interno dell'UE e con i Paesi coinvolti;
- definire liste di priorità degli investimenti nel quadro dei programmi concordati con ciascun Paese[88];
- coordinare le azioni dell'UE per la cooperazione proponendo l'istituzione di un "Forum per le partnership e la coerenza con gli SDGs" tra il "Global Gateway" e le altre iniziative per l'aiuto allo sviluppo, comprese quelle della partnership globale per le infrastrutture del G7 e analoghe iniziative assunte dai singoli Stati membri;
- una ferma posizione politica nel sostegno, anche finanziario, alle iniziative proposte dal Segretario Generale dell'ONU, quali l'acceleratore globale per il lavoro e la protezione sociale per le transizioni giuste[89], e un ruolo attivo in tutte le sedi multilaterali per il sostegno alle proposte di riforma dell'architettura finanziaria internazionale[90].

II. Persone e prosperità: un'economia al servizio delle persone

Il Piano d'azione per l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali (assunto dal Consiglio, Parlamento e Commissione in occasione del vertice sociale di Porto del 2021[91]) ha definito **tre obiettivi prioritari per occupazione, formazione, riduzione della povertà**.

Il primo fissa al 2030 il conseguimento di un tasso di occupazione di almeno il 78% per la popolazione tra i 20 e i 64 anni, prevedendo anche due sottoobiettivi per la riduzione di almeno la metà del divario di genere nell'occupazione e per ridurre la percentuale dei giovani NEET tra i 15 e i 29 anni, dal 12,6% (al 2019) al 9%.

Sulla parità di genere nell'occupazione sono state approvate definitivamente le Direttive per rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore[92], per il miglioramento dell'equilibrio di genere fra gli amministratori delle società quotate[93], ed è stata adottata la Strategia europea per l'assistenza[94]. Invece, per favorire l'occupazione giovanile sono state avviate numerose iniziative, sintetizzate nella Raccomandazione del Consiglio del 30 ottobre 2020 sulla garanzia giovani[95].

Nel quadro del Piano d'azione è stato adottato un pacchetto di azioni a favore dell'occupazione inclusiva, tra cui una proposta di Direttiva per migliorare le condizioni d'impiego dei lavoratori assunti attraverso le piattaforme[96], il Piano d'azione per l'economia sociale[97] e misure per favorire l'educazione permanente e l'occupabilità[98].

Per perseguire l'obiettivo del lavoro dignitoso il 19 ottobre 2022 è stata definitivamente approvata la Direttiva per un salario minimo adeguato nell'UE[99].

A tale proposito, è da segnalare anche che, con il pacchetto di primavera del Semestre europeo, la Commissione rinnova annualmente gli orientamenti del Consiglio per le politiche degli Stati membri a favore dell'occupazione[100], i quali tengono conto e integrano i contenuti della Raccomandazione relativa alla garanzia di una transizione equa verso la neutralità climatica[101], adottata dal Consiglio dell'Unione europea il 7 giugno 2022. Inoltre, nel quadro dell'azione globale dell'UE è stata adottata il 2 febbraio 2022 la Comunicazione sul lavoro dignitoso in tutto il mondo[102], cui è seguita il 9 settembre 2022 la proposta di Regolamento sul divieto dei prodotti ottenuti con il lavoro forzato sul mercato dell'Unione[103].

Per la riduzione della povertà e delle disuguaglianze, il 30 gennaio 2023 è stata pubblicata la Raccomandazione del Consiglio relativa a un adeguato reddito minimo che garantisca l'inclusione attiva[104], mentre il 28 settembre 2022 la Commissione ha adottato la Comunicazione su come valutare meglio l'impatto distributivo delle politiche degli Stati membri[105].

Del 18 maggio 2021 è invece la Comunicazione sulla tassazione delle imprese nel XXI secolo[106], facendo seguito al pacchetto sulle tasse in UE[107] del luglio 2020. La leva fiscale dell'UE dovrà essere strumentale al perseguimento degli obiettivi del Green Deal, della trasformazione digitale, del Pilastro europeo dei diritti sociali, e affrontare la manipolazione dei sistemi fiscali nazionali da parte dell'economia digitale, anche attraverso accordi internazionali come la tassazione globale minima del 15% concordata a livello OCSE-G20.

III. Persone e prosperità: un'Europa pronta per l'era digitale

Nel quadro del programma europeo per il digitale, aggiornato il 9 marzo 2021 con la Bussola del decennio digitale 2021-2030[108], è stata sottoscritta congiuntamente dalla Commissione, dal Parlamento e dal Consiglio la Dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali per il decennio digitale[109] che sancisce **l'impegno dell'UE al perseguimento di una trasformazione digitale inclusiva, equa, sicura e sostenibile che metta le persone al centro, rispettando i diritti umani fondamentali**. In attuazione di tale impegno, il 2 febbraio 2022 la Commissione ha adottato la Strategia europea per la normazione[110] quale strumento finalizzato al perseguimento della sovranità tecnologica, alla riduzione delle dipendenze, alla protezione dei valori e degli obiettivi dell'UE, da attuarsi attraverso l'impegno dell'Unione nella definizione di standard a livello internazionale. Il 15 febbraio 2022 è stata poi presentata la proposta di Regolamento europeo sui microprocessori[111] finalizzata a quadruplicare la capacità di produzione di microprocessori nell'UE, in vista dell'incremento della domanda e della necessità di garantire una più forte indipendenza dalle importazioni.

Nel quadro della Strategia europea sui dati[112], a febbraio del 2022 è stata adottata la proposta di Regolamento relativo a norme armonizzate sull'accesso e sull'uso corretto dei dati, mentre il 21 aprile 2021 è stata adottata la proposta di Regolamento europeo sull'Intelligenza Artificiale[114] (IA) (approvata con emendamenti[115] dal Parlamento europeo il 14 luglio 2023) che persegue la finalità di **garantire uno sviluppo dell'IA nel rispetto dei diritti e dei valori dell'UE**.

A novembre 2022 si sono chiusi gli iter di approvazione del Regolamento europeo sui mercati digitali[116] e del Regolamento europeo sui servizi digitali[117], finalizzati a far rispettare il principio di equivalenza (per cui ciò che è illegale offline sia illegale anche online), a responsabilizzare gli operatori del mercato digitale e a stabilire regole di equa concorrenza. Il 16 dicembre 2020 è stata infine adottata la Strategia per la cybersicurezza nel decennio digitale[118].

IV. Persone e pace: promuovere lo stile di vita europeo

Nel quadro generale dell'Agenda europea per le competenze[119], dello Spazio europeo per l'istruzione[120] e dell'obiettivo 2 del citato Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali (che prevede la partecipazione di almeno il 60% degli adulti a corsi di formazione ogni anno), a giugno del 2022 sono state adottate dal Consiglio tre Raccomandazioni relative ai conti individuali di apprendimento per promuovere la formazione degli adulti in età lavorativa[121]. Collegata alla prima raccomandazione va **segnalata la pubblicazione, da parte del Joint Research Centre (JRC) della Commissione europea, del GreenComp[122], che definisce il quadro europeo delle competenze per la sostenibilità** e attua il Target 4.7 dell'Agenda 2030. In questo modo, le GreenComp in-

tegrano le LifeComp[123] e le DigComp[124] sviluppati per la formazione delle competenze di base di chi vive e lavora nell'UE. Infine, va ricordato che a gennaio del 2022 è stata approvata la Strategia europea per le università[125], alla quale si collega la Raccomandazione del Consiglio per costruire ponti per un'effettiva cooperazione dell'educazione superiore nell'UE[126] del 5 aprile 2022.

Coerentemente con l'impegno dell'Unione europea in questo campo, il 2023 è stato designato "anno europeo delle competenze" con lo scopo di accelerare la formazione e la riqualificazione dei lavoratori perseguendo il fine di realizzare appieno il potenziale delle transizioni verde e digitale in modo socialmente equo, inclusivo e giusto. Lo sviluppo delle iniziative è stato declinato in precisi obiettivi, misure attuative e sistema di governance, definiti nella Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio[127] del 10 maggio 2023.

Sul tema della salute, in risposta alla pandemia da COVID-19 e a seguito della presa di coscienza che la salute è la precondizione per il funzionamento della società e dell'economia, è stato avviato un complesso quadro d'iniziative, nella consapevolezza che sia **necessaria una maggior capacità di risposta e coordinamento a livello europeo delle politiche, di principale competenza nazionale, tese a ridurre i rischi sanitari**. Nel quadro dell'Unione europea della salute[128], adottato l'11 novembre 2020, sono state avviate diverse proposte legislative, tra cui la Strategia farmaceutica per l'Europa[129] del 25 novembre 2020 e la proposta di Regolamento europeo sullo spazio europeo dei dati sanitari[130] del 3 maggio 2022. Altre iniziative assunte sul tema della salute includono il Piano europeo per la lotta contro il cancro[131] del 3 febbraio 2021 e la recente Comunicazione per un approccio globale alla salute mentale[132] del 7 giugno 2023.

Gli aspetti relativi alla salute e alla sicurezza occupazionale sono trattati nel nuovo Quadro strategico dell'UE in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro 2021-2027[133] del giugno 2021, mentre a luglio dello stesso anno la Commissione ha adottato anche il Libro verde sull'invecchiamento demografico[134], dando seguito alla Relazione sull'impatto dei cambiamenti demografici[135] del giugno 2020, una delle novità inserite nel mandato politico relativo al quinquennio 2019-2024.

L'UE sta svolgendo anche un ruolo proattivo nel quadro globale come promotore del Trattato internazionale sulle pandemie[136], tant'è vero che, a novembre del 2022, la Commissione europea ha adottato la Strategia globale dell'UE per la salute[137], collegandola alle misure di cooperazione internazionale dell'UE attraverso l'iniziativa "Global Gateway"[138]. Connesso alle relazioni con le aree extra-UE, e integrato nella priorità IV, è il tema delle migrazioni: in questo ambito si segnala il nuovo Patto su migrazione e asilo[139] adottato il 23 settembre 2020, da cui sono state lanciate iniziative mirate quali la Strategia dell'UE sui rimpatri volontari e la reintegrazione[140], e il Piano d'azione rinnovato dell'UE contro il traffico di migranti (2021-2025)[141], mentre per l'accoglienza dei rifugiati dall'Ucraina sono state adottate norme e misure integrative specifiche.

Infine, la Commissione europea ha avviato con questo mandato un impegno rafforzato per la garanzia dello Stato di diritto, pubblicando un Rapporto annuale che contiene specifiche raccomandazioni per ciascun Paese. Il 5 luglio 2023 è stata pubblicata la quarta edizione[142] del Rapporto, nel quale è inserito anche l'apposito capitolo sulla situazione dello Stato di diritto in Italia[143].

V. Partnership: un'Europa più forte nel mondo

L'invasione russa dell'Ucraina ha fortemente peggiorato la cooperazione multilaterale e ha condizionato alcune delle iniziative avviate dall'UE nei confronti del resto del mondo, fermo restando il continuo dialogo con i Paesi del G7 e l'allineamento con le posizioni assunte dal Segretario Generale dell'ONU, come ribadito nelle conclusioni del Consiglio per la 78esima Assemblea Generale delle Nazioni Unite[144].

In questi anni l'UE ha sottoscritto accordi bilaterali con tutti i Paesi non-UE del G7 per collaborare sugli Obiettivi dell'Agenda 2030 e dell'Accordo di Parigi, nonché per una trasformazione digitale incentrata sull'essere umano. Inoltre, l'Unione ha sottoscritto accordi di collaborazione sulle stesse tematiche con le reti dei Paesi asiatici dell'ASEAN[145] e dell'America latina e Caraibi del CELAC[146], mentre nel Summit UE tenutosi a febbraio del 2022 con l'Unione africana (UA) è stata sottoscritta una Dichiarazione congiunta[147] per una visione comune al 2030.

Per rafforzare la cooperazione internazionale è stata avviata l'iniziativa "Global Gateway", formalizzata dalla Commissione a partire dalla Comunicazione del 1° dicembre 2021, con cui l'UE mira a contribuire a sostenere gli investimenti nei

LA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA: LE PROPOSTE DEI CITTADINI

Rafforzare la democrazia europea, intensificando la partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo e promuovendo il dibattito transnazionale sulle questioni europee: questo è stato l'obiettivo principale della Conferenza avviata il 9 maggio 2021. Le proposte più innovative avanzate dai panel dei cittadini durante la Conferenza, e sostenute dal Parlamento europeo, includono l'elezione dei membri del Parlamento attraverso il voto su liste a livello di Unione o "liste transnazionali" e l'ipotesi di elezione diretta del presidente della Commissione o il ricorso a un sistema di candidati capilista. Oltre a ciò, al Parlamento verrebbe conferita una capacità d'iniziativa legislativa, oggi negatagli dal Trattato. Inoltre, secondo i cittadini il meccanismo decisionale del Consiglio dovrebbe essere rivisto, prevedendo una maggioranza qualificata con l'obbligo dell'unanimità solo in caso di adesione di nuovi Paesi all'UE e modifiche ai principi fondamentali dell'UE. I cittadini chiedono, inoltre, che la trasparenza del processo decisionale sia potenziata in modo da coinvolgere maggiormente i rappresentanti nazionali, regionali e locali, le parti sociali e la società civile organizzata.

Ovviamente, l'eventuale attuazione di tali proposte richiede la riforma dei Trattati, su cui però non sono stati assunti programmi e precisi impegni prima delle prossime elezioni europee del 9 giugno 2024, anche se, a tale proposito, va segnalata la Risoluzione del Parlamento europeo del 9 giugno 2022, che richiede la convocazione di una Convenzione per la revisione dei Trattati[148] (si veda pag. 155).

settori del digitale, della salute e dell'energia nei Paesi in via di sviluppo, in piena sintonia con l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi. L'iniziativa intende mobilitare 300 miliardi di euro di investimenti attraverso il cosiddetto approccio "Team Europe", unificando le risorse dell'UE[149] e dei suoi Stati membri, delle istituzioni finanziarie europee e delle istituzioni nazionali di finanziamento allo sviluppo, sforzandosi di mobilitare le risorse e le competenze del settore privato e di sostenere l'accesso alla finanza sostenibile.

Allo scopo di contribuire all'attuazione dell'Agenda 2030 da parte di tutti i Paesi del mondo, sono stati approvati la Comunicazione della Commissione e dell'Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la sicurezza del 17 febbraio 2021 sul rafforzamento del contributo dell'UE al multilateralismo basato su regole[150], e la Comunicazione del 18 febbraio 2021 sul riesame della politica commerciale "Una politica commerciale aperta, sostenibile e assertiva principale"[151], nella quale viene proposta la riforma delle regole dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC), con l'obiettivo di mettere lo sviluppo sostenibile alla base delle azioni dell'Organizzazione, perseguendo nella concretezza obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale.

VI. Persone e pace: un nuovo slancio per la democrazia europea

Centrale per affrontare questa priorità è il **Piano d'azione per la democrazia europea**[152], adottato il 3 dicembre 2020. In attuazione del Piano, la Commissione ha adottato nel settembre del 2022 una proposta di Regolamento europeo per la libertà dei media[153] e ha programmato per l'anno in corso, espressamente in tempo utile prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo, la **presentazione di un pacchetto per la difesa della democrazia**, concentrato su trasparenza, potenziamento dello spazio civico e promozione di un impegno da parte delle autorità pubbliche per il coinvolgimento inclusivo ed efficace delle organizzazioni della società civile e dei cittadini.

Il Piano d'azione cita come sua parte integrante anche il Patto europeo per il clima[154] e diverse azioni per il coinvolgimento dei giovani, tra cui la designazione del 2022 come anno europeo dei giovani[155]. **A maggio del 2023 il Consiglio ha adottato delle Conclusioni sulla dimensione sociale di un'Europa sostenibile per i giovani**[156], mentre uno specifico documento di lavoro[157] dei servizi della Commissione europea, che accompagna la *Voluntary Review* sugli SDGs del 2023, illustra diverse proposte relative a ulteriori azioni finalizzate al miglioramento della condizione giovanile e alla loro partecipazione attiva.

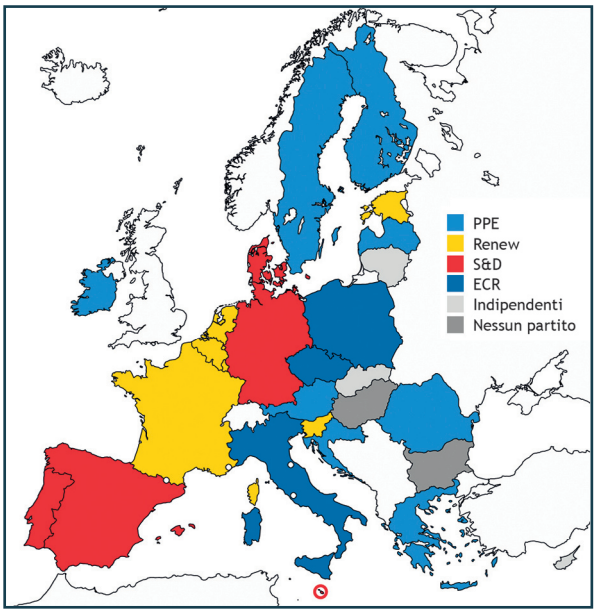
L'8 maggio 2022 si è poi chiuso il processo partecipato della Conferenza sul futuro dell'Europa[158], con la definizione delle conclusioni in una rela-

zione finale[159] che comprende anche le proposte dei cittadini (vedi box alla pagina precedente). Il 17 giugno 2022 la Commissione ha pubblicato una Comunicazione[160] con cui ha presentato una valutazione dettagliata di ciò che è necessario fare per dare seguito alle proposte della Conferenza, con particolare attenzione a quelle da mettere in atto che non necessitano della riforma dei Trattati. Significativo, a tale proposito, è il fatto che la Commissione ha dichiarato il suo sostegno alla proposta del Parlamento europeo di raggiungere un accordo sulla legge elettorale in sede di Consiglio, il quale, da parte sua, ha presentato il 30 novembre 2022 una relazione tecnica preliminare[161] sugli esiti della Conferenza, valutando che quasi il 95% delle proposte può essere concretizzato nell'ambito dei vigenti Trattati.

Per contrastare le diseguaglianze e le discriminazioni nell'UE, la Commissione ha adottato una serie di iniziative per una "Unione dell'uguaglianza" (parità di genere, tutela dei diritti LGBTIQ+, delle persone con disabilità e della popolazione Rom). A queste si aggiungono il Piano d'azione contro il razzismo 2020-2025[162] e il Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027[163], redatti all'interno del quadro di riferimento definito con la Strategia per rafforzare l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea[164] del dicembre del 2020.

Nel quadro della Strategia per la parità di genere 2020-2025[165], ogni anno viene pubblicata una relazione annuale sulla parità di genere nell'UE[166], mentre l'8 marzo 2022 è stata presentata la proposta di Direttiva sulla lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica[167] su cui, a giugno del 2023, il Consiglio ha concordato la sua posizione[168]. È stata poi adottata l'11 maggio 2022 la Strategia per i diritti dei minori[169], da cui sono discese la nuova Strategia europea per un'internet migliore per i ragazzi (Bik+)[170] e la proposta di Regolamento europeo per la prevenzione e lotta contro gli abusi sessuali sui minori[171].

Figura 4 - Composizione del Consiglio europeo al 20 settembre 2023 (fonte Wikipedia)



2.3 Le questioni aperte in vista delle prossime elezioni del Parlamento europeo

La presentazione della prima *voluntary review* dell'UE sull'attuazione dell'Agenda 2030 all'HLPF di giugno del 2023, a meno di un anno dalle elezioni del Parlamento europeo, ha stimolato il dibattito politico sulla strada percorsa e quella da percorrere nei prossimi anni. Il Parlamento europeo, il Consiglio europeo e le istituzioni che rappresentano le parti sociali e le Regioni si sono espresse nel corso dell'anno su questi temi, concludendo che, a fronte delle crescenti difficoltà del quadro geopolitico internazionale, delle guerre e dei conflitti in atto, all'acuirsi della gravità degli effetti della crisi climatica e del degrado ambientale, alle elevate disuguaglianze e alle grandi sfide legate alla tutela della salute, alla gestione dei flussi migratori, alla necessità di assicurare la sostenibilità del sistema economico e finanziario, **l'impegno per l'attuazione dell'Agenda 2030 va rafforzato a tutti i livelli, accelerando e non rallentando le politiche da essa ispirate**.

In particolare, il Consiglio, nelle conclusioni del 20 luglio 2023[172], ha indicato che "l'UE moltiplicherà gli sforzi verso la piena e tempestiva attuazione dell'Agenda 2030", confermando il pieno sostegno alle proposte del Segretario Generale dell'ONU descritte nel Capitolo 1, attraverso la partecipazione attiva dell'Unione in vista del vertice sul futuro di settembre 2024 e del vertice sociale del 2025.

Dichiarazioni d'intenti come questa sono una condizione necessaria, ma chiaramente non sufficiente, per il perseguimento degli SDGs. Esse devono trasformarsi in azioni concrete, sia a livello nazionale che europeo. A tale proposito, non si può non sottolineare che il dibattito politico sulle questioni aperte e sulle azioni da compiere in futuro sia fortemente influenzato dalla scadenza rappresentata dalle elezioni del Parlamento europeo di giugno 2024 e dalla conseguente nomina della nuova Commissione europea.

Se, come fin qui illustrato, l'UE ha compiuto negli ultimi quattro anni un significativo salto di qualità in nome della sostenibilità, nonostante le difficoltà e le tensioni tra i governi nazionali, la Commissione e il Parlamento europei, già ora, a oltre sei mesi dalle elezioni, **si stanno configurando tra i gruppi politici del Parlamento europeo nuove alleanze che tendono a rallentare o a rinviare l'adozione delle proposte presentate dalla Commissione europea, con particolare riferimento al quadro del Green Deal**.

Le differenze di vedute emerse nella maggioranza politica che ha finora sostenuto la presidenza e il programma della Commissione guidata da Ursula von der Leyen, nonché i cambi di governo in alcuni Paesi (tra cui l'Italia), hanno già inciso su vari atti del Parlamento europeo nel corso del 2023 e sul rinvio di decisioni del Consiglio europeo (si pensi alla revisione della Direttiva sulla performance energetica degli edifici e al Regolamento per il ripristino della natura). Ciononostante, i governi nazionali, sostenuti per circa il 50% da forze politiche di centro-destra, che siedono nel Consiglio dell'UE, hanno approvato le citate conclusioni del 20 luglio 2023, che confermano la volontà di moltiplicare gli sforzi verso la piena e tempestiva attuazione dell'Agenda 2030.

LA PROPOSTA DI RIFORMA DELLA GOVERNANCE MACROECONOMICA DELL'UE

Il Semestre europeo è l'esercizio annuale di coordinamento delle politiche economiche nazionali all'interno dell'Unione europea. Istituito nel 2010, a seguito della crisi economica del 2008, per rispondere alla necessità di allineare meglio gli obiettivi delle politiche nazionali di bilancio, crescita e occupazione e sociali, tenendo conto nel contempo degli obiettivi che gli Stati membri si sono dati a livello UE, trova la propria base giuridica sugli articoli 121 e 148 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e, sul cosiddetto *six-pack*, cioè, sei atti legislativi. A partire dal 2019, con la nuova Commissione, il Semestre europeo è formalmente divenuto lo strumento per integrare gli sforzi per conseguire gli SDGs nelle politiche nazionali attraverso il coordinamento macroeconomico degli Stati membri. In particolare: le linee generali di coordinamento delle politiche nazionali sono definite in un atto della Commissione adottato nell'autunno di ogni anno con riferimento all'anno successivo, mentre, dopo l'interazione tra la Commissione e gli Stati membri, in primavera la prima pubblica, per ciascun Stato, una valutazione annuale della performance e predispone Raccomandazioni specifiche, approvate poi dal Consiglio.

Per rafforzare l'integrazione con gli SDGs, i rapporti nazionali contengono dal 2020 analisi e monitoraggio dettagliato rispetto al conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, compreso il contributo delle politiche macroeconomiche alla loro realizzazione. Basandosi sulle relazioni per Paese, le proposte della Commissione per le Raccomandazioni specifiche ogni Stato membro mettono in evidenza il contributo delle riforme nazionali ai progressi verso la realizzazione di SDGs specifici.

La pandemia prima e l'evoluzione del quadro politico europeo poi (con l'approvazione del Next Generation EU) hanno messo in discussione non solo l'applicazione delle regole del Patto, sospesa a partire dal 2020 proprio a causa della pandemia, ma anche la sua struttura. Nel febbraio del 2020 è stata quindi avviata la discussione per la riforma[173] della governance macroeconomica, con lo scopo di delineare regole che consentano di attuare gli investimenti del Green Deal e garantire il rispetto del Pilastro europeo dei diritti sociali, salvaguardando la stabilità delle finanze pubbliche. Nel corso del dibattito degli ultimi mesi è stato sottolineato che le conseguenze derivanti dalla crisi climatica sulla stabilità dei mercati finanziari e sulle finanze pubbliche stanno crescendo d'importanza, il che dovrebbe imporre una maggiore coerenza tra le politiche per il finanziamento del contrasto ad essa e quelle orientate alla stabilità finanziaria.

La proposta di riforma[174] presentata dalla Commissione europea il 26 aprile 2023 (ora in discussione al Consiglio) è espressamente basata anche sugli insegnamenti tratti dalla risposta politica dell'Unione alla crisi COVID-19, e persegue la finalità di preparare l'UE alle sfide future. Le nuove regole consentirebbero agli Stati membri, attraverso un "Piano nazionale strutturale di bilancio a medio termine" della durata di quattro anni (estensibile fino a sette), di attuare le riforme e gli investimenti definite dalle priorità europee, richiamando specificamente il Green Deal europeo, il Pilastro europeo dei diritti sociali, la bussola strategica per la sicurezza e la difesa, gli obiettivi degli Stati membri inclusi nei Piani nazionali integrati energia e clima e nelle tabelle di marcia nazionali per il decennio digitale.

È stato previsto che i valori di riferimento del Patto di stabilità e crescita, ovvero il 3% per il deficit pubblico rispetto al PIL e il 60% per il debito pubblico, restino invariati rispetto alle norme vigenti, ma sarà consentita una certa gradualità temporale per il rientro nei parametri attraverso le misure previste dal suddetto Piano. Il Piano sarà valutato dalla Commissione e dal Consiglio per la sua approvazione e valutato annualmente attraverso il ciclo del Semestre europeo.

Rispetto alla richiesta avanzata dal Parlamento europeo nei mesi di giugno 2022 e 2023, nella proposta di riforma manca un riferimento più esplicito e diretto all'Agenda 2030, ma il nuovo sistema dovrebbe consentire agli Stati membri di introdurre misure complementari di sostegno e accompagnamento finalizzate all'attuazione delle Direttive e dei Regolamenti approvati a livello UE, considerando anche le potenzialità di usufruire di aiuti di Stato in coerenza con l'evoluzione normativa in atto nel quadro del Piano industriale del Green Deal per l'era a zero emissioni nette[175]. Infine, la proposta di riforma fissa come principio la partecipazione delle parti sociali, delle organizzazioni della società civile e di altri portatori di interesse pertinenti nel Semestre europeo, al fine di assicurare la definizione di politiche trasparenti e inclusive. Il principio non viene però sviluppato attraverso uno specifico obbligo d'adempimento da parte degli Stati membri, come esplicitamente richiesto dal CESE nel parere di aprile 2023 sulla riforma.

Anche in vista delle prossime consultazioni europee, di particolare interesse risultano i risultati dei sondaggi recentemente pubblicati dall'Eurobarometro, l'indagine condotta dalla Commissione europea per monitorare lo stato dell'opinione pubblica in Europa. A giugno 2023, il sondaggio (riferito a marzo) e concentrato sulla democrazia nell'Unione europea[176] ha segnalato che **i primi cinque argomenti che gli europei intervistati ritengono prioritari per il Parlamento europeo sono: la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale (indicata dal 38% degli intervistati, dal 33% in Italia), la salute pubblica (33% in totale, 38% in Italia), l'azione contro i cambiamenti climatici (31% e 28% rispettivamente), il supporto all'economia e la creazione di nuova occupazione (31% e 43%), la democrazia e lo stato di diritto (26% e 19%).**

Successivamente, il 20 luglio 2023 è stata pubblicata una nuova indagine sui cambiamenti climatici[177] sulla base di dati raccolti a maggio 2023, dalla quale emerge una più decisa attenzione degli italiani al tema rispetto alla media dei cittadini dell'Unione, il che conferma l'analogo sondaggio del 2021. Infatti, per il 96% degli italiani (93% per la media UE) i cambiamenti climatici rappresentano un grave problema su scala mondiale (83% degli italiani - 77% media UE - ritiene che il problema sia molto serio, mentre il 13% - 16% media UE - lo considera piuttosto serio) e per il 66% (58% media UE) la transizione verso un'economia verde andrebbe accelerata. Inoltre, secondo l'indagine, per il 74% degli italiani (67% media UE) il governo nazionale non sta facendo abbastanza per affrontare il cambiamento climatico, per l'89% (84% media UE) affrontare il cambiamento climatico e le questioni ambientali dovrebbe essere una priorità per migliorare la salute pubblica, per l'87% (75% media UE) i costi dei danni provocati dal cambiamento climatico sono molto più alti di quelli degli investimenti necessari a una transizione verde, per l'86% (78% media UE) è necessario un maggior sostegno pubblico per la transizione alle energie pulite, per l'82% (73% media UE) la riduzione delle importazioni di combustili fossili da Paesi al di fuori dell'Unione può aumentare la sicurezza energetica e offrire vantaggi economici all'UE, per l'86% (78% media UE) intraprendere azioni per combattere il cambiamento climatico favorirà l'innovazione, rendendo più competitive le aziende europee. Infine, alla domanda su chi deve essere responsabile della lotta al cambiamento climatico (qui sono consentite più risposte), gli italiani assegnano per il 51% (56% media UE) questo compito all'Unione europea, per il 46% (56%) agli Stati nazionali, per il 43% (53%) alle imprese e all'industria, per il 26% (36%) alle autorità regionali e locali, per il 20% (35%) all'intervistato personalmente.

Il punto di vista del Parlamento europeo

Le proiezioni elaborate a luglio 2023[178] rispetto alla composizione del futuro Parlamento europeo evidenziano, rispetto al 2019, una netta riduzione dei membri dei partiti che rappresentano l'attuale maggioranza (PSE, Renew, PPE) e del gruppo dei Greens/EFA, con una crescita netta dei Conservatori/riformisti e dei non affiliati. Seppure in riduzione rispetto al precedente risultato elettorale, l'attuale alleanza di centro-sinistra avrebbe, però, ancora la maggioranza assoluta (con 390 seggi su 705), con uno scarto di 12 seggi rispetto a un'ipotesi di alleanza del PPE con l'intero schieramento di destra.

Il Parlamento europeo, nella sua ultima Risoluzione[179], come già in quella precedente[180] di giugno 2022, ha messo in evidenza **molte questioni aperte, evidenziando alcune delle carenze dell'UE nel portare avanti gli impegni dell'Agenda 2030, nonostante gli sforzi compiuti e i risultati finora conseguiti**.

In particolare, il Parlamento europeo mette in evidenzia la mancanza di una strategia UE globale per la realizzazione dell'Agenda 2030, inclusiva di più efficaci strumenti di governance e di un processo di aggiornamento periodico. Tale strategia, secondo il Parlamento, dovrebbe includere:

- un nuovo quadro di governance, guidato da un unico Commissario europeo di alto livello;
- una serie rivista di traguardi e indicatori concreti, misurabili, validi a livello UE e circoscritti nel tempo;
- un sistema di monitoraggio aggiornato, che garantisca un livello minimo di disaggregazione dei dati, che consideri l'ubicazione geografica regionale e locale, gli aspetti demografici e l'impatto interno ed esterno delle attività economiche dell'Unione;
- l'introduzione di indicatori che misurino il benessere "oltre il PIL", come il nuovo indicatore sulle disuguaglianze[181];
- un unico piano finanziario integrato riferito alle diverse politiche rilevanti, la cui assenza impedisce un monitoraggio esaustivo della spesa per il conseguimento degli SDGs nel bilancio dell'UE;
- un piano per la diplomazia e la cooperazione internazionale dell'UE orientato all'attuazione dell'Agenda 2030, guidato da un "inviato speciale per gli SDGs";
- l'istituzione di una piattaforma partecipativa che coinvolga tutti gli attori della società civile e i governi regionali e locali, e la predisposizione di un piano per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e il coinvolgimento dei media.

Il Parlamento propone poi che la riforma del ciclo del Semestre europeo (si veda il box a pag. 59) venga più fortemente connessa al coordinamento delle politiche dirette al raggiungimento degli SDGs attraverso un approccio integrato e coerente basato su un nuovo "patto per lo sviluppo sostenibile", cosicché le raccomandazioni per Paese riguardino anche gli impegni per conseguire gli SDGs.

Inoltre, il Parlamento chiede che il Semestre europeo si realizzi attraverso un processo partecipativo strutturato che coinvolga le organizzazioni della società civile e quelle comunitarie di base, il settore privato (comprese le piccole e medie imprese, PMI), i sindacati, le cooperative, il mondo accademico e gli istituti di ricerca, le amministrazioni regionali e locali e i "gruppi emarginati".

D'altra parte, il Parlamento europeo evidenzia casi di incoerenza delle politiche europee ancora diffusi in vari ambiti settoriali dell'UE, in particolare "nelle politiche alimentari, energetiche, commerciali e fiscali, le cui conseguenze negative si ripercuotono in maniera particolarmente preoccupante sui Paesi in via di sviluppo". Per questo, ritiene necessario assicurare un finanziamento adeguato alle azioni volte al conseguimento degli SDGs da parte di questi ultimi, possibile solo attraverso una profonda revisione dell'architettura finanziaria mondiale basata sull'allineamento delle azioni delle varie istituzioni tenendo conto dell'Agenda 2030, dell'Accordo di Parigi e degli impegni globali in materia di biodiversità.

Richiamando le posizioni espresse dal Segretario Generale Guterres, chiede anche che si affronti il peggioramento della situazione debitoria dei Paesi in via di sviluppo, sviluppando "un nuovo contratto tra il Nord e il Sud del mondo" che fissi regole in grado di prevenire nuove crisi del debito.

Il punto di vista del Consiglio

Anche il Consiglio europeo, nelle citate Conclusioni sulle priorità dell'UE nel contesto delle Nazioni Unite durante la 78esima sessione dell'Assemblea Generale ONU, allineandosi alle proposte del Segretario Generale Guterres, sostiene **la necessità di una riforma dell'architettura finanziaria globale**[182] **"a vantaggio dei più vulnerabili**, salvaguardando nel contempo i beni pubblici globali", e sottolinea la necessità di mobilitare, nel frattempo, ulteriori risorse finanziarie, in linea con la richiesta di Guterres, nell'ambito del **piano di stimolo per gli SDGs**[183] **(almeno 500 miliardi di dollari all'anno in favore dei Paesi in via di sviluppo)**.

Il Consiglio dell'UE, in vista del "Summit sul Futuro"[184] del settembre 2024, come indicato anche nel Rapporto del Consiglio consultivo di alto livello sul multilateralismo efficace[185] nominato dal Segretario Guterres, conferma il proprio sostegno anche a diversi degli altri punti che dovranno essere discussi nel corso del Summit:

- **un'Agenda per la pace** basata sul rafforzamento della capacità delle Nazioni Unite di prevenire i conflitti, sulla riforma del Consiglio di sicurezza dell'ONU (con una migliore strutturazione dei meccanismi democratici globali e una maggiore partecipazione nelle decisioni delle regioni sottorappresentate, con azioni per il disarmo e la non proliferazione delle armi nucleari, accompagnate dalla definizione di regimi multilaterali per il controllo delle esportazioni delle armi);
- **la creazione di una piattaforma per assicurare una risposta globale più coordinata e coerente alle complesse crisi mondiali**, dando priorità alle esigenze delle comunità più vulnerabili e maggiormente colpite;
- **un "patto digitale" globale** che integri principi condivisi, antropocentrici e basati sul rispetto dei diritti umani, con lo sfruttamento delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, anche per accelerare e contribuire al conseguimento degli SDGs;
- **un codice di condotta globale per l'integrità delle informazioni sulle piattaforme digitali**, volto a garantire l'assunzione di responsabilità da parte dei singoli attori che operano nell'informazione e a sostenere lo sviluppo di capacità in grado di promuovere società resilienti alla disinformazione;
- **il coinvolgimento significativo e sistematico dei giovani** in tutti i processi decisionali delle Nazioni Unite, anche attraverso la garanzia di un'istruzione di qualità, in linea con le ambizioni del vertice "Trasformare l'istruzione"[186] del settembre 2022.

Il Consiglio si dichiara infine determinato nel promuovere la partecipazione significativa di una società civile diversificata e indipendente e di tutti gli altri portatori di interesse ai processi decisionali delle Nazioni Unite.

Le posizioni del Comitato economico sociale europeo e del Comitato delle Regioni

La partecipazione della società civile alla vita dell'Unione europea si esplica in primo luogo attraverso il Comitato economico sociale europeo (CESE). Il CESE, attraverso la consultazione di diverse organizzazioni della società civile, ha illustrato in uno specifico Rapporto[187] il proprio punto di vista sulla *voluntary review* dell'UE, presentata

a luglio del 2023. In particolare, il CESE formula raccomandazioni per ciascuno dei Goal dell'Agenda 2030 e propone tre azioni chiave:

- **la definizione di una strategia complessiva dell'Unione per gli SDGs**, come richiesto anche dal Parlamento europeo, in grado di rafforzare le connessioni tra le diverse strategie settoriali esistenti e indicare in un apposito Piano gli interventi da realizzare, tenendo anche conto degli impatti delle decisioni europee sugli altri Paesi;
- **il superamento dell'approccio basato sui singoli SDGs**, così da tenere conto delle interazioni tra di essi. Al fine di fornire un quadro più operativo e olistico per l'implementazione e la valutazione degli SDGs viene proposto di tenere conto dei sei ambiti strategici definiti in alcuni studi, tra cui il Rapporto degli scienziati indipendenti[188] istituito dal Segretario Generale dell'ONU: benessere umano e capacità, economie sostenibili e giuste, sistemi alimentari sostenibili e diete salutari, decarbonizzazione e accesso universale all'energia, sviluppo urbano e periurbano, beni ambientali comuni;
- **un significativo coinvolgimento della società civile**, attraverso il rilancio della piattaforma partecipativa sugli SDGs o attraverso un nuovo Forum, come richiesto anche dal Parlamento europeo, di tipo multistakeholder e multilivello, in grado di coinvolgere anche le comunità locali.

Il CESE ha poi richiesto, nel parere sulla riforma del Semestre europeo[189] del 27 aprile 2023, che le parti sociali e le organizzazioni della società civile siano coinvolte nel processo di consultazione formale in modo permanente e strutturato, mediante un organismo specifico o in uno preesistente a cui siano legalmente attribuite tali funzioni. Il Comitato propone anche, ferma restando la libertà di ciascuno Stato membro di individuare gli organi preposti e le relative procedure di coinvolgimento, la definizione di una disciplina che preveda criteri e principi di base da utilizzare dai singoli Stati quali: scadenze temporali, formalità delle riunioni e accesso pubblico alla documentazione, comunicazione pubblica delle proposte e delle risposte governative.

Anche il Comitato delle Regioni (CdR) nel parere sul progresso nell'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile[190] dell'8 febbraio 2023, assume **una chiara posizione di sostegno all'Agenda 2030**, dichiarando che "tutti gli sforzi e le iniziative volti a risolvere le crisi possono essere visti come un'opportunità per contribuire all'attuazione degli SDGs e per imprimere un nuovo slancio a tale processo".

Il Comitato invoca un maggiore impegno dell'UE e una strategia integrata per l'attuazione degli SDGs, basata sulla definizione dettagliata di obiettivi specifici e l'integrazione delle Raccomandazioni per Paese del Semestre europeo con quelle orientate al conseguimento degli SDGs. Il Comitato sottolinea anche la necessità di un approccio "dal basso verso l'alto" nell'attuazione dell'Agenda 2030, avendo gli enti regionali e locali una maggiore capacità di coinvolgere le diverse parti economiche e sociali, ed evidenzia la necessità che gli enti locali e regionali elaborino *voluntary local reviews* da far confluire nelle revisioni nazionali, nel Semestre europeo e nel Dispositivo per la Ripresa e la Resilienza (RRF).

2.4 Lo *Strategic Foresight* per l'Unione europea: caratteristiche e principali indicazioni

Una delle novità del mandato della Commissione von der Leyen è stata **l'attenzione posta al tema dello *strategic foresight* (previsione strategica) come strumento per anticipare i rischi futuri e cogliere le opportunità**, allo scopo di tracciare i possibili percorsi di transizione, preparare l'UE a resistere agli shock e plasmare il futuro che vogliamo. Di conseguenza, la Commissione pubblica annualmente un Rapporto al riguardo, così da integrare il processo di verifica di congruità delle proposte legislative, previsto con il programma *Better regulation*.

Nel Rapporto del 2020 è stato avviato anche **il monitoraggio sulla resilienza degli Stati membri a shock economici, sociali e ambientali**, successivamente inserito nel quadro del "Semestre europeo". Parallelamente, è stata costruita una rete di "Ministri per il futuro", così da stimolare l'attenzione dei governi nazionali a queste tematiche.

L'analisi e le proiezioni effettuate dalla Commissione europea, guardano di fatto oltre il 2030, perseguendo l'obiettivo di plasmare la transizione verso un'Europa verde, digitale e giusta, dichiarando la coerenza con i valori sanciti nei Trattati e con gli orientamenti politici del mandato della Presidente von der Leyen, considerando diversi mega-trend quali i cambiamenti climatico-ambientali, lo sviluppo tecnologico, le dinamiche demografiche, la geopolitica. Questa attività di proiezione al futuro ha chiaramente carattere analogo con quanto sviluppato a livello delle Nazioni Unite e con quanto stabilito, basandosi su evidenze scientifiche, all'origine della stessa Agenda 2030, quale piano d'azione della dichiarazione ONU di Rio+20 "il futuro che vogliamo". Per rafforzare l'efficacia della *Strategic Foresight* e l'allineamento con la risposta alle sfide globali, è in particolare il Parlamento europeo a raccomandare nella sua risoluzione sul tema "Legiferare meglio"[191] che i risultati dei Rapporti dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) e dell'Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES) siano prese sistematicamente in considerazione nel processo di elaborazione dei rapporti annuali.

Il Rapporto pubblicato a luglio del 2023192 è stato incentrato sulla sostenibilità e sul benessere dei cittadini, da considerare come fulcro dell'autonomia strategica aperta europea (un tema centrale delle discussioni politiche a livello europeo e nazionale). La Commissione, analizzando i diversi aspetti della questione, evidenzia le criticità della messa in discussione delle basi del multilateralismo e dell'ordine internazionale basato su regole, avvenuta a causa dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina e delle scelte strategiche di Cina e Stati Uniti che stanno "galvanizzando la rivalità geopolitica, economica e tecnologica globale". Inoltre, viene sottolineato come la pandemia, la guerra e le dinamiche di crescente confronto geoeconomico abbiano evidenziato la fragilità delle catene di approvvigionamento globali e la vulnerabilità dell'UE dalle dipendenze strategiche, che possono ostacolare anche il flusso di beni, servizi e tecnologie verdi.

Per fronteggiare tale situazione, la Commissione indica che le soluzioni devono passare attraverso **il cosiddetto *reshoring* della produzione industriale**, segnalando l'urgenza di risposte incisive a sostegno di un multilateralismo riformato. Inoltre, viene sottolineato che **la scelta a favore della sostenibilità rappresenterà un'importante fonte di vantaggio competitivo a lungo termine per l'UE**. Infatti, "evitare la compromissione di sistemi naturali critici, come il ciclo dell'acqua, rispettare i confini planetari e arrestare la perdita di biodiversità" sono presupposti essenziali per costruire società resilienti ed economie sostenibili in grado di gestire la fitta rete di interdipendenze tra economia, ambiente e bisogni sociali.

La Commissione sottolinea il rischio rappresentato dalla messa in discussione di politiche di transizione alla sostenibilità. Nell'analisi sullo stato di salute della democrazia anche nei Paesi dell'UE, il Rapporto descrive lo "stato di smarrimento, crescente malcontento e mancanza di un'agenda positiva" che si combinano con la "erosione della fiducia nelle istituzioni pubbliche, in una polarizzazione e in una maggiore attrattività dei movimenti estremisti, autocratici o populisti" con la crescita del fenomeno di leader politici considerati più importanti dei partiti stessi. In tale ambito, viene evidenziato come la polarizzazione del dibattito politico sia alimentato e amplificato dalla disinformazione, dalle dinamiche di gruppo sui social media e da "pregiudizi algoritmici".

Al fine di rispondere alle sfide individuate, la Commissione indica dunque 10 aree d'intervento chiave (figura 5), indicando al primo punto

un nuovo contratto sociale europeo adeguato a garantire un futuro sostenibile. Ciò deve essere attuato impegnando gli Stati membri a sviluppare uno Stato sociale di alta qualità che migliori la capacità delle persone di contribuire all'economia e alla società, realizzando il loro potenziale e le aspirazioni personali.

Diverse aree d'azione riguardano il cambiamento dei modelli di produzione e consumo nel perseguimento del contrasto ai cambiamenti climatici e nella riduzione dell'impronta ecologica, con il sostegno di riforme e adeguate misure di finanziamento, attraverso bilanci pubblici coerenti con gli stessi obiettivi, e l'adozione di metriche che vadano "oltre il PIL" e riflettano l'interdipendenza tra attività economica, benessere delle persone e ambiente.

Area centrale d'azione è poi l'impegno dell'UE e degli Stati membri in tutti i forum multilaterali, per definire e promuovere gli strumenti necessari al perseguimento degli SDGs e contribuire alla discussione sul loro futuro dopo il 2030. Particolarmente innovativa è l'introduzione del concetto di "prevenzione civile" integrato a quello di "protezione civile", che implica il rafforzamento delle capacità di anticipazione strategica dei potenziali eventi disastrosi e di preparazione a rispondere al loro impatto.

Nelle sue conclusioni, la Commissione evidenzia la necessità di costruire una visione positiva e preservare il senso di opportunità e ottimismo come fattore fondamentale per costruire un ampio sostegno democratico per i cambiamenti necessari: "ciò significherà, per le generazioni attuali e future di europei, vivere in modo più sano e più a lungo, trovare una realizzazione privata e professionale e avere maggiore voce in capitolo nel futuro che desiderano".

Figura 5 - Le aree d'intervento della *strategic foresight* 2023 della Commisione europea

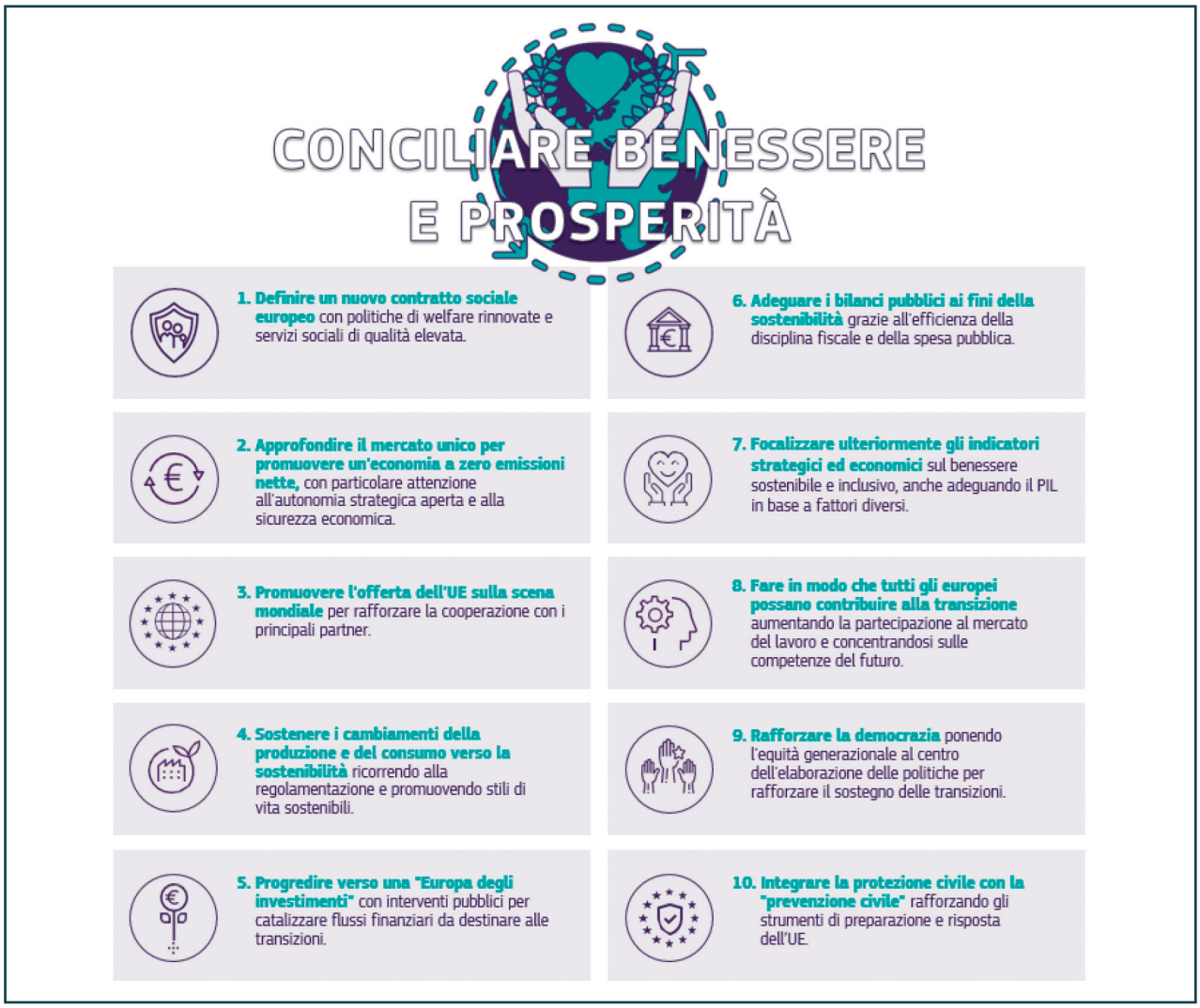


Tavola 1

Correlazione tra principali atti UE e SDGs (in **grassetto** atti con iter d'approvazione non ancora concluso)	OBIETTIVI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE																
Atti UE mandato 2019-2024 (selezione al 30/9/2023)	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
STRATEGIE, PROGRAMMI, PIANI D'AZIONE																	
Green Deal europeo		X				X	X		X		X	X	X	X	X		X
Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali	X		X	X	X			X		X						X	X
Bussola del decennio digitale 2021-2030				X					X							X	X
Sistema "legiferare meglio"																X	
Nuovo piano per l'economia circolare									X		X	X					
Piano di lavoro per il periodo 2022-2024 per l'ecodesign							X		X			X					
Strategia per i prodotti tessili sostenibili e circolari									X		X	X					
Pacchetto di proposte per l'ecodesign									X			X					
Quadro di monitoraggio riveduto per l'economia circolare							X					X	X	X	X		X
Strategia per la biodiversità al 2030		X									X			X	X		
Strategia dal produttore al consumatore (Farm-to-fork)		X	X											X	X		
Strategia per l'agricoltura biologica		X													X		
Strategia europea per l'adattamento ai cambiamenti climatici		X							X		X		X	X	X		
Strategia dell'UE per le foreste al 2030							X					X	X		X		
Politica agricola comune 2023-2027		X													X		
Piano d'azione "inquinamento zero"		X					X		X		X	X	X	X	X		
Pacchetto "pronti per il 55%"(fit for 55)	X						X						X				
Piano REPowerEU	X						X		X				X				
Strategia per l'idrogeno per un'Europa climaticamente neutra	X						X		X				X				
Strategia per l'energia solare							X		X		X		X				
Risparmio energetico nell'UE							X				X		X				
Strategia esterna dell'UE per l'energia							X						X				X
Economia blu sostenibile		X					X		X				X	X			
Strategia per finanziare la transizione a un'economia sostenibile		X					X	X	X		X	X	X	X	X		X
Agenda internazionale dell'UE per gli oceani														X			X
Piano per rendere gli scambi commerciali dell'UE più verdi, più equi e più sostenibili										X			X				X
Piano d'azione per l'economia sociale								X		X							
Valutare meglio l'impatto distributivo delle politiche degli Stati membri	X							X		X							
Tassazione delle imprese nel XXI secolo								X	X	X							X
Pacchetto sulle tasse in UE								X		X			X	X	X		X
Strategia europea per l'assistenza	X		X		X			X		X							
Lavoro dignitoso in tutto il mondo	X							X				X					X
Strategia europea per la normazione									X			X					X
Strategia europea sui dati									X							X	
Nuova strategia per la cybersicurezza nel decennio digitale									X							X	
Agenda europea per le competenze				X				X									
Spazio europeo per l'istruzione				X				X									
Strategia europea per le università				X				X									X
Decisione del Parlamento europeo e del Consiglio sul 2023 anno europeo delle competenze				X				X									
Unione europea della salute			X							X						X	X
Strategia farmaceutica per l'Europa			X									X					X
Piano europeo per la lotta contro il cancro		X	X					X		X		X					
Approccio globale alla salute mentale			X					X									
Quadro strategico dell'UE in materia di salute e sicurezza sul luogo di lavoro 2021-2027			X					X									
Libro verde sull'invecchiamento demografico	X		X							X						X	
Strategia globale dell'UE per la salute			X														X
Nuovo patto su migrazione e asilo	X									X						X	X
Strategia dell'UE sui rimpatri volontari e la reintegrazione	X									X						X	X
Piano d'azione rinnovato dell'UE contro il traffico di migranti (2021-2025)	X									X						X	X
Global Gateway	X		X							X							X
Rafforzamento del contributo dell'UE al multilateralismo basato su regole																X	X
Riesame della politica commerciale globale												X					X
Piano d'azione per la democrazia europea																X	
Patto europeo per il clima													X			X	
Conclusioni del Consiglio sulla dimensione sociale di un'Europa sostenibile per i giovani				X												X	
Strategia per rafforzare l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea																X	
Strategia per la parità di genere 2020-2025					X			X		X						X	
Piano d'azione contro il razzismo 2020-2025	X							X		X						X	
Piano d'azione per l'integrazione e l'inclusione 2021-2027	X							X		X						X	
Strategia per i diritti dei minori	X		X	X						X						X	
Strategia europea per un'internet migliore per i ragazzi (Bik+)				X												X	
Nuovo Bauhaus europeo									X		X	X					
Strategia europea per la sicurezza economica								X	X			X					X

Correlazione tra principali atti UE e SDGs (in **grassetto** atti con iter d’approvazione non ancora concluso)	OBIETTIVI PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE																
Atti UE mandato 2019-2024 (selezione al 30/9/2023)	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17
RACCOMANDAZIONI																	
Raccomandazione del Consiglio sulla garanzia giovani				X				X		X							
Raccomandazione relativa alla garanzia di una transizione equa verso la neutralità climatica	X	X	X	X	X	X		X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Raccomandazione del Consiglio per l’apprendimento per la transizione verde e lo sviluppo sostenibile				X				X				X					
Raccomandazione del Consiglio sui conti individuali di apprendimento per promuovere la formazione degli adulti in età lavorativa				X				X									
Raccomandazione del Consiglio per un approccio europeo alle microcredenziali per rafforzare l’apprendimento permanente				X				X									
Raccomandazione del Consiglio relativa a un adeguato reddito minimo che garantisca l’inclusione attiva	X				X			X		X							
Raccomandazione del Consiglio per costruire ponti per un’effettiva cooperazione dell’educazione superiore nell’UE				X				X	X								X
Raccomandazione sull’accelerazione delle procedure autorizzative per i progetti di energia rinnovabile							X		X				X		X		
DIRETTIVE																	
Direttiva promozione dell’energia da fonti rinnovabili (revisione)							X		X		X		X				
Direttiva efficienza energetica (revisione)							X		X		X		X				
Performance energetica degli edifici (revisione)							X		X		X		X				
Tassazione dell’energia (revisione)	X						X		X	X			X				
Sistema di scambio delle emissioni - ETS (revisione)	X						X		X				X				
Responsabilizzazione dei consumatori e protezione dal greewashing												X					
Fondatezza e comunicazione di dichiarazioni ambientali												X					
Riduzione degli sprechi alimentari e dei rifiuti tessili												X					
Emissioni industriali (revisione)									X			X					
Qualità dell’aria (revisione)			X						X		X						
Trattamento delle acque reflue urbane (revisione)			X			X											
Protezione delle acque superficiali e sotterranee (revisione)			X			X											
Dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Norme comuni sul diritto alla riparazione									X			X					
Rafforzare l’applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore					X			X									
Miglioramento dell’equilibrio di genere fra gli amministratori delle società quotate					X			X									
Migliorare le condizioni d’impiego dei lavoratori assunti attraverso le piattaforme								X									
Salario minimo adeguato nell’UE								X									
Lotta alla violenza contro le donne e alla violenza domestica					X											X	
Monitoraggio e resilienza del suolo		X													X		
REGOLAMENTI																	
Quadro per il conseguimento della neutralità climatica entro il 2050							X						X				
Piattaforma per le tecnologie strategiche per l’Europa (“STEP”)								X	X								
Abbattimento delle emissioni delle autovetture nuove e dei veicoli commerciali leggeri							X						X				
Tassa sul carbonio alle frontiere									X				X				X
Fondo sociale per il clima	X						X	X		X							
Fondo per la giusta transizione								X					X				
Industria a emissioni nette zero							X		X			X	X				
Materie prime critiche									X			X					
Prodotti da costruzione											X	X					
Sull’ecodesign												X					
Sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio												X					
Ripristino della natura						X								X	X		
Riduzione del 50% dell’uso e del rischio dei pesticidi chimici entro il 2030		X				X									X		
Coordinamento efficace delle politiche economiche e sorveglianza di bilancio multilaterale	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X
Tassonomia per gl’investimenti sostenibili												X					
Atti in sub-delega del regolamento tassonomia												X					
Nuovi moduli dei conti economici ambientali						X							X	X	X		
Messa a disposizione sul mercato dell’Unione e all’esportazione dall’Unione di determinate materie prime e determinati prodotti associati alla deforestazione e al degrado forestale												X	X		X		
Divieto dei prodotti ottenuti con il lavoro forzato sul mercato dell’Unione								X				X					X
Produzione in UE di micro-processori (chips act)									X								
Accesso e uso corretto dei dati (data act)									X							X	
Sull’Intelligenza Artificiale (IA)									X							X	
Sui mercati digitali									X			X				X	
Sui servizi digitali									X			X				X	
Spazio europeo dei dati sanitari			X						X								
Libertà dei media																X	
Prevenzione e lotta contro gli abusi sessuali sui minori																X	
Dispositivo per la ripresa e la resilienza	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
Programma InvestEU				X				X	X	X		X	X			X	
Fondo sociale europeo Plus (FSE+)	X			X	X			X								X	

Consulta aggiornamenti: https://asvis.it/rubrica-europa-e-agenda-2030/

Tavola 2 - Indicatori statistici elementari utilizzati per il calcolo degli indici compositi relativi all'Europa e loro polarità (*il segno "+" indica che un aumento dell'indicatore elementare contribuisce a far crescere e migliorare l'indice composito, il segno "-" segnala un contributo negativo all'andamento di quest'ultimo*)

Indicatore	*Polarità*
GOAL 1	
People at risk of poverty after social transfers (tipslc20)	-
Severe material and social deprivation rate (sdg_01_31)	-
People living in households with very low work intensity (sdg_01_40)	-
In work at-risk-of-poverty rate (sdg_01_41)	-
Population living in a dwelling with a leaking roof, damp walls, floors or foundation or rot in window frames of floor (sdg_01_60)	-
GOAL 2	
Gross value added of the agricultural industry (tag00056)	+
Agricultural factor income per annual work unit (sdg_02_20)	+
Area under organic farming (sdg_02_40)	+
Ammonia emissions from agriculture (sdg_02_60)	-
Harmonised risk indicator for pesticides (sdg_02_51)	-
Consumption of inorganic fertilizers (aei_fm_usefert)	-
GOAL 3	
Standardised preventable and treatable mortality (sdg_03_42)	-
Life expectancy (demo_mlexpec)	+
Infant mortality rate (TPS00027)	-
Smoking prevalence (sdg_03_30)	-
Hospital beds (hlth_rs_bds)	+
GOAL 4	
Early leavers from education and training (sdg_04_10)	-
Participation in early childhood education (sdg_04_31)	+
Adult participation in learning (sdg_04_60)	+
Tertiary educational attainment (tesem030)	+
Underachievement in reading (sdg_04_40)	-
Underachievement in maths and science (sdg_04_40)	-
At most lower secondary educational attainment (tps00197)	-
GOAL 5	
Seats held by women in national parliaments (sdg_05_50)	+
Female graduates in tertiary education: science, math, computing, engineering, manufacturing, construction (educ_uoe_grad04)	+
Female employment rate (sdg_08_30)	+
Gender pay gap (sdg_05_20)	-
Positions held by women in senior management positions (sdg_05_60)	+
GOAL 6	
Population having neither a bath, nor a shower, nor indoor flushing toilet in their household (sdg_06_10)	-
Population connected to at least secondary waste water treatment (sdg_06_20)	+
Water exploitation index (sdg_06_60)	-
GOAL 7	
Share of renewable energy in gross final energy consumption (sdg_07_40)	+
Energy productivity (sdg_07_30)	+
GOAL 8	
Real GDP per capita (sdg_08_10)	+
Investment share of GDP (sdg_08_11)	+
Adjusted gross disposable income of households per capita (sdg_10_20)	+
Young people neither in employment nor in education and training (sdg_08_20)	-
Employment rate (sdg_08_30)	+
Long-term unemployment rate (sdg_08_40)	-
Share of involuntary part-time employment (lfsa_eppgai)	-
Fatal accidents at work per 100 000 workers (sdg_08_60)	-

GOAL 9	
Share of rail and inland waterways activity in total freight transport (sdg_09_60)	+
Share of busses and trains in total passenger transport (sdg_09_50)	+
High-speed internet coverage (sdg_17_60)	+
Air emissions intensities from industry (sdg_09_70)	-
Enterprises that provided training to develop/upgrade ICT skills of their personnel (isoc_ske_ittn2)	+
Gross domestic expenditure on R&D (sdg_09_10)	+
Human resources in science and technology (tsc00025)	+
R&D personnel (sdg_09_30)	+

GOAL 10	
Income distribution (sdg_10_41)	-
Income share of the bottom 40 % of the population (sdg_10_50)	+
Ratio between rural and urban graduation rate (edat_lfs_9913)	+
Ratio between non EU citizen and reporting country income poverty rate after social transfers (sdg_01_20a)	-
Ratio between youth and total employment rate (lfst_r_ergau)	+

GOAL 11	
Premature deaths due to exposure to fine particulate matter (PM2.5) (sdg_11_52)	-
Use of cars for passenger transport (tran_hv_psmod)	-
Overcrowding rate (sdg_11_10)	-
Road traffic deaths (SDG_11_40)	-

GOAL 12	
Resource productivity (sdg_12_20)	+
Material consumption per capita (sdg_12_20)	-
Circular material use rate (sdg_12_41)	+
Generation of waste (sdg_12_50)	-
Recycling rate of municipal waste (sdg_11_60)	+

GOAL 13	
Greenhouse gas emissions (sdg_13_10)	-

GOAL 15	
Share of forest area (sdg_15_10)	+
Surface of terrestrial protected areas (sdg_15_20)	+
Soil sealing (sdg_15_41)	-
Soil sealing index (sdg_15_41)	-

GOAL 16	
Standardised death rate due to homicide (sdg_16_10)	-
Population reporting occurrence of crime, violence or vandalism in their area (SDG_16_20)	-
Population with confidence in EU istitutions (sdg_16_60)	+
Corruption Perceptions Index (sdg_16_50)	+
E-government activities of individuals via websites (isoc_ciegi_ac)	+
Civil and commercial litigious cases duration (Cepej)	-
Prisons overcrowding (crim_pris_cap)	-
Percentage of pre-trial prisoners over total prisoners (crim_pris_tri)	-

GOAL 17	
Official development assistance as share of gross national income (sdg_17_10)	+
EU imports from developing countries (sdg_17_30)	+
General government gross debt (sdg_17_40)	-
Shares of environmental taxes in total tax revenues (sdg_17_50)	+

NOTE

1 https://commission.europa.eu/system/files/2020-04/political-guidelines-next-commission_it.pdf
2 https://asvis.it/archivio-rubrica/1423-16957/a-che-punto-e-lue-con-gli-sdgs-i-risultati-della-prima-revisione-volontaria
3 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_23_3801
4 https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0250_IT.html
5 https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/07/20/eu-priorities-at-the-78th-un-general-assembly-council-approves-conclusions/
6 https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13120-2020-INIT/en/pdf
7 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0219
8 https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say_en
9 La *review* presentata all'HLPF del 2023 ha poi rafforzato i riferimenti all'Agenda 2030 con il richiamo allo schema delle "5 P" - *persone*, *pianeta*, *prosperità*, *pace*, *partnership*.
10 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1576150542719&uri=COM:2019:640:FIN
11 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021R1119&from=IT
12 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0550&from=EN
13 https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/repowereu-affordable-secure-and-sustainable-energy-europe_it
14 https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0068_IT.html
15 https://www.consilium.europa.eu/it/infographics/fit-for-55-emissions-cars-and-vans/#:~:text=La%2520proposta%2520di%2520regolamento%2520innalza,tutti%2520veicoli%2520a%2520emissioni%2520zero
16 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52020DC0789&qid=1623171238593
17 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021PC0563&qid=1626688442089
18 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021PC0551&qid=1629638028811
19 https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/03/15/carbon-border-adjustment-mechanism-cbam-council-agrees-its-negotiating-mandate/
20 https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0101_IT.pdf
21 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32021R1056
22 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=PI_COM:C(2022)3219&qid=1653033569832
23 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=SWD:2022:148:FIN&qid=1653155387026
24 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:240:FIN&qid=1653155387026
25 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=JOIN:2022:23:FIN&qid=1653155387026
26 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52023DC0062&qid=1675500999608
27 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2023:161:FIN&qid=1679217143315
28 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2023:160:FIN&qid=1679217143315
29 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52020DC0098&qid=1629458800454
30 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/IP_22_2013
31 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:142:FIN&qid=1648923907573
32 https://energy.ec.europa.eu/publications/ecodesign-and-energy-labelling-working-plan-2022-2024_en
33 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022DC0141&qid=1648919573764
34 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022PC0144&qid=1648919573764
35 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022PC0143&qid=1648919573764
36 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52023PC0166&qid=1679818828750
37 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:677:FIN&qid=1670074371196
38 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52023PC0155&qid=1679818828750
39 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52023PC0420&qid=1688825511863
40 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX%3A52023DC0306
41 https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:a3c806a6-9ab3-11ea-9d2d-01aa75ed71a1.0009.02/DOC_1&format=PDF
42 https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:ea0f9f73-9ab2-11ea-9d2d-01aa75ed71a1.0009.02/DOC_1&format=PDF
43 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021DC0141&qid=1616837429939
44 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021DC0699&qid=1637395565743
45 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:304:FIN&qid=1656337110554
46 https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0277_IT.html
47 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:305:FIN&qid=1656337110554

[48] https://agriculture.ec.europa.eu/common-agricultural-policy/cap-overview/cap-2023-27_it
[49] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52023PC0416&qid=1688825511863
[50] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2021:82:FIN&qid=1614440475534
[51] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021DC0572&qid=1629637896473
[52] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021PC0554&qid=1632388860342
[53] https://asvis.it/archivio-rubrica/1423-9809/obiettivo-inquinamento-zero-la-commissione-adotta-il-piano-dazione
[54] https://environment.ec.europa.eu/topics/industrial-emissions-and-safety/industrial-emissions-directive_en
[55] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:542:FIN&qid=1667031130416
[56] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:541:FIN&qid=1667031130416
[57] https://asvis.it/archivio-rubrica/1423-13744/abbattere-linquinamento-per-il-bene-della-salute-e-delleconomia
[58] https://asvis.it/archivio-rubrica/1423-9829/economia-blu-sostenibile-il-green-deal-europeo-per-il-mare
[59] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32014L0089&from=IT
[60] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1625764097401&uri=COM:2021:390:FIN
[61] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32020R0852
[62] https://finance.ec.europa.eu/regulation-and-supervision/financial-services-legislation/implementing-and-delegated-acts/taxonomy-regulation_it
[63] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022L2464
[64] https://finance.ec.europa.eu/regulation-and-supervision/financial-services-legislation/implementing-and-delegated-acts/corporate-sustainability-reporting-directive_en
[65] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022D0591&from=EN%2523:~:text=L%278o%2525252520PAA%2525252520costituisce%2525252520la,di%2525252520ambiente%2525252520e%2525252520di%2525252520clima
[66] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021R0241
[67] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022PC0329
[68] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=JOIN:2022:28:FIN&qid=1656175650335
[69] https://wedocs.unep.org/handle/20.500.11822/40597
[70] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022DC0409&qid=1656349384103
[71] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:71:FIN&qid=1645973928029
[72] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32023R1115
[73] https://www.ituc-csi.org/hlpf-2023-Trade-unions-call-on-the-eu-to-increase-the-support-to-social-dialogue-and-to-the-labour-dimension-of-the-sdgs?lang=en
[74] https://www.ituc-csi.org/halfway-to-2030-a-trade-union-take-on-the-eu-and-the-sdgs?lang=en
[75] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1614957367080&uri=COM:2021:102:FIN
[76] https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=738&langId=en&pubId=8541&furtherPubs=yes
[77] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022DC0494&qid=1666518750806
[78] https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/eu-budget/eu-borrower-investor-relations/sure_en#sure-reporting
[79] https://www.eesc.europa.eu/it/our-work/opinions-information-reports/opinions/role-civil-society-organisations-guardians-common-good-post-pandemic-recovery-and-reconstruction-eu-societies-and
[80] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/en/TXT/?uri=CELEX:52021AR3682
[81] https://est.etuc.org/wp-content/uploads/2022/06/Input-for-ETUC-RRF-implementation-report.pdf
[82] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=celex:32021R0241
[83] https://ec.europa.eu/economy_finance/recovery-and-resilience-scoreboard/common_indicators.html?lang=en
[84] https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/global-gateway_it
[85] https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/global-gateway
[86] https://www.eurodad.org/the_emperor_s_new_clothes_what_s_new_about_the_eu_s_global_gateway
[87] https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0420_EN.pdf
[88] https://international-partnerships.ec.europa.eu/countries_en
[89] https://unglobalaccelerator.org/
[90] https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/our-common-agenda-policy-brief-international-finance-architecture-en.pdf
[91] https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2021/05/08/the-porto-declaration/
[92] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32023L0970
[93] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022L2381&from=EN
[94] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022DC0440&qid=1691481005360
[95] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=uriserv:OJ.C_.2020.372.01.0001.01.ENG
[96] https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/06/12/rights-for-platform-workers-council-agrees-its-position/

97 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_21_6568
98 https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_21_6476
99 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020PC0682&qid=1630306133631&from=EN
100 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2023:599:FIN&qid=1685260193045
101 https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9107-2022-INIT/it/pdf
102 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022DC0066
103 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52022PC0453
104 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32023H0203(01)&from=EN
105 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022DC0494&qid=1666518750806
106 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0251
107 https://taxation-customs.ec.europa.eu/package-fair-and-simple-taxation_en
108 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2021:118:FIN&qid=1615452882549
109 https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/12/15/declaration-on-digital-rights-and-principles-eu-values-and-citizens-at-the-centre-of-digital-transformation/
110 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022DC0031&qid=1644138799352
111 https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/07/25/chips-act-council-gives-its-final-approval/
112 https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/society/20210218STO98124/strategia-europea-per-i-dati-la-linea-del-parlamento
113 https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/06/27/data-act-council-and-parliament-strike-a-deal-on-fair-access-to-and-use-of-data/
114 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=celex:52021PC0206
115 https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0236_IT.html
116 ttps://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/digital-markets-act-ensuring-fair-and-open-digital-markets_it
117 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32022R2065&from=EN
118 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/ALL/?uri=CELEX%3A52020JC0018
119 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0274&from=EN
120 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32021G0226(01)&from=IT
121 https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/06/16/council-recommendation-on-individual-learning-accounts-to-boost-training-of-working-age-adults/
122 https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC128040
123 https://joint-research-centre.ec.europa.eu/lifecomp_en
124 https://repubblicadigitale.innovazione.gov.it/digicomp-parla-italiano/
125 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022DC0016&qid=1642677044182
126 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022DC0017&qid=1642677044182
127 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32023D0936
128 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52020DC0724&qid=1629145300788
129 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52020DC0761&qid=1629145376855
130 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022PC0197&qid=1651999281454
131 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021DC0044&qid=1629145421688
132 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52023DC0298&qid=1686550907573
133 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0323&from=EN
134 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/TXT/?uri=CELEX:52021DC0050
135 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52020DC0241
136 https://www.consilium.europa.eu/it/policies/coronavirus/pandemic-treaty/
137 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022DC0675&qid=1691489486706
138 https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/global-gateway_it
139 https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:85ff8b4f-ff13-11ea-b44f-01aa75ed71a1.0018.02/DOC_1&format=PDF
140 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021DC0120&from=EN
141 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52021DC0591&qid=1691491093137
142 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2023:800:FIN&qid=1688825511863
143 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023SC0812
144 https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/07/20/eu-priorities-at-the-78th-un-general-assembly-council-approves-conclusions/

[145] https://www.consilium.europa.eu/media/60846/eu-asean-leaders-statement.pdf

[146] https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/ip_23_3929

[147] https://www.consilium.europa.eu/media/54412/final_declaration-en.pdf

[148] https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0244_IT.html

[149] I fondi di competenza dell'Unione sono stati previsti nel bilancio pluriennale 2021-2027, in particolare nello strumento di vicinato, sviluppo e cooperazione internazionale (NDICI) "Europa globale".

[150] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52021JC0003&from=EN

[151] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=COM:2021:66:FIN&qid=1613729523865

[152] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0790&qid=1629307336997&from=EN

[153] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022PC0457&qid=1666518750806

[154] https://climate-pact.europa.eu/index_en

[155] https://youth.europa.eu/year-of-youth_it

[156] https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/05/15/involving-young-people-in-a-sustainable-future-for-europe/

[157] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52023SC0702&qid=1684603441505

[158] https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/conference-future-europe_it

[159] https://wayback.archive-it.org/12090/20221206205025/https:/prod-cofe-platform.s3.eu-central-1.amazonaws.com/rzs8vo7rkcoev-xafhhu6fpazmudn?response-content-disposition=inline;%25252520filename=%252525222022.2472_IT_04.pdf%25252522;%25252520filename*=UTF-8%27%272022.2472_IT_04.pdf&response-content-type=application/pdf&X-Amz-Algorithm=AWS4-HMAC-SHA256&X-Amz-Credential=AKIA3LJJXGZPDFYVOW5V/20221206/eu-central-1/s3/aws4_request&X-Amz-Date=20221206T205020Z&X-Amz-Expires=300&X-Amz-SignedHeaders=host&X-Amz-Signature=6a17cb9349facfdd9d815dd0af23932e7de2a6a5932a9ad4c0badf7436ecd7bd

[160] https://commission.europa.eu/select-language?destination=/media/27775

[161] https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-10033-2022-ADD-1-REV-1/en/pdf

[162] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52020DC0565&qid=1628843201927

[163] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0758&qid=1625851881815&from=EN

[164] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0711&qid=1629883687617&from=EN

[165] https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy_it

[166] https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/policies/justice-and-fundamental-rights/gender-equality/gender-equality-strategy_it

[167] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52022PC0105&qid=1647009833404

[168] https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/06/09/violence-against-women-and-domestic-violence-council-agrees-position-on-draft-eu-law/

[169] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52021DC0142&qid=1616834626056

[170] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:212:FIN&qid=1652507748368

[171] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=COM:2022:209:FIN&qid=1652507748368

[172] https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2023/07/20/eu-priorities-at-the-78th-un-general-assembly-council-approves-conclusions/

[173] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0055

[174] https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_23_2393

[175] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52023DC0062&qid=1675500999608

[176] https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/3093

[177] https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2954

[178] https://europeelects.eu/ep2024/

[179] https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0250_IT.html

[180] https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0263_IT.pdf

[181] https://capacity4dev.europa.eu/discussions/ec-launched-inequality-marker-0_en

[182] https://futuranetwork.eu/interventi-e-interviste/638-3969/riformare-il-sistema-finanziario-globale-per-un-futuro-equo-e-sostenibile

[183] https://www.un.org/sustainabledevelopment/wp-content/uploads/2023/02/SDG-Stimulus-to-Deliver-Agenda-2030.pdf

[184] https://www.un.org/en/common-agenda/summit-of-the-future

[185] https://highleveladvisoryboard.org/breakthrough/pdf/highleveladvisoryboard_breakthrough_fullreport.pdf

[186] https://www.un.org/en/transforming-education-summit

[187] https://www.eesc.europa.eu/sites/default/files/files/eesc_contribution_to_the_eu_voluntary_review_with_cover_page.pdf

[188] https://sdgs.un.org/gsdr/gsdr2023

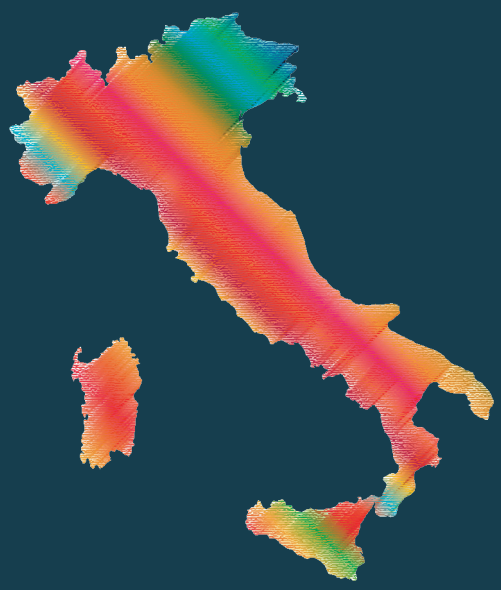
[189] https://www.eesc.europa.eu/en/our-work/opinions-information-reports/opinions/eescs-recommendations-solid-reform-european-semester

[190] https://asvis.it/archivio-rubrica/1423-14734/nuovo-slancio-allagenda-2030-dai-territori-per-risolvere-le-crisi

[191] https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0301_IT.html

[192] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52023DC0376

3. Il cammino dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030: a che punto siamo?



3. Il cammino dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030: a che punto siamo?

3.1 L'opinione pubblica e l'Agenda 2030: sostegno, scetticismo e contraddizioni

Gli SDGs sono apparsi sulla scena globale della sostenibilità nel 2015, anno importante e "di svolta" nella familiarità col tema da parte degli Italiani, perché ha segnato un momento di crescita della consapevolezza dei problemi legati all'insostenibilità dell'attuale modello socioeconomico: **ad oggi, nel nostro Paese quasi quattro persone su 10 ritengono di conoscere bene quali siano gli elementi essenziali di uno sviluppo sostenibile**.

La quota di persone che conoscono gli SDGs e riconoscono il loro "logo"[1] è molto vicina a quella di coloro che hanno una buona conoscenza della sostenibilità: **nel 2022 la prima era pari al 34%, dato che si conferma nel 2023**. Questa conoscenza è stata favorita anche dall'impegno del mondo dell'istruzione su questi temi: presso gli studenti essa raggiunge il 58%, in forte crescita rispetto al 2019 (43%), e la fonte informativa di gran lunga più rilevante è individuata proprio nella scuola/università, mentre le famiglie sono all'ultimo posto.

Per il 19% della popolazione (era l'11% nel 2019) tutti gli SDGs dovrebbero avere pari dignità e dovrebbero essere considerati in modo complessivo. Il restante 81% identifica delle priorità, che in parte sono legate alla specificità del momento. Nel 2023, **al primo posto si conferma la "lotta al cambiamento climatico"**, ma salgono nelle posizioni apicali l'attenzione al "lavoro dignitoso e crescita economica" e quella per la "salute e benessere", a scapito di "energia pulita e accessibile" (certamente "gonfiata" nel 2022 dalle preoccupazioni per la sicurezza energetica) e la "vita sulla terra". In coda alla classifica troviamo i temi dei "sistemi idrici e dell'acqua", del "consumo e produzione responsabili", delle "imprese, innovazione e infrastrutture", argomenti meno familiari al grande pubblico. **Ultimo - e a grande distanza dagli altri - si trova l'Obiettivo 17, relativo alle partnership**, che forse non viene compreso nella sua centralità ai fini del raggiungimento della sostenibilità a tutto tondo.

Se si può essere soddisfatti della crescita di consapevolezza e di attenzione alla sostenibilità, favorita anche dalla definizione degli SDGs, che hanno fornito dei parametri concreti di misurazione e una cornice di riferimento nella quale declinare il concetto generale di sostenibilità, negli ultimi anni si osserva un crescente scetticismo riguardo agli sforzi e all'effettiva capacità e volontà di costruire un mondo più sostenibile. In Italia (ma il fenomeno non riguarda solo il nostro Paese) **gli scettici sono cresciuti di nove punti in cinque anni, passando dal 13% al 22%**, anche a causa di scandali (si pensi al *dieselgate*) e di un'eccessiva enfasi di governi e imprese sui propositi e le promesse di azioni future, a scapito della rendicontazione dei progressi effettivi, cioè della percezione di un crescente *greenwashing*. Tra il 2020 e il 2023 la quota dei "sostenitori" della trasformazione, infatti, sale solo di un punto percentuale (dal 22% al 23%), quella delle persone "aperte" scende dal 41% al 38%, a fronte di una stabilità degli "indifferenti", pari a circa il 17% della popolazione.

Figura 1 - La conoscenza della sostenibilità

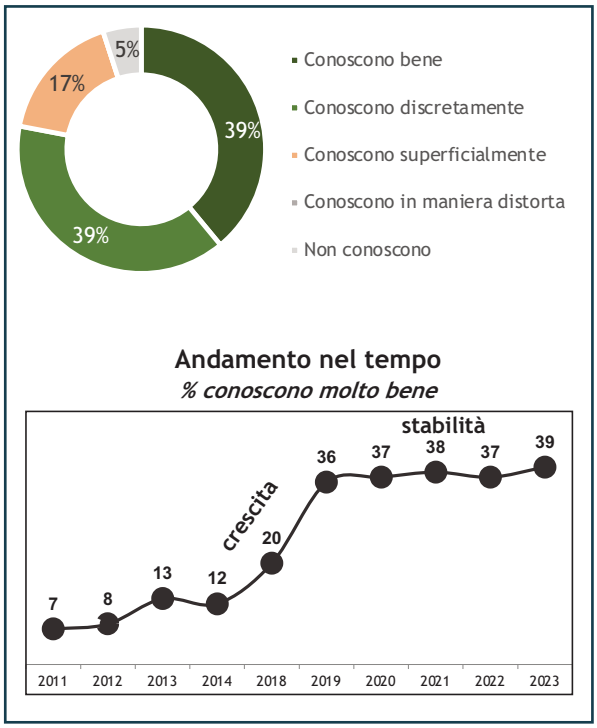
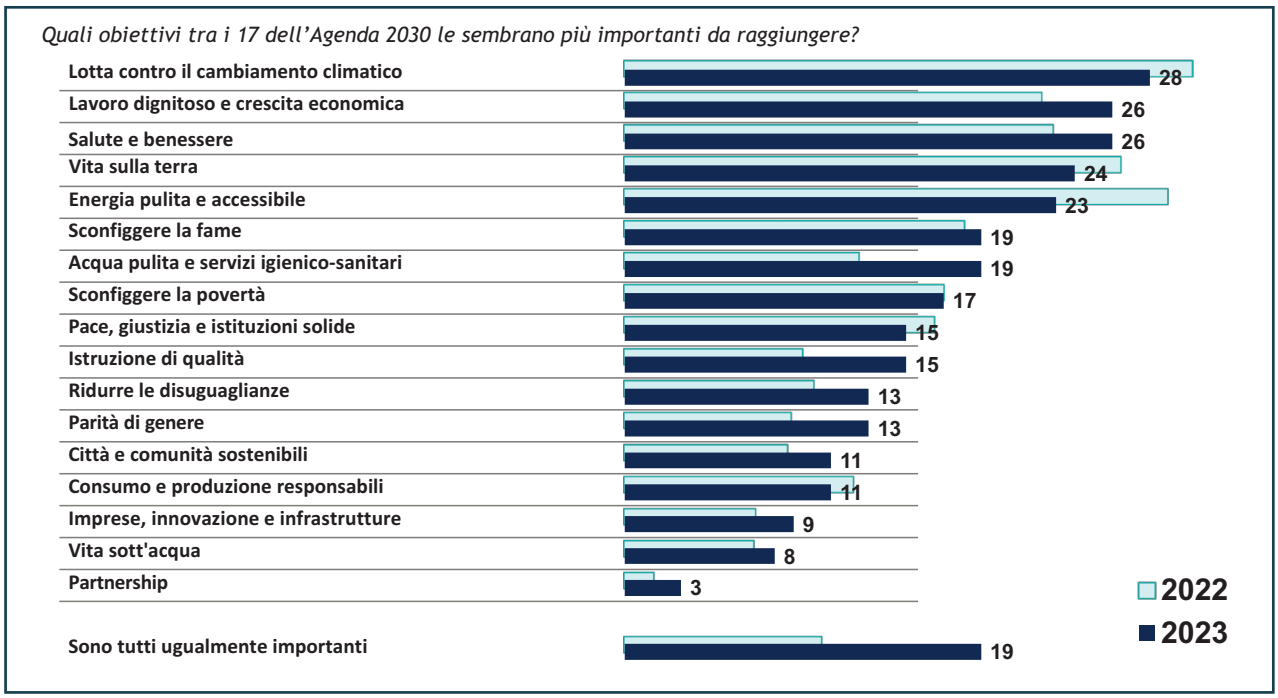


Figura 2 - L'importanza degli obiettivi Agenda 2030



Vediamo ora le opinioni della popolazione su una serie di aspetti connessi alle diverse dimensioni dell'Agenda 2030, raccolte attraverso diverse ricerche condotte da Ipsos.

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

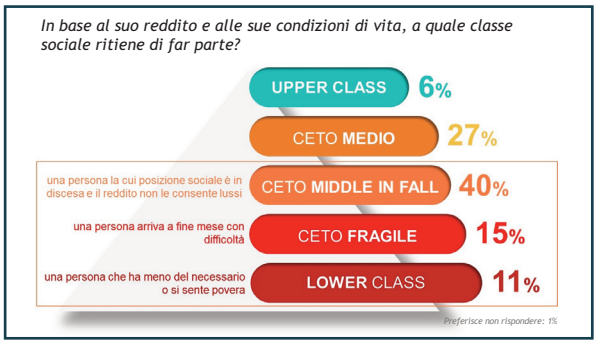
La lotta alla povertà si colloca a metà della classifica (ottava posizione) tra le priorità percepite all'interno degli Obiettivi dell'Agenda 2030, con il 17% degli intervistati che la indica tra le più rilevanti e il 5% che la pone al primo posto. Il nostro Paese viene percepito come connotato da una forte frattura sociale tra ricchi e poveri (61%, soprattutto tra gli appartenenti al ceto popolare) e otto cittadini su 10 ritengono che nel proprio Comune di residenza la povertà sia in aumento negli ultimi anni (in particolare, nel Centro Italia, nelle Isole e tra i ceti popolari).

Inoltre, a livello individuale, il 66% degli intervistati si auto-colloca nella parte inferiore della piramide sociale (con un italiano su quattro che ha difficoltà ad arrivare a fine mese o si considera povero) e un ascensore sociale sostanzialmente bloccato: negli ultimi anni, infatti, solo il 5% ha sperimentato un miglioramento della propria posizione sociale (10% tra gli appartenenti al ceto medio), contro un 26% che ritiene la propria condizione sociale in peggioramento (51% nei ceti popolari) o stabile, ma comunque negativa (38%).

Le difficoltà economiche delle famiglie e il sostanziale stallo del miglioramento delle proprie condizioni di vita sono primariamente riconducibili agli stipendi bassi (secondo il 55% degli intervistati, in particolare tra i 31-50enni), alla precarizzazione del mercato del lavoro (49%, soprattutto al Sud e Nord Ovest), all'eccessiva tassazione (42%) e alla corruzione (31%).

Questa tendenza negativa si proietta sul futuro immediato (il 40% si aspetta un peggioramento della condizione economica della propria famiglia nei prossimi sei mesi) e sulle aspettative di lungo termine: tra gli appartenenti al ceto medio, l'88% pensa che i figli potranno migliorare o mantenere la posizione sociale di provenienza, mentre tra i ceti popolari il 63% si aspetta che i propri figli vedranno inalterata o in peggioramento (uno su quattro) la propria posizione sociale rispetto a quella della famiglia originaria.

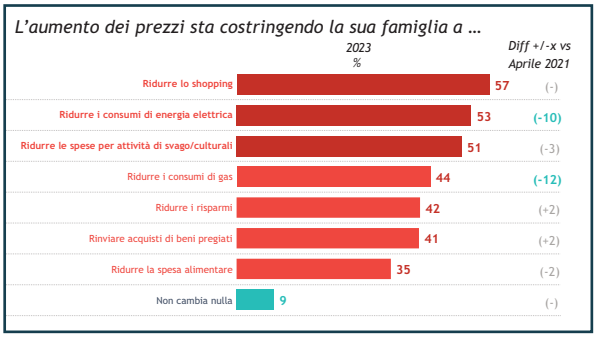
Figura 3 - La piramide sociale del Paese



GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

Nella scala di importanza degli SDGs, **l'Obiettivo di sconfiggere la fame si colloca in sesta posizione**, con il 19% delle persone che lo include tra gli Obiettivi prioritari (il 5% lo colloca al primo posto). La sicurezza alimentare non è percepita come un problema importante in Italia ed effettivamente nel 2022 le famiglie con segnali di insicurezza alimentare sono l'1,3%, dato in calo rispetto al 2021 (1,7%). Tuttavia, da un lato si assiste a un aumento della forbice tra Mezzogiorno (2,7% nel 2022) e Nord e Centro Italia (rispettivamente 0,7% e 0,6%), dall'altro il succedersi delle crisi ha impattato sulla capacità delle famiglie di nutrirsi con regolarità e mantenere una dieta sana ed equilibrata[2]. In conseguenza della pandemia e della spinta inflattiva, nel 2022 il 32% delle famiglie italiane ha indicato di aver riscontrato, almeno saltuariamente, difficoltà a sostenere gli acquisti alimentari (36% nel Mezzogiorno e 61% tra gli appartenenti al ceto popolare), mentre a luglio 2023 il 35% delle famiglie ha dichiarato che per contrastare l'aumento dei prezzi ha dovuto tagliare sulla spesa alimentare (61% tra gli appartenenti al ceto popolare) e il 22% ha cambiato la propria alimentazione per cercare di risparmiare (+5 punti percentuali rispetto a settembre 2022).

Figura 4 - L'effetto dell'inflazione sui consumi

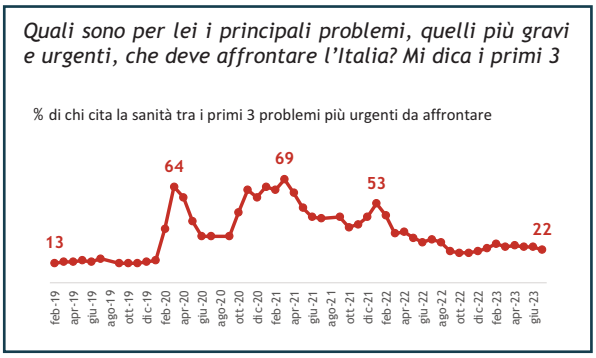


D'altra parte, nei Paesi sviluppati la malnutrizione si manifesta sotto la forma di un eccesso di peso, come conseguenza della sedentarietà e di cattive abitudini alimentari. L'Italia non è scevra da tale problematica: i bambini tra i tre e i cinque anni in sovrappeso sono, nel 2021, il 33,3% (+2,5 punti rispetto al 2017) e il 27% nella fascia 3-17 anni. Tra le famiglie con figli in età scolare, solo quattro su dieci consumano quotidianamente frutta, e ancor meno verdura (29%); il consumo regolare di prodotti biologici e a "chilometro zero" è ancora limitato (10%), mentre trovano posto a tavola, anche più volte a settimana, snack dolci e salati (consumati rispettivamente dal 57% e 47% delle famiglie con figli), formaggi (56%) e affettati (51%).

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

Ai piani alti della classifica dei 17 SDGs, **il terzo posto è occupato da "garantire una vita sana e promuovere il benessere di tutti a tutte le età"**, con il 26% delle citazioni da parte delle persone che conoscono l'Agenda 2030. A quasi quattro anni dallo scoppio della pandemia di COVID-19, più di un intervistato su cinque (circa il doppio rispetto a prima della comparsa del Coronavirus) si dichiara ancora seriamente preoccupato per lo stato di salute del nostro sistema sanitario.

Figura 5 - Il sistema sanitario



La telemedicina è ritenuta ancora un'ottima scommessa su cui puntare per il futuro: se è vero che il 77% degli italiani si dichiara favorevole a un ampliamento dell'utilizzo della telemedicina, oggi è solo il 23% a non incontrare nessuna difficoltà nell'uso dei servizi sanitari digitali e una persona su tre continua a preferire l'interazione personale con il medico/operatore sanitario per ogni pratica, nonostante un dispendio di tempo decisamente più ampio.

In una fase in cui la "tecnomediazione" è parte integrante di tutte le nostre relazioni quotidiane, forse non siamo ancora pronti a rinunciare al contatto umano tra medico e paziente, rischio che la virtualizzazione della medicina porta inevitabilmente con sé. D'altra parte, forse non si è ancora compreso quanto la tecnologia possa essere un costante alleato della salute. Vista l'apertura a queste tematiche dimostrata da una quota consistente della popolazione, la sfida futura sarà quella di sviluppare piattaforme tecnologiche efficaci e in grado di far sentire il cittadino accudito e "preso in carico" come - se non meglio - che di persona.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

L'offerta di un'istruzione di qualità, equa e inclusiva si colloca nella seconda metà della classifica delle priorità percepite per quanto riguarda gli Obiettivi dell'Agenda 2030 (in **decima posizione**, con il 15% degli intervistati che la indica tra le più rilevanti). L'istruzione è comunque un tema sentito: la valutazione attribuita all'attuale sistema scolastico si attesta a un valore di poco superiore alla sufficienza (6,3 su 10 nel 2023), dato immutato rispetto al 2021, che denota minime variazioni relative ai diversi livelli di istruzione: il voto più alto va all'Università (6,7), seguita dalla scuola dell'infanzia (6,5) e dalle scuole elementari (6,4). Con una votazione appena sopra la sufficienza troviamo gli asili nido, che ottengono un 6,3, e le superiori (6,2), mentre il voto più basso (6,0) va alle scuole medie.

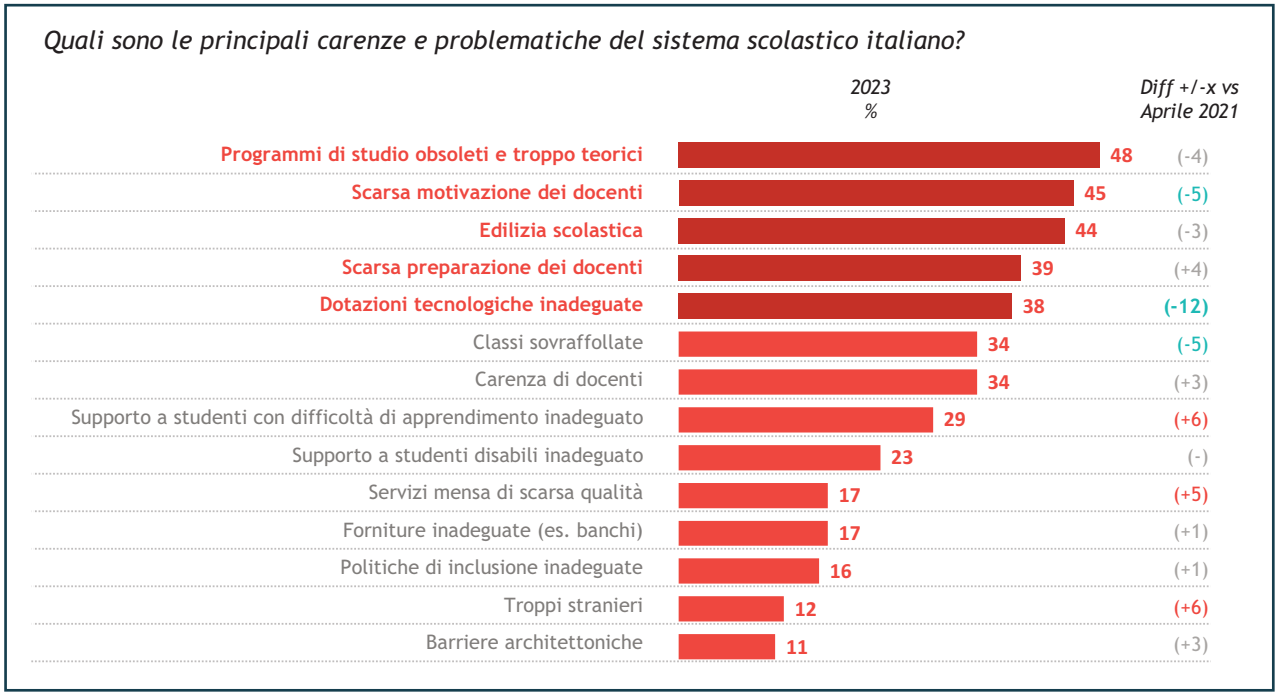
Le principali carenze della scuola italiana sono attribuite a programmi di studio obsoleti e troppo teorici (48%), alla scarsa motivazione dei docenti (45%), all'inadeguatezza delle strutture scolastiche e dell'edilizia scolastica in generale (44%, con un massimo del 52% nelle Isole), alla scarsa preparazione dei docenti (39%, tema particolarmente sentito dal ceto medio e popolare) e alle dotazioni tecnologiche inadeguate (38%). D'altra parte, le persone ritengono che le scuole migliori si trovino al Nord (64%), nelle grandi città (40%, dato in forte calo dal 52% del 2021), mentre per il 39% non ci sono differenze. I giudizi negativi riguardano anche la capacità del sistema scolastico di fornire competenze adeguate al mercato del lavoro: solo il 42% degli intervistati lo ritiene molto o abbastanza in grado di fornire adeguate competenze linguistiche e digitali, e solo il 29% capace di fornire una formazione sui temi della sostenibilità, idonea per i futuri *green job*.

Il sistema scolastico italiano raggiunge, quindi, la "promozione" con un voto di poco superiore a quello della sufficienza, ma sembra fallire il proprio ruolo di generare una società inclusiva, in grado di appianare le differenze e costruire la base di una società più equa: l'obsolescenza dei programmi e un approccio troppo teorico sono percepiti come un serio limite in questa direzione. La debolezza principale si riscontra in un momento critico per l'indirizzo futuro dei ragazzi, quello delle scuole medie, dove si acuiscono i problemi di motivazione dei docenti e di strutture e dotazioni scolastiche. Di converso, per chi riesce ad accedervi, l'università è giudicata maggiormente in grado di rispondere alle esigenze degli studenti e delle loro famiglie.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

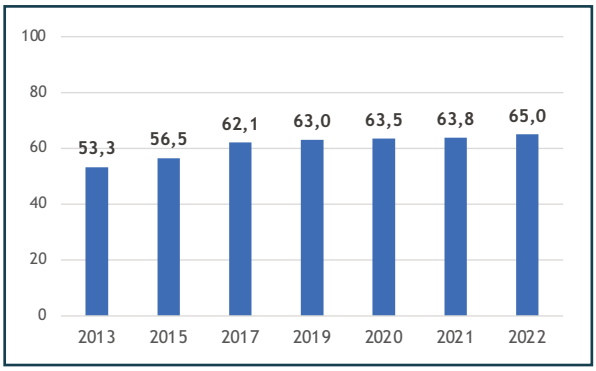
Nonostante il fatto che la lotta alle disparità di genere costituisca uno dei maggiori strumenti per conseguire uno sviluppo sostenibile e uno strumento per lottare contro la povertà, solo il 13%

Figura 6 - Il sistema scolastico



di coloro i quali conoscono l'Agenda 2030 cita questo Obiettivo come prioritario, **relegandolo in sestultima posizione**. Eppure, l'European Institute for Gender Equality (EIGE), che dal 2013 calcola il *Gender Equality Index* per misurare il progresso rispetto all'uguaglianza di genere nell'Unione europea, assegna all'Italia un valore di 65 su 100, 3,6 punti in meno rispetto alla media europea. Dal 2013 l'indice segnala una continua crescita che fa ben sperare, ma ancora oggi solo il 30% della popolazione dichiara che le donne sono il gruppo di persone maggiormente soggetto a un trattamento ineguale e ingiusto nel nostro Paese, a fronte di un 5% che pensa che a esserlo siano gli uomini.

Figura 7 - Gender equality index

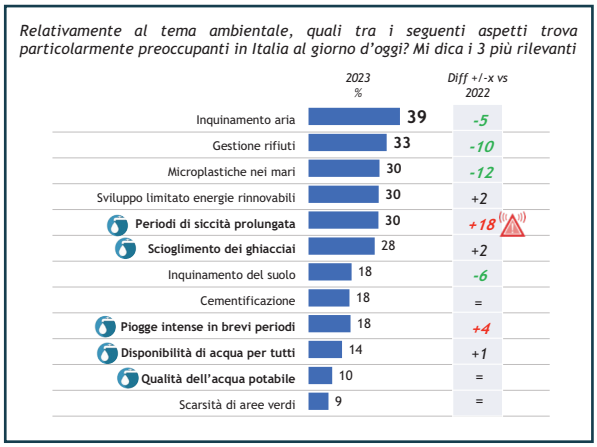


Lo studio "Sognando il futuro e il lavoro. Opinioni e attitudini dei giovani studenti italiani", condotto da ValoreD in collaborazione con Ipsos, mostra che le scelte di carriera di studenti e studentesse delle scuole medie riflettono ancora oggi stereotipi di genere, con le ragazze maggiormente orientate verso le professioni umanistiche e i ragazzi verso quelle scientifiche, che prospettano migliori crescite di retribuzione e carriera. Nel complesso, il 26% dei ragazzi, a fronte del 15% delle ragazze, indica professioni che si possono ricondurre a un settore tecnico/scientifico, anche se rispetto al 2018 si osserva una riduzione della distanza tra i due gruppi: in quattro anni, infatti, la quota tra i ragazzi è diminuita di cinque punti percentuali, mentre quella delle ragazze è aumentata di sette punti.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

L'acqua pulita si colloca al settimo posto tra le priorità percepite all'interno degli Obiettivi dell'Agenda 2030, e il 19% delle persone la indica tra le più rilevanti. Se l'acqua è considerata una risorsa fondamentale, forse la più importante tra tutte, visto che dà origine e sostiene la vita in tutte le sue forme, l'accesso a essa è spesso dato per scontato nel nostro Paese. In realtà, il problema della disponibilità di acqua è concreto, complesso e multifattoriale, e si è acuito nel tempo, fino a prendere i connotati, nel 2022, di una vera e propria emergenza: non a caso, se nel 2022 coloro che risultavano preoccupati per questo tema arrivavano al 12% degli intervistati, oggi essi costituiscono il 30%. Inoltre, Il 37% prevede che, tra i fenomeni legati alla crisi climatica, la siccità prolungata sarà quella più preoccupante per i prossimi 10 anni.

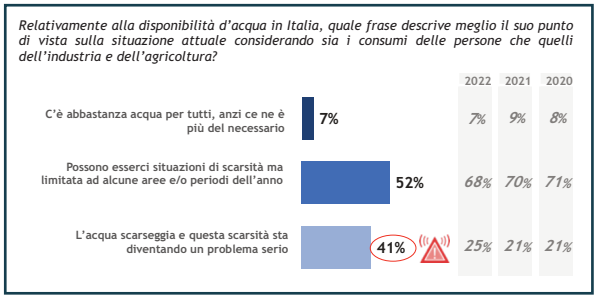
Figura 8 - Preoccupazioni per l'ambiente



A partire dal 2022 la percezione che la scarsità d'acqua stia diventando un problema importante è in forte aumento. Se nel 2022, solo il 25% della popolazione italiana percepiva la scarsità dell'acqua come un problema, ad oggi questa percentuale è aumentata e riguarda il 41% degli italiani.

Rivedere le proprie abitudini di consumo sarebbe il primo atto da mettere in pratica: tuttavia, nella popolazione esiste un'errata percezione del consumo quotidiano di acqua. In media, infatti, una famiglia consuma circa 500 litri di acqua al giorno,

Figura 9 - Disponibilità di acqua in Italia



il che fa sì che l'Italia sia tra i Paesi dell'UE che preleva i maggiori volumi di acqua dolce. Invece, il 63% delle persone è convinto che il consumo di acqua di una famiglia corrisponda a meno di 100 litri al giorno, e solo il 46% è consapevole che il consumo di acqua degli italiani è superiore a quello medio europeo.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

L'energia accessibile e pulita resta ai piani alti della classifica dei 17 Obiettivi dell'Agenda 2030, posizionandosi al quinto posto, con il 23% degli intervistati che la indica tra quelli più importanti da raggiungere. La rilevanza di questo tema è legata al persistere della preoccupazione per l'aumento dei costi energetici, della sicurezza energetica, oltre che all'attenzione per lo sviluppo sostenibile. Infatti, nonostante il forte timore per i rincari di energia e gas abbia registrato un ridimensionamento rispetto al 2022, ancora oggi il 35% delle persone si dichiara molto preoccupato per il caro bollette e il 25% pensa che aumenteranno ulteriormente.

Le cause di questa situazione vengono attribuite alla speculazione e alle crisi internazionali che hanno messo in evidenza la dipendenza dell'UE dai Paesi produttori. Ma a questo si accompagna la preoccupazione per il ritardo nella transizione energetica e la percezione diffusa che l'Italia non stia facendo abbastanza in tema di sviluppo delle fonti rinnovabili.

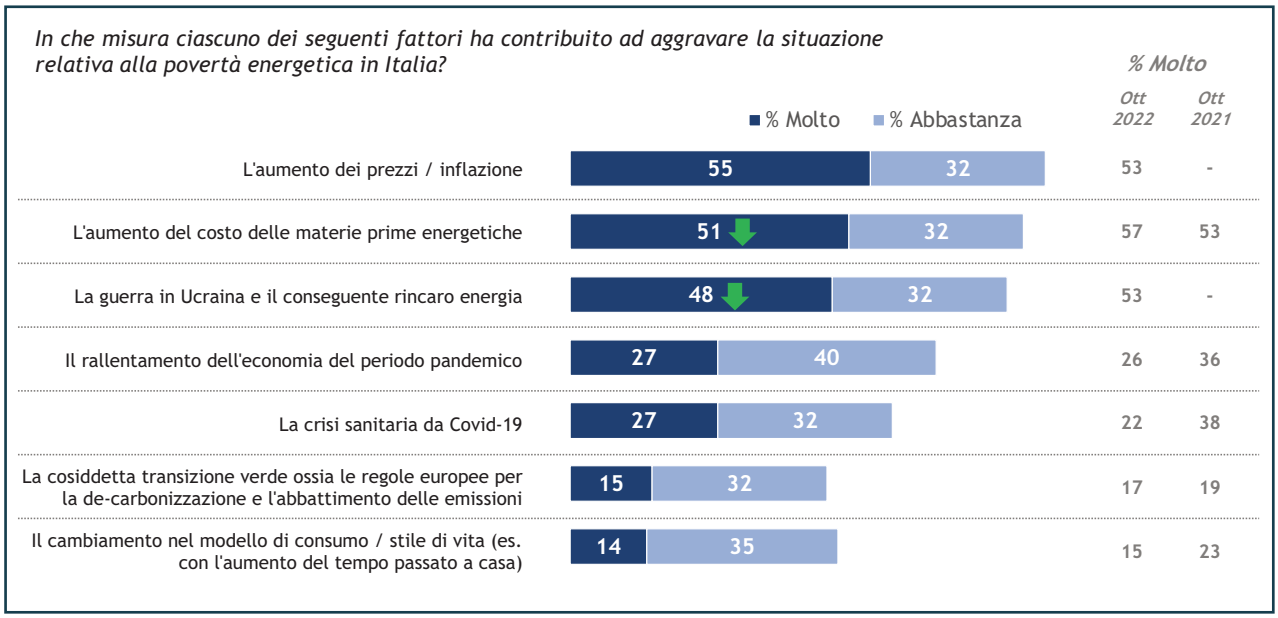
Inoltre, c'è un problema di accessibilità: nell'attuale contesto, connotato dal susseguirsi di crisi, la povertà energetica rimane un problema di grande rilevanza, con un numero crescente di famiglie italiane coinvolte (8,5% nel 2021 contro l'8% nel 2020). Tuttavia, si tratta di un tema con cui la popolazione ha una limitata familiarità: solo il 6% conosce bene il concetto, mentre il 60% sa di cosa si tratta solo a grandi linee.

La povertà energetica è ulteriormente aggravata dall'impennata inflazionistica, principale fonte di preoccupazione, che ha portato gli individui e le famiglie a sentirsi più fragili: il 27%, infatti, teme di non riuscire a sostenere le spese per le utenze domestiche. Al contempo, vengono acquisite nuove consapevolezze e riviste le priorità: in particolare, le famiglie si aprono alle comunità energetiche (59%) e al "prosumerismo", al punto che tre intervistati su quattro ritengono che installare sistemi di auto-produzione di energia avrebbe un impatto positivo sullo stile di vita.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Il lavoro dignitoso e la crescita economica si posizionano a oggi al secondo posto nella classifica delle priorità percepite, sorpassati solo dalla lotta al cambiamento climatico. Non stupisce tale posizionamento in una società che cita il lavoro nel primo articolo della propria Costituzione, elemento fondativo della Repubblica democratica.

Figura 10 - La povertà energetica



Il lavoro è considerato un aspetto che deve essere in sintonia con la propria vita, ma anche necessario per la propria realizzazione personale, a patto di trovare un buon equilibrio con la sfera privata (62%). Per il 23% è comunque considerato il centro della propria vita, e solo una quota minoritaria lo considera un mero mezzo di sostentamento economico (15%).

Figura 11 - Il ruolo del lavoro nella vita delle persone

Negli ultimi 10 anni la percezione del lavoro è cambiata significativamente: se nel 2011 il 43% degli italiani affermava che, rispetto agli anni precedenti, il mondo del lavoro si era evoluto, nel 2021 questa quota è arrivata al 69%. Si tratta di un'evoluzione con luci e ombre: si nota, infatti, una maggior focalizzazione positiva sui temi della Responsabilità Sociale d'Impresa e di una maggiore inclusività; d'altra parte, domina la percezione di un peggioramento delle retribuzioni, dei benefit e del welfare aziendale, in linea peraltro con i dati reali. Infatti, dal 1990 al 2020 l'Italia ha registrato una diminuzione delle retribuzioni in termini reali, e se è vero che sono cresciuti molti programmi di welfare aziendale, dal punto di vista dei lavoratori spesso essi seguono una logica top-down, ossia non partono da un'analisi delle specifiche esigenze individuali.

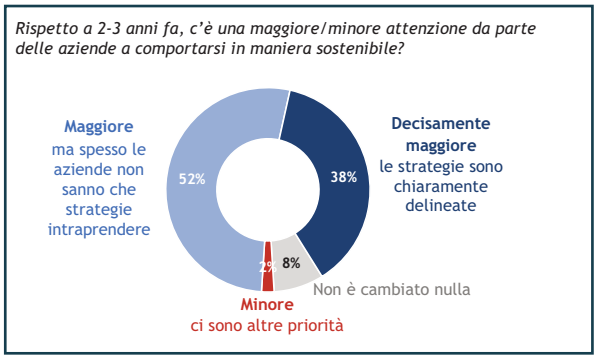
In generale, chi vive nel nostro Paese è soddisfatto del proprio lavoro, con una quota che si esprime in questo senso superiore all'80%. Il giudizio è legato a una serie di fattori, tra cui la realizzazione in quello che si fa, la crescita professionale, la formazione, gli stimoli, l'interazione con i colleghi di lavoro. Chi è insoddisfatto lamenta, invece, una formazione assente o formale, poco in linea con le attese, un ambiente di lavoro rigido e una dinamica retributiva insoddisfacente. Dalle indagini condotte emerge come il lavoratore oggi voglia sentirsi sempre più "partner" che "dipendente", si attenda dall'impresa soluzioni di reciproca soddisfazione, e ritenga centrale il bilanciamento di impegno e soddisfazioni. Ciò richiede di ripensare il welfare aziendale e i meccanismi di leadership interna e di relazione, così da costruire rapporti che siano sempre più personalizzati.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

L'Obiettivo 9 si colloca al 15esimo posto della classifica, con il 9% che lo indica tra quelli più importanti. Se, grazie a un'incidenza quasi doppia di rifiuti avviati a riciclo rispetto alla media UE, l'Italia primeggia nell'economia circolare, i risultati di una indagine Ipsos del 2021 mostrano che il giudizio degli imprenditori sul processo di transizione del nostro Paese verso la sostenibilità è severo: infatti, il 45% pensa che l'Italia sia più indietro di altri Paesi e solo il 2% più avanti, anche se non vi è dubbio che rispetto ad alcuni anni fa ci sia una maggiore attenzione da parte delle aziende a comportarsi in maniera sostenibile. Ciononostante, per il 52% degli imprenditori spesso le aziende non sanno che strategia intraprendere.

La dimensione aziendale influisce in positivo sull'avvicinamento e la realizzazione del processo di transizione verso la sostenibilità, sia per la disponibilità di risorse economiche sia per la conoscenza della materia e la vicinanza con mercati globali che portano a confrontarsi con il tema e a farlo proprio, in un'ottica di strategia competitiva. C'è però preoccupazione per le risorse, come dimostra l'unanimità dei giudizi sulla necessità di aiuti pubblici per accelerare la transizione verso la sostenibilità (il 95% degli imprenditori li ritiene necessari).

Figura 12 - L'evoluzione dell'attenzione alla sostenibilità



Rispetto ai temi dell'innovazione, come evidenziato da un Rapporto realizzato da Ipsos nel 2023, l'*open innovation* è rapidamente diventata la

norma: il 72% delle aziende europee sta conducendo progetti di collaborazione con start-up e il 67% considera tale fenomeno importante o essenziale per la strategia della loro organizzazione. Sostenibilità, Intelligenza artificiale e *cybersecurity* sono i tre temi principali che le aziende intendono esplorare in collaborazione con le *startup*. Collaborando con queste ultime, le aziende possono sfruttare il potenziale della conoscenza esterna e avere accesso a idee, tecnologie e modelli di business innovativi, riducendo rischi e costi. Le *startup*, dal canto loro, possono beneficiare delle risorse, dell'esperienza e accesso ai mercati possedute dalle imprese più consolidate.

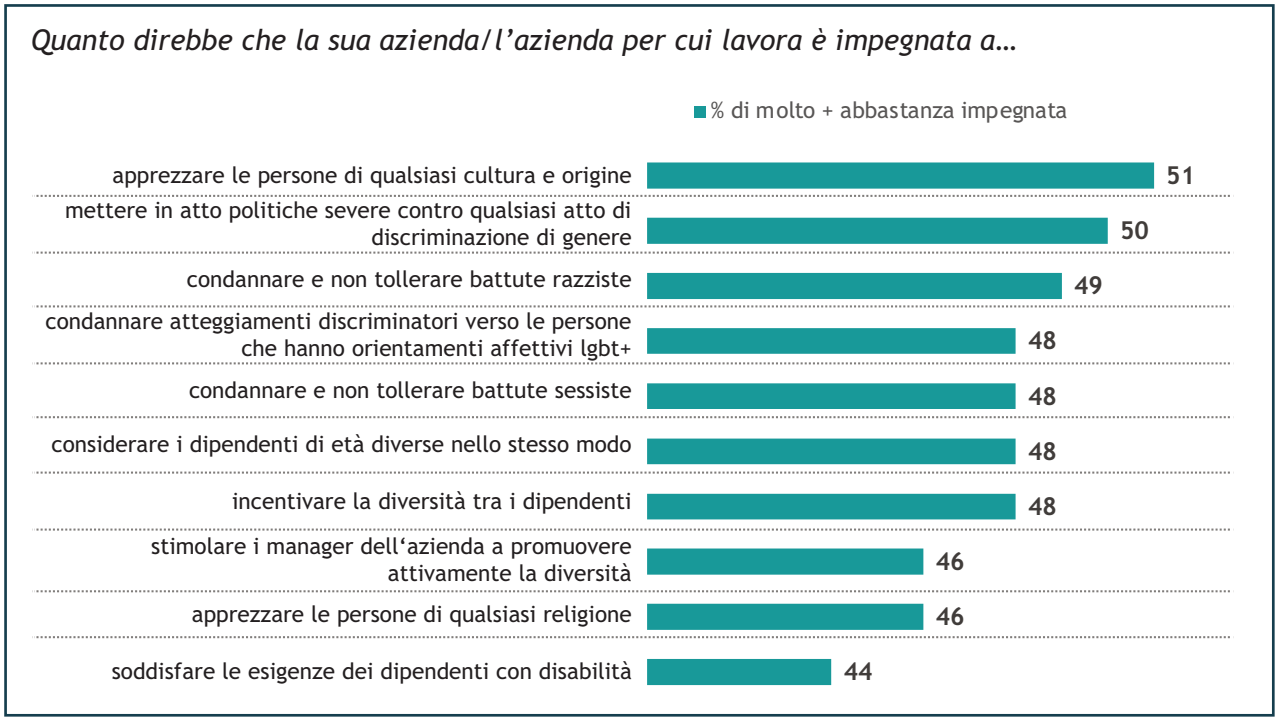
Secondo il Rapporto, l'Italia primeggia in Europa nell'utilizzo di *open innovation*, con la più alta quota di aziende che attivano progetti di collaborazione tra *startup* in tutta Europa (80,4%), e con la più alta quota che la giudica come *mission critical* per la strategia della propria organizzazione (56,1%). L'Italia ha anche la percentuale più alta di collaborazioni di successo (71%) e di aziende che vogliono collaborare sul tema della sostenibilità (72%).

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

La riduzione delle disuguaglianze all'interno dei e tra i Paesi non è considerata una delle priorità: **posta all'undicesimo posto della classifica dei 17 SDGs**, è considerata tale solo dal 13% di coloro che sono a conoscenza dell'Agenda 2030. Nonostante ciò, il 40% dei cittadini italiani pensa che in Italia non si stia facendo abbastanza per promuovere l'uguaglianza e che sia arrivato il momento di spingersi oltre.

Il Governo e le istituzioni pubbliche sono i primi soggetti a cui i cittadini guardano per la definizione di norme e politiche a favore dell'inclusione, ma alle aziende viene riconosciuta un'importante fetta di responsabilità: il 66%, infatti, ritiene che l'impegno delle aziende nello sviluppare un clima interno favorevole all'inclusione giochi un ruolo fondamentale per far progredire la società intera verso una maggior inclusività di tutti gli individui. D'altro canto, solo il 57% dei lavoratori riconosce un'effettiva e concreta spinta all'inclusione all'interno della propria azienda: in particolare, le aziende appaiono maggiormente impegnate nell'apprezzare i dipendenti di diversa cultura e religione e a mettere in atto politiche severe contro atti di discriminazione di genere o battute razziste, piuttosto che soddisfare pienamente le esigenze di dipendenti con disabilità già presenti in azienda o potenziali. Appaiono anche meno attente a considerare le distinzioni religiose, ragione per cui viene ritenuto necessario stimolare i manager dell'azienda per promuovere attivamente le diversità.

Figura 13 - L'inclusione nelle aziende



GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

La creazione di città e comunità sostenibili risulta nelle posizioni più basse della classifica degli SDGs prioritari (13esimo posto), citata solo dall'11% di chi conosce l'Agenda 2030. Eppure, con più della metà della popolazione mondiale che vive in città e il forte aumento previsto nei prossimi decenni, è indubbio che, come afferma Kristie Daniel, Direttrice del "Livable cities program" alla Health Bridge Foundation of Canada, "le città giocheranno un ruolo importante per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile".

D'altra parte, si manifesta una certa preoccupazione in merito alla situazione urbanistica: ad esempio, quasi la metà della popolazione (45%) esprime un giudizio molto critico sul livello di sostenibilità ambientale e di efficienza energetica raggiunto dalle città italiane. Analogamente, critica viene giudicata la qualità dell'aria: soltanto il 20% dei residenti nelle aree metropolitane si dichiara pienamente soddisfatto di ciò e si riscontra una generale percezione di peggioramento della qualità dell'aria negli ultimi due anni, in Italia e in gran parte delle aree metropolitane. A questo giudizio negativo si associa un ulteriore problema: l'insoddisfazione per la quantità di aree verdi urbane nelle aree metropolitane, segnalata da circa sei persone su 10.

Si tratta di dati che sottolineano come la popolazione percepisca un divario significativo tra l'ideale di città sostenibile e la realtà in cui essa vive. Ciononostante, pur con qualche riserva, alcune soluzioni *green* stanno iniziando a prendere piede nel Paese, dimostrando una maggior attenzione verso una vita urbana più sostenibile. Se, da un lato, la diffusione di veicoli elettrici di proprietà stenta a diffondersi, dall'altro emerge un lieve incremento nell'utilizzo di mezzi di trasporto in *sharing* negli ultimi due-tre anni, in particolare dei monopattini elettrici. Tuttavia, la mobilità condivisa rappresenta ancora un fenomeno "di nicchia", dovuto a una presenza non capillare sul territorio nazionale e alla concentrazione tra i giovani e nelle aree metropolitane. Infatti, è la Generazione Z a spingere l'utilizzo di mezzi in *sharing* negli ultimi anni, soprattutto monopattini e bici elettriche e tradizionali, seguita dai *millennials*.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Consumo e produzione responsabili sono al 14esimo posto nella graduatoria generale di importanza, e sono indicati dall'11% degli italiani tra gli Obiettivi prioritari. D'altra parte, i principi dell'economia circolare (tra le tematiche chiave del Goal 12 dell'Agenda 2030), se sollecitati, risultano oggi noti a quasi una persona su due (45%), dato aumentato di cinque punti percentuali rispetto a cinque anni fa, e che ha visto un'accelerazione soprattutto nell'ultimo anno. Guardando ai conoscitori "forti" del tema, nel 2023 l'incidenza è pari al 29% della popolazione, a fronte di un 17% rilevato a luglio 2018.

Figura 14 - La mobilità

Negli ultimi tre anni, con la pandemia e la diffusione dello smart working, sono cambiate le abitudini di mobilità degli italiani. Quali di questi mezzi di trasporto in condivisione (sevizi di sharing) utilizza con frequenza diversa rispetto a 2-3 anni fa?

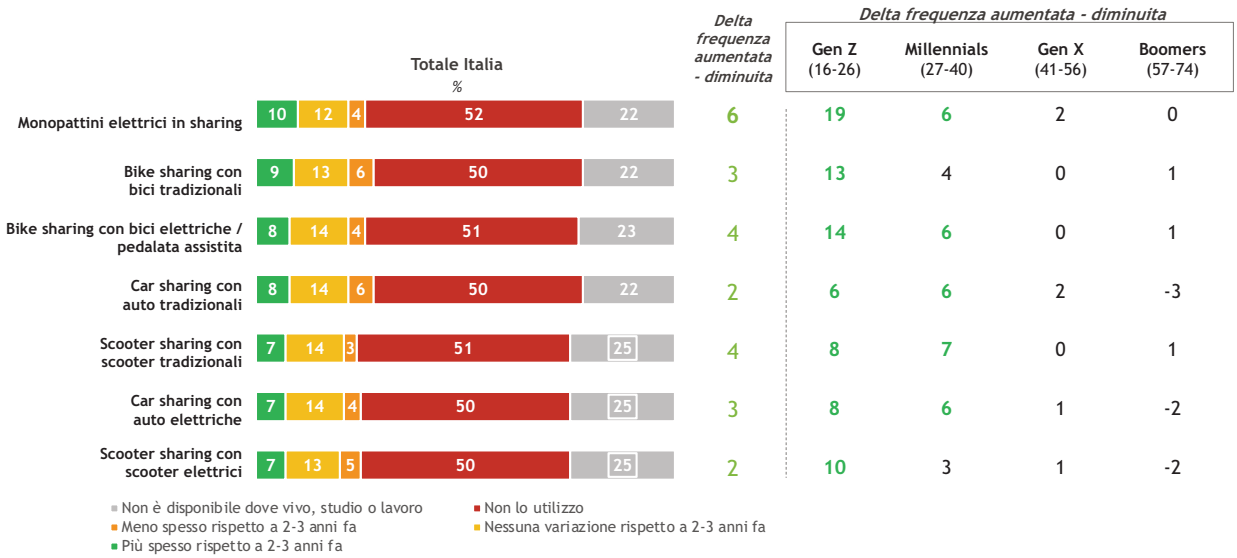
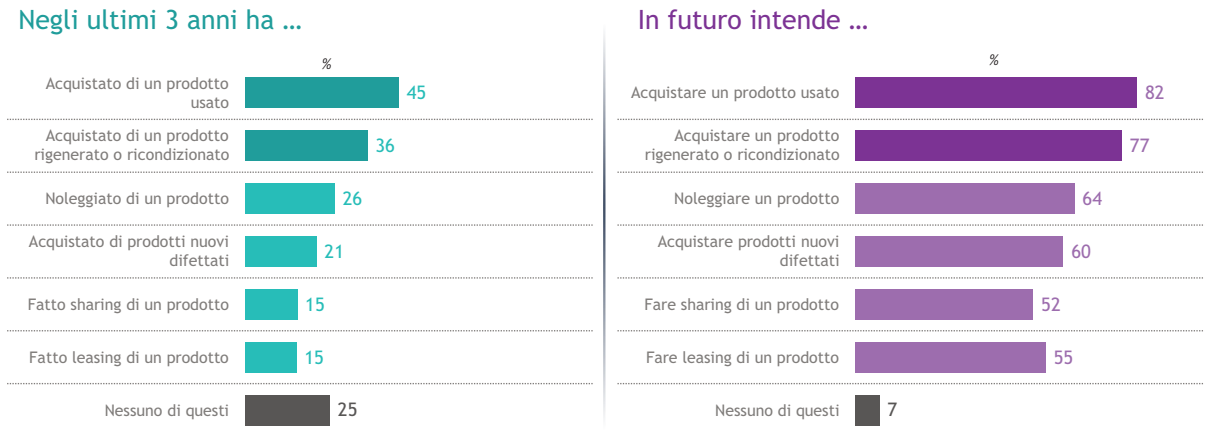


Figura 15 - Le alternative all'acquisto del nuovo

Negli ultimi 3 anni, Lei ha utilizzato qualcuno dei seguenti servizi? In futuro Lei intende utilizzare qualcuno dei seguenti servizi?



La maggiore conoscenza riscontrata è in parte dovuta all'attenzione data a questa tematica a livello europeo. Nel marzo 2020, infatti, l'UE ha presentato un primo insieme di misure per accelerare la transizione verso l'economia circolare, in alternativa all'attuale modello economico basato su un utilizzo intensivo di risorse, prevedendo interventi su tutta la catena di vendita dei prodotti: dalla progettazione alla produzione, fino alla responsabilizzazione del consumatore.

Quest'ultimo punto risulta centrale al fine di modificare lo stile di vita dei cittadini in favore di azioni sostenibili: l'indagine Ipsos del 2023 evidenzia come una trasformazione dei comportamenti di consumo verso pratiche più sostenibili sia già in atto nel nostro Paese. Negli ultimi tre anni, infatti, quasi la metà della popolazione ha dichiarato l'acquisto di un prodotto usato e più di un terzo l'acquisto di un prodotto rigenerato o ricondizionato. Parallelamente, è aumentata la propensione generale all'utilizzo di servizi alternativi all'acquisto del nuovo, secondo la logica dell'*everything old is new again*: circa otto persone su 10 hanno intenzione di acquistare un prodotto usato in futuro, mentre il 77% ne acquisterà uno rigenerato o ricondizionato e circa il 60% è pronto al noleggio di un prodotto e all'acquisto di un prodotto nuovo con qualche difetto, solitamente estetico.

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il 13esimo Obiettivo riguarda la lotta al cambiamento climatico ed è considerato il più importante dalla popolazione italiana. Inoltre, il 28% ritiene che questo Obiettivo abbia la massima urgenza di realizzazione. Questa percezione può essere attribuita alla minaccia diretta che il cambiamento climatico rappresenta per l'ambiente, la salute umana e gli ecosistemi.

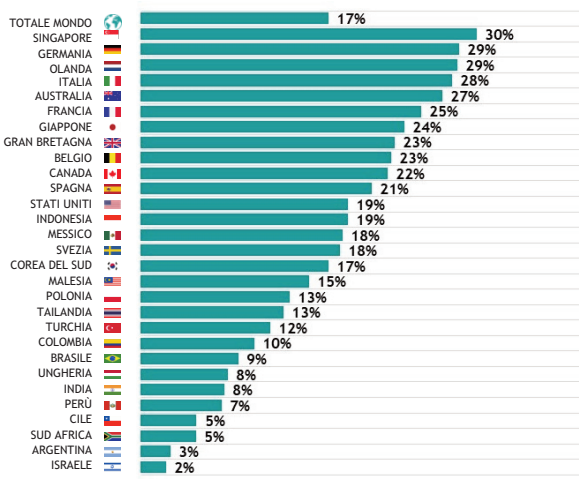
A livello mondiale, il cambiamento climatico si posiziona al settimo posto tra i problemi percepiti come più gravi dai cittadini, secondo l'indagine mensile di Ipsos *What Worries the World*, condotta a giugno 2023 in 29 Paesi per esaminare le opinioni delle persone sulle questioni che destano maggiori preoccupazioni. L'Italia si colloca al quarto posto tra i Paesi maggiormente preoccupati per il cambiamento climatico e, rispetto al mese precedente, la preoccupazione su questo tema è aumentata di cinque punti percentuali, tornando sui livelli di agosto 2022.

Anche se l'Obiettivo 13 emerge come prioritario rispetto a tutti gli altri, in realtà la consapevolezza di una crisi ambientale non è così diffusa: infatti, dall'osservatorio "Stili mobilità" del 2022 emerge che quasi una persona su cinque si trovi molto o completamente d'accordo con l'affermazione "la crisi ambientale non è così grave come si dice" e una su tre è abbastanza d'accordo. Tra le varie aree metropolitane, le città che concordano maggiormente con l'affermazione sono Firenze (44%) e Milano (37%).

Il 45% degli intervistati ritiene poi che la salvaguardia dell'ambiente sia di competenza pubblica, mentre il singolo cittadino può fare poco: questo determina una sensazione di impotenza a livello individuale. In ogni caso, oltre la metà delle persone (55%) vorrebbe comportarsi in modo

Figura 16 - Il cambiamento climatico: livello di preoccupazione

Tra i seguenti, quali sono i primi 3 argomenti che trovi più preoccupanti nel tuo paese?



Il cambiamento climatico si classifica al 7° posto tra le 18 preoccupazioni globali nel sondaggio Ipsos *What Worries the World*.

Singapore risulta essere il paese più preoccupato per il cambiamento climatico, con il 30% dei propri cittadini che lo considera un problema rilevante e lo classifica al 4° posto tra le 18 preoccupazioni analizzate nello studio.

Anche l'Italia (28%) considera il cambiamento climatico la sua quarta preoccupazione più grande, registrando un aumento del 5% rispetto al mese precedente.

più rispettoso per l'ambiente, ma ritiene che sia troppo difficile per il proprio stile di vita: ad esempio, rispetto alle scelte di mobilità, il 77% delle persone segnala la comodità dell'auto, ritenuta più adatta al proprio stile di vita, mentre il 72% non vi rinuncerebbe.

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

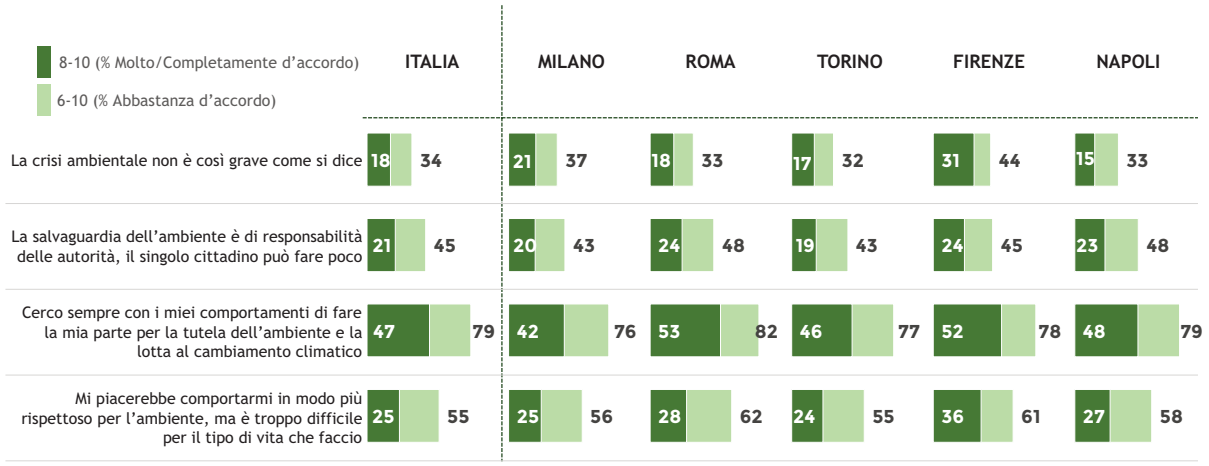
Il proposito di conservare e utilizzare in modo sostenibile le risorse del mare occupa la penultima posizione della classifica dei 17 SDGs, con solo l'8% delle citazioni da parte delle persone che conoscono l'Agenda 2030. Tuttavia, l'attenzione verso i mari e la qualità dell'acqua è un tema che, se sollecitato, preoccupa molto gli italiani, i quali si sentono impegnati personalmente in questa battaglia.

Il 93% dei cittadini sostiene che l'inquinamento da plastica nel mare è oggi uno dei problemi ambientali più urgenti da affrontare, e lo fa a ragion veduta: infatti, il WWF stima che ogni anno nel mondo vengono prodotte 450 milioni di tonnellate di plastica e di queste otto milioni finiscono negli oceani, compromettendo pesantemente l'ecosistema. Dunque, un'efficace strategia alla portata di tutti sta proprio nella riduzione del consumo di plastica, comportamento ritenuto fondamentale per il 93% degli italiani.

L'UE ha stimato che ogni cittadino residente in Europa genera quasi 180 chilogrammi di rifiuti da imballaggi in plastica ogni anno, un dato in sensibile aumento. Per invertire questa tendenza ecologicamente insostenibile, la Commissione ha proposto un regolamento sugli imballaggi finalizzato, da un lato,

Figura 17 - Ambiente e sostenibilità

Quanto lei è d'accordo/in disaccordo con ciascuna delle seguenti affermazioni?



a ridurre i rifiuti in plastica e, dall'altro, a migliorare il riciclo di quella in circolazione. Tra le proposte c'è quella di ridurre, all'interno dei punti vendita, la presenza di imballaggi monouso di plastica/polistirolo per frutta e verdura ancora non lavorata (escluse quindi per esempio le macedonie o i minestroni). Questa proposta è nota solo a poco più di una persona su 10: tuttavia, l'80% della popolazione si dichiara d'accordo con essa e nove persone su 10 si dicono pronte a fare dei sacrifici per salvaguardare l'ambiente sostenendo che non sarà poi così "faticoso" adattarsi a questa nuova norma.

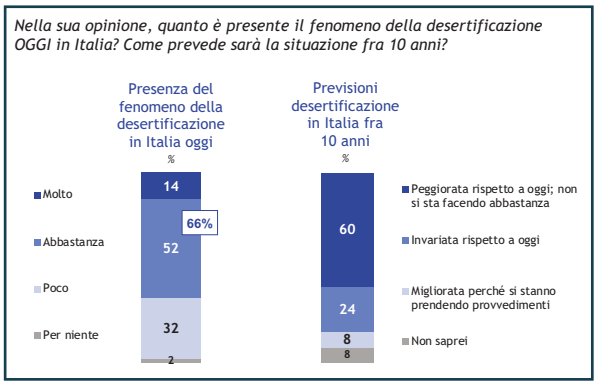
GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Per gli italiani l'Obiettivo di protezione e ripristino degli ecosistemi si colloca al quarto posto delle priorità, coerentemente con l'assoluta necessità di combattere il cambiamento climatico, che si trova in cima alla classifica. Gli italiani, così come i cittadini di gran parte del mondo, sono stati in questi ultimi anni testimoni di fenomeni ed eventi che hanno fatto toccare loro con mano le drammatiche conseguenze derivanti da una scarsa cura della Terra che abitiamo. La tempesta Vaia del 2018, l'estrema siccità del 2022, le recentissime alluvioni in Emilia-Romagna, l'invasione del granchio blu che distrugge gli ecosistemi mediterranei e le specie autoctone sono solo alcuni degli esempi che hanno riguardato e riguardano l'Italia e che hanno avuto ampia risonanza mediatica.

Gli italiani sono diventanti nel corso del tempo sempre più consapevoli di queste problematiche, ma purtroppo anche più scettici sul fatto che si stia facendo effettivamente qualcosa per porvi rimedio. Ad esempio, la desertificazione del nostro Paese, fenomeno che porta a un degrado dei suoli, alla scomparsa della biosfera (flora e fauna) e alla trasformazione dell'ambiente naturale in un'area sempre più secca, priva di acqua o non in grado di trattenerla, è considerata in Italia, ma lo stesso accade nell'UE, tra le principali cause del riscaldamento globale: infatti, il 66% degli italiani dichiara di considerare la desertificazione un problema e ben il 60% afferma che fra 10 anni la situazione sarà peggiore, non tanto per circostanze esogene non controllabili, ma perché non si sarà fatto abbastanza per affrontare la questione.

Cresce anche l'attenzione al benessere animale e alla qualità delle coltivazioni, con oltre il 56% degli italiani (a fronte del 33% a livello globale) che ipotizza in futuro di diminuire il consumo di proteine animali per contribuire alla lotta contro

Figura 18 - La desertificazione in Italia



il cambiamento climatico, e un 46% che pensa di ridurre anche il consumo di latte e prodotti caseari (44% a livello globale).

L'opinione pubblica mostra quindi un crescente livello di consapevolezza, che non si traduce però in azioni sufficienti per proteggere quanto c'è di ancora integro e per tentare di ripristinare quanto si è deteriorato. Inoltre, anche se visibile, la risposta del settore pubblico e industriale non appare adeguata, e questo deprime l'impegno per compiere sforzi individuali.

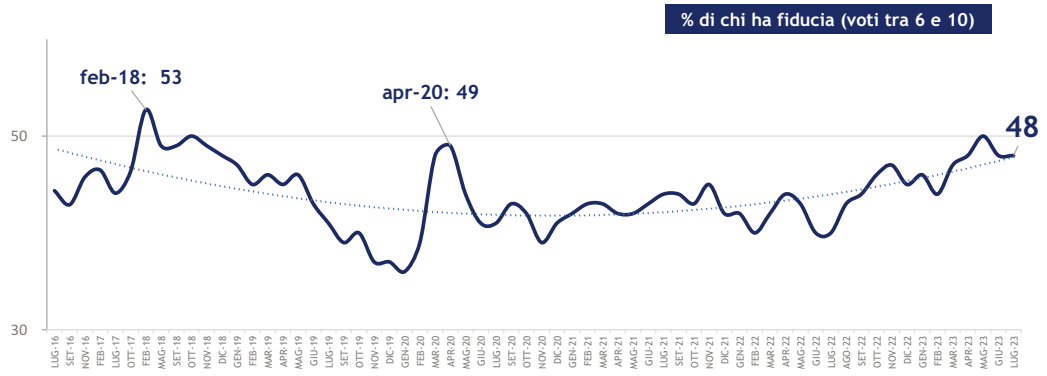
GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

L'Obiettivo 16 si colloca al nono posto della classifica, con il 15% delle persone che lo indica tra quelli più importanti. La stabilità delle istituzioni democratiche nelle società occidentali è posta negli ultimi anni a ripetute ondate di pressione, un continuo "*stress test*" che si manifesta soprattutto nella percezione di un crescente livello di ingiustizie e disuguaglianze, cui il sistema politico e istituzionale spesso non riesce a dare adeguate risposte.

Il livello di fiducia complessivo nelle istituzioni italiane si attesta, negli ultimi anni, stabilmente sotto la quota del 50%, con pochi "picchi" coincidenti con le elezioni politiche del 2018, il cosiddetto effetto *rally around the flag* manifestatosi nei primi mesi della pandemia di COVID-19 nel 2020, e una lieve risalita successiva alle elezioni politiche del settembre 2022. Risentono di questa mancanza di fiducia tutti i principali attori del sistema politico-istituzionale: la Magistratura (valore medio nel periodo pari al 43%), il Parlamento (Senato 30% e Camera 29%) e i partiti politici (17%). Rimane elevata la fiducia nelle diverse Forze Armate (vicine al 70%), nella Presidenza della Repubblica (60%) e negli Enti locali (Comuni 54%, Regioni 51%).

Figura 19 - La fiducia nelle istituzioni

In generale, qual è il suo livello di fiducia complessivo nelle istituzioni del nostro Paese? Risponda con un voto compreso fra 1 (nessuna fiducia) e 10 (moltissima fiducia).



Che il sistema istituzionale, nel suo complesso, sia scarsamente performante nel contrastare le ingiustizie sociali è opinione ampiamente diffusa: tre quarti delle persone vede povertà e disuguaglianze in crescita nel nostro Paese, e lo "Stato" è considerato tra le principali cause di tali disparità, piuttosto che la chiave per contrastarle. La fiducia nelle istituzioni è d'altronde strettamente correlata alla condizione economica: tra chi si considera in difficoltà, o tra disoccupati, la quota che esprime una fiducia almeno sufficiente nelle istituzioni scende di oltre 10 punti percentuali rispetto al valore medio.

Si può quindi individuare proprio nel tema della giustizia sociale e della lotta alle disuguaglianze la chiave per il riscatto delle istituzioni. L'opinione pubblica italiana ha percepito su questi temi un costante arretramento in questi anni e si mostra oggi più propensa che in passato a soluzioni nuove, anche radicali (per le quali il 48% degli intervistati esprime un parere favorevole) per capovolgere il quadro e rendere le istituzioni al contempo davvero utili a tutti ed efficaci nella loro azione.

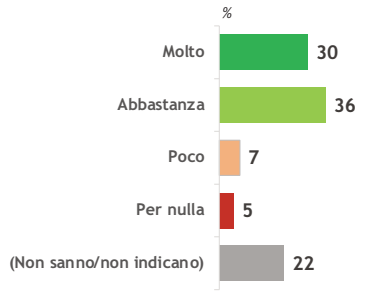
GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

La costruzione di partnership è l'ultima delle priorità percepite: solo il 3% della popolazione la indica tra gli Obiettivi più rilevanti, anche se non bisogna trascurare che per un 19% tutti gli SDGs sono egualmente importanti. La bassa rilevanza delle partnership si lega alla percezione riguardante la società e le relazioni tra gli individui. In particolare, la società italiana presenta elementi di "chiusura" dovuti alla bassa fiducia negli altri: l'80% delle persone, infatti, teme che gli altri si approfitterebbero di loro e solo il 52% pensa che gran parte delle persone sia degna di fiducia. Questo si somma alla percezione di una società diseguale (per il 51% la disuguaglianza è un problema rilevante) e alle differenze valoriali: il 71% ritiene che in Italia siano in crescita i conflitti tra le persone a causa di un diverso modo di intendere la società e la vita.

Questi elementi di disgregazione potrebbero essere bilanciati dalla comprensione che abbiamo tutti un destino comune: per il 63% della popolazione che vive in Italia le persone nel mondo hanno più problemi in comune di quelli che li rendono differenti (solo il 26% la pensa in modo opposto), il 55% degli individui si sente più cittadino del mondo che non del proprio Paese e due italiani su tre ritengono corretto unire l'idea di fraternità universale al concetto di sostenibilità ambientale e sociale.

Figura 20 - Fraternità universale e sostenibilità

Quanto è corretto unire l'idea di fraternità universale, che deriva dalla consapevolezza di avere tutti un destino comune, al concetto di sostenibilità ambientale e sociale?



3.2 Le attività dell'ASviS nei primi sette anni

Nello stesso spirito con cui questo Rapporto prova a fare un bilancio a metà del percorso di avanzamento verso l'Agenda 2030 nel mondo, in Europea e in Italia, non può mancare un "tagliando" sulle attività e i risultati conseguiti dall'ASviS in questi suoi primi sette anni di esistenza. Ovviamente, condensare in poche pagine quanto è stato fatto è impossibile: di conseguenza, si rinvia a una lettura dei Rapporti degli anni passati per avere una visione più dettagliata del percorso dell'Alleanza.

Come già notato, il 2015 ha rappresentato un anno cruciale per la definizione delle ambizioni globali, al fine di avviare finalmente un percorso di sviluppo sostenibile: in pochi mesi, infatti, Papa Francesco ha pubblicato l'Enciclica *Laudato si'*, la conferenza di Addis Abeba sulla cooperazione allo sviluppo ha portato a un Programma d'azione per contribuire in maniera importante a sostenere l'attuazione dell'agenda di sviluppo post-2015, l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato l'Agenda 2030 e la COP15 ha visto il raggiungimento dell'Accordo di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico. Questa sorta di "rivoluzione" registrata a livello internazionale ha stimolato anche nel nostro Paese la consapevolezza che la società civile ha un ruolo cruciale da giocare in questi processi, e che sia necessario unire gli sforzi per indirizzare al meglio idee, proposte e iniziative per mobilitare le istituzioni pubbliche, le aziende e le persone nella direzione indicata dall'Agenda 2030.

È sulla base di questa intuizione che, dopo una prima verifica operata con circa 50 organizzazioni a dicembre del 2015, **l'Alleanza si costituisce il 3 febbraio del 2016** e si presenta al pubblico con un evento alla Camera dei Deputati l'11 marzo di quell'anno, forte già di 80 adesioni. Fin da subito l'ASviS riunisce le più importanti istituzioni e reti della società civile: associazioni impegnate su specifici obiettivi dell'Agenda 2030; organizzazioni rappresentative delle parti sociali; reti di enti territoriali, università e centri di ricerca pubblici e privati; soggetti collettivi attivi nei mondi della cultura e dell'informazione; fondazioni e reti di fondazioni; soggetti italiani appartenenti ad associazioni e network internazionali attivi sui temi dello sviluppo sostenibile.

La linea di azione dell'ASviS è chiara fin dal primo editoriale pubblicato sul sito a marzo del 2016, di cui vale la pena riportare un passaggio chiave: "L'Alleanza intende unire in uno sforzo comune chi, da tanti anni, si occupa dei problemi economici, sociali e ambientali del nostro Paese, nonché di cooperazione internazionale, e chi, più di recente, ha deciso di offrire il proprio contributo a realizzare un'Italia capace di vincere le sfide della sostenibilità intesa a tutto tondo. L'impegno che abbiamo davanti è enorme e sarebbe facile bollare come 'utopistica' questa iniziativa. Ma chi ha deciso di costruire l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile, da chi fa impresa a chi opera nel sociale, da chi difende i diritti delle donne e dei più deboli a chi si impegna per la protezione dell'ambiente, da chi appartiene al mondo dell'informazione a chi fa volontariato, da chi si dedica alla ricerca scientifica a chi amministra enti territoriali, crede nella possibilità di un futuro fatto di maggiore equità e sostenibilità, e di maggiore collaborazione tra soggetti diversi".

In un momento storico in cui la cosiddetta "disintermediazione dei corpi intermedi" sembrava rappresentare una tendenza ineluttabile, a favore di effimere pulsioni leaderistiche di alcuni esponenti politici, **l'ASviS ha dimostrato l'importanza della costruzione di un'intelligenza collettiva basata su una pluralità di soggetti della società civile**, alleati nel segno di un orizzonte comune. Il continuo confronto con gli Aderenti e la collaborazione creata tra di loro rappresenta il cuore delle attività dell'Alleanza, che riunisce attualmente più di 320 soggetti impegnati sulle diverse sfide poste dall'Agenda 2030 e uniti nella costruzione di un futuro sostenibile.

STRUTTURA E ORGANIZZAZIONE

La struttura che l'Alleanza ha voluto darsi fin dalla nascita è quella di un'organizzazione di secondo livello, che trae la sua forza dalla partecipazione di tutte le organizzazioni aderenti, con il supporto, nei primi anni, di una struttura centrale, il Segretariato, composto da volontari e dipendenti. Questa architettura ha permesso all'ASviS di avere tutte le caratteristiche di organizzazioni più piccole e agili, evitando di sovrapporsi alle attività svolte dai singoli Aderenti, ma al contrario traendo forza da queste ultime e mettendole a sistema.

Per organizzare e razionalizzare il contributo degli Aderenti, l'ASviS si è strutturata in Gruppi di Lavoro che, per ciascun Obiettivo, riuniscono esperti indicati dagli Aderenti stessi, allo scopo di elaborare analisi e proposte condivise nel corso dell'anno, che confluiscono nei Rapporti, nelle altre pubblicazioni e negli eventi del Festival dello Sviluppo Sostenibile. Ogni Gruppo di Lavoro è coordinato da una o più persone designate dagli Aderenti, assistite da uno o più referenti che fanno parte del Segretariato e garantiscono il coordinamento trasversale tra i Gruppi.

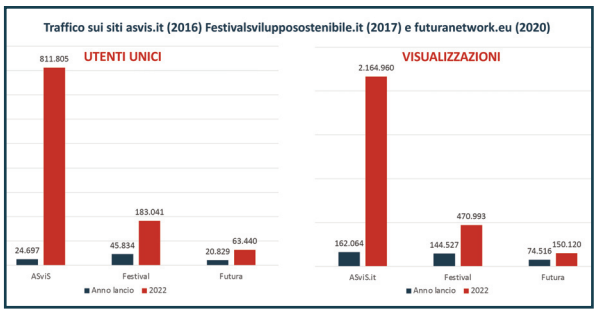
La scelta di operare in questo modo si è rivelata vincente anche per fare fronte all'espansione della rete degli Aderenti. Nel tempo, ai Gruppi di Lavoro dedicati ai diversi SDGs se ne sono aggiunti altri che lavorano su tematiche trasversali, come l'Educazione allo sviluppo sostenibile, la Cultura e la Finanza, o che riuniscono tipologie specifiche di Aderenti, come quello dedicato alle confederazioni imprenditoriali, alle fondazioni e alle organizzazioni giovanili che afferiscono agli Aderenti. Diversi Gruppi hanno poi dato vita a sottogruppi, permanenti o temporanei, che permettono di mettere a fuoco tematiche ancora più circoscritte. Alla stesura di questo Rapporto hanno, per esempio, contribuito circa mille esperti, divisi in venti Gruppi di Lavoro, una testimonianza dell'importanza e dalla consistenza acquisita dalla rete dell'ASviS.

La crescita tumultuosa delle attività ha condotto inevitabilmente a **un'evoluzione dell'assetto organizzativo iniziale**: nel corso del 2023, dopo un'ampia discussione con tutte le componenti dell'Alleanza, è stata modificata la struttura organizzativa ed è stato aggiornato lo Statuto dell'Alleanza. La Presidenza, da carica monocratica, si è trasformata in organo ricoperto da due persone, per ampliare l'orizzonte di esperienza al vertice e assicurare la parità di genere. L'Assemblea degli Aderenti ha visto confermati e formalizzati poteri e competenze che fin da subito aveva acquisito, e sono nate altre strutture: la Direzione Scientifica, che ricalca cariche simili esistenti in altre grandi organizzazioni e coordina un Comitato Scientifico composto da personalità di rilievo nazionale e internazionale; la Segreteria Generale, che organizza le diverse attività; la Consulta, a cui partecipano Coordinatori e Coordinatrici dei Gruppi di Lavoro ed esperti esterni che dedicano del tempo alle attività dell'ASviS su base volontaria.

I PRINCIPALI CAMPI DI ATTIVITÀ

In questi primi sette anni le attività dell'Alleanza sono andate ampliandosi e rafforzandosi: spesso, essa ha svolto un ruolo di supplenza rispetto alle istituzioni pubbliche, con le quali il dialogo è stato continuo, indipendentemente dal colore delle diverse compagini governative e maggioranze parlamentari. Grazie a questo lavoro, **l'ASviS è stato qualificato dall'Onu, dalla Commissione europea e dal Parlamento europeo una *best practice* internazionale**, di fatto un *unicum* a livello globale per modello organizzativo, ampiezza di attività e risultati conseguiti.

L'ASviS rappresenta la principale fonte d'informazione e comunicazione in Italia sui temi della sostenibilità e dell'Agenda 2030. Le attività di informazione e comunicazione sono cresciute moltissimo, anche sul piano qualitativo: il sito asvis.it è diventato un portale visitato mensilmente da decine di migliaia di utenti e a maggio 2020 è stato lanciato il sito futuranetwork.eu, per stimolare la discussione sulle scelte da fare oggi per un futuro sostenibile a lungo termine. Newsletter settimanali aggiornano un ampio pubblico con notizie provenienti da tutto il mondo. In collaborazione con l'ANSA, l'Alleanza ha lanciato il portale Ansa2030, mentre con Radio Radicale l'ASviS cura la rubrica settimanale "Alta sostenibilità".

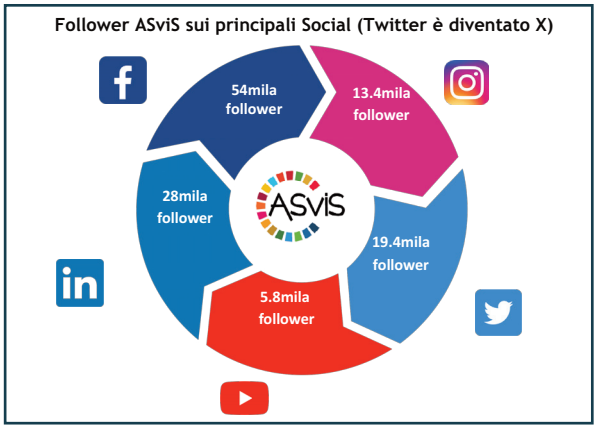


L'Alleanza organizza regolarmente eventi aperti al pubblico coinvolgendo gli esponenti delle istituzioni, del settore privato, degli stakeholder più rilevanti e della società civile. Dal primo evento organizzato il 30 maggio 2016, e insignito della Medaglia del Presidente della Repubblica, il numero degli eventi e la loro qualità è cresciuto costantemente, e con esso l'attenzione posta al tema da parte del mondo dei media e della società italiana. **La collaborazione con i media ha dato origine a progetti strutturati e partnership specifiche con diversi operatori**, in primo luogo

la Rai, che valorizzano la produzione scientifica dell'Alleanza, dai Rapporti periodici alle pubblicazioni su temi specifici (le citazioni dell'ASviS sono quasi decuplicate in sette anni, da 388 del 2016 a oltre tremila del 2022).

L'ASviS è attiva anche sui social, in particolare su Facebook, Twitter, LinkedIn, Instagram e YouTube. Attraverso questi canali l'ASviS promuove periodicamente campagne di sensibilizzazione, anche in collaborazione con il mondo dell'arte e della cultura e con la Rai, ormai media partner fisso del Festival dello Sviluppo Sostenibile.

Il coinvolgimento di fasce sempre più ampie della popolazione nella conoscenza dell'Agenda 2030 passa anche dall'**attivazione di collaborazione con il mondo della musica, dello spettacolo e dell'intrattenimento**. Nel corso del Festival dello Sviluppo Sostenibile l'ASviS ha coinvolto testimonial come Fiorello, Fabio Volo, Elisa e tanti altri. L'Alleanza partecipa annualmente alla campagna di mobilitazione della SDG Action Campaign delle Nazioni Unite, ha realizzato partnership con realtà come Music Innovation Hub, la One Campaign e il Salone del Libro di Torino per rendere accessibili i temi dell'Agenda 2030 ad ampie fasce della popolazione.



Dal 2017 l'ASviS organizza ogni anno il Festival dello Sviluppo Sostenibile su tutto il territorio nazionale, una manifestazione diffusa "unica" nel panorama nazionale e internazionale. Il Festival dura 17 giorni, tanti quanti sono gli SDGs, e attraverso centinaia di eventi (nel 2023 sono stati quasi mille) raggiunge milioni di persone in presenza, online e sui social media. Nel 2019 e 2020 il Festival è stato selezionato, tra migliaia di progetti, tra i finalisti del premio "SDG Action Awards" della SDG Action Campaign dell'Onu, dove è stato riconosciuto come un'iniziativa innovativa e un'esperienza unica a livello internazionale. Dal 2020, attraverso la colla-

LA REAZIONE DELL'ALLEANZA ALLA PANDEMIA: L'OCCASIONE PER UN SALTO DI QUALITÀ

Nella fase iniziale della pandemia, a febbraio del 2020, **l'ASviS ha introdotto, prima tra le organizzazioni pubbliche e private italiane, il format degli "ASviS Live"**, eventi trasmessi in diretta streaming sui propri canali, che hanno rappresentato il "modello" successivamente affermatosi a partire dal marzo di quell'anno, in Italia e all'estero. Inoltre, **l'Alleanza ha lanciato #AlleanzaAgisce, una campagna di solidarietà pensata per raccogliere, diffondere e dare immediato accesso alle centinaia di iniziative messe in campo dagli Aderenti all'ASviS**, sia per gestire le difficoltà scaturite dall'emergenza sanitaria, sia per preparare il terreno alla costruzione di un futuro più sostenibile e resiliente. La campagna ha raccolto un totale di 214 pratiche che hanno trovato spazio in una sezione dedicata del portale ASviS dove, nel periodo del *lockdown*, sono state pubblicate news, interviste e approfondimenti per raccontare l'impegno concreto degli appartenenti all'Alleanza.

Il progetto è stato insignito del "*Solidarity award*" istituito dalla SDGs Action Campaign dell'Onu, il riconoscimento delle Nazioni Unite dedicato alle 50 migliori iniziative di solidarietà realizzate in tutto il mondo per rispondere all'emergenza COVID-19. Le buone pratiche hanno interessato trasversalmente tutti i settori della società, ma un ruolo di particolare rilievo è stato quello ricoperto dalla Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), che ha realizzato circa cento iniziative. Oltre ad adattare l'erogazione della didattica alle nuove necessità imposte dall'emergenza e a dare continuità ai servizi per gli studenti, gli atenei hanno fornito supporto al territorio: dall'assistenza gratuita alle imprese e alle strutture sanitarie in termini di ricerca, studi focalizzati sul COVID-19 e certificazioni di prodotto, al supporto psicologico a distanza per studenti, fino alle video-ricette e alle sessioni di ginnastica online.

borazione con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), il Festival è anche una finestra sul mondo, con una serie di eventi organizzati nelle Ambasciate e negli Istituti di Cultura italiani all'estero.

Complessivamente, nel corso delle sue prime sette edizioni il Festival ha visto l'organizzazione di oltre 5.500 eventi, si avvale di una collaborazione con l'ANSA, la Rai e con il Dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che hanno supportato tutte le campagne dell'ASviS. La settima edizione, che si è svolta dal 8 al 24 maggio 2023 ha visto un ritorno sui territori dei circa 25 eventi organizzati direttamente dall'ASviS, un format innovativo rispetto alle ultime edizioni, che avevano visto i principali eventi concentrati a Roma per le restrizioni legate alla pandemia.

L'ASviS ha promosso numerose e innovative iniziative nel campo dell'educazione allo sviluppo sostenibile, contribuendo significativamente alla modifica normativa che ha inserito l'Agenda 2030 tra le materie dei nuovi corsi di educazione civica. Con il Ministero dell'Istruzione dal 2016 è attivo un Protocollo rivolto alle Scuole di ogni ordine e grado e ai Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (Cpia), e nella cornice del quale sono state promosse importanti iniziative di formazione del personale docente - che dal 2019 ha accesso gratuito al corso e-learning dell'ASviS "L'Agenda 2030 e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile" - e di sensibilizzazione delle/degli studenti. Negli anni, l'offerta formativa e-learning dell'Alleanza si è arricchita di altri corsi con focus e destinatari specifici.

Oltre a mettere a disposizione sul proprio sito un database che raccoglie le buone pratiche sviluppate dagli Aderenti nel campo dell'educazione allo sviluppo sostenibile, l'Alleanza ha realizzato molteplici prodotti e iniziative per diversi target di età, quali: il cartone "Global Goals Kids' Show Italia" per bambine e bambini; un kit didattico per bambine, bambini, docenti, educatrici ed educatori; una piattaforma per l'educazione finanziaria secondo i criteri di sostenibilità destinata ai docenti; la versione italiana del gioco da tavolo "GoGoals"; la versione italiana del Manuale Unesco "Educazione agli Obiettivi di sviluppo sostenibile"; un e-book dedicato a docenti universitari; video corsi, percorsi formativi per docenti in collaborazione con case editrici, piattaforme con approfondimenti interattivi per docenti e studenti. I Gruppi di lavoro sul Goal 4 ed Educazione hanno pubblicato il Quaderno "*Educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale: Target 4.7*" e sono stati aperti sui siti dell'Alleanza spazi per la raccolta di testimonianze concrete, progetti e azioni innovative dal mondo della Scuola.

Sono stati inoltre curati dall'Alleanza progetti di street art, concorsi, progetti ed esposizioni permanenti (si ricorda la presenza dell'Alleanza nell'Advisory Board della Galleria della Sostenibilità del Muse di Trento, inaugurata nel 2021 nel contesto dell'evento sul Goal 4 del Festival dello Sviluppo Sostenibile). L'ASviS presidia inoltre il tavolo multi-attore promosso dall'Aics - e ha partecipato quindi alla stesura della Strategia e del Piano nazionale di educazione alla cittadinanza globale - ed è membro fondatore della Rete educAzioni, nata con l'obiettivo del contrasto alla povertà educativa e della promozione dei diritti delle bambine, dei bambini e degli e delle adolescenti in Italia.

L'Alleanza ha contribuito nel 2016 alla nascita della Rete delle Università per lo Sviluppo sostenibile (RUS), composta attualmente da 85 atenei, con la quale lavora per l'inserimento delle materie legate allo sviluppo sostenibile nei diversi curricula. La collaborazione tra RUS e l'ASviS ha condotto alla messa a disposizione degli studenti e dei docenti universitari del corso e-learning sull'Agenda 2030 prodotto dall'ASviS, nonché stimolato l'impegno degli atenei per l'organizzazione di centinaia di eventi del Festival. L'ASviS ha infine promosso la nascita del Dottorato nazionale in "Sviluppo Sostenibile e Cambiamento Climatico".

L'ASviS è direttamente impegnata nell'alta formazione allo sviluppo sostenibile attraverso corsi diretti a manager del settore privato, al personale delle Regioni e dei Comuni, nonché mediante l'accompagnamento di istituzioni pubbliche e private che vogliono trasformarsi all'insegna dello sviluppo sostenibile. Nel corso del biennio 2022-2023 sono otto le Scuole direttamente organizzate dall'ASviS in collaborazione con altre istituzioni, tra cui la Conferenza delle Regioni. In particolare, si è realizzata una seconda edizione della "Scuola dei Territori" rivolta ai funzionari pubblici del Lazio e della Puglia, e una seconda e terza edizione della "Scuola delle Regioni" aperta e tutte le Regioni e Province autonome d'Italia e una quarta edizione della "Siena International School on Sustainable Development".

LA PRODUZIONE SCIENTIFICA: I RAPPORTI, I QUADERNI, I *POSITION PAPER* E I *POLICY BRIEF*

Dal 2016, primo anno di attività, l'ASviS pubblica un Rapporto annuale nel quale valuta la situazione del nostro Paese rispetto gli SDGs, le caratteristiche delle politiche messe in campo e avanza proposte concrete per definire una governance per lo sviluppo sostenibile e migliorare le politiche economiche, sociali e ambientali. Il Rapporto annuale rappresenta un prodotto originale e unico nel panorama nazionale ed europeo, frutto dell'impegno dei Gruppi di Lavoro dell'Alleanza. Dal 2018 esso è disponibile anche in inglese, per offrire agli utenti internazionali la possibilità di approfondire le analisi sull'Italia fatte dall'Alleanza.

Dal 2020 viene pubblicato anche il "Rapporto territori", che illustra dati e analisi a livello di Regioni, Province e Città Metropolitane, realizzate dalle strutture di ricerca dell'Alleanza. Il Rapporto Territori ha rappresentato uno strumento importante per promuovere la "territorializzazione dell'Agenda 2030" suggerita dall'ONU, dall'OCSE e dalla Commissione europea. Infatti, in attuazione della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile del 2017, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (MASE) ha incoraggiato negli anni le Regioni, le Province autonome e le Città metropolitane a predisporre Strategie territoriali di sviluppo sostenibile, da integrare nella programmazione pluriennale.

Attraverso una specifica pubblicazione, **l'Alleanza valuta annualmente l'impatto della Legge di bilancio (e, dal 2022, del PNRR) sull'attuazione dell'Agenda 2030**, un'attività unica nell'esperienza del nostro Paese. **Nel 2020, in occasione della pandemia, l'ASviS ha monitorato con continuità i provvedimenti adottati per fronteggiare la crisi** (Decreti legge "Cura Italia", "Liquidità", "Rilancio", "Semplificazioni" e "Agosto"), analizzando i singoli interventi sia rispetto all'impatto atteso sui diversi SDGs, sia utilizzando uno schema di classificazione delle politiche basato sul concetto di "resilienza trasformativa" sviluppato dal Joint Research Center (JRC) della Commissione europea. Lo schema si basa sul fatto che le politiche debbano prevenire gli shock futuri, preparare a tali shock, proteggere da essi, promuovere e trasformare il sistema socioeconomico. Inoltre, nello stesso periodo, l'ASviS ha pubblicato un documento che indicava aree specifiche da privilegiare per investimenti mirati, un modello che poi è diventato quello del PNRR.

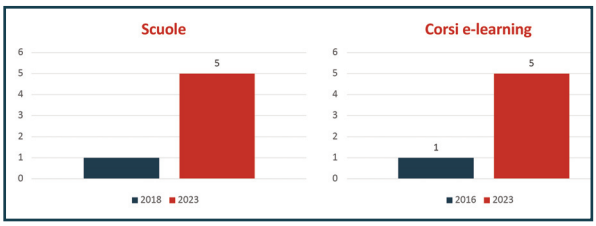
Oltre ai tre Rapporti sopra descritti, che hanno cadenza annuale, l'ASviS pubblica altri documenti basati sui contributi degli esperti che operano nei Gruppi di Lavoro:

- **Quaderni ASviS**, pubblicazioni redatte da uno o più autori che offrono un'analisi approfondita e riflessioni su uno specifico tema dell'Agenda 2030. Le opinioni espresse riflettono il punto di vista dell'autore/dell'autrice o del Team redazionale, e non necessariamente quello dell'ASviS;
- **Position Paper**, documenti redatti dai Gruppi di Lavoro, o dai loro sottogruppi, che esprimono il punto di vista delle esperte e degli esperti che ne fanno parte, non necessariamente quello dell'Alleanza nel suo complesso. Questi testi affrontano i diversi temi offrendo definizioni, analisi, riflessioni o proposte operative rilevanti per le politiche pubbliche;
- **Policy Brief**, documenti che hanno l'obiettivo di divulgare il punto di vista dell'Alleanza su temi di forte attualità e di stimolare il dibattito pubblico formulando proposte e raccomandazioni che illustrano con maggiore dettaglio le posizioni espresse nei Rapporti dell'ASviS. I Policy Brief sono realizzati grazie al contributo dei Gruppi di Lavoro e dello staff dell'Alleanza, e sono redatti sotto la supervisione del Direttore scientifico.

Altre pubblicazioni, che non rientrano nelle precedenti tipologie, illustrano "manifesti", "decaloghi" o "patti", presentano raccolte di buone pratiche e indagini, sono redatti dai Gruppi di lavoro (o dai loro sottogruppi), sotto la supervisione della Redazione e, qualora opportuno, del Direttore scientifico.

Tutti i prodotti dell'ASviS, 94 in tutto (di cui sette in inglese), sono disponibili gratuitamente sul sito dell'Alleanza.

Inoltre, **l'Alleanza collabora con la Scuola Nazionale dell'Amministrazione (Sna) nella formazione allo sviluppo sostenibile e alla gestione sostenibile delle amministrazioni pubbliche**, con diversi Master per le materie connesse alla sostenibilità, anche fornendo i corsi e-learning originali da essa sviluppati: "Agenda 2030 e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile" "Azienda 2030 - Le opportunità dello sviluppo sostenibile[3]" (uno introduttivo e l'altro dedicato alla transizione digitale per gli SDGs[4]) e "PA 2030 - La territorializzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile[5]", dedicato alle Pubbliche amministrazioni. In particolare, nel 2023 è stato realizzato sia un aggiornamento per il corso "Agenda 2030[6]", sia una versione del corso "PA 2030" rivolta alle amministrazioni centrali, ossia "PA 2030 - Le opportunità e le sfide della trasformazione sostenibile". Inoltre, all'offerta dei corsi e-learning ASviS, nel 2023 si è aggiunto anche il corso "Strategie e politiche per la Transizione Ecologica Giusta" basato sul Quaderno ASviS[7] pubblicato nel 2022.



Infine, **l'Alleanza collabora regolarmente con numerose istituzioni e organizzazioni che promuovono la diffusione di una cultura della sostenibilità**, inclusi musei e biblioteche, con cui organizza regolarmente eventi e progetti. In questa prospettiva, l'Alleanza ha collaborato attivamente per la realizzazione del G20 in Italia (2021) ed è stata partner scientifico del padiglione italiano a Expo 2020 Dubai (che per via della pandemia si è svolto a partire dall'autunno 2021), accompagnando il percorso di realizzazione del padiglione che ha ospitato le eccellenze del nostro Paese, concepite in una chiave di sostenibilità.

L'ASviS misura e monitora periodicamente la posizione e l'evoluzione dell'Unione europea e dell'Italia rispetto ai 17 SDGs, grazie all'uso di strumenti statistici e conoscitivi innovativi. In particolare, tale valutazione è realizzata attraverso la costruzione e l'analisi di indicatori statistici, individuali e compositi, selezionati tra quelli resi disponibili dalle più importanti fonti ufficiali (Eurostat, Istat, Banca d'Italia, Ispra, ecc.). **Dal 2020 l'ASviS monitora anche il posizionamento rispetto agli SDGs dei diversi territori italiani**, a livello regionale e provinciale. Inoltre, a ottobre 2021 è stata realizzata un'analisi sperimentale sulla posizione dei Paesi del G20 rispetto agli SDGs.

I dati vengono analizzati adottando due approcci: il calcolo di indici di sintesi (indicatori compositi) che permettono di monitorare nel tempo il percorso fatto, a partire dal 2010, dall'UE, dall'Italia e dai suoi territori rispetto a ciascuno degli SDGs (complessivamente, gli indicatori elementari utilizzati per tale monitoraggio sono circa 180); la misurazione della distanza dai Target quantitativi dettagliati previsti dall'Agenda 2030 o da strategie europee, su cui l'Italia ha assunto impegni espliciti per il loro raggiungimento.

L'ASviS utilizza tali elaborazioni anche per supportare Enti territoriali (Regioni, Città metropolitane, Province, Comuni e Unioni di Comuni) nella definizione delle Strategie territoriali di sviluppo sostenibile. Nel corso degli anni, sono stati 13 (sei Regioni e sette tra Città Metropolitane, Comuni e Province) gli enti con i quali l'Alleanza ha collaborato, fornendo anche formazione al relativo personale.

L'IMPATTO SULLE SCELTE POLITICHE

Uno dei compiti fondamentali dell'ASviS è quello di alimentare, con le proprie proposte, il dibattito politico e promuovere il cambiamento del sistema socioeconomico per una piena attuazione dell'Agenda 2030 a livello locale, nazionale, europeo e internazionale. Già nei primi eventi di presentazione dell'Alleanza e soprattutto nel primo Rapporto su "L'Italia e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile", presentato alla Camera dei Deputati il 28 settembre 2016, in aggiunta alle proposte riferite a specifiche politiche economiche, sociali e ambientali, ne vennero avanzate altre di carattere generale, riferite alla costruzione di un assetto istituzionale in grado di accelerare il cammino dell'Italia verso l'attuazione dell'Agenda 2030, assicurare il coordinamento delle politiche pubbliche e promuovere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli.

Sette anni fa il Paese non conosceva l'Agenda 2030 e i 17 SDGs. Ben poche persone e ben poche organizzazioni parlavano di una sostenibilità a tutto campo, mentre questo termine era, nel lessico comune, riferito principalmente a temi finan-

ziari ("la sostenibilità del debito pubblico") o a temi ambientali. Per questo, le proposte dell'ASviS erano considerate nella migliore delle ipotesi "astratte", nella peggiore "utopiche".

Ad esempio, nel Rapporto del 2016 si diceva che "se lo sviluppo sostenibile deve divenire il paradigma di riferimento, sia per le politiche pubbliche che per i comportamenti delle imprese e delle persone, la prima raccomandazione riguarda **l'inserimento all'interno della Costituzione italiana di tale principio**. [...] Da questo inserimento deriverebbe un obbligo cogente a far sì che le future leggi non siano in contrasto con tale principio, indipendentemente dagli orientamenti culturali del Governo in carica, il che consentirebbe di impostare e perseguire politiche maggiormente orientate al medio-lungo termine, cosa di cui si sente un estremo bisogno, non solo in Italia". Ebbene, dopo un lungo lavoro di promozione di questa idea e grazie all'impegno trasversale delle diverse forze politiche, **il 22 febbraio 2022 è stata modificata la Costituzione**, per la prima volta nei suoi principi fondamentali, inserendo la tutela dell'ambiente, degli ecosistemi e della biodiversità anche nell'interesse delle future generazioni tra i compiti della Repubblica, dicendo inoltre che l'attività economica non si può svolgere a danno della salute e dell'ambiente (articoli 9 e 41).

Al di là di questo risultato, giudicato "storico" dai costituzionalisti e da molti altri osservatori, i quali riconoscono che senza l'impegno dell'ASviS la modifica Costituzionale non si sarebbe realizzata (analogamente a quanto era avvenuto per analoghe proposte avanzate nel passato), **l'Alleanza ha inciso su numerose decisioni relative alla governance delle politiche pubbliche**. Ad esempio, facendo riferimento alle proposte avanzate in sede di Rapporto del 2016:

- la scelta di **disegnare la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) del 2017 con riferimento all'intera Agenda 2030** e non (come nel passato) ai temi prevalentemente ambientali, proposta recepita dal Governo Gentiloni;
- **il trasferimento alla Presidenza del Consiglio della responsabilità del coordinamento delle politiche per l'attuazione dell'Agenda 2030**, prevista dalla Legge n. 221/2015 in capo al Ministero dell'Ambiente, scelta confermata fino al 2021, quando il Governo Draghi l'ha trasferita nuovamente a quest'ultimo (decisione confermata dal Governo Meloni);
- **la trasformazione del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica in "Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile"** (CIPESS), avvenuta all'inizio del 2020 a cura del Governo Conte 2, così da valutare ex-ante le proposte relative agli investimenti pubblici alla luce dell'impatto atteso sugli SDGs, indicazione contenuta in una Direttiva emanata dal Presidente Draghi nel 2021, da realizzare secondo una metodologia attualmente in fase di definizione;
- **la creazione di un Comitato consultivo permanente sull'Agenda 2030 e le politiche per lo sviluppo sostenibile**, con la partecipazione di esperti nelle varie materie rilevanti e di rappresentanti delle parti sociali e della società civile, avvenuta nel 2018 con la costituzione di un apposito Forum presso il Ministero dell'Ambiente;
- **la pubblicazione annuale di un "Rapporto sullo sviluppo sostenibile in Italia"** che valuti il percorso del nostro Paese verso gli SDGs, che, in assenza di un'iniziativa governativa, ha pensato l'ASviS a produrre;
- **l'attenzione all'Agenda 2030 da parte del Parlamento**, che ha istituito un Comitato permanente all'interno della Commissione esteri della Camera dei Deputati, la quale ha anche creato un sistema per "taggare" con i Goal e i Target dell'Agenda 2030 gli atti parlamentari. Nella legislatura precedente e in quella attuale sono stati anche creati intergruppi parlamentari sullo sviluppo sostenibile;
- **la realizzazione di una campagna informativa estesa e persistente nel tempo sui temi dello sviluppo sostenibile**, cosa in parte accaduta sui mezzi di comunicazione, anche grazie all'inserimento dell'Agenda 2030 all'interno del contratto di servizio con la Rai;
- **l'avvio di un programma nazionale di educazione allo sviluppo sostenibile**, finalizzato a formare le nuove generazioni, reso possibile dall'inserimento dell'Agenda 2030 nella legge sull'educazione civica, dalla collaborazione creata tra ASviS e Ministero dell'Istruzione e del lavoro della RUS;

- **la produzione di una base dati "ufficiale" con indicatori statistici relativi all'Agenda 2030** prodotti dall'Istat e dal resto del Sistema statistico nazionale, pratica che dal 2018 in avanti è stata realizzata e arricchita anno dopo anno.

Nel corso degli anni, l'Alleanza ha avanzato altre proposte diventate realtà, come **la ricostituzione del Comitato interministeriale per le politiche urbane** (CIPU), avvenuta durante il Governo Draghi, con il compito esplicito, tra l'altro, di elaborare una Strategia Urbana di Sviluppo Sostenibile, articolazione territoriale di quella Nazionale. Forte è stata la pressione, diretta e indiretta, che l'ASviS ha esercitato perché **l'Unione europea mettesse al centro della propria azione politica l'Agenda 2030**, impegno concretizzato con il varo della Commissione guidata da Ursula von der Leyen, e attraverso le azioni descritte nel Capitolo 2.

DAL DIRITTO DELL'AMBIENTE AL DIRITTO DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Di Angelo Buonfrate e Antonio Uricchio (Università degli Studi di Bari Aldo Moro)

L'espressione sviluppo sostenibile esprime la formula, ormai largamente adoperata nella letteratura scientifica come nel linguaggio comune, che considera possibile soddisfare i bisogni della presente generazione senza compromettere la capacità di quelle future di far fronte ai loro. Per raggiungerlo, è importante comporre in una sintesi felice crescita economica, inclusione sociale e tutela dell'ambiente. Sostenere significa, infatti, tenere su, con la conseguenza che lo sviluppo "tiene su" se dura nel tempo, assumendo una prospettiva diacronica nel rapporto tra oggi e domani che sappia mettere scienza e tecnologia al servizio della natura, riuscendo a recuperare senza distruggere le risorse che impiega. La compenetrazione tra sostenibilità ambientale, sostenibilità sociale, umana, educativa, comportamentale, economica e soprattutto etica valorizza, quindi, la rappresentazione in senso pluridimensionale della sostenibilità.

Mondo scientifico e comunità internazionale, nel superare il primigenio principio "chi inquina paga", di origine risarcitoria, attraverso i princìpi di precauzione e prevenzione, pongono con forza la questione "valoriale" che vede la centralità del rapporto tra diritti della persona e diritti della natura, i princìpi di responsabilità sociale, dei doveri di solidarietà e dei diritti sociali. L'ampiezza e la capacità condizionante di tale principio hanno gradualmente contaminato scelte europee e nazionali, dando sostanza a nuovi modelli di organizzazione sociale e produttiva.

In tale prospettiva il "diritto dell'ambiente" si evolve naturalmente nel "diritto della sostenibilità" che, sotto certi aspetti, trae linfa e sostegno proprio dalla nuova formulazione dell'art. 9 della Costituzione che estende la tutela, in precedenza riferita al solo paesaggio (pure nell'accezione estensiva proposta dalla Corte Costituzionale), all'ambiente, alla biodiversità e agli ecosistemi nel presente come nell'interesse delle future generazioni, demandando alla legge dello Stato la modalità e le forme di tutela degli animali.

Superando la visione antropocentrica, la nuova norma Costituzionale coniuga efficacemente diritti dell'uomo e diritti della natura, principi di responsabilità sociale e doveri di solidarietà economica e sociale, saldando la questione ambientale a quella dell'aumento delle disuguaglianze sociali e territoriali. Il diritto della sostenibilità ambientale diviene così un nuovo archetipo o, meglio, un doveroso paradigma cui conformare stili di vita privati, sistema produttivo, politiche pubbliche, divenendo la necessaria e imprescindibile cornice regolatoria, ordinamentale e promozionale.

In questo ambito si collocano anche l'Agenda 2030, il *Green Deal* europeo e il *Next Generation EU* (NGEU), ponendo in relazione tre sistemi estremamente complessi che costituiscono i pilastri dello sviluppo sostenibile: il sistema ambientale, quello economico e quello sociale. La trasformazione sostenibile prelude all'epoca delle grandi transizioni (ecologica, energetica, climatica, digitale, economica) in atto, che dovrebbero consentire il passaggio dall'attuale fase di crisi (ambientale, climatica, energetica, economica, ecc.) a un nuovo equilibrio, grazie alla resilienza, ossia alla capacità dei sistemi non solo di resistere alle sfide e farvi fronte, ma anche di trasformarsi in modo giusto, sostenibile e inclusivo. A ben vedere, il "Patto verde" dovrebbe consentire di transitare verso un modello generativo di crescita che restituisca al Pianeta più di quanto prenda, in un'ottica di giustizia intra e transgenerazionale.

Nella quarta parte di questo Capitolo si propone una sintesi di ciò che è stato fatto finora in termini di politiche pubbliche e definizione di strategie rilevanti per l'Agenda 2030, alla preparazione di alcune delle quali l'ASviS ha offerto il proprio contributo di idee. Tra le proposte diventate realtà va ricordata quella avanzata nel 2020, durante il primo lockdown, con il Forum Disuguaglianze e Diversità per **l'istituzione del Reddito di Emergenza (REM)**, destinato a soggetti che non usufruivano di altri ammortizzatori sociali, proposta recepita dal Governo Conte 2 per un impegno di spesa di oltre un miliardo di euro (si veda pag. 112).

Nel corso dei suoi sette anni di vita, **l'ASviS ha mantenuto un rapporto di totale autonomia nei confronti delle istituzioni pubbliche**, vedendo sistematicamente riconosciuto il proprio ruolo da parte dei governi che si sono succeduti nel corso del tempo, da quello Gentiloni, in carica al momento della costituzione dell'Alleanza (e dal quale l'ASviS fu invitata a rappresentare la società civile all'High Level Political Forum del 2017, in occasione della presentazione della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile) ai successivi, la cui presenza negli eventi organizzati dall'ASviS è sempre stata assicurata ai massimi livelli. Importanti riconoscimenti del ruolo dell'Alleanza sono stati rappresentati anche dalla **partecipazione del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Festival del 2019** e di diversi Commissari europei, delle Vicesegreterie Generali dell'ONU e dell'OCSE, e di rappresentanti di altre istituzioni internazionale e di Regioni, Città Metropolitane e Comuni agli eventi organizzati dall'ASviS.

A conferma dell'importanza e della qualità del lavoro svolto con l'Alleanza, il suo Portavoce Enrico Giovannini ha ricevuto nel 2021 l'incarico di Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili nel Governo presieduto da Mario Draghi, rimanendo in carica fino alla fine della XVIII Legislatura, mentre la Presidente Marcella Mallen, nel corso del 2023, è stata indicata dal Presidente della Repubblica come una degli esperti indipendenti della nuova consiliatura del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL).

3.3 La situazione dell'Italia rispetto agli SDGs: poche luci, molte ombre

I principali risultati

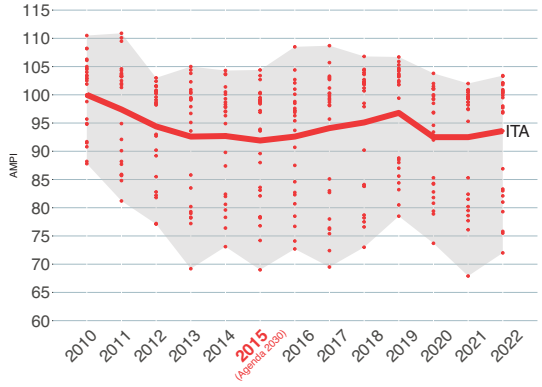
Gli indicatori compositi costruiti dall'ASviS sulla base di dati prodotti dall'Istat e da altri enti della statistica ufficiale **segnalano per il nostro Paese un'evoluzione decisamente insoddisfacente per gran parte dei 17 SDGs**[8]. Tra il 2010 e il 2022[9] si riscontrano peggioramenti per i Goal 1 (povertà), 6 (acqua e sistemi sociosanitari), 14 (ecosistemi marini), 15 (ecosistemi terrestri), 16 (governance) e 17 (partnership), una sostanziale stabilità per i Goal 2 (cibo), 10 (disuguaglianze), 11 (città sostenibili), mentre per gli altri otto Goal si evidenziano contenuti miglioramenti: per tutti gli indicatori compositi l'aumento è inferiore al 10%, eccetto che per il Goal 3 (salute) e il Goal 12 (economia circolare). Rispetto al 2015, anno di sottoscrizione dell'Agenda 2030, la situazione non migliora, anzi: per i Goal che presentano complessivamente degli avanzamenti il miglioramento tende a essere meno evidente.

Come fatto per gli indicatori compositi dell'UE, anche per quelli italiani è stata condotta un'analisi specifica delle disuguaglianze tra regioni, e a tal fine i grafici successivi descrivono l'andamento dell'indicatore nel tempo e, per ciascun anno, la distribuzione delle Regioni e delle Province autonome sulla base del relativo composito (ciascun punto corrisponde al valore registrato da un territorio)[10]. Ebbene, osservando l'evoluzione degli indicatori sul periodo 2010-2022 per i 14 Goal per cui sono disponibili dati territoriali, **si evidenzia una riduzione delle disuguaglianze per due Goal (10 e 16), una stabilità per cinque (2, 8 9, 12 e 15) e un aumento significativo per i restanti sette Goal**, in totale contraddizione con il principio chiave dell'Agenda 2030 di "non lasciare nessuno indietro".

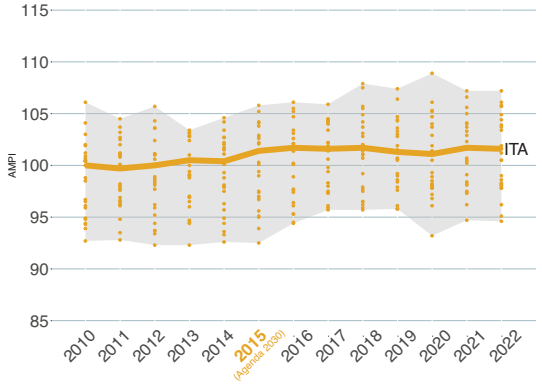
In conclusione, ma su questo aspetto torneremo successivamente, **nel 2022 l'Italia appare non solo lontana dal raggiungimento di gran parte dei Goal e dei Target fissati per il 2030, ma anche più disuguale e ancorata a problematiche di carattere strutturale, aspetti che negli ultimi anni non presentano alcun segnale "trasformativo" in senso positivo**. Ciò vuol dire che solo un profondo cambiamento nelle politiche pubbliche, nelle scelte delle imprese e dei cittadini, nell'im-

Indicatori sintetici per l'Italia

GOAL 1

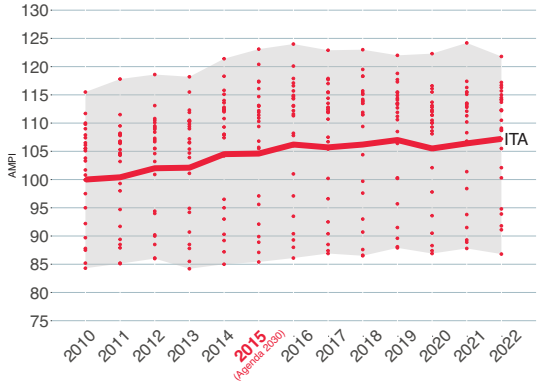


GOAL 2

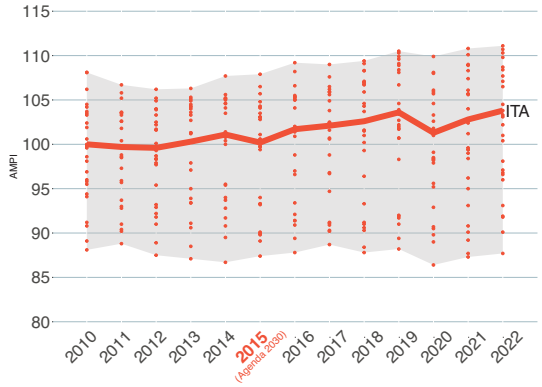


GOAL 3

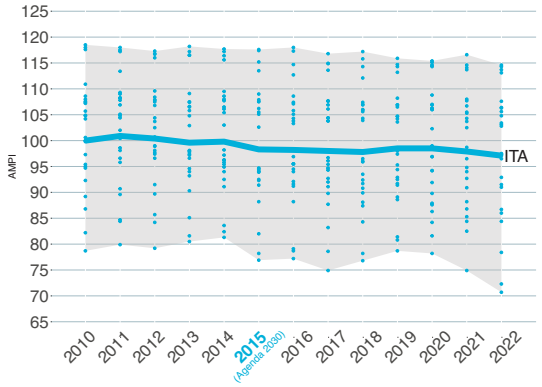
GOAL 4



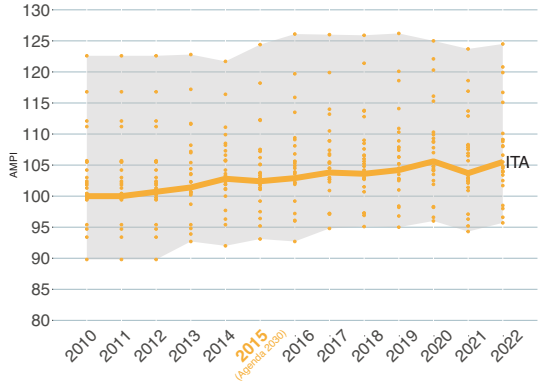
GOAL 5



GOAL 6

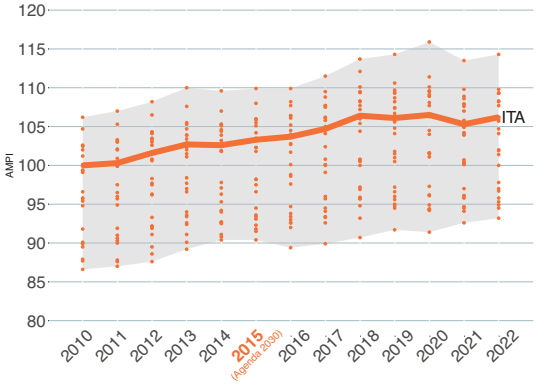


GOAL 7

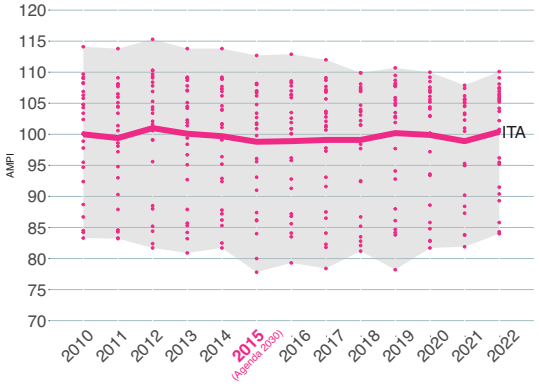


GOAL 8

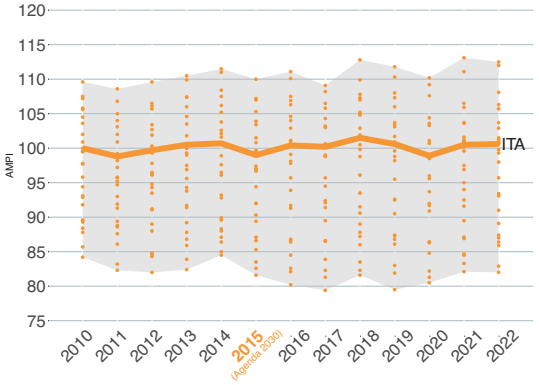
GOAL 9



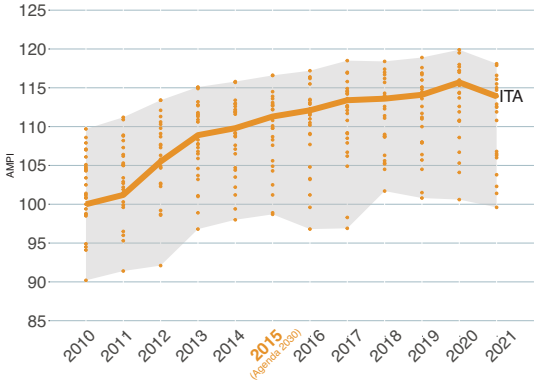
GOAL 10



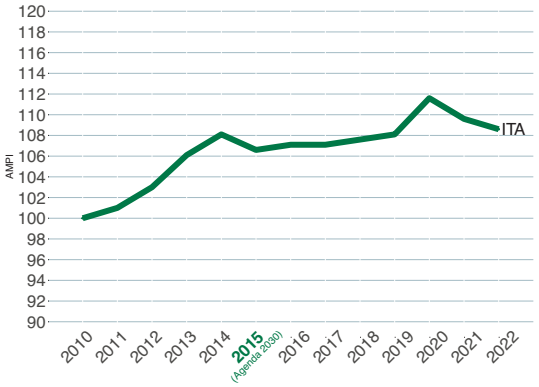
GOAL 11



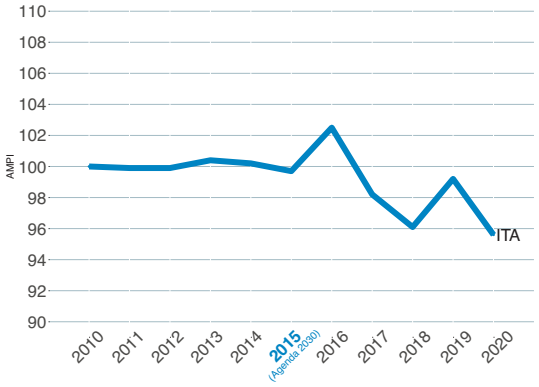
GOAL 12



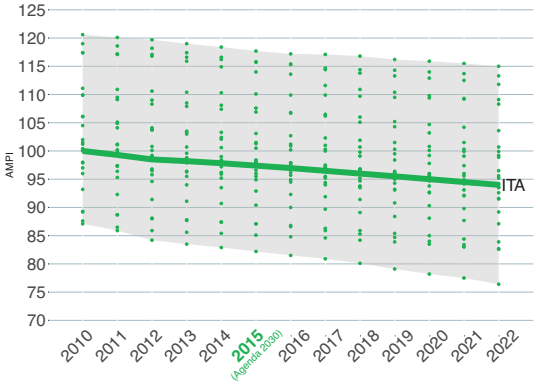
GOAL 13



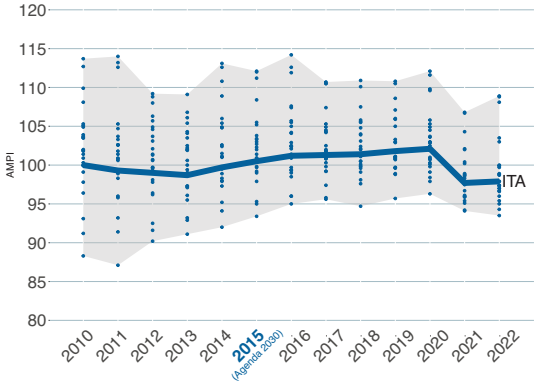
GOAL 14

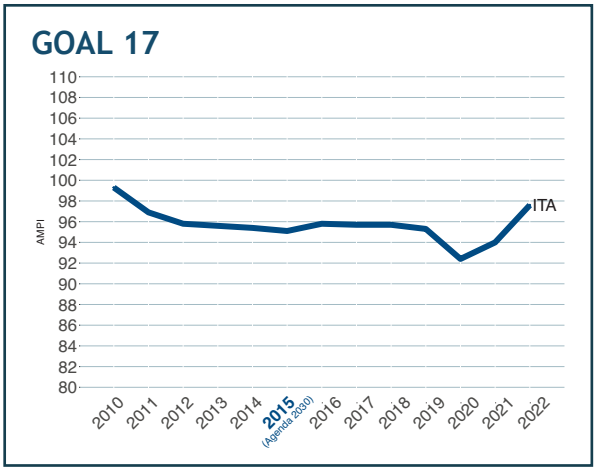


GOAL 15



GOAL 16





pegno della società italiana nel suo complesso può generare quel salto necessario per consentire al nostro Paese di raggiungere, o almeno avvicinare, gli Obiettivi dell'Agenda 2030, e quindi migliorare le condizioni socioeconomiche della popolazione che vive in Italia e dell'ambiente su cui essa insiste.

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Per questo Goal si registra un andamento negativo tra il 2010 e il 2015, causato dall'aumento della quota di persone in povertà assoluta (+3,4 punti percentuali) e di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o di umidità (+3,6 punti percentuali). Dal 2015 inizia un lento miglioramento fino al 2019, grazie alla riduzione della percentuale di persone in grave deprivazione materiale e sociale (dal 12,1% al 6,4%) e di persone in abitazioni con problemi strutturarli o di umidità (dal 24,1% al 14,0%); questo miglioramento non è tuttavia sufficiente a tornare ai livelli del 2010.

Nel 2020, con la pandemia, l'indice subisce un netto peggioramento, con un livello di povertà assoluta che si attesta al 9,4%, valore peggiore di tutti gli anni analizzati. Nell'ultimo biennio[11] si registrano lievi segnali di ripresa, grazie alla riduzione della grave deprivazione materiale e sociale (-1,7 punti percentuali tra il 2020 e il 2022).

Considerando il livello di disuguaglianze territoriali, tra il 2010 e il 2017 si assiste a un incremento delle differenze tra le diverse regioni: sia le migliori sia le peggiori cinque peggiorano il loro valore medio, ma queste ultime lo fanno con un'intensità decisamente maggiore rispetto alle prime. Dal 2017 al 2019 le disuguaglianze tornano a diminuire, in quanto le prime cinque regioni confermano il valore medio del 2017, mentre le ultime cinque migliorano, invertendo il precedente trend. Dal 2020, tuttavia, si registra un nuovo aumento delle differenze: le ultime cinque regioni arretrano le migliori cinque rimangono stabili. Rispetto al 2015, quindi, le disuguaglianze territoriali per il Goal 1 risultano sostanzialmente invariate.

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

L'andamento positivo rilevato tra il 2011 e il 2015 è stato determinato dalla riduzione della quota di persone sovrappeso e dall'incremento delle coltivazioni biologiche. Dal 2015 in poi l'indicatore composito resta sostanzialmente stabile, data la compensazione tra l'aumento della quota di superficie agricola utilizzata per le coltivazioni biologiche e la riduzione del numero di persone che hanno un adeguato regime alimentare.

Nell'ultimo biennio si assiste a una riduzione della quota delle persone obese o in sovrappeso (44,5% nel 2022 rispetto al 45,9% del 2020) e di quelle che hanno un adeguato regime alimentare (16,8% nel 2022 rispetto al 18,7% del 2020). Continuano ad aumentare, invece, la superficie per le coltivazioni biologiche (arrivata nel 2021 al 17,4%) e gli investimenti in agricoltura.

In termini di disuguaglianze tra le regioni, tra il 2010 e il 2022 si registra una sostanziale stabilità della distanza tra la media delle cinque regioni più performanti e quella delle cinque meno performanti, dovuta ad un leggero miglioramento di entrambe. La tendenza è confermata anche per gli anni influenzati dalla pandemia.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

L'indicatore composito evidenzia un andamento positivo sia tra il 2010 e il 2015, sia negli anni successivi, fino al 2019, soprattutto grazie al miglioramento della speranza di vita, che in questo periodo è aumentata di 1,4 anni. Nel 2020, si assiste a un significativo cambiamento, con una riduzione della speranza di vita e un aumento dei comportamenti a rischio per la salute, quali il consumo di alcol e il fumo.

Nel biennio successivo si ha un lieve miglioramento, non sufficiente però a tornare ai livelli osservati nel 2019. A rallentare la ripresa dell'indice sono principalmente l'aumento del fumo e della sedentarietà, che dal 2019 in poi invertono il trend positivo osservato precedentemente: in particolare, la quota di persone che dichiara di fu-

mare aumenta di 1,51 punti percentuali dal 2019 al 2022, mentre quella delle persone sedentarie cresce di 0,8 punti percentuali.

Rispetto alle disuguaglianze regionali si assiste ad un aumento della differenza tra la media delle cinque regioni migliori e quella delle cinque peggiori. Ciò è dovuto al fatto che le top 5 migliorano a una velocità maggiore delle bottom 5, facendo sì che, a fronte di un miglioramento complessivo dell'indice medio nazionale, si registri un significativo aumento delle disuguaglianze interne al nostro Paese.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

L'indice composito segnala un andamento positivo tra il 2010 e il 2019, grazie all'aumento della quota di laureati (+7,8 punti percentuali) e alla riduzione dell'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (-5,0 punti percentuali), anche se dopo l'adozione dell'Agenda 2030, cioè dal 2015 in poi, non si registrano variazioni significative.

Il peggioramento del 2020, legato alla pandemia, è dovuto a una netta riduzione delle competenze in matematica e in italiano, mentre nel biennio 2021-2022 l'indice riprende a crescere, tornando al livello del 2019, grazie alla forte crescita della quota di popolazione che beneficia di formazione continua (dal 7,1% nel 2020 al 9,6% nel 2022) e dalla netta riduzione dell'uscita precoce (dal 14,2% nel 2020 all'11,5% nel 2022).

Le distanze tra le regioni italiane aumentano tra il 2010 e il 2018: infatti, in termini di performance, le prime cinque migliorano con un'intensità superiore rispetto alle ultime cinque. Tra il 2019 e il 2021 le disuguaglianze rimangono stabili, mentre nel 2022 si osserva una leggera riduzione, dovuta al miglioramento delle ultime cinque regioni. Questo risultato non è comunque sufficiente a ridurre le disuguaglianze in modo significativo, tanto che il valore minimo della serie storica resta quello del 2010.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

L'indice presenta un valore stabile tra il 2010 e il 2015, periodo nel quale la maggiore presenza femminile nei consigli regionali e l'incremento del rapporto tra i tassi di occupazione delle donne con figli in età prescolare e quelli delle donne senza figli sono annullati dall'aumento del part-time involontario femminile. Tra il 2015 e il 2019 l'indice migliora significativamente per la crescita della speranza di vita femminile (+0,9 anni) e della quota di donne che conseguono un titolo universitario STEM (+2,0 punti percentuali).

Nel 2020 si registra un forte peggioramento della situazione, dovuto all'impatto della pandemia, mentre nei successivi due anni si ha un nuovo miglioramento che consente all'indicatore di tornare ai livelli del 2019: in particolare, tra il 2020 e il 2022 aumenta il tasso di occupazione femminile (+2,9 punti percentuali) e si riduce quello del part-time involontario femminile (-3,0 punti percentuali).

Considerando il livello di disuguaglianze tra regioni, tra il 2010 e il 2019 le prime cinque aumentano il valore medio dell'indice, mentre le ultime cinque rimangono sostanzialmente stabili, determinando quindi un aumento delle differenze. Negli ultimi tre anni, invece, pur con alcune fluttuazioni dovute agli effetti della pandemia, le distanze tra i diversi territori rimangono sostanzialmente inalterate.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Si registra una sostanziale stabilità dell'indice tra il 2010 e il 2014, in quanto la riduzione delle famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto viene compensata, in negativo, dal peggioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile. Dal 2014 si assiste a un lento peggioramento dell'indicatore composito: la quota di famiglie insoddisfatte per la continuità nell'erogazione di acqua passa dall'8,7% del 2014 al 9,7% del 2022, e la percentuale del volume di acqua erogata agli utenti rispetto a quella immessa in rete passa dal 59,9% del 2014 al 57,8% del 2020.

In termini di disuguaglianze, si assiste a un incremento delle differenze regionali dal 2010 agli anni 2015-2016: mentre le migliori cinque regioni mantengono stabile il loro valore medio, le ultime cinque lo peggiorano. Successivamente, la disuguaglianza resta invariata, ma nel 2022 aumenta nettamente, visto che le cinque peggiori regioni riducono il loro valore medio con un'intensità maggiore delle cinque migliori.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

L'andamento positivo registrato tra il 2010 e il 2020 appare abbastanza continuo: in tale periodo migliorano la quota di energia da fonti rinnovabili sul con-

sumo finale lordo di energia (che passa dal 13,0% al 20,4%) e l'efficienza energetica (euro di valore aggiunto per tonnellate equivalenti di petrolio di consumi finali lordi di energia), che aumenta del 12,3%). Il miglioramento maggiore si evidenzia nel 2020, in concomitanza della pandemia e della conseguente riduzione dei consumi energetici.

Nel 2021, con la ripresa economica, l'indice registra un peggioramento, tornando ai livelli antecedenti il 2019: si riduce al 19% la quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo lordo (la produzione rimane stabile, mentre il consumo aumenta) e l'efficienza energetica torna ai livelli del 2017. Nel 2022 si assiste, invece, a un netto miglioramento grazie a un nuovo aumento dell'efficienza energetica (+6% rispetto all'anno precedente), mentre la quota di rinnovabili rimane stabile.

Tra il 2010 e il 2019 le disuguaglianze territoriali restano invariate, a seguito di un andamento positivo simile per quanto riguarda le prime e le ultime cinque regioni. Nel 2020, invece, esse aumentano in quanto le migliori cinque regioni migliorano, mentre le peggiori cinque rimangono stabili rispetto al 2019. Nell'ultimo biennio, le differenze tra i due gruppi diminuiscono, ma non a sufficienza per tornare ai livelli pre-pandemia.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

L'indice peggiora tra il 2010 e il 2014 a causa della riduzione della quota di investimenti lordi sul PIL e dell'aumento del part-time involontario. La successiva, ma lenta, ripresa fino al 2019, dovuta alla riduzione dei giovani che non studiano e non lavorano (NEET) e della mancata partecipazione al lavoro, non consente comunque di tornare ai livelli del 2010.

Nel 2020, con la pandemia, la crescita dell'indice si arresta, per poi riprendere in maniera sostenuta negli ultimi due anni: nel biennio 2021-2022 si registra un netto aumento della quota di investimenti lordi sul PIL (passata dal 18,0% al 21,8%) e una forte riduzione della quota di NEET, che scende dal 23,7% al 19%.

Le differenze tra le regioni aumentano fino al 2019: il valore medio delle prime cinque regioni rimane sostanzialmente stabile nei nove anni, mentre quello delle ultime cinque peggiora. Nel triennio 2020-2022, le disuguaglianze mostrano una leggera riduzione (in quanto le ultime cinque regioni migliorano con un'intensità maggiore delle migliori cinque), ma la distanza tra le top 5 e le bottom cinque rimane comunque superiore a quella registrata nel 2010.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Il netto miglioramento rilevato tra il 2010 e il 2018 è stato trainato dal forte aumento della quota di famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile (+30,3 punti percentuali) e di quella delle imprese con attività innovative di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese (+21,9 punti percentuali). Dal 2018 al 2022, però, l'indice resta sostanzialmente costante: l'aumento della diffusione della banda larga viene compensato negativamente dalla riduzione della quota di persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblici, percentuale che non è ancora tornata ai livelli pre-pandemia (11,8% nel 2022 rispetto al 15,1% del 2019).

La distanza tra le prime e le ultime cinque regioni non mostra variazioni rilevanti: dopo l'aumento manifestato tra il 2010 e il 2020 (le performance delle migliori cinque regioni sono aumentate più di quelle delle peggiori), nell'ultimo biennio si assiste a una riduzione delle disuguaglianze causata dalla riduzione del valore medio delle migliori cinque regioni. Questi andamenti riportano la situazione a quella riscontrata per il 2010.

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

L'indice composito risulta sostanzialmente stabile per tutto l'arco di tempo considerato. Tra il 2010 e il 2021 migliorano gli indicatori relativi al tasso di occupazione giovanile, che passa dal 65,1% al 66,1%, e la quota di extracomunitari con permessi di soggiorno di lungo periodo, che aumenta dal 50,5% al 64,3%. Peggiorano invece nettamente il rapporto fra il reddito ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito (che passa da 5,7 a 6,2), e il rischio di povertà: infatti, la percentuale di persone con un reddito inferiore o pari al 60% del reddito mediano sul totale delle persone residenti aumenta dal 18,7% al 20,1%.

La disuguaglianza territoriale resta sostanzialmente invariata tra il 2010 e il 2020, in quanto il valore medio delle migliori cinque regioni diminuisce allo stesso tasso di quello delle peggiori cinque regioni. Nell'ultimo biennio la distanza si

riduce grazie al miglioramento del valore medio delle ultime cinque regioni, a fronte della stabilità delle prime cinque).

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Anche in questo caso l'indice composito presenta una sostanziale stabilità tra il 2010 e il 2022, dopo il lieve miglioramento registrato dal 2015 al 2018, anno nel quale si registrano i valori migliori degli indicatori relativi alla qualità dell'aria (misurata dal numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM_{10}, pari a 28 giorni) e alla quota di persone che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati (71,0%). Tra il 2018 e il 2020, anche a causa della pandemia, aumenta l'uso dei mezzi privati per andare al lavoro e si riduce l'offerta del trasporto pubblico locale, che riprende nel biennio 2021-2022, nel corso del quale diminuisce l'abusivismo edilizio, pari nel 2022 al 15,1%.

Tra il 2010 e il 2016 le differenze tra le migliori e le peggiori cinque regioni aumentano (le prime presentano una stabilità a fronte del peggioramento delle seconde) e poi si stabilizzano fino al 2019, con i due gruppi di regioni che registrano un andamento simile. Tra il 2019 e il 2022 le differenze diminuiscono: a fronte della stabilità delle prime cinque regioni, le ultime cinque evidenziano un miglioramento del loro valore medio, anche se non tornano ancora ai livelli del 2010.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

L'indice composito mostra un andamento positivo dal 2010 al 2020 grazie al miglioramento di tutti gli indicatori considerati, tra cui la quota di raccolta differenziata, che aumenta di 27,7 punti percentuali, e il consumo materiale pro capite, che diminuisce del 33%. È interessante osservare come, al contrario dei Goal a prevalente dimensione economica e sociale, il Goal 12 mostri nel 2020 un andamento positivo grazie al miglioramento della maggior parte degli indicatori analizzati, mentre nel 2021 si assiste a un'inversione di tendenza, causata principalmente dall'aumento del consumo materiale pro capite (+11,7%) e dalla diminuzione della circolarità della materia (-2,2 punti percentuali), che diminuisce per la prima volta in undici anni.

Per quanto riguarda le disuguaglianze territoriali, non si registrano particolari variazioni nella distanza tra le migliori regioni e quelle peggiori, in quanto i due gruppi mostrano progressi della stessa entità. Ciononostante, è interessante osservare come nel 2021, anno nel quale peggiorano entrambi i gruppi, le cinque peggiori regioni arretrino a una velocità quasi doppia rispetto alle cinque migliori.

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Le emissioni di CO_2 e di gas climalteranti[12] diminuiscono tra il 2010 e il 2014, per poi aumentare fino al 2017 e nuovamente diminuire fino al 2019. Nel 2020 si assiste a una drastica riduzione delle emissioni, dovuta al parziale arresto delle attività economiche, compensata nel 2021 e nel 2022 dalla ripresa di tali attività, il che riporta il dato ai livelli osservati nel 2019.

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

L'indicatore composito[13] mostra un andamento complessivamente negativo: al di là di rilevanti oscillazioni, nel 2020 la situazione appare decisamente peggiore rispetto a quella registrata nel 2010. Ciò è dovuto al complessivo aumento degli stock ittici sovrasfruttati (+11,2 punti percentuali tra il 2014 e il 2020) e all'incremento dell'attività della pesca (+34,5% dal 2010 al 2018). Nel 2016 e nel 2019 si assiste a significativi miglioramenti, dovuti alla riduzione degli stock ittici in sovrasfruttamento, che però non vengono confermati nell'anno successivo.

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

L'indice mostra un andamento costantemente negativo per tutti gli anni considerati: peggiorano gli indicatori relativi all'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, che nel 2021 si attesta al 7,1%, e alla quota di territorio a elevata e molto elevata frammentazione, che nel 2021 è pari al 44,7%. Rimane stabile, invece, la quota di aree terrestri protette, che tra il 2012 e il 2022 aumenta di soli 0,1 punti percentuali, raggiungendo il 21,7%.

Anche le disuguaglianze territoriali peggiorano, ma in misura contenuta: le prime cinque regioni presentano, tra il 2010 e il 2022 una riduzione del composito lievemente inferiore a quella delle ultime cinque.

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Il composito registra un'inziale peggioramento, tra il 2010 e il 2013, a causa dell'aumento del tasso di reati predatori, passato in tale periodo da 16,5 a 24,2 reati per mille abitanti. Successivamente, l'indice migliora grazie alla riduzione del sovraffollamento delle carceri, all'aumento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni e alla diminuzione del tasso di reati predatori. Nel 2021, però, si assiste a un netto peggioramento dell'indice composito, dovuto al calo della partecipazione sociale, che diminuisce in un solo anno di 9,5 punti percentuali, attestandosi al 19,9%. La ripresa della partecipazione rilevata nel 2022 viene compensata, in negativo, dall'aumento delle truffe e delle frodi informatiche, facendo sì che l'indice complessivo presenti un andamento stabile, restando quindi a un livello nettamente inferiore a quello di due anni prima.

Tra il 2010 e il 2019 le disuguaglianze territoriali si riducono: infatti, le cinque peggiori regioni migliorano a fronte della stabilità delle cinque migliori. Nel 2020, però, esse aumentano a causa del peggioramento delle ultime cinque regioni, non riassorbito negli anni seguenti, anche se nel 2022 si rileva comunque una minore dispersione territoriale rispetto al 2010.

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Dopo il peggioramento dell'indicatore composito[14] tra il 2010 e il 2015 dovuto a una riduzione della quota di importazioni dai Paesi in via di sviluppo, tra il 2015 e il 2019 si segnala una sostanziale stabilità: infatti, il leggero miglioramento dell'indicatore sulle importazioni dai Paesi in via di sviluppo viene compensato dalla riduzione della quota di tasse ambientali sul totale delle tasse, (-0,2 punti percentuali).

Nel 2020 il peggioramento dell'indice composito è legato agli effetti della pandemia, con il forte incremento del rapporto tra debito pubblico e PIL, che passa dal 134,1% al 154,9%. Tra il 2020 e il 2022 si assiste a una netta ripresa dell'indice, che torna quasi ai livelli del 2010, trainata dall'aumento delle importazioni dai Paesi in via di sviluppo (+3,0 punti percentuali) e dalla riduzione di 10,5 punti percentuali del rapporto tra debito pubblico e PIL (154,9% nel 2020, 144,4% nel 2022).

3.4 Le strategie nazionali in vigore: un quadro di riferimento

Il coordinamento delle politiche pubbliche, in un modello di governance multilivello, è un tema di primaria importanza se si vogliono perseguire in modo efficace gli Obiettivi dell'Agenda 2030 e rispettare gli impegni assunti a livello internazionale nei vari campi. Di conseguenza, è necessario considerare in maniera coerente, sistemica e integrata tutte e quattro le dimensioni della sostenibilità, come suggerito dall'ONU e dall'OCSE (si veda pag. 165). Non a caso, il raggiungimento di una governance istituzionale adeguata ed efficace è esplicitamente incluso nell'Agenda 2030 all'interno del Goal 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide), dove tale aspetto è previsto dai Target 16.6 (Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli) e 16.7 (Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli).

La necessità di una programmazione strategica istituzionale orientata verso i 17 SDGs è emersa in maniera ancora più incisiva con l'insediamento della Commissione europea guidata da Ursula von der Leyen, che ha posto l'Agenda 2030 al centro delle politiche (si veda il Capitolo 2) e la definizione del Green Deal europeo, che prevede il raggiungimento della neutralità climatica entro il 2050. In particolare, l'UE si è impegnata a raggiungere gli SDGs prevedendo un sistema di coordinamento delle singole politiche e affidando a ciascun Commissario la responsabilità del conseguimento degli Obiettivi relativi al proprio settore di competenza.

In questo quadro, in un'ottica multilivello, le strategie nazionali, che si aggiungono a quelle definite a livello europeo o le declinano per i singoli Paesi, assumono un ruolo centrale per la definizione di linee e obiettivi strategici comuni, associati a indicatori specifici per il loro monitoraggio e resi operativi attraverso processi partecipati e attività di supporto e collaborazione per la loro declinazione e attuazione sui territori. Di seguito, al fine di fornire un quadro complessivo di quanto elaborato negli ultimi anni, si riportano le principali caratteristiche delle strategie nazionali vigenti. La Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile, approvata a settembre 2023, è illustrata in dettaglio nel capitolo 4.

IL PIANO NAZIONALE DI ADATTAMENTO AI CAMBIAMENTI CLIMATICI (PNACC)

Per quanto riguarda la pianificazione strategica dedicata alle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici, i primi passi a livello nazionale sono stati compiuti nel 2015, quando è stata adottata la Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNACC), che ha analizzato lo stato delle conoscenze scientifiche sul cambiamento climatico e ha presentato un insieme di proposte e criteri d'azione per la riduzione degli impatti.

Nel 2021 la Commissione europea ha presentato la nuova Strategia europea di adattamento ai cambiamenti climatici, parte del Green Deal europeo, che mira a creare sistemi resilienti a questi ultimi attraverso misure di adattamento adeguate e integrate tra loro. Specificamente, la Legge europea sul clima (Reg. (UE) 2021/1119 del 30 giugno 2021), integrando nell'ordinamento dell'Unione europea l'Accordo di Parigi e l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, prevede che gli Stati membri adottino e attuino strategie e piani nazionali di adattamento, tenendo conto della Strategia europea.

Dando corso a quanto previsto con la SNACC, è stata predisposta la bozza del Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC)[15], strumento di pianificazione nazionale per supportare le istituzioni nazionali e territoriali nell'individuazione delle azioni di adattamento più efficaci a seconda del livello di governo, favorendo l'integrazione dei criteri di adattamento nei processi e negli strumenti di pianificazione. **La bozza del Piano è stata pubblicata sul sito del MASE alla fine del 2022**, come risultato di un percorso avviato nel 2017 e diviso in diverse fasi. A partire dal 2018, infatti, a seguito della condivisione con la Conferenza Stato-Regioni della bozza di Piano, il Ministero ha ritenuto di sottoporre il documento al procedimento di Valutazione ambientale strategica (VAS). Si è dunque proceduto alla verifica di assoggettabilità nel 2020 e alla fase di *scoping* nel 2021, che si è conclusa con la comunicazione dell'Autorità competente, la quale ha trasmesso il parere della Commissione tecnica di Verifica dell'impatto ambientale (VIA).

Sulla base delle numerose osservazioni pervenute si è reso quindi necessario apportare sostanziali modifiche alla versione del PNACC del 2018, a seguito delle quali è stata prodotta la versione pubblicata nel dicembre 2022, che presenta la seguente articolazione: quadro giuridico di riferimento; quadro climatico nazionale; impatti dei cambiamenti climatici in Italia e vulnerabilità settoriali; misure e azioni di adattamento; governance dell'adattamento.

Il 15 gennaio 2023 il Ministero ha trasmesso la documentazione per la consultazione pubblica, in occasione della quale l'ASviS ha pubblicato il Policy Brief "Dieci proposte sul Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici[16]", in cui sono state avanzate dieci raccomandazioni: assicurare la coerenza generale di tutte le politiche sul clima, sulla biodiversità e sulle transizioni ecologica e digitale, nonché delle politiche sociali; dare rapida attuazione alla revisione del Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (PNIEC) e, in sinergia con il PNACC, procedere all'approvazione di una Legge italiana sul clima; completare le analisi di rischio e vulnerabilità su tutto il territorio nazionale (tema di grande attualità); rendere operativo il PNACC nei tempi urgenti della crisi climatica che i territori già sperimentano; concordare tra Governo e Parlamento una gerarchia delle priorità delle misure di adattamento e degli interventi da attuare in funzione delle specificità dei territori e delle risorse disponibili. Inoltre, l'ASviS pone l'accento sulla necessità di privilegiare le *nature based solutions* (in particolare per la rigenerazione delle aree urbane), definire regole, ruoli e responsabilità nella governance del Piano (a livello nazionale, regionale e locale), correggere e ridurre le disuguaglianze causate (o acuite) dal cambiamento climatico, stimolare la partecipazione della società civile e istituire percorsi di formazione per i quadri e i tecnici.

Nel corso del mese di agosto 2023, con la firma del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e del Ministro della Cultura, si è conclusa la fase di Valutazione ambientale strategica del Piano. Il decreto ministeriale ha trasmesso i pareri della Commissione tecnica di verifica dell'impatto ambientale Via-Vas e della Direzione Generale Archeologia, Belle arti e Paesaggio del Ministero della Cultura, contenenti raccomandazioni e osservazioni, che si aggiungono a quelle ricevute durante la consultazione pubblica. Il Piano definitivo **dovrebbe essere adottato nel prossimo futuro con decreto del Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica**.

PIANO NAZIONALE INTEGRATO PER L'ENERGIA E IL CLIMA (PNIEC)

Il Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec)[17] è lo strumento fondamentale per definire la politica energetica e ambientale del nostro Paese verso la decarbonizzazione. Il Piano riguarda diverse dimensioni, come l'efficienza energetica, le energie rinnovabili, i trasporti sostenibili, l'adattamento ai cambiamenti climatici, l'innovazione tecnologica e la governance energetica, ed è lo strumento con cui gli Stati membri dell'UE identificano le politiche e le misure per il raggiungimento degli obiettivi concordati al 2030 dedicati all'energia e al clima. **Il MASE ha formalmente inviato il 19 luglio 2023 alla Commissione europea la proposta di aggiornamento del PNIEC del 2020**, preceduta dall'invio, il 30 giugno, di un *executive summary*.

In vista della definizione del Piano il 20 giugno l'ASviS ha pubblicato un Policy Brief che avanza "Dieci raccomandazioni per la stesura del nuovo Piano nazionale integrato energia e clima"[18]. La prima delle dieci raccomandazioni proposte dall'ASviS riguarda le tempistiche del PNIEC, che per risultare efficaci e fornire una direzione strategica al settore privato devono essere definite e rese operative secondo il calendario stabilito a livello europeo. Il nuovo PNIEC deve inoltre essere coerente con il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (PNACC) e con la Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS), documenti che dovrebbero costituire la base per la stesura di una Legge sul clima, analoga a quelle approvate da altri Paesi europei. Obiettivo del PNIEC deve essere anche quello di definire in modo chiaro i ruoli e i compiti delle diverse istituzioni che fanno parte del processo decisionale, individuare gli ostacoli allo sviluppo delle rinnovabili e tracciare le vie per superare le attuali difficoltà, valorizzando la dimensione strategica delle comunità energetiche e dell'autoconsumo da fonti rinnovabili. Maggiori approfondimenti sono disponibili nel capitolo 4.

PIANO PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA (PTE)

A giugno 2022 è stato pubblicato il Piano per la Transizione Ecologica (PTE)[19], approvato dal CITE con delibera n. 1 dell'8 marzo 2022. Il PTE, oggetto di consultazione pubblica nell'autunno del 2021, offre un inquadramento generale della strategia per la transizione ecologica italiana, definendo un quadro concettuale anche per gli interventi previsti dal PNRR. Si tratta di un nuovo strumento di programmazione nazionale concepito nel corso del Governo Draghi, con l'istituzione dello stesso Ministero della Transizione Ecologica (poi trasformato nel MASE) e del CITE, avvenuta con il Decreto-legge 1 marzo 2021 n. 22, convertito con modificazioni dalla Legge 22 aprile 2021, n. 55.

Nelle sue premesse, **il Piano indica l'intenzione di perseguire un approccio sistemico alla decarbonizzazione**, caratterizzato da una visione olistica e integrata, che include la conservazione della biodiversità, la preservazione dei servizi ecosistemici, la tutela della salute, la crescita economica, la qualità della vita e l'equità sociale. Il PTE, definito come una prima versione da integrare con un secondo documento di dati quantitativi e specifici cronoprogrammi, ha un orizzonte temporale al 2050, anno in cui l'Italia deve conseguire l'obiettivo, chiaro e ambizioso, di operare "a zero emissioni nette di carbonio", svincolandosi dalla linearità esistente della relazione tra creazione di ricchezza e benessere, consumo di nuove risorse e/o aumento di emissioni.

Il Piano ha il compito di guidare le politiche relative alla riduzione delle emissioni di gas climalteranti, alla mobilità sostenibile, al contrasto al dissesto idrogeologico e al consumo del suolo, alle risorse idriche e alle relative infrastrutture, alla qualità dell'aria e all'economia circolare. Il PTE richiama il Green Deal europeo e tutti i suoi diversi macro-obiettivi, così come l'Agenda 2030: non a caso, il capitolo 2 del Piano, intitolato "Il futuro che vogliamo", evoca il titolo della dichiarazione Onu Rio+20 del 2012, da cui si è sviluppato il processo che ha portato alla definizione della stessa Agenda 2030.

STRATEGIA NAZIONALE PER LA BIODIVERSITÀ

La Strategia nazionale per la biodiversità[20] rappresenta lo strumento attraverso il quale l'Italia intende contribuire all'obiettivo internazionale di garantire che entro il 2050 tutti gli ecosistemi del Pianeta siano ripristinati, resilienti e adeguatamente protetti. Nel 2021, l'allora Ministero della Transizione Ecologica (MITE, oggi MASE) avviò il processo di definizione della Strategia al 2030, documento che, in coerenza gli obiettivi della Stra-

tegia europea per la Biodiversità al 2030, doveva delineare una visione di futuro e sviluppo che tenesse conto della necessità di invertire, a livello globale, l'attuale tendenza alla perdita di biodiversità e al collasso degli ecosistemi.

Al fine di garantire la più ampia partecipazione di esperti e della società civile, il MiTE, con il supporto dell'Ispra, predispose una prima versione della Strategia, sottoposta a fine 2021 alla consultazione di amministrazioni, enti e portatori d'interesse, e a

IL PNRR E L'AGENDA 2030

Fin dalla sua adozione l'Alleanza ha analizzato il PNRR per monitorarne il progresso nell'attuazione e valutarne i potenziali effetti ai fini del raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030. Ovviamente, esso può determinare importanti avanzamenti della situazione italiana rispetto a diversi SDGs, come segnalato nella parte destinata ai singoli Goal. D'altra parte, esso è stato concepito per stimolare una ripresa economia e aumentare la resilienza del sistema socioeconomico a futuri shock, non certo per assicurare, da solo, la transizione verso lo sviluppo sostenibile. Per questo, l'ASviS ritiene indispensabile che il Governo assuma una visione integrata e coerente per tutte le politiche nella direzione del raggiungimento degli SDGs, in modo da rendere coerenti gli interventi promossi da varie fonti finanziarie, comprese quelle europee e nazionali per la coesione.

La versione del Piano adottata nel 2021 aveva elementi positivi e negativi: le sei Missioni (digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo; rivoluzione verde e transizione ecologica; infrastrutture per una mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute) risultavano ben focalizzate, con un chiaro sforzo orientato a cogliere le trasversalità individuate in tre temi: donne, Sud e giovani. D'altra parte, l'assenza di espliciti target complessivi, quantitativi e qualitativi, in particolare per gli aspetti socio-ambientali, ha reso difficoltose, se non impossibili, le valutazioni di adeguatezza degli investimenti previsti. Inoltre, nel Piano non era sufficientemente sviluppata la dimensione delle sfide ambientali attuali e future, e il nesso tra queste e le prospettive della prosperità economica, del benessere e della sicurezza sociale, con specifico riguardo all'interesse delle generazioni future.

Nell'ultimo anno sono intervenuti due sviluppi rilevanti nell'attuazione del Piano. Il primo ha riguardato una riformulazione della governance dello stesso, legata al disegno e attuazione delle politiche di coesione, che richiederebbe un maggiore coinvolgimento della società civile (mentre la soppressione del "Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale" ha ulteriormente ridotto tale possibilità di interazione). Il secondo riguarda l'aggiornamento del Piano stesso, presentato alla Commissione europea all'inizio di agosto. Il Governo ha motivato questo aggiornamento sulla base della difficoltà di concludere entro i termini concordati alcuni progetti, su un dilazionarsi dei tempi e sull'aumento dei costi delle materie prime e dell'energia a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina.

Le modifiche al Piano riguardano:

- aggiornamenti della formulazione dei target e delle milestones (tempi di attuazione, obiettivi previsti inizialmente, ecc.);
- proposte che mirano a efficientare le risorse stanziate, riallocandole tra misure dello stesso settore e di responsabilità della stessa amministrazione;
- cancellazioni di interventi e trasferimento della loro copertura su altre fonti di finanziamento.

Complessivamente, le misure cancellate ammontano a 15,9 miliardi di euro (meno del 10% del totale) e riguardano diversi ambiti delle Missioni 2 (Rivoluzione verde e transizione ecologica) e 5 (Inclusione e coesione). Questi fondi verrebbero ridistribuiti tra altre misure esistenti o altre create ex novo. D'altra parte, l'aggiornamento del Piano permetterebbe di integrare le risorse europee (2,76 miliardi di euro) destinate al REPowerEU, portando l'investimento complessivo su questa voce a 19 miliardi.

La Commissione europea deve esprimere un giudizio sulle proposte avanzate che andrà poi confermato dal Consiglio europeo perché le modifiche del Piano abbiano effetto. Dal punto di vista di ASviS le modifiche proposte non stravolgono l'impostazione complessiva del Piano, ma in alcuni casi (ad esempio, rigenerazione urbana e lotta al dissesto idrogeologico) penalizzano eccessivamente tematiche che invece avrebbero bisogno di particolare supporto e intervento.

consultazione pubblica a partire dal 22 aprile 2022. **Nel corso del mese di agosto 2023, il Ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica ha firmato il decreto che adotta ufficialmente il documento**.

La Strategia nazionale prevede l'identificazione di una serie di obiettivi specifici che rappresentano la declinazione su scala nazionale delle priorità europee e degli impegni definiti in ambito internazionale, declinati all'interno di alcuni ambiti tematici di intervento, come le aree protette, l'agricoltura, le foreste, le acque interne, il mare. Per ciascun obiettivo vengono individuate azioni specifiche e indicatori selezionati per verificarne il raggiungimento.

La Strategia nazionale sarà sottoposta nel 2026 a una verifica approfondita sulla validità della sua impostazione, al fine di procedere a un eventuale adeguamento. Un Comitato di gestione è stato istituito dal MASE per discutere e valutare iniziative, atti, provvedimenti e documenti tecnico-scientifici da sottoporre al vaglio della Conferenza Stato-Regioni, sede di decisione politica per l'attuazione e l'aggiornamento della Strategia stessa.

STRATEGIA NAZIONALE PER LE AREE INTERNE (SNAI)

La Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)[21] è una politica territoriale diretta al miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e delle opportunità economiche nei territori interni e a rischio marginalizzazione, contemplata per la prima volta nel Programma Nazionale di Riforma (PNR) dell'anno 2014 e poi definita nell'Accordo di Partenariato 2014-2020. L'attività di selezione delle aree è iniziata a partire dal 2013 e il criterio prevalente utilizzato per l'individuazione delle stesse è quello che identifica l'area interna preliminarmente nella "lontananza" dai servizi essenziali. **Con la Legge di Bilancio del 2020 e con il Decreto-legge n. 104/2020 si è provveduto a rafforzare e ampliare la Strategia con un nuovo finanziamento**, che ammonta a 310 milioni di euro complessivi per il triennio 2021-2023. Il "Decreto Sud", approvato il 7 settembre 2023, ha istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una Cabina di regia per lo sviluppo delle aree interne, con lo scopo di assicurare l'efficacia e la sostenibilità nel tempo della SNAI.

Nel 2022 il gruppo di lavoro dell'ASviS sul Goal 11 ha pubblicato un position paper dal titolo "Le aree interne e la montagna per lo sviluppo sostenibile"[22], in cui si propone di stipulare un nuovo patto tra territori di montagna e di pianura, una vera e propria "Agenda per lo sviluppo sostenibile delle aree interne e della montagna", da approvare nel CIPESS, che riesca a equilibrare le disparità e le disuguaglianze tra le diverse zone.

STRATEGIA NAZIONALE PER L'ECONOMIA CIRCOLARE

Nel 2017 è stato pubblicato, a seguito di ampia consultazione, il documento "Verso un modello di economia circolare per l'Italia. Documento di inquadramento e di posizionamento strategico"[23], con l'obiettivo di fornire un panorama generale dell'economia circolare, nonché di definire il posizionamento strategico del nostro Paese sul tema. Il 30 settembre 2021, il MiTE ha aperto una consultazione pubblica sul documento "Strategia nazionale per l'economia circolare. Linee Programmatiche per l'aggiornamento", strutturato in cinque sezioni principali: quadro di riferimento della Strategia nazionale per l'economia circolare; contesto nazionale; strategia italiana; misura e monitoraggio della circolarità; orientamenti strategici, aree di intervento e strumenti. La consultazione si è chiusa il 30 novembre 2021 con l'acquisizione da parte del Ministero di oltre cento contributi sulle varie sezioni. **La Strategia è stata poi approvata ufficialmente con il Decreto Ministeriale n.259 del 24 giugno 2022**.

La Strategia nazionale per l'economia circolare[24] è un documento programmatico all'interno del quale sono individuate le azioni, gli obiettivi e le misure che si vogliono perseguire nella definizione delle politiche volte ad assicurare un'effettiva transizione verso un'economia di tipo circolare. Con la Strategia si intende, in particolare, definire nuovi strumenti amministrativi e fiscali per potenziare il mercato delle materie prime seconde, affinché siano competitive in termini di disponibilità, prestazioni e costi rispetto alle materie prime vergini. A tal fine, la Strategia agisce sulla catena di acquisto dei materiali (Criteri Ambientali Minimi per gli acquisti verdi nella pubblica amministrazione), sui criteri per la cessazione della qualifica di rifiuto (*End of Waste*), sulla responsabilità estesa del produttore e sul ruolo del consumatore, sulla diffusione di pratiche di condivisione e di "prodotto come servizio". La Strategia, inoltre, costituisce uno strumento fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica e definisce una roadmap al 2035 di azioni e target misurabili.

PIANO NAZIONALE PER L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Il "Piano di Azione Nazionale. Educazione alla Cittadinanza Globale"[25] (PAN ECG), alla cui stesura ha partecipato anche l'ASviS in qualità di membro del tavolo multiattore promosso dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS)[26], è stato pubblicato a giugno 2023. Il Piano, che riguarda l'educazione della cittadinanza verso una dimensione globale equa, inclusiva e sostenibile, consiste in attività da svolgere in Italia nelle scuole, nelle università, con i Comuni e gli Enti locali, anche per diffondere i valori dell'Agenda 2030.

L'obiettivo del Piano è quello di contribuire alla crescita di una corresponsabilità di individui e organizzazioni, in senso di cittadinanza globale, in grado di coinvolgere tutti gli attori e gli stakeholder del sistema educativo. In particolare, il Piano promuove un sistema di valutazione di qualità per l'istruzione e l'educazione e richiede processi di valutazione integrati e multilivello. Per rendere il processo valutativo condiviso ed efficace, si propone la costituzione di un organismo che coinvolga tutti gli attori del settore per supportare il lavoro degli enti nazionali e territoriali nella definizione delle azioni e nella programmazione di politiche e attività, oltre che nella valutazione delle stesse.

La durata del Piano di azione nazionale è triennale e la dotazione finanziaria è data da contributi provenienti dal livello nazionale, regionale e locale, da fondazioni e organismi del Terzo settore per costituire una matrice di finanziabilità degli interventi proposti su scala nazionale e territoriale.

STRATEGIA NAZIONALE PER LA PARITÀ DI GENERE

La Strategia Nazionale per la Parità di Genere 2021-2026[27], che si ispira alla *Gender equality strategy 2020-2025* dell'Unione europea, illustra lo schema dei valori e la direzione delle politiche che dovranno essere realizzate in termini di parità di genere. Alcune delle azioni previste dalla Strategia sono entrate, come una delle priorità trasversali, nel PNRR e nella definizione del cosiddetto "*Family Act*", cioè la Legge Delega per il sostegno e la valorizzazione della famiglia, approvato in via definitiva dal Senato ad aprile 2022.

La Strategia è il risultato di un percorso ampio e partecipato che ha coinvolto le amministrazioni, le parti sociali e le principali realtà associative. All'interno del documento sono state individuate, con **l'obiettivo di guadagnare cinque posizioni nella classifica del *Gender Equality Index* dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE)**: lavoro, reddito, competenze, tempo e potere, con obiettivi e target dettagliati e misurabili da raggiungere entro il 2026. La Strategia definisce gli interventi da adottare e i relativi indicatori per valutare il raggiungimento degli obiettivi. Sono previste, inoltre, misure di natura trasversale, abilitanti rispetto all'intera Strategia, che accompagnano le misure concernenti le cinque priorità strategiche. In particolare: la promozione del *gender mainstreaming* e del bilancio di genere; l'introduzione della valutazione dell'impatto di genere di ogni iniziativa legislativa; il sostegno delle fragilità; la promozione dei principi e degli strumenti del *Gender Responsive Public Procurement* (GRPP); il potenziamento delle statistiche ufficiali e il rafforzamento della produzione di indicatori disaggregati per genere; la promozione di un linguaggio che favorisca il dialogo e il superamento di espressioni o manifestazioni sessiste; l'istituzione di un "Patto Culturale" tra le istituzioni pubbliche e la società civile per garantire un'azione collettiva di promozione della parità di genere; il rafforzamento della promozione di *role model* per il superamento degli stereotipi di genere; la promozione della medicina di genere specifica; la valutazione degli ostacoli che incontra l'attuazione della Strategia e l'individuazione degli strumenti per superarli.

STRATEGIA NAZIONALE PER LE COMPETENZE DIGITALI

La Strategia[28], elaborata nel corso del 2020, è il risultato di un approccio collaborativo che ha coinvolto Ministeri, Regioni, Province, Comuni, Università, istituti di ricerca, imprese, professionisti, Rai, associazioni e varie articolazioni del settore pubblico, oltre alle organizzazioni aderenti alla Coalizione Nazionale (più di 120). La regia è affidata al "Comitato tecnico guida di Repubblica Digitale", coordinato dal Dipartimento per la Trasformazione Digitale.

Quattro sono gli assi di intervento del Piano: sviluppare le competenze digitali all'interno dei cicli d'istruzione per i giovani; creare forza lavoro attiva e garantire competenze digitali adeguate sia nel settore privato che nel settore pubblico; potenziare la capacità del Paese di sviluppare competenze per nuovi mercati e nuove possibilità di

occupazione, in gran parte legate alle tecnologie emergenti e al possesso delle competenze indispensabili per i lavori del futuro; sviluppare le competenze digitali necessarie a esercitare i diritti di cittadinanza e la partecipazione consapevole alla vita democratica.

STRATEGIA ITALIANA PER LA BANDA ULTRALARGA

La Strategia italiana per la Banda Ultralarga - "Verso la Gigabit Society"[29], approvata il 25 maggio 2021 dal Comitato Interministeriale per la Transizione Digitale (CITD), definisce le azioni necessarie al raggiungimento degli obiettivi di trasformazione digitale indicati dalla Commissione europea nel 2016 e nel 2021 - rispettivamente con la Comunicazione sulla Connettività per un mercato unico digitale europeo (cd. "Gigabit Society") e la Comunicazione sul decennio digitale (cd. *Digital compass*).

L'obiettivo della Strategia, così come indicato anche nel PNRR, è di portare la connettività a 1 Gbit/s su tutto il territorio nazionale entro il 2026, in anticipo rispetto agli obiettivi europei fissati al 2030. La Strategia si basa su sette interventi, due dei quali già in corso e previsti dalla Strategia del 2015 (Piano aree bianche e Piano voucher) e cinque Piani approvati dal Consiglio dei Ministri il 29 aprile 2021 all'interno del PNRR: Piano "Italia a 1 Giga"; Piano "Italia 5G"; Piano "Scuole connesse"; Piano "Sanità connessa"; Piano "Isole Minori".

L'attuazione di ciascun Piano di intervento previsto nella Strategia richiede la condivisione e il coordinamento, nell'ambito del CITD, tra diverse amministrazioni centrali e locali e il coinvolgimento dei soggetti che a vario titolo sono deputati all'attuazione degli stessi Piani.

STRATEGIA NAZIONALE PER LA CYBERSICUREZZA

A maggio 2022 il Comitato Interministeriale per la Cybersicurezza ha approvato la Strategia Nazionale di Cybersicurezza[30] (2022-2026) e l'annesso Piano di implementazione, entrambi elaborati dall'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale (ACN). Per affrontare al meglio le sfide del Paese, attraverso la Strategia, sono stati individuati tre obiettivi fondamentali: la protezione degli asset strategici nazionali, attraverso un approccio orientato alla gestione e mitigazione del rischio; la risposta alle minacce, agli incidenti e alle crisi cyber nazionali, attraverso sistemi di monitoraggio, rilevamento, analisi e attivazione di processi che coinvolgano l'intero ecosistema di cybersicurezza nazionale; lo sviluppo sicuro delle tecnologie digitali, per rispondere alle esigenze del mercato, attraverso strumenti e iniziative volti a supportare i centri di eccellenza, le attività di ricerca e le imprese.

STRATEGIA NAZIONALE PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

L'Italia ha adottato, a novembre 2021, il Programma Strategico per l'Intelligenza Artificiale (IA) 2022-2024[31], che, in linea con la strategia europea, delinea ventiquattro politiche da implementare nei prossimi tre anni per potenziare il sistema di IA in Italia, attraverso la creazione e il rafforzamento di competenze, la ricerca, i programmi di sviluppo e le applicazioni dell'IA. Queste politiche hanno **l'obiettivo di rendere l'Italia un centro sull'IA competitivo a livello globale, rafforzando la ricerca e incentivando il trasferimento tecnologico**.

Per rispondere a queste sfide sono state individuate le fonti di investimento, europee e nazionali, per sostenere ciascuna politica. All'interno delle iniziative dedicate a talenti e competenze sono previsti interventi per aumentare il numero di dottorati e attrarre in Italia i migliori ricercatori, sia in ambito di ricerca fondamentale sia applicata. Al contempo, il programma include politiche per promuovere corsi e carriere nelle materie STEM e per rafforzare le competenze digitali e riguardanti l'Intelligenza Artificiale.

La Strategia indica anche le politiche necessarie a rafforzare la struttura dell'ecosistema di ricerca italiano nell'IA, favorendo le collaborazioni tra il mondo accademico e della ricerca, l'industria, gli enti pubblici e la società. Infine, sono definite anche le politiche volte ad ampliare l'applicazione dell'IA nelle industrie e nella pubblica amministrazione: in particolare, le misure a favore delle imprese hanno lo scopo di supportare la transizione 4.0, favorire la nascita e la crescita di imprese innovative dell'IA e supportarle nella sperimentazione e certificazione dei prodotti di IA.

3.5 La situazione dell'Italia rispetto ai singoli Obiettivi a sette anni dalla firma dell'Agenda 2030

GOAL 1 - SCONFIGGERE LA POVERTÀ

GOAL 10 - RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Alla crescente attenzione ai temi dello sviluppo sostenibile nella società italiana sono corrisposti risultati decisamente insoddisfacenti per ciò che riguarda la lotta alla povertà e alle disuguaglianze. Accanto all'attivazione di tanti soggetti pubblici e della società civile che si impegnano in questo campo, **permangono gravi ritardi delle politiche pubbliche, con avanzamenti temporanei e arretramenti** che rendono il nostro Paese ancora incapace di costruire, in modo esplicito, un futuro senza povertà e disuguaglianze.

Dal 2015 al 2021 **la quota di famiglie in condizione di povertà assoluta è passata dal 6,1% al 7,5%**, con 1,96 milioni di famiglie povere e 1,4 milioni di bambini che vivono in queste ultime. L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta varia dal 5,6% del Centro al 10% del Mezzogiorno. **Anche la quota di famiglie in condizione di povertà relativa è aumentata dal 10,4% del 2015 all'11,1% nel 2021** (2,89 milioni di famiglie), con le regioni Puglia (27,5%), Campania (22,8%) e Calabria (20,3%) che registrano i valori più elevati. La povertà relativa colpisce maggiormente le famiglie più numerose (quattro e più componenti), quelle con minori e con cittadini stranieri residenti.

Le crisi che si sono susseguite nell'ultimo quindicennio hanno aumentato la platea degli indigenti, soprattutto in alcune aree fragili del Paese, dalle periferie ai territori più interni, facendo crescere le disuguaglianze: in particolare, **il rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito è aumentato tra il 2008 e il 2022 da 5,3 a 6,2**. Reddito da lavoro insufficiente e precarietà lavorativa rappresentano un fattore rilevante nell'aumento delle disuguaglianze: infatti, secondo i dati Eurostat, nel 2022 la quota di persone regolarmente occupate a rischio povertà è pari all'11,5%, contro una media europea dell'8,5%.

Di conseguenza, è aumentata anche la disuguaglianza di ricchezza, con larga parte della popolazione che non ha attività finanziarie immediatamente liquide a cui attingere in caso di eventi negativi non previsti: secondo l'ultima indagine della Banca d'Italia, nel 2020 il 50% meno ricco delle famiglie possedeva solo l'8% del patrimonio netto complessivo e tra i nuclei indebitati il 38% era "povero di liquidità". Questa condizione spiega anche perché l'Italia si collochi nel novero dei Paesi con un'elevata persistenza intergenerazionale nei livelli di istruzione e nelle condizioni di reddito e di ricchezza: **quasi un terzo delle persone tra 25-49 anni a rischio povertà viveva in famiglie che versavano in cattive condizioni finanziarie quando avevano 14 anni**.

Disuguaglianze di opportunità e di accesso ai servizi fondamentali penalizzano i giovani, le donne, le persone con disabilità, i più deboli e si traducono in un peggioramento delle condizioni di benessere per molte famiglie: **nel 2022, i 18-34enni che mostrano almeno un segnale di deprivazione sono 4,9 milioni, quasi uno su due**.

A fronte di dati così drammatici, le politiche perseguite dal 2015, anno di approvazione dell'Agenda 2030, in avanti sono state insufficienti e contraddittorie. Il Decreto Legislativo n. 147 del 15 settembre 2017 ha introdotto il **Reddito di Inclusione** (REI), dotando per la prima volta il nostro Paese di una misura strutturale di contrasto alla povertà assoluta, condizionata alla valutazione della condizione economica. Il REI si basava su: un sostegno economico, variabile in base alla dimensione del nucleo familiare e alle risorse possedute, e su un progetto personalizzato di partecipazione a percorsi di inclusione sociale e/o lavorativa volto al superamento della condizione di povertà[32].

La Legge di bilancio per il 2018 ha ampliato la platea dei beneficiari del REI, il quale ha sostituito il Sostegno per l'Inclusione Attiva (SIA) e assorbito l'Assegno di Disoccupazione (ASDI), mentre nel maggio 2018 è stato approvato in via definitiva il **Piano nazionale per gli interventi e i servizi sociali di contrasto alla povertà 2018-2020**, strumento programmatico per l'utilizzo della cosiddetta "quota servizi" del Fondo povertà.

Con il Decreto-legge n. 4 del 2019, il Reddito di Cittadinanza (RdC)[33] ha sostituito il REI, prevedendo un beneficio economico a integrazione dei redditi familiari, associato a un percorso di inserimento lavorativo e/o di inclusione sociale, condizionati dal possesso congiunto di determinati requisiti di residenza, reddituali e patrimoniali riferiti al nucleo familiare[34], nonché dalla dichiara-

zione, da parte dei componenti il nucleo familiare maggiorenni, di immediata disponibilità al lavoro[35] e alla sottoscrizione di un Patto per il lavoro ovvero di un Patto per l'inclusione sociale.

Il RdC e la Pensione di Cittadinanza (PdC) hanno rappresentato uno strumento importante di lotta alla povertà, raggiungendo nel 2019 oltre 1,1 milioni di nuclei familiari, con 2,7 milioni di persone che hanno percepito almeno una mensilità. Ciononostante, con la forte crisi economica causata dalla pandemia da COVID-19, **nel maggio 2020 fu necessario istituire[36], su proposta dell'ASviS e del Forum Disuguaglianze e Diversità, il Reddito di Emergenza** (REM), un sostegno straordinario e temporaneo rivolto ai nuclei familiari in condizione di grave necessità economica rimasti esclusi dalle altre misure di sostegno previste dai provvedimenti anticrisi. Grazie al REM, nel 2020 furono raggiunti 430mila nuclei familiari (con un beneficio medio mensile pari a 550 euro), un numero sensibilmente inferiore alle stime iniziali, anche a causa della scarsa campagna di informazione unitamente a procedure di accesso troppo complesse[37].

Le misure esistenti e quelle straordinarie introdotte nel corso del 2020 hanno contribuito ad attenuare l'effetto della crisi sulla povertà e sulle disuguaglianze: secondo l'Istat[38], circa 10,6 milioni di famiglie (quasi il 41% del totale) ricevettero nel corso dell'anno almeno un trasferimento. L'84% delle famiglie beneficiarie percepì esclusivamente sussidi legati all'attività lavorativa (indennità per lavoratori autonomi e atipici, Cassa integrazione guadagni, bonus lavoratori domestici e bonus baby-sitting), quasi il 13% unicamente misure di contrasto alla povertà (RdC, REM) e il 3% entrambe le tipologie di strumenti.

Tra il 2021 e il 2022 sono stati elaborati e adottati il **Quinto Piano Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza** e il **Piano di Attuazione Nazionale della "Garanzia infanzia"** (PANGI), che prevedono misure specifiche di **contrasto alla povertà minorile**. In particolare, la "Garanzia infanzia" ha lo scopo di assicurare che bambini, bambine e adolescenti in situazioni di vulnerabilità abbiano accesso a servizi di cura della prima infanzia, educazione e attività scolastiche, un pasto salutare al giorno in ogni giorno di scuola e assistenza sanitaria, con particolare attenzione anche alla dimensione di genere e a forme di svantaggio specifiche.

Parallelamente, **la Legge di Bilancio 2021 ha rafforzato il sistema dei servizi sociali comunali** e gli interventi di contrasto alla povertà nella prospettiva del raggiungimento di un Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali (LEPS). Importante per la prevenzione e il contrasto della povertà minorile è stata anche **l'introduzione dell'Assegno Unico e Universale** a decorrere da marzo 2022, una misura di sostegno alle famiglie con lo scopo di razionalizzare e semplificare le misure precedentemente previste per le famiglie con figli (assegni ai nuclei familiari con figli, bonus mamma domani, bonus bebè, ecc.).

Nell'ottobre del 2021, il **Comitato Scientifico per la valutazione del RdC ha avanzato dieci proposte di revisione dello strumento**, tra cui: la rimodulazione dei criteri di accesso e del beneficio economico del RdC a favore delle famiglie con minorenni, delle famiglie numerose e dei residenti stranieri; una maggiore flessibilità nel considerare il patrimonio; la parziale cumulabilità dei redditi da lavoro con il beneficio economico per incentivare l'offerta di lavoro[39]. Al tempo stesso dalla società civile emerse una chiara indicazione sulla necessità di affiancare alla misura monetaria azioni di accompagnamento che mirassero al reinserimento delle persone nei sistemi di relazioni sociali, passo preliminare per recuperare un ruolo nel mercato del lavoro.

Invece di riformarlo, affrontando i suoi evidenti limiti segnalati dalla citata Commissione, con la Legge di Bilancio 2023 **il Governo Meloni ha deciso di abolire il RdC a partire dal 1 gennaio 2024, sostituendolo con due nuove misure: l'Assegno di inclusione per il contrasto alla povertà e il Supporto per la formazione e il lavoro** (quest'ultimo in vigore dal 1 settembre 2023)[40]. In questo modo è stata ribaltata l'impostazione precedente basata su uno strumento universale di lotta alla povertà, tornando alla logica "categoriale" che aveva caratterizzato le politiche di settore prevalenti prima della modifica del REI[41]. **Il nuovo sistema introduce nuove forme di iniquità fra i beneficiari delle due misure e lascia scoperte larghe fasce della popolazione in condizione di grave povertà**. In particolare, il diritto a usufruire di una protezione continuativa dello Stato è riconosciuto solo alle famiglie che presentano alcune caratteristiche (presenza di minori, di over 60enni, di persone con disabilità e che rientrano nei requisiti di reddito e patrimoniali previsti), escludendo gran parte dei poveri assoluti, cioè single o coppie senza figli, con bassi livelli di istruzione, molti dei quali residenti nel Mezzo-

giorno, ai quali è riconosciuto un contributo temporaneo di 350 euro mensili, per il massimo di un anno, a condizione di impegnarsi in percorsi di riqualificazione o progetti socialmente utili.

Contrariamente a quanto previsto dal Target 3 del Goal 1 dedicato alla lotta alla povertà ("Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili"), **è stato così cancellato il diritto di ogni cittadino in difficoltà, che rispetti determinati requisiti reddituali, patrimoniali e di residenza, di accedere con continuità, fino a quando il bisogno persiste, a un sostegno economico che gli permetta di condurre una vita dignitosa**. Il risultato del nuovo sistema, come dimostrato da recenti stime dei potenziali effetti redistributivi della riforma, può essere un aumento significativo dell'incidenza della povertà e della disuguaglianza nel nostro Paese[42].

Infine, va segnalato che **la recente Legge delega per la riforma fiscale (Legge 9 agosto 2023, n. 111) non appare basata su una visione organica finalizzata a raggiungere chiari obiettivi di giustizia fiscale, e quindi sociale, nel medio termine e sulla scelta del modello di sistema impositivo più efficace per conseguirli**. Ad esempio, il testo, sulla base del quale il Governo dovrà scrivere i decreti legislativi, esamina questioni specifiche relative a singole imposte, trascurando le interazioni tra le diverse componenti dell'intero sistema fiscale e i potenziali effetti sull'equità e sulla ricomposizione complessiva del prelievo. In particolare, le azioni descritte nella legge non appaiono in grado di riequilibrare il peso relativo tra imposte dirette e indirette e a realizzare la necessaria redistribuzione dei carichi fiscali dai redditi da lavoro ad altre basi imponibili.

Inoltre, il principio che guida la riforma del sistema di imposizione sui redditi delle persone fisiche è la graduale riduzione e revisione dell'Irpef "nella prospettiva della transizione del sistema verso l'aliquota impositiva unica", la cosiddetta *flat tax*, un modello di riferimento che a regime indebolisce la progressività del sistema fiscale - già oggi insufficiente - e che potrebbe mettere a rischio il finanziamento degli attuali livelli di spesa pubblica per il sistema del welfare.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) varato nel 2021 ha individuato quali priorità trasversali la riduzione dei divari territoriali, di genere e intergenerazionali, con riforme e investimenti volti a incidere sulle disuguaglianze e sulla qualità dell'accesso ai servizi essenziali. Tra questi, **la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti** segna un passo importante nella direzione di un sistema di welfare unitario e integrato. Secondo l'Istat, si tratta di 3,8 milioni di anziani con disabilità di natura fisica e/o mentale, destinati ad aumentare nei prossimi anni. La riforma, se ben disegnata attraverso i necessari decreti legislativi e un corrispondente incremento delle risorse pubbliche dedicate, oltre a migliorare la qualità della vita degli anziani potrà anche promuovere un miglioramento della libertà sostanziale di milioni di donne, sulle quali grava primariamente l'impegno familiare di assistenza.

Le finalità di riequilibrio territoriale nel PNRR trovano specifica declinazione nel contributo che il Piano può offrire nell'attenuare i divari territoriali interni, attraverso l'impegno da parte delle Amministrazioni centrali titolari degli interventi di **destinare alle regioni del Mezzogiorno almeno il 40% delle risorse allocabili territorialmente** ("clausola del 40%": Decreto-legge n. 77/2021 e s.m.i. art.2 comma 6-bis Legge n. 108/2021). La revisione del PNRR attualmente in discussione con la Commissione dovrà quindi tener conto dell'impatto territoriale e, più in generale, delle conseguenze sulla riduzione dei divari interni della modifica/posticipazione di alcuni investimenti pubblici rilevanti nella prospettiva delle azioni rivolte al Sud e alle aree più marginalizzate.

GOAL 2 - SCONFIGGERE LA FAME

Il cammino verso il conseguimento del Goal 2, a sette anni dall'adozione dell'Agenda 2030, registra **forti asimmetrie**. Dal punto di vista delle famiglie, il permanere di bassi redditi e un'inflazione superiore a quella media europea hanno determinato, a causa del riaggiustamento del rapporto tra spesa alimentare e reddito personale disponibile, un peggioramento nel consumo di cibi salubri, di qualità ed eco-sostenibili. Dal punto di vista della produzione agricola, invece, ci sono stati numerosi segnali positivi, in quanto è cresciuta la produttività, l'eco-efficienza e la superficie destinata all'agricoltura biologica, ma la sostenibilità sociale sembra essere ancora inadeguata rispetto a quanto previsto dall'Agenda 2030.

I dati dell'Istat segnalano anche **una progressiva crescita di stili di vita sedentari**, soprattutto

dopo la crisi pandemica, ai quali è corrisposto un aumento di un punto della percentuale di adulti obesi o in sovrappeso. **Questo andamento negativo ha riguardato anche gli stili alimentari**: infatti, se tra il 2015 al 2018 era cresciuta la percentuale di popolazione con un'alimentazione adeguata, nel triennio 2020-2022 essa è scesa dal 18,7% al 16,8%, così come quella con adeguata alimentazione, che dal 2015 al 2022 diminuisce di due punti percentuali. A causa dell'elevata inflazione che ha interessato i prodotti alimentari, **è aumentata anche la quota delle famiglie in condizioni di insicurezza alimentare**, particolarmente nelle regioni del Sud.

Per fronteggiare queste difficoltà sono stati assunti diversi interventi, tra i quali quello previsto dalla Legge di Bilancio 2020, che ha aumentato il Fondo Nazionale per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti, e quello della Legge di Bilancio 2023, che ha istituito un nuovo Fondo per erogare pacchi alimentari, ricavati dall'invenduto della produzione, a persone in condizioni di povertà assoluta.

L'emergenza sanitaria del COVID-19 ha messo in rilievo alcune delle tematiche chiave del Goal 2 in quanto il *lockdown* e le successive restrizioni hanno causato una diminuzione della disponibilità economica per molte famiglie, oltre che il blocco delle attività produttive. In tale scenario i Decreti-legge n. 34/2020, n. 18/2020 e n. 23/2020 hanno previsto misure rilevanti quali: l'incremento di 250 milioni di euro per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti; l'istituzione del Fondo per la promozione integrata, volto alla creazione di una campagna straordinaria per sostenere le esportazioni italiane nel settore agroalimentare; la riforma del sistema della garanzia dello Stato sugli impegni assicurativi assunti dalla SACE; la concessione di un contributo a fondo perduto per lo sviluppo di processi produttivi innovativi; l'emersione del rapporto di lavoro agricolo irregolare.

Nonostante la riduzione degli investimenti nel settore agricolo registrato nel biennio 2020-2021, **è aumentata la superficie agricola utilizzata (SAU) per le coltivazioni biologiche** (nel 2021 pari al 17,4% di quella totale), con valori particolarmente alti nel Mezzogiorno. In aumento del 4% nel biennio 2020-2021 è anche il numero di operatori di agricoltura biologica, che è andato di pari passo con **la crescita dell'eco-efficienza dell'agricoltura**, ossia la capacità di disaccoppiare i fattori di crescita economica dall'aumento dei fattori di pressione. Dal 2010 in poi questa capacità è aumentata, in linea con quanto previsto dall'Agenda 2030 e dalla nuova Politica Agricola Comune europea (2023-2027), aspetto che segnala una diminuzione del carattere intensivo dell'agricoltura italiana.

Nel corso degli anni sono stati numerosi gli interventi finalizzati all'**aumento della redditività dell'agricoltura** (Target 2.3), con importanti sgravi fiscali e sussidi, finalizzati a sostenere particolarmente le piccole e medie aziende, nonché quelle situate in territori fragili. Ad esempio, la Legge di Bilancio del 2023 ha previsto fondi di sostegno al *Made in Italy*, di particolare interesse per i piccoli produttori. Inoltre, la stessa legge prevede un significativo investimento per il ricambio generazionale in agricoltura, al fine di migliorare la partecipazione giovanile.

Sul piano dell'impatto ambientale, il tasso di utilizzo di **prodotti fitosanitari come pesticidi e diserbanti è diminuito dal 2010 al 2017, per poi stabilizzarsi fino al 2021**. Dal 2014 al 2021 è cresciuto del 27% il tasso di utilizzo di fertilizzanti nell'agricoltura non biologica.

Un ulteriore fattore di stress ambientale relativo al sistema agroalimentare italiano è rappresentato dalle emissioni di ammoniaca, che si sono ridotte del 4,4% tra il 2010 e il 2019, in linea con la Direttiva 2001/81/CE. **In diminuzione sono anche le emissioni di gas serra da attività agricole** che, nel 2020, hanno costituito l'8,6% delle emissioni totali.

Da un punto di vista sociale la situazione appare ancora molto insoddisfacente: infatti, l'agricoltura italiana è caratterizzata da **un tasso molto alto di irregolarità dell'occupazione** (24,4% nel 2020), concentrata soprattutto nelle regioni meridionali, che determina un inaccettabile sfruttamento del lavoro e comporta rischi per la sicurezza dei consumatori, oltre che per la tutela dell'ambiente.

Gli interventi delle politiche pubbliche sono stati diretti principalmente all'**incremento della produttività del settore agricolo (Target 2.3) e alla sostenibilità ambientale della produzione (Target 2.4)**, anche per intercettare i fondi europei destinati a preservare gli ecosistemi. Ad esempio, la Legge di Bilancio del 2020 ha incluso misure per accrescere la sostenibilità ambientale del settore primario e per limitarne le esternalità negative sull'ambiente, anche se non era stato previsto al-

cuno strumento dedicato alla **tutela della biodiversità** (Target 2.5). La Legge di Bilancio 2023 ha istituito un Fondo con una dotazione di soli 500mila euro per preservare la biodiversità di interesse agricolo e alimentare, coinvolgendo i cosiddetti "agricoltori custodi" e "allevatori custodi", impegnati direttamente nella conservazione della biodiversità *in situ*.

Rispetto al futuro del settore, **particolare rilevanza assumono gli interventi previsti dal PNRR, pari a 4,88 miliardi di euro**. Tra le cinque misure del Piano che prevedono interventi direttamente o indirettamente attinenti al settore agroalimentare, le più rilevanti sono quelle che riguardano **l'agricoltura sostenibile e l'economia circolare, la tutela del territorio e della risorsa idrica, e il trasferimento dei risultati delle attività di ricerca alle imprese**. Il Piano pone particolare attenzione agli aspetti di tutela e valorizzazione del territorio e delle specificità locali, al ricorso a varie forme di partenariati per la Ricerca e Sviluppo, allargati sia agli attori pubblici che a quelli privati, e al ruolo dell'innovazione, prevedendo investimenti strategici per il settore, come quelli relativi alle agroenergie (agrivoltaico e biometano-digestato) e alla resilienza dell'agrosistema irriguo.

GOAL 3 - SALUTE E BENESSERE

I sette anni trascorsi dalla sottoscrizione dell'Agenda 2030 sono stati segnati da due elementi principali: gli sforzi fatti per rendere realmente operativi gli obiettivi della salute e del benessere per tutti e tutte e a tutte le età in un Paese dotato di un Servizio Sanitario Nazionale universalistico e di un sistema di welfare molto articolato, ma gravato da lacune e inefficienze; e l'impatto di una pandemia devastante che ha posto sfide enormi e determinato gravi conseguenze a diversi livelli.

Come dimostrato dall'andamento dell'indicatore sintetico calcolato dall'ASviS, per il Goal 3 il Paese ha registrato un trend positivo fino al 2019, grazie alla **riduzione dei comportamenti a rischio** (come il consumo di alcol e fumo), all'**aumento della speranza di vita** e alla **diminuzione della mortalità per malattie non trasmissibili**, lenta ma costante (tumori maligni, diabete mellito, malattie cardiovascolari e malattie respiratorie croniche), ed è risultata stabile la quota di persone in eccesso di peso.

Tuttavia, tali miglioramenti non risultavano comunque adeguati al raggiungimento dei Target previsti per il 2030[43], soprattutto a causa dell'**insufficienza delle risorse messe a disposizione del sistema sanitario**, sia per la parte ospedaliera che per la prevenzione e la riabilitazione, e per le differenze territoriali e sociali. Tanto è vero che, nell'ambito della valutazione dell'equità, dell'efficacia e della appropriatezza, il monitoraggio dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), effettuato dal Ministero della Salute mostra per tutto il periodo considerato i **ritardi macroscopici di una parte consistente del Paese**. Oltre a ciò, il Paese presentava una bassa copertura vaccinale per gli anziani, una riduzione dei posti letto, la carente integrazione tra sociale e sanitario, la debolezza della medicina di comunità e della sanità territoriale.

A fronte di tale situazione, **lo scoppio della pandemia da COVID-19 ha rappresentato un elemento di shock sui sistemi sanitari di tutto il mondo**, ma anche un acceleratore di alcune loro trasformazioni. L'Italia, primo Paese europeo colpito, **ha registrato (fino a febbraio 2022) oltre 25 milioni di casi e 187.859 morti**, con una campagna vaccinale che, con la somministrazione di 144 milioni di dosi, ha raggiunto una copertura di oltre l'86% della popolazione, evitando quasi 80 mila decessi e oltre 2 milioni di ulteriori casi. Ciò ha portato a **una leggera diminuzione della speranza di vita** (82,4 anni nel 2020) poi recuperata nel 2022 (82,6 anni), una riduzione dei ricoveri non-COVID di oltre il 20%, l'aumento dei bisogni sanitari non soddisfatti[44] e un incremento del 20-25% delle patologie dell'area psichiatrica e psicologica.

Sul piano normativo, nel 2019 è stato approvato il **Piano per l'applicazione e la diffusione della Medicina di Genere**[45], che propone, per la prima volta, che la medicina venga orientata al genere in tutte le sue applicazioni, mentre nel 2020 è stato definito il **Nuovo Sistema di Garanzia (NSG) rispetto ai LEA**, e nel 2022 è stato introdotto il **Sistema Nazionale Prevenzione Salute** (SNPS) per il perseguimento della prevenzione primaria e del controllo dei rischi sanitari associati direttamente e indirettamente a determinanti ambientali e climatiche, anche derivanti da cambiamenti socioeconomici. Rilevante è stata poi **la modifica degli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana**, intervenuta a febbraio del 2022, che ha introdotto la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi anche nell'interesse delle future generazioni tra i compiti della Repubblica, e il vincolo all'attività economica che non può svolgersi a danno della salute e dell'ambiente.

Per quanto riguarda le trasformazioni che la pandemia ha indotto, **si è consolidata la consapevolezza della fragilità del sistema sanitario italiano**, decisamente evoluto dal punto di vista scientifico, ma debole per quanto riguarda le risorse impiegate e la considerazione dei rischi derivanti dalla crisi climatica e dell'ambiente e dalla perdita di biodiversità (riconoscendo quanto l'ASviS, sin dalla sua nascita, aveva segnalato proprio con riferimento alle interconnessioni tra salute, benessere, ambiente, economia). Ad esempio, nel Decalogo per la Salute Sostenibile (2018)[46] era stata sottolineata l'importanza della promozione della "Salute in tutte le politiche" e dell'approccio *One Health*. Per favorire la creazione di un modello di governance idoneo all'approccio integrato proposto dall'ASviS, **nel giugno del 2023 nel Parlamento italiano si è costituito l'intergruppo parlamentare "*One Health*"** che sarà supportato da un Comitato Tecnico-Scientifico costituito da esperti di diverse discipline[47].

Sul fronte degli investimenti ordinari, **la spesa sanitaria pubblica continua a essere notevolmente inferiore rispetto a quella di altri Paesi europei**[48], anche se per il 2023 il finanziamento pubblico del Sistema Sanitario Nazionale (SSN) è stato incrementato di due miliardi di euro[49], mentre è **cresciuta la quota dei costi sostenuti direttamente dal cittadino** (circa 40 miliardi di euro). Oltre a ciò, sono stati rifinanziati diversi Piani Nazionali stilati per affrontare le tematiche della prevenzione, delle pandemie, delle malattie oncologiche, delle malattie croniche, con un approccio che tiene conto delle diseguaglianze, delle interconnessioni con altri ambiti e delle necessità di tutelare la salute delle persone in tutti i contesti.

Nel 2021 **il PNRR ha previsto azioni importanti per lo sviluppo della dimensione comunitaria della sanità, della continuità assistenziale e dell'integrazione socio-sanitaria, per la creazione di nuovi servizi sanitari di prossimità e la riorganizzazione della rete degli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico** (IRCCS), con uno stanziamento pari a 15,6 miliardi di euro, mentre il Piano Nazionale Complementare (PNC) dedicato a salute, ambiente, biodiversità e clima, ha previsto lo stanziamento di 500 milioni di euro per implementare **programmi basati su un approccio integrato salute-ambiente-clima**.

Tuttavia, gli sforzi per allineare maggiormente il Paese agli standard europei non tengono conto di alcuni fattori che rappresentano **le maggiori criticità per la sostenibilità del SSN**: l'elevata età anagrafica del personale medico; le dimissioni volontarie per incarichi nel settore privato, che offrono maggiori valorizzazioni salariali; la migrazione dei giovani laureati verso i Paesi europei (1.167 nel 2019); la scarsa attrattività di alcune specialistiche. Per quanto riguarda il fabbisogno del personale in ambito sanitario e sociosanitario, con la crisi pandemica si è registrato, a partire dal 2020, un incremento del personale sanitario pari al 7,1%, anche se un terzo è contrattualizzato a tempo determinato. Per far fronte alla grave carenza di personale medico sono state finanziate per l'anno 2021-2024 ulteriori borse di studio per l'accesso a medicina (per l'anno accademico 2023-2024 il numero dei posti è stato elevato a 18.248). Anche per la specialistica si registra un incremento delle borse di studio pari a 13.507 unità per il triennio 2020/2023, al fine di migliorare la formazione dei medici e di compensare la carenza di organico.

Per l'area infermieristica il quadro appare ancora peggiore: in termini di quota di infermieri (6,16 ogni mille abitanti e 1,4 infermieri per ogni medico), l'Italia si colloca agli ultimi posti della classifica dei Paesi OCSE. L'offerta formativa è stata portata a 19.375 per l'anno accademico 2022-2023, ma permangono molte criticità, come l'elevata età media degli attuali infermieri attivi, la migrazione verso i Paesi europei e il calo di iscrizioni ai programmi di formazione, elemento questo che crea un'ulteriore criticità per il nuovo sistema di medicina territoriale previsto dal PNRR.

GOAL 4 - ISTRUZIONE DI QUALITÀ

La complessa architettura dell'Agenda 2030 assegna al Goal 4 sull'istruzione di qualità una posizione centrale, in virtù dei suoi collegamenti diretti o indiretti con tutti gli altri Obiettivi di sostenibilità. Un soddisfacente livello di istruzione si associa di norma a un minor rischio di povertà, a un'alimentazione più sana, a una più elevata speranza di vita, a una maggiore attenzione alle questioni di genere, a una maggiore sensibilità nei confronti delle tematiche ambientali e così via. Quindi, **grande attenzione viene posta sulla qualità dell'istruzione**. Anni di studio e titoli conseguiti (*attainment*) non sono più risultati ai quali tendere, ma mezzi per raggiungere risultati più sostanziali: un apprendimento efficace, competenze spendibili per lavori dignitosi e partecipazione alla vita civile, conoscenze e competenze per promuovere lo sviluppo sostenibile (*achievement*).

Attualmente l'Italia presenta dati decisamente insufficienti da vari punti di vista. **Il nostro Paese è ancora lontano dai target europei per i servizi per la prima infanzia**: i posti disponibili hanno servito il 28% dei bambini fino a tre anni compiuti, anche se gli investimenti previsti dal PNRR dovrebbero consentire di raggiungere entro il 2026 l'obiettivo europeo del 33%. **L'11,5% dei ragazzi tra 18 e 24 anni è uscito, senza diploma, dal sistema di istruzione e formazione**, a fronte di una media europea del 9,6%, fenomeno questo che coinvolge maggiormente i ragazzi (13,6%) rispetto alle ragazze (9,1%). Nel corso degli ultimi anni l'Italia ha registrato una riduzione della percentuale di *early leavers*, ma rimangono importanti differenze a livello territoriale: infatti, le regioni del Mezzogiorno presentano un tasso di abbandono del 15,1%, rispetto all'8,2% di quelle del Centro e al 9,9% delle aree del Nord. Se **tra gli alunni di cittadinanza italiana è l'11,3% ad abbandonare gli studi precocemente, tra quelli di cittadinanza straniera la quota sale al 36,5%**[50].

Accanto alla "dispersione esplicita" ora descritta rilevante è anche la nozione di "dispersione implicita", ovvero l'inadeguatezza del bagaglio di conoscenze e competenze posseduto dagli studenti al termine del ciclo di studi. Le rilevazioni internazionali PISA dell'OCSE, relative ai quindicenni, mostrano **un costante ritardo dell'Italia nelle competenze di comprensione del testo, matematiche e scientifiche rispetto agli altri Paesi avanzati**, risultato confermato dalle "prove Invalsi", che riguardano tutti gli studenti in seconda e quinta primaria, terza secondaria di primo grado, seconda e quarta secondaria di secondo grado. Peraltro, la situazione è andata aggravandosi anche per gli effetti della pandemia, con percentuali molto elevate di studenti che dopo 13 anni di studio non raggiungono un livello ritenuto accettabile. **La qualità inadeguata degli apprendimenti medi italiani è particolarmente evidente in alcuni ordini scolastici**, come la secondaria di primo grado e l'istruzione professionale, **nelle regioni del Mezzogiorno, e tra coloro che vivono in contesti familiari e territoriali fragili**, anche nel Nord del Paese, il che determina una crescente diseguaglianza educativa e, in prospettiva, sociale.

Permangono criticità legate al pieno ed efficace sviluppo di **metodologie didattiche nuove e personalizzate**, e ritardi nel ripensare gli spazi scolastici in ambienti di apprendimento sicuri e accoglienti. La pandemia ha accentuato molte criticità della scuola: ne hanno risentito la qualità e il progresso degli apprendimenti, con perdite che per essere recuperate richiederebbero uno sforzo maggiore di quello finora messo in campo. Forti preoccupazioni sono state espresse per **il disagio psicologico sofferto da ragazzi e ragazze**, con rischi per la loro crescita socio-emotiva: si tratta di fenomeni oggi visibili in ogni scuola italiana, ma che purtroppo si manifestano maggiormente a carico dei più fragili, nei contesti familiari, sociali e territoriali più disagiati, operando lungo le linee di faglia della scarsa equità del nostro sistema educativo.

Anche se i bassi livelli di apprendimento sono stati costante oggetto di dibattito pubblico negli ultimi quindici anni, nessuno degli interventi legislativi intervenuti dopo l'approvazione dell'Agenda 2030 ha affrontato questo tema in maniera organica. In parte, ciò dipende dalla **estrema complessità del sistema di governo degli istituti scolastici**, che dal 1999 sono autonomi dal punto di vista costituzionale, ma che dispongono di limitati poteri decisionali per quel che riguarda, ad esempio, la scelta dei docenti. D'altra parte, però, Ministero dell'istruzione, Regioni, Province e Comuni hanno tutti competenze sul funzionamento delle scuole, rendendone la gestione particolarmente complessa.

Per centrare gli obiettivi dell'Agenda 2030 riferiti al Goal 4 **la scuola italiana deve tornare a una qualità inclusiva all'altezza dei principi che l'hanno ispirata fin dalla innovativa normativa del 1975**, in grado di affrontare anche l'intero spettro dei Bisogni Educativi Speciali (BES), cioè quelli espressi dai ragazzi con disabilità certificate, da quelli che manifestano disturbi specifici dell'apprendimento e da quelli con svantaggi di natura sociale o culturale, come ad esempio i giovani di origine immigrata. Come dimostrano le esperienze internazionali, **il miglioramento degli apprendimenti richiede interventi complessi, costosi e scarsamente popolari in termini elettorali sulla formazione degli insegnanti, la loro selezione e sull'edilizia**. Ad esempio, le resistenze del corpo docente, come quelle manifestatesi nei confronti della legge sulla "Buona scuola" del 2016 del Governo Renzi, hanno finora reso impossibile una revisione radicale delle regole finalizzata a migliorare gli apprendimenti.

Per contribuire a migliorare la situazione, **il PNRR ha previsto uno stanziamento di 1,5 miliardi di**

euro con l'obiettivo di portare, in quattro anni, quattro milioni di studenti della scuola secondaria sopra il livello di apprendimenti medio europeo, e raggiungere nel 2026 il 10,2% di "dispersione esplicita", affrontando nel frattempo il fenomeno più ampio della povertà educativa, ovvero della mancanza di opportunità, per molti bambine/i e adolescenti, di sviluppare le proprie capacità e aspirazioni, di realizzare i propri talenti.

Anche la **promozione nel corso di tutta la vita di opportunità di apprendimento rappresenta un punto debole nel sistema italiano di formazione**: fino a oggi l'offerta formativa rivolta ad adulti e lavoratori è stata episodica. Ne hanno fatto le spese i soggetti più fragili, quasi sempre esclusi da opportunità formative che avvantaggiano chi ha la capacità di diagnosticare i propri bisogni professionali e riesce comunque a informarsi e riorientarsi. Nel 2022 la formazione continua ha coinvolto il 9,6% della popolazione di riferimento, un dato in leggero aumento rispetto al periodo pre-pandemico: ma la sua qualità è oggetto di forti critiche, tant'è vero che poco meno della metà delle persone di 16-74 anni ha competenze digitali almeno di base. **Il programma Gol, a cui Il PNRR dell'Italia ha disposto risorse pari a 4,4 miliardi di euro**, nasce per riqualificare i servizi di politica attiva del lavoro. In particolare, il programma comprende un'offerta di servizi integrati rivolti a lavoratori con ammortizzatori sociali o altri sostegni al reddito, lavoratori fragili (giovani, donne con particolari situazioni di svantaggio, persone con disabilità, over 55), *working poor* e persone disoccupate senza sostegni al reddito.

Da segnalare, infine, i **significativi avanzamenti compiuti dall'Italia sul piano dell'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS) e alla cittadinanza globale (ECG)**[51]. Per quanto riguarda i curricula, le materie e i campi di studio in cui i temi ESS e ECG sono insegnati, sono principalmente l'educazione civica (Legge 92/2019), ma anche la geografia, la geostoria e altre discipline nella scuola secondaria. Rispetto alla formazione degli insegnanti, le indicazioni relative alle priorità formative nazionali (a partire dalla riforma del 2015) integrano solamente temi attinenti a diversità culturale e tolleranza, sostenibilità ambientale, consumo e produzione sostenibili, mentre non figurano, perlomeno in modo esplicito, gli ambiti tematici relativi a uguaglianza di genere, diritti umani, pace e non violenza, cambiamento climatico, sopravvivenza e benessere umano.

Da segnalare, infine, che con la Raccomandazione del Consiglio europeo relativa all'apprendimento per la sostenibilità ambientale[52] adottata il 16 giugno 2022, in piena sintonia con la Dichiarazione di Dublino (*Global Education European Declaration on Global Education 2050*)[53], traccia una rotta precisa per **stimolare l'apprendimento per la transizione verde e lo sviluppo sostenibile**. La Raccomandazione chiede agli Stati di sostenere e migliorare l'insegnamento e l'apprendimento per la transizione verde e lo sviluppo sostenibile fornendo infrastrutture, strumenti e risorse digitali, basandosi, in particolare, sul **quadro europeo delle competenze in materia di sostenibilità (GreenComp)**[54]. Tale indicazione dovrà influenzare, quindi, anche le politiche del nostro Paese in questa materia, dando attuazione al Piano di Azione Nazionale di Educazione alla Cittadinanza Globale, rendendo centrale l'educazione alla sostenibilità nella nuova Strategia per lo Sviluppo Sostenibile, potenziando le linee guida per l'educazione civica, in linea anche con le raccomandazioni[55] formulate al riguardo dal Parlamento europeo.

EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE E ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Dopo anni di scarsa attenzione istituzionale, l'importanza dell'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale (target 4.7) è oggi ampiamente riconosciuta, come si evince dalla pubblicazione di linee guida e indicazioni nazionali, dall'attivazione di tavoli multiattore sulla tematica, dalle attività di approfondimento e sensibilizzazione realizzate nelle scuole. Anche grazie al lavoro dell'ASviS, l'educazione alla sostenibilità - seppur troppo spesso declinata prevalentemente nella dimensione ambientale - è divenuta patrimonio comune della comunità educante nazionale.

Dopo la predisposizione, delle **"Linee guida sull'educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile"** del **2015**, gli **Stati Generali dell'Educazione Ambientale** del 2016 produssero un documento comune che impegnava tutti, per propria parte, a diffondere, nel breve, medio e lungo periodo, la cultura dell'ambiente e della sostenibilità. Ma l'obiettivo di realizzare il progressivo inserimento dell'educazione

allo sviluppo sostenibile nei curricula di ogni ordine e grado viene evidenziato nel 2016 nel "**Protocollo d'intesa triennale MIUR-ASviS**", rinnovato nel 2019 e nel 2023. Il Protocollo è volto a "favorire la diffusione della cultura della sostenibilità per l'attuazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030" e afferma che la scuola deve tendere a una "educazione volta a uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali".

Tale prospettiva è stata recepita dapprima all'interno della **Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile**, adottata dal CIPE (oggi CIPESS) nel 2017, e del "Piano per l'Educazione alla Sostenibilità" del medesimo anno (articolato in 20 azioni relative a quattro macroaree: didattica e formazione docenti; università e ricerca; informazione e comunicazione; edilizia scolastica). Successivamente, tale approccio è stato ribadito, nel 2018, dalle "**Indicazioni nazionali e nuovi scenari**" elaborate dal Comitato per l'attuazione delle Indicazioni Nazionali del MIUR (oggi MIM), mentre nel contesto delle iniziative avviate in base al citato Protocollo, nel 2019 è stato realizzato il portale "**Scuola2030**". Il Portale, costruito da Indire su iniziativa del MIUR e in collaborazione con l'ASviS, rende disponibili a tutti i docenti italiani materiali di autoformazione, contenuti e risorse per portare in classe un'educazione ispirata ai valori e alla visione dell'Agenda 2030, compreso il corso e-learning realizzato dall'ASviS.

L'Agenda 2030 entra esplicitamente nei curricula scolastici nell'agosto del 2019 con l'approvazione della **legge n. 92 sulla "Introduzione dell'insegnamento scolastico dell'educazione civica"**, in cui la sostenibilità ambientale è uno dei tre nuclei fondanti. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, l'educazione ambientale, lo sviluppo eco-sostenibile, la protezione ambientale, il volontariato e la cittadinanza attiva sono tra le principali tematiche indicate nelle linee guida, attualmente in fase di revisione dopo il primo triennio sperimentale, una revisione che non potrà non tenere conto della modifica degli artt. 9 e 41 della Costituzione, che introducono i principi di giustizia intergenerazionale e di tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi. I temi dello sviluppo sostenibile sono progressivamente entrati nella scuola anche attraverso l'adeguamento dell'offerta bibliografica: infatti, oggi esiste un'ampia disponibilità di testi scolastici e contenuti digitali che propongono strumenti utili all'integrazione delle tematiche dell'Agenda 2030 all'interno dei percorsi didattici.

Nel 2020 l'Italia si è anche dotata di una **Strategia per l'Educazione alla Cittadinanza Globale** (ECG), approvata dal Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS). La Strategia integra la legge n.92 e va oltre la scuola, gettando le basi per il Piano di Azione pluriennale approvato nel 2023. Il Piano, alla stesura del quale ha partecipato anche l'ASviS, indica le azioni da realizzare nell'ambito dell'educazione formale e non-formale, così come nell'informazione e nelle campagne di sensibilizzazione. Da segnalare, invece, che nel giugno 2021 è stato varato il "**Piano Ri-Generazione Scuola**", fortemente incentrato sull'Agenda 2030, cui però non è stata finora data attuazione a seguito del cambio di governo.

Nel contesto dell'alta formazione, ha rappresentato una tappa importante la **decisione assunta nel 2016 dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane** di costituire la **Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile** (RUS), con lo scopo di "diffondere la cultura e le buone pratiche di sostenibilità, sia all'interno che all'esterno degli Atenei, [...] così da contribuire al raggiungimento degli SDGs". In particolare, il Gruppo di lavoro della RUS sull'educazione allo sviluppo sostenibile, al quale l'ASviS contribuisce direttamente, rappresenta la prima esperienza di coordinamento e condivisione della didattica tra atenei italiani (ad oggi 85) impegnati sui temi della sostenibilità e della responsabilità sociale.

GOAL 5 - PARITÀ DI GENERE

I progressi registrati negli ultimi sette anni verso il conseguimento del Goal 5 sono stati limitati e incompatibili con gli obiettivi da raggiungere entro il 2030, soprattutto tenuto conto della battuta d'arresto dovuta alla pandemia, che ha acuito tutte le diseguaglianze, comprese quelle di genere, come evidenziato anche dal World Economic Forum[56]. L'Italia, infatti, non solo si colloca al 79esimo posto nella graduatoria di 146 Paesi, ma registra un arretramento di 16 posizioni rispetto al 2022, il che fa sì che, al ritmo di progresso attuale, si prevede che l'UE raggiungerà la parità di genere in 67 anni, mentre per l'Italia i tempi saranno ancora più lunghi.

Anche l'indicatore sull'uguaglianza di genere dell'*European Institute for Gender Equality* (EIGE), costruito in base alle diverse dimensioni attraverso cui viene misurata la parità (l'occupazione, la gestione del tempo, le risorse economiche, la conoscenza, la salute, il potere), **colloca l'Italia al 14° posto rispetto ai 27 Paesi membri dell'UE**. Inoltre, l'EIGE sottolinea il ruolo della pandemia nell'esacerbare problematiche che, nel nostro Paese, caratterizzano da tempo il rapporto delle donne con il lavoro, l'inadeguatezza del sistema dei servizi socioassistenziali e il permanere di stereotipi di genere che ancora incidono sulla divisione dei carichi di cura all'interno della famiglia. Anche secondo due nuovi indici compositi presentati a luglio 2023 da UNDP e UN Women, l'Italia si posizione tra i Paesi con una performance medio-alta ma lontana dai "migliori della classe", con spazi di miglioramento per quanto riguarda sia il potere e la libertà di scelta delle donne in cinque dimensioni (istruzione, salute, inclusione, processo decisionale e violenza di genere) che la disparità di genere nelle dimensioni chiave dello sviluppo umano, tra cui salute, istruzione, inclusione e processi decisionali[57].

Dall'adozione dell'Agenda 2030 nel 2015 a oggi l'Italia ha registrato passi in avanti in questo campo, come evidenziato dall'indicatore composito elaborato dall'ASviS. In particolare, gli ultimi anni hanno mostrato una crescita di attenzione riguardo la presenza delle donne in alcuni ambiti lavorativi e in ruoli apicali, inclusi i consigli di amministrazione, l'accesso alla formazione nelle discipline STEM, la rimozione di ostacoli e difficoltà nell'accesso al credito, e l'aumento della speranza di vita. Questi segnali positivi non possono però far ignorare alcune gravi lacune del nostro Paese. Vi sono **carenze nel welfare** per quanto riguarda l'offerta di servizi; la **difficile situazione lavorativa** e quindi anche reddituale delle donne e il **limitato supporto nei carichi di cura** ne compromettono il benessere complessivo nonché il diritto alla indipendenza e alla maternità, testimoniato dal costante calo del tasso di natalità. Perdurano inoltre i **fenomeni di violenza di genere in ambito familiare, lavorativo, sanitario ed economico**.

Come evidenziato nei precedenti Rapporti ASviS, dal 2015 in poi sono stati adottati diversi provvedimenti che hanno avuto un impatto rilevante: la legge 15 febbraio 2016 ha introdotto, tra i principi fondamentali in base ai quali le Regioni a statuto ordinario sono tenute a disciplinare con legge il sistema elettorale regionale, l'adozione di specifiche misure per la promozione delle pari opportunità tra donne e uomini nell'accesso alle cariche elettive; la dichiarazione da parte della Corte Costituzionale d'illegittimità costituzionale della norma implicita che obbliga l'imposizione del solo cognome paterno; la Legge n. 71/2017 relativa alla prevenzione e al contrasto del fenomeno del cyberbullismo; la Legge n. 165/2017 per l'alternanza di genere nelle candidature nella parte proporzionale, e la garanzia di avere almeno il 40% di capilista e candidate donne nei collegi uninominali; la Legge n. 3/2018, che garantisce una medicina orientata al genere in tutte le sue applicazioni; la Legge di bilancio 2018, che ha esteso il congedo obbligatorio di paternità a quattro giorni, retribuiti al 100%, più un giorno facoltativo in sostituzione di una giornata di astensione obbligatoria della madre (misura poi estesa a dieci giorni - 20 in caso di parto plurimo - a partire dal 2022).

La medesima legge ha anche introdotto una norma a tutela delle donne che denunciano di aver subito molestie sessuali sui luoghi di lavoro, mentre la Legge n. 69/2019, il c.d. "Codice Rosso", ha inteso tutelare maggiormente le vittime di violenza domestica e di genere, prevedendo modifiche al Codice penale e al Codice di procedura penale. Il tema della violenza sulle donne è stato oggetto anche della Legge n.4/2021 che ratifica la Convenzione OIL n.190 sull'eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro, mentre la Legge n. 53/2022 sulle statistiche in tema di violenza di genere rappresenta un risultato importante sulla strada della raccolta di informazioni sul fenomeno, per il monitoraggio degli episodi di violenza e per la prevenzione e contrasto.

Sul fronte sociale, vanno ricordate: la Legge di Bilancio 2020 che istituisce il "**Fondo assegno universale e servizi alla famiglia**", indirizzato al riordino e alla sistematizzazione delle politiche di sostegno alle famiglie con figli, e che riconosce misure agevolative per l'accesso al credito da parte delle imprese femminili in agricoltura; la Legge di Bilancio 2021, che prevede l'istituzione del "Comitato Impresa Donna" presso il Ministero dello Sviluppo Economico; la Legge n. 162/2021 che introduce il Fondo per la parità salariale e la certificazione di genere; la Legge di bilancio 2022 che incrementa la quota del Fondo di Solidarietà Comunale (FSC) destinato a potenziare il numero di posti disponibili negli asili nido e nei servizi educativi per l'infanzia, e fissa un livello minimo garantito (33% su base locale entro il 2027).

LA STRATEGIA PER LA PARITÀ DI GENERE 2020-2025 DELLA COMMISSIONE EUROPEA

Come per le tematiche ambientali e sociali, il quadro normativo europeo offre al legislatore e alla società civile nazionale una base solida e degli obiettivi da declinare e raffinare in base al contesto specifico di applicazione. In particolare, nella Strategia europea, adottata a marzo 2020, l'accento è stato posto su tre azioni chiave: stop alla violenza sulle donne; pari possibilità per il raggiungimento di una posizione di vertice nel mondo del lavoro e nella politica; adozione della prospettiva di genere in tutte le politiche.

Nel contrasto alla violenza sulle donne, la Commissione ha proposto già dal 2016 l'adesione dell'UE alla Convenzione di Istanbul, ratificata dopo un lungo negoziato a giugno 2023. La ratifica apre la via all'istituzione di un quadro giuridico al fine di proteggere le donne contro ogni forma di violenza, inclusa quella domestica.

In merito alle differenze salariali e al mondo del lavoro in generale, la Commissione ha lanciato una consultazione pubblica sulla trasparenza salariale e ha approvato a marzo 2021 una proposta di Direttiva volta a rafforzare l'applicazione del principio della parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore attraverso la trasparenza delle retribuzioni e specifici meccanismi operativi.

Per consentire alle donne di prosperare nel mercato del lavoro, l'UE si è impegnata per raddoppiare gli sforzi per la piena applicazione delle norme sulla conciliazione tra vita privata e professionale, in modo da rendere l'impegno di lavoro una reale scelta di vita. Sulla questione legata alle posizioni di vertice occupate dalle donne la Commissione ha dato forza alla proposta del 2012 per l'equilibrio di genere nei consigli di amministrazione delle società, e promuoverà la partecipazione delle donne alla politica, anche in vista delle elezioni del prossimo Parlamento europeo, previste per giugno 2024.

Infine, l'Ue si è impegnata a includere una prospettiva di genere in tutte le politiche europee, nominando, per la prima volta, una commissaria per l'Uguaglianza, con portafoglio autonomo, e creando una task force composta da rappresentanti di tutti i suoi servizi, che deve garantire l'attuazione, a livello sia operativo che tecnico, dell'integrazione della dimensione paritaria, compresa la parità di genere, nelle diverse politiche.

Oltre a questi interventi vanno ricordate la Legge "Golfo-Mosca" (n. 120/2011) sulla presenza minima di genere negli organi di gestione delle società quotate e di quelle a partecipazione pubblica, e la Legge n. 160/2019 che ne estende periodo di vigenza e ambito di applicazione. Pur avendo un campo di applicazione limitato (le società quotate) e un tempo di vigenza contingentato (sei mandati), tale impianto normativo si è dimostrato non solo efficace nel riequilibrio di genere dei Consigli di amministrazione, ma anche nell'innalzamento delle competenze espresse da tali consessi e dei risultati di performance ottenuti.

Va poi registrata una tendenza a **moltiplicare gli strumenti diretti di finanziamento delle politiche di genere**, mediante la creazione di nuovi Fondi gestiti da diverse amministrazioni. Tra questi vanno ricordati quelli riferiti al triennio 2021-2023: il Fondo a sostegno dell'impresa femminile, per promuovere e sostenere l'avvio e il rafforzamento dell'imprenditoria femminile; il Fondo per il sostegno della parità salariale di genere; il Fondo contro le discriminazioni e la violenza di genere; il Fondo per le attività di formazione propedeutiche all'ottenimento della certificazione della parità di genere; il Fondo per promuovere il professionismo negli sport femminili ed estendere alle atlete le condizioni di tutela previste dalla normativa; il Fondo per la formazione personale delle casalinghe e dei casalinghi. Questa frammentazione degli sforzi va a discapito dell'obiettivo della promozione organica della parità tra uomini e donne, e non può sostenere la natalità, in drammatico crollo da molti anni.

Molto rilevante per le politiche volte al superamento delle disuguaglianze di genere è il PNRR varato nel 2021, che ha riconosciuto la centralità della questione e ha previsto sia norme specifiche sia investimenti. Il Piano, infatti, individua la parità di genere, insieme con la riduzione delle disugua-

glianze intergenerazionali e territoriali, come una delle tre priorità trasversali perseguite in tutte le missioni che compongono il Piano, che deve essere anche valutato in un'ottica di *gender mainstreaming*. In tale quadro, il Piano prevede una decisa azione di sostegno all'occupazione e all'imprenditorialità femminile, tra cui l'introduzione della certificazione sulla parità di genere (Legge n. 162/2021). Tale certificazione, attraverso meccanismi premiali, introduce **significative modifiche nel funzionamento del sistema delle imprese sul tema della parità di genere**, mentre il nuovo Codice di contratti obbliga le stazioni appaltanti a riconoscere l'ottenimento della certificazione nella fase di valutazione nei bandi pubblici.

Sul piano degli investimenti è prevista l'attuazione di diversi interventi abilitanti, a partire dall'**aumento dei posti disponibili negli asili nido**, e di adeguate politiche per garantire la condivisione delle responsabilità di cura per un effettivo equilibrio tra vita professionale e vita privata tra uomini e donne. Al contempo, proprio per contrastare le molteplici dimensioni della discriminazione verso le donne, **il PNRR ha previsto l'adozione di una Strategia nazionale finalizzata ad aumentare di cinque punti, entro il 2026, la posizione nella classifica dell'Indice sull'uguaglianza di genere elaborato dall'EIGE**. La "Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026", adottata ad agosto 2021, ha definito gli indirizzi e le misure volte a delineare l'azione del Governo nei prossimi cinque anni sulle questioni di parità (si veda pag. 109). Per assicurare l'attuazione del Piano sono stati istituiti una Cabina di regia interistituzionale (presieduta dal Presidente del Consiglio dei ministri con funzioni di raccordo tra le diverse Amministrazioni coinvolte) e un Osservatorio Nazionale per l'integrazione delle politiche di genere (presso il Dipartimento per le pari opportunità) con funzioni di monitoraggio.

GOAL 6 - ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

GOAL 14 - VITA SOTT'ACQUA

GOAL 15 - VITA SULLA TERRA

Dal 2015 a oggi per i Goal 6, 14, 15 si riscontra una sostanziale **mancanza di progressi, mentre su diversi aspetti si notano andamenti negativi**, quindi in direzione opposta a quella desiderata. Ciò è riscontrabile non solo sulla base dei dati statistici disponibili, in merito ai quali sussistono ampi vuoti conoscitivi, ma anche delle politiche avviate negli ultimi anni, adottate in maniera frammentaria e non coordinata, scollegate dai quadri strategici adottati e pertanto strutturalmente inadeguate a offrire garanzie di raggiungimento degli Obiettivi al 2030. Peraltro, diversi Target relativi alla biodiversità avevano già una scadenza al 2020, in coerenza con il quadro degli *Aichi Biodiversity Target* decisi alla COP10 della Convenzione per la Diversità Biologica (CBD) tenutasi nel 2010. Inoltre, **diverse normative europee (sull'inquinamento dell'aria, dell'acqua, sulle aree protette) non sono state rispettate**. Analogamente, la Strategia nazionale per la biodiversità al 2020 è rimasta sostanzialmente inattuata, così come anche buona parte della Strategia relativa agli ecosistemi marini.

I dati disponibili mostrano che, per ciò che concerne le acque superficiali, **il 78% dei fiumi e il 69% dei laghi è in buon stato chimico**[58], mentre **lo stato ecologico delle acque superficiali interne (fiumi e laghi) è "buono" o "superiore" solo per il 43% dei corpi idrici** (il 10% dei corpi idrici è ancora in stato sconosciuto). **Per le acque sotterranee, invece, il 70% è in buono stato chimico e il 79% è in buono stato quantitativo** (in quest'area le zone non monitorate sono rispettivamente pari al 15% e al 25%).

Le inefficienze dei sistemi idrici integrati incidono sulla salute degli ecosistemi acquatici: nel nostro Paese, le perdite di rete risultano pari al 42%, in deciso peggioramento dal 2008 (-10 punti percentuali), l'89% dei residenti ha un allaccio al sistema fognario, con il 94,4% dei carichi inquinanti prodotti trattato in impianti di tipo secondario o avanzato. Il 29% circa dei cittadini non si fida di bere l'acqua dal rubinetto e circa un terzo dell'acqua prelevata deve essere sottoposta a trattamento di potabilizzazione[59]. Peraltro, i cambiamenti climatici creano condizioni di siccità e stress per le risorse idriche, determinando anche rischi crescenti di alluvioni ed effetti negativi sul dissesto idrogeologico.

Le superfici terrestri protette, inclusa la rete "Natura 2000", costituiscono il 21,7% del territorio nazionale, mentre le superfici marine protette sono l'11,2%. L'incremento previsto al 2030 dalla nuova Strategia europea per la biodiversità e dalla COP15 della CBD deve portare, entro quella data, a un'estensione della protezione fino al 30%, sia per le aree terrestri che per quelle marine.

Il territorio nazionale è a rischio a causa di diversi fattori: gli incendi boschivi minacciano il 18% della copertura naturale del Paese, mentre il 35% è classificata nella categoria delle aree "quasi" minacciate, percentuali che possono aumentare per effetto dei cambiamenti climatici. L'Ispra[60] valuta che **il degrado del suolo interessi il 17% del totale disponibile**, con una variabilità regionale che va dal 3% al 28%, mentre **il consumo di suolo riguarda il 7,1% del territorio**. Per effetto dei cambiamenti climatici e in assenza di misure per fermare il consumo e l'impermeabilizzazione del suolo (che pregiudica le stesse possibilità di adattamento), per tutelare e ripristinare gli ecosistemi, sulla base delle politiche attuali l'Italia non riuscirà a perseguire l'obiettivo della neutralità del degrado del terreno, con effetti negativi sulla produzione agricola e alimentare[61].

Restano alti gli stock ittici in sovrasfruttamento: in base ai nuovi dati prodotti dall'Istat, il valore del 2021 è pari all'80,4%, con un peggioramento rispetto al 2014 di 11,2 punti percentuali. D'altra parte, **l'inquinamento del mare, in particolare da plastica, desta grande preoccupazione**: si tratta di un fenomeno in crescita e non ci sono rassicurazioni che le misure adottate finora siano adeguate nell'affrontare efficacemente il problema. Ad esempio, i rifiuti spiaggiati nel 2021 contavano 273 tipi di oggetti (plastiche monouso, scarti legati alla pesca e acquacoltura, borse di plastica e rifiuti legati al fumo) ogni cento metri di spiaggia[62].

Le politiche pubbliche nazionali non hanno finora strutturato soluzioni per rispondere a quanto l'Italia si era impegnata a fare a livello europeo e internazionale, agendo sulle cause strutturali antropiche che determinano il fenomeno della perdita di biodiversità. Ad esempio, la Legge n. 221/2015 aveva introdotto alcuni strumenti per sviluppare politiche ambientali basate su una visione sistemica, riconoscendo il ruolo della tutela e valorizzazione del capitale naturale per la prosperità sociale ed economica[63]. La pubblicazione dei vari rapporti sul capitale naturale[64] e del Catalogo dei sussidi ambientali[65] non hanno però avuto alcuna influenza concreta sulle politiche nazionali. Anche la redazione del PNRR, finalizzato a imprimere una spinta importante a riforme e investimenti per la transizione verde, non ha considerato le raccomandazioni chiave in essi contenuti.

La maggiore novità per il settore è rappresentata dall'approvazione della Legge costituzionale n.1 dell'11 febbraio 2022, con la quale **sono state introdotte modifiche agli artt. 9 e 41 della Costituzione**, introducendo la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi anche nell'interesse delle future generazioni. La tutela degli animali inclusa nell'art. 9 integra di fatto anche il concetto scientifico di *One Health*, ovvero il riconoscimento che la salute umana, animale, vegetale e ambientale sono inestricabilmente interconnesse. L'art. 41 specifica, al primo comma, che l'iniziativa economica privata, oltre a non potersi svolgere in contrasto all'utilità sociale, non può essere condotta "in danno alla salute, all'ambiente". Tale formulazione richiama, di fatto, il principio del "non nuocere significativamente all'ambiente" (DNSH) inserito nel Green Deal europeo, che l'Italia è già chiamata ad applicare agli investimenti del PNRR e ad altri interventi finanziati dal bilancio europeo 2021-2027.

Un impulso innovativo alle politiche nella direzione dell'Agenda 2030 è stato impresso dal quadro politico europeo, in particolare a partire dal 2019 con la presidenza di Ursula von der Leyen e le misure incluse nel *Green Deal*. In particolare, **la Strategia europea per la biodiversità al 2030**, con le correlate strategie per le foreste e per la protezione del suolo, ha condotto all'innovativa proposta di legge europea per il ripristino degli ecosistemi ed è stata integrata con la **Strategia per la produzione agro-alimentare**, nota come *farm-to-fork*, che contiene misure di riduzione dell'uso di pesticidi e di riduzione della perdita dei nutrienti. Gli obiettivi della Strategia europea per la biodiversità integrano gli accordi internazionali della COP 15 della CBD conclusa a Montreal a fine 2022, prevedendo, entro il 2030, un incremento delle aree protette terrestri e marine almeno al 30%, e che almeno il 30% degli ecosistemi terrestri, idrici interni, marini e costieri degradati sia oggetto di un ripristino efficace.

Tuttavia, **la legge europea per il ripristino della natura indica un obiettivo pari ad almeno il 20%, anziché al 30%, come indicato nella COP 15** e, al momento, non ci sono proposte politiche che indichino in che modo l'UE intenda colmare questa differenza (ad esempio, con un target di ripristino e misure politiche e finanziarie che assicurino l'impegno dell'UE e degli Stati membri a perseguire il ripristino al di fuori dell'UE e dei rispettivi ambiti nazionali). A tale proposito va segnalato che **la Strategia nazionale per la biodiversità al 2030, adottata nel 2021[66], non include un target di ripristino degli ecosistemi**.

Le politiche di rilancio dell'economia dalla crisi pandemica nel quadro del Next Generation EU e specificamente il PNRR prevedono consistenti investimenti destinati a realizzare il Green Deal europeo, nel quadro del Piano per la Transizione Ecologica adottato nel 2022. In particolare, con **l'investimento per la rinaturalizzazione del Po, si è dato avvio a un processo di ripristino degli ecosistemi** che dovrebbe estendersi il più possibile su tutto il territorio nazionale, a partire dalle zone a maggior rischio alluvionale[67].

Gli investimenti e le riforme previste dal PNRR puntano anche alla rimessa in efficienza delle reti idriche di distribuzione nell'ambito del Servizio Idrico Integrato e del Servizio di Irrigazione Collettiva e a migliorare la depurazione delle acque. Questi investimenti si affiancano ai Programmi di investimenti già previsti a partire dal 2017, soprattutto nell'ambito del Piano nazionale di interventi nel settore idrico, delle Leggi di Bilancio e di diversi piani e programmi di finanziamento con fondi nazionali e europei.

Sul fronte delle **politiche di *water pricing***, alcune Regioni stanno attuando meccanismi che tengano conto del principio "chi inquina/usa paga", sia nella determinazione del canone di derivazione sia nell'applicazione della tariffa all'utente finale, anche in base ai volumi effettivamente impiegati. Per il settore irriguo, questo processo è stato accompagnato negli anni incentivando la misurazione e registrazione dei volumi irrigui in un database condiviso tra tutte le istituzioni (SIGRIAN), e attraverso l'adozione di atti normativi e meccanismi premiali che ne favorissero la compilazione. Ad oggi, 13 Regioni hanno emanato delibere per far applicare una tariffa che preveda una quota basata sull'impiego di risorse idriche, oppure meccanismi di premialità/penalità, ossia riduzioni o maggiorazioni applicate ai canoni di concessione e/o ai contributi irrigui sulla base del grado di efficienza.

GOAL 7 - ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

GOAL 13 - LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Le prospettive di successo della lotta al cambiamento climatico (Goal 13) sono strettamente legate alla trasformazione delle modalità di produzione e consumo dell'energia (Goal 7). Transizione ecologica e transizione energetica sono interdipendenti, al punto che l'attenzione generale è oggi soprattutto sulla seconda, al fine di "lasciare i fossili sottoterra", come ha ricordato il Segretario generale dell'ONU Guterres.

A livello mondiale, le emissioni di gas serra[68] sono salite tra il 1990 e il 2022 da 37,86 a 55,9 Gt, al ritmo medio dell'1,8% all'anno, mentre l'anomalia termica[69] rispetto ai livelli preindustriali ha raggiunto a punte di oltre 1°C. Il dato italiano mostra invece una discesa delle emissioni dalle 519 Mt del 1990 alle 422,6 Mt del 2022 (-18,6%), con un ritmo annuo pari a -0,6%: **se tale trend fosse confermato nel futuro, l'Italia giungerebbe alla decarbonizzazione tra circa due secoli**. Parallelamente, **la crescita della temperatura media al suolo è stata quasi doppia rispetto alla media mondiale**: il 2022 è stato l'anno più caldo mai registrato dal 1800 a oggi, con una variazione termica complessiva[70] di +0.87°C rispetto alla media trentennale 1991-2020, circostanza che espone il Paese a eventi estremi, ondate di calore, incendi e inondazioni, in anticipo rispetto al resto del mondo.

Se l'Italia non ha sofferto, neanche dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, di problemi di accesso all'energia, come accade per il 10% della popolazione mondiale, **il nostro Paese accusa una significativa povertà energetica**, intesa come la condizione di chi non ha l'energia per riscaldarsi e mangiare o non se la può permettere. In Italia l'incidenza del fenomeno, pari al 7,6% della popolazione nel 2015, ha toccato il 9% nel 2022 (con un massimo del 16,7% in Calabria), una quota aumentata di mezzo punto percentuale rispetto al 2019 a seguito dell'aumento dei prezzi finali di elettricità e gas, e nonostante i bonus elettrico e gas, aumentati in poco meno di tre anni da 200 milioni a cinque miliardi di euro, a beneficio di quasi un quinto delle famiglie italiane.

In termini di uso delle energie rinnovabili nel 2022, **i Consumi Finali Rinnovabili[71] sono pari (adottando il metodo usato dall'Eurostat) a 23 Mtep, il 19,2% del totale**. Benché l'obiettivo fissato per il 2020 (17%) sia stato di fatto raggiunto già dal 2014, la modesta crescita degli ultimi anni rende evidente che **l'Italia difficilmente rispetterà il Target fissato per il 2030**: infatti, dal 2015 la crescita della quota è stata pari ad appena 1,4 punti percentuali, e proseguendo a questo ritmo nel 2030 si arriverebbe al 20,9%, meno della metà del target europeo (42,5%). Nel 2022 **i consumi elettrici rinnovabili[72] sono stati pari a 316,9**

TWh e al 37% di quelli totali (33,5% nel 2015): anche in questo caso, in assenza di modifiche consistenti, nel 2030 si arriverebbe a una quota di poco superiore al 40%, a fronte del raddoppio concordato in sede europea.

Infine, rispetto al *target* dell'Agenda 2030 di un **netto miglioramento dell'intensità energetica** primaria per unità di PIL, pari per l'Italia a 4,096 MJ/€PPS (un valore superiore a quello mondiale del 21,6%), assumendo una crescita del PIL nazionale in linea con quello europeo, **il nostro Paese dovrebbe essere in grado di centrare il valore fissato per il 2030**, in linea peraltro con quello che il **REPowerEU**[73] prescrive (3,3 MJ/€).

I Target posti a Parigi sul *global warming* dicono che il clima comunque cambierà, e con esso anche la società e i comportamenti individuali dovranno adattarsi a nuove fenomenologie, ancor più gravi di quelle (già gravi) che hanno colpito l'Italia e tutto il mondo nel 2023. L'adattamento è quindi un obiettivo imprescindibile dell'SDG13, ma senza mitigazione esso non rappresenta una soluzione al problema in quanto, come ricorda l'Accordo di Parigi, molto costoso e irto di difficoltà, per il suo carattere di dipendenza dal territorio e dalla cultura e dalle capacità delle popolazioni.

Negli ultimi sette anni le misure di contrasto ai cambiamenti climatici sono state inserite nelle politiche pubbliche in maniera troppo esitante e contraddittoria. Accanto alla già citata modifica della Costituzione, alla trasformazione del CIPE in CIPESS[74] e all'istituzione del CITE[75], che deve coordinare le politiche di riduzione delle emissioni di gas climalteranti, entrambi istituiti presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, **le decisioni e le risorse impegnate su questi temi appaiono fuori linea rispetto alle necessità e agli impegni internazionali ed europei assunti dall'Italia**, anche recentemente. Manca un ruolo attivo degli organismi scientifici che in maniera indipendente possano orientare le politiche pubbliche e, nonostante l'ampia penetrazione del concetto di sostenibilità nella società civile e nel mondo della scuola, e un progressivo e consapevole schieramento del mondo industriale in favore della transizione ecologica e dell'economia circolare, permangono ritardi e timidezze, mentre è cresciuto sensibilmente nei mezzi di comunicazione lo spazio dato ai negazionisti climatici.

L'Italia si sta dotando di un Piano Nazionale per l'Adattamento al Cambiamento Climatico (PNACC). La bozza diffusa alla fine del 2022 appare timida, priva di risorse e di un'efficace governance, piena di cose da fare, ma per ora vuota di modalità per farle. L'ASviS ha indicato come potenziare questo Piano, e renderlo operativo in tempi brevi[76], condizione necessaria in quanto **l'inazione sta costando cifre più alte della prevenzione** e l'assenza di un messaggio chiaro e responsabile rivolto ai cittadini e alle imprese sta impedendo loro di partecipare e mettere la loro conoscenza del territorio al servizio della comunità nazionale, al di là degli straordinari impegni per "spalare via il fango" che abbiamo visto anche in occasione dell'alluvione in Romagna.

Riguardo al PNIEC, l'ASviS aveva presentato dieci proposte[77] prima dell'adozione del nuovo piano a giugno. Trattandosi di una materia ampia, è approfondita nel capitolo 4.

Infine, **l'Italia non sta rispettando gli impegni per il *Green Climate Fund***, prescritti dal Target 13a. Il contributo finanziario per il clima è stato portato a 1,4 miliardi di dollari all'anno per cinque anni a partire dal 2022. **L'importo è notevolmente inferiore**[78] a quello che dovrebbe essere il giusto contributo del Paese al Fondo, stimato in circa quattro miliardi di dollari.

GOAL 8 - LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Sul piano occupazionale, fino al 2019 l'Italia ha scontato, soprattutto nel confronto europeo, i forti ritardi accumulati negli anni delle crisi iniziate nel 2008, con una ulteriore accentuazione dei divari territoriali che caratterizzano storicamente il nostro Paese. Dopo il crollo del 2020 dovuto alla pandemia, **l'occupazione totale ha mostrato una dinamica positiva, soprattutto grazie all'aumento degli occupati con 50 anni e più**, anche in ragione della dinamica demografica del nostro Paese (che ha visto un complessivo invecchiamento della popolazione) e dell'innalzamento dei requisiti di anzianità per l'accesso alla pensione. D'altra parte, **la presenza di una crescita economica mediamente molto contenuta ha penalizzato i giovani**, per i quali il tasso di disoccupazione, pur in diminuzione rispetto ai livelli del 2014-2015, resta tra i più alti nell'Ue. Nel 2022 **i NEET (giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano) sono 1,67 milioni**, con un'incidenza sul totale dei giovani in età 15-29 anni del 19%.

Se a questo si aggiunge il significativo numero di giovani in condizione di limitata continuità lavo-

rativa, emerge con forza anche il tema del loro futuro pensionistico (sia in termini di anni che di quantum).

Nel 2020, **lo scoppio della crisi indotta dal COVID-19 ha mostrato tutta la fragilità del sistema Paese e del mercato del lavoro**. L'impatto asimmetrico della crisi, sia dal punto di vista territoriale (a scapito di regioni già in ritardo di sviluppo) che generazionale (a scapito dei giovani), ha determinato un netto arretramento rispetto al raggiungimento dei Target del Goal 8. **I buoni risultati conseguiti nel biennio 2021-2022 in termini di aumento dell'occupazione** (a fine 2022 il relativo tasso è stato pari al 60,8%[79], valore superiore di due punti percentuali rispetto a luglio 2008) **e di riduzione della disoccupazione** (il relativo tasso è sceso al 7,8%, dal 12,9% raggiunto nel 2014) non allineano il mercato del lavoro italiano a quello degli altri grandi Paesi europei. Inoltre, nel 2022 sono stati attivati all'incirca 1,8 milioni di contratti a tempo indeterminato, a fronte di 8,5 milioni di contratti a tempo determinato: peraltro, tra quelli a tempo determinato, oltre quattro milioni hanno una durata inferiore ai 30 giorni, terminano in maggioranza per scadenza a termine, mentre quelli che vengono analogamente trasformati in contratti a tempo indeterminato sono meno di 750mila.

La situazione del nostro Paese rimane quindi seria, soprattutto rispetto all'occupazione giovanile e femminile, alla precarietà e ai fortissimi divari territoriali a scapito del Mezzogiorno. In particolare, il nostro Paese rimane una delle peggiori economie avanzate riguardo la disoccupazione giovanile (23,7% a fine 2022, -5,9 punti percentuali rispetto al 2021): il Target del 9% entro il 2030 definito a livello europeo appare lontanissimo e gli effetti della disoccupazione diffusa sono gravi per un'intera generazione sulle cui spalle peserà il mondo di domani. Inoltre, sul fronte della qualità dell'occupazione, nonostante numerosi sforzi ed eccellenze nel settore privato e pubblico, la situazione complessiva del Paese rimane problematica. L'apparente basso divario salariale di genere cela un problema più grave legato alla bassa occupazione femminile, mentre molti settori (quello pubblico *in primis*) non dispongono dei criteri di inclusione per accogliere persone con disabilità.

Nel corso degli anni successivi all'adozione dell'Agenda 2030 sono stati numerosi i provvedimenti adottati per superare le difficoltà, sia congiunturali che strutturali, del mercato del lavoro italiano. Ad esempio, al fine di **"incrementare l'alternanza scuola-lavoro nel secondo ciclo di istruzione"**, e di **promuovere l'occupabilità dei giovani in procinto di uscire dal circuito formativo**, la **Legge di bilancio 2017** ha introdotto misure di sostegno all'occupazione per i soggetti che hanno partecipato ai programmi di alternanza scuola-lavoro o svolto un periodo di apprendistato. Inoltre, essa ha istituito una *no tax area* (un'esenzione totale dal pagamento del contributo annuale alla copertura dei servizi didattici, scientifici e amministrativi delle università) per gli studenti provenienti da famiglie meno abbienti iscritti ai corsi di laurea presso un'università statale, e ha introdotto un esonero triennale dagli oneri contributivi per i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali di età inferiore ai 40 anni che si siano iscritti alla previdenza agricola nel 2017.

Alla fine del 2017, in vista della scadenza dei termini per le assunzioni legate al "Bonus Occupazione" della Garanzia Giovani, l'Agenzia Nazionale Politiche Attive Lavoro (ANPAL) ha provveduto a istituire **il nuovo "Incentivo occupazione giovani"** per promuovere l'occupazione dei NEET di età compresa tra i 16 e i 29 anni che hanno aderito al programma. Questo intervento ha ottenuto risultati più positivi di quelli legati al precedente Bonus Occupazione, soprattutto grazie a un maggior ricorso ai contratti a tempo determinato.

La creazione di nuove opportunità lavorative passa inevitabilmente attraverso la capacità del sistema economico di essere innovativo e competitivo. Tra le misure volte a stimolare la produttività, oltre al Piano Nazionale "Industria 4.0" del 2016, volto a favorire l'ammodernamento del sistema produttivo e garantire significativi aumenti di produttività e competitività, la **Legge di Bilancio del 2018** ha introdotto incentivi e sgravi fiscali per l'acquisto di beni strumentali e per i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle imprese, tra cui figurano la proroga del superammortamento e dell'iper-ammortamento, la "Nuova Sabatini", il Fondo per il capitale immateriale e l'istituzione dei centri di competenza ad alta specializzazione. È da evidenziare, in questo contesto, anche l'introduzione del credito di imposta per le spese in formazione per l'attuazione del piano "Industria 4.0" e il potenziamento degli Istituti Tecnici Superiori (ITS), che con Legge 99/2022 sono stati riformati e hanno assunto il nome di ITS Academy e l'iter - avviato - della sperimentazione della riforma tecnico-professionale prevista dalla Missione 4 del PNRR.

Da segnalare, a proposito del "lavoro dignitoso", la **Direttiva della Commissione europea per un salario minimo adeguato** nell'UE, adottata il 28 ottobre 2020, che, in linea con il "Pilastro europeo dei diritti sociali", prevede che gli Stati membri definiscano criteri nazionali di adeguatezza dei salari minimi e del loro aggiornamento, includendo la valutazione del potere d'acquisto, il livello generale delle retribuzioni medie e la loro distribuzione, la crescita della media delle retribuzioni.

Due importanti misure adottate nel 2019 con impatto diretto sul mercato del lavoro sono state l'introduzione del **Reddito di Cittadinanza (RdC)** e la **riforma del sistema pensionistico (Quota 100)**. Queste misure avrebbero dovuto favorire il ricambio generazionale nel mercato del lavoro a favore dei giovani, incoraggiare la creazione di nuovi posti di lavoro, offrire un sostegno economico ai lavoratori con i redditi più bassi e potenziare i Centri per l'impiego. Tuttavia, il RdC non ha offerto un sostegno adeguato alla platea maggiormente bisognosa, creando un effetto di scoraggiamento sull'offerta di lavoro. Per quanto riguarda la riforma del sistema pensionistico, non si è verificata l'attesa turnazione tra lavoratori anziani in uscita e giovani in entrata.

Tra i provvedimenti adottati dal Governo per **fronteggiare la crisi del 2020**, di rilievo sono state le estensioni delle misure speciali in tema di **ammortizzatori sociali** a protezione dell'occupazione, tra cui: Cassa integrazione, congedi, indennità a varie categorie professionali, incentivi al lavoro agile, misure a sostegno della liquidità attraverso il sistema bancario, aumento del Fondo di garanzia per le PMI, misure di sostegno finanziario alle imprese. Vanno poi segnalati l'Istituzione del **Fondo per il reddito di ultima istanza** a favore dei lavoratori danneggiati dal COVID-19, le **misure di sostegno alla liquidità delle imprese** e ulteriori interventi sul **Fondo garanzia PMI**, che tuttavia non hanno registrato l'auspicata tempestiva presa diretta sull'economia reale.

Con riferimento al mercato del lavoro nel settore del turismo[80], a febbraio 2017 è stato approvato il **Piano Strategico del Turismo**, che delinea lo sviluppo del settore nei successivi sei anni per rilanciare la leadership italiana sul mercato turistico mondiale. Il 17 luglio 2023 il Consiglio dei Ministri ha approvato il **Piano Strategico del Turismo 2023-2027**, basato su cinque pilastri volti a promuovere la competitività del settore: governance; innovazione; qualità e inclusione; formazione e carriere professionali turistiche; sostenibilità.

Sempre su tale tema va ricordata la risoluzione del 25 marzo 2021 del Parlamento europeo sulla definizione di una **Strategia europea per il turismo sostenibile**, sulla scia della quale il Consiglio dell'UE ha adottato le conclusioni sul turismo in Europa nel prossimo decennio (sostenibile, resiliente, digitale, globale e sociale), in cui invita gli Stati membri e la Commissione a presentare un'agenda europea per il turismo 2030/2050. La Missione 1 del PNRR prevede numerose azioni a supporto dello sviluppo di un turismo sostenibile, come ad esempio i fondi destinati alla competitività delle imprese alberghiere, il Piano nazionale borghi, la piattaforma dedicata al turismo digitale.

Il PNRR rappresenta l'occasione per recuperare i ritardi storici che penalizzano storicamente il Paese e che riguardano le persone con disabilità, i giovani, le donne e il Sud. Per questo motivo le riforme e gli investimenti del PNRR condividono priorità trasversali, relative alle pari opportunità generazionali, di genere e territoriali. I progetti sono valutati sulla base dell'impatto che hanno nel recupero del potenziale dei giovani, delle donne e dei territori, e nelle opportunità fornite a tutti, senza alcuna discriminazione.

La Missione 5 "Inclusione e Coesione" del PNRR ha l'obiettivo di potenziare le politiche attive per il mercato del lavoro e i centri per l'impiego al fine di valorizzare il mercato del lavoro e la formazione professionale, e di contribuire all'aumento dei tassi di occupazione, facilitando le transizioni lavorative e dotando le persone di formazione adeguata. A tal fine sono previste due riforme: una delle politiche attive del lavoro e formazione e un'altra (a costo zero) di contrasto al lavoro sommerso.

Oltre alle riforme, sono previste cinque misure diverse di investimento per: il potenziamento dei Centri per l'Impiego; gli incentivi alla creazione di impresa femminile; la creazione di un sistema di certificazione della parità di genere; il potenziamento del sistema duale; il potenziamento del servizio civile universale.

GOAL 9 - IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Nel periodo 2015-2023 la situazione delle infrastrutture nel nostro Paese ha portato alla luce una serie di carenze ed elementi su cui è necessario

intervenire con grande urgenza. Nonostante indubbi miglioramenti in alcuni settori e le risorse previste nel PNRR - purtroppo recentemente definanziato proprio su importanti progetti rilevanti per l'assetto territoriale e la riduzione dei rischi idrogeologici - **lo stato delle infrastrutture del Paese appare tuttora piuttosto inadeguato alle sfide della sostenibilità**. Complessivamente, l'Italia mostra, nel confronto europeo, elementi di debolezza concentrati in particolare nel settore delle infrastrutture di trasporto, in quelle idriche e nel contesto urbano e abitativo.

Nel trasporto, l'Italia privilegia da sempre quello stradale rispetto a quello ferroviario, il che comporta costi sociali e ambientali elevati. Nel 2021, i trasporti erano responsabili di circa il 25% del totale delle emissioni (un valore vicino a quello medio europeo), con un ruolo crescente in questo fenomeno negli ultimi anni, a fronte di una riduzione complessiva delle emissioni totali (-19,9% nel 2021 rispetto ai valori del 1990). Nel settore dei trasporti, quello stradale costituisce la principale fonte di emissioni, con una quota pari al 93%.

Nel trasporto delle persone, nonostante l'indicatore che misura il peso di ferrovie e autobus nell'utilizzo dei mezzi di trasporto da parte dei passeggeri mostri una situazione relativamente favorevole per l'Italia rispetto agli altri Paesi UE, la situazione rimane critica. Anche riguardo al trasporto delle merci, si assiste a un totale squilibrio nelle modalità di trasporto, sfavorevole a quello su ferrovia. Nel 2021, solamente il 12,6% delle merci trasportate internamente è movimentato su ferrovia, mentre la media UE è pari al 17,0%.

In questo settore, **sarà fondamentale il ruolo del PNRR, che prevede ingenti investimenti per potenziare le linee ferroviarie** (oggi meno estese rispetto agli altri Paesi europei). Saranno realizzati 541 chilometri in più di ferrovie ad Alta Velocità, pari a circa il 74% di quanto è stato costruito fino al 2019; sarà aggiornato il sistema europeo di gestione del traffico ferroviario per 3.400 chilometri di linee ferroviarie; saranno potenziati 680 chilometri di linee regionali; verranno riqualificate 38 stazioni ferroviarie nel Mezzogiorno; saranno migliorati 1.280 chilometri di linee costruite su nodi ferroviari metropolitani e collegamenti nazionali chiave.

Il PNRR interviene anche sulle infrastrutture portuali: sono previsti, anche su diversi fondi, 9,2 miliardi di investimenti che mirano a una maggiore resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici, a un aumento della capacità portuale attraverso opere di dragaggio e nuovi moli e piattaforme, all'elettrificazione delle banchine e allo sviluppo delle aree retroportuali.

Un altro aspetto che si sta rivelando particolarmente critico riguarda **la sicurezza stradale**. Il tragico crollo del viadotto Morandi di Genova nell'agosto 2018 ha infatti portato alla luce gravi carenze di monitoraggio e manutenzione sull'intera rete autostradale. Studi condotti in vari Paesi concordano su durate di vita limitata a 50-70 anni per i ponti in calcestruzzo, sia per il deterioramento dei materiali ("carbonatazione"), sia per le condizioni di utilizzo molto più gravose di quelle stimate in fase di progettazione, a causa dell'enorme incremento di traffico e pesi trasportati, che a loro volta accelerano il processo di deterioramento dei materiali. Un indicatore di particolare interesse, con riferimento alle infrastrutture stradali, è quello degli incidenti mortali in rapporto alla popolazione, che riflette anche una peggiore qualità delle strade e un maggiore congestionamento, dovuto a una minore offerta rispetto alla domanda. Nel 2022 sono morte 3.159 persone in incidenti stradali, valore analogo a quello del 2019, dopo la riduzione causata dalla pandemia. Il tasso di mortalità stradale italiano è nettamente peggiore di quello medio europeo, rispettivamente pari a 5,4 e 4,6 morti ogni 100mila abitanti.

Rispetto alle **infrastrutture energetiche**, la complessa situazione geopolitica, generata dall'invasione dell'Ucraina, ha ridato un forte impulso all'utilizzo del gas da fonti alternative rispetto a quelle russe. Non bisogna però dimenticare gli obiettivi europei per la transizione energetica, che comporteranno l'utilizzo di un quantitativo sempre maggiore di energia rinnovabile. La capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata è pari nel 2020 a 56,5 Gw, un valore che aumenta dal 2015 a un ritmo di 1 Gw circa all'anno, troppo poco se vogliamo rispettare gli obiettivi europei e raggiungere nel 2030 una capacità di 130 Gw.

Nel settore dell'energia elettrica, se si rispetteranno i target europei, l'energia prodotta da fonti rinnovabili dovrà coprire almeno il 65% dei consumi finali nel settore elettrico. **Gli investimenti previsti nella rete infrastrutturale elettrica appaiono quindi fondamentali** per garantire una maggiore integrazione delle rinnovabili e allo stesso tempo l'efficienza e la sicurezza del servizio: il progetto *Hypergrid*, che usa tecnologie

della trasmissione in corrente continua, permetterà miglioramenti importanti in termini di incremento della capacità di transito tra le zone di mercato, di flessibilità e robustezza della rete.

La persistente e generale siccità degli ultimi anni e l'aumento delle temperature hanno portato all'attenzione di tutti **la carenza di disponibilità della risorsa idrica causata dal cambiamento climatico e dall'inadeguatezza del sistema idrico nazionale**. Nel 2020 sono state adottate misure di razionamento idrico in 11 capoluoghi di Provincia, saliti a 15 nel 2021. Per ben 10 Regioni del Centro e Nord Italia è stato dichiarato nel 2022 lo stato di emergenza nazionale in relazione alla situazione di deficit idrico, poi prorogato fino a tutto il 2023. L'Italia, infatti, non immagazzina abbastanza acqua piovana, che - seppure in calo - è anche più abbondante rispetto ad altri Paesi UE. Il rapporto ISTAT GMA 2023 (riferito al quinquennio 2018-2022) identifica, per le reti idropotabili, una dispersione idrica media del 42,2% nei 500mila chilometri di rete di distribuzione piuttosto obsoleta - oltre il 60% ha oltre 30 anni di età, e il 25% supera i 50 anni. Il tasso nazionale di rinnovo (3,8 metri di condotte per ogni chilometro di rete) implicherebbe oltre 250 anni per sostituire l'intera rete, un piano insostenibile.

Il PNRR interviene sul settore idrico, investendo oltre 4,3 miliardi di euro attraverso quattro misure di grande portata, comunque ancora insufficienti: due miliardi di euro per le nuove infrastrutture idriche primarie (per esempio nuovi invasi) su tutto il territorio; 900 milioni di euro per la riparazione, la digitalizzazione e il monitoraggio integrato delle reti idriche in modo da diminuire sostanzialmente le perdite di acqua; oltre 800 milioni di euro per il potenziamento e l'ammodernamento del sistema irriguo nel settore agricolo; 600 milioni di euro di investimenti per la depurazione delle acque reflue, da riutilizzarsi in agricoltura e manifattura.

Per quanto riguarda l'**innovazione**, a livello europeo è stato fissato un obiettivo quantitativo che i Paesi devono perseguire: entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del PIL dedicato alla Ricerca e Sviluppo. L'Italia risulta ancora molto indietro rispetto a questo obiettivo, attestandosi nel 2021 al solo 1,5% (la media UE è pari al 2,3%). Negli ultimi 15 anni l'indicatore è cresciuto troppo limitatamente e se si dovesse continuare con l'andamento registrato non si raggiungerebbe il target prefissato.

Le politiche previste dal PNRR possono incidere positivamente, dal momento che sono previsti diversi investimenti a favore della ricerca: oltre all'investimento relativo alla creazione di "campioni nazionali di ricerca e sviluppo" in ambiti tecnologici chiave, si segnala quello riguardante l'assegnazione di 15mila nuove borse di dottorati previste per il 2024, che porterebbe a un incremento di circa il 47% del totale degli iscritti ai corsi di dottorato, un risultato che potrebbe dare uno slancio positivo ad un settore in crisi, dal momento che tra il 2007 e il 2021 gli iscritti ai corsi di dottorato sono diminuiti di circa il 20%.

Gli indicatori riguardanti l'innovazione nel mondo delle imprese ci descrivono una situazione in piena evoluzione, anche se si rilevano ancora dei ritardi strutturali rispetto alla media dei Paesi UE. **La quota di imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo negli ultimi tre anni è cresciuta tra il 2014 e il 2020 di 19 punti percentuali**, attestandosi al 50,9%, dimostrando una certa vivacità del settore industriale. Aumenta anche il numero di brevetti proposti per milione di abitanti, che tra il 2015 e il 2022 passa da 65,6 a 82,4, valori tuttavia nettamente inferiori alla media UE, che nel 2022 si attesta a 148,8 brevetti per milione di abitanti. Il ritardo rispetto al resto d'Europa è anche dovuto alla composizione particolare del tessuto produttivo italiano, caratterizzato da un alto numero di piccole imprese, una parte delle quali appaiono più in difficoltà nell'integrare delle innovazioni nei loro processi produttivi.

Le soluzioni legate al settore delle Tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) sono sempre più frequentemente utilizzate da parte delle imprese. **C'è una crescente richiesta di lavoratori specializzati, che le imprese non sempre riescono a soddisfare**. Tale disallineamento tra domanda e offerta è anche dovuto al fatto che le donne rimangono spesso escluse da questo settore: nel 2022 l'84% degli occupati specializzati in ICT era di sesso maschile (dato in linea con i valori medi europei). Risulta, inoltre, problematico l'aspetto relativo alle competenze ICT dei lavoratori: la percentuale dei dipendenti con un livello digitale almeno di base in Italia, nel 2021, era pari al 58,6% (in Francia al 70,4%), un valore che difficilmente potrà migliorare visto che la quota di imprese in Italia che fa formazione per sviluppare/aggiornare le competenze ICT del proprio personale nel 2022 è stata pari al 19,3%, a fronte di una media UE del 22,4%.

Le costellazioni satellitari in orbita bassa (*Low Earth Orbit*, LEO), come i satelliti Sentinel di Copernicus, specializzati ciascuno su specifici servizi, offrono opportunità applicative impensabili solo pochi anni fa. Questo aspetto rende la ***Space Economy*** non più limitata ad aspetti scientifici più o meno avulsi dalle esigenze di "mercato", ma elemento sempre più significativo nella catena del valore di soluzioni e applicazioni innovative per la trasformazione digitale, per non parlare dell'interconnessione per l'accesso a internet a banda larga in territori esclusi dalla copertura terrestre, nonché del controllo territoriale dallo spazio, di enorme rilevanza strategica geopolitica e militare. L'Italia si colloca solo al 22esimo posto, sui 50 Paesi considerati, per grado di maturità e propensione allo sviluppo e all'evoluzione dell'ecosistema Geospatial[81], dimostrando una seria impreparazione rispetto al potenziale offerto da questo settore nei riguardi dell'economia, della salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo sociale.

GOAL 11 - CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

La posizione dell'Italia rispetto allo sviluppo sostenibile delle città e delle comunità appare decisamente insoddisfacente, come mostrato anche dal relativo indicatore composito. Rispetto alle questioni del governo del territorio e della rigenerazione urbana, l'ASviS ha proposto fin dal 2018 l'elaborazione dell'*Agenda urbana nazionale per lo sviluppo sostenibile* attraverso la riattivazione del Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (CIPU). Al termine della scorsa legislatura, nel 2022, il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (MIMS) ha approvato la propria "Agenda urbana", incardinata nel ciclo di programmazione e orientata agli obiettivi quantitativi legati agli SDGs. L'iniziativa del MIMS ha dimostrato che l'approccio proposto dall'ASviS è fattibile e andrebbe quindi applicato all'intero governo. Anche il CIPU è stato ridisegnato con il DPCM del 23 novembre 2021, nel quale si esplicita tra i suoi compiti l'elaborazione dell'Agenda urbana proposta: purtroppo, però, il Comitato non si è mai riunito.

Uno dei problemi maggiori è il consumo di suolo che continua a crescere al ritmo di 70 chilometri quadrati di nuove coperture artificiali nel 2021 (Ispra, Rapporto 2022). Questo fenomeno è il risultato dell'assenza di una normativa efficace al riguardo e, in particolare, di una legge nazionale di principi sul governo del territorio, che manca ormai da decenni. Questo produce una frammentazione regionale e rilevanti ostacoli a un'efficace politica di contrasto del dissesto idrogeologico, destinato purtroppo a crescere con i cambiamenti climatici in corso. La Camera ha recentemente ricostituito una Commissione d'inchiesta sulle periferie come nella legislatura 2013-2018, con lo scopo di riesaminare la situazione e dare ulteriori suggerimenti di politiche, in linea con quanto proposto dall'ASviS a luglio 2023[82].

I fondi per i programmi di rigenerazione urbana previsti nel PNRR e nel PNC erano molto significativi (10,6 miliardi di euro), ma il Governo Meloni ha recentemente proposto alla Commissione UE di definanziare ben 5,8 miliardi di euro di interventi del Ministero dell'Interno che dovrebbero essere coperti con altre risorse. Un aspetto ancor più negativo è l'assoluta mancanza di una cabina di regia unitaria tra i programmi in capo ai diversi ministeri. Inoltre, nella scorsa legislatura non è stato approvato il Disegno di legge *Misure per la rigenerazione urbana* (A. S. 29), atteso da tempo e indispensabile per varare un serio e pluriennale programma di investimenti in materia.

L'assenza di una politica nazionale per la casa ha generato la mancanza di una programmazione degli investimenti e favorito un approccio episodico ed emergenziale al problema, mai basato su un'analisi della domanda reale e della distribuzione territoriale dei fabbisogni (che sono molto differenziati). La domanda abitativa si è fortemente modificata a causa dei cambiamenti demografici, con nuove esigenze di mobilità per motivi di lavoro e di studio soprattutto da parte dei giovani, su cui incidono pesantemente le locazioni brevi, non regolate soprattutto nelle grandi città. Solo recentemente, con il programma "Sicuro, verde e sociale" del PNC per due miliardi di euro, si è deciso di intervenire sul patrimonio di edilizia residenziale pubblica e il MIMS ha istituito l'Osservatorio Nazionale della Condizione Abitativa (OSCA) che era previsto dalla legge n. 431 del 1998 rimasta finora inattuata.

Per i territori non urbanizzati, **la Strategia Nazionale per le Aree Interne** (SNAI) è stata un'importante innovazione del ciclo di programmazione dei Fondi strutturali europei 2014-2020, confermata anche per il ciclo 2021-2027, perché ha richiamato l'attenzione sui territori più fragili, che vanno rilanciati anche in chiave di sostenibilità. Le aree di in-

tervento erano 72, ora sono 114 e i Comuni coinvolti risultano ormai più di 1.500. Le attuali criticità della SNAI riguardano: la mancanza di una valutazione compiuta sulla sperimentazione 2014-2020; la lentezza dello strumento attuativo dell'Accordo di programma quadro; i bandi competitivi e i decreti ministeriali di riparto delle risorse, che hanno destrutturato il metodo *place-based* adottato inizialmente per la selezione degli investimenti; la sostanziale regionalizzazione della SNAI. I Comuni classificati come aree interne ricevono risorse cospicue dal PNRR per il potenziamento dei servizi sociali e le farmacie rurali e dal PNC per la viabilità. Ma il rischio è di risorse a pioggia con interventi settoriali su piccoli Comuni, Comuni montani e borghi, oltre che sui Comuni marginali e per il turismo.

Nella scorsa legislatura si sono registrati **segnali di rinnovato interesse per la montagna**, che costituisce buona parte delle aree interne, con un aumento del Fondo per lo sviluppo delle montagne italiane per il 2022 (130 milioni di euro) e in ulteriore crescita a partire dal 2023 (210 milioni di euro). Il governo aveva anche approvato un Ddl complessivo sulla montagna.

Il PNRR ha finanziato con 135 milioni di euro le ***green community*** previste dall'art. 72 della Legge n. 221/2015. Preceduto alla individuazione di tre aree pilota, il Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie (DARA) della Presidenza del Consiglio ha pubblicato il bando per la selezione di 30 Green community il 1 luglio 2022. Nonostante i tempi ristretti, esso ha riscosso un'amplissima adesione, con circa 190 candidature che hanno coinvolto oltre un terzo della massima platea teorica di possibili partecipanti, e il successivo finanziamento di 35 programmi.

Gli ultimi dati ufficiali disponibili sul **verde pubblico**, aggiornati al 2021, evidenziano che:

- la superficie di verde pubblico nei Comuni capoluogo di Provincia resta sostanzialmente stabile, contrariamente a quanto auspicato dalle strategie e politiche europee e nazionali;
- la disponibilità pro capite di verde pubblico fruibile negli stessi Comuni capoluogo è aumentata di circa 17 ettari nel decennio 2011-2021, ma in modo fortemente variabile sul piano territoriale, rimanendo stabile in alcuni casi o addirittura diminuendo in altri, soprattutto al Sud;
- nei 109 capoluoghi di Provincia sono stati adottati 11 Piani per il verde e solo otto sono stati approvati. È positivo però che i Piani del verde più recenti, come quelli di Torino e Padova, siano stati sviluppati con una visione strategica che integra i temi dei servizi ecosistemici e dell'adattamento ai cambiamenti climatici.

In termini di politiche e programmi per il potenziamento del verde urbano, a dieci anni dalla Legge n. 10/2013 si rileva una maggiore conoscenza e sensibilità degli amministratori, con un'attenzione ai nuovi strumenti di governo del verde (bilancio arboreo, monitoraggio delle alberate, iniziative di coinvolgimento della cittadinanza, ecc.). Inoltre, i programmi sperimentali di finanziamento per le Città metropolitane e per i Comuni con più di 60mila abitanti per la realizzazione di foreste urbane e per aumentare la resilienza degli insediamenti ai cambiamenti climatici hanno attivato importanti progettualità. In tale ambito va segnalato l'investimento per la "Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano" di 330 milioni di euro previsto dal PNRR, che si propone l'obiettivo di piantare almeno 6,6 milioni di alberi nel territorio delle Città metropolitane entro il 31 dicembre 2024 (1,65 milioni sono già stati piantati entro il 31 dicembre 2022).

L'**inquinamento atmosferico** è ancora molto elevato nel nostro Paese, specialmente nelle grandi città e particolarmente nella Pianura Padana, che, anche a causa delle sue caratteristiche geografiche e meteoclimatiche, è l'area a maggior rischio sanitario in Europa per l'inquinamento atmosferico. Nel 2022, le morti premature nel nostro Paese attribuibili a tale causa sono state circa 60mila, di cui la maggioranza per l'esposizione alle polveri sottili (PM_{10} e $PM_{2,5}$), ragione per la quale sull'Italia, nonostante alcuni miglioramenti registrati negli ultimi anni, gravano una condanna per il superamento dei limiti di concentrazione di PM_{10} e due procedure di infrazione per il superamento dei limiti di biossido di azoto (NO_2) e di $PM_{2,5}$. A tale proposito, va segnalato che la proposta della nuova Direttiva sulla qualità dell'aria avanzata dalla Commissione europea il 26 ottobre 2022, sulla quale il Governo italiano e le Regioni del Nord hanno recentemente espresso forti perplessità, si pone l'obiettivo di ridurre in modo significativo i limiti di concentrazione degli inquinanti, allineandoli a quelli più restrittivi indicati nel 2021 dall'OMS, più cautelativi per la salute umana.

La **mobilità nelle città** continua a essere fortemente squilibrata verso il mezzo privato, come di-

mostra l'indagine dell'Eurobarometro su 80 città europee. Nel 2019, solo il 18% della popolazione italiana indicava la modalità collettiva come prima opzione, la quota più bassa tra i principali Paesi UE, mentre l'incidenza del mezzo privato (57%) era di cinque punti superiore a quella della media europea[83].

L'Istat segnala anche un'elevata **insoddisfazione nell'utilizzo dei mezzi pubblici**: nel 2022, infatti, il 30,7% delle famiglie italiane dichiarava di avere difficoltà di collegamento con mezzi pubblici nella zona in cui risiede, con quote relativamente più alte nelle regioni del Mezzogiorno (39,2% in media; 52,7% in Campania). Elevata è la percentuale delle persone che utilizzano abitualmente il mezzo privato per raggiungere il luogo di lavoro (76% su scala nazionale, 78,1% nel Nord-Est) ed è ancora bassa la quota degli studenti che usa solo mezzi pubblici per recarsi al luogo di studio (25,1% in media; 17,7% in Sicilia rispetto al 43,6% nella Provincia autonoma di Trento).

Questa situazione ha effetti rilevanti sulle **emissioni dei gas climalteranti nel settore dei trasporti**, di cui il 92,3% nel 2021 era determinato dal trasporto su strada. I fattori principali di tale fenomeno sono:

- dal lato della domanda, il tasso di mobilità sostenibile (quota di spostamenti con mezzi pubblici, a piedi e in bicicletta o con strumenti di micromobilità) è stato del 31,3% nel 2022, un valore analogo a quello del 2016 (31,1%), dopo essere cresciuto fino al 38,2% nel 2020. L' Istituto di Formazione e Ricerca per i Trasporti (ISFORT)[84] nota che la combinazione tra ripiegamento della mobilità attiva, pieno recupero dell'auto e faticosa risalita del trasporto pubblico ha prodotto un'uscita dall'emergenza COVID-19, con una situazione peggiore rispetto al periodo pre-pandemico;
- dal lato dell'offerta, negli stanziamenti del PNRR vi sono segnali importanti per il futuro, soprattutto in relazione all'alta velocità ferroviaria, allo spostamento del traffico merci dalla strada alla ferrovia e al rinnovo dei mezzi del Trasporto pubblico locale (TPL). Restano tuttavia le croniche carenze nella rete di metropolitane e tramvie, nella vetustà del parco bus, nell'insufficienza degli investimenti per la mobilità ciclabile e per la realizzazione di una rete efficiente di ricarica per i veicoli elettrici.

GOAL 12 - CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

L'Italia ha compiuto importanti progressi nel campo dell'economia circolare, come testimoniato dall'indice composito elaborato dall'ASviS. Questo risultato è frutto sia di politiche pubbliche, sia di decisioni autonome delle imprese italiane, che hanno sviluppato in questo campo eccellenze internazionalmente riconosciute.

In primo luogo, va segnalato che i criteri ambientali e sociali applicati agli acquisti, sia delle pubbliche amministrazioni che delle aziende private, sono ormai entrati nella pratica, ma con evidenti limitazioni. Ad esempio, per ciò che concerne le prime, il **Green/Social Public Procurement** non rappresenta ancora una prassi consolidata, nonostante il fatto che il Green Public Procurement (GPP) - ovvero l'adozione di Criteri Ambientali Minimi (CAM) negli appalti pubblici - sia obbligatorio per le forniture, servizi e lavori di qualsiasi importo[85]. Peraltro, anche il nuovo Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. n. 36/23) ribadisce l'obbligatorietà del GPP e del rispetto dei criteri sociali (equità di genere, occupazione, inclusione).

Il **Sesto Rapporto dell'Osservatorio Appalti Verdi**[86], che verifica l'applicazione del GPP e dei CAM nei Comuni italiani attraverso un'indagine effettuata su 66 Comuni capoluogo, 325 non capoluogo e 157 Stazioni appaltanti (di cui 44 ASL, 99 Enti gestori di aree protette e 14 Centrali di committenza regionali) mostra una consolidata conoscenza del GPP, anche se l'applicazione dei suoi criteri resta ancora complessa. Inoltre, il Rapporto segnala la sempre maggiore presenza di imprese rispondenti ai requisiti CAM, a dimostrazione che quello privato si dimostra un settore resiliente alle sfide della transizione ecologica, in grado di offrire soluzioni al passo con le politiche *green* nazionali ed europee. Per quel che riguarda invece le criticità, la stesura dei bandi, la mancanza di formazione del personale dipendente, l'eccessiva complessità dei bandi stessi e delle procedure non aiutano la diffusione dei CAM nelle gare di appalto.

A conferma della crescente tendenza del mercato a orientarsi verso soluzioni in linea con la transizione ecologica, il **"Sustainability Monitor Report"**, rapporto annuale sulla sostenibilità ambientale e sociale delle catene di fornitura delle principali imprese italiane, segnala che, tra il 2021 e il 2023, le aziende che hanno partecipato a entrambe le indagini dimostrano avanzamenti significativi in

questo campo, avendo riesaminato le *policy* interne sugli acquisti di prodotti sostenibili, sulla formazione interna e sui sistemi di *reporting*, e stanno valutando l'opportunità di allargare il ventaglio di categorie di acquisto cui applicare i criteri ambientali e sociali. L'adozione di indicatori di *procurement* sostenibile è l'aspetto che ha registrato il maggiore miglioramento.

Più in generale, il mondo delle imprese mostra una crescente sensibilità al lavoro di promozione della sostenibilità integrale dell'Agenda 2030. I principi *Environment, Social and Governance* (ESG) da tempo sono al centro dell'attività normativa dell'Unione europea, mentre con le linee guida dell'European Securities and Market Authority (ESMA)[87] e dello European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG)[88] essi sono stati inseriti all'interno degli obblighi di *disclosure* ai fini del calcolo dei rating creditizi.

Un'importante accelerazione di questo lavoro è stato possibile grazie alla direttiva sul *Corporate Sustainability Reporting* (CSRD), che ha ampliato la tipologia di aziende che sono obbligate a redigere una reportistica non finanziaria. L'applicazione riguarderà, in particolare, grandi imprese non quotate (dal 2025) e piccole e medie imprese quotate (dal 2026) e avrà la finalità di migliorare l'informativa di sostenibilità attraverso l'obbligo di *assurance*, uno standard unico di rendicontazione, la digitalizzazione dell'informativa stessa e, infine, la sua collocazione all'interno della Relazione sulla Gestione.

L'impianto per la tassonomia sociale e ambientale delle attività e degli investimenti, così come tutte le altre nove azioni contenute nell'*Action Plan for Financing Sustainable Growth* che trovano il loro punto di origine nelle tassonomie di cui sopra, si basano su due principi fondamentali: il *Do no Significant Harm* (DNSH) e il *Substantial Contribution* (SC). Il primo afferma che un'azienda che non danneggi sensibilmente l'ambiente o la comunità che la circonda, rispettando le previsioni minime, può essere definita sostenibile, mentre il secondo stabilisce che lo stesso può dirsi nel caso in cui l'azienda produca un contributo sostanziale all'interno di una delle dimen-

L'INTERESSE DEI RISPARMIATORI ITALIANI PER I FONDI ESG

Come si legge nel report "Resilience and renewal in Europe 2022/2023" dell'European Investment Bank, "gli investitori e i decisori politici mostrano una crescente consapevolezza - e preoccupazione - per gli impatti economici e sociali dei cambiamenti climatici sui mezzi di sussistenza e sull'attività economica". Negli ultimi anni, questa consapevolezza si è trasformata in un crescente interesse da parte degli investitori di prodotti d'investimento sostenibile.

Il Rapporto Consob sulle scelte di investimento delle famiglie italiane rileva come, in un contesto di incertezza economica, rimane elevata sia la quota di italiani disposti a investire in prodotti finanziari ESG nel caso di rendimenti pari o superiori a investimenti non ESG (48%), sia di coloro che investirebbero in prodotti finanziari ESG anche a costo di accettare rendimenti più bassi rispetto a quelli prospettati da altre forme di investimento (15%). In generale, il 57% degli intervistati ha dichiarato di essere propenso a modificare nei prossimi due anni le proprie scelte di investimento.

Complice la spinta normativa data dal Regolamento (UE) 2019/2088 (*Sustainable Finance Disclosure Regulation*, SFDR), si segnala la reattività dell'industria del risparmio gestito nello sviluppo di nuovi prodotti e nell'adattamento di prodotti già esistenti per classificarli come sostenibili, secondo il citato Regolamento europeo. Nel dettaglio, sono due le categorie di fondi introdotte dall'SFDR e la cui *disclosure* è regolamentata: fondi che promuovono "caratteristiche ambientali o sociali" (art. 8) e fondi aventi come obiettivo "investimenti sostenibili" (art. 9).

Nel primo trimestre del 2023 si registra un patrimonio promosso in fondi aperti interessati alla sostenibilità di circa 467 milioni di euro, pari al 43% del totale investito in fondi aperti. I fondi aperti interessati alla sostenibilità sono circa 2.200, il 93% dei quali è rappresentato da fondi classificati come art.8, e il restante 7% come fondi art. 9. Questo impegno trova conferma nell'adesione, soprattutto da parte dei player di maggiori dimensioni, a iniziative internazionali con obiettivi di decarbonizzazione e raggiungimento di neutralità climatica, di cui "The Net Zero Asset Managers initiative" e il "Climate Action 100+" rappresentano i principali esempi.

sioni della sostenibilità sociale e ambientale in cui è articolato il Regolamento sulla Tassonomia[89], ovvero: mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici; uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine; transizione verso un'economia circolare; prevenzione e riduzione dell'inquinamento; protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Mentre la "tassonomia verde", dopo lunghe e complesse discussioni, è stata definita, le bozze di "tassonomia sociale", su cui sta discutendo la Commissione europea (con tre obiettivi: promuovere il lavoro dignitoso, standard di vita adeguati e comunità inclusive), appaiono ancora minimali e poco innovative, basate solo su documenti consolidati (Tassonomia UE finanza sostenibile; CSRD; *Sustainable Finance Disclosure Regulation*). In questo contesto, risulta apprezzabile lo sforzo normativo in atto nell'Ue rispetto al tema della *due diligence*[90], attualmente al centro del Regolamento 2023/1115 su materie prime e prodotti associati alla deforestazione[91], della proposta di direttiva sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità (COM(2022)71 del 23 aprile 2022[92]) e della proposta di regolamento che vieta i prodotti ottenuti con il lavoro forzato sul mercato interno (COM(2022)453 del 14 settembre 2022[93]). **Ciò che accomuna queste tre proposte è il fatto di prevedere che l'impresa debba farsi carico di valutare l'impatto della propria attività - incluso quello della catena del valore - su diritti umani e ambiente**. Non mancano, tuttavia, aspetti che si prestano a considerazioni critiche, a partire dall'esclusione delle PMI dai destinatari degli obblighi di diligenza. Ugualmente criticabile appare la scelta di allocare i costi relativi alla messa in atto dei processi di adeguamento in capo a realtà imprenditoriali spesso estremamente fragili al termine delle catene di fornitura, oltre che l'esclusione della responsabilità per danni in capo alle imprese che abbiano adempiuto a procedure formali di gestione del rischio (art. 22.2 della proposta). Inoltre, nella proposta della Commissione, così come nella posizione del Consiglio, appare totalmente assente l'aspetto della rendicontazione degli impatti ambientali. Questi non sono disgiunti spesso dagli impatti sociali, specialmente nelle filiere provenienti da Asia, Africa e America Latina, che sono oggetto di problematiche rilevanti come deforestazione e *land grabbing*.

Peraltro, dare contenuto alla dimensione sociale degli ESG è importante, suscita attenzione e stimola l'impegno delle imprese. Di conseguenza, è necessario lavorare con le organizzazioni imprenditoriali, sindacali, consumeristiche e della società civile per inserire all'interno del principio della *Substantial Contribution* contenuti avanzati e adeguati al mondo attuale per rendere concreta la transizione verso una sempre più efficace responsabilità delle imprese, attenta anche allo sviluppo del territorio, e fondata su un principio di deliberazione partecipata e collaborativa.

Per ciò che concerne il settore finanziario dopo la promulgazione, nel 2019, della **"Direttiva sull'obbligo di trasparenza rispetto alla sostenibilità per i gestori di servizi finanziari"** (REG EU/2019/2088) sono emerse alcune difficoltà dovute all'eccessiva frammentazione dei sistemi misurativi delle azioni degli operatori finanziari, nonché alla forte asimmetria informativa tra imprese, banche, investitori e consumatori. Successivamente, l'obbligatorietà della disclosure è stata estesa all'intero sistema bancario con il definitivo recepimento delle regole di "Basilea III" (REG EU/2019/876 - CRR2), che ha introdotto i rischi ESG all'interno degli obblighi di *disclosure*, anche se con modalità graduali a seconda della dimensione del soggetto.

La crescente attenzione alla sostenibilità da parte delle imprese e dei consumatori ha generato, accanto a importanti cambiamenti nelle scelte imprenditoriali, anche **la crescita del *greenwashing***, cioè la tendenza da parte dei venditori di beni e servizi a enfatizzare nella comunicazione e nella pubblicità i comportamenti "sostenibili", ben al di là della realtà. Indagini svolte sui Paesi europei mostrano, ad esempio, che il 53% delle "asserzioni ambientali" delle imprese sulle caratteristiche ambientali dei prodotti forniscono in realtà informazioni vaghe, ingannevoli o infondate. Inoltre, il 40% delle asserzioni non è comprovato, e comunque i consumatori hanno difficoltà nel decodificarne il contenuto.

La proposta di Direttiva europea sui *Green claim*, presentata dalla Commissione europea il 22 marzo 2023, seppur limitandosi alla sola sfera ambientale (a differenza della contemporanea proposta di Direttiva sul Diritto alla Riparazione, che ha anche un indubbio impatto sociale), impegnerebbe, se approvata, i produttori a un'attenta verifica delle dichiarazioni relative ai prodotti e a un più esteso controllo della catena di fornitura, pena pesanti sanzioni, inducendo nel tempo sia un cambiamento culturale nelle imprese sia un freno al *greenwashing*.

GOAL 16 - PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Nell'ultimo decennio, in Italia **sono diminuiti drasticamente i crimini**, quali omicidi volontari e criminalità predatoria, ma **sono cresciute alcune fattispecie di reato, come le violenze sessuali (+12,5%) e le estorsioni** (+55,2%), che rappresentano, secondo il Censis, "una spia della pressione della criminalità organizzata" che aumenta nei periodi di crisi economica[94]. **Forte è anche l'aumento di tutti i reati informatici, quali truffe e frodi** (+152,3% rispetto al 2012)[95].

Molto preoccupante è **la crescita esponenziale dei crimini d'odio e discriminatori in ambito razziale, etnico e sessuale** (di cui il 70% circa avviene online) **e il costante aumento dei crimini ai danni di minorenni** (+89% dal 2004[96]). In particolare, nell'ultimo quinquennio i reati di violenza con vittime minori hanno fatto registrare un notevole aumento, con evidenti picchi in occasione della pandemia: +94% per i casi di *sextortion*, +33% per quelli di adescamento online, +13% per quelli di cyberbullismo.

Molteplici interventi hanno contribuito negli ultimi anni a modificare lo scenario sullo stato di diritto. **Le riforme complessive della giustizia civile e penale** (con particolare riferimento alla cosiddetta "Riforma Cartabia")[97] finalizzate a migliorare l'efficienza delle procedure e la riduzione dei tempi del processo, sono state avviate concretamente grazie all'emanazione dei relativi decreti attuativi. **La digitalizzazione del sistema giudiziario è notevolmente migliorata**, in particolare nel settore della giustizia civile, e ulteriori progressi dovrebbero derivare dall'attuazione del PNRR.

Per quanto concerne gli aspetti legati alla tutela dello Stato di diritto, sono da rilevare i **progressi compiuti nell'ambito della "giustizia riparativa"**, quale percorso parallelo o alternativo al procedimento penale ordinario. In linea con altri ordinamenti europei, gli obiettivi di reinserimento sociale del reo e di riduzione del sovraffollamento carcerario vengono fatti coincidere con l'esigenza di una giustizia socialmente efficace. Tuttavia, come registrato nel marzo del 2023 dal Consiglio d'Europa (e confermato dal Rapporto "Antigone") **il sovraffollamento carcerario, ridottosi nel decennio 2010-2019, ha ripreso a salire nell'ultimo biennio**, con un evidente aggravio dei problemi cronici del sistema penitenziario[98]. A tal proposito è opportuno ricordare che, all'esito di un lungo e complesso iter parlamentare, con la Legge n. 110 del 2017 **sono stati introdotti nell'ordinamento i reati di tortura e di istigazione alla tortura**, allo scopo di colmare un *vulnus* creatosi dopo l'approvazione della Convenzione di New York nell'anno 1984 e ratificata dal nostro Paese nel novembre del 1988.

Relativamente ai **diritti civili**, va rilevato che in tutti gli Stati dell'UE, ad eccezione di Italia e Grecia, è riconosciuto il matrimonio egualitario senza distinzioni tra coppie eterosessuali e coppie omosessuali. Inoltre, in Italia il riconoscimento di figli di coppie gay, fondamentale per assicurare la protezione dei diritti garantiti dalla Costituzione, deve ancora essere disciplinato a livello normativo.

In materia di **lotta alla corruzione**, molto è stato fatto negli ultimi anni, dopo la costituzione, nel 2013, dell'Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC). Nell'Indice di percezione della corruzione 2022 di *Transparency International* l'Italia ha ricevuto un punteggio di 56/100 e si è classificata al 16esimo posto nell'Unione europea e al 41esimo posto a livello mondiale, con un progressivo miglioramento negli ultimi cinque anni[99]. Particolarmente significativo è stato il ruolo dell'ANAC in riferimento alle procedure per l'assegnazione e l'uso dei fondi del PNRR, nonché alla predisposizione del nuovo Codice dei contratti pubblici. L'ANAC, infatti, gestisce la Banca dati nazionale dei contratti pubblici, chiamata a svolgere un ruolo chiave per raccogliere e mantenere aggiornate le informazioni riguardanti i contratti e gli operatori economici. Inoltre, il PNRR destina significativi investimenti per la digitalizzazione e l'interconnessione dei registri gestiti dai diversi enti pubblici, anche per favorire l'accesso da parte degli organi investigativi, così da permettere interventi più tempestivi per intercettare movimenti finanziari anomali e indagare su arricchimenti illeciti[100].

Il nuovo Codice dei contratti pubblici del 2023 ha previsto la completa digitalizzazione delle procedure, nonché semplificazioni per rendere più trasparente l'iter e contrastare le possibilità di infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia legale. D'altra parte, il Codice ha innalzato la soglia sotto la quale le stazioni appaltanti possono procedere non solo all'affidamento diretto, ma anche al subappalto a cascata e all'appalto integrato una scelta che potrebbe avere gravi ripercussioni sull'abuso di fondi pubblici[101].

Relativamente ai **flussi finanziari illeciti** l'ordinamento italiano in materia di riciclaggio si è sviluppato in coerenza con gli standard internazionali e le direttive europee[102], mentre in materia di **contrasto alla criminalità organizzata e restituzione alle comunità dei beni confiscati a quest'ultima**, importante è stato il varo della Legge n. 132/2018. In particolare, la Legge prevede interventi di razionalizzazione delle procedure di amministrazione e destinazione dei beni, e di rafforzamento della struttura organizzativa dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la Destinazione dei Beni sequestrati e confiscati alla Criminalità organizzata (ANBSC). Grazie alla nuova normativa, **la gestione dei beni affidata a diversi enti del Terzo settore attivi sul territorio e il recupero dei beni anche a livello di mercato hanno avuto uno sviluppo significativo**[103], anche se si rilevano ancora tempi molto lunghi dal sequestro all'uso sociale del bene, e una carenza di trasparenza rispetto alla mappatura e alle informazioni catastali dei beni, soprattutto da parte delle Amministrazioni territoriali[104]. Altri aspetti negativi sono legati alla previsione della vendita dei beni - per i quali non sia possibile procedere alla destinazione - anche ai privati attraverso le modalità dell'aggiudicazione al miglior offerente.

Nell'ultimo quinquennio, anche a seguito della pandemia, l'Italia ha assistito a **un'evoluzione senza precedenti nell'ambito dell'identità digitale**. Lo SPID, introdotto nel 2016, a luglio 2023 ha raggiunto 35,5 milioni di utenze e rappresenta uno strumento indispensabile per l'accesso ai servizi digitali offerti dalla pubblica amministrazione. Parallelamente, sono stati varati diversi interventi legislativi per rendere più trasparente, accessibile ed efficiente il processo di reclutamento nella pubblica amministrazione, attraverso il portale INPA, che dal 1 giugno 2023 è diventato obbligatorio per la pubblicazione online di tutti i bandi e concorsi attivati da amministrazioni pubbliche ed enti locali.

Sul piano della **partecipazione democratica**, soprattutto delle generazioni più giovani, negli ultimi anni si è rilevato un netto e crescente calo della partecipazione politica ed elettorale, anche a causa della mancata attivazione di adeguate procedure digitali di voto e di mobilitazione referendaria. Da considerare positivamente è invece **il consolidamento dell'Istituto del Servizio Civile Universale**, istituito con il D.Lgs 6 marzo 2017, n. 40, attuando la Legge n. 106/2016, quale collante di partecipazione sociale e di cittadinanza attiva. Nel gennaio 2023 è stato pubblicato il relativo "Piano triennale 2023-2025", costruito attraverso un processo partecipato, con il coinvolgimento della Consulta nazionale per il servizio civile. Il Piano recepisce molti dei contenuti presentati nel Position Paper dell'ASviS "Il Servizio civile universale: giovani, cittadinanza e pace" pubblicato nell'ottobre del 2022. Importante è anche la crescita del Consiglio Nazionale Giovani, istituito con la Legge di Bilancio 2019, quale organizzazione riconosciuta a livello istituzionale per garantire e incentivare la rappresentanza giovanile.

Negli ultimi anni **si è andata diffondendo la pratica delle consultazioni pubbliche nell'ambito dell'iter legislativo e del *debat public* relativo a opere e infrastrutture**, con la creazione di un unico punto di accesso online[105] che ha consentito la partecipazione, anche online, a operatori e comunità locali. Purtroppo, problemi legati a un loro utilizzo poco sistematico e all'impostazione discordante sul tema evidenziata dai governi che si sono succeduti nel tempo hanno impedito che tali strumenti diventassero abituali e condivisi da tutta la società italiana[106].

Per ciò che concerne **la libertà dei media e la tutela del pluralismo**, l'Italia, attraverso le norme costituzionali e il quadro legislativo, fornisce un ottimo impianto regolatorio, presidiato dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM) che svolge il ruolo di autorità indipendente di regolamentazione per il settore dei media. Il diritto di accesso alle informazioni è garantito dalla normativa sulla libertà di informazione FOIA (*Freedom of Information Act*), introdotta in Italia con D.Lgs n. 97 del 2016. I dati del monitoraggio riferito al 2020 mostrano che, su un totale di 1.776 richieste, l'accesso è stato concesso in tutto o in parte nel 62% dei casi, mentre appare in aumento il numero di richieste di riesame relative a presunti dinieghi arbitrari o alla mancanza di risposte[107].

In tema di **tutela dei diritti umani** l'Italia, che aderisce a tutte le principali convenzioni internazionali ed europee, non ha ancora costituito un'istituzione nazionale per i diritti umani, anche se il 9 novembre 2022 il Governo ha presentato un progetto di legge al riguardo. Nel frattempo, il Comitato Interministeriale Diritti Umani (CIDU) è l'istituzione nazionale di coordinamento che interagisce con la società civile, il mondo accademico e tutti i portatori di interesse per garantire la segnalazione e il follow-up delle questioni relative ai diritti umani[108].

In questo ambito, nel corso degli anni, **l'Italia ha adottato normative e politiche controverse in tema di immigrazione**, fortemente criticate dalle organiz-

L'ADOZIONE DELL'AGENDA 2030 IN AMBITO CULTURALE

La cultura è esplicitamente nominata fra i Target dell'Agenda 2030 (11.4), e richiede un crescente sforzo per proteggere il suo patrimonio. In realtà, essa è fortemente connessa anche ai target 4.7 (educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale) e 8.9 (politiche per il turismo sostenibile che creino posti di lavoro, promuovano la cultura e i prodotti locali) e nel 2020 l'UNESCO ha mostrato come essa influisca su 14 dei 17 Goal. Inoltre, nel 2018, il Consiglio d'Europa ha definito un quadro d'azione costruito su cinque pilastri con chiari riferimenti ai temi della sostenibilità.

In linea con questa visione, negli ultimi anni le organizzazioni culturali italiane, individualmente e attraverso le loro rappresentanze a livello nazionale e internazionale, hanno prodotto diversi documenti e messo in atto numerose attività finalizzate a **orientare verso l'Agenda 2030 la propria missione, attività o progetti specifici** rivolti a particolari categorie di pubblici, ancorandoli a specifici SDGs. Non si è trattato solo di un esercizio di comunicazione, ma di un percorso orientato a introiettare i principi dello sviluppo sostenibile nelle proprie strategie e a renderli visibili attraverso le azioni e la misura dei risultati. Particolare attenzione è stata dedicata ai temi della cultura e del cambiamento climatico, all'impatto sociale delle organizzazioni culturali, al ruolo delle stesse nella costruzione di uno spazio pubblico digitale, al rapporto tra le organizzazioni e la società della conoscenza.

Alcuni musei e istituzioni culturali e diverse società di produzione culturale e organizzatori di eventi hanno poi adottato **pratiche sostenibili e sviluppato politiche per ridurre a zero le emissioni e assicurare la sostenibilità ambientale**, anche sulla scia di politiche specifiche a livello locale. Ad esempio, la transizione green dell'intero comparto dello spettacolo dal vivo è in corso, pur con diverse difficoltà. Essa è ormai un elemento chiave sia per la sensibilizzazione di un pubblico sempre più ampio sugli obiettivi di transizione ecologica, sia per la trasformazione dello stesso in una filiera capace di aderire pienamente ai diversi Obiettivi dell'Agenda 2030. In parallelo, **l'Agenda 2030 si sta gradualmente innestando nella programmazione di un numero crescente di Fondazioni tradizionali sostenitrici delle organizzazioni culturali**, le quali hanno posto gli SDGs a "principio ordinatore delle proprie attività", con particolare riferimento agli aspetti "sociali" e a una crescente attenzione alla rendicontazione degli impatti sociali ottenuti grazie al loro sostegno.

Lo sviluppo dell'agenda politica nazionale in ambito culturale ha formalmente tenuto conto delle raccomandazioni e delle linee di indirizzo comunitarie. Ad esempio, nel 2020 l'Italia ha sottoscritto la convenzione di Faro del 2005 sul valore del patrimonio culturale, ma la libertà che essa lascia ai singoli Paesi sul modo di attuare le misure in essa previste è stata utilizzata dall'Italia in senso negativo, visto che il contributo della spesa pubblica ai beni e alle attività culturali è inferiore alla media europea e lontano dall'1% auspicato. E questo non perché il settore non abbia bisogno di crescere e svilupparsi: infatti, la partecipazione culturale fuori casa coinvolge solo il 23,1% della popolazione, la lettura di libri e quotidiani il 35,9%, la fruizione delle biblioteche solo il 10,2%, mentre la spesa dei Comuni per la cultura è pari a 17,3 euro pro capite. In particolare, **sono soprattutto le fasce giovanili a mostrare una disaffezione rispetto alla partecipazione culturale**.

Se la pandemia ha determinato un arresto forzoso di molte produzioni e di tutte le attività culturali, essa ha stimolato la crescita dei canali digitali per la loro fruizione, anche se mancano prodotti e servizi in grado di mettere in relazione virtuosa ambienti fisici e "virtuali". Mentre le risorse stanziate in quel periodo sono state finalizzate a sostenere un mercato del lavoro fragile, in cui operano persone poco tutelate, i fondi PNRR sono stati orientati a: realizzare un ambizioso progetto di digitalizzazione del patrimonio culturale che ha al suo interno un piano di costruzione delle competenze ad ampio raggio; sostenere le attività di alcuni grandi attrattori, di adeguamento energetico di diversi musei e di 289 Comuni per la rigenerazione culturale di borghi storici e di 20 Comuni a rischio abbandono o abbandonati; sostenere produzioni contemporanee e imprese creative, nonché lo sforzo delle organizzazioni culturali nei processi di rigenerazione urbana.

Tra le misure positive assunte negli ultimi anni meritano di essere segnalate: il divieto di transito alle grandi navi nel bacino di San Marco a Venezia (DL103/21); i contributi per la riqualificazione degli edifici privati (superbonus, bonus facciate) introdotti dalla Legge di bilancio 2020, che hanno permesso (al netto dei numerosi abusi) il recupero o restauro di molti edifici ubicati in specifiche zone, contribuendo a un maggiore decoro diffuso; lo sviluppo delle reti ciclabili e dei "cammini" che, grazie allo sforzo di diverse organizzazioni culturali, hanno contribuito a sostenere un turismo "lento" in grado di aiutare lo sviluppo delle aree interne. Infine, va sottolineato che tra le città italiane selezionate dalla Commissione UE per raggiungere l'impatto climatico zero entro il 2030 (Bergamo, Bologna, Firenze, Milano, Padova, Parma, Prato, Roma e Torino), due sono o sono state capitali italiane della cultura, otto ospitano siti UNESCO e cinque sono "città creative" UNESCO.

zazioni indipendenti che si occupano del tema. Nel marzo del 2023 il governo ha approvato il DL n. 20/2023 (c.d. "Decreto Cutro"), poi convertito in Legge a maggio, che recupera gran parte dell'impianto dei cosiddetti "Decreti sicurezza" del 2018/2019. La nuova normativa ha modificato e soppresso in parte la protezione speciale in presenza di vincoli familiari, destinata ai migranti fragili a rischio salute, reiterando l'abolizione della protezione umanitaria che consentiva di accogliere chi è in una situazione di fragilità o rischio per motivi di razza, identità di genere, orientamento sessuale, idee politiche o religiose, pur non fuggendo da Paesi in guerra.

Per quanto riguarda **normative e politiche non discriminatorie**, il principale riferimento è ancora la Legge n. 205/1993 (c.d. "legge Mancino") che persegue penalmente fenomeni e atti di discriminazione per razza, etnia, nazionalità e religione, parzialmente integrata dalla Legge n. 85/2006 e dal D.Lgs.21/2018 che hanno aggiunto nel Codice Penale il concetto di istigazione a commettere atti di discriminazione o a commettere violenza o atti di provocazione per i motivi di discriminazione. Rimane tuttavia una prospettiva controversa sull'adeguamento di tale normativa: la sanzione penale opera solo in presenza di condotte discriminatorie tipizzate, anche con riferimento alle caratteristiche personali protette, che sono solo quelle espressamente indicate (razza, etnia, nazionalità e religione), mentre non include i tanti fenomeni discriminatori che oggi interessano anche caratteristiche della persona ulteriori quali l'orientamento sessuale, l'identità di genere, lo stato fisico e di salute, la disabilità[109].

GOAL 17 - PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

In relazione alla "Partnership Globale per lo Sviluppo Sostenibile", **l'Italia applica solo parzialmente, nelle scelte di politica estera e di cooperazione internazionale, i principi della Legge n. 125/2014**, che richiama all'impegno per stanziare, entro il 2030, almeno lo 0,70% del Reddito Nazionale Lordo per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS), con una gradualità garantita nell'aumento annuale delle risorse destinate (Capo VII art.30), e indica nell'approccio strategico "di sistema" e nei partenariati internazionali la garanzia di coerenza ed efficacia di politiche e programmi. Peraltro, **i finanziamenti per i programmi di sviluppo multilaterale sono stati ridotti** nell'ultima Legge di Bilancio, dando priorità a un bilateralismo più strettamente governativo nelle relazioni diplomatiche e riguardanti l'APS. Infine, l'attività di cooperazione allo sviluppo non ha visto il coinvolgimento continuativo nei processi decisionali dei molteplici attori (enti territoriali (municipalità, Aree metropolitane e Regioni), mondo non profit del Terzo Settore, Università ed Enti di Ricerca, imprese) che operano in questo campo a fianco del MAECI e dell'Agenzia Italiana della Cooperazione allo Sviluppo (AICS), contrariamente alla citata legge, che ne indicava il valore strategico e imprescindibile.

A sette anni dall'approvazione dell'Agenda 2030, l'Italia è ancora molto distante dal Target (17.2) dello 0,70%: i dati relativi al 2022 mostrano, infatti, come **l'Italia abbia aumentato il suo contributo fino allo 0,32%**, ma tale valore appare "gonfiato" dall'aumento delle spese destinate all'accoglienza dei rifugiati nel nostro Paese, al supporto al governo ucraino e ai vaccini per il COVID-19, mentre l'aiuto "strutturale" si è ridotto del 13,2% rispetto al 2021.

Per comprendere appieno la scarsa importanza attribuita dalla politica italiana al rispetto degli impegni internazionali per la cooperazione allo sviluppo, va ricordato che **l'Italia (pur essendo parte del G7) si colloca al 18esimo posto della classifica dei Paesi donatori**, mentre la spesa per la difesa del no-

stro Paese ha rappresentato l'1,5% del PIL, una quota destinata a raggiungere il 2% per rispettare il valore concordato nel 2014 dalla NATO[110].

Il tema della "quantità" delle risorse per l'APS è legato indissolubilmente a quello dell'efficacia delle strategie di cooperazione internazionale del nostro Paese. Purtroppo, **una politica estera che mette al centro della cooperazione allo sviluppo il tema del contenimento dei flussi migratori in chiave securitaria non appare interessata ad aggredire le cause che li generano**, riconducibili a un modello di sviluppo che, non garantendo la sostenibilità ambientale, economica, sociale e finanziaria, tende a far riemergere continuamente conflitti e guerre regionali, ad aggravare le povertà e la fame, sempre più derivanti dai disastri provocati dalla crisi climatica.

Ovviamente, per impegnare le risorse stanziate per l'APS nei tempi giusti la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) e l'AICS devono operare con procedure trasparenti e inclusive per identificare progetti finalizzati a massimizzare l'impatto, assicurare continuità ed efficacia degli interventi nelle aree regionali e nei contesti indicati dalle Linee Programmatiche aggiornate periodicamente della Cooperazione Internazionale dell'Italia. Purtroppo, il ritardo dell'AICS nel lancio di *call for proposal* per le Organizzazioni della Società Civile, gli Enti Territoriali e le imprese (previste con cadenza annuale nella L. n. 125/2014) rende tale programmazione molto difficile. **Negli ultimi anni si sono registrati ritardi dei bandi AICS di due-tre anni**, e questo riduce l'efficacia della nostra politica di cooperazione allo sviluppo, impedendo peraltro l'auspicata sinergia tra progetti e programmi dei vari attori e la costruzione di partenariati strategici, alla base dello stesso Obiettivo 17 dell'Agenda 2030.

Come già segnalato, in relazione agli impegni sul clima (Target 17.7 e 17.9), **non è ancora stato reso pubblico il piano industriale per gli investimenti del Fondo Italiano Clima**, uno strumento che deve porre l'Italia tra i protagonisti del finanziamento delle operazioni di mitigazione e adattamento nei Paesi in via di sviluppo, come chiesto dai risultati delle COP sul cambiamento climatico. Parallelamente, **l'impegno italiano sottoscritto a Glasgow di non finanziare più con risorse pubbliche l'estrazione di idrocarburi è eluso**[111]: la Cassa Depositi e Prestiti (CDP), che gestisce il Fondo, sta infatti continuando a finanziare investimenti italiani all'estero per lo sfruttamento degli idrocarburi, il che riduce la credibilità politica dell'Italia nella comunità internazionale e risulta contradditorio rispetto agli impegni di attuazione dell'Agenda 2030, ribaditi anche nel G7 a guida giapponese.

Per una valutazione bilanciata della condizione italiana vanno anche segnalati alcuni elementi positivi emersi recentemente, a partire dal fatto che il Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo (CICS) ha recentemente approvato il "Nexus Pace, Emergenza e Sviluppo" che l'OCSE-DAC aveva proposto nel 2019[112] per sottolineare la "interconnessione tra azioni umanitarie, di sviluppo e di pace" con l'obiettivo di "rafforzare la collaborazione, la coerenza e la complementarità" delle diverse politiche. Inoltre, l'AICS ha adottato il "Piano di Azione Nazionale di Educazione alla Cittadinanza Globale", come primo importante risultato dell'approvazione della Strategia Nazionale per l'Educazione alla Cittadinanza Globale, avvenuta l'11 giugno 2020. Positivo è anche l'impegno della cooperazione internazionale italiana per promuovere strumenti per migliorare la coerenza delle politiche: in particolare, sul tema delle persone con disabilità[113] si segnalano il *disability inclusion* e la recente (2022) politica riguardante i *MOOC (Massive Online Open Courses)*, organizzata su "progettazione inclusiva" con la collaborazione del Gruppo di Cooperazione Internazionale dell'Osservatorio Nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, di cui AICS è co-coordinatore. La promozione di una partecipazione attiva di uomini, donne e minori con disabilità, attraverso un approccio a doppio binario (*twin track approach*) che possa assicurare politiche di protezione sociale e interventi specifici, nonché di emergenza, è una priorità su cui occorre investire maggiormente, affinché "nessuno sia lasciato indietro", come sottolinea l'Agenda 2030.

Infine, va ricordato che nel corso della Conferenza "Migrazioni e Sviluppo", tenutasi il 23 luglio 2023 a Roma, alla presenza dei leader dei Paesi africani più interessati ai flussi e alle partenze dei migranti, è stato annunciato l'avvio del "Processo di Roma" per stabilire un percorso di lungo periodo di partenariato tra UE e Paesi africani per lo sviluppo. In particolare, il governo italiano ha parlato del lancio del "Piano Mattei per l'Africa" previsto per novembre prossimo, ma a tutt'oggi del Piano in oggetto non si ha neppure una prima bozza o una cornice di riferimento, anche se, in occasione dell'illustrazione delle prossime iniziative di cooperazione internazionale approvate nel Comitato Congiunto del 19 luglio scorso, il Governo ha indicato capitoli di costo specifici a esso riferiti nel budget APS.

3.6 La questione intergenerazionale

Gli anni trascorsi dalla firma dell'Agenda 2030 sono stati caratterizzati da un interesse crescente per alcune questioni legate al concetto di "giustizia intergenerazionale", come la valutazione delle politiche pubbliche sulla base dell'impatto sulle future generazioni, il coinvolgimento dei giovani nel dibattito pubblico e la loro partecipazione alla vita democratica del Paese, l'attivismo giovanile riguardo alle tematiche dell'Agenda 2030. D'altra parte, se si assiste a una presa di coscienza riguardo l'importanza della collaborazione tra giovani, istituzioni e società civile per affrontare le sfide del futuro, appare evidente un peggioramento della salute psico-fisica dei giovani: la pandemia, la guerra e le preoccupazioni legate al deterioramento degli ecosistemi e, quindi, al futuro del Pianeta, hanno determinato un aumento della depressione, dell'ansia e del disagio mentale, in particolare tra i giovanissimi.

I dati disponibili mostrano la permanenza di **forti criticità, con riferimento alla condizione giovanile** nel nostro Paese: i giovani si trovano a vivere maggiori difficoltà sia rispetto ai loro coetanei di altri Paesi europei, sia rispetto alla generazione dei propri genitori. Inoltre, in Italia ragazze e ragazzi risultano avere accesso a minori opportunità educative e lavorative e sono i più colpiti da condizioni di povertà assoluta.

Gli indicatori demografici dell'Istat relativi al 2022[114] segnalano come nel nostro Paese le nascite siano precipitate sotto la soglia delle 400mila unità. **Con meno di sette neonati e più di 12 decessi per mille abitanti, la natalità non è mai stata così bassa** e il costante calo demografico ha causato una netta riduzione del numero di giovani. Mancanza del lavoro, di garanzie, di politiche a sostegno della famiglia e della maternità pesano sulle scelte dei giovani nel nostro Paese, che registra anche il più alto tasso di giovani che non studiano e non lavorano (NEET) dell'Unione europea: i giovani di 15-29 anni in questa condizione sono 1,7 milioni (quasi un giovane su cinque), con una quota rispetto alla popolazione di riferimento pari al 20,5% per le donne e al 17,7% per gli uomini.

Con riferimento alle risorse destinate ai giovani per contrastare le disuguaglianze che pesano sul loro percorso personale, scolastico, lavorativo e sociale, alcuni sforzi sono stati fatti. Per citare un'iniziativa recente, **nella Legge di Bilancio 2023 sono state introdotte misure destinate ai giovani per due miliardi di euro** (tra misure incrementali e nuovi stanziamenti). Tra queste: il sostegno al lavoro giovanile, la proroga dell'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato a favore di giovani che non hanno compiuto 36 anni, le misure di orientamento e sostegno **all'istruzione e alla formazione115. Manca, tuttavia, una visione sistemica sull'occupazione giovanile, per stimolare la quale manca un piano nazionale**.

Nonostante i limiti ora ricordati, dall'adozione dell'Agenda 2030 a oggi, l'Italia ha compiuto alcuni sforzi per integrare **il principio di giustizia intergenerazionale** nella sua legislazione e nelle sue politiche. Il passo più significativo è stato, nel febbraio 2022, **la riforma dell'articolo 9 della Costituzione Italiana**, che ha introdotto tra i principi fondamentali la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, "anche nell'interesse delle future generazioni". La modifica ha iscritto nella Legge fondamentale dello Stato tale principio come base giuridica generale per orientare le politiche pubbliche, seguendo un processo di attenzione già iniziato con altre iniziative, tra le quali:

- la creazione, nel 2018, del **Consiglio Nazionale dei Giovani (CNG)**, organismo consultivo cui è stata demandata la rappresentanza dei giovani nell'interlocuzione con le istituzioni per le politiche che riguardano il mondo giovanile;
- la costituzione, nel marzo 2021, dell'**intergruppo parlamentare *Next generation* Italia**, finalizzato a rispondere all'emergenza giovanile nel Paese attraverso uno spazio di discussione e coordinamento informale e trasversale in Parlamento, in sostegno alle politiche per le nuove generazioni;
- la recente costituzione (marzo 2023) dell'**intergruppo parlamentare per le politiche per la gioventù**, allo scopo di promuovere la partecipazione attiva dei giovani nelle decisioni politiche e di facilitare il dialogo tra i giovani e i decisori politici.

Nonostante gli sforzi compiuti nella direzione di una maggiore attenzione all'impatto delle politiche sulle giovani e future generazioni e al loro coinvolgimento del dibattito politico, vanno segnalate varie occasioni perse per affrontare seriamente la questione. Per esempio, la decisione di non dedicare uno specifico pilastro al tema della responsabilità per le generazioni presenti e future

nel PNRR ha fatto sì che esso non contenesse una missione appositamente dedicata ai giovani, sebbene varie misure, appartenenti a diverse missioni, siano state considerate di potenziale impatto su di essi[116].

Negli ultimi anni, l'Italia ha assistito a un notevole **aumento dell'interesse e dell'attivismo giova-**

LA DIASPORA DI GIOVANI ITALIANI DAL NORD ITALIA: TRA NECESSITÀ E OCCASIONI DI CRESCITA

A cura di Silvia Oliva (Fondazione Nord-Est)

Tra il 2011 e il 2021 sono emigrati 452mila giovani italiani di 18-34 anni di età, mentre ne sono rientrati 134mila: dunque, il saldo negativo è stato pari a 317mila unità. Da questa fuga nessuna regione è esente. Guardando alla composizione per età degli espatriati, c'è stata una crescita del peso, dal 14% al 26% della componente 18-24 anni, a fronte della riduzione del peso della classe 30-34, segno che, molti giovanissimi scelgono di completare gli studi all'estero. Inoltre, nel corso del tempo si è avuta una tripartizione quasi perfetta tra livelli di istruzione degli espatriati: il 32% non è diplomato, il 33% è diplomato e il 36% è laureato. L'incidenza sulle relative popolazioni è pari al 4,8% per chi non ha terminato le superiori, al 5,8% per chi ha la laurea e all'1,5% per i diplomati.

Quali sono le ragioni della diaspora? Per rispondere a tale domanda la Fondazione Nord Est ha realizzato due indagini: la prima su un campione di 2.000 giovani italiani (18-34 anni) residenti nelle regioni del Nord Italia, la seconda su un panel di 1.000 espatriati italiani provenienti dai medesimi territori. Il confronto tra le risposte delle due diverse popolazioni intervistate mette in luce alcune differenze, ad esempio maggiori dinamicità e ottimismo sul futuro tra gli espatriati, ma anche tratti comuni, soprattutto per quanto riguarda le aspettative e le attese sul lavoro (in particolare sull'importanza della retribuzione e della conciliazione vita-lavoro) e le valutazioni in merito alla capacità di alcuni fattori di costituire ragioni di attrazione o viceversa di allontanamento dall'Italia. Infatti, solo l'arte e l'offerta culturale sono considerati eccellenze dell'Italia da ambedue i gruppi, mentre tra chi vive in patria lo sono anche i servizi sanitari, la qualità dell'università e la qualità della vita.

Per tornare attrattiva i giovani ritengono che l'Italia debba riformare le proprie politiche pubbliche su giovani e famiglie, dare spazio alla meritocrazia, ma anche dotarsi di un sistema imprenditoriale più innovativo e aperto a nuove competenze e sviluppare una cultura d'impresa che valorizzi i collaboratori e sappia dare responsabilità e posizioni manageriali ai giovani. La questione salariale, pur indicata, non appare più come la sola né la principale componente, e non conta per sé ma in relazione al merito. Perfino più importanti sono considerati la crescita professionale e le prospettive occupazionali.

La situazione non appare, purtroppo, destinata a migliorare nelle opinioni degli intervistati: tra chi è in Italia, il 10% immagina il proprio futuro all'estero e un altro 25% è disposto ad andare ovunque ci siano migliori opportunità; all'opposto, tra gli espatriati (che sono comunque meno numerosi dei residenti in Italia) appena il 16% immagina di tornare e solo per motivi familiari e di nostalgia.

Focalizzando l'attenzione su chi è partito, attraverso una procedura statistica sono stati individuati due profili. Il primo (28% del campione) raggruppa le persone che possono contare su minori risorse sociali e culturali, ovvero persone con genitori in possesso di basso titolo di studio e che ricoprono profili professionali di operaio o pensionato, un tenore di vita percepito medio, una provenienza da piccoli centri e che a loro volta hanno lasciato gli studi o hanno raggiunto al più il diploma. Queste persone partono per necessità: infatti, la motivazione principale è la ricerca di migliori opportunità di lavoro (26,2%), seguita dalla ricerca di migliorare la qualità di vita (23,2%).

Il secondo profilo (23%) è costituito, invece, da persone con maggiori risorse e opportunità, con genitori entrambi in possesso di elevato titolo di studio, dirigenti o impiegati, con tenore di vita percepito alto o molto alto, provenienti dal centro città di Comuni più ampi e che a loro volta hanno acquisito almeno un diploma, ma anche una laurea o un dottorato. I giovani di questo profilo sono partiti per scelta, per cogliere occasioni in linea con il proprio *background*: infatti, le opportunità di studio/formazione sono indicate dal 29,6% di questo gruppo come motivazione e le migliori opportunità di lavoro dal 21%.

nile riguardo alle tematiche dell'Agenda 2030. Al crescente impegno delle giovani generazioni, testimoniato dalle numerose iniziative di sensibilizzazione sulle sfide globali come il cambiamento climatico, la disuguaglianza sociale e la povertà, si accompagna l'attenzione a percorsi di educazione alle tematiche della sostenibilità e della cittadinanza attiva. La sensibilità nei confronti delle tematiche ambientali, affermatasi nel 2018 con il movimento dei "Fridays For Future" e gli scioperi per il clima indetti come reazione al mancato allineamento dell'Accordo di Parigi, è testimoniata tanto dall'aumentato coinvolgimento[117] di diverse associazioni di attivisti, come per esempio "Italian Climate Network", quanto da numerose indagini sul tema. Ad esempio, la ricerca promossa dal WWF[118] rivela come per circa sei giovani intervistati su 10 il cambiamento climatico abbia un impatto sulla propria vita (58% molto o abbastanza), mentre il 56% si dice impegnato in azioni quotidiane per affrontare la crisi climatica. Analogamente, le partecipate assemblee giovanili come il *Youth Climate Meeting*, organizzato annualmente da Legambiente[119], o l'*European Youth Event* (EYE)[120] che dal 2014 riunisce al Parlamento europeo di Strasburgo migliaia di giovani provenienti da tutta l'Unione europea e oltre per formulare e condividere le loro idee sul futuro dell'Europa, appaiono iniziative ormai consolidate e di successo.

In continuo aumento sono anche le attività che uniscono alla sensibilizzazione delle giovani generazioni e della società civile **azioni di advocacy** per sostenere la partecipazione di giovani e adolescenti sui temi del cambiamento climatico e della sostenibilità: ad esempio, la campagna "Cambiamo aria", lanciata nel 2022 da UNICEF Italia[121]; l'invio al Governo, da parte di decine di associazioni e realtà giovanili della Rete Giovani 2021, del "Piano Giovani 2021"[122], che richiamava l'attenzione su tre assi portanti (società inclusiva, cultura dell'innovazione e sostenibilità ambientale); il manifesto "*Next Generation You*" dei Giovani italiani per l'Unesco (AIGU)[123], che sottolinea come la transizione ecologica, sociale e la questione generazionale vadano e debbano andare di pari passo.

Con riferimento all'interesse riguardo le tematiche dell'educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale, e al loro coinvolgimento nel dibattito pubblico, un recente sforzo in questa direzione è venuto dalla collaborazione tra l'AICS e il MASE, finalizzata a promuovere occasioni di dibattito sui temi della partecipazione delle giovani generazioni nei processi che sostengono l'attuazione, il follow-up e la revisione della Strategia Nazionale e delle Strategie territoriali per lo Sviluppo Sostenibile.

Risultano significativi gli spazi che le istituzioni hanno dato ai giovani con le esperienze della **"Youth4Climate"**, iniziativa promossa dal MiTE che nel 2022 ha convocato a Milano, a margine dei lavori della PreCOP26, più di 300 giovani da tutto il mondo per confrontarsi tra coetanei e con le istituzioni sui passi da compiere per la lotta al cambiamento climatico, e che ha avuto una seconda edizione a New York, nel 2022. L'iniziativa ha portato alla redazione di un documento[124] in cui sono state riportate le raccomandazioni più importanti, frutto del confronto intergenerazionale. La terza edizione si svolgerà nel 2023 a Roma.

Nonostante questi importanti sviluppi, molto si discute tra gli esperti della materia sul reale impatto delle proteste dei giovani sui processi decisionali e sulla loro persistenza, anche perché l'Istat ha segnalato che, in Italia, **"la mancanza di partecipazione nei confronti dei temi politici riguarda circa il 30% dei giovani tra 18 e 34 anni e sfiora quasi il 50% tra i 14 e i 18 anni"**. Anche l'ultimo Rapporto dell'Istituto Toniolo[125] rileva un aumento della rassegnazione e dello scoraggiamento che si riflette, dal punto di vista sociopolitico, in un progressivo straniamento verso la cosa pubblica: il 42% dei giovani tra i 18 e i 34 anni non ha votato alle ultime elezioni politiche, sei punti in più rispetto al già altissimo tasso di astensione nazionale. Il fenomeno, però, non è esclusivamente italiano: per questo, l'ONU ha recentemente lanciato la campagna "Be Seen, Be Heard"[126] per colmare "il divario intergenerazionale di potere, influenza e fiducia che costituisce una delle maggiori sfide del nostro tempo".

3.7 Il contributo della finanza sostenibile al raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030

La finanza per lo sviluppo sostenibile è uno degli elementi centrali per raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030. L'*Action Plan* per la finanza sostenibile del 2018, ridefinito nel 2021 nella *Renewed Strategy for Sustainable Finance*, ha creato lo spazio politico per un numero elevato di interventi, tra cui il Regolamento europeo sulla tassonomia delle attività economiche sostenibili (Regolamento 2020/852) e la nuova Direttiva europea sulla rendicontazione.

Dopo la "promessa" di circa un migliaio di miliardi di euro tra le risorse del budget dell'Unione europea e le risorse generate per effetto del Green Deal, la Commissione europea ha calcolato il cosiddetto "*investment gap*" necessario per realizzare gli obiettivi del "Fit-for-55"[127]: se nel periodo 2011-2020 gli investimenti complessivi per raggiungere gli obiettivi delle diverse politiche ambientali europee sono stati pari a 683,3 miliardi annui (ai prezzi del 2015), il gap rispetto allo scenario base per il periodo 2021-2030 è stato valutato in 108 miliardi annui, che diventano 215 miliardi nel periodo 2031-2050.

SCENARI ALTERNATIVI A CONFRONTO

Per mobilizzare adeguati investimenti, l'Unione europea ha avviato sin dal 2019 un processo di cambiamento della regolazione sia dei mercati finanziari che di una serie di incentivi/obblighi in capo alle imprese, in particolare quelle più grandi, al fine di orientare i loro investimenti verso gli obiettivi di sostenibilità. Anche le autorità bancarie e monetarie hanno generato un impulso importante in questi anni, nella regolazione di questo ambito: il *Network for Greening the Financial System* (NGFS) ha prodotto scenari standard per supportare le banche centrali, le agenzie di supervisione e gli operatori finanziari sulla gestione del rischio[128]. Nell'ambito dell'Autorità Bancaria Europea (EBA)[129], nel 2022 sono stati pubblicati sia il rapporto sui rischi ESG nelle imprese di investimento[130] sia il rapporto sul monitoraggio e la supervisione del *greenwashing*[131], questione che diventa sempre più importante tanto più il mercato si sviluppa.

La Banca Centrale Europea (BCE) ha avviato nel 2022 lo stress test climatico[132]. L'esercizio si basa largamente sulle indicazioni del NGFS e cerca di misurare il rischio di transizione e il rischio fisico a cui sono esposti gli intermediari finanziari. Gli scenari di lungo termine del rischio si concretizzano nelle seguenti alternative:

- lo scenario "*orderly*", in cui si assume che le politiche di contrasto al cambiamento climatico siano introdotte presto e implementate gradualmente, generando rischi contenuti e costi ridotti al minimo;
- lo scenario "*disorderly*" prevede che le politiche di contrasto non siano introdotte fino al 2030, e ciò obbligherebbe successivamente ad assumere interventi per frenare le emissioni che aumentano il rischio fisico;
- lo scenario "*hot house*" prevede che nessuna politica venga attuata, comportando l'aumento dei rischi fisici e generando costi molto significativi.

Il costo della mancata azione o di azioni ritardate risulta ingente: almeno cinque punti di PIL al 2050 e 10 punti di PIL al 2100. Anche lo scenario "net zero" determinerebbe una contrazione del PIL, ma in misura molto più limitata (circa un punto percentuale al 2050 e al 2100).

Venendo all'Italia, un recente studio Cerved sull'impatto del cambiamento climatico sulle PMI ha valutato in 203 miliardi gli investimenti nelle PMI italiane (dal 2023 al 2050) necessari per rientrare nello scenario *orderly*; ma gli scenari alternativi non sono meno costosi. Infatti, ipotizzando un po' di ritardo (scenario *disorderly*), sarebbero necessari investimenti per 224,2 miliardi[133], il che conferma che ritardare l'azione è altrettanto penalizzante.

I risultati dello *stress test* sulle principali banche europee sono stati pubblicati nel luglio 2022[134] e mostrano che le banche "*do not yet sufficiently incorporate climate risk into their stress-testing frameworks and internal models*", anche a causa di una serie di problemi metodologici e alla carenza delle basi dati necessarie alla valutazione dell'impatto dell'evoluzione degli scenari climatici, su cui esse stanno lavorando. Anche la Banca d'Italia ha prodotto un documento con le Aspettative di Vigilanza coerente con il citato quadro fornito da EBA e BCE[135].

La Commissione europea ha recentemente pubblicato l'atto delegato del "Regolamento Tassonomia", con i criteri di vaglio tecnico per i quattro obiettivi ambientali mancanti[136] (Parlamento eu-

ropeo e Consiglio hanno quattro mesi per esaminare e, eventualmente, opporsi all'atto) e la proposta di Regolamento in materia di "trasparenza e integrità delle attività di rating ambientale, sociale e di governance"[137].

Con riferimento alla regolamentazione europea sulla finanza sostenibile nel suo complesso, va segnalata l'esigenza di garantire la coerenza in termini di contenuto e tempistiche dei diversi interventi per evitare sovrapposizioni, requisiti non necessari e costi correlati, nonché per evitare disallineamenti. Analogamente, è necessario garantire coerenza tra il *sustainable finance framework* dell'UE e gli altri quadri regolatori europei, nonché lavorare anche sul fronte "esterno", per garantire omogeneità e coerenza di requisiti anche sul piano globale tra le diverse giurisdizioni.

IL RUOLO DEI PRODOTTI FINANZIARI *RETAIL* E IL LORO IMPATTO SULL'AGENDA 2030

Secondo le stime della ricerca "Global Retail Banking 2022" del Boston Consulting Group, i criteri ESG possono trasformarsi in un fattore competitivo e distintivo per il *retail banking* italiano: infatti,

LA RIVOLUZIONE DEL *REPORTING* DI SOSTENIBILITÀ: A CHE PUNTO SIAMO?

Nel 2022 e nella prima parte del 2023, impulsi importanti sul tema del reporting sono arrivati con la definitiva finalizzazione della "*Corporate Sustainability Reporting Directive*" (CSRD), pubblicata il 16 dicembre 2022. Nello stesso anno l'European Financial Reporting Advisory Group (EFRAG), organo di consulenza della Commissione europea sul tema, ha elaborato gli *European Sustainability Reporting Standards*. Il 31 luglio 2023 il primo set di standard è stato adottato dalla Commissione europea tramite Atto Delegato e si applicherà obbligatoriamente alla rendicontazione di sostenibilità di tutte le imprese dell'UE che ricadono all'interno delle previsioni della CSRD.

Anche a livello internazionale si notano importanti avanzamenti, tra cui la firma, nel marzo 2022, dell'accordo tra Global Reporting Initiative (GRI) e l'International Financial Reporting Standards Foundation (IFRS) per il coordinamento degli sforzi di elaborazione degli standard, mentre il 26 giugno di quest'anno l'International Sustainability Standards Board (ISSB), che opera all'interno della IFRS Foundation, ha pubblicato i primi standard internazionali (IFRS S1 e S2) orientati dalla visione degli investitori.

Già nel Position paper dell'anno scorso, l'ASviS aveva messo in evidenza come fosse necessario nel nostro Paese **accelerare sull'adozione della Direttiva europea sul reporting di sostenibilità**, in modo da rendere il sistema delle imprese e il sistema finanziario in grado di adattarsi al nuovo contesto in tempi brevi. Pur nella consapevolezza delle potenziali difficoltà che il processo di adozione potrebbe generare in capo alle imprese, si ritiene necessario andare avanti su questo percorso in modo da generare i vantaggi connessi per le imprese, per la trasparenza nei mercati finanziari e per la generalità degli stakeholder e della società.

In tema di **disponibilità di dati** da rendicontare, si segnala che le difficoltà per gli istituti finanziari derivanti dalla mancanza di dati adeguati delle imprese finanziate, rischiano di portare a una sottorappresentazione della sostenibilità del tessuto produttivo italiano. In particolare, rispetto ai primi due obiettivi ambientali (mitigazione e adattamento al cambiamento climatico), il mondo della finanza italiana ha da tempo indicato, tra le azioni necessarie per dare pieno impulso alla transizione, l'esigenza di: rendere disponibili i dati ESG pubblici, tra cui quelli per l'allineamento alla tassonomia che già esistono, ma che al momento non sono accessibili o presentano un insufficiente livello di granularità; semplificare il processo di valutazione di allineamento alla tassonomia in capo agli intermediari finanziari, identificando, ad esempio, le attività che, partecipando alla realizzazione del PNRR, supportano la transizione, anche se non potranno mai raggiungere i criteri di vaglio tecnico della tassonomia.

Inoltre, si auspica che concrete misure, a livello europeo e quindi nazionale, siano indirizzate per favorire anche **l'affermazione della finanza di transizione**. Il settore finanziario è pronto a sostenere attività economiche che, anche se non allineate ai criteri della tassonomia perché troppo sfidanti per dimensione dell'impresa o per l'ambiente in cui si opera, possono concretamente migliorare il proprio profilo di sostenibilità presentando piani di transizione che siano riconosciuti e incentivati.

Il 23 febbraio 2023, la Commissione europea ha pubblicato (con grande ritardo) la proposta di "*Corporate sustainability due diligence directive* (CSDDD)" che intende mettere in evidenza la responsabilità dei Consigli di amministrazione e del top management rispetto al ruolo dei portatori di interesse, con specifico riferimento agli aspetti sociali e agli impatti sulla filiera dell'azione societaria, sulla quale il Parlamento UE ha pubblicato la sua posizione nel giugno scorso. Nel prosieguo del confronto istituzionale a livello europeo sarà fondamentale tenere conto delle strutture diverse dai gruppi industriali, delle loro caratteristiche ed esigenze specifiche e delle implicazioni di una loro inclusione nella Direttiva.

Nell'ottobre 2022 la Piattaforma sulla finanza sostenibile della Tassonomia sociale ha pubblicato il Rapporto finale sull'applicazione degli standard minimi di salvaguardia in relazione al Regolamento Tassonomia (artt. 3 e 18), individuando le aree su cui la compliance con i requisiti minimi deve essere definita, ovvero i diritti umani e i diritti dei lavoratori, la corruzione, la tassazione e l'equa concorrenza. Come anticipato nel suo Position Paper, l'ASviS ritiene che sia **urgente adottare le tecniche della finanza di impatto e dare impulso alla tassonomia per gli obiettivi sociali**. La valutazione degli investimenti deve risolutamente associare agli obiettivi finanziari anche quelli sociali, in un'ottica di sostenibilità collettiva dei processi di investimento. L'adozione di queste tecniche non è ancora diffusa e l'accelerazione sulla tassonomia per gli obiettivi sociali dello sviluppo sostenibile, che diventa sempre più urgente, potrà dare una significativa spinta in questa direzione.

nei prossimi tre anni i clienti italiani intendono più che raddoppiare i prodotti sostenibili in portafoglio, sottoscrivendo, per esempio, mutui con tassi parametrati all'efficienza energetica, prestiti per l'acquisto di auto elettriche, sistemi per monitorare l'impatto ambientale delle proprie spese. A livello globale, la conquista del 20% del mercato dei nuovi servizi bancari ESG si tradurrà, entro il 2025, in una quota del 10% del giro d'affari globale del *retail banking*, stimato in 300 miliardi di dollari.

Data questa prospettiva, vi sono diverse iniziative che vanno nella direzione di fornire una prima tassonomia dei prodotti finanziari *retail ESG*: la Direttiva *Ecodesign*[138], per la quale è stato proposto un nuovo testo nel marzo 2022, la quale al momento riguarda solo i prodotti energetici; la *Sustainable Product Initiative*[139] all'interno del *Circular Economy Action Plan* da cui è scaturito anche il "Passaporto Digitale" dei prodotti (DPP); infine, nel marzo 2023 è stata presentata la già citata proposta di Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio sull'attestazione e sulla comunicazione delle asserzioni ambientali esplicite (*green claims*)[140].

D'altra parte, la cosiddetta "Agenda dei Consumatori 2020-2025" avanza ma non ha ancora prodotto un riferimento affidabile. In questo contesto, l'iniziativa maggiormente consolidata è costituita da "Ecolabel UE", lanciato nel 1992 e basato sostanzialmente sul calcolo dell'impronta ecologica di prodotti e servizi. In Italia, essa riguarda più di 13mila prodotti, in Europa più di 88mila, numeri in sostanziale crescita, ma si tratta di un'iniziativa che copre ancora un universo di prodotti e servizi limitato.

L'Associazione Europea Sostenibilità e Servizi Finanziari (ASSOSEF) ha valutato (attraverso le dichiarazioni non finanziarie dei maggiori istituti finanziari del Paese) gli ambiti nei quali la finanza sostenibile *retail* potrebbe avere un impatto significativo. Ne è scaturito un lungo elenco di prodotti finanziari potenzialmente rilevanti per il raggiungimento di alcuni SDGs: strumenti per il sostegno alle micro-imprese per l'anticipo del Trattamento di fine rapporto (TFR) nei confronti di lavoratori che si trovano in fasi di crisi economiche acute; strumenti a sostegno delle imprese sociali e al finanziamento delle startup, in particolare femminili; mutui per le famiglie per l'acquisto di abitazioni di classe energetica alta, per l'installazione dei pannelli fotovoltaici, per l'acquisto di mezzi di trasporto a basso impatto ambientale, per la sostituzione di infissi e caldaie ad alte rese e più in generale interventi di mutui a sostegno del *social housing*; finanziamenti a tasso agevolato; assicurazioni su nuove tipologie di rischio.

Cresce, soprattutto grazie all'offerta bancaria, **il credito al consumo finalizzato verso spese *green*, focalizzato su soluzioni dedicate alla sostenibilità, con agevolazioni per i consumatori**. Già oggi, otto banche su 10 offrono soluzioni ad hoc e, secondo la ricerca "Consumer ESG Credit"[141], nel 2020 il peso del credito per finanziare l'acquisto di beni a basso impatto ambientale, o

che portano a un incremento dell'efficienza nel consumo di risorse, è cresciuto dal 4% al 7%. Finanziamenti per la mobilità sostenibile, impianti a energia rinnovabile, isolamenti termici e altri interventi finalizzati a ridurre l'impatto ambientale delle abitazioni sono i principali beni supportati dalle soluzioni finanziarie delle società del credito al consumo messe a disposizione dei consumatori.

Se fino a qualche anno fa i prodotti *green* occupavano una parte minoritaria del portafoglio delle offerte di credito ai consumatori, oggi per il 43% delle banche e società finanziarie rappresentano una priorità addirittura maggiore dei prodotti tradizionali. Questa priorità è destinata a crescere nei prossimi due-tre anni per oltre il 57% delle aziende di credito, guidata da una serie di *driver* tra i quali l'opportunità di miglioramento della propria reputazione e immagine aziendale (29%), un'aumentata *customer loyalty* (15%) e il necessario allineamento alle normative vigenti (14%).

Per rendere più sostenibile il settore edilizio e immobiliare l'UE ha avviato l'*Energy Efficient Mortgages Action Plan* (EeMAP) con un obiettivo ben preciso, cioè creare le condizioni, economiche e strategiche per rendere energeticamente efficienti le abitazioni delle nazioni europee. L'*Energy Efficient Mortgages Initiative* (EEMI), iniziativa avviata dalla Federazione Ipotecaria Europea (EMF-ECBC), riunisce in una logica pubblico/privato un'ampia gamma di operatori di mercato, inclusi istituti di credito, finanziatori, investitori, fornitori e servizi di pubblica utilità. Essi hanno dato vita all'EEM Label, il marchio di qualità volto a identificare i mutui a risparmio energetico (EEM) delle banche, destinati a finanziare l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione di edifici sia residenziali che commerciali che prestino particolare attenzione al rendimento energetico degli edifici.

L'aumento delle catastrofi naturali dovuto a eventi estremi ha reso di importante attualità il tema della protezione delle abitazioni degli italiani. Secondo quanto riporta l'Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici (ANIA) nel documento "L'assicurazione Italiana 2022/2023", in Italia la ripetuta gestione dei danni da calamità naturali da parte dello Stato ha generato e alimentato la convinzione nei cittadini che sia esso a farsi carico delle ricostruzioni causate da tali calamità. Una convinzione che si traduce in una scarsa diffusione delle coperture assicurative per gli eventi catastrofali: l'85,2% delle polizze danni non presenta alcuna estensione per eventi da alluvione e terremoto. Il restante 14,8% con estensione alle calamità naturali equivale a poco più di 1,7 milioni di polizze, che garantiscono la copertura assicurativa a circa 1,9 milioni di abitazioni. Rapportando questo numero al totale delle abitazioni censite da Istat (35,3 milioni) risulta una penetrazione assicurativa pari al 5,3%.

Si tratta di una diffusione troppo limitata che, con l'aggravarsi dei fenomeni naturali estremi che accompagnano il progredire dei cambiamenti climatici, dà la misura di come il problema della sottoassicurazione in Italia debba essere affrontato attraverso partnership pubblico-private, al fine di definire quali strategie e prodotti innovativi mettere in campo per contrastare un rischio climatico sempre più evidente e devastante. Anche in ambito europeo, recenti studi della BCE e dell'European Insurance and Occupational Pensions Authority (EIOPA) evidenziano, tra le altre cose, la necessità di soluzioni pubblico-private in tale ambito.

Tavola 1 - Indicatori statistici elementari utilizzati per il calcolo degli indici compositi relativi all'Italia e loro polarità (*il segno "+" indica che un aumento dell'indicatore elementare contribuisce a far crescere e migliorare l'indice composito, il segno "-" segnala un contributo negativo all'andamento di quest'ultimo*)

Indicatore	*Polarità*
GOAL 1	
Povertà assoluta (incidenza)	-
Incidenza di povertà relativa familiare	-
Bassa intensità di lavoro - Europa 2030	-
Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030	-
Percentuale di persone che vivono in abitazioni con problemi strutturali o problemi di umidità	-
GOAL 2	
Eccesso di peso o obesità tra gli adulti	-
Adeguata alimentazione	+
Valore aggiunto per unità di lavoro in agricoltura	+
Margine operativo lordo sulle unità di lavoro delle piccole imprese	+
Investimenti fissi lordi in agricoltura per ettaro di superficie agricola utilizzata	+
Fertilizzanti distribuiti in agricoltura non biologica	-
Prodotti fitosanitari distribuiti in agricoltura	-
Quota di superficie agricola utilizzata investita da coltivazioni biologiche	+
GOAL 3	
Tasso di mortalità infantile	-
Probabilità di morire tra i 30 ed i 69 anni per tumori, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie	-
Speranza di vita alla nascita	+
Alcol (tassi standardizzati)	-
Fumo (tassi standardizzati)	-
Sedentarietà (tassi standardizzati)	-
Numero di medici, infermieri e ostetrici ogni 1.000 abitanti	+
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari	+
GOAL 4	
Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti	+
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	-
I posti nei servizi educativi per 100 bambini residenti sotto i 3 anni	+
Alunni con disabilità nella scuola secondaria di primo grado	+
Lettura di libri e quotidiani	+
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	+
Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni)	+
Competenze alfabetiche non adeguate, scuola secondaria di quinto grado	-
Competenze numeriche non adeguate, scuola primaria di secondo grado	-
GOAL 5	
Donne e rappresentanza politica a livello locale	+
Speranza di vita alla nascita femminile	+
Persone (femmine) che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno	+
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli	+
Rapporto di femminilizzazione della retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti	+
Tasso di occupazione femminile (20-64)	+
Quota di part-time involontario femminile	-
GOAL 6	
Famiglie che non si fidano di bere l'acqua del rubinetto	-
Famiglie che lamentano irregolarità nell'erogazione di acqua	-
Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile	+
GOAL 7	
Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia	+
Valore aggiunto su consumi finali lordi di energia	+
GOAL 8	
PIL pro-capite	+
PIL per unità di lavoro	+
Reddito disponibile pro-capite	+
Investimenti fissi lordi su PIL	+
Tasso di occupazione (20-64)	+
Neet (15-29)	-
Mancata partecipazione al lavoro	-
Tasso di infortuni mortali ed inabilità parmanenti	-
Quota di part-time involontario sul totale degli occupati	-
Tasso di irregolarità degli occupati (per 100 occupati)	-

GOAL 9	
Famiglie con connessione a banda larga fissa e/o mobile	+
Utenti assidui dei mezzi pubblici	+
Quota delle ferrovie nel trasporto totale di merci	+
Prestiti a società non finanziarie e famiglie produttrici sul PIL	+
Intensità di emissioni sul valore aggiunto industriale	-
Imprese con attività innovative di prodotto e/o di processo	+
Intensità di ricerca	+
Ricercatori (in equivalente tempo pieno)	+
Specializzazione produttiva nei settori ad alta teconologia	+

GOAL 10	
Quota di reddito percepito dal 40% più povero della popolazione	+
Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)	-
Rischio di povertà	-
Tasso di occupazione giovanile (25-34 anni)	+
Emigrazione ospedaliera	-
Permessi di soggiorno	+

GOAL 11	
Indice di abusivismo edilizio	-
Incidenza delle aree di verde urbano sulla superficie urbanizzata delle città	+
Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 nei comuni capoluogo di provincia	-
Posti km offerti dal tpl	+
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi	-
Persone che si spostano abitualmente per raggiungere il luogo di lavoro solo con mezzi privati	-

GOAL 12	
Consumo di materiale interno per unità di PIL	-
Consumo di materiale interno pro-capite	-
Circolarità della materia	+
Tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani	+
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	+
Produzione di rifiuti urbani pro-capite	-

GOAL 13	
Emissioni di CO2 e altri gas climalteranti	-

GOAL 14	
Stock ittici in sovrasfruttamento	-
Consistenza dell'attività di pesca-CPUE	-
Superficie di aree marine protette	+

GOAL 15	
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale	-
Indice di copertura del suolo	-
Frammentazione del territorio naturale e agricolo	-
Coefficiente di boscosità	+
Aree protette	+

GOAL 16	
Omicidi volontari	-
Tasso di reati predatori	-
Truffe e frodi informatiche	-
Detenuti in attesa di primo giudizio sul totale dei detenuti	-
Durata dei procedimenti civili	-
Affollamento degli istituti di pena	-
Partecipazione sociale	+
Indice fiducia nelle istituzioni	+

GOAL 17	
Aiuto Pubblico allo Sviluppo come quota del reddito nazionale lordo	+
Importazioni dai Paesi in via di sviluppo	+
Rapporto del debito pubblico sul PIL	-
Quota delle tasse ambientali sul gettito fiscale totale	+

NOTE

[1] Questa parte del Rapporto è stata redatta da un gruppo di ricercatori Ipsos, coordinati da Andrea Alemanno, sulla base di indagini svolte nel corso del tempo (Osservatori proprietari e indagine effettuate per clienti rese pubbliche dagli stessi).

[2] Il *lockdown* ha evidenziato le difficoltà di molte famiglie a garantire una corretta alimentazione ai figli: secondo Save the Children Italia, durante quel periodo 160mila bambini sono rimasti senza l'unico pasto completo della giornata, cioè quello garantito dalla ristorazione scolastica, e il 13% dei genitori italiani ha indicato tra i principali vantaggi della mensa a scuola il fatto che rappresenta la garanzia di almeno un pasto completo al giorno.

[3] https://asvis.it/corso-e-learning-azienda-2030-le-opportunita-dello-sviluppo-sostenibile/

[4] https://asvis.it/corso-e-learning-azienda-2030-transizione-digitale/

[5] https://asvis.it/corso-e-learning-pa-2030/

[6] https://asvis.it/corso-e-learning-l-agenda-2030-e-gli-obiettivi-di-sviluppo-sostenibile/

[7] https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/QUADERNO_ASVIS_7_Transizione_Ecologica.pdf

[8] L'elenco degli indicatori elementari che compongono gli indici compositi è in appendice al capitolo.

[9] Si sottolinea che le analisi relative al Goal 12 si fermano al 2021 e quelle relative al Goal 14 al 2020.

[10] L'area grigia evidenzia il range (la differenza tra il valore più alto e quello più basso del composito) in cui si posizionano le Regioni e le Province autonome. L'assenza dell'area grigia per alcuni indicatori segnala il fatto che per questi ultimi non sono disponibili i calcolabili dati regionali.

[11] Si segnala che l'Istat non ha ancora pubblicato i dati sulla povertà relativi al 2022. Di conseguenza, per tale anno sono stati, ai fini del calcolo dell'indicatore composito, attribuiti i valori del 2021.

[12] Per il Goal 13 è stato realizzata l'analisi solo a livello nazionale, senza considerare le disuguaglianze regionali.

[13] Si sottolinea che da quest'anno è disponibile una nuova serie storica relativa allo sfruttamento degli stock ittici (fonte Istat). Il dato del composito non è dunque confrontabile con quello realizzato per la precedente edizione di questo Rapporto. Come per il Goal 13, il Goal 14 è stato analizzato a livello nazionale senza considerare le disuguaglianze regionali.

[14] L'indice composito dell'Italia del Goal 17 è stato estrapolato dall'analisi dell'indice composito del Goal 17 a livello europeo, dal momento che si considerano gli stessi indicatori elementari. Per tale ragione, nel 2010 il valore dell'Italia non è pari a 100.

[15] https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/7726/11206

[16] https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/PolicyBriefASviSPNACC_FINAL23marzo2023.pdf

[17] https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/pniec_finale_17012020.pdf

[18] https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/ASviS_PolicyBrief3.pdf

[19] https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/PTE/PTE-definitivo.pdf

[20] https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/biodiversita/2_SNB_2030_03-23.pdf

[21] https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/

[22] https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/Position_Paper_ASviS_2022_MontagnaAreeInterneGoal11.pdf

[23] https://circulareconomy.europa.eu/platform/sites/default/files/national_strategy_for_circular_economy_11_2017_it1.pdf

[24] https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio/allegati/PNRR/SEC_21.06.22.pdf

[25] https://www.aics.gov.it/wp-content/uploads/2023/06/Piano-di-Azione-Nazionale-ECG.pdf

[26] https://www.aics.gov.it/

[27] https://www.pariopportunita.gov.it/media/2051/strategia_parita-_genere.pdf

[28] https://assets.innovazione.gov.it/1610029655-dtd-1277-a-all1.pdf

[29] https://www.mimit.gov.it/images/stories/documenti/1622021525_strategia_bul.pdf

[30] https://www.acn.gov.it/ACN_Strategia.pdf

[31] https://assets.innovazione.gov.it/1637937177-programma-strategico-iaweb-2.pdf

[32] Il progetto era predisposto dai servizi sociali del Comune, che operano in rete con i servizi per l'impiego, i servizi sanitari e le scuole, nonché le associazioni attive nell'ambito degli interventi di contrasto alla povertà.

[33] Tale beneficio assume la denominazione di Pensione di cittadinanza (Pdc) nel caso di nuclei familiari composti esclusivamente da uno o più componenti di età pari o superiore a 67 anni.

[34] Tra gli altri, essere cittadini italiani, europei o lungo soggiornanti e risiedere in Italia da almeno 10 anni, di cui gli ultimi due in via continuativa, e un ISEE inferiore a 9.360 euro annui.

[35] Tra gli obblighi vi era quello di accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue, definite tali sulla base di criteri temporali, di distanza e dall'importo della retribuzione (successivamente ridotte a due).

[36] Decreto legge n. 34/2020.

[37] La misura ha coinvolto una quota più ampia di famiglie con individui di cittadinanza non italiana (24,3%) rispetto al Rdc (14,4%). Per una valutazione del Rem si veda: Ufficio Parlamentare di Bilancio, https://www.upbilancio.it/wp-content/uploads/2021/06/Flash-2_2021-sul-REM.pdf; e Forum Disuguaglianze e Diversità https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/come-valutare-il-nuovo-reddito-di-emergenza-il-giudizio-di-chi-lo-ha-proposto/

[38] Cfr. https://www.istat.it/it/archivio/265523

[39] Cfr. *Relazione del Comitato Scientifico per la valutazione del Reddito di Cittadinanza*: https://www.lavoro.gov.it/priorita/Documents/Introduzione-Relazione-valutazione-RdC.pdf

[40] Legge n. 85 del 3 luglio 2023 di conversione con modificazioni del D.L 48 del 2023, recante "Misure urgenti per l'inclusione sociale e l'accesso al mondo del lavoro".

[41] Infatti, anche il Rei era inizialmente rivolto a delle categorie specifiche di poveri. La Legge di bilancio 2018 amplia la platea dei beneficiari del Rei che diventa dal 1° luglio 2018 una misura universale aperta a tutte le famiglie in grave povertà.

[42] Secondo le stime dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio saranno esclusi dall'Assegno di inclusione circa 400mila nuclei familiari che oggi percepiscono il Reddito di Cittadinanza (il 33,6%). Si veda inoltre: M. Aprea, G. Gallo, M. Raitano, https://eticaeconomia.it/verso-lassegno-di-inclusione-un-passo-indietro-di-5-anni/; L. M. Maitino, L. Ravagli, N. Sciclone, https://lavoce.info/archives/101172/due-misure-al-posto-di-una-come-cambia-il-sostegno-contro-la-poverta/; Caritas, https://www.caritas.it/wp-content/uploads/sites/2/2023/05/Audizione_CARITAS_16_5_2023.pdf

[43] Con riferimento alla salute, scarsamente rilevanti per l'Italia sono i Target 3.1 (mortalità materna), 3.2 (mortalità sotto i cinque anni di età e mortalità neonatale), 3.3 (epidemie in atto) e 3.7 (accesso agli strumenti di pianificazione familiare e fecondità delle adolescenti).

[44] Oecd EU, *Health at a Glance: State of health in the EU cycle*, 2022.

[45] Art. 3 della Legge 3/2018

[46] http://asvis.it/public/asvis/files/Festival_Sviluppo_Sostenibile_2018/Decalogo_ASviS_sulla_salute_2018.pdf

[47] Questa iniziativa appare in linea con quanto presentato nel "One Health Joint Plan of Action 2022-2026" sviluppato da WHO-WOAH-FAO-UNEP. A tale proposito va ricordato che, a livello globale, la crisi dei sistemi sanitari è ancora in corso e che ciò rende particolarmente arduo il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, al punto che durante la 76esima Assemblea OMS (maggio 2023), il Direttore Generale dell'OMS ha dichiarato che "Il Target '2030' non è alla nostra portata", ma anche che "Nonostante le numerose battute d'arresto che abbiamo dovuto affrontare, abbiamo anche molti risultati di cui essere orgogliosi".

[48] https://noi-italia.istat.it/pagina.php?id=3&categoria=6&action=show&L=0

[49] 40 milioni di euro sono stati destinati all'antimicrobico-resistenza, 150 milioni al rimborso alle farmacie e 650 milioni ai vaccini.

[50] https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2020/11/Quanto-e-frequente-labbandono-scolastico-tra-gli-alunni-stranieri-2-giugno-2020.pdf

[51] Si veda il Quaderno ASviS "Target 4.7 - Educazione allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale" che rende conto dell'attuale stato di realizzazione del Target 4.7 in Italia, nei curricula, nella formazione dei docenti e nella valutazione dello studente: https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/QuadernoASviS_EducazioneSviluppoSostenibile_ott2022.pdf

[52] https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2022/06/16/council-adopts-recommendation-to-stimulate-learning-for-the-green-transition/ e relativo documento di accompagnamento https://education.ec.europa.eu/focus-topics/green-education/learning-for-the-green-transition

[53] GENE- Global Education Network (https://www.gene.eu/)

[54] https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/handle/JRC128040

[55] https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2022-0114_IT.pdf

[56] https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2023/

[57] https://hdr.undp.org/content/paths-equal

[58] ISPRA "Ambiente in Italia. Annuario 2022".

[59] ISTAT "Statistiche sull'acqua". Si veda https://www.istat.it/it/files//2023/03/GMA-21marzo2023.pdf

[60] "Rapporto sul consumo di suolo 2022" https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/suolo/il-consumo-di-suolo/i-dati-sul-consumo-di-suolo

[61] La valutazione delle politiche agricole con il Farmland Bird Index (FBI) indica che il valore indice è diminuito del 29% tra il 2000 e il 2020, con un picco nelle pianure (in particolare in pianura Padana) del 46%. Questo è un dato indice complessivo, relativo alla salute degli ecosistemi agricoli, idoneo a monitorare habitat su larga scala riflettendo i cambiamenti subiti anche da altri taxa che occupano livelli trofici inferiori, quali gli impollinatori. Il dato è significativo anche a fronte di un incremento dell'estensione delle aree agricole a coltivazione biologica, dal 6,7% al 16% nello stesso ventennio 2000-2020 https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/suolo-e-territorio/suolo/il-consumo-di-suolo/i-dati-sul-consumo-di-suolo

[62] ISPRA "Atlante dei dati ambientali 2023". Si veda https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/pubblicazioni-di-pregio/atlante-dei-dati-ambientali

[63] In particolare, è stato istituito il "Comitato nazionale per il capitale naturale" incaricato di redigere un rapporto annuale sul capitale naturale con lo scopo di "assicurare il raggiungimento degli obiettivi sociali, economici e ambientali coerenti con l'annuale programmazione finanziaria e di bilancio" e di effettuare valutazioni *ex ante* ed *ex post* degli effetti delle politiche pubbliche sul capitale naturale e sui servizi ecosistemici. La stessa legge ha introdotto l'obbligo di redigere annualmente il catalogo sui sussidi ambientalmente dannosi e ambientalmente favorevoli, e ha previsto la stesura e l'aggiornamento periodico della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile.

[64] https://www.mase.gov.it/pagina/il-rapporto-sullo-stato-del-capitale-naturale-italia

[65] https://www.mase.gov.it/pagina/catalogo-dei-sussidi-ambientalmente-dannosi-e-dei-sussidi-ambientalmente-favorevoli

66 https://www.mase.gov.it/comunicati/mase-adottata-la-strategia-la-biodiversita-al-2030

67 Si veda "Atlante ISPRA 2023", pag.57.

68 https://ourworldindata.org/greenhouse-gas-emissions

69 https://climate.nasa.gov/vital-signs/global-temperature/

70 https://www.isac.cnr.it/climstor/climate_news.html

71 https://www.pubblicazioni.enea.it/component/jdownloads/?task=download.send&id=568&catid=4&m=0&Itemid=101

72 https://www.gse.it/documenti_site/Documenti GSE/Rapporti statistici/Rapporto StatisticoGSE-FER 2020.pdf

73 https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/repowereu-affordable-secure-and-sustainable-energy-europe_en

74 https://www.programmazioneeconomica.gov.it/competenze-cipess/

75 https://www.programmazioneeconomica.gov.it/il-cite/

76 Si veda https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/PolicyBriefASviSPNACC_FINAL23marzo2023.pdf

77 https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/ASviS_PolicyBrief3.pdf

78 https://www.reuters.com/business/environment/italy-hikes-climate-finance-contribution-14-bln-per-year-next-five-yea-2021-10-31/

79 Tassi di occupazione e disoccupazione mensili destagionalizzati: https://www.istat.it/it/archivio/287236#:~:text=A%20giugno%202023%

80 Target 8.9 "Attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali"

81 The Future Geospatial Information Ecosystem: From SDI to SoS and on to the Geoverse | Discussion Paper. Luglio 2022. https://ggim.un.org/meetings/GGIM-committee/12th-Session/documents/Future_Geospatial_Information_Ecosystem_Discussion_Paper_July2022.pdf

82 Si veda https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/PositionPaper/2023/pp_goal_11_governo_territorio.pdf

83 MIMS, *Verso un nuovo modello di mobilità locale sostenibile*, p. 20, maggio 2022, https://www.mit.gov.it/nfsmitgov/files/media/notizia/2022-05/Rapporto%20%27Verso%20un%20nuovo%20modello%20di%20mobilit%C3%A0%20sostenibile%27_0.pdf

84 ISFORT, 19esimo Rapporto sulla mobilità degli italiani, dicembre 2022, https://www.isfort.it/wp-content/uploads/2023/07/RapportoMobilita2022.pdf

85 Il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha adottato, per i progetti finanziati con il PNRR, le "*Linee Guida per l'applicazione del principio del DNSH*" (*Do no Significant Harm* - non arrecare un danno significativo), senza il quale non è possibile usufruire delle risorse previste dal PNRR, e che confermano l'adozione obbligatoria dei CAM.

86 https://www.appaltiverdi.net/category/monitoraggio/

87 Il Report finale sulle Linee Guida per la disclosure applicabile ai rating delle agenzie è disponibile al seguente link: www.esma.europa.eu/sites/default/files/library/esma33-9-320_final_report_guidelines_on_disclosure_requirements_applicable_to_credit_rating_agencies.pdf, accesso effettuato in data 15 giugno 2022.

88 Le pubblicazioni di EFRAG sull'applicazione del reporting ambientale e sociale sono disponibili al link: https://www.efrag.org/Publications, accesso effettuato in data 27 luglio 2023

89 Taxonomy Regulation 852/2020

90 Il dovere di diligenza è stato inizialmente proposto nei Principi guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani e quindi dall'OCSE come strumento per verificare il livello di responsabilità sociale delle imprese.

91 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32023R1115

92 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:52022PC0071

93 https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52022PC0453

94 56esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2022. Roma, 2 dicembre 2022.

95 Si veda il Rapporto OSCAD 2021 e i dati elaborati dal Servizio Analisi Criminale della Direzione Centrale Polizia Criminale del Dipartimento di Pubblica Sicurezza, e resi noti dalla Fondazione Terre des Hommes nel Dossier "La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo" 2022.

96 Si segnala a tal proposito l'adozione del Decreto-Legge 15 settembre 2023, n. 123, c.d. Decreto Caivano

97 Legge 27 settembre 2021, n. 134 e Legge 26 novembre 2021, n. 206

98 "Report Council of Europe CPT/Inf (2023) 5 to the Italian Government about the Prevention of Torture and Inhuman or Degrading Treatment or Punishment (CPT)" e 19esimo Rapporto Antigone, aprile 2023.

99 Da 52 nel 2018 il punteggio è passato a 56 nel 2022.

100 Si veda per approfondimento delle fonti la Relazione sullo Stato di diritto 2023 UE, capitolo sulla situazione dello Stato di diritto in Italia; Bruxelles, 5.7.2023 SWD (2023) 812 final

101 Si veda il contributo scritto della Corte dei Conti e l'intervento del 26 gennaio 2023 del Procuratore Generale della Corte Suprema di Cassazione nell'Assemblea generale della Corte sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2022: entrambi evocano la potenziale vulnerabilità delle procedure semplificate rispetto alle pratiche di corruzione e all'infiltrazione della criminalità organizzata.

[102] D.Lgs 21 novembre 2007, n. 231, che ha recepito le direttive europee in materia (2005/60/CE, (UE) 2015/849, (UE) 2018/843) e, per i profili di contrasto del finanziamento del terrorismo e dell'attività di Paesi che minacciano la pace e la sicurezza internazionale, dal D.Lgs 22 giugno 2007, n. 109, nonché dal D.Lgs 4 ottobre 2019, n. 125, dal D.Lgs. n. 195/2021 che in attuazione della Direttiva (UE) 2018/1673 sulla lotta al riciclaggio mediante il diritto penale ha riformato i reati di cui agli artt. 648, 648-bis, 648-ter e 648-ter.1 del Codice Penale.

[103] Relazione semestrale al Parlamento sui Beni sequestrati o confiscati (giugno 2022) del Ministero della Giustizia, Dipartimento per gli Affari di Giustizia.

[104] Si veda il II rapporto "RimanDATI" pubblicato da "Libera" nel settembre 2022 sullo stato della trasparenza dei beni confiscati nelle Amministrazioni locali, promosso in collaborazione con il Gruppo Abele e il Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino.

[105] La piattaforma di consultazione pubblica e partecipazione del governo italiano è ParteciPa - https://partecipa.gov.it./, mentre il sito Consultazione.gov.it https://www.consultazione.gov.it/it/ è il punto di accesso alle consultazioni pubbliche svolte dalle pubbliche amministrazioni.

[106] Ad esempio, la Legge n. 41/2023 contenente disposizioni per l'attuazione del PNRR ha disposto la soppressone del "Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale", mentre il nuovo Codice degli appalti ha soppresso la Commissione Nazionale per il Dibattito Pubblico.

[107] Si veda Centro nazionale di competenza (2021), Monitoraggio sull'attuazione del FOIA nel 2020.

[108] A livello internazionale, l'Italia si è trovata a gestire diverse situazioni di crisi con regimi di matrice autoritaria, come nei casi dello studente Giulio Regeni torturato e ucciso in un carcere egiziano nel 2016, nonché del diplomatico Luca Attanasio, trucidato in Repubblica Democratica del Congo a seguito di un attacco terroristico il 22 febbraio 2021. Recentemente, uno sviluppo positivo a livello diplomatico-negoziale tra Italia ed Egitto ha consentito la risoluzione positiva della crisi legata allo studente Patrick Zaki, tornato in Italia il 20 luglio 2023 dopo aver passato 22 mesi recluso in un carcere egiziano per reati di opinione.

[109] Si veda l'ampio dibattito scaturito dall'iter della cosiddetta "Legge Zan" - Modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del Codice Penale, in materia di violenza o discriminazione per motivi di orientamento sessuale o identità di genere (AC 569)- che, dopo essere stata approvata alla Camera nella XVIII legislatura, è stata bloccata in Aula al Senato.

[110] L'Italia è al 12esimo posto della classifica internazionale basata sull'acquisto e la produzione di armamenti, con una variazione reale del 24% nel periodo 2013-2022.

[111] https://www.recommon.org/litalia-continuera-a-dare-sussidi-pubblici-al-comparto-fossile/

[112] "Recommendation on the humanitarian-development-peace nexus": https://www.oecd.org/dac/the-humanitarian-development-peace-nexus-interim-progress-review-2f620ca5-en.htm

[113] Secondo l'ultimo Rapporto dell'OMS (2022) "*Global report on health equity for persons with disabilities*", il numero di persone con disabilità al mondo è aumentata, raggiungendo 1,3 miliardi di persone, equivalente a un individuo su sei. L'80% di loro vive nei Paesi a basso-medio reddito con accesso limitato ai servizi sanitari di base. Le disparità nell'ambito della salute, ma anche nell'educazione, protezione sociale, lavoro sono la conferma costante delle violazioni dei diritti umani delle persone con disabilità.

[114] https://www.google.com/url?q=https://www.istat.it/it/archivio/283229%23:~:text%3DAumentano%2520gli%2520stranieri.,2021%2520a%2520%252B229mila%2520nel%25202022.&sa=D&source=docs&ust=1692977556718994&usg=AOvVaw0DBlvDGwk8IsQAVNRcLvA6

[115] https://consiglionazionalegiovani.it/articoli/legge-di-bilancio-ai-giovani-il-5-delle-risorse-sole4ore/

[116] Rapporto "Il Piano nazionale di ripresa e resilienza, la Legge di Bilancio e lo sviluppo sostenibile" https://asvis.it/analisi-legge-di-bilancio/

[117] https://www.openpolis.it/limpegno-dei-giovani-per-lambiente/

[118] https://www.wwf.it/area-stampa/clima-6-giovani-su-10-bocciano-il-governo/

[119] https://www.google.com/url?q=https://www.legambiente.it/comunicati-stampa/youth-climate-meeting-di-legambiente/&sa=D&source=docs&ust=1692864188183568&usg=AOvVaw0w1N5W2uwAmGVgQ0HW517O

[120] https://european-youth-event.europarl.europa.eu/en/

[121] https://www.agensir.it/quotidiano/2023/6/5/ambiente-unicef-1-miliardo-di-bambini-e-adolescenti-ad-altissimo-rischio-per-crisi-climatica-lanciate-due-guide-per-giovani/

[122] https://consiglionazionalegiovani.it/piano-nazionale-giovani/

[123] https://aiguofficial.it/next-generation-you-il-manifesto-dellassociazione-italiana-giovani-per-lunesco/

[124] https://youth4climate.info/sites/default/files/2022-11/Y4C%20Powering%20Action%20-%20Event%20report_final.pdf

[125] https://www.avvenire.it/attualita/pagine/il-futurodel-paes-62df1ea73a22490c8f078d9db6d7b93e

[126] https://beseenbeheardcampaign.com/

[127] https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/ALL/?uri=SWD:2020:176:FIN

[128] NGFS Scenarios for central banks and supervisor, September 2022

[129] L'EBA aveva pubblicato nel 2021 le Norme tecniche di attuazione sull'informativa di terzo pilastro sui rischi ambientali, sociali e di governance e il report sul management e supervisione dei rischi: EBA Report, On Management and Supervision of ESG Risks for Credit Institutions and Investment Firms, EBA/REP/2021/18

[130] Report on incorporating ESG risks in the supervision of Investment Firms, Report Complementing EBA/REP/2021/18, EBA/REP/2022/26

[131] EBA Progress Report on Greenwashing Monitoring and Supervision, 31 May 2023, EBA/REP/2023/16

[132] ECB climate risk stress test methodology 2022

[133] CERVED, "Le PMI Italiane tra vecchi e nuovi divari e sfide per la transizione", maggio 2023.

[134] ECB climate risk stress test report 2022

[135] Aspettative di Vigilanza Banca d'Italia, 2022

[136] https://finance.ec.europa.eu/system/files/2023-06/taxonomy-regulation-delegated-act-2022-environmental_en_0.pdf

[137] Proposal for a Regulation on the transparency and integrity of ESG rating activities, COM/2023/314. Su questi aspetti si vedano il Position Paper Gruppo di Lavoro Finanza Sostenibile ASVIS, 2 gennaio 2023 e l'aggiornamento fornito da AFME: Sustainable Finance in Europe: Regulatory State of Play, March 2023.

[138] https://commission.europa.eu/energy-climate-change-environment/standards-tools-and-labels/products-labelling-rules-and-requirements/sustainable-products/ecodesign-sustainable-products-regulation_en

[139] https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/12567-Sustainable-products-initiative_en

[140] Direttiva sulle asserzioni ambientali - Green Claims, 2023

[141] Consumer ESG Credit, CRIF-SDA Bocconi-Assofin, 2022

4. Le grandi trasformazioni per attuare l'Agenda 2030 in Italia: le proposte dell'ASviS

4. Le grandi trasformazioni per attuare l'Agenda 2030 in Italia: le proposte dell'ASviS

4.1 Rispettare gli impegni assunti: una missione quasi impossibile?

Nel corso degli anni, il Rapporto ASviS ha illustrato numerose proposte per il disegno di politiche pubbliche, sia di carattere generale sia puntuali, orientate all'attuazione dell'Agenda 2030. Alcune di esse sono state recepite e trasformate in azioni concrete, ma molte altre non hanno trovato l'attenzione dei governi che si sono succeduti in Italia dal 2015 a oggi (Renzi, Gentiloni, Conte 1, Conte 2, Draghi e Meloni), o sono state attuate in modo parziale e scoordinato. Più in generale, **non si è notato quel salto di qualità delle politiche pubbliche orientate alla sostenibilità a tutto campo e del sistema di governance complessivo delle stesse** (come proposto dall'OCSE e dalla Commissione europea) che ha invece caratterizzato altri Paesi europei (si pensi alla Spagna) ed extra-europei.

Questa disattenzione alla tematica da parte della politica italiana, insieme ai ben noti limiti del nostro sistema socioeconomico, ha prodotto i risultati fin qui descritti, cioè un Paese ancora molto distante dagli obiettivi da raggiungere entro la fine di questa decade. **In alcuni casi, la situazione attuale è addirittura peggiore di quella che caratterizzava l'Italia al momento della firma dell'Agenda 2030**. Ci troviamo così a sette anni dalla scadenza di quest'ultima ed è abbastanza evidente che, **anche in presenza di un'immediata e decisa "sterzata" delle politiche, sarà estremamente difficile o impossibile centrare la gran parte dei 33 target "quantitativi"** individuati tenendo conto dei valori fissati a livello europeo e internazionale dall'Agenda 2030, da strategie dell'Unione europea e da impegni assunti negli anni dal governo italiano[1].

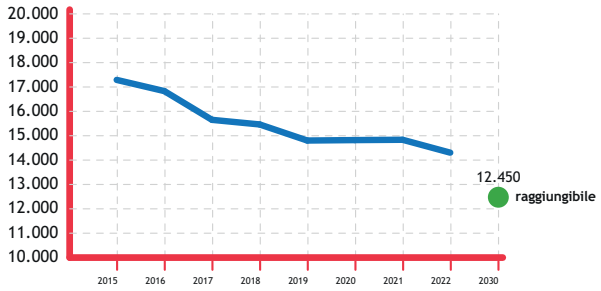
Per valutare la probabilità di raggiungere gli obiettivi quantitativi sulla base dei trend osservati finora è stata utilizzata la metodologia proposta dall'Eurostat, che valuta l'intensità e la direzione verso cui l'indicatore si sta muovendo rispetto all'obiettivo prefissato. Utilizzando il sistema "delle frecce", a ciascun obiettivo quantitativo è assegnata una freccia e un colore, a seconda che i dati indichino[2]: **progressi significativi**, grazie ai quali è probabile che il target verrà raggiunto (freccia verde orientata verso l'alto); **progressi moderati**, sulla base dei quali il target non verrà probabilmente raggiunto, ma avvicinato (freccia verde orientata diagonalmente verso l'alto); **progressi insufficienti**, per cui il target non verrà raggiunto (freccia rossa orientata diagonalmente verso il basso); **allontanamento dal target**, cioè si sta procedendo nella direzione sbagliata (freccia rossa orientata verso il basso).

Nei grafici relativi ai Target per i quali è possibile raggiungere o avvicinarsi significativamente all'obiettivo, tale condizione è indicata con colore verde; per quelli che non raggiungeranno l'obiettivo è in rosso; per quelli con andamento discordante tra il lungo e il breve periodo gli obiettivi sono in giallo; infine, gli obiettivi per i quali non è possibile calcolare l'andamento sono indicati in grigio.

Rispetto ai 33 obiettivi quantitativi individuati:

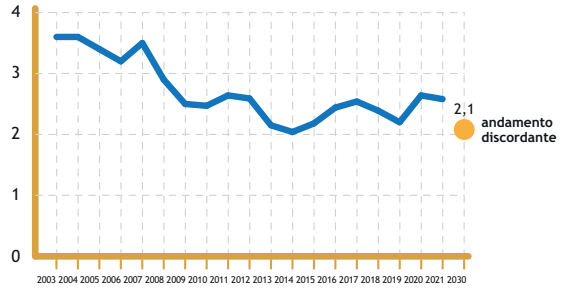
- **per otto è possibile raggiungere o avvicinarsi significativamente all'obiettivo** (freccia di colore verde). In particolare, si ha una situazione ottimale, cioè di possibile raggiungimento del Target nelle analisi sia di breve sia di lungo periodo per i cinque obiettivi relativi al rischio di povertà o esclusione sociale (Target 1.2), alle coltivazioni biologiche (Target 2.4), all'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (Target 4.1), ai posti disponibili negli asili nido (Target 4.2) e al tasso di riciclo (Target 12.5). Gli altri tre mostrano una situazione positiva ma non ottimale, in quanto non sembrano in grado di raggiungere l'obiettivo (ma solo di avvicinarlo) in base all'andamento in almeno uno dei due periodi analizzati. Si tratta di quelli relativi alla probabilità di morte per malattie non trasmissibili (Target 3.4), alla quota di NEET (Target 8.6) e alla connessione internet (Target 9.c);

Target 1.2 - Entro il 2030 ridurre del 16% il numero di persone a rischio di povertà o esclusione sociale rispetto al 2020



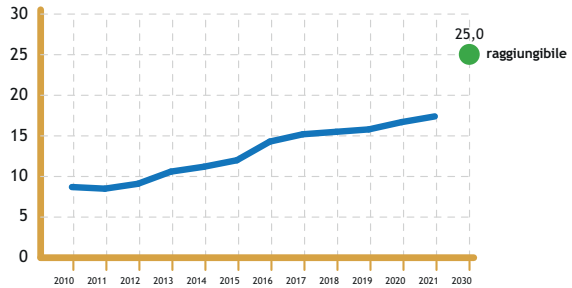
Fonte obiettivo: Pilastro europeo dei diritti sociali | Indicatore: Rischio di povertà o di esclusione sociale | Unità di misura: Migliaia di persone a rischio di povertà o esclusione sociale | Fonte indicatore: Istat

Target 2.4 - Entro il 2030 ridurre del 20% l'utilizzo di fertilizzanti distribuiti in agricoltura non biologica rispetto al 2020



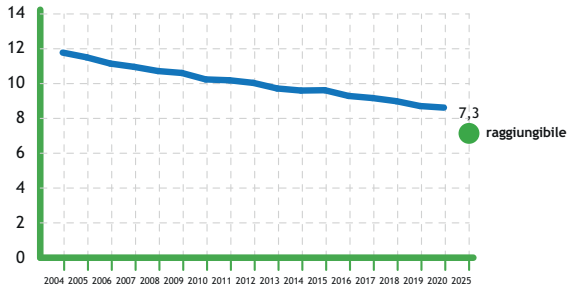
Fonte obiettivo: Strategia europea dal produttore al consumatore | Indicatore: Fertilizzanti distribuiti in agricoltura non biologica | Unità di misura: Quintali di fertilizzanti per ettaro di SAU non biologico | Fonte indicatore: Elaborazione su dati Istat

Target 2.4 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 25% di SAU investita da coltivazioni biologiche



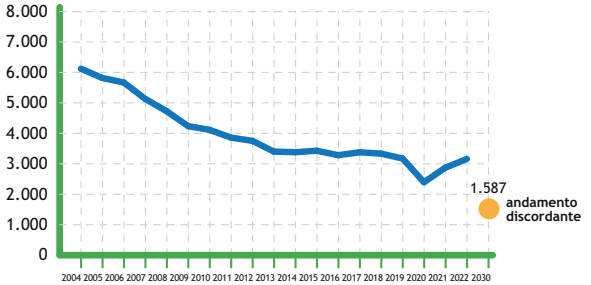
Fonte obiettivo: Strategia europea dal produttore al consumatore | Indicatore: Quota di superficie agricola utilizzata (SAU) investita da coltivazioni biologiche | Unità di misura: % di SAU biologica | Fonte indicatore: Istat

Target 3.4 - Entro il 2025 ridurre del 25% la probabilità di morire per le malattie non trasmissibili rispetto al 2013



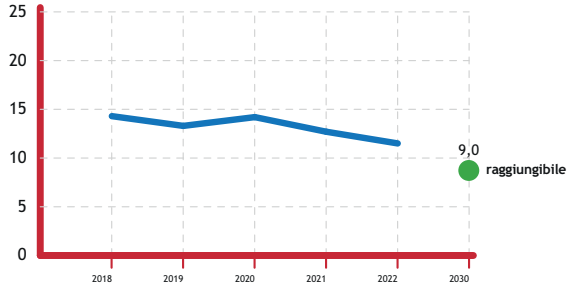
Fonte obiettivo: Piano d'azione globale dell'OMS per la prevenzione e il controllo delle malattie non trasmissibili 2013-2020 | Indicatore: Probabilità di morire tra i 30 ed i 69 anni per tumori, diabete, malattie cardiovascolari e respiratorie | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 3.6 - Entro il 2030 dimezzare i morti per incidenti stradali rispetto al 2019



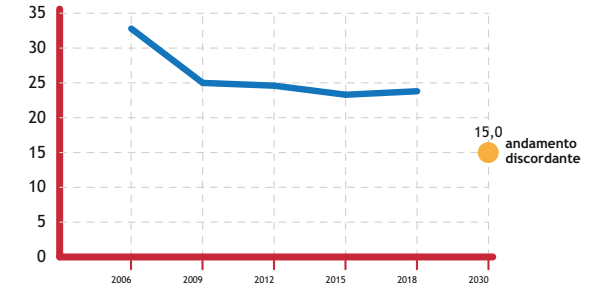
Fonte obiettivo: Una mobilità sostenibile per l'Europa: sicura, interconnessa e pulita | Indicatore: Mortalità in incidenti stradali | Unità di misura: Numero di morti | Fonte indicatore: Istat

Target 4.1 - Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 9% l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (18-24 anni)



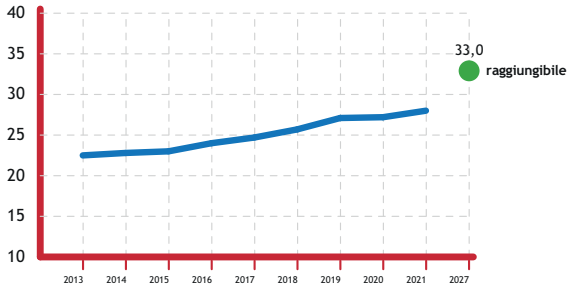
Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione | Indicatore: Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 4.1 - Entro il 2030 ridurre al di sotto della quota del 15% gli studenti che non raggiungono il livello sufficiente di competenza matematica (15 anni)



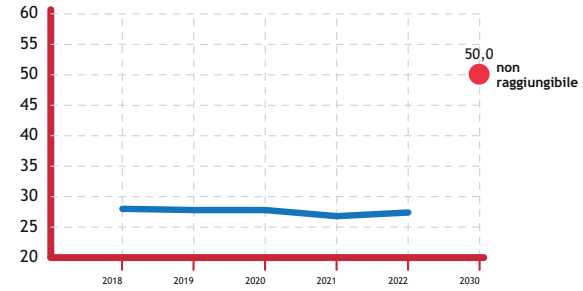
Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione | Indicatore: Competenza matematica non adeguata (studenti di 15 anni) | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 4.2 - Entro il 2027 raggiungere almeno il 33% dei posti nei servizi educativi per l'infanzia (3-36 mesi)



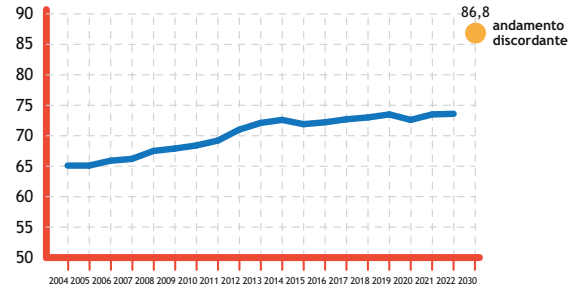
Fonte obiettivo: Legge di Bilancio n. 234 del 2021, art. 1, commi 172-173 | Indicatore: Posti autorizzati nei servizi socio educativi (asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia) per 100 bambini di 0-2 anni | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 4.3 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 50% dei laureati (30-34 anni)



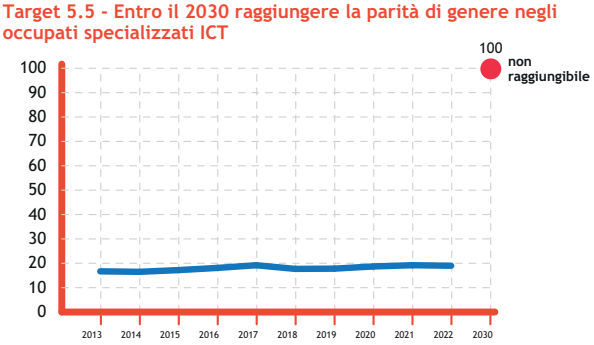
Fonte obiettivo: Spazio europeo dell'istruzione | Indicatore: Laureati e altri titoli terziari (30-34 anni) | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 5.5 - Entro il 2030 dimezzare il gap occupazionale di genere rispetto al 2019



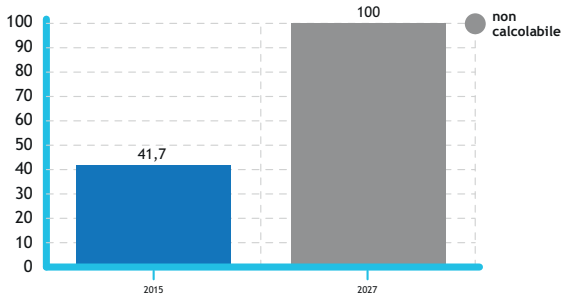
Fonte obiettivo: Pilastro europeo dei diritti sociali | Indicatore: Rapporto di femminilizzazione del tasso di occupazione (20-64 anni), per 100 | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Elaborazione su dati Istat

Target 5.5 - Entro il 2030 raggiungere la parità di genere negli occupati specializzati ICT



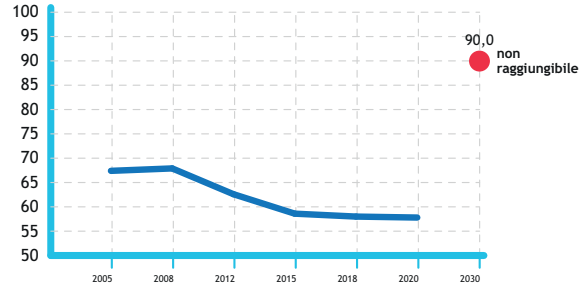
Fonte obiettivo: Bussola digitale 2030 - Decennio digitale europeo | Indicatore: Rapporto di femminilizzazione degli occupati specializzati in ICT, per 100 | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Elaborazione su dati Eurostat

Target 6.3 - Entro il 2027 garantire lo stato di qualità ecologica elevata o buona per tutti i corpi idrici superficiali



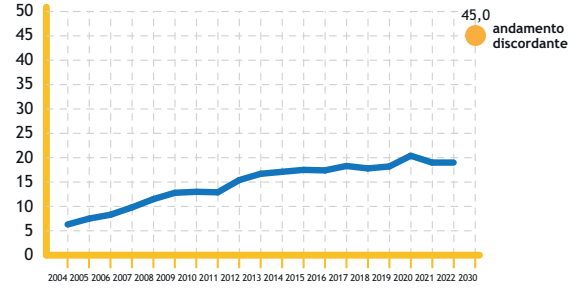
Fonte obiettivo: Direttiva quadro sulle acque | Indicatore: Percentuale di corpi idrici che hanno raggiunto l'obiettivo di qualità ecologica (elevata o buona) sul totale dei corpi idrici delle acque superficiali (fiumi e laghi) | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Ispra

Target 6.4 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 90% dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile



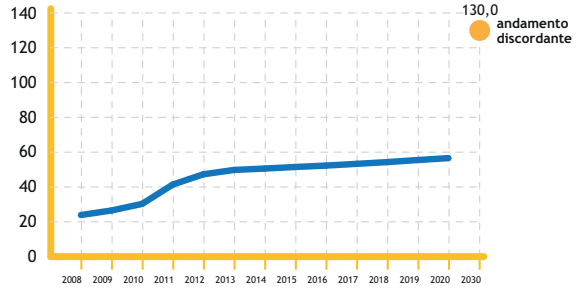
Fonte obiettivo: Giudizio esperti ASviS | Indicatore: Efficienza delle reti di distribuzione dell'acqua potabile | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 7.2 - Entro il 2030 raggiungere almeno la quota del 45% di energia da fonti rinnovabili



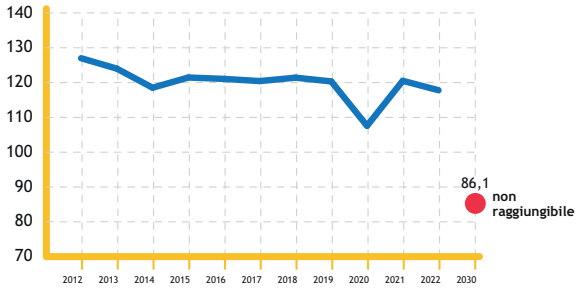
Fonte obiettivo: Piano REPowerEU | Indicatore: Quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 7.2 - Entro il 2030 aumentare la capacità installata di energie rinnovabili ad almeno 130 GW



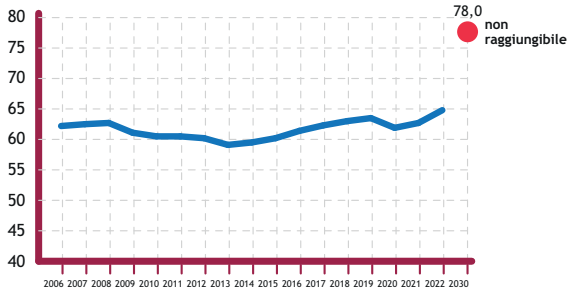
Fonte obiettivo: Piano Transizione Ecologica | Indicatore: Capacità netta di generazione di energia rinnovabile installata | Unità di misura: GigaWatt | Fonte indicatore: GSE

Target 7.3 - Entro il 2030 ridurre di almeno il 20% i consumi finali di energia rispetto al 2020



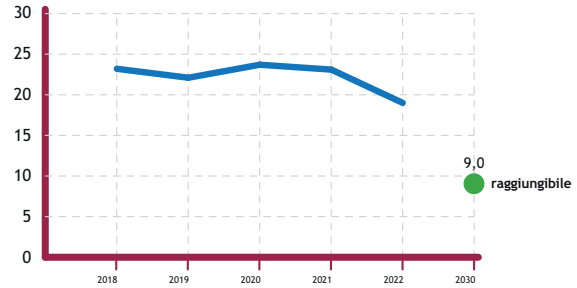
Fonte obiettivo: Piano REPowerEU | Indicatore: Consumi finali lordi di energia | Unità di misura: Milioni di TEP | Fonte indicatore: GSE e MASE

Target 8.5 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 78% del tasso di occupazione (20-64 anni)



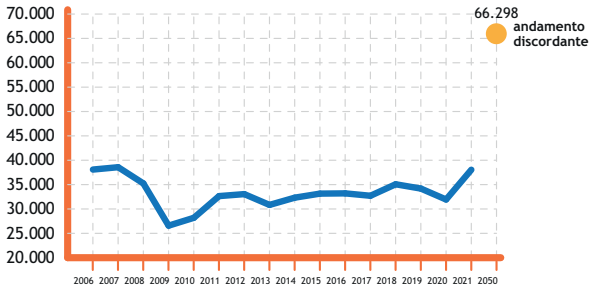
Fonte obiettivo: Pilastro europeo dei diritti sociali | Indicatore: Tasso di occupazione (20-64 anni) | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 8.6 - Entro il 2030 ridurre la quota dei NEET al di sotto del 9% (15-29 anni)



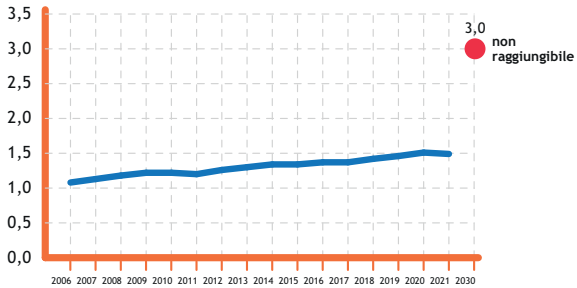
Fonte obiettivo: Pilastro europeo dei diritti sociali | Indicatore: Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 9.1 - Entro il 2050 raddoppiare il traffico merci su ferrovia rispetto al 2015



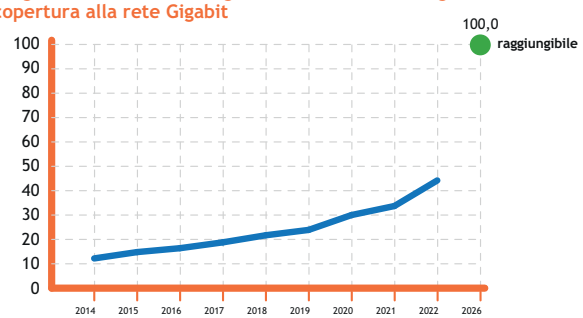
Fonte obiettivo: Strategia per una mobilità sostenibile e intelligente | Indicatore: Merci trasportate su ferro nei trasporti interni | Unità di misura: Migliaia di tonnellate | Fonte indicatore: Istat

Target 9.5 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 3% del PIL dedicato alla ricerca e sviluppo



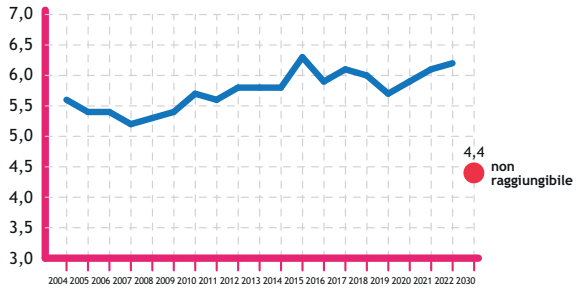
Fonte obiettivo: Area europea per la ricerca | Indicatore: Intensità di ricerca | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 9.c - Entro il 2026 garantire a tutte le famiglie la copertura alla rete Gigabit



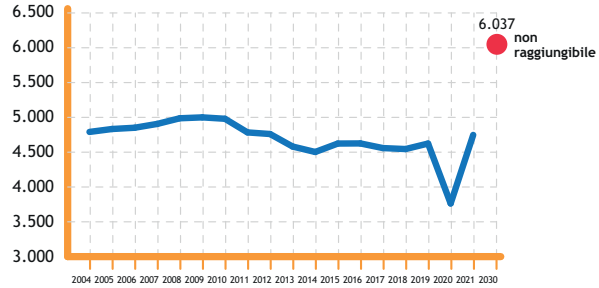
Fonte obiettivo: Italia a 1 Giga | Indicatore: Copertura della rete fissa ad altissima capacità (VHCN) | Unità di misura: % | Fonte indicatore: DESI

Target 10.4 - Entro il 2030 ridurre la disuguaglianza del reddito netto (S80/S20) ai livelli osservati nel migliore dei Paesi europei



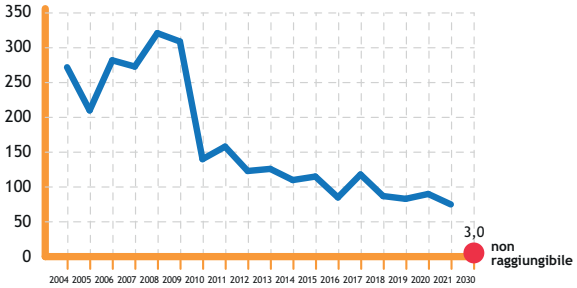
Fonte obiettivo: Confronto con il migliore dei Paesi europei (Francia) | Indicatore: Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) | Unità di misura: Ultimo quintile/primo quintile | Fonte indicatore: Istat

Target 11.2 - Entro il 2030 aumentare del 26% i posti-km per abitante offerti dal trasporto pubblico rispetto al 2004



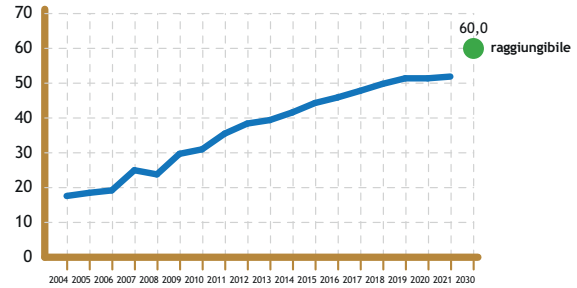
Fonte obiettivo: Indicazione metodologia Eurostat | Indicatore: Posti-km offerti dal Tpl | Unità di misura: Posti-km/abitante | Fonte indicatore: Istat

Target 11.6 - Entro il 2030 ridurre i superamenti del limite di PM10 al di sotto di 3 giorni l'anno



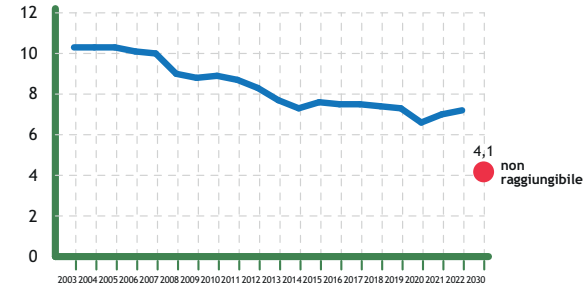
Fonte obiettivo: Linee guida OMS 2021 | Indicatore: Superamenti del valore limite giornaliero previsto per il PM10 nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana | Unità di misura: Numero massimo di giorni di superamento | Fonte indicatore: Istat

Target 12.5 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 60% del tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani



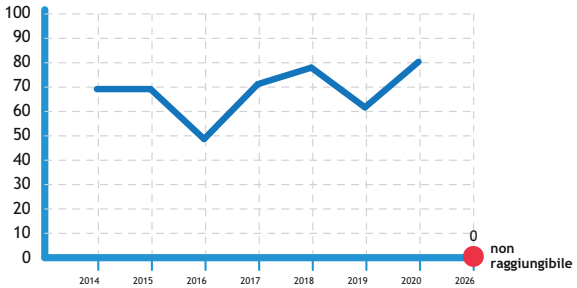
Fonte obiettivo: Pacchetto europeo sull'economia circolare | Indicatore: Tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Eurostat

Target 13.2 - Entro il 2030 ridurre le emissioni di CO2 e di altri gas climalteranti del 55% rispetto al 1990



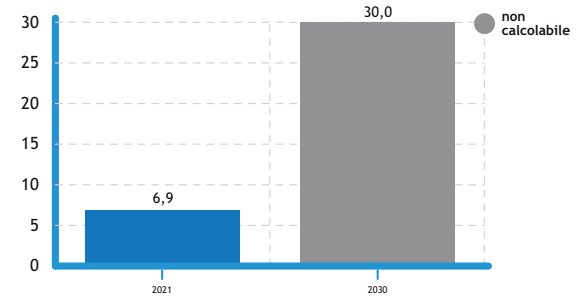
Fonte obiettivo: Legge europea per il clima | Indicatore: Emissioni di CO2 e altri gas climalteranti | Unità di misura: Tonn di CO2 equivalente pro-capite | Fonte indicatore: Istat

Target 14.4 - Entro il 2030 azzerare il sovrasfruttamento degli stock ittici



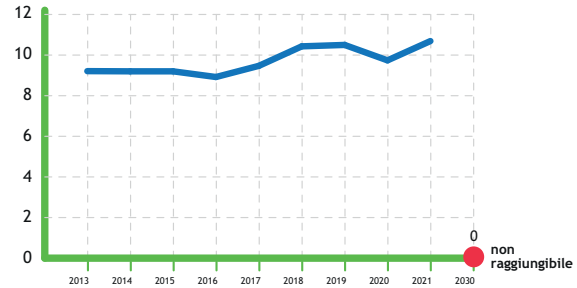
Fonte obiettivo: Strategia europea sulla biodiversità | Indicatore: Stock ittici in sovrasfruttamento | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 14.5 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree marine protette



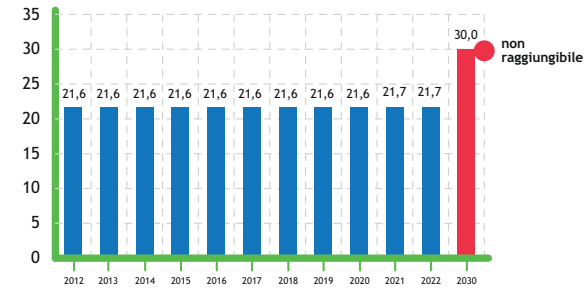
Fonte obiettivo: Strategia europea sulla biodiversità | Indicatore: Superficie di aree marine protette | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Eurostat

Target 15.3 - Entro il 2030 azzerare l'aumento del consumo di suolo annuo



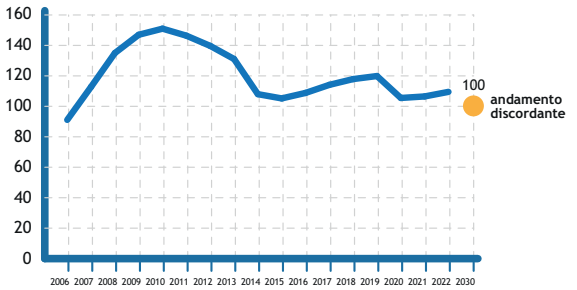
Fonte obiettivo: Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'uso delle risorse | Indicatore: Incremento annuo di ettari consumati per 100 mila abitanti | Unità di misura: Nuovi ettari consumati per 100 mila abitanti | Fonte indicatore: Elaborazione su dati Ispra

Target 15.5 - Entro il 2030 raggiungere la quota del 30% delle aree terrestri protette



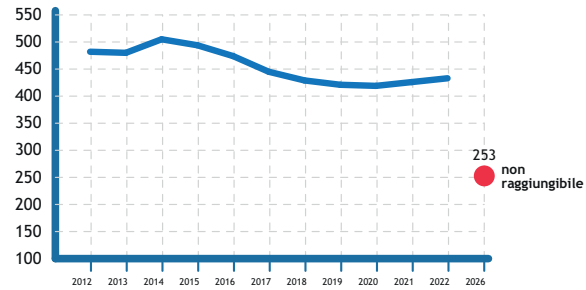
Fonte obiettivo: Strategia europea sulla biodiversità | Indicatore: Aree protette | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 16.3 - Entro il 2030 azzerare il sovraffollamento negli istituti di pena



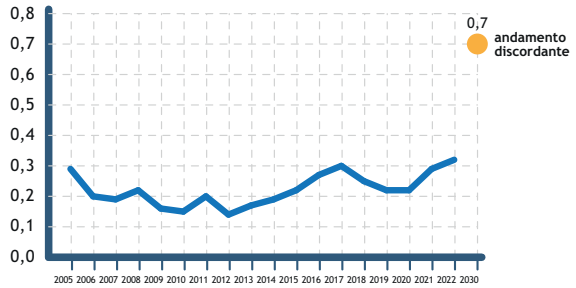
Fonte obiettivo: Guidizio esperti ASviS | Indicatore: Affollamento degli istituti di pena | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Istat

Target 16.7 - Entro il 2026 ridurre la durata media dei procedimenti civili del 40% rispetto al 2019



Fonte obiettivo: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza | Indicatore: Durata dei procedimenti civili | Unità di misura: Numero di giorni | Fonte indicatore: Istat

Target 17.2 - Entro il 2030 raggiungere la quota dello 0,7% del RNL destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo



Fonte obiettivo: Consenso europeo sullo sviluppo | Indicatore: Aiuto Pubblico allo Sviluppo come quota del reddito nazionale lordo | Unità di misura: % | Fonte indicatore: Eurostat

- **per quattordici non si raggiungerà l'obiettivo** in quanto non si hanno miglioramenti significativi o, addirittura, si ha un peggioramento. In particolare, per sette (Target 7.3 sul consumo di energia, Target 8.5 sul tasso di occupazione, Target 9.5 sulla quota di PIL dedicata a Ricerca e Sviluppo, Target 11.6 sulla qualità dell'aria, Target 13.2 sulle emissioni di gas serra, Target 15.5 sulle aree terrestri protette e Target 16.7 sulla durata dei procedimenti civili) si ha una situazione sostanzialmente statica, mentre per gli altri 7 (Target 4.3 sulla quota di laureati, Target 5.5 sulla parità di genere negli occupati specializzati ICT, Target 6.4 sull'efficienza delle reti idriche, Target 10.4 sulla disuguaglianza del reddito, Target 11.2 sull'offerta di trasporto pubblico, Target 14.4 sullo sfruttamento degli stock ittici e Target 15.3 sul consumo di suolo) si ha addirittura un allontanamento. In entrambi i casi siamo di fronte alla necessità di interventi strutturali che consentano un cambio radicale dell'andamento registrato negli ultimi anni;
- **per nove si registra un andamento discordante tra il lungo e il breve periodo**, il che vuol dire che il risultato finale dipenderà dall'orientamento prevalente nelle politiche dei prossimi anni. Si trovano in questa situazione i Target relativi all'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (Target 2.4), ai morti in incidenti stradali (Target 3.6), alle competenze numeriche e alfabetiche degli studenti (Target 4.1), alla parità di genere nel tasso di occupazione (Target 5.5), al consumo di energie rinnovabili (Target 7.2), alla capacità di generazione di energie rinnovabili (Target 7.2), trasporto di merci su ferrovia (Target 9.1), al sovraffollamento degli istituti di pena (Target 16.3) e alla quota di Reddito nazionale lordo (RNL) destinata all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo (Target 17.2);
- **per due non è possibile valutare l'andamento** vista la mancanza dei dati in serie storica. Si tratta di quelli relativi allo stato ecologico dei corpi idrici superficiali (Target 6.3) e alle aree marine protette (Target 14.5).

Insomma, il quadro offerto dai dati disponibili appare decisamente insoddisfacente, al punto tale che **il 42% degli obiettivi quantitativi appare fuori dalla portata del nostro Paese**. Ciononostante, l'Italia può e deve cogliere l'occasione del tempo rimanente per operare quel "cambio di passo" indispensabile per migliorare la condizione del nostro sistema socioeconomico, fronteggiare la crisi climatica, aumentare la qualità dell'ambiente, ridurre le disuguaglianze, offrire servizi all'altezza delle aspettative dei cittadini, aumentare il tasso di innovazione e la competitività, la redditività delle imprese e le condizioni lavorative, rendere più efficienti le proprie istituzioni, svolgere un ruolo più incisivo nel quadro internazionale, anche a supporto dei Paesi in via di sviluppo.

Per farlo, coerentemente con l'impegno assunto a metà settembre al termine del Summit sull'Agenda 2030, deve modificare in profondità le proprie politiche ponendo la sostenibilità al centro di esse. Visto che questo Rapporto propone una lettura della situazione a metà del cammino verso il 2030, nelle pagine successive si concentrerà l'attenzione su raccomandazioni relative a modifiche "trasformative" del funzionamento dell'economia e della società italiana necessarie per accelerare il cammino verso l'Agenda 2030 nei sette anni rimanenti, senza per questo voler dire che le tante raccomandazioni fin qui avanzate non siano più rilevanti.

4.2 Confermare l'impegno dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile

L'Italia è uno dei Paesi fondatori dell'Unione europea e ha rappresentato, da sempre, uno dei motori della sua evoluzione. Come ricordato nel Capitolo 2, **con la Commissione guidata da Ursula von der Leyen l'UE ha fatto un salto estremamente rilevante nelle sue politiche, ponendo l'impegno per l'attuazione dell'Agenda 2030 al centro del proprio lavoro**. I risultati ottenuti sono stati molto significativi e senza precedenti, nonostante le enormi difficoltà derivanti dalle crisi ripetute che hanno colpito l'Europa. Ovviamente, moltissimo lavoro resta da fare per mettere in pratica quanto previsto dalla nuova legislazione descritta nel Capitolo 2. Inoltre, i prossimi anni saranno decisivi sia per definire il processo di ulteriore integrazione e rafforzamento dell'Unione europea sul piano della governance, non solo economica, sia per accelerare il cammino verso la sostenibilità del suo sviluppo. Per questo, **l'Italia deve impegnarsi perché anche nella prossima legislatura l'Agenda 2030 sia al centro delle politiche dell'Unione**, assicurando la coerenza delle sue politiche per lo sviluppo sostenibile.

Il 13 settembre la Presidente della Commissione ha tenuto al Parlamento europeo riunito a Strasburgo l'ultimo discorso annuale sullo Stato dell'Unione del suo attuale mandato, con il quale ha presentato **un bilancio delle attività svolte dal 2019 in avanti e ha annunciato nuove iniziative da attuare prima delle prossime elezioni del Parlamento europeo**, fissate per il 9 giugno 2024. In primo luogo, la Presidente ha espresso soddisfazione per la capacità che l'UE ha saputo dimostrare nel portare avanti un ambizioso programma per "un'Europa verde, digitale e geopolitica", dovendo rispondere nel contempo agli sconvolgimenti determinati da una pandemia globale e dagli effetti dell'invasione russa in Ucraina. A tal fine ha ricordato che "grazie al Parlamento, agli Stati membri e alla mia squadra di Commissari, **oltre il 90% degli orientamenti politici che ho presentato nel 2019 sono diventati misure concrete"** (su questo si veda il box fondo pagina).

Tra le azioni che la Presidente intende avviare nei prossimi mesi per accelerare la transizione ecologica c'è la presentazione di **un pacchetto europeo per l'energia eolica**, da definire in stretta collaborazione con l'industria e gli Stati membri, per semplificare le procedure d'attuazione e potenziare competenze, finanziamenti e stabilità delle catene di approvvigionamento. Sul tema delle regole della concorrenza, la Presidente ha segnalato l'avvio di un'**inchiesta anti-sovvenzioni riguardo ai veicoli elettrici provenienti dalla Cina**, dichiarando comunque l'impegno a mantenere un dialogo aperto alla cooperazione nel prossimo vertice UE-Cina di fine anno. Inoltre, ha proposto l'avvio di un **"dialogo strategico sul futuro dell'agricoltura"** per correggere e contrastare fenomeni di polarizzazione e conflitto sulle proposte del Green Deal, esprimendo la convinzione che l'agricoltura e la tutela della natura possano andare di pari passo.

LA VALUTAZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO SULL'ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DELLA COMMISSIONE EUROPEA

I servizi di ricerca del Parlamento europeo hanno pubblicato, in vista della presentazione del discorso sullo stato dell'Unione 2023, un documento[3] in cui vengono approfonditi i risultati conseguiti dalla Commissione von der Leyen. Delle oltre 600 iniziative annunciate inizialmente e in corso di mandato, più di due terzi (69%) sono state presentate. Delle 420 iniziative legislative presentate, poco più della metà (53%) sono già state adottate dai colegislatori o dalla Commissione stessa. La stragrande maggioranza delle rimanenti sta procedendo normalmente attraverso il processo legislativo (141, ovvero il 71%) o è prossima all'adozione (26, ovvero il 13%). Al contrario, 32 iniziative (16%) stanno procedendo molto lentamente o sono attualmente bloccate.

Il Green Deal europeo, prima tra le priorità dell'UE, è al primo posto per numero di iniziative previste (154 totali, di cui 96 presentate), mentre quelle relative a "Un'Europa pronta per l'era digitale" (105), "Un'Europa più forte nel mondo" (69) e a "Promuovere il nostro stile di vita europeo" (94) hanno percentuali più elevate di iniziative finora adottate.

Per rispondere alle sfide del lavoro e dell'occupazione, la Presidente ha annunciato la **convocazione di un nuovo vertice delle parti sociali** nel primo semestre 2024 affidato alla presidenza belga, mentre per rendere le PMI più competitive ha proposto l'istituzione di un **comitato indipendente per effettuare un controllo di competitività per ogni nuovo atto legislativo**, e l'introduzione di proposte legislative per **ridurre del 25% gli obblighi di comunicazione da parte delle imprese**, a livello sia europeo sia nazionale.

Per **sostenere la politica industriale europea a emissioni zero e assicurare la "sovranità europea"** nell'attuale quadro geopolitico, von der Leyen ha annunciato l'introduzione di finanziamenti europei comuni e ha dichiarato di aver chiesto a Mario Draghi di preparare una relazione sul futuro della competitività europea. Con lo scopo di valutare i rischi e i vantaggi dell'Intelligenza Artificiale per l'umanità, ha poi proposto il **sostegno alla proposta delle Nazioni Unite di creare un organismo internazionale sull'Intelligenza Artificiale** che svolga un ruolo scientifico indipendente, in analogia al panel intergovernativo sui cambiamenti climatici.

Infine, per rafforzare la collaborazione con i Paesi africani la Presidente si è impegnata a lavorare alla costruzione di un **nuovo approccio strategico da promuovere in occasione del prossimo vertice UE-Unione Africana**, in risposta all'instabilità politica di diversi Stati africani, al fine di rafforzare la cooperazione con i governi legittimi e con le organizzazioni regionali, mentre sul tema immigrazione ha annunciato **l'organizzazione di una Conferenza internazionale sulla lotta contro la tratta di esseri umani**.

Infine, la Presidente ha confermato la forte determinazione a **promuovere l'allargamento dell'Unione**, con l'inclusione dell'Ucraina, dei Paesi candidati dei Balcani occidentali, la Moldavia e la Georgia, portando l'attuale Europa a 27 a un'Europa a 30 e più Paesi, nonché **il sostegno della Commissione alle proposte del Parlamento europeo per la modifica dei Trattati e la convocazione di una Convenzione europea**, ove ciò sia necessario per elaborare un nuovo testo.

Al di là delle novità annunciate, **i prossimi mesi devono essere dedicati alla chiusura di molti dei dossier legislativi** già all'attenzione dei colegislatori, così da far avanzare al massimo il programma concordato nel 2019. Questo vale, in primo luogo, per le proposte relative al Green Deal: gli aggiustamenti necessari per trovare un accordo con il Consiglio e il Parlamento europeo vanno individuati **senza rinunciare agli ambiziosi obiettivi che lo caratterizzano, a partire da quelli incorporati nel pacchetto *Fit-for-55*** (si veda il box a pag. 195), così da dare certezze agli operatori dei diversi settori sul cammino da intraprendere, ma anche chiarire come usare i fondi disponibili per accompagnare famiglie e imprese nella trasformazione desiderata, senza i quali per molte persone i costi della transizione supererebbero di gran lunga i benefici.

Analoga attenzione va posta sugli atti che riguardano le politiche sociali, specialmente su quelli che riguardano la lotta alle disuguaglianze, comprese quelle di genere, e sull'**accordo relativo al nuovo Patto di Stabilità e Crescita**, che deve essere pensato come uno strumento in grado di favorire la transizione del sistema socioeconomico verso uno sviluppo sostenibile, non solo come un insieme di regole finalizzate alla sola stabilità finanziaria. Si pensi, a tale riguardo, alla necessità di guardare non solo al valore complessivo della spesa pubblica e dei saldi finanziari, ma anche alla composizione di entrate e spese, così da orientarle verso interventi a favore della sostenibilità ambientale e sociale, la trasformazione del sistema produttivo e l'aumento della competitività.

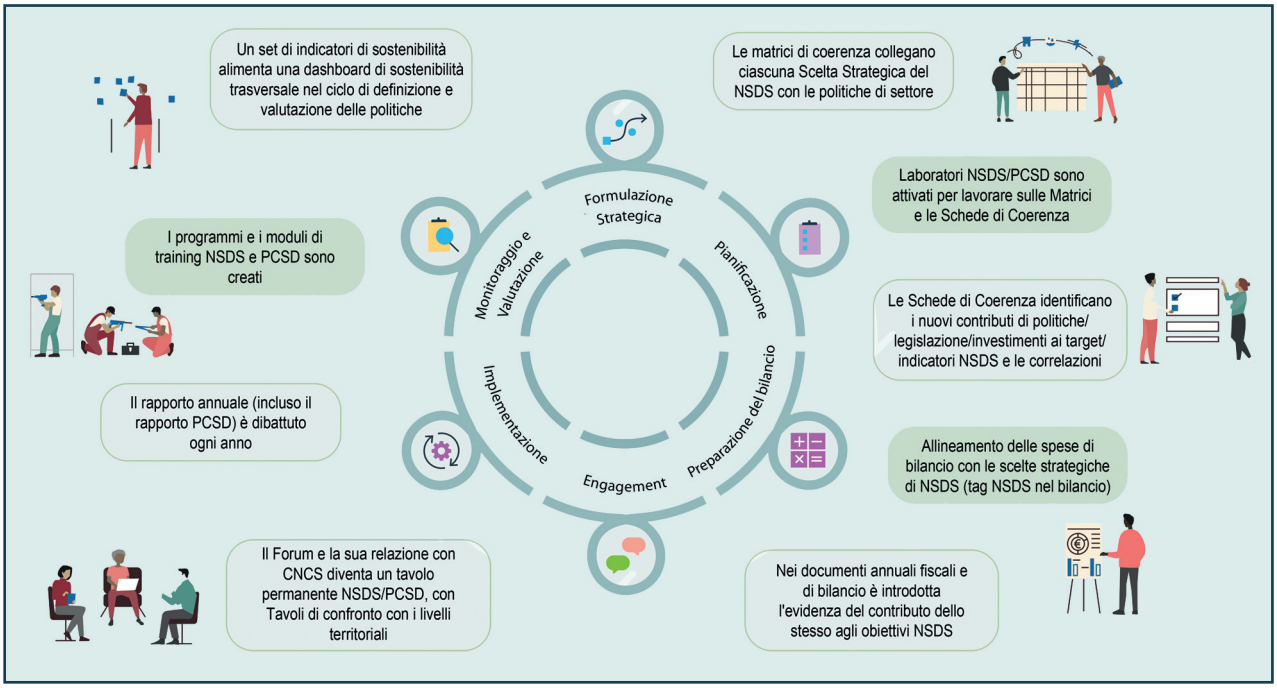
I prossimi mesi vedranno anche un'intensa discussione su come tenere conto delle indicazioni che sono venute dalla Conferenza sul futuro dell'Europa (vedi box a pag. 57). A tale proposito va notato che **la Commissione affari costituzionali del Parlamento europeo ha elaborato diverse proposte per la modifica dei Trattati**, da realizzare attraverso la convocazione di una Convenzione, allo scopo di migliorare la capacità di azione dell'Unione europea e rafforzarne la legittimità democratica. La proposta prevede, tra l'altro:

- **il riconoscimento al Parlamento europeo del potere di iniziativa legislativa**, del diritto d'inchiesta e la piena autorità sul bilancio;
- **la trasformazione del Consiglio in un'autentica camera legislativa**, al fine di ottenere un vero e proprio sistema legislativo bicamerale che comprenda Parlamento europeo e Consiglio, con la Commissione che funge da esecutivo;
- **il passaggio dal voto all'unanimità nel Consiglio europeo al voto a maggioranza qualificata**;
- **la riforma della legge elettorale europea**;

- **il rafforzamento della cooperazione con il Comitato delle Regioni e la Commissione economica e sociale** anche nella fase pre-legislativa;
- **la creazione di uno statuto di cittadinanza dell'UE** che chiarisca e consolidi i diritti e le libertà specifici della cittadinanza, da estendere ai cittadini di Paesi terzi che soggiornano da lungo tempo legalmente e continuativamente nell'Unione europea;
- la possibilità per i cittadini stranieri dell'Unione (ossia i cittadini dell'Unione che risiedono in uno Stato membro di cui non sono cittadini) di esprimere il diritto di voto o di candidarsi alle elezioni comunali ed europee;
- l'introduzione di un'**età armonizzata per il diritto di voto e di eleggibilità in tutti gli Stati membri**, suggerendo un'età minima di voto di 16 anni;
- **l'attuazione rapida e coerente dei risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa**, che si riferiscono a 49 proposte e 326 misure concrete;
- **l'istituzionalizzazione di processi di partecipazione di tipo deliberativo e rappresentativo** basati sul modello dei "panel europei di cittadini" già usati nella Conferenza sul futuro dell'Europa;
- **la creazione di un meccanismo di partecipazione strutturato della cittadinanza per la definizione delle strategie europee**, denominato "Agorà europea", che dovrebbe operare su base annuale deliberando sulle priorità dell'UE per l'anno successivo. Una componente giovanile dell'Agorà dovrebbe costituire un'assemblea europea dei giovani;
- **l'introduzione di referendum a livello dell'UE su questioni fondamentali** che inneschino cambiamenti di paradigma nelle azioni e nelle politiche dell'Unione, come le riforme dei trattati dell'UE, e nuove regole per queste ultime;
- **l'introduzione di consultazioni dei cittadini paneuropee online** organizzate dal Parlamento europeo.

Alcune delle proposte formulate possono e devono essere migliorate, ma non c'è dubbio che l'orientamento che esse esprimono è quello di **un rafforzamento delle istituzioni europee in un'ottica "federalista" e dell'aumento della democrazia europea**, con un maggior potere del Parlamento, unica istituzione eletta dai cittadini. Inoltre, il passaggio dall'unanimità alla maggioranza qualificata nelle decisioni del Consiglio (con una modifica alla proposta del Parlamento europeo che impedisca che il Consiglio rinvii *sine die* le decisioni "sgradite" ad alcuni governi) aumenterebbe l'efficienza del processo deliberativo, riducendo il potere di veto dei singoli Paesi, condizione necessaria per evitare che l'allargamento dell'Unione a nuovi Stati membri determini un blocco del processo decisionale.

Su tutti questi aspetti **ci aspettiamo dall'Italia un ruolo attivo e propositivo per andare nella dire-**



zione indicata dal Parlamento. D'altra parte, sarebbe necessario **aumentare il grado di consapevolezza nell'opinione pubblica italiana dei temi in discussione**, visto il potenziale effetto che eventuali decisioni avranno sul funzionamento del sistema istituzionale italiano. In coerenza con la necessità di moltiplicare gli sforzi per attuare l'Agenda 2030 (si veda il Capitolo 4.4), le modifiche ai Trattati dovrebbero consentire una più forte e rapida capacità di risposta dell'Unione alle sfide climatico-ambientali, alle crisi geopolitiche, economiche e sanitarie, ai fenomeni migratori, in un contesto di maggior rappresentatività democratica delle istituzioni europee.

4.3 Dotare l'Italia di un efficace sistema di governance per assicurare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile

In vista delle elezioni politiche del 2022, l'Allenza aveva presentato dieci proposte alle forze politiche, alle quali aveva chiesto un esplicito impegno per la loro attuazione. Vediamo, dunque, prima di illustrare più in dettaglio gli interventi "trasformativi" necessari per accelerare il passo verso l'attuazione dell'Agenda 2030, se e come il decalogo sia stato finora applicato con particolare riferimento alle tematiche "trasversali":

- **coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile**: è stata approvata la nuova Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile, alla cui stesura l'ASviS ha collaborato, ed è in fase di definizione da parte della Presidenza del Consiglio e dei ministeri rilevanti la metodologia per valutare ex-ante i progetti destinati ad essere approvati dal CIPESS alla luce degli SDGs, come proposto dall'ASviS fin dal cambio di nome del Comitato e oggetto della direttiva emanata durante il Governo Draghi. Invece, non si notano particolari modifiche della prassi adottata per la verifica della coerenza tra le proposte legislative e i nuovi principi costituzionali, né è stato introdotto un sistema di valutazione ex-ante delle politiche alla luce del principio di giustizia intergenerazionale;
- **creazione di un Istituto pubblico di studi sul futuro**: è in corso di svolgimento un progetto dell'OCSE, richiesto dalla Presidenza del Consiglio finanziato dalla Commissione europea, finalizzato a valutare le modalità per la creazione di un tale Istituto;
- **Parlamento "sostenibile"**: l'adozione esplicita della visione integrata dello sviluppo sostenibile nella ricomposizione delle Commissioni parlamentari non è stata considerata, mentre è stato ricostituito alla Camera dei Deputati l'intergruppo per lo sviluppo sostenibile;
- **sistema multilivello di strategie e di agende territoriali per lo sviluppo sostenibile**: tale impostazione è stata adottata dalla nuova Strategia Nazionale, mentre il Comitato Interministeriale per le Politiche Urbane (ricostituito nel 2022) non è mai stato convocato.

La nuova Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS22), approvata dal Comitato interministeriale per la transizione ecologia (CITE) il 18 settembre scorso, rappresenta un significativo passo avanti rispetto alla versione del 2017 (si veda il box seguente). Il percorso di revisione si è basato sulla volontà di non sovvertire completamente la struttura preesistente, ma di puntare sul completamento e la finalizzazione di quest'ultima, concentrando gli sforzi sulla definizione di valori obiettivo (target) per le Scelte Strategiche (SSN) e per gli Obiettivi Strategici Nazionali (OSN).

LA NUOVA STRATEGIA NAZIONALE PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE 2022 (SNSVS22)

A livello nazionale, lo strumento di coordinamento delle politiche finalizzate all'attuazione dell'Agenda 2030 è rappresentato dalla Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS)[4], approvata dal Comitato interministeriale per la programmazione economica, (CIPE, oggi CIPESS) con delibera n. 108/2017 e pubblicata a maggio 2018. La Strategia, da aggiornare ogni tre anni, "definisce il quadro di riferimento nazionale per i processi di pianificazione, programmazione e valutazione di tipo ambientale e territoriale per dare attuazione agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite". Contrariamente a quanto previsto dalla norma, la nuova Strategia è stata approvata dal CITE dopo quasi oltre cinque anni dalla prima, il 18 settembre 2023, al termine di un lavoro avviato nel 2020, al quale l'ASviS ha contribuito in modo rilevante, coordinando, tra l'altro, il Gruppo di lavoro dedicato a "Conoscenza, educazione, comunicazione", intesi come dimensioni trasversali (vettori) a supporto della sostenibilità, all'interno del Forum costituto dal Ministero dell'Ambiente, incaricato di sovrintendere all'attuazione, al monitoraggio e alle periodiche revisioni della Strategia.

La nuova Strategia conferma l'impostazione della precedente, basata su quattro principi guida: integrazione, universalità, inclusione e trasformazione. Essa è strutturata in sei aree di intervento, corrispondenti alle "5P" dell'Agenda 2030 (Persone, Pianeta, Prosperità, Pace, Partnership), ciascuna delle quali contiene obiettivi strategici per l'Italia correlati ai 17 SDGs, alle quali è stata aggiunta una sesta area, dedicata ai cosiddetti "vettori per la sostenibilità", leve abilitanti per una piena integrazione della sostenibilità nelle politiche pubbliche all'interno di processi trasformativi. La Strategia, che tiene conto dei risultati delle politiche fin qui seguite, descritti nell'ultima Relazione annuale sullo stato di attuazione della SNSvS pubblicata a luglio del 2023, si impegna a raggiungere gli obiettivi espressi attraverso specifici indicatori statistici e a rafforzare la governance per la definizione e valutazione delle politiche, comprese quelle territoriali, su cui si è registrato un crescente interesse da parte di Regioni, Città metropolitane e Comuni, come descritto nel "Rapporto Territori" dell'ASviS. In particolare, la Strategia contiene indicatori raccordati con gli altri principali quadri strategici di programmazione, come il PNRR, il Piano per la Transizione Ecologica (PTE) e gli accordi di partenariato per le politiche di coesione.

Come già notato, la nuova Strategia punta sulle "dimensioni abilitanti", che diventano elementi sostanziali del processo, le quali vanno realizzate attraverso tre vettori di azione: coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile; cultura per la sostenibilità; partecipazione per lo sviluppo sostenibile. Il primo vettore mira ad **assicurare l'integrazione e la coerenza delle politiche pubbliche per la sostenibilità** sui diversi livelli di governance e si compone di tre ambiti di azione: *visione*, *valutazione* e *monitoraggio*. In particolare, l'ambito della "visione" racchiude le azioni volte a rafforzare il ruolo della SNSvS e delle strategie regionali, metropolitane e locali a essa collegate come quadri di riferimento strategici per la sostenibilità e la coerenza di politiche, piani, programmi e azioni, nello sforzo di semplificare e potenziare i meccanismi e i luoghi di coordinamento.

Il secondo ambito è dedicato alla "valutazione" ex ante, in itinere ed ex post della sostenibilità dello sviluppo del Paese e della coerenza di politiche, piani e programmi, attraverso la predisposizione di una serie di meccanismi e strumenti di valutazione utili a monitorare l'integrazione e la compatibilità delle politiche rispetto agli obiettivi della SNSvS. L'ultimo ambito riguarda il "monitoraggio" integrato della SNSvS e l'azione di rendicontazione e di restituzione dei risultati raggiunti al fine di garantire la

disponibilità, l'accesso e la messa in rete dei dati e delle informazioni tramite una piattaforma per il monitoraggio integrato degli obiettivi di sostenibilità, la quale dovrebbe anche contenere un set di indicatori di contesto e di performance che possa progressivamente colmare i fabbisogni informativi e assicurare coerenza, tra gli altri, con gli indicatori del PNRR e del PTE.

Il secondo vettore, cultura per la sostenibilità, ha lo scopo di **promuovere la cultura come fattore abilitante dello sviluppo umano e sostenibile** e rappresenta il fattore abilitante fondamentale per lo sviluppo sostenibile. Il primo ambito di azione di questo vettore è denominato "educazione e formazione" e mira a qualificare il sistema dell'educazione, sviluppare le competenze per la sostenibilità, promuovere la formazione per lo sviluppo sostenibile lungo tutto l'arco della vita, rafforzare l'educazione e la formazione per lo sviluppo sostenibile puntando sulle sinergie tra gli attori e gli strumenti. Il secondo ambito, definito "informazione e comunicazione", pone il focus sullo sviluppo di linguaggi, strumenti e luoghi condivisi per informare e comunicare la sostenibilità.

Il terzo vettore, **partecipazione per lo sviluppo sostenibile**, promuove la collaborazione come metodo di lavoro per dare concretezza all'attuazione della Strategia. Si compone di due ambiti di azione: il primo prevede la mappatura e l'abilitazione degli attori istituzionali e di quelli non statali, mentre il secondo promuove la collaborazione e supporta la creazione di partenariati innovativi tra soggetti pubblici e privati.

Finalmente, dopo otto anni dalla firma dell'Agenda 2030, l'Italia dispone di una base solida per coordinare le diverse politiche verso l'obiettivo dello sviluppo sostenibile. La Strategia recepisce molte delle raccomandazioni che l'OCSE aveva formulato nel documento "Italy Governance Scan for Policy Coherence for Sustainable Development"[5], trasformato poi nel **"Programma di Azione Nazionale per la Coerenza delle Politiche per lo Sviluppo Sostenibile"** inserito come allegato nella nuova Strategia.

Confrontando le nove componenti (si veda l'immagine a pag. 156) che, secondo l'OCSE, rendono possibile conseguire una vera coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile con la situazione italiana emerge il seguente quadro, a sette anni dalla scadenza dell'Agenda 2030:

- **set di indicatori di sviluppo sostenibile: disponibile** grazie al lavoro dell'Istat e dell'ASviS;
- **matrice di coerenza tra SDGs e politiche settoriali**: la proposta non è stata recepita dalla Strategia;
- **valutazione ex ante della nuova legislazione e degli investimenti sugli SDGs**: in fase di predisposizione per gli investimenti, non per la legislazione;
- **allineamento delle voci del bilancio pubblico con gli SDGs**: realizzato dalla Corte dei Conti, ma solo ex post, il che però dimostra la fattibilità dell'esercizio;
- **inserimento degli SDGs nei documenti programmatici di politica economica**: SDGs presenti nel Documento di Economia e Finanza (DEF), ma in un allegato sganciato dalle proposte di riforme e di allocazione del bilancio;
- **rafforzamento del Forum creato presso il MASE e dialogo con le Regioni e le Città**: realizzato con la nuova Strategia;
- **Rapporto annuale sull'attuazione della Strategia**: predisposto dal MASE in modo discontinuo e senza alcun impatto sulla discussione pubblica, da potenziare e rendere oggetto del dibattito parlamentare;
- **formazione per il personale pubblico sulla Strategia e sull'Agenda 2030**: realizzata dalla Scuola Nazionale dell'Amministrazione (SNA), dall'ASviS e dal sistema universitario, da rafforzare e rendere generalizzata per tutti i dipendenti pubblici.

Come si vede, anche se in netto ritardo rispetto alla tempistica dell'Agenda 2030, sono stati fatti alcuni passi avanti, ma moltissimo resta da fare per cambiare in modo significativo la governance delle politiche pubbliche, soprattutto in relazione alla valutazione ex ante ed ex post dei singoli interventi. Di conseguenza, **bisogna attivare nei prossimi mesi tutte le procedure e le azioni previste dalla Strategia**, specialmente su questo tema, rafforzando il ruolo del Parlamento e della Presidenza del Consiglio. Inoltre, **bisogna rendere operativo il "nuovo" Comitato interministeriale**

per le politiche urbane (CIPU), anche al fine di assicurare un coordinamento tra politiche nazionali relative alle città (nel DPCM di ricostituzione del Comitato è prevista la predisposizione dell'Agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, declinazione territoriale della Strategia Nazionale) e l'orientamento dei progetti finanziati dai fondi europei e nazionali di coesione relativi agli anni 2021-2027 per il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030.

Anche per consentire la piena attuazione della Strategia è necessario che Governo e Parlamento colmino la distanza tra le raccomandazioni dell'OCSE e la pratica corrente:

- assicurando **la valutazione ex ante dell'impatto atteso dei nuovi atti legislativi sugli SDGs**;
- introducendo come prassi corrente **la classificazione del bilancio pubblico rispetto ai diversi Obiettivi dell'Agenda 2030**;
- **evidenziando nel Documento di Economia e Finanza come le proposte in esso contenute possano contribuire al raggiungimento degli SDGs**, applicando in tal modo le regole già definite per il Semestre europeo.

4.4 Predisporre urgentemente il Piano di accelerazione concordato in sede ONU per raggiungere gli SDGs su cui l'Italia è più indietro

Al di là dell'attuazione della Strategia, dando seguito agli impegni assunti al termine del Summit dell'ONU sull'Agenda 2030 del 18-19 settembre, **l'Italia deve predisporre un Piano nazionale per un'azione trasformativa accelerata per il conseguimento degli SDGs** (cfr. punto 38 lett. s della Dichiarazione). Il Piano d'azione dovrà, in particolare, concentrarsi sulle azioni necessarie a conseguire quegli obiettivi per i quali gli indicatori degli SDGs mostrano tendenze stagnanti o negative e attivare "misure sinergiche" delle varie politiche considerando l'interconnessione tra i singoli Obiettivi. Il Piano dovrà essere basato sull'evidenza scientifica, al fine di identificare gli ostacoli alla trasformazione desiderata e considerare anche le ricadute negative "transfrontaliere" per ridurne e azzerarne gli effetti negativi (ad esempio, l'Italia dovrà considerare il proprio impatto sulle emissioni globali, calcolando anche quelle generate nei Paesi terzi, ma derivanti dalla domanda di consumo nel nostro Paese).

Il Piano dovrà essere sviluppato attraverso un significativo coinvolgimento della società civile e delle realtà regionali e locali, individuando leve d'azione che sostengano un processo decisionale inclusivo e "dal basso verso l'alto". Regioni ed enti locali, associazioni imprenditoriali e industriali, investitori istituzionali dovrebbero a loro volta essere incoraggiati e supportati nello sviluppare corrispondenti Piani d'accelerazione regionali e locali, e Piani settoriali connessi al Piano d'azione nazionale.

Il Piano nazionale dovrà anche includere le necessarie azioni per la cooperazione internazionale, collegando gli SDGs all'attuazione degli impegni globali previsti nell'Accordo di Parigi per il clima, nel Quadro Globale per la Biodiversità di Kunming-Montreal, nel Quadro di Sendai per la riduzione del rischio di disastri e negli altri accordi internazionali. Ciò dovrà poi essere in linea con le indicazioni fornite in vista del "Summit del Futuro" del 2024 indetto dal Segretario Generale dell'ONU, in coerenza con gli altri impegni assunti al Summit sugli SDGs.

L'Italia dovrebbe non solo predisporre con la massima urgenza il Piano nazionale, ma anche pro-

muovere **l'adozione di un equivalente Piano europeo per un'azione trasformativa accelerata che possa costituire il riferimento quadro della prossima legislatura europea 2024-2029**. Analogamente, come presidente del G7, l'Italia dovrà esercitare la propria influenza per l'adozione di proposte e accordi coerenti con i propri partner per azioni trasformative accelerate verso l'Agenda 2030.

Per l'elaborazione del Piano nazionale il Governo dovrebbe:

- seguire le raccomandazioni del "Global Sustainable Development Report 2023"[6], integrate con la miglior letteratura scientifica internazionale;
- valorizzare l'impostazione della SNSvS22, attraverso lo sviluppo e l'utilizzo pratico dei tre vettori di sostenibilità individuati (coerenza delle politiche, cultura, partecipazione);
- tener conto delle evidenze e delle proposte contenute in questo Rapporto quale base di riferimento scientificamente fondata e rappresentativa della società civile italiana.

A metà percorso temporale per l'attuazione degli SDGs, visti i ritardi accumulati, **il Governo e il Parlamento devono attribuire al Piano carattere d'assoluta priorità nazionale, al fine di predisporlo prima del prossimo High Level Political Forum (HLPF) di luglio 2024 e delle riunioni del G7, nonché del Summit del prossimo settembre**.

4.5 Approvare una Legge per il clima e introdurre la valutazione d'impatto delle leggi sulle future generazioni

Gli obiettivi climatici europei al 2030 (-55% di emissioni rispetto al 1990) e al 2050 (neutralità carbonica) sono sfidanti, ma non impossibili e, se accompagnati da politiche industriali e sociali avvedute, si possono raggiungere senza incidere negativamente sull'occupazione, sul *welfare* o sulle convenienze degli investitori (si veda il box a pag. 133). Sempre più spesso, però, e non solo in Italia, alcuni media e leader politici alimentano contrapposizioni artificiose sulle diverse dimensioni della transizione ecologica, alimentando il cosiddetto **"negazionismo climatico"**, mentre i movimenti giovanili, che chiedono solo di essere ascoltati, vengono derisi pubblicamente.

Le bozze dei Piani per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, PNIEC e PNACC, sono state elaborate, ma, come si vedrà successivamente, devono essere rafforzate e finalizzate per guidare un ampio insieme di politiche economiche, sociali e ambientali. Per consolidare il quadro normativo esistente e futuro e renderlo capace di guidare la transizione energetica ed ecologica nei prossimi decenni **è necessario che il nostro Paese si doti di una Legge per il clima**, analogamente a quanto fatto dagli altri grandi Paesi europei, possibilmente con il voto favorevole di tutte le forze politiche, come accaduto per la recente riforma costituzionale. In particolare, la Legge dovrebbe:

- sancire **l'obiettivo di neutralità climatica entro il 2050**, come deciso a livello di Unione europea, con obiettivi intermedi conseguenti, nonché la necessità di **fissare un budget totale di carbonio e budget settoriali** che traccino per i diversi comparti economici un percorso di azzeramento delle emissioni di gas serra;
- **stabilire una governance istituzionale efficace per raggiungere gli obiettivi**, definendo in modo coerente i ruoli del Governo, del Parlamento e delle Regioni, alla luce dell'attuale assetto costituzionale;
- **istituire un Consiglio Scientifico per il Clima**, che operi con il supporto tecnico delle agenzie esistenti (ISPRA, ENEA, ecc.), assista i decisori pubblici nella predisposizione degli interventi finalizzati a raggiungere gli obiettivi e monitori

i risultati via via ottenuti, valutando la coerenza tra questi ultimi e gli obiettivi intermedi;

- **definire il percorso temporale per eliminare i sussidi e gli altri benefici pubblici che, rallentando l'uscita dai combustibili fossili, danneggiano l'ambiente e la salute umana**;
- **stabilire le modalità di partecipazione e coinvolgimento dei soggetti economici e sociali alla definizione e all'attuazione delle politiche climatiche**.

Attualmente, sono disponibili varie proposte che però differiscono fortemente per contenuti e approccio al problema. Per questo, **riteniamo necessario che il Governo esprima urgentemente il proprio supporto all'idea di una legge climatica, sui cui il Parlamento possa operare nei prossimi mesi**, giungendo alla sua approvazione entro maggio 2024, cioè prima delle elezioni europee e amministrative.

Per una piena attuazione del principio di giustizia intergenerazionale sancito dalla modifica dell'articolo 9 della Costituzione, accanto agli interventi riguardanti il lavoro, l'educazione e gli altri aspetti discussi nel resto del Capitolo, bisogna promuovere concretamente il coinvolgimento dei giovani nei processi decisionali e nella definizione delle politiche che li riguardano direttamente. A tal fine **va introdotta la valutazione dell'impatto intergenerazionale nel contesto legislativo**, la cui metodologia va definita coinvolgendo il Consiglio Nazionale Giovani e le altre organizzazioni giovanili attive sull'argomento. Un esempio in questa direzione è lo **Youth Check**, nato su indicazione del Consiglio d'Europa, introdotto in Austria nel 2013 e in Germania nel 2017, e fatto proprio dall'*European Youth Forum*. L'Italia, tramite il Comitato per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche (COVIGE)[7] ha redatto delle **"Linee guida per la valutazione dell'impatto generazionale delle politiche pubbliche"**[8], pubblicate nel luglio 2022.

Per giungere alla programmata adozione di una forma di *Youth Check*, obiettivo che compariva anche nel programma elettorale del centro-destra alle elezioni dello scorso anno, bisogna procedere in tre direzioni: la sperimentazione del modello di valutazione; l'individuazione di un ente in grado di effettuare le valutazioni; la modifica dei regolamenti parlamentari con l'introduzione di un parere obbligatorio non vincolante sui disegni di legge sottoposti alle commissioni parlamentari. Utile per identificare proposte al riguardo sarà la prima esperienza locale che verrà realizzata dal Comune di Parma[9].

Infine, per sottolineare all'intera opinione pubblica italiana l'importanza di perseguire uno sviluppo sostenibile da tutti i punti di vista e di rispettare i diritti delle future generazioni, si propone di **istituire la "Giornata nazionale dello sviluppo sostenibile"**, che dovrebbe essere celebrata il 22 febbraio di ogni anno, data nella quale la Legge costituzionale n. 1/2022, che ha modificato gli artt. 9 e 41 della Costituzione italiana è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale.

4.6 Promuovere la cultura dello sviluppo sostenibile

Terminata la fase eroica dei proclami attorno allo sviluppo sostenibile e della creazione di consapevolezza fra le organizzazioni culturali nella loro diversità e specificità, **chi si occupa di cultura è ora chiamato ad assumere comportamenti sostenibili che siano parte integrante della propria strategia**, rendendoli centrali nelle fasi operative di tutti i processi e di tutti i livelli dell'organizzazione. Inoltre, questi sforzi devono essere resi evidenti e riconosciuti dagli utenti dei servizi culturali, anche attraverso la collaborazione fra operatori diversi (pubbliche amministrazioni, imprese, sistema educativo, attivisti e associazionismo) per dare concretezza all'affermazione che la cultura è "trasformativa" e in grado di orientare lo sguardo dei propri interlocutori verso il futuro, ingaggiando gli utenti stessi nella testimonianza dei benefici connessi alla partecipazione culturale.

Un ostacolo all'efficacia di tale trasformazione per il pubblico dei servizi culturali è la **calante familiarità "media" degli italiani con la cultura**. Data l'esplosione di offerta culturale degli ultimi anni, non è tanto preoccupante il fatto che "in generale" si legga meno, si vada meno al cinema, si frequentino meno le biblioteche, ma che aumenti il divario fra chi ha familiarità con la cultura (che ne ha mediamente sempre di più) e chi ne fa tranquillamente a meno. Poiché la cultura è bene esperienziale, se sempre meno persone sono esposte, sempre più difficile sarà stimolarle e coinvolgerle. Questo vale in particolare per i più giovani.

L'esclusione culturale si traduce in minore accesso a opportunità significative di promozione e mantenimento del benessere, oltre a una riduzione dell'integrazione sociale. Al tempo stesso, lo specifico delle organizzazioni culturali rispetto ad altre organizzazioni a carattere sociale riguarda la possibilità di accendere una consapevolezza prima e di curiosità intellettuale poi, elementi chiave per l'attivazione di un desiderio di conoscenza e lo sviluppo di cittadinanza attiva. Da questo punto di vista è necessario **ripensare alla tradizionale collaborazione fra enti educativi e organizzazioni culturali da un lato e operatori della salute e organizzazioni culturali dall'altro** per stimolare la partecipazione attiva ad attività artistiche e culturali come modo di garantire livelli sostenuti di benessere e salute psicofisica.

È opportuno **rafforzare il ruolo della cultura e del patrimonio culturale come potenti motori di cambiamento, di costruzione di cittadinanza attiva e di rafforzamento del senso di appartenenza e di coesione delle comunità**: chi si occupa "per mestiere" di costruire immaginari deve, cioè, partecipare alla costruzione di nuovi sguardi e approcci capaci, tra l'altro, di stimolare la consapevolezza della collettività sull'emergenza climatica, su quanto è perduto o a rischio, sull'urgenza di una reazione, sulle possibilità future.

Circa metà del territorio nazionale perde popolazione, ma è ancora abitato da circa 13 milioni di persone. Per contrastare l'emorragia e contribuire a una redistribuzione di popolazione nel Paese è necessario **lavorare sulle condizioni che rendono possibile soddisfare il desiderio di radicamento in uno specifico territorio e quindi di una vita dignitosa**: servizi di mobilità, presidi sanitari e scolastici, negozi di alimentari e servizi culturali di base. Occorre una riflessione sistematica a livello territoriale su quali presidi pubblici e privati siano disponibili (librerie, biblioteche, teatri, musei) e come fare in modo che vengano valorizzati e utilizzati dalla popolazione, per contrastare l'abbandono di molti dei nostri Comuni. Questo implica tra l'altro il **recupero del patrimonio culturale (fisico, ma anche di quel patrimonio di saperi e mestieri che si stanno perdendo) sottoutilizzato o addirittura in stato di abbandono e degrado**. La necessaria attività di divulgazione deve innestarsi in progetti di sostenibilità territoriale.

L'investimento in cultura produce anche importanti ricadute economiche e il turismo può essere uno dei settori più beneficiati da un settore culturale vitale. Contrariamente a quanto detto dal Target 8.9 dell'Agenda 2030, **i flussi turistici in una parte consistente del nostro Paese si caratterizzano per forte concentrazione locale e temporale**, per un pericoloso livello di consumo del territorio e dei monumenti. Contrasto all'*overtourism* e alla gentrificazione, esperienza on-site e digitale, destagionalizzazione, sono tematiche molto rilevanti per migliorare la qualità dell'esperienza di visita e l'attivazione di una curiosità rispettosa, ma anche per contribuire alla realizzazione dell'Agenda 2030.

In questo occorre un raccordo con le linee di programmazione in materia di cultura e turismo a partire dai **fondi strutturali e di investimento eu-**

IL NUOVO CONTRATTO DI SERVIZIO DELLA RAI: UN'OPPORTUNITÀ PER DIFFONDERE LA CULTURA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

Il 3 ottobre 2023 la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ha approvato il parere sul Contratto di servizio[12] tra il Ministero delle imprese e del made in Italy e la Rai - Radiotelevisione italiana per gli anni 2023 - 2028. Per la prima volta, il documento prevede **un articolo interamente dedicato alla sostenibilità** che non era presente nel precedente Contratto di servizio 2018-2022. In particolare, **l'articolo 12 ribadisce il ruolo chiave del servizio pubblico nel "guidare un cambiamento culturale in tema di sostenibilità"**. Il secondo comma definisce inoltre precisi obblighi per la Rai, con riferimento alla definizione di **un piano di sostenibilità che rappresenti la visione strategica aziendale in ambito ESG e di un bilancio di sostenibilità**, che assicurerà maggiore trasparenza nei confronti di tutti gli stakeholder. Importante è anche il chiaro riferimento alla necessità di "sensibilizzare e **accrescere le conoscenze scientifiche attraverso una informazione puntuale e continuativa sulle cause, gli effetti e le soluzioni ai cambiamenti climatici in atto e alla perdita di biodiversità"**, un'attività che, se ben sviluppata, darà un contributo alla **lotta al "negazionismo climatico"**. Ugualmente importanti sono i riferimenti (articolo 2) all'impegno a promuovere "i valori connessi alle suddette sfide (digitale e ambientale) nei prodotti destinati al grande pubblico (quali fiction, entertainment e programmi informativi) e **"il contrasto alla violenza di genere e di tutti gli atti e comportamenti finalizzati a minacciare o ledere l'integrità e la dignità della persona offesa** e diffondere la conoscenza e la consapevolezza delle misure a sostegno delle donne vittime di violenza".

In linea con quanto raccomandato dall'ASviS nella sua audizione presso la Commissione di vigilanza tenutasi il 5 settembre 2023, un altro elemento significativo è rappresentato dalla **citazione esplicita dell'Agenda 2030**: essa viene ricordata sia nell'ambito dell'**articolo 8**, con riferimento allo **sviluppo delle competenze per la transizione digitale e ambientale**, con l'obiettivo di "contribuire alla crescita di una **opinione pubblica sempre più informata e consapevole sulle crisi ambientali, garantendo una nuova consapevolezza ecologica**", sia all'**articolo 10**, nel quale la **parità di genere e le pari opportunità** vengono riconosciute come un **"motore di crescita" e "una delle priorità del sistema Paese Italia"**.

Tra le altre novità positive del nuovo Contratto di servizio, che naturalmente rappresenta un compromesso tra le differenti istanze delle forze politiche, va ricordato anche l'**articolo 5**, dedicato alle **giovani generazioni**, oltre che la conferma della valorizzazione del **giornalismo d'inchiesta** e del **contrasto alle diverse forme di disinformazione**.

L'ASviS ritiene che il ruolo della Rai, media partner del Festival dello Sviluppo Sostenibile fin dalla prima edizione, sia **fondamentale per lo sviluppo di un dibattito pubblico qualificato sui temi della sostenibilità** e vigilerà affinché il nuovo Contratto di servizio sia effettivamente applicato nei prodotti e nei processi aziendali del servizio pubblico radiotelevisivo. Da questi punto di vista, il nuovo Contratto di servizio prevede che la Rai predisponga **"una relazione annuale sullo stato di attuazione del presente contratto di servizio"** nonché, entro il 30 giugno di ciascun esercizio, **"un bilancio di sostenibilità**, che dia anche conto delle attività svolte in ambito socio-culturale, con particolare riguardo **al rispetto del pluralismo informativo, sociale e politico, alla tutela dei minori e dei diritti delle minoranze, alla rappresentazione della donna, della famiglia, delle persone con disabilità e alla promozione della cultura nazionale**. Il bilancio di sostenibilità dà altresì conto dei risultati dei **monitoraggi sulla qualità dell'offerta proposta** così come percepita dall'utenza e della corporate reputation della società concessionaria". Infine, la Rai e il Ministero competente, entro 12 mesi dall'entrata in vigore del Contratto di servizio, dovranno concordare **"i criteri di verifica e gli indicatori di risultato del raggiungimento degli obiettivi in esso contenuti, sia dal punto di vista quantitativo**, in ordine all'assolvimento degli obblighi di programmazione, sia dal **punto di vista qualitativo**, valutandone il **riscontro sul pubblico in relazione alle finalità stabilite dal presente Contratto"**. Si tratta di una **innovazione assoluta**, da accogliere favorevolmente, sulla cui efficacia **sarà importante una valutazione attenta da parte della società civile**.

ropei per realizzare una maggiore coerenza di intervento. **Si impongono strategie intersettoriali e sinergie di scala territoriale con orizzonti geografici via via più ampi** e comportamenti propositivi e collaborativi, come quelli di alcune Destination Management Organization (DMO) che, mettendo in rete itinerari, aree territoriali e diverse tipologie di esperienze culturali e quindi operatori e servizi di diversa natura, superano il modello basato solo sui grandi attrattori, causa primaria del congestionamento dei flussi turistici.

La possibilità di affrontare con adeguata energia e visibilità questi temi critici per la realizzazione dell'Agenda 2030 si lega anche a due aspetti di carattere organizzativo e di governo: **la necessità di un più forte legame fra operatori di natura diversa e di settori diversi**, in aggiunta al lavoro settoriale delle associazioni nazionali e internazionali di operatori. Vanno in questa direzione: le crescenti collaborazioni fra istituzioni e il paziente lavoro di "cucitura" fra enti diversi (MIC, Istituto Centrale per il Patrimonio Culturale Immateriale, Enti locali, comunità, associazioni, club per l'UNESCO, gruppi di cittadini) che hanno permesso di preservare non solo fette di patrimonio materiale, ma anche importanti patrimoni immateriali[10]; la Rete delle Reti di biblioteche; le collaborazioni fra enti pubblici e privati di gestione del patrimonio e fra patrimonio e attività performative; l'impegno della cooperazione culturale; l'istituzione nel 2018 del Sistema museale nazionale, che si pone obiettivi di sostenibilità, di governance e valorizzazione comune del patrimonio[11].

Occorre rafforzare il raccordo funzionale con i diversi organi ministeriali (dalle direzioni centrali alle sovrintendenze), le associazioni dei Comuni e la Conferenza delle Regioni, oltre a potenziare il rapporto tra istituzioni e associazioni. Un più stretto coinvolgimento dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e del Terzo Settore permetterebbe poi un'analisi critica e sistematica sui nuovi modelli di governance partecipata.

4.7 Superare i divari territoriali utilizzando al meglio i fondi europei e nazionali per la coesione

Il 4 agosto 2023, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, insieme ai capi di Stato di Croazia, Grecia, Portogallo, Slovenia, Malta componenti del cosiddetto "Gruppo Arraiolos" (dalla città portoghese in cui si svolse il primo incontro), si è impegnato a sostenere azioni congiunte contro la crisi climatica e ha fatto appello all'UE e ad altri Paesi del Mediterraneo per muoversi nella stessa direzione. Il contesto geopolitico, il cambiamento climatico, le tendenze demografiche condizioneranno in maniera rilevante il futuro dell'Italia, la cui opportunità di sviluppo si gioca proprio sul doppio registro della riduzione dei divari dentro la dimensione euromediterranea.

In questo contesto di grande complessità, la divisione tra Nord e Sud del nostro Paese è quasi una faglia tra Europa e Mediterraneo, cui si aggiunge un ulteriore elemento di separazione che l'Appennino accentua, dilatando la distanza tra Adriatico e Tirreno. Purtroppo, gli indicatori presentati nel Capitolo 3 **hanno mostrato per molte dimensioni dell'Agenda 2030 un aumento delle disuguaglianze territoriali**, tendenza da contrastare nei prossimi anni attraverso una mobilitazione di energie intellettuale e culturali, sociali ed economiche senza le quali il Mezzogiorno, parte integrante del Paese, non potrà dare il suo contributo al futuro dell'Italia, determinando l'irraggiungibilità degli SDGs.

Il 18 ottobre 2022 l'ASviS ha presentato il "Manifesto per il Sud", contenente 10 proposte per lo sviluppo sostenibile dell'area:

1. sviluppare e rendere permanenti i rapporti euromediterranei, dando luogo a un appuntamento annuale orientato verso l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile;
2. definire un piano incisivo e duraturo nel tempo per una fiscalità che aiuti le imprese e sostenga il lavoro per i giovani e per le donne nel Mezzogiorno;
3. investire in ricerca e tecnologie per l'agricoltura, settore che nel Sud è sottoposto all'impatto più forte dei cambiamenti climatici in atto;
4. valorizzare il grande potenziale ambientale e culturale del Sud, ancor oggi poco utilizzato, come volano fondamentale per il suo sviluppo sostenibile;

5. fare del Mezzogiorno l'hub nazionale e mediterraneo della produzione di energie rinnovabili, capace di alimentare anche il resto del Paese;
6. aumentare i posti nei nidi d'infanzia, nel tempo pieno, nelle mense scolastiche e gli spazi e le strutture che possano sostenere la formazione delle ragazze e dei ragazzi;
7. sostenere e qualificare adeguatamente le università del Mezzogiorno, anche per sviluppare ecosistemi dell'innovazione e per creare una rete euromediterranea degli atenei;
8. incrementare il numero dei medici e del personale sanitario, incentivandone la presenza nel Sud e specialmente nelle aree interne;
9. avvicinare il Sud a sé stesso, investendo su collegamenti ferroviari e stradali sostenibili che attraversino la dorsale appenninica;
10. costruire lo scheletro amministrativo e istituzionale necessario per favorire la buona progettualità e utilizzare al meglio le ingenti risorse attualmente disponibili (PNRR, Fondi della politica di coesione 2021-2027, legislazione ordinaria, ecc.), con la nascita di un'Unità di missione centrale.

Se alcuni dei punti del Decalogo sono diventati realtà con i recenti provvedimenti del Governo (si veda più avanti), molti altri punti devono essere realizzati. Va poi sottolineato come **nei prossimi sette anni l'Italia potrà beneficiare di un flusso importante di risorse europee e nazionali per la coesione territoriale e sociale**. Complessivamente, si tratta di circa 143 miliardi di euro riferiti al periodo 2021-2027[13], ma in realtà spendibili su un arco temporale più ampio, che si aggiungono ai circa 220 miliardi del PNRR. Tali fondi possono rappresentare una straordinaria occasione per rafforzare gli interventi finalizzati a riequilibrare gli storici e persistenti divari tra Nord e Sud del Paese, nonché tra aree urbane e aree interne.

A luglio del 2022 **il Governo ha definito l'Accordo di partneriato con la Commissione europea per l'orientamento dei Fondi di coesione 2021-2027 per un importo complessivo di 75,3 miliardi di euro** (compresa la quota di cofinanziamento nazionale), i quali vanno destinati a progetti finalizzati a conseguire cinque obiettivi:

- **un'Europa più competitiva e intelligente**, attraverso la promozione di una trasformazione economica, intelligente e innovativa;
- **un'Europa resiliente, più verde** e a basse emissioni di carbonio, attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi;
- **un'Europa più connessa**, attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale;
- **un'Europa più sociale e inclusiva**, attraverso l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali;
- **un'Europa più vicina ai cittadini**, attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali.

Come aveva suggerito l'ASviS durante l'evento di apertura del Festival dello Sviluppo Sostenibile di maggio 2023, il Governo ha indicato che **i fondi verranno impiegati "in coerenza con le politiche settoriali e con le politiche di investimento e di riforma previste nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (PNRR)**, secondo principi di complementarità e di addizionalità", come previsto dal Decreto-legge 19 settembre 2023 n. 124. L'allocazione e la destinazione delle risorse alle singole Regioni avverranno attraverso un "Accordo per la coesione", con il quale vengono individuati gli obiettivi di sviluppo da perseguire attraverso la realizzazione di specifici interventi, anche con il concorso di più fonti di finanziamento. Il primo accordo di questo tipo è stato firmato il 22 settembre con la Regione Liguria, prevedendo di interventi per il potenziamento dei servizi digitali, il contrasto al dissesto idrogeologico, la riqualificazione dei teatri storici, il rafforzamento delle infrastrutture di trasporto, il rinnovo dell'edilizia residenziale pubblica e la conclusione di opere di grande rilevanza, con l'allocazione di 230 milioni di euro.

Inoltre, con il medesimo DL **è stata istituita una Zona Economica Speciale (ZES) unica, comprendente i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna**, la quale sostituisce le otto preesistenti. Il Piano strategico della ZES, con durata triennale, deve ora definire la politica di sviluppo della nuova area, individuando, anche in modo differenziato per le Regioni che ne fanno parte, i settori da promuovere e quelli da rafforzare, gli investimenti e gli interventi prioritari per lo sviluppo della ZES e le modalità di attuazione.

La ZES unica sarà gestita da una Cabina di regia e sarà dotata di una piattaforma digitale e di una struttura di missione. Sono poi previste 2.200 assunzioni per rafforzare la capacità amministrativa dei territori interessati e della Presidenza del Consiglio. Inoltre, il Decreto istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una Cabina di regia per lo sviluppo delle aree interne, per assicurare l'efficacia e la sostenibilità nel tempo della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

Come già notato, **la scelta dell'Unione europea e del Governo italiano di rendere coerenti gli obiettivi da perseguire con il PNRR e i fondi di coesione rappresenta un'importante novità**, che va ora declinata in pratica anche alla luce della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile, sfruttando al meglio la creazione della ZES unica. Le priorità tematiche indicate un anno fa dall'ASviS possono essere la base del Piano triennale previsto per quest'ultima e devono diventare ora programmi e realizzazioni concrete, sfruttando anche la vivacità dell'area dimostrata con il PNRR e assicurando continuità all'azione amministrativa.

Gli Obiettivi dell'Agenda 2030, del PNRR e dell'Accordo di Partenariato dovrebbero essere tenuti in debito conto anche nella valutazione dei **possibili impatti del Disegno di legge sul cosiddetto "regionalismo differenziato"**. Il Mezzogiorno, cerniera della sostenibilità tra Europa e Mediterraneo, rischia infatti di essere fortemente penalizzato da tale approccio, con conseguenti aumenti dei divari e delle diseguaglianze (il contrario di ciò che i fondi europei 2021-2027 cercano di conseguire).

Alternativamente, l'attuazione e la revisione di alcuni punti della Legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale potrebbero rappresentare un buon "ritorno al futuro", in quanto quest'ultima era stata basata su alcuni importanti paletti, tra cui la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) con l'obiettivo di garantire diritti sociali e civili a tutti i cittadini e assicurare i fondi perequativi. Tale impostazione era stata già sottolineata nel citato "Manifesto per il Sud" e in diversi Rapporti ASviS pubblicati negli anni. Per questo, **riteniamo che il "regionalismo differenziato" rischi di non riuscire a rimuovere quei divari ritenuti inaccettabili dall'Agenda 2030, e anzi potrebbe allargare la faglia tra Europa e Mediterraneo**, facendo perdere al nostro Paese l'opportunità di costruire un futuro di sviluppo sostenibile.

4.8 Le proposte dell'ASviS per le politiche "trasformative"

L'insieme delle proposte qui presentate configura un programma di riforme e interventi ampio e complesso. Alcune proposte implicano il reperimento di risorse finanziarie significative, altre sono a "costo zero" o prevedono costi molto contenuti, facilmente individuabili nell'attuale bilancio pubblico con alcune rimodulazioni di spesa. In alcuni casi, le proposte riguardano il lato delle entrate pubbliche, la cui compatibilità con l'esigenza di contenere o ridurre la pressione fiscale va valutata attentamente. Più in generale, è opportuno sottolineare che la sostenibilità finanziaria del Paese è uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 (si veda il Target 17.4).

Molte delle proposte di seguito illustrate appaiono perfettamente in linea con le Raccomandazioni specifiche rivolte all'Italia dal Consiglio europeo nel corso del Semestre europeo 2023 (si veda il box alla pagina seguente). Esse, quindi, vanno considerate come contributi utili per il Governo ai fini della predisposizione della prossima Legge di bilancio e di provvedimenti collegati, nonché del disegno delle riforme previste dal PNRR. Infine, alcune delle proposte si riferiscono a **correzioni di recenti interventi adottati dal Governo e dal Parlamento**, così da orientarli maggiormente al raggiungimento degli SDGs.

In estrema sintesi, le azioni proposte riguardano le seguenti 13 linee di intervento:

- contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le disuguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati;
- accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole;
- ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale;
- migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale;

- aumentare l'occupazione femminile, assicurare servizi e condivisione del lavoro di cura, prevenire e combattere le discriminazioni multiple;
- mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi;
- aumentare al massimo la produzione di energia elettrica rinnovabile e rendere più ambizioso il PNIEC;

LE RACCOMANDAZIONI ALL'ITALIA APPROVATE NELL'AMBITO DEL "SEMESTRE EUROPEO"

Al termine del processo denominato "Semestre europeo" concluso a giugno 2023, il Consiglio europeo ha formulato diverse raccomandazioni all'Italia in vista della preparazione della Legge di Bilancio e di altri provvedimenti:

- **eliminare gradualmente, entro la fine del 2023, le vigenti misure di sostegno connesse all'energia**, usando i relativi risparmi per ridurre il disavanzo pubblico; qualora nuovi aumenti dei prezzi dell'energia dovessero richiedere misure di sostegno, provvedere a che queste mirino a tutelare le famiglie e le imprese vulnerabili, siano fiscalmente sostenibili e preservino gli incentivi al risparmio energetico;
- assicurare una **politica di bilancio prudente**, in particolare limitando a non più dell'1,3% l'aumento nominale della spesa primaria netta finanziata a livello nazionale nel 2024;
- preservare gli investimenti pubblici finanziati a livello nazionale e provvedere all'assorbimento efficace delle sovvenzioni del dispositivo per la ripresa e la resilienza e di altri fondi dell'UE, in particolare per promuovere la **transizione verde e digitale**;
- per il periodo successivo al 2024, continuare a perseguire una **strategia di bilancio a medio termine di risanamento graduale e sostenibile**, combinata con investimenti e riforme atti a migliorare la produttività e ad aumentare la crescita sostenibile, al fine di conseguire una posizione di bilancio prudente a medio termine;
- **ridurre ulteriormente le imposte sul lavoro e aumentare l'efficienza del sistema fiscale** mediante l'adozione e la corretta attuazione della Legge delega di riforma fiscale, preservando nel contempo la progressività del sistema fiscale e migliorando l'equità, in particolare mediante la razionalizzazione e la riduzione delle spese fiscali, comprese l'IVA, le sovvenzioni dannose per l'ambiente e la riduzione della complessità del codice tributario; allineare i valori catastali ai valori di mercato correnti;
- garantire una **governance efficace** e rafforzare la capacità amministrativa, in particolare a livello subnazionale, ai fini di un'attuazione continuativa, rapida e solida del PNRR; perfezionare celermente il capitolo dedicato al *REPowerEU* al fine di avviarne rapidamente l'attuazione; procedere alla rapida attuazione dei programmi della politica di coesione in stretta complementarità e sinergia con il PNRR;
- **ridurre la dipendenza dai combustibili fossili**; razionalizzare le procedure di concessione per accelerare la produzione di energie rinnovabili aggiuntive e sviluppare interconnessioni delle reti elettriche per assorbirla; accrescere la capacità di trasporto interno del gas al fine di diversificare le importazioni di energia e rafforzare la sicurezza dell'approvvigionamento;
- aumentare l'**efficienza energetica** nei settori residenziale e produttivo, anche attraverso sistemi di incentivi maggiormente mirati, rivolti in particolare alle famiglie più vulnerabili e agli edifici con le prestazioni peggiori;
- promuovere la **mobilità sostenibile**, anche eliminando le sovvenzioni dannose per l'ambiente e accelerando l'installazione delle stazioni di ricarica;
- intensificare le iniziative a livello politico volte all'offerta e all'acquisizione delle **competenze necessarie per la transizione verde**.

- ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro;
- investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'Industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione;
- migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali;
- promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi;
- migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'Intelligenza Artificiale, rafforzare la partecipazione democratica;
- promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte.

Per ognuna di queste linee di intervento vengono nel prosieguo formulate proposte concrete, capaci, se realizzate, di far avanzare decisamente il nostro Paese nell'attuazione dell'Agenda 2030 e di recuperare il terreno perduto e i ritardi accumulati in questi anni.

Contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le disuguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati

L'Agenda 2030 è in primo luogo una strategia per eliminare la povertà e ridurre drasticamente le disuguaglianze, a partire da quelle di reddito e ricchezza: non a caso, il suo motto è "non lasciare indietro nessuno". Per conseguire questo obiettivo e realizzare quanto previsto dall'articolo 3 della Costituzione italiana, è necessario rafforzare l'azione complessiva dello Stato e dell'intera Repubblica per incidere sull'effettiva parità di accesso delle persone alle opportunità e sulla formazione della ricchezza e dei redditi primari. Per questo, nell'accesso ai servizi fondamentali è indispensabile **consolidare la responsabilità "nazionale" nel conseguimento dei Livelli essenziali delle prestazioni, a cominciare da istruzione e salute**, dove forte rimane l'influenza delle condizioni familiari e dei contesti territoriali sulla capacità di accedere a servizi di qualità.

Profondi divari in termini di accesso alle opportunità educative influenzano in modo significativo le diverse dimensioni della vita delle persone - sin dalla primissima infanzia, in particolare per le persone con disabilità - e richiedono **un forte aumento degli investimenti pubblici in istruzione e formazione**. Gli alti tassi di abbandono scolastico e l'elevato numero di ragazzi fuori dai circuiti educativi, di formazione e di lavoro rappresentano una condanna all'emarginazione sociale e una perdita di opportunità di sviluppo per l'intero Paese.

CONTRASTARE LA POVERTÀ, LA PRECARIETÀ E IL LAVORO POVERO

Le politiche di contrasto alla povertà richiedono interventi volti a ridurre la precarietà e il fenomeno del cosiddetto "lavoro povero"[14]. Nelle periferie e nelle aree fragili del Paese è necessario disegnare politiche che, attraverso una forte partecipazione dei cittadini e delle comunità locali, tengano conto dei fabbisogni e dei vincoli strutturali di ciascun territorio, accompagnando il miglioramento dei servizi essenziali con la **promozione delle opportunità legate alla transizione digitale ed ecologica**. Anche al fine di evitare che tali

transizioni aumentino le disuguaglianze, creando uno scontento che rischierebbe di bloccare i processi necessari alla trasformazione desiderata, è necessario **orientare gli strumenti per aumentare la sostenibilità ambientale del sistema socioeconomico a favore delle fasce sociali più vulnerabili**.

In tale prospettiva, vanno definiti in modo equo e duraturo nel tempo gli **incentivi alle famiglie per l'efficientamento energetico**, tenendo conto delle condizioni economiche del territorio e favorendo l'accesso a tali strumenti da parte delle famiglie incapienti. Parallelamente, visto che la condizione di povertà deriva anche da inadeguate condizioni abitative, **occorre una forte azione di intervento a favore dell'edilizia residenziale pubblica** che si accompagni a processi di riqualificazione a scala di comunità e di quartiere, anche al fine di migliorare la coesione sociale.

L'elevato livello della povertà è uno dei principali problemi del nostro Paese. Per superare le criticità derivanti dall'abolizione del Reddito di Cittadinanza (RdC) e le iniquità fra i beneficiari delle due nuove misure create in sostituzione di quest'ultimo occorre eliminare dall'Assegno di inclusione il vincolo che esclude dalla sua fruizione le famiglie senza carichi familiari: in questo modo, **l'Assegno di inclusione potrebbe diventare una misura di protezione universale rivolta a tutte le famiglie povere**, come avviene negli altri Paesi dell'UE. Solo una volta garantita una base di aiuto per tutti i poveri si possono istituire forme di supporto supplementari per particolari fasce della popolazione che presentano difficoltà specifiche. Inoltre, per l'accesso al Supporto per la formazione e il lavoro è necessario modificare il requisito demografico dell'età (18-59 anni) utilizzando un criterio che tenga maggiormente conto della possibilità per le persone di trovare un lavoro (livello di istruzione, competenze, esperienze lavorative precedenti, durata della disoccupazione) e uniformare le soglie ISEE di accesso. Infine, **una volta terminato il Supporto per la formazione e il lavoro, se gli occupabili si trovassero ancora sotto la soglia di povertà, essi dovrebbero rientrare nell'Assegno di inclusione**.

Il tema degli abusi nell'uso di tali strumenti, così come di altre forme nazionali e locali di assistenza agli indigenti, va affrontato **investendo con capillarità e sistematicità sul contrasto e sull'emersione del lavoro irregolare**, attraverso il rafforzamento delle attività ispettive, un fenomeno che si stima costi ai contribuenti 37 miliardi di euro all'anno in termini di evasione fiscale e contributiva[15].

Per contrastare il lavoro povero, precario e privo di tutele, la crescita della disparità di genere, anagrafica e territoriale, il salario minimo può essere utile, ma da solo non basta. L'analisi esplorativa affidata dal Governo al CNEL sul salario minimo si basa non solo sulla ricerca di un salario adeguato contrattuale, ma di tutti gli elementi che costituiscono la retribuzione complessiva (mensilità extra, TFR, ferie e vari tipi di permessi). Per garantire condizioni di lavoro dignitose occorrerà inoltre valutare possibili misure per combattere a fondo il lavoro irregolare e limitare le forme di lavoro atipico, come i contratti a tempo determinato di durata brevissima, a cui spesso corrispondono situazioni di vulnerabilità e precarietà.

ATTUARE LA RIFORMA PER L'ASSISTENZA AGLI ANZIANI NON AUTOSUFFICIENTI

La recente **approvazione della Legge delega per la riforma dell'assistenza agli anziani non autosufficienti** (marzo 2023), prevista dal PNRR, segna un passo importante nella direzione di un sistema di welfare unitario e integrato, che potenzialmente interessa 3,8 milioni di anziani con disabilità di natura fisica e/o mentale, un numero destinato ad aumentare nei prossimi anni. La riforma, oltre che contribuire ad aumentare la qualità della vita degli anziani, potrà promuovere un **miglioramento della libertà sostanziale di milioni di donne**, sulle quali grava primariamente l'impegno familiare di assistenza.

È quindi necessario **proseguire speditamente nel percorso di riforma con la stesura dei decreti legislativi e un corrispondente incremento delle risorse pubbliche dedicate**. La riforma affronta la frammentarietà degli attori coinvolti nella programmazione e l'erogazione dei servizi, prevedendo una governance multilivello organica e un nuovo sistema di valutazione multidimensionale delle condizioni dell'anziano, sulla cui base predisporre risposte integrate e appropriate[16]: in particolare, l'indennità di accompagnamento, cioè la prestazione universale per la non autosufficienza, avrà importi proporzionati ai fabbisogni assistenziali dei diversi anziani.

Sarà poi importante **assicurare la dotazione di personale necessario ad assistere gli anziani**

presso il loro domicilio, per periodi anche lunghi, e al contempo **rafforzare le strutture residenziali** per garantire risposte adeguate specialmente alla popolazione che versa in condizioni più complesse (ad esempio, anziani con demenza grave).

OPERARE UNA REDISTRIBUZIONE DEL CARICO FISCALE

Per invertire la tendenza all'aumento delle disuguaglianze, occorre **riequilibrare il carico delle imposte fra i diversi ceti sociali e rafforzare la progressività effettiva del sistema fiscale nel suo complesso**, come indicato dall'art. 53 della Costituzione, tenendo conto degli effetti redistributivi dell'attuale sistema di esenzioni, deduzioni familiari, detrazioni e regimi speciali, ulteriormente ampliato dalla Legge delega sulla riforma fiscale approvata ad agosto 2023.

È inoltre **necessaria una più efficace azione di accertamento della ricchezza sommersa**, anche attraverso l'interoperabilità delle banche dati disponibili a livello centrale e locale (come sembra prevedere il Ddl) - evitando ogni forma di condono fiscale - e una **progressiva riduzione del regime fiscale di favore per le rendite finanziarie e i trasferimenti di ricchezza** (lasciti ereditari e donazioni). Il Ddl, infine, non affronta neanche la **riforma del catasto**, che sarebbe invece necessaria per migliorare l'equità orizzontale e verticale del nostro sistema tributario, né prevede un approccio innovativo alla fiscalità ambientale, nonostante gli impegni assunti dall'Italia in sede internazionale e le raccomandazioni del Consiglio europeo (si veda il box a pag. 176).

FAVORIRE I FLUSSI MIGRATORI REGOLARI, INTEGRARE GLI IMMIGRATI E TUTELARE I MINORI NON ACCOMPAGNATI

Squilibri socioeconomici, conflitti geopolitici e crisi climatiche, concentrati in alcune aree del mondo, sono all'origine dello spostamento di grandi masse della popolazione, un fenomeno destinato ad accelerare, specialmente per quei Paesi, come l'Italia, vicini al continente africano. Si tratta di **migrazioni per lo più involontarie**, che portano con sé la sofferenza di chi deve abbandonare il proprio Paese, affrontare rotte pericolose, superare frontiere e respingimenti, sopravvivere ad abusi e torture, e infine cercare gradualmente di entrare a far parte delle società dei Paesi riceventi, nonostante le difficoltà determinate da lunghe procedure legali, sistemi di accoglienza mal gestiti, mancanza di politiche di coesione e una scarsa cultura di integrazione.

Date le tendenze demografiche che caratterizzano l'Europa e specialmente il nostro Paese, occorre **darsi una strategia di medio-lungo periodo e superare la logica dell'emergenza**, anche attraverso un'azione coordinata a livello europeo diretta a rimuovere, per quanto possibile, le cause principali del fenomeno e a promuovere tutti i canali legali che consentono ai rifugiati e a coloro che comunque arrivano e arriveranno in Europa di non rischiare la propria vita. Nel far ciò, vanno tenute in considerazione anche le esigenze di manodopera delle imprese, stimolando accordi per selezionare e formare i futuri migranti nei Paesi di origine.

Viste le difficoltà di tali politiche e data la presumibile dilatazione dei futuri flussi migratori provenienti dai Paesi africani e da quelli in conflitto, è ineludibile investire per **realizzare anche in Italia un sistema efficace e dignitoso di accoglienza dei migranti** che privilegi le strutture più piccole, per garantire un'efficace integrazione delle persone nel tessuto economico-sociale. Per i **minori stranieri non accompagnati** è drammaticamente urgente rafforzare gli strumenti di tutela e di inclusione sociale, garantendo loro una nuova vita al sicuro.

Accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole

Nello scenario attuale, gli elementi imprescindibili per centrare il Goal 2 entro il 2030 sono **l'innovazione, la cooperazione all'interno delle filiere e la responsabilità sociale delle aziende agricole**, cui si deve accompagnare una maggiore consapevolezza da parte dei produttori e delle famiglie del ruolo del cibo in termini di benessere sociale e impatto ambientale. Le politiche pubbliche in questo campo possono espletare al meglio i propri effetti soltanto in una cornice di rafforzamento del multilateralismo e della cooperazione internazionale. Questo deve avvenire senza trascurare il ruolo centrale dei sistemi agricoli, ovvero la produzione di alimenti, da porre in parallelo con la necessità di assicurarne la disponibilità per tutta la popolazione mondiale in costante incremento.

FAVORIRE L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA, ORGANIZZATIVA E SOCIALE DEL SETTORE AGRICOLO

La tematica dell'innovazione tecnologica è rilevante, innanzitutto, per permettere una decisa **riduzione degli sprechi e degli scarti derivati da produzioni agricole**, oggi estremamente elevati. In tale direzione deve andare la progettazione e l'uso ad ampio spettro di tecnologie efficaci a basso costo, in grado di offrire significativi benefici per la produttività e redditività dell'agricoltura. Inoltre, il cambiamento climatico impone una continua innovazione e ricerca per la selezione varietale, la riduzione del consumo di acqua e una maggiore resilienza agli stress idrici.

Un'importante possibilità di miglioramento del sistema agricolo nazionale è riconducibile all'approccio dell'agroecologia, soprattutto a livello di aziende agricole medio-grandi, in modo da diminuire il livello di emissioni di gas climalteranti legati alle pratiche agricole e contrastare i cambiamenti climatici: il suolo, infatti, è una riserva dinamica di carbonio capace di trattenere in forma organica notevoli quantità di questo elemento come già indicato dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). La produzione agroecologica, inoltre, può favorire l'agrobiodiversità, fondamentale per aumentare la resilienza sia ambientale che economica, garantendo la profittabilità e l'occupazione delle aziende agricole. Infine, l'agroecologia si configura come sistema produttivo capace di contrastare il caporalato, riconoscere un equo compenso alle aziende e ai lavoratori e tutelare la salute degli agricoltori.

Se la componente ambientale e (soprattutto) quella economica della sostenibilità appaiono guidare maggiormente gli orientamenti politici e i comportamenti dei produttori, le questioni riguardanti la dimensione sociale della produzione e del sistema alimentare sembrano erroneamente essere messe in secondo piano. Si tratta di un errore che va corretto **attribuendo maggiore importanza agli aspetti partecipativi e comunitari all'innovazione nella direzione della sostenibilità**. Infatti, accanto all'innovazione tecnica, ancora eccessivamente basata su approcci *top-down* (come l'intensificazione sostenibile, ancora complessa per gli avanzamenti scientifici e tecnologici necessari, ad esempio, alla selezione di nuove varietà di vegetali più resistenti), anche le innovazioni organizzative e sociali sono fondamentali per stimolare la competitività delle imprese e favorire lo sviluppo di nuovi sistemi agricoli locali, attraverso approcci partecipativi di tipo *bottom-up* capaci di riequilibrare la distribuzione del valore aggiunto e coinvolgere attivamente un'ampia gamma di attori locali nel processo decisionale, a cominciare dagli agricoltori stessi.

L'approccio partecipativo può consentire, ad esempio, di **dimostrare agli agricoltori la fattibilità del raggiungimento degli ambiziosi obiettivi del Green Deal**, identificati dalle strategie *Farm-to-Fork* e Biodiversità, e la risoluzione di conflitti sui temi più controversi, come le nuove normative UE sui prodotti fitosanitari e sul ripristino della natura. In questa direzione **vanno consolidate e ulteriormente sviluppate esperienze come il Partenariato europeo dell'innovazione per la produttività e la sostenibilità dell'agricoltura** (PEI-AGRI), che ha portato alla creazione dei Gruppi Operativi, e le nuove proposte di partenariati definiti nell'ambito di "Horizon Europe", lo strumento principale della politica europea per la ricerca e l'innovazione. Ciò deve essere associato a un maggiore supporto attraverso l'Agricultural Knowledge and Innovation System (AKIS), di cui i partenariati sono elementi fondamentali, per favorire il trasferimento e la condivisione delle conoscenze.

Nell'ambito dell'innovazione organizzativa e sociale, è necessario inoltre **porre maggiore atten-**

zione alle condizioni del lavoro agricolo, dalla sicurezza nei luoghi di lavoro alle condizioni contrattuali, dalle retribuzioni alla qualità. Nel lavoro dipendente, ad esempio, la componente precaria e poco qualificata è ancora molto elevata, essendo anche legata alla stagionalità delle colture: essa va ridotta mediante l'attivazione di processi di innovazione tecnologica e ricorrendo alla digitalizzazione, nonché allo sviluppo di nuove competenze connesse soprattutto alla sostenibilità ambientale (biologico, agroecologia, agricoltura rigenerativa, ecc.) e alle modalità di interazione con il mercato (ad esempio, la qualità e certificazione dei prodotti), o di carattere trasversale. Peraltro, mezzi tecnologici capaci di sostituire il lavoro umano, pur già esistenti, sono molto costosi e rischiano di penalizzare le aziende agricole di dimensioni inferiori, spesso a conduzione familiare, che al contrario sarebbero da sostenere e difendere, anche e soprattutto in ottica di sostenibilità ambientale.

In quest'ottica, per investire nel futuro del settore è importante anche aprirlo a nuove forze, a partire da una **maggiore partecipazione femminile**. In Italia, infatti, le donne rappresentano soltanto il 30% della forza lavoro agricola e l'accesso alle posizioni di leadership nel settore agricolo è ancora molto limitato, con solo il 21% delle imprese agricole europee guidate da donne. Fondamentale è anche la **partecipazione dei giovani**, che sempre più spesso sono tra i più consapevoli dei cambiamenti climatici e della trasformazione digitale, e quindi applicano più spesso pratiche biologiche e guidano aziende più digitalizzate e innovative. Vanno quindi sfruttati gli strumenti messi a disposizione dalla nuova Politica Agricola Comune (PAC 2023-2027), che prevede di supportare nello sviluppo delle aziende agricole 380mila giovani, di cui oltre il 21% in Italia, anche aggiungendo ai fondi comunitari specifiche risorse nazionali. Da ultimo, non va dimenticato il carico burocratico, che impatta sui redditi aziendali agricoli.

Del settore agricolo fanno parte anche le produzioni forestali, legnose e non legnose, che seppure marginali in termini economici complessivi avviano una filiera molto importante dal punto di vista industriale, quale è quella della trasformazione legnosa e del settore legno-arredo. A riguardo, occorre ricordare come l'Italia sia un Paese ricco di superfici ricchissime di biodiversità grazie alla presenza di sistemi forestali che spaziano da quelli dell'area alpina a quella dell'area mediterranea. La normativa nazionale in materia di conservazione rischia tuttavia di avere effetti negativi sullo status ecologico delle superfici forestali, a loro volta progressivamente colpite dai fenomeni di cambiamento climatico, quali gli eventi estremi, la siccità, l'innalzamento delle temperature, perché rischia di rendere necessario l'approvvigionamento da produzioni forestali provenienti da Paesi con basse garanzie ambientali.

ACCRESCERE LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE AZIENDE AGRICOLE IN UN'OTTICA DI FILIERA

Le innovazioni produttive e organizzative nella direzione della sostenibilità all'interno delle filiere non possono essere confinate ad una fase, ma devono essere condivise e pianificate da tutti gli attori. Ad esempio, se si vuole rendere il cibo sano accessibile è necessario prevedere misure in grado di incidere sul sistema dei prezzi, visto che ad oggi una dieta basata su questi presupposti rimane non accessibile a quote rilevanti della popolazione, senza penalizzare (anzi riservando loro una maggiore quota di valore aggiunto) i produttori agricoli, specialmente le aziende di minori dimensioni. Le politiche pubbliche devono quindi agire sull'offerta (aumento di produzione del cibo "sano, di qualità e sostenibile"), ma anche stimolare anche una maggiore **cooperazione delle filiere**, che aumenti l'efficienza, riduca i costi di produzione, eviti gli sprechi.

Sotto il profilo della domanda - oltre al tema dei redditi, della povertà alimentare, di forme specifiche di contrasto alla povertà - va immaginato un **investimento sul sistema della produzione della conoscenza e della sua diffusione e adozione da parte delle filiere di produzione e commercializzazione, così come una capillare educazione alimentare che coniughi stili di consumo, impatti sanitari e ambientali delle diete**.

Dietro un prodotto agricolo sostenibile proveniente secondo i criteri dell'agroecologia c'è un impegno diretto a rispettare la biodiversità, gli ecosistemi e a mitigare i cambiamenti climatici. Tale impegno e i costi ad esso associati sono spesso sconosciuti agli altri operatori della filiera e ai consumatori. La Grande distribuzione organizzata (GDO) per il suo ruolo a contatto sia con i fornitori a monte, sia con i consumatori a valle, può aiutare nel diffondere la conoscenza dell'agroecologia.

Infatti, **l'applicazione dei principi dell'agroecologia nella filiera alimentare, intesa come ap-**

proccio sistemico e unitario che promuove i cicli chiusi e le conoscenze locali, oltre a contrastare le disuguaglianze sociali e assicurare il lavoro, deve essere sostenuto da tutti gli operatori economici.

La responsabilità sociale di filiera, necessaria per assicurare la produzione di cibo "sano, di qualità e sostenibile", non può non passare attraverso **l'impiego corretto di lavoro in tutte le fasi, in linea con la condizionalità sociale insita nella nuova Politica Agricola Comune**. La responsabilità delle imprese può essere declinata attraverso apposite forme di certificazione, anche collettiva, o attraverso la certificazione partecipata per abbassare i costi - sociali e ambientali - ad essa associata, i quali devono essere resi "visibili" al consumatore attraverso specifiche campagne informative.

Ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale

Per far avanzare in modo significativo il nostro Paese verso il conseguimento del Goal 3 dell'Agenda 2030 tre sono le aree che richiedono interventi di natura "trasformativa": il rafforzamento delle risorse e dei servizi sanitari e il coordinamento pubblico-privato, con una particolare attenzione per il privato sociale; interventi che mitighino l'impatto sulla salute dei cambiamenti climatici e del deterioramento degli ecosistemi, nell'ottica "One Health"; il potenziamento degli interventi per il trattamento del disagio psichico, con particolare attenzione alla prevenzione delle dipendenze e al contrasto della violenza familiare e sociale.

POTENZIARE LE RISORSE E I SERVIZI SANITARI, MIGLIORANDO IL COORDINAMENTO PUBBLICO-PRIVATO

Le criticità segnalate in precedenza rispetto al sistema sanitario italiano sono indicative della necessità di dare seguito alla crisi innescata dalla pandemia da COVID-19, riconsiderando con attenzione gli assetti del Servizio sanitario nazionale (SSN). L'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle malattie croniche, una spesa sanitaria pro capite troppo bassa, carenze importanti di personale sanitario, marcate differenze regionali nell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) e l'ammontare crescente della spesa sanitaria privata erogata dalle famiglie (570 euro pro capite in Italia rispetto ai 470 della media europea, per un totale del 24% della spesa sanitaria totale) sono tutti fattori che segnalano le difficoltà del sistema, oggi e soprattutto nel futuro, nel garantire l'accesso universalistico a cure tempestive e della qualità necessaria[17].

Il PNRR e il PNC rappresentano un'opportunità unica di rilancio e sviluppo del Sistema, anche se non mancano le preoccupazioni rispetto alla realizzabilità degli obiettivi e alle dimensioni dei fondi previsti, ma **vanno inclusi ulteriori investimenti per la prevenzione, le tecnologie per la sanità e la *long term care***, che portino l'Italia ai livelli degli altri Paesi avanzati.

Oltre all'incremento delle risorse, comprese quelle umane, **va migliorato significativamente il coordinamento tra servizi pubblici e servizi privati**. Questi ultimi sono cresciuti nel corso del tempo, andando a soddisfare la domanda di salute lasciata scoperta dal settore pubblico, ma ciò è avvenuto senza un'adeguata programmazione e divisione di compiti, sia rispetto alle forme di finanziamento delle prestazioni (ticket, intramoenia, mutue, assicurazioni, *out of pocket*) sia rispetto alla gestione dei servizi (pubblico, convenzionato, privato accreditato).

Va quindi urgentemente avviata un'analisi critica del rapporto pubblico-privato nella sanità, sia rispetto a compiti e responsabilità per le diverse funzioni (coordinamento e valutazione, produzione e gestione dei servizi, partecipazione e sussidiarietà) in un'ottica di integrazione orizzontale e verticale e di non sovrapposizione, sia rispetto al superamento, nel pubblico come nel privato, delle attuali modalità di gestione delle liste di attesa in base al costo sostenuto dai pazienti per le prestazioni, da sostituire con un corretto criterio di priorità e urgenza clinica, sia ancora rispetto alla valorizzazione del privato sociale e delle comunità di vita per la promozione della salute, secondo il modello delle città sane e della medicina di comunità.

RAFFORZARE I SISTEMI DI MITIGAZIONE DELL'IMPATTO AMBIENTALE SULLA SALUTE E PREPARARSI AGLI EFFETTI DI CATASTROFI AMBIENTALI E SANITARIE NELL'OTTICA "ONE HEALTH"

La pandemia ha drammaticamente messo in luce che le patologie infettive e trasmissibili, lungi dal rappresentare un pericolo per i soli Paesi meno sviluppati, generano condizioni critiche in termini di igiene e sanità pubblica anche per le popolazioni ad alto livello di sviluppo economico, sociale e sanitario. La stretta interconnessione tra la salute degli ecosistemi e la salute umana e animale è ampiamente testimoniata dall'insorgenza di nuovi casi di zoonosi, ovvero malattie infettive che vengono trasmesse dagli animali all'essere umano, la cui proliferazione è inequivocabilmente agevolata dalla deforestazione e della distruzione degli habitat naturali, nonché di nuove malattie causate da batteri e virus congelati nei ghiacciai e nel permafrost. Secondo le stime dell'OMS[18], **tra il 2030 e il 2050 i cambiamenti climatici potrebbero causare 250mila morti in più ogni anno**, con costi connessi alla salute pari a due-quattro miliardi di dollari annui entro il 2030[19], e un'esposizione maggiore per i gruppi più vulnerabili (anziani, bambini, malati cronici, poveri, lavoratori).

Per affrontare adeguatamente questi rischi **è necessario adottare una strategia globale per la tutela della salute, dell'ambiente e del clima che sia fondata su un approccio multisettoriale, finalizzato ad assicurare ambienti sicuri e accessibili secondo principi di equità e di sostenibilità**.

L'ASviS ha sottolineato la centralità del principio della "salute in tutte le politiche"[20], in base al quale, prima di adottare una politica o un intervento, decisori di settori diversi valutano congiuntamente questioni di salute, sostenibilità ed equità. Alla luce delle ormai numerose evidenze sui rischi per la salute associati al degrado dell'ambiente, ai cambiamenti climatici e alla perdita di biodiversità, e tenendo conto della accelerazione che la crisi climatica mostra, **si ritiene fondamentale concentrare ingenti sforzi per mettere in pratica l'approccio multisettoriale e integrato proposto dal paradigma One Health, nonché favorire la creazione di un modello di governance idoneo alla sua piena attuazione**. Nello specifico, è urgente definire una strategia di monitoraggio che, tenendo conto delle indicazioni internazionali, misuri i fattori di rischio sulla salute umana derivanti dalle emissioni di gas serra, dal deterioramento della biodiversità e dalla crisi climatica.

COMBATTERE IL DISAGIO PSICHICO, PROMUOVERE STILI DI VITA SANI, PREVENIRE LE DIPENDENZE E LA VIOLENZA FAMILIARE E SOCIALE

Nella visione integrata e olistica dell'Agenda 2030 l'Obiettivo 3 delinea un'idea di salute che include anche il più complesso concetto di "benessere psicofisico", perché non c'è salute scissa dai suoi fondamentali determinanti sociali ed economici, e che dunque non tenga conto del benessere psicologico dell'individuo. Purtroppo, le vulnerabilità accentuatesi con la pandemia e la connessa crisi economica e sociale hanno determinato un forte impatto sulla componente psicologica ed emotiva della salute, che è risultato evidente soprattutto tra i più giovani.

Le malattie mentali e l'abuso di sostanze psicotrope, legate strettamente le une alle altre, pur non rappresentando le principali cause di morte, costituiscono un'emergenza sociale importante e

sono in aumento. Già prima della pandemia si era assistito a un significativo aumento (in valore assoluto e in percentuale) delle cause di morte dovute a disturbi psichici e comportamentali, passate da 13.915 nel 2008 a 24.252 nel 2017. **Dati provvisori relativi alla fase post-COVID segnalano significativi aumenti di fattori di rischio** quali: il distanziamento sociale e l'aumento dell'isolamento e la solitudine; il consumo di alcol; la violenza domestica; la restrizione delle libertà personali; le paure legate al contagio; lo stress e il *burnout* per medici e operatori sanitari; l'infodemia; la riduzione dei servizi dedicati alla prevenzione e cura del disagio mentale e del suicidio e la riduzione del personale a essi dedicato; la crisi economica con il conseguente aumento della disoccupazione e della precarietà[21].

Altre indicazioni di tipo clinico, che pongono la salute mentale a forte rischio, sono quelle relative all'anticipazione dei disturbi nutrizionali nelle classi di età prepuberali e puberali; all'esordio di crisi psicotiche, che si manifestano attraverso l'abuso di sostanze e deliri psicotici; alla crisi dell'istituzione familiare, che si approfondisce con il calo dei matrimoni; ai dati della natalità, in preoccupante calo; all'aumento della dispersione scolastica e a quello dei disturbi di attenzione e iperattività a scuola; alla preoccupazione, la paura e l'ansia cronica legata al destino ambientale del pianeta (ecoansia).

Tutti questi segnali pongono **l'Italia al centro di una problematica che vede la salute mentale, e specialmente quella dei giovani e degli adolescenti, in primo piano**. Un quadro decisamente preoccupante, rispetto al quale le iniziative finora intraprese non sembrano sufficienti. È oramai indefettibile un sensibile potenziamento delle risorse e del personale dell'area psichiatrica e neuropsichiatrica, specialmente nei centri per i minori e nei servizi dedicati, territoriali e ospedalieri. Per far fronte al sostanzioso aumento della richiesta, sarebbe altresì auspicabile creare punti di ascolto all'interno delle Scuole, e inserire esperti del settore nell'organico.

PROMUOVERE UN'INFRASTRUTTURA PUBBLICA EUROPEA PER LO SVILUPPO DI VACCINI E FARMACI

Il Rapporto sulle lezioni della pandemia, approvato a luglio 2023 dal Parlamento europeo, invita Stati membri e Commissione a lavorare alla **creazione di un'infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci**: questo è un passo importante nella direzione della **salute come bene comune**. Tenendo conto del rapporto, è opportuno procedere a una revisione della legislazione europea sui farmaci e sulle relazioni con le aziende farmaceutiche, in modo tale che nel futuro, a fronte di un rischio finanziario per la produzione dei vaccini assunto soprattutto dai contribuenti, come avvenuto con la pandemia da COVID-19, si **orienti la ricerca maggiormente alle priorità della tutela della salute come bene pubblico**[22]. Un'infrastruttura comune di ricerca biomedica per lo sviluppo autonomo di nuovi farmaci, vaccini, diagnostica e tecnologie medicali, consentirebbe di valorizzare le eccellenti capacità esistenti in Europa nelle università, negli istituti no-profit, nelle imprese innovative, sulla base di contratti trasparenti e senza esclusive brevettuali, per promuovere anche l'**accesso alla produzione nei Paesi in via di sviluppo di nuove soluzioni in questo campo**.

Migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale

Per garantire un pieno rispetto degli impegni presi dall'Agenda 2030 nel campo dell'educazione è necessario impegnarsi per compiere un'accelerazione delle azioni volte a superare le criticità del sistema educativo, resa ancora più urgente da quanto accaduto negli ultimi tre anni. Infatti, anche se non ne ha create di nuove, la pandemia ha accentuato molte criticità della scuola. Ne hanno risentito la qualità e il progresso degli apprendimenti, con perdite consistenti che vanno recuperate quanto prima. Per conseguire l'obiettivo di un'istruzione di qualità serve oggi lavorare soprattutto su alcune condizioni di miglioramento dell'esperienza educativa per tutti, in grado di contrastare le attuali iniquità e i divari educativi tra i vari gruppi socioeconomici e tra territori.

MIGLIORARE GLI APPRENDIMENTI, RAFFORZARE IL CONTRASTO ALLA DISPERSIONE E L'INCLUSIONE

L'obiettivo dell'UE di portare, entro il 2030, la dispersione esplicita sotto il 9% può essere conseguito anche in Italia, che deve abbattere l'attuale valore di 2,5 punti percentuali. Già sei regioni del Nord sono sotto la soglia del 9%, il che vuol dire che l'impegno va concentrato sulle residue sacche, prevalentemente urbane, al Nord e al Centro, ma soprattutto al Sud, dove si registrano valori pari al 13,8% per le regioni continentali e al 17,9% nelle isole. Ulteriore elemento da prendere in considerazione è la dispersione scolastica in relazione agli alunni stranieri, che abbandonano la scuola, sia media sia superiore, tre volte di più degli italiani, con differenze tra alunni di seconda generazione che in generale parlano correntemente l'italiano[23].

Va poi contrastata la tendenza all'aumento, particolarmente forte durante e dopo la pandemia, della dispersione "implicita", ossia la quota di studenti che, pur completando il percorso di studi, non hanno conoscenze e competenze a un livello ritenuto adeguato (livello 3 Invalsi) per la loro vita futura. **Questo fenomeno, che colpisce specialmente i soggetti svantaggiati, con abissali differenze territoriali, costituisce oggi la più grave emergenza educativa nel nostro Paese**[24].

Le carenze registrate dalle prove Invalsi vanno di pari passo con quelle riguardanti le abilità professionali richieste per allineare la futura forza lavoro alle esigenze del mercato. Particolarmente carente appare la formazione: alle competenze digitali e di *digital marketing*, informatiche e di programmazione; alle conoscenze tecniche nell'ambito dell'Intelligenza Artificiale e del *machine learning*; all'innovazione e all'introduzione di nuove tecnologie per la sostenibilità ambientale; alla capacità di utilizzare particolari macchinari e strumenti per la produzione[25].

Il nostro Paese impegna nell'istruzione solo il 4,1% del PIL, una cifra decisamente insufficiente. Ma non è semplicemente una questione di risorse economiche: le fragilità del sistema scolastico e delle giovani generazioni richiedono impegni comuni e una nuova attenzione dell'intero Paese, partendo dalla responsabilità collettiva nel percorso di formazione che dovrebbe far riflettere sull'impegno e sul sostegno, anche economico, nei confronti del sistema scolastico italiano e delle risorse culturali, economiche e tecnologiche messe a disposizione.

È prioritario recuperare i ritardi degli apprendimenti e migliorarne il livello, aumentando significativamente la percentuale nazionale di studenti che raggiungono un livello sufficiente, soprattutto diminuendo l'ampiezza dei divari territoriali e lo svantaggio per i più fragili. L'attuazione del principio base dell'Agenda 2030 "non lasciare indietro nessuno" è non solo uno strumento di equità, ma anche la prima leva di miglioramento complessivo del Paese.

Le strategie, le risorse e gli interventi di politica scolastica per agire in questa direzione devono concentrarsi su: formazione degli insegnanti, innovazione didattica e nuovi ambienti di apprendimento. Il PNRR ha previsto la riforma della formazione e del reclutamento dei docenti delle secondarie. La legge 79/2022 contiene nella sua formazione originaria elementi positivi, come la centralità della preparazione didattica - teorica e pratica, attraverso esperienze di tirocinio generale e disciplinare - insieme alla formazione dei docenti in ambito psico-pedagogico e sui bisogni educativi speciali. Si ritiene, tuttavia, importante esercitare un controllo critico su come i propositi e le linee guida della riforma saranno implementati. Come già evidenziato nel Rapporto ASviS 2022, **la legge risulta deludente per l'assenza di una prospettiva di carriera nell'insegnamento in**

grado di attrarre i migliori giovani laureati nella scuola pubblica. Se la riforma andasse incontro a uno "svuotamento" per ragioni di opportunità politica e per le resistenze degli atenei che dovrebbero implementare la formazione, si perderebbe un'occasione molto importante.

Solo una buona formazione dei nuovi docenti, insieme a un obbligatorio aggiornamento di quelli in servizio, può favorire la diffusione di metodologie didattiche innovative che si affianchino alle tradizionali lezioni trasmissive. Grazie anche a un orientamento alla personalizzazione e all'inclusione, i nuovi approcci didattici devono favorire una maggiore partecipazione e autonomia di ogni studente alla costruzione dei propri saperi e alla scoperta delle proprie inclinazioni. In questo senso, centrale è la didattica dell'orientamento, soprattutto dalle medie alle superiori.

Una buona qualità didattica si realizza meglio in edifici più accoglienti, flessibili, sostenibili, inclusivi, aperti. Dopo i primi passi compiuti dal 2015 e alcuni investimenti successivi, oggi il PNRR prevede importanti risorse per la costruzione, l'ammodernamento, la riqualificazione e la messa in sicurezza delle scuole, incluse le strutture per la prima infanzia. Oltre allo specifico rilievo dato a mense e palestre, 2,1 miliardi sono stati resi disponibili per trasformare aule e laboratori in ambienti di apprendimento innovativi, connessi e digitali. Si ritiene che questi interventi debbano realizzarsi secondo un indirizzo coerente a tutto il Paese, come indicano le "Linee guida orientative per gli ambienti di apprendimento" del Ministero del 2022, che integrano esigenze di sicurezza, di sostenibilità energetica e ambientale e di innovazione didattica, nell'ottica di una scuola che non sia solo luogo di formazione, ma anche centro di socialità e presidio per il territorio.

Più volte si è fatto fin qui riferimento alle tematiche dell'inclusione. Oggi le pratiche inclusive in Italia non godono di buona salute, né è più possibile vivere di rendita invocando l'eccellenza dei principi che da quasi 50 anni le hanno guidate. La crescita del numero di studenti con disabilità e, più in generale, di coloro a cui è riconosciuto un Bisogno Educativo Speciale (BES) non può più essere presa in carico solo aumentando gli insegnanti di sostegno, perché non è garantita la qualità della loro preparazione. Oltre la metà dei circa 200mila docenti in servizio non possiede una formazione specifica (e ha contratti a tempo determinato), anche per le difficoltà che le università hanno a fornirla, unite allo scarso incentivo alla formazione, soprattutto laddove il bisogno è più forte. Inoltre, una corretta pratica inclusiva che si prenda cura di ogni BES oggi non può che essere responsabilità di tutti i docenti di una classe.

In questa prospettiva, **la definizione e la sperimentazione di nuovi modelli di intervento nei diversi territori può essere estremamente utile**. L'attenzione ai bisogni educativi delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi che frequentano le scuole, legandosi necessariamente alle esigenze delle famiglie e del territorio, richiede nuove forme di didattica più attente alle specificità di Scuole e comunità. Per superare diseguaglianze e offrire percorsi e ambienti che possano supportare al meglio i percorsi di crescita e di istruzione dei discenti, facilitando al contempo il lavoro degli insegnanti e amplificando la disponibilità di risorse messe a disposizione a supporto della didattica, **fondamentale sarà l'implementazione di patti di comunità e/o di reti di scuole** che, avendo come centro la scuola, siano inseriti in programmi pluriennali che sviluppino, attraverso la progettazione, una forte integrazione tra attività curriculari ed extracurriculari.

POTENZIARE I SERVIZI PER L'INFANZIA

Ridurre le disuguaglianze, a partire da quelle educative, significa intervenire precocemente sui fattori che le generano e le aggravano: si tratta di garantire, sin dai primi anni di età, l'accesso a un'istruzione di qualità, investendo nei servizi per la prima infanzia. Per migliorare la condizione attuale di questi ultimi nel nostro Paese, decisamente insoddisfacente, **è necessario, in primo luogo, garantire, anche con risorse aggiuntive, che gli investimenti per gli asili nido e i servizi per la prima infanzia del PNRR restino prioritari nell'agenda del Governo**, con la piena realizzazione di tutti i progetti previsti, in tempi consoni al raggiungimento entro il 2026 del Livello Essenziale della Prestazione di presa in carico almeno del 33% dei bambini e delle bambine tra 0 e 2 anni in ogni Comune, per poi arrivare a una copertura del 45% entro il 2030, come previsto dagli Obiettivi di Barcellona, superando le disparità nell'offerta a livello territoriale.

È inoltre indispensabile **sostenere le amministrazioni locali nella gestione dei fondi, la co-progettazione e l'attivazione dei servizi**, in sinergia

con la comunità educante, assicurando parallelamente ai Comuni adeguate risorse per la copertura delle spese di gestione annuali dei servizi. Anche a tal fine va previsto un sistema di raccolta dati sui servizi attivi per la prima infanzia, che monitori l'accesso, la fruizione, l'offerta e la qualità dei servizi dedicati ai minori e alle loro famiglie.

Infine, ma non meno importante, bisogna investire sulla formazione delle professionalità necessarie al funzionamento dei nuovi asili nido, stanziando risorse volte ad aumentare in ciascuna Regione la capacità delle Università di accogliere un numero crescente di iscritti ai corsi di laurea abilitanti alla professione di educatore nei servizi educativi per la prima infanzia, come previsto dal DDL 2443 del 2017. In tal modo, si potrebbe coprire il fabbisogno presente e futuro di tali professionalità, che si stima essere intorno ai 40mila educatori ed educatrici, prevalentemente al Sud, e assicurando una piena coerenza dell'approccio didattico all'interno del percorso 0-6 anni.

EDUCARE ALLO SVILUPPO SOSTENIBILE E ALLA CITTADINANZA GLOBALE

Dal 2022 le "conoscenze e competenze per promuovere lo sviluppo sostenibile" previste nel Target 4.7 sono sistematizzate nel quadro europeo GreenComp, che rappresenta un valido riferimento per i prossimi passi anche in materia di politica educativa sull'educazione allo sviluppo sostenibile (ESS) e alla cittadinanza globale (ECG)[26]. In questo campo, le due priorità sulle quali investire nei prossimi anni sono la promozione di un approccio didattico del sistema di apprendimento, denominato *whole school approach*, e la formazione degli insegnanti.

Come indicato dalla *Recommendation on learning for environmental sustainability* (2022) del Consiglio dell'Unione europea, la sostenibilità deve essere vissuta in tutti gli aspetti della vita scolastica: dalla formazione degli insegnanti ai rapporti con il territorio, dalla partecipazione degli studenti all'organizzazione degli ambienti di apprendimento, dalla definizione del curriculum agli stili di consumo. La scuola deve quindi aprirsi ai diversi attori della comunità, coinvolgendola nelle attività volte a perseguire gli obiettivi di "sostenibilità delle istituzioni educative": contrasto alla dispersione e alle disuguaglianze nel rispetto delle differenze, rapporto armonico con il territorio e l'ambiente, apprendimenti disciplinari significativi per la comprensione del mondo contemporaneo, benessere di insegnanti e studenti, cittadinanza, partecipazione, orientamento.

Ovviamente, per rendere tale approccio efficace è necessario **orientare in tale direzione la formazione dei docenti**, anche per garantire l'accesso da parte loro ai più aggiornati contenuti scientifici nell'ambito dell'educazione formale. In tale prospettiva è necessario: definire e introdurre nella formazione dei docenti in servizio le competenze per insegnare la sostenibilità e la cittadinanza globale; introdurre i temi ESS ed ECG tra le priorità indicate dalla Scuola di Alta Formazione per la formazione continua degli insegnanti in servizio; inserire almeno 6 CFU, da distribuire in parte sulle attività di tirocinio, sui temi ESS e ECG nella formazione universitaria per l'abilitazione dei futuri insegnanti della scuola secondaria.

Nel campo della formazione universitaria va notata l'attivazione di un numero significativo di Corsi di Laurea (di primo e secondo livello) orientati alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile. A fronte di un maggior numero di percorsi di studio, sarà necessario comprendere se e come questi siano realmente efficaci e rispondano ai bisogni delle imprese e delle amministrazioni pubbliche. Sarebbe quindi importante che gli atenei e l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) svolgano **periodiche analisi di qualità dei corsi attivati e dei profili professionali degli studenti in uscita dai percorsi formativi**, anche per poter adattare questi ultimi a eventuali cambiamenti, qualitativi e quantitativi, della domanda.

Aumentare l'occupazione femminile, assicurare servizi e condivisione del lavoro di cura, prevenire e combattere le discriminazioni multiple

Per ridurre significativamente le disuguaglianze di genere che caratterizzano il nostro Paese nei prossimi sette anni bisogna, in primo luogo, affrontare due aspetti che si possono considerare come "condizioni abilitanti" per avviare un reale percorso verso la parità: **il contrasto agli stereotipi di genere**, a partire dal linguaggio, con l'obiettivo di scardinare meccanismi obsoleti e gravosi sulle donne e sulla società; **l'integrazione di un numero considerevole di donne capaci e meritevoli nelle posizioni apicali** di aziende e istituzioni pubbliche, private e del terzo settore, cioè in tutte le strutture in cui si articola la società.

Solo attraverso un profondo cambiamento culturale, che deve riguardare trasversalmente la società, la politica, l'economia, sarà possibile recuperare i divari che caratterizzano l'Italia rispetto ad altri Paesi europei. Partire dagli stereotipi che ancora influenzano la nostra società e la vita di tante donne e uomini nel nostro Paese richiede **la promozione di percorsi educativi "nuovi"**, a partire dalla scuola, fin dall'inizio dei percorsi educativi, per aiutare i giovani a confrontarsi in maniera corretta con le ragazze, e poi con le donne, attraverso una molteplicità di strumenti (letture, conferenze, ecc.) che educhino anche alla futura vita di coppia e alla cura e all'educazione dei figli.

Analogamente, **la presenza di sempre più donne nei luoghi decisionali facilita la diffusione di una cultura della parità** e l'adozione di politiche e di strumenti utili alla pratica della parità. Aumentare la presenza negli organi di amministrazione e dei collegi sindacali delle società quotate in borsa e delle partecipate pubbliche, **dare piena applicazione alle norme previste nella legge elettorale nazionale e quelle locali per garantire una scelta quanto più bilanciata possibile nella selezione di candidate/i alle elezioni**, identificare strumenti per raggiungere la parità di genere nelle posizioni apicali di istituzioni per le quali non esistono norme specifiche (come nella magistratura e nella pubblica amministrazione) sono tutti strumenti da utilizzare per superare i forti squilibri esistenti nel nostro Paese.

AUMENTARE L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Solo favorendo l'incremento e la qualificazione del lavoro delle donne si consente loro l'autonomia nelle scelte, si forniscono loro gli strumenti per prevenire e contrastare la violenza e se ne favorisce il contributo al raggiungimento di obiettivi di sviluppo per il Paese. Di conseguenza, **l'adozione di un piano integrato e sistemico per aumentare significativamente l'occupazione femminile entro il 2030** andrebbe considerata come una priorità del Paese, coerentemente con gli obiettivi definiti in sede europea nel Vertice sociale di Porto del 2021.

Il PNRR ha previsto interventi per sostenere l'occupazione femminile (certificazione di genere, Fondo per l'imprenditoria femminile), ma, ad oggi, quasi il 70% degli appalti del PNRR e del PNC prevede una deroga totale alla clausola che obbliga le imprese che si aggiudicano la gara a occupare almeno il 30% di giovani under-36 e donne. È necessario, quindi, un cambio di rotta per scongiurare il rischio che le ingenti risorse investite vadano ad ampliare i divari di genere e generazionali, anziché colmarli.

Al di là del PNRR, molto resta da fare per il contrasto alla precarietà e all'involontarietà del part-time nell'occupazione femminile, il suo ampliamento attraverso un serio meccanismo di *gender procurement*, lo sviluppo delle competenze tecniche e scientifiche delle donne anche per cogliere le opportunità offerte dai processi di transizione digitale. Ovviamente, visto il ruolo che le donne svolgono nel lavoro di cura, occorre: **aumentare l'offerta pubblica e privata di servizi di welfare**, a partire da quelli socio-educativi per l'infanzia, **incentivare la contrattazione aziendale** per il potenziamento del welfare di prossimità; promuovere concretamente un'effettiva parità nelle attività di cura, in particolare dei figli, con **l'introduzione di un congedo di paternità pienamente retribuito, significativo e non simbolico**; la promozione concreta di **efficaci politiche di *work-life balance* nelle imprese**.

RAFFORZARE I SERVIZI SOCIALI E STIMOLARE LA CONDIVISIONE DEI CARICHI DI CURA

Questo tema, rilevante anche per affrontare il fenomeno (sempre più significativo in Italia) della **denatalità**, è strettamente collegato al primo: sia per il lavoro dipendente che per quello autonomo delle donne è necessario intervenire, perché il la-

voro di cura non continui a essere il principale ostacolo all'ingresso e alla permanenza nel mondo del lavoro[27]. Un peso dovuto in larga parte all'insufficiente presenza, soprattutto nel Mezzogiorno, di infrastrutture socioassistenziali, sia pubbliche sia offerte dal privato-sociale, in grado di assicurare adeguati servizi di welfare per la famiglia, gli anziani disabili e quelli per la prima infanzia, per gli asili nido e le scuole dell'infanzia[28]. Peraltro, **il problema dell'assistenza a familiari malati, disabili o anziani bisognosi di cure verrà reso sempre più diffuso dall'invecchiamento della popolazione**.

Queste problematiche contribuiscono a generare segregazione lavorativa, orizzontale e verticale e, di conseguenza, disparità salariale e pensionistica. Se la cura dei familiari può consentire più flessibilità nell'accesso alla pensione, è necessario evitare penalizzazioni per chi opera questa scelta e quindi **prevedere soglie contributive d'accesso alla pensione compatibili con le condizioni delle donne**.

È importante favorire anche il riconoscimento e la redistribuzione in termini di **condivisione dei ruoli di cura tra lavoratori e lavoratrici**, così come occorre quantificare il valore economico della cura e garantirgli una sua dignità. **Un'attenzione particolare deve essere posta poi alle lavoratrici immigrate**, colpite drammaticamente durante e dopo il lockdown, che lavorano nei campi alla raccolta di frutta e ortaggi e che rappresentano un importante aiuto al lavoro di cura nelle nostre famiglie, ma che spesso vivono condizioni difficili, talvolta "totalizzanti" oltreché segreganti.

In tema di condivisione e conciliazione vita-lavoro andrebbe potenziato il ruolo della contrattazione collettiva (aziendale e territoriale) che in questi ultimi anni ha contribuito a dare risposte ai fabbisogni di molti lavoratori e lavoratrici, specie durante la fase sperimentale del 2017 in cui, grazie agli incentivi pubblici diretti, sono stati raggiunti risultati più che soddisfacenti. In questo ambito si inserisce anche la questione relativa al potenziamento del congedo obbligatorio di paternità e la sua estensione al settore pubblico, unitamente a un congruo adeguamento del livello di indennizzo del congedo parentale.

La tutela della genitorialità è un tema sempre più spesso posto all'attenzione delle aziende, ed è anche uno degli aspetti su cui devono lavorare le organizzazioni che desiderano ottenere la **certificazione di parità di genere**. La normativa italiana prevede, infatti, che dal 1 gennaio 2023, lavoratrici e lavoratori dipendenti possono ottenere un mese in più di congedo retribuito facoltativo con un'indennità pari all'80% della retribuzione nei primi sei anni di vita del bambino.

PREVENIRE E COMBATTERE LE DISCRIMINAZIONI MULTIPLE

Accanto alla violenza "fisica", diretta cioè contro la salute fisica di un altro essere umano e consistente in aggressioni verso la persona o le cose con cui quest'ultima ha un legame affettivo o di necessità, esistono molte altre forme di violenza che si combinano fra loro e raramente sono esercitate singolarmente. Ad esempio, si parla di **violenza "psicologica"** quando l'atto tende a minare l'autostima della persona e ne offende la dignità, la isola dagli altri, anche familiari, e spinge a un costante stato di ansia e di paura, mentre si parla di **violenza "sociale"** quando essa è motivata da scopi diversi come le guerre e l'odio razziale. Atti sessuali contro il volere della vittima, ottenuti con la forza o con il ricatto, lo stupro, gli abusi, le molestie e le minacce sessuali, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento determinano ciò che si definisce **violenza "sessuale"**.

Su tutti questi aspetti sono state adottate numerose normative e iniziative di varia natura: esse vanno fatte applicare rigorosamente e vanno sostenute attraverso adeguati finanziamenti. Ma ci sono altre forme di violenza, che talvolta si manifestano congiuntamente, alle quali porre maggiore attenzione: la **violenza economica**, che racchiude una serie di atteggiamenti di controllo e monitoraggio che limitano la libertà delle donne sotto la costante minaccia di vedersi negata la possibilità di avere un lavoro, un'entrata finanziaria personale o di poterne usufruire secondo le proprie volontà; la **violenza nel mondo del lavoro, nelle scuole, nei social media e nello sport**, alla cui prevenzione e repressione va posta maggiore attenzione, anche attraverso modifiche normative; la **violenza su donne disabili**, per la tutela delle quali è particolarmente urgente l'attivazione di misure, a partire dalla misurazione di questa dimensione nelle statistiche sulla violenza, come previsto dalla Legge n. 53/ 2022.

Mettere la protezione e il ripristino della natura al centro delle politiche, rispettare gli accordi internazionali, assicurare la tutela e la gestione sostenibile degli ecosistemi

L'accordo della COP 15 della Convezione sulla diversità biologica di Kunming-Montreal adotta un quadro di obiettivi da conseguire al 2030 come parte della realizzazione dell'Agenda 2030, riconoscendo che il raggiungimento degli SDGs è a sua volta necessario per riuscire a realizzare gli obiettivi dell'accordo sulla biodiversità. In effetti, già nel 2019 il "Global Assessment Report on biodiversity and ecosystem services" della Piattaforma Intergovernativa sulla biodiversità e i servizi ecosistemici[29] richiedeva esplicitamente una profonda modifica di carattere sistemico dei fattori tecnologici, economici e sociali che guidano lo sviluppo, senza la quale, già alla soglia del 2030, il degrado della biodiversità e degli ecosistemi comprometteranno il conseguimento degli SDGs, specialmente di quelli relativi alla povertà, alla fame, alla salute, alle risorse idriche e al funzionamento delle città.

Per garantire il perseguimento degli obiettivi climatici dell'Accordo di Parigi, l'IPCC[30] indica come necessaria la conservazione effettiva del 30-50% degli ecosistemi del pianeta e una gestione sostenibile per il resto degli ecosistemi. Anche in ossequio alle recenti modifiche costituzionali, è quindi necessario operare perché questa sia **la prima generazione capace di "lasciare i sistemi naturali e la biodiversità dell'Italia in uno stato migliore di quello essa ha ereditato"**.

DEFINIRE UN PIANO INTEGRATO PER LA PROTEZIONE E IL RIPRISTINO DELLA NATURA

In primo luogo, va esteso il numero degli ecosistemi terrestri e marini oggetto di interventi, da realizzare prevedendone il ripristino o la libera evoluzione naturale secondo un **Piano integrato di ripristino, conservazione e connessione delle aree naturali**, che ne aumenti la resilienza ai cambiamenti climatici. Il Piano deve assumere un approccio sistemico al tema, superando quello emergenziale che ha finora caratterizzato gli interventi, e deve essere configurato come una "grande opera pubblica di conservazione e ripristino", integrando i target di protezione minimi della Strategia europea per la biodiversità e il Piano di ripristino della natura previsto dalla proposta di Regolamento europeo attualmente in discussione.

Vista la situazione italiana, **le aree terrestri e marine oggetto di ripristino dovranno riguardare almeno il 30% delle aree degradate**, in linea con il Target 1 della COP15, andando quindi oltre il 20% richiesto dal Regolamento europeo per il ripristino della natura. Nell'individuazione e pianificazione degli interventi va data priorità alle misure di adattamento ai cambiamenti climatici attraverso le soluzioni basate sulla natura (*Nature Based Solutions*), come le opere di riforestazione e di rinaturalizzazione delle aste fluviali.

Gli interventi di protezione e ripristino dovranno avere la capacità di **rispondere in modo sinergico e coordinato a un vasto insieme di direttive e strategie europee** (Direttiva Quadro sulle acque, 2000/60/CE; Direttiva sulla valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni, 2007/60/CE; Strategia UE sul suolo; Strategia per la Biodiversità al 2030; Strategia forestale; Strategia per la bioeconomia, Regolamento per lo stoccaggio in natura del carbonio; misure strategiche indicate nella Comunicazione della Commissione europea sul ciclo sostenibile e incremento del carbonio, puntando su azioni utili al contenimento del degrado del suolo e del dissesto idrogeologico, alla riqualificazione fluviale, considerando la mappature delle aree a più alto rischio e le dinamiche indotte dai cambiamenti climatici.

Il Piano dovrà capitalizzare le conoscenze emerse dal progetto di "Lista Rossa degli Ecosistemi d'Italia" per individuare gli interventi di tutela e ripristino degli ecosistemi più a rischio, nonché di protezione dagli incendi boschivi nel quadro delle azioni della strategia forestale. A questo riguardo occorre sottolineare come **il fenomeno degli incendi boschivi, ed in particolare di quelli di grande dimensione, sia già diventato una emergenza a scala europea (oltre che nazionale)**, con multipli effetti negativi, quali le emissioni in atmosfera durante l'incendio, la successiva ridotta capacità degli ecosistemi percorsi dal fuoco di stoccare CO_2 nel suolo e nel soprassuolo, la inevitabile perdita di biodiversità. Se il fenomeno degli incendi boschivi sembra essere gestibile in alcune aree del Paese, in altre c'è ancora molto da fare, in particolare riguardo alla consapevolezza sociale ed agli aspetti organizzativi e preventivi. Il Piano al 2030 dovrà anche includere la bonifica e risanamento ambientale delle aree contaminate, con

l'abbattimento dei relativi rischi per gli ecosistemi, le acque (anche di falda) e la salute umana.

Per gli ecosistemi marini vanno tenute presenti le raccomandazioni del Comitato per il capitale naturale e i relativi obiettivi: restauro del 30% delle praterie di fanerogame lungo le coste italiane entro il 2030; restauro del 50% delle colonie di coralli bianchi danneggiati dalla pesca a strascico entro il 2030; raddoppio della superficie di foreste algali lungo le coste italiane entro il 2030; moratoria della pesca del corallo rosso per cinque anni associata all'avvio di *coral farms*, per rendere sostenibile la raccolta di corallo rosso e valutare la perdita dei benefici associati alla regressione degli ecosistemi costieri.

Il Piano dovrà anche tenere conto della Direttiva europea sulla **pianificazione dello spazio marittimo** del 2014 (rispetto alla quale l'Italia risulta inadempiente), la cui attuazione è essenziale affinché l'espansione delle multifunzionalità della cosiddetta "economia blu" (inclusiva anche della futura espansione di produzione offshore di energie rinnovabili) sia coerente con l'obiettivo della conservazione e del ripristino delle risorse marine, il cui valore ecosistemico va riconosciuto come risorsa economica primaria ed essenziale.

Va assicurato anche un **potenziamento delle attività scientifiche sul tema**, nel quadro del "decennio ONU sulla scienza degli oceani", in grado di assicurare la disponibilità di competenze e di risorse per la ricerca commisurate all'importanza degli ecosistemi marini per l'Italia. Fondamentale sarà la definizione di adeguati sistemi di monitoraggio per garantire l'efficacia delle azioni di protezione e ripristino.

ASSICURARE LA TUTELA E LA GESTIONE SOSTENIBILE DEGLI ECOSISTEMI NEL RISPETTO DEL NUOVO ART. 9 DELLA COSTITUZIONE

Rispettando il principio di non nuocere all'ambiente introdotto con la modifica degli artt. 9 e 41 della Costituzione, le aree non protette dovranno comunque essere oggetto di una gestione sostenibile, in linea con il principio europeo del "non arrecare danno significativo" (DNSH, *Do No Significant Harm*) in tutte le attività economiche pubbliche e private. Ad esempio, la produzione agricola dovrà rispettare i principi della Politica Agricola Comune europea, puntando a pratiche di agroecologia e ad approcci innovativi che preservino nel tempo i servizi ecosistemici, come indicato nel Target 10 della COP15, sui quali è necessaria un'attenta e capillare formazione degli operatori del settore.

Nel rispetto della modifica all'art. 41 della Costituzione, in ogni atto di pianificazione urbanistica e di trasformazione d'uso del suolo **dovrà essere applicata la gerarchia sul consumo di suolo inclusa nella Strategia europea per il suolo**, tenendo conto delle necessarie misure per l'adattamento ai cambiamenti climatici e di ripristino della natura. La riduzione del consumo di suolo è già una necessità inderogabile in molte aree del Paese, in particolare in quelle più urbanizzate e industrializzate, che già percepiscono chiaramente, con l'aumentare dei fenomeni di alluvione ed esondazione, l'effetto di politiche urbanistiche ambientalmente insostenibile sviluppate nel passato. Da sottolineare, infine, che il suolo che si consuma ha effetti negativi sulle produzioni e sul ciclo delle acque. Se alcune Regioni hanno da tempo provveduto ad introdurre misure specifiche in strumenti legislativi regionali, si fa sempre più sentire l'assenza di una normativa quadro a livello nazionale come evidenziato anche dalla Corte dei Conti nella Deliberazione 31 ottobre 2019, n. 17/2019/G66. L'uso irriguo, industriale e civile dell'acqua dovrà considerare il principio DNSH e integrare nei costi finali quelli ambientali, come previsto dalla Direttiva Quadro sulle Acque e in applicazione del Decreto Ministeriale 24 febbraio 2015, n. 39, prevedendo misure di salvaguardia minime per tutelare il diritto all'acqua e la sua accessibilità economica. A tal riguardo, l'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (ARERA) ha già previsto che il **costo degli interventi di ripristino del capitale naturale e di rigenerazione della risorsa idrica possono essere coperti dalla tariffa dell'acqua**, determinando una rinnovata consapevolezza del ruolo che il servizio idrico può offrire per mitigare le conseguenze del cambiamento climatico e nelle strategie di adattamento[31]. Inoltre, per tutti i settori di impiego, **le Regioni dovranno assicurare il rispetto del principio "chi inquina/usa paga" e l'internalizzazione del costo ambientale** nella determinazione dei canoni di utenza dell'acqua pubblica, in coerenza con i principi generali di recente approvati a livello nazionale[32]. È necessario poi migliorare l'attuazione regionale di politiche di *water pricing* che incentivino l'uso efficiente della risorsa idrica, valorizzando gli sforzi compiuti negli anni per migliorare la contabilità idrica nei vari settori di impiego, compreso quello irriguo.

Le nuove regole della rendicontazione di sostenibilità e, in prospettiva, le normative europee sul dovere di diligenza per le imprese contribuiranno a definire il quadro normativo che dovrà integrare i principi dell'art. 41 della Costituzione con il Target 15 della COP15, relativo a imprese e istituzioni finanziarie. Se il DNSH e la Tassonomia europea delle attività sostenibili saranno di riferimento in questo campo, l'Italia dovrà valutare la necessità di introdurre misure ancora più virtuose se necessarie nel rispetto del dettato costituzionale, prevedendo misure di accompagnamento alla transizione per imprese e lavoratori verso l'economia circolare e la bioeconomia, la protezione e rigenerazione della biodiversità, anche al fine dir ridurre la dipendenza dall'estero per le materie prime strategiche. A tal fine è opportuno **creare tavoli di lavoro con il sistema bancario-finanziario, il sistema produttivo e la comunità scientifica** al fine di meglio delineare le strategie e definire indicatori finanziari connessi alla tutela del capitale naturale e della biodiversità.

Come indica il Target 16 della COP15, per mettere i cittadini in condizione di fare **scelte di consumo sostenibile** devono essere messe a loro disposizione le informazioni necessarie. Utile a tal fine è il quadro normativo europeo sulle dichiarazioni ambientali, il quale tiene conto del Target 12.6 dell'Agenda 2030 ("entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura").

INVESTIRE NELLA PREVENZIONE DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO

La gravissima alluvione che ha colpito l'Emilia-Romagna, la Toscana e le Marche nel maggio del 2023 e quelle delle Marche e di Ischia nel 2022 rappresentano gli ultimi casi di eventi catastrofici di dissesto idrogeologico nel nostro Paese. Tali eventi si manifestano con frequenza sempre maggiore a causa dei cambiamenti climatici, e gli esperti sono concordi nell'indicare nell'area del Mediterraneo una delle zone del mondo più esposte a tale fenomeno.

Com'è noto, l'Italia è un Paese ad alto rischio per la sua morfologia: il Rapporto ISPRA del 2021 evidenziava come il 93,9% dei comuni italiani (7.423) è a rischio per frane (con 1,3 milioni di abitanti esposti), alluvioni (6,8 milioni di abitanti esposti) e/o di erosione costiera. A questo si accompagna una errata azione antropica, a partire dall'intensa urbanizzazione che spesso ha occupato, senza alcuna attenzione, aree alluvionali e franose. Finora, l'Italia ha speso molto per riparare i danni a fronte delle poche risorse spese per la prevenzione (un decimo delle prime): in particolare, nel periodo 2013-2019, al di là delle vittime e dei costi sostenuti dai privati, sono stati spesi circa 20 miliardi di euro per l'emergenza e circa due miliardi per la prevenzione.

Le conclusioni da trarre da tutto ciò sono chiare: **gli eventi catastrofici nel nostro Paese sono purtroppo destinati a ripetersi, soprattutto nella prospettiva del cambiamento climatico**; il rinvio degli interventi e l'approccio *business as usual* non fa che aggravare la situazione; va invertita la tendenza nella spesa, impegnando maggiori risorse nella prevenzione, per limitare i danni e i costi in termini di vite umane e ricostruzione. La deliberazione della Corte dei Conti nell'ottobre 2021 aveva già segnalato la criticità di molti aspetti del Piano "ProteggItalia" del 2019 e ad essa hanno fatto seguito numerose iniziative, tra cui la riforma delle procedure per la semplificazione e l'accelerazione dell'attuazione degli interventi (coordinamento da parte del CITE, nuovi criteri di finanziamento, ecc.) contenuta nel PNRR.

Dall'esame complessivo delle politiche sul dissesto idrogeologico che l'ASviS sta compiendo, tre proposte emergono come rilevanti e da attuare con la massima urgenza:

- **adottare l'approccio della "resilienza trasformativa" nella ricostruzione**. Il modello posto a base del Next generation EU, di non tornare al punto di partenza ma di sfruttare la caduta per fare un salto in avanti su un sentiero di sviluppo sostenibile, è il concetto guida da adottare per gli interventi "ricostruttivi" dopo i disastri. La ricostruzione va coordinata con i Piani di Gestione del Rischio Alluvioni (PGRA) adottati nel 2021 dalle Autorità di bacino distrettuali e con la pianificazione territoriale di breve, medio e lungo termine, come prevede l'art. 2 dell'Accordo tra il Commissario straordinario alla ricostruzione e l'Autorità di bacino distrettuale del fiume Po del 7 luglio 2023;
- **adeguare urgentemente i Piani per l'Assetto Idrogeologico (PAI) sovraordinati alla pianificazione urbanistica comunale**. Per ridare spazio ai fiumi e impedire che si costruisca nelle zone allagabili, vanno fornite alle Autorità di bacino distrettuali le risorse finanziarie e di

personale necessarie per consentire, entro 12 mesi, l'adeguamento dei PAI ai PGRA del 2021. Va anche approvata una modifica al Codice dell'ambiente del 2006 che obblighi i Comuni a recepire le indicazioni dei nuovi PAI nella propria pianificazione urbanistica entro i successivi 12 mesi, con la loro automatica entrata in vigore qualora essi non provvedano.

- **finalizzare e approvare il prima possibile il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici** (PNACC), prevedendo risorse finanziarie adeguate per la sua attuazione;

DOTARSI DI NUOVE STATISTICHE E NUOVI STRUMENTI CONOSCITIVI PER LA TUTELA DEGLI ECOSISTEMI E DELLA BIODIVERSITÀ

Il Target 15.9 dell'Agenda 2030 richiede di integrare, entro il 2020, "i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e nella contabilità". Su questi aspetti molto resta da fare, nonostante gli avanzamenti registrati a livello internazionale ed europeo. Infatti, **va attuato un concreto monitoraggio e valutazione delle politiche pubbliche nell'ottica del capitale naturale**, attraverso l'uso dei dati forniti dal Sistema di Contabilità Economico Ambientale (SEEA EA), dei quali la comunità statistica internazionale ha di recente consolidato la base metodologica[33].

Nel quadro nazionale bisogna **garantire al Sistema Statistico Nazionale le risorse per i necessari e non più prorogabili investimenti nella filiera della contabilità ambientale**, dallo sviluppo delle basi di dati elementari all'elaborazione dei conti. Significativa, a tal fine, è la conversione della Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA) in Rete per i dati sulla sostenibilità agricola (*Farm Sustainability Data Network*), in modo da raccogliere maggiori informazioni sulla sostenibilità ambientale e sociale delle aziende agricole.

La contabilità ambientale dovrà integrare anche le informazioni derivanti dalla rendicontazione per la sostenibilità e i relativi indicatori, per una valutazione trasparente ed efficace dell'uso delle risorse naturali da parte del sistema economico e un **riorientamento della finanza, pubblica e privata, verso la conservazione, il ripristino e l'arricchimento del capitale naturale**, attraverso l'adozione di soluzioni di tipo normativo, fiscale e di mercato.

Aumentare al massimo la produzione di energia elettrica rinnovabile, rendere più ambizioso il PNIEC

Al di là degli aspetti tecnici, la transizione ecologica richiede una visione condivisa, la partecipazione di tutte le componenti della società e una comunità di intenti, tutti fattori controversi nel corpo sociale italiano. Se la decarbonizzazione di un singolo Paese sarebbe inutile ai fini della lotta al cambiamento climatico senza che i grandi Paesi (Cina, India, USA, ecc.) si incamminino seriamente in tale direzione, l'Italia (che emette il 2% del totale mondiale) e l'UE (circa il 10%) possono giocare un ruolo estremamente importante per accelerare il processo e sviluppare un'economia rinnovabile, circolare e inclusiva, in modo da conquistare un'autonomia energetica e tecnologica per ora lontana e trainare i mercati in tale direzione.

In tutte le sedi negoziali internazionali (Assemblea generale dell'ONU, COP, G7, G20, ecc.) l'Italia ha sempre sostenuto le posizioni più avanzate e coraggiose, insieme all'Unione europea e gli altri Paesi del Nord del mondo. Anche se la presenza italiana si è raramente segnalata per originalità e leadership, i Paesi emergenti e in via di sviluppo ci vedono come un Paese responsabile e d'avanguardia. Ora, però, **bisogna accelerare l'attuazione degli impegni che il nostro Paese ha contribuito a definire a livello internazionale, anche e soprattutto sulla questione climatica**.

La stessa Agenda 2030 prescrive che per integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici occorre migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale di affrontare concretamente il tema. Ciò richiede la costruzione di una visione comune, basata su un patrimonio minimo di convinzioni condivise e scientificamente fondate, che riconosca che il cambiamento climatico è in atto, che è antropogenico e che deve essere fermato.

AUMENTARE AL MASSIMO LA PRODUZIONE ELETTRICA RINNOVABILE

A livello mondiale, nel 2022 l'energia elettrica è stata prodotta per il 70% da fonti non rinnovabili e per il 61% da fonti fossili che alterano il clima e riscaldano la Terra. Per questo è indispensabile e urgente aprire una stagione di sviluppo accelerato delle fonti rinnovabili di energia all'altezza degli

impegni presi a livello internazionale ed europeo. In tale contesto, la quota dei consumi elettrici è destinata ad aumentare con l'avanzare del contrasto ai cambiamenti climatici, perché i rendimenti elettrici sono inarrivabili e perché si può fare elettricità senza produrre CO_2. In questo contesto, la scelta di prolungare il ruolo centrale del gas naturale nella produzione elettrica porterà l'Italia fuori dal sentiero fissato dall'Unione europea e dagli accordi internazionali, senza considerare che il gas ha prezzi elevati e fortemente volatili, come dimostra l'ultimo biennio, anche a causa della domanda crescente proveniente dai Paesi emergenti.

Il sistema industriale italiano si dichiara pronto ad andare oltre il raddoppio delle Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) elettriche entro il 2030, installando 8-10 GW di nuova potenza ogni anno e tutto lo stoccaggio necessario. Con l'aiuto del PNRR si sta favorendo il *reshoring* delle catene del valore, compresa la produzione di pannelli e batterie. Il percorso dell'elettrificazione rinnovabile da qui al 2050 è possibile, sostenibile e sicuro, e può essere gestito anche nella chiave sociale dell'autoproduzione, del *welfare* e dell'occupazione, con criteri di equità e giustizia, confortati da esperienze esistenti in Italia e all'estero, che dimostrano i vantaggi economici e occupazionali di riconversioni guidate rispettando i diritti dei lavoratori e anche le convenienze del sistema industriale e commerciale. **La rete elettrica *smart* dei prossimi anni**, supportata dalle tecnologie digitali e dall'intelligenza artificiale, sarà lontana parente di quella di oggi, grazie a un sistema basato sulle fonti rinnovabili, sull'autoconsumo, sullo stoccaggio dell'energia e sull'efficienza dei consumi sia in quantità che in modalità d'uso programmate. **Le comunità energetiche rinnovabili**, sviluppate in chiave solidaristica, sono una grande opportunità democratica e partecipata per lottare contro la povertà energetica.

Anche l'uso dei rifiuti per produrre energia potrà avere un ruolo significativo. L'Italia è già all'avanguardia nel riciclo dei rifiuti, 55% contro il 48% della media europea, anche grazie alle politiche illuminate di inizio secolo. Nel 2021, in Italia è stato riciclato il 73% degli imballaggi raccolti. Superando l'obiettivo europeo del 65% entro il 2025. Per rafforzare questa posizione, per la costruzione di impianti di riciclo e raccolta differenziata, il PNRR italiano stanzia circa 2,1 miliardi di euro. D'altra parte, grazie alla trasformazione dei rifiuti, nel 2021 l'Italia ha recuperato 285 Mt di acciaio (pari a 739 treni Frecciarossa), 16 Mt di alluminio (che equivalgono a 1,5 miliardi di lattine) e 1,8 t di vetro (pari a 5 miliardi di bottiglie di vino).

Mentre il riuso della materia a fini della produzione di energia elettrica appare destinato a crescere, **la fissione nucleare non riuscirà a rispondere alle esigenze della transizione nei tempi previsti dall'Accordo di Parigi e dagli impegni assunti in sede UE**, senza dimenticare che gli elementi pesanti, come uranio e torio non sono disponibili in Italia. Bisogna quindi continuare a investire sulla fusione dell'idrogeno, privilegiando la tecnologia europea "Tokamak" piuttosto che i laser nordamericani. D'altra parte, un'eventuale scelta a favore della fusione non sarebbe compatibile con i tempi della decarbonizzazione al 2050. Nella prospettiva della transizione energetica, l'Italia dovrebbe investire per potenziare il ruolo dell'Africa nella produzione di energia solare e idrogeno, magari facendo della Sardegna un progetto pilota attraverso un'iniziativa analoga a quella ispano-franco-tedesco per la pipeline europea per l'idrogeno.

RAFFORZARE E APPROVARE QUANTO PRIMA IL PIANO NAZIONALE INTEGRATO PER L'ENERGIA E IL CLIMA

Come descritto a pag. 106, a fine giugno il Governo ha inviato alla Commissione europea la bozza di PNIEC sulla quale aprire un confronto con la stessa Commissione, gli operatori economici e la società civile, così da giungere entro giugno 2024 alla sua approvazione finale. L'ASviS aveva prodotto un Policy Brief[34] con una serie di raccomandazioni, in vista della preparazione della bozza di Piano. Nel corso dell'estate è stata condotta un'analisi del testo ufficiale, dalla quale emergono significative debolezze, che vanno corrette in vista della definizione del documento finale. In particolare:

- **il PNIEC, che non cita mai la definizione di una Legge italiana sul clima, non rispetta gli obiettivi del Green Deal e gli atti successivi, fino al RePowerEU**. Inoltre, esso è estremamente vago in materia di obiettivi specifici e di finanziamenti, anche se sottolinea che gli obiettivi europei sono stati rivisti al rialzo, tramite il programma REPowerEU e il "Pacchetto Fit-for-55", con valori giudicati molto ambiziosi per quanto riguarda l'Italia, anche in ragione del punto di partenza che caratterizza il nostro Paese;

GLI IMPATTI PER L'ITALIA DEL PACCHETTO "FIT FOR 55": UN'OPPORTUNITÀ DA COGLIERE

Il Centro euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC) ha analizzato in un recente Rapporto gli effetti economici e occupazionali per l'Italia che deriverebbero dall'attuazione delle misure previste dal pacchetto europeo "Fit-for-55" finalizzato a ridurre, entro il 2030, le emissioni di gas climalteranti del 55% rispetto al 1990, in vista della decarbonizzazione dell'UE prevista entro il 2050. Il pacchetto prevede interventi su diversi settori economici, dall'agricoltura ai trasporti all'edilizia, allo scopo di ottenere una riduzione delle emissioni efficace, efficiente ed equa.

In questa direzione si colloca **l'istituzione di un ulteriore mercato di scambio dei certificati di emissione di carbonio, l'*Emission Trading System 2* (ETS), dedicato al trasporto su gomma e agli edifici**, settori per i quali l'abbattimento delle emissioni è particolarmente problematico, sotto il profilo sia tecnico che economico. L'obiettivo è quello di produrre gli stimoli e i risultati che il mercato ETS ha consentito di ottenere nei settori di produzione di elettricità e di calore, industrie ad alta intensità energetica e aviazione commerciale. In particolare, l'ETS 2 prevede meccanismi atti a ridurre i potenziali impatti distributivi avversi sulle famiglie finanziando un Fondo (*Social Climate Fund*) che dovrà essere orientato a supportare le fasce più vulnerabili della popolazione e a favorire l'innovazione tecnologica nelle imprese.

Sia le valutazioni tecniche condotte dalla Commissione Europea, che gli studi indipendenti di diverse istituzioni scientifiche evidenziano come i costi economici del pacchetto presentano notevoli possibilità di soluzioni *win-win*, con minor dipendenza dal fossile e maggiore crescita economica. Ciò può avvenire se le ingenti risorse generate dal "prezzo sul carbonio" (tasse sulle emissioni, allocazione con meccanismo d'asta e scambio delle quote di emissione) vengono utilizzate a loro volta per supportare la transizione. In particolare, l'espansione dei settori *green*, lo sviluppo delle rinnovabili e la minor dipendenza dalle fonti fossili importate **producono miglioramenti nelle ragioni di scambio e una crescita netta della produzione e del PIL**.

Il Rapporto del CMCC conferma che per l'Italia è possibile conciliare tutela ambientale e sviluppo economico, a condizione che le politiche siano disegnate e attuate con una pianificazione accorta, basando le scelte di policy su di una solida evidenza scientifica. In particolare, destinare le risorse finanziari derivanti dall'ETS 2 alla compensazione dei maggiori costi delle famiglie a basso reddito e dei settori dei trasporti eviterebbe conseguenze negative sull'occupazione, mentre nel settore energetico, la contrazione del comparto fossile potrebbe essere più che compensata dall'espansione di quello rinnovabile, a maggiore intensità lavorativa. Ovviamente, è essenziale da un lato supportare le aziende nel processo di cambiamento tecnologico (se non anche di *business model*), dall'altro intervenire sul mercato del lavoro con percorsi di formazione e *reskilling*, nonché con meccanismi di sostegno ai lavoratori durante possibili e transitori periodi di disoccupazione.

Il Rapporto offre un'analisi originale riguardo costi e opportunità per il nostro Paese. Utilizzando un modello di equilibrio economico generale, il CMCC confronta diverse ipotesi di impiego delle risorse generate dal sistema ETS 2, concludendo che **destinare queste ultime unicamente alle famiglie produrrebbe una leggera diminuzione del PIL, mentre ripartire le risorse tra supporto alle famiglie, supporto alle energie rinnovabili e supporto all'investimento nello sviluppo di tecnologie verdi dei settori ad alta intensittà energetica produrrebbe un aumento del PIL pari allo 0,44%** rispetto allo scenario di riferimento nel 2030. In questo modo, sarebbe possibile rendere disponibile per le imprese e le famiglie "abbondante" energia decarbonizzata e a costo inferiore. Sul piano occupazionale, tale combinazione di interventi produrrebbe **circa 330mila posti di lavoro aggiuntivi**.

Il Rapporto evidenzia inoltre che il contrasto ai costi energetici lievitati con l'invasione Russa dell'Ucraina ha determinato finora oltre 60 miliardi di euro di misure fiscali, equivalenti al 3,5% del PIL, mentre l'UE ha speso quasi 700 miliardi, tanti quanti previsti dal Next Generation EU. Questo enorme sussidio pubblico all'utilizzo di combustibili fossili non è sostenibile economicamente e nasconde il vero problema energetico europeo: quello della sicurezza dell'approvvigionamento. Gli scenari prefigurati dal Rapporto evidenziano in modo chiaro come una **politica di prezzi sulla CO_2 e di riutilizzo del gettito fiscale a beneficio di imprese, fonti rinnovabili e famiglie/mercato del lavoro sia lo strumento più efficace per promuovere simultaneamente la transizione e la sicurezza energetica**.

- **il tema della "giusta transizione" viene trattato in modo superficiale**: viene solo sottolineato che la sostenibilità del sistema energetico, anche in senso ambientale, deve essere perseguita con oculatezza e attenzione agli impatti economici sui consumatori, una quota dei quali versa peraltro in condizioni di povertà non solo energetica ed è meritevole di tutela. Ma al di là di tale affermazione di principio non si indica né chi va tutelato né come. D'altra parte, all'analisi sugli aspetti occupazionali sono destinate tre pagine (comprensive di tabelle) alla fine del testo: questa scelta, abbastanza superficiale rispetto all'importanza del tema, contribuisce a passare un messaggio generico e addirittura pessimistico;
- il Piano punta a un obiettivo per il 2030 di **fonti rinnovabili** nei consumi finali lordi di energia di 350 TWh, **corrispondenti a una quota del 40,5%, laddove il RepowerEU indica il valore del 42,5%**. Si fissa poi un obiettivo del 65% di produzione elettrica rinnovabile, che implica installazioni aggiuntive molto inferiori rispetto ai 10 Gw/anno proposte dall'ASviS e ritenute più che fattibili da parte degli operatori del settore. D'altra parte, le comunità energetiche, per le quali si attende ancora la normativa attuativa, sono citate ripetutamente senza sottolinearne il ruolo sociale e soprattutto senza indicare la necessità di un'ampia diffusione;
- **mancano indicazioni sui surplus di elettricità rinnovabile per l'idrogeno *green***, di cui si parla nel testo solo genericamente, salvo ricordare gli investimenti inseriti nel PNRR. Nel testo si ritrovano, invece, numerosi richiami alla necessità di accelerare il percorso per fare dell'Italia "un hub di generazione e transito di energia", prospettando iniziative verso i Paesi africani e altri Paesi per trovare gas da rivendere all'Europa;
- **il PNIEC indica in modo generico la necessità di assicurare la compatibilità tra gli obiettivi energetici e climatici e gli obiettivi di tutela del paesaggio**: ad esempio, si dice che alcuni impatti possono essere attenuati promuovendo la diffusione del fotovoltaico su superfici già costruite o comunque non idonee ad altri usi. Purtroppo, la realtà è costellata di esempi negativi al riguardo, a causa degli ostacoli posti da Regioni e Sovrintendenze;
- secondo il Piano, il livello di consumi dovrebbe ammontare nel 2030 a 92,1 Mtep di energia finale e a 112,2 Mtep di energia primaria. Tenendo conto che la direttiva RED III prevede una flessibilità del +2,5% (che porta gli obiettivi, rispettivamente, a 94,4 e a 115 Mtep), lo scenario di riferimento inerziale italiano descritto nel PNIEC conduce a un ammontare dei consumi finali pari a 109 Mtep. Di conseguenza, **gli obiettivi europei e del PNIEC possono essere raggiunti solo con un forte potenziamento delle rinnovabili, l'elettrificazione dei consumi (pompe di calore, ecc.) e adeguati comportamenti dei consumatori e delle imprese**[35]: a tal fine, fondamentale è una **riforma degli incentivi fiscali** che identifichi le priorità e differenzi il livello di incentivazione in funzione dell'efficacia in termini di miglioramento delle prestazioni energetiche;
- le emissioni di gas serra provengono da settori ETS e da settori ESR (Effort Sharing Regulation). Solo il secondo gruppo è di competenza del MASE, mentre il primo è governato dalla Commissione attraverso lo scambio dei permessi di emissione. Per la quota ETS, a fronte di un obiettivo europeo al 2030 di riduzione delle emissioni pari a -62% rispetto al 2005, **il PNIEC fissa un obiettivo del -45% laddove l'Europa ci chiede il -55%**, e immagina di colmare il gap attraverso la cattura e lo stoccaggio della CO_2, ma il Piano non indica come e quando ciò dovrebbe accadere;
- nonostante le politiche previste, **il Piano ravvisa ancora una distanza considerevole rispetto al nuovo obiettivo dei settori ESR**, perché a fronte di un abbattimento del 43,7%, non si andrebbe oltre una riduzione compresa tra il 35 e il 37%;
- **la questione trasporti non è affrontata in modo sistemico nel PNIEC**, che prevede di raggiungere, grazie a più vettori energetici, una quota importante di rinnovabili (30,7%) sul totale stimato in 41,5 Mtep. Il testo fa propri i tre approcci: lo *shift* modale verso il trasporto pubblico, la riduzione della necessità di spostamento (*avoid*), con politiche di favore per lo *smart working* e la riduzione delle giornate lavorative a parità di ore lavorate, l'elettrificazione (al 27% per tutti i settori) e la promozione dei carburanti alternativi per la mobilità *hard to abate* (*improve*). Peccato

che il Piano non indichi come procedere: ad esempio, **il testo non fa incredibilmente riferimento al *phasing out* delle auto inquinanti nel 2035 e dei veicoli leggeri nel 2040**, così come niente dice in riferimento alla decarbonizzazione dei veicoli del trasporto merci pesanti, su cui è in discussione un nuovo regolamento europeo;

- **la chiusura delle centrali a carbone rimane programmata per il 2025**, ad eccezione degli impianti situati in Sardegna, per i quali non sono previste soluzioni alternative basate su fonti rinnovabili. Il *phase out* del carbone sarà attuato attraverso, tra l'altro, la realizzazione di unità termoelettriche addizionali alimentate a gas, che sarebbero necessarie anche per il forte incremento delle rinnovabili, a cui si aggiunge lo sviluppo di ulteriori infrastrutture di interconnessione gas per la diversificazione degli approvvigionamenti, nonché il potenziamento della capacità di rigassificazione e della relativa fornitura di gas naturale liquefatto (GNL). Il Piano sembra quindi ignorare che l'Italia è già ora piena di centrali a gas sottoutilizzate, che oltretutto reclamano il *capacity market*;
- **nel Piano si ritrovano pochi cenni al tema dell'innovazione**. Sorprende che non trovino adeguata attenzione né le reti elettriche *smart*, né lo stoccaggio, con il suo imponente indotto industriale, condiviso con i trasporti. Già oggi l'allacciamento in rete delle innumerevoli utenze distribuite richiede anni, e non si comprende dalla lettura del Piano come si intenderebbe procedere verso uno scenario "tutto rinnovabile al 2050", nonostante le recenti dichiarazioni di fattibilità da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE). Ottimistico è poi l'obiettivo del 42% di idrogeno da rinnovabili previsto per gli usi dell'industria;
- **il tema del finanziamento della transizione non appare minimamente affrontato**. Sui Sussidi ambientalmente dannosi (SAD) non si ritrova alcun impegno di eliminazione, in particolare sulle voci rilevanti, come i 1,4 miliardi di euro assicurati a rimborso dell'accisa sul gasolio come aiuto all'autotrasporto merci nel 2021, mentre si annuncia la fine di cinque SAD di impatto minore[36];
- infine, la **questione della partecipazione e della trasparenza** nella elaborazione delle politiche della transizione energetica non ha trovato alcuna udienza nel PNIEC: non viene proposto alcun metodo per coinvolgere i territori, le Regioni e la società civile e non c'è alcun riferimento al dibattito pubblico, che pure è ormai un obbligo di legge.

Al momento non è noto se e quando il PNIEC verrà presentato alle forze economiche e sociali, e al Parlamento, né come il Governo intenda fronteggiare la netta contrapposizione esistente tra le forze politiche in materia di politiche per l'energia e il clima. Quello che è certo è che **il testo attuale va migliorato da molti punti di vista e che i tempi per farlo sono relativamente stretti** se si vuol fare del Piano uno strumento efficace e condiviso per impostare e realizzare le azioni necessarie per condurre con successo l'Italia sul sentiero della decarbonizzazione.

Ridurre la fragilità sul mercato del lavoro di donne, giovani e immigrati, potenziare le politiche attive e migliorare le condizioni di lavoro

La prospettiva occupazionale dell'Italia nei prossimi sette anni, valutata a partire dalla "Proposta di relazione comune sull'occupazione"[37] pubblicata dalla Commissione europea e dal Consiglio europeo a novembre 2022, rimane incerta a causa del ritardo che il nostro Paese sconta su tre temi chiave, soprattutto se paragonato con gli altri Paesi dell'Unione europea: la fragilità del mondo del lavoro che tocca donne, giovani e persone provenienti da contesti migratori; le insoddisfacenti condizioni di lavoro; la debolezza delle politiche attive per l'occupazione. **Tali debolezze rendono molto problematico, se non impossibile, raggiungere nei prossimi sette anni il Target 8.5**, che richiede di "raggiungere entro il 2030 una piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore". Più a portata di mano sono il Target 8.6, cioè la riduzione sostanziale del numero dei NEET e il Target 8.b, riguardante la predisposizione di un "Patto per l'occupazione giovanile".

RIDURRE LA FRAGILITÀ DI DONNE, GIOVANI E IMMIGRATI NELL'ACCESSO AL MONDO DEL LAVORO

Per donne, giovani e persone immigrate le possibilità di accedere a un mercato del lavoro che offra condizioni retributive giuste e non precarie rimangono sensibilmente più ristrette rispetto alla media dei Paesi europei. Ad esempio, nel nostro Paese il divario tra il tasso di partecipazione maschile al mercato del lavoro e quello femminile rimane piuttosto elevato (18,1 punti percentuali nel secondo trimestre 2023, con fortissime differenze territoriali, contro una media europea pari a 9,8 nel 2022).

Sulle politiche per aumentare l'occupazione femminile si rinvia a quanto detto a pag. 188, mentre il miglioramento delle prospettive dei giovani sul mercato del lavoro passa attraverso la promozione di **un'istruzione di qualità e di una formazione professionale coerente con scelte industriali pronte a cogliere le opportunità offerte dalla transizione ecologica e digitale. Inoltre, è necessario sostenere l'accesso all'istruzione dei ragazzi e delle ragazze provenienti da gruppi svantaggiati** e da zone remote, promuovendo la formazione a tutti i livelli di qualifica, rafforzando le competenze digitali e accrescendo il bacino di talenti digitali, **sviluppando ecosistemi di istruzione e formazione digitali e una filiera integrata** a partire dai percorsi tecnico-professionali di scuola superiore e dagli Istituti tecnologici superiori (ITS Academy).

POTENZIARE LE POLITICHE ATTIVE PER L'OCCUPAZIONE, SPECIALMENTE DEI GIOVANI

Lo scenario europeo e quello italiano sono caratterizzati da due fenomeni contrastanti per quanto riguarda le politiche attive per incentivare l'occupazione. A tassi di disoccupazione ancora alti, soprattutto per le fasce di età più giovani, si associa la **carenza di manodopera**, che ha superato i livelli pre-pandemia in diversi Paesi dell'Unione europea, soprattutto nei settori dell'industria, dei servizi e delle costruzioni, ma anche nell'assistenza sanitaria e a lungo termine, nella progettazione di software e nella meccanica. Inoltre, si registra una carenza di lavoratori qualificati per alcuni settori legati alla transizione ecologica, in un contesto in cui si prevede un'accelerazione della transizione energetica a seguito della crisi scatenata dall'invasione russa dell'Ucraina.

Per rilanciare un efficace programma di politiche attive per l'occupazione è necessario agganciare queste ultime a politiche industriali di medio-lungo termine, **rafforzando, integrando e adeguando ai nuovi bisogni i servizi pubblici per l'impiego e coinvolgendo le Agenzie per il Lavoro**, anche tramite investimenti in infrastrutture e servizi digitali accessibili, nel monitoraggio e nella previsione delle competenze e in un'adeguata formazione delle persone in cerca di lavoro, al fine di promuovere la creazione di posti di lavoro e stimolare le transizioni professionali, anche verso l'economia digitale e verde, superando così le attuali carenze di manodopera e di competenze.

La mancanza di una **strategia nazionale per l'occupazione giovanile** che tenga conto dei divari intergenerazionali, territoriali, educativi e di genere che si riscontrano in Italia è un segno della disattenzione della politica verso tale questione vitale per il futuro del Paese. Per superare questo ritardo è urgente definire con le diverse componenti della società e dell'economia (parti sociali, autonomie locali, sistema educativo, ecc.) un **"patto per l'occupazione giovanile"** con un'ot-

tica pluriennale. Esso deve comprendere azioni a sostegno dell'occupazione giovanile fin dalla transizione dalla scuola, maggiori fondi alla ricerca, alla formazione professionalizzante, ecc., anche per ridurre il numero dei NEET.

MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI LAVORO

Nell'ambito delle misure di salvaguardia del potere d'acquisto delle famiglie determinato dall'elevato livello dell'inflazione, che esercita effetti fortemente negativi sulle retribuzioni reali, in particolare dei lavoratori a basso salario, è **necessario innescare un'evoluzione salariale adeguata al contesto macroeconomico e sociale del Paese**. Queste misure devono, tuttavia, essere coerenti con l'obiettivo generale di riduzione dell'inflazione, tenendo però conto del fatto che, nel contesto macroeconomico attuale, **l'aumento dei salari delle fasce di lavoratori a basso reddito non genererebbe pressioni inflazionistiche** ingiustificate, né inciderebbe sulla competitività.

Rispetto alle condizioni di lavoro, va ribadita l'insostituibilità del dialogo sociale e la necessità di un coinvolgimento tempestivo e significativo delle parti sociali nelle scelte di politica economica e sociale, anche in relazione all'attuazione del PNRR. D'altra parte, tale dialogo va orientato anche ad **assicurare un ambiente di lavoro sano e sicuro**, a **ridurre in modo consistente gli infortuni sul lavoro**, a **utilizzare in modo intelligente le opportunità offerte dallo *smart working***, a **promuovere la contrattazione collettiva**, anche in vista di un migliore adeguamento dei salari minimi rispetto all'aumento del costo della vita.

È necessario altresì garantire la disponibilità di **regimi di riduzione dell'orario lavorativo** e di altre misure di mantenimento del posto di lavoro che riescano anche a preservare il capitale umano formato nel tempo durante momenti difficili per i vari settori produttivi. Inoltre, è importante **garantire l'accesso a una protezione sociale adeguata per i lavoratori atipici e delle piattaforme digitali** (protagonisti della *gig economy*).

Investire in infrastrutture sostenibili, orientare il sistema produttivo verso l'Industria 5.0, potenziare la ricerca e l'innovazione

Lo sviluppo di un sistema di infrastrutture sostenibili ha un ruolo cruciale e trasversale a tutti gli SDGs, in quanto permette un aumento rapido e sostenuto del tenore di vita delle persone, rafforza e abilita le capacità delle comunità riducendone le disuguaglianze, fornisce soluzioni tecnologiche per uno sviluppo che rispetti l'ambiente, favorisca la creazione di posti di lavoro e l'accesso all'informazione, all'istruzione e alle cure mediche. Di conseguenza, **è prioritaria una pianificazione a medio termine degli investimenti in infrastrutture sostenibili nei settori cruciali per lo sviluppo e la transizione ecologica e digitale** (telecomunicazioni, trasporti, reti idriche, energetiche, ecc.), quale essenziale fattore abilitante per la sostenibilità del nostro modello di sviluppo.

La letteratura scientifica individua nella digitalizzazione uno dei motori più rilevanti per la crescita economica, grazie alla riduzione dei costi e all'aumento della produttività e della competitività sui mercati. L'Internet delle cose e la robotica, ad esempio, possono rendere più efficienti la produzione e la logistica, con conseguenti benefici economici per il settore industriale. Anche in termini ambientali, gli effetti diretti e indiretti prodotti dal settore ICT su tutta la filiera sono ampiamente positivi. In particolare, l'applicazione di tecnologie digitali a settori nevralgici dell'economia, quali industria, trasporti, agricoltura, edilizia e commercio consente risparmi in termini di risorse, riduzione delle emissioni di gas serra e una maggiore efficienza energetica.

Per quanto concerne la sostenibilità sociale, possono ridurre il *digital divide*, assicurando l'accesso ai servizi di comunicazione e all'informazione digitale indipendentemente dalla posizione geografica o da condizioni socio-economiche; garantire una maggiore inclusione delle categorie più vulnerabili (ad esempio, gli anziani e le persone con disabilità), consentendo di beneficiare di servizi medici più accessibili e di migliorare la loro qualità attraverso l'*e-healthcare*, favorendo lo sviluppo di strumenti e servizi che facilitino l'accesso al digitale anche a soggetti con gravi limitazioni della capacità di deambulazione, oltre che ai non udenti e non vedenti; prevenire incidenti stradali tramite servizi di connessioni integrati nelle automobili.

PIANIFICARE E REALIZZARE INFRASTRUTTURE SOSTENIBILI E RESILIENTI AL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Uno sviluppo sostenibile necessita del rafforzamento della resilienza delle infrastrutture esistenti al cambiamento climatico e dell'uso dei criteri di sostenibilità per progettare le nuove infrastrutture e della realizzazione di infrastrutture e sistemi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) sempre più integrati e comunicanti, in grado di contribuire efficacemente alla riduzione delle emissioni di gas serra. **In questo senso le infrastrutture fisiche dovranno essere integrate con quelle digitali per un uso razionale delle risorse e degli input produttivi**. Occorre sviluppare un sistema infrastrutturale che sia capace di prevenire gli shock e diventare resiliente alle future trasformazioni, rispettando e promuovendo allo stesso tempo il principio di non nuocere all'ambiente.

Bisogna promuovere la digitalizzazione e l'innovazione nei vari settori produttivi, attraverso l'interconnessione a banda ultra larga e la gestione coordinata delle diverse componenti dei processi organizzativi. Accelerare gli investimenti nelle infrastrutture di connettività aiuterebbe a superare l'attuale situazione di criticità. La digitalizzazione dell'intero sistema sarebbe in grado di ottimizzarne le prestazioni, razionalizzarne la manutenzione, regolarne i flussi, permettere sia il risparmio di fabbisogno energetico sia la riduzione dell'inquinamento. **Una combinazione oculata di vari sistemi e tecnologie di connettività a banda larga fissa e mobile può dare un impulso determinante alla trasformazione digitale dei nostri settori produttivi e alla modernizzazione delle relative infrastrutture**, quali *agrifood*, *farming* 4.0, sanità, sicurezza, ecc.

La trasformazione digitale nel settore delle opere pubbliche è fondamentale per associare alla cultura del "progetto" quella della "manutenzione predittiva", sulla base di priorità stimate da *decision support systems* (DSS), dall'analisi di dati rilevati ed elaborati da sensori IoT (*internet of things*) / sistemi SCADA (*supervisory control and data acquisition*). L'ampia disponibilità di dati rilevati renderebbe possibile **realizzare una manutenzione predittiva ("su condizione")**, applicando algoritmi di Intelligenza Artificiale ai parametri misurati automaticamente nelle strutture, per derivarne stime sui possibili comportamenti e prescrizioni sulle misure da adottare prima che si verifichino rotture, guasti o fuori servizi vari. Ciò permetterebbe di prendere in tempo utile le opportune contromisure attraverso una manutenzione mirata o una sostituzione e ripristino delle infrastrutture obsolete, non riparabili secondo analisi costi-benefici.

CAMBIARE PARADIGMA: VERSO L'INDUSTRIA 5.0

Il Paese deve darsi l'obiettivo di progettare un sistema industriale che sia da una parte più resiliente e pronto a reagire proattivamente agli shock futuri, dall'altra parte in grado di facilitare e accelerare la transizione ecologica e digitale, favorendo la sostenibilità del sistema socioeconomico. Tutto ciò va sotto il titolo di "industria 5.0", i cui elementi costitutivi, necessari per sbloccare il potenziale industriale italiano, fanno riferimento a concetti come resilienza, sostenibilità, rigenerazione, circolarità, innovazione, la cui applicazione integrata consente di accrescere la competitività, ridurre l'impatto ambientale e aumentare il lavoro dignitoso. Il paradigma proposto dall'Industria 5.0 va oltre il principio tradizionale basato sulla crescita quantitativa, attraverso lo sviluppo e l'uso della tecnologia, ma abbraccia una visione più trasformativa del ruolo dell'impresa orientato al progresso e al benessere umano, alla circolarità della produzione e del consumo, alla giustizia sociale.

Perseguire il modello dell'Industria 5.0 comporta significative conseguenze per la strategia industriale del Paese: occorre riprogettare i modelli di business delle aziende, con le relative catene di valore e di fornitura; è necessario sviluppare nuove forme di collaborazione per il recepimento delle politiche industriali da parte delle imprese; servono nuovi approcci alla ricerca e all'innovazione; occorre un elevato livello di coerenza verticale e orizzontale delle politiche tra tutti i livelli di governo.

Una misura di politica industriale che sinora ha trascurato il ruolo abilitante di reti e servizi di comunicazione elettronica è, paradossalmente, quella che va sotto il nome di "Industria 4.0" e delle sue successive evoluzioni. L'attuale disciplina prevede un beneficio in forma di credito di imposta per i costi sostenuti dalle imprese per la trasformazione digitale, ma di fatto esclude che ne possa beneficiare il servizio di connettività. Con riferimento all'ambito della definizione del nuovo Piano

"Industria 5.0", in stretta correlazione con l'obiettivo generale di aumentare la competitività del sistema produttivo italiano, **si propone che la nuova disciplina riconosca tra le spese ammissibili al beneficio del credito di imposta anche quelle relative ai beni "abilitanti"**, che consentono la comunicazione tra dispostivi *smart* e macchine intelligenti che devono scambiare dati tra loro e con i sistemi di controllo. Occorrerà, ovviamente, prestare la necessaria attenzione alle modalità con cui questi beni vengono oggi messi a disposizione del mercato, anche attraverso formule del tipo "*as a service*" che dovrebbero altresì rientrare nell'ambito oggettivo di incentivazione.

Una connettività 5G consentirebbe di monitorare le emissioni, lo stato degli ecosistemi e i flussi di materiali. In un'economia circolare, la tracciabilità digitale è un fattore che favorisce il riutilizzo e il riciclo (si pensi ai cosiddetti "passaporti dei materiali" o i registri digitali degli edifici). La combinazione di tecnologie digitali, come i sensori intelligenti, con gli strumenti di analisi dei dati fornisce una comprensione in tempo reale delle condizioni e dei parametri ambientali (ad esempio, la qualità dell'aria o dell'acqua). Dati accessibili e interoperabili, combinati con infrastrutture digitali e soluzioni basate sull'Intelligenza Artificiale, possono facilitare le decisioni maturate su dati concreti e ampliare le capacità di comprendere e affrontare le sfide ambientali.

I dati, gli algoritmi e le soluzioni derivanti dalle analisi effettuate tramite tecnologie digitali possono favorire l'adozione di modelli produttivi e gestionali in grado di rendere più sostenibile lo sviluppo economico, consentendo la conoscenza dell'intero ciclo di vita dei prodotti e l'ottimizzazione dei servizi, anche nell'ottica ambientale. Le informazioni ricavate attraverso simulazioni digitali consentono, infatti, di identificare soluzioni per migliorare l'impronta ambientale dei prodotti e le ragioni che possono portare all'obsolescenza prematura, rafforzando le soluzioni che consentono la riparazione e l'aggiornamento dei prodotti già in uso quotidiano e la fornitura di servizi adeguati alle esigenze delle persone e delle imprese[38].

Grazie alla connettività 5G, la virtualizzazione fornisce nuove soluzioni digitali in tempo reale, esperienze di realtà virtuale o prototipi digitali in grado di supportare, in una prospettiva sostenibile, i modelli di business di molti settori. Le tecnologie di realtà estesa, come la realtà aumentata e i metaversi, hanno il potenziale per spostare online un maggior numero di servizi, attività di produzione o di consumo. Il successo dell'adozione delle tecnologie basate sull'Intelligenza Artificiale da parte del settore industriale potrebbe contribuire a rendere i processi produttivi più efficienti e meno dispendiosi in termini di risorse impiegate, mentre i gemelli digitali (*Digital Twin*) alimentati con dati reali potrebbero essere utilizzati come strumenti per una gestione intelligente e più efficiente di macchine e sistemi complessi[39].

STIMOLARE LA RICERCA E L'INNOVAZIONE PER LA SOSTENIBILITÀ

La ricerca e l'innovazione sono i motori trainanti del sistema economico, necessarie per affrontare le sfide della sostenibilità a tutto campo. Esse permettono di sviluppare soluzioni, tecnologie, processi e approcci che consentono la riduzione dell'impatto ambientale, la sicurezza sul lavoro, il miglioramento della qualità della vita delle persone. Inoltre, possono contribuire a comprendere meglio gli impatti dei cambiamenti climatici, favorendo lo sviluppo di nuove strategie di adattamento e di nuove soluzioni per incrementare il tasso di resilienza del sistema socioeconomico. Infine, aiutano a sensibilizzare l'opinione pubblica e i *decision maker* sull'importanza di agire, a costi accettabili o anche minori, in modo responsabile e coerente con i principi della sostenibilità.

Per questo bisogna **investire di più nelle Università, nei centri di ricerca e nelle aziende innovative**, coerentemente con quanto richiesto anche a livello europeo, assicurando la formazione delle competenze necessarie, anche **con un potenziamento della formazione continua**, così da soddisfare l'obiettivo europeo di avere, entro il 2025, almeno il 50% degli adulti di età compresa tra i 25 e i 64 anni che hanno svolto attività di formazione negli ultimi 12 mesi. Per potenziare la ricerca nelle imprese si dovrebbe ripristinare (almeno per le PMI) il credito di imposta al 50% per investimenti in Ricerca e Sviluppo, anche quando il finanziamento delle attività svolte in Italia è estero, meglio se vincolato a delle collaborazioni con Università e centri di ricerca.

Le partnership tra Università, centri di ricerca e imprese sono importanti per conseguire una maggiore trasferibilità delle conoscenze e un'applicazione pratica dei risultati della ricerca. Per questo **va promosso, oltre al trasferimento tecnologico, anche l'uso delle piattaforme di *open innova-***

***tion*, il sostegno a *startup* e PMI innovative** con finanziamenti e supporto logistico, così da colmare il divario rispetto ai grandi Paesi europei, come la Francia, la Germania e la Spagna. Potrebbe essere utile realizzare a tal fine incentivi finanziari e logistici vincolati dall'andamento di *key performance indicators*, in modo da non creare "mercati" di startup chiusi, più o meno fittizi, che molto spesso non riescono a concretizzarsi in attività di successo.

Per favorire, incentivare e premiare, anche nel settore ICT, i progetti orientati alla sostenibilità, la politica industriale va orientata al perseguimento di alcuni macro-obiettivi della transizione ecologica, quali la progettazione di prodotti sostenibili, le soluzioni per il recupero, il monitoraggio del ciclo di vita del prodotto: di conseguenza, **il credito d'imposta per attività di Ricerca, Sviluppo, Innovazione e Design andrebbe orientato alle imprese residenti o alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti**, come consentito dalle nuove regole europee sugli Aiuti di Stato.

Migliorare il governo del territorio, investire nella rigenerazione urbana e nella transizione ecologica delle città e delle altre aree territoriali

La ricostituzione della Commissione periferie della Camera nell'attuale legislatura offre una nuova opportunità per attuare il quadro di proposte già esistenti e sempre più urgenti[40]. In particolare, la Commissione può inviare alla Camera una relazione specifica sul **governo del territorio come base per un *iter* spedito che porti all'approvazione di una legge entro la legislatura**, senza attendere i tempi della relazione conclusiva.

INVESTIRE NELLA RIGENERAZIONE URBANA E RILANCIARE LE POLITICHE ABITATIVE

Va ripresa la discussione sulla **proposta di legge predisposta dal Senato della precedente legislatura sulla rigenerazione urbana per una sua sollecita approvazione**, e va istituita una Cabina di regia interministeriale per il coordinamento dei diversi programmi in materia, all'interno del nuovo Comitato interministeriale per il coordinamento delle politiche urbane (CIPU) ricostituito su basi nuove nel 2021. Sul tema del consumo di suolo, occorre una norma che demandi a una Intesa nella Conferenza Stato-Regioni (con il potere sostitutivo del Governo) **la determinazione della quantità massima di consumo di suolo ammesso nel territorio di ciascuna Regione** e la sua ripartizione per ambiti comunali o sovracomunali, sulla base delle informazioni disponibili e di criteri predeterminati; **vanno inoltre incrementati gli oneri di urbanizzazione e i contributi** calcolati sul costo di costruzione per gli interventi edilizi che comportano nuovo consumo di suolo.

Sul tema delle **politiche abitative** il Position paper dell'ASviS propone di: garantire **stanziamenti costanti ai fondi di sostegno per l'affitto**, contribuendo ad abbassare l'incidenza dei canoni sui redditi delle famiglie in difficoltà; **considerare il servizio abitativo destinato ai cittadini che si trovano in una situazione di disagio economico come parte dei Livelli essenziali delle prestazioni** (LEP) che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale; **programmare un flusso di finanziamenti certo e pluriennale per il settore**, svincolato da piani o programmi di carattere straordinario, in particolare per la riqualificazione e l'incremento del patrimonio dell'edilizia residenziale pubblica (ERP); **realizzare residenze universitarie pubbliche** nell'ambito del diritto allo

studio; approvare una **legge per la regolamentazione del settore delle locazioni brevi** con un ruolo decisionale affidato ai Comuni.

PUNTARE SULLA MOBILITÀ SOSTENIBILE E MIGLIORARE LA QUALITÀ DELL'ARIA

Negli ultimi decenni il tema della qualità dell'aria nelle aree urbane è stato associato in modo quasi esclusivo alle politiche della mobilità. Se la correlazione tra le emissioni inquinanti e la circolazione dei veicoli è evidente e non può più essere messa in discussione, gli studi delle Agenzie per l'Ambiente delle Regioni del Bacino padano riferite ai mesi di lockdown del 2020 hanno messo in evidenza come gli elevati livelli di concentrazione delle polveri sottili in periodi di drastica riduzione della mobilità fossero da correlare ad altre attività, quali l'agricoltura e la combustione delle biomasse. Per questo, occorre agire innanzitutto per diffondere la coscienza del problema, che è di natura sanitaria prima che ambientale. **Vanno poi accelerate tutte le politiche di riduzione delle emissioni climalteranti che risultano benefiche anche per la qualità dell'aria**, come la produzione di energia da fonti rinnovabili e le emissioni zero sia per i veicoli che per il riscaldamento civile. Limitazioni e divieti vanno però accompagnati da incentivi, anche economici, nella logica della *just transition* rivolti, in modo particolare, alle fasce sociali più deboli.

La prima area di intervento è quella della mobilità sostenibile, specialmente nelle città, proseguendo quanto fatto nell'ultimo biennio grazie al PNRR e ad altri fondi nazionali. Come già segnalato, la bozza di PNIEC non contiene proposte significative su questo tema. Le proposte dell'ASviS contenute nel Position paper *La decarbonizzazione dei trasporti* (maggio 2023)[41] ipotizzano, invece, di porsi l'obiettivo di avere, entro il 2030: sei milioni di auto elettriche, 10mila autobus elettrici e 100mila camion e furgoni elettrici, con un forte impulso della infrastruttura nazionale di ricarica; un aumento del trasporto ferroviario delle merci dell'8% l'anno, in linea con quanto avvenuto negli ultimi tre anni, oltre che del trasporto dei passeggeri; crescita dell'utilizzo dei biocarburanti avanzati e da rifiuti, dell'idrogeno, dei carburanti sintetici verdi e dei biogas per i mezzi di trasporto non elettrificati (in particolare, trasporto aereo e marittimo). Investendo in questa direzione si potrebbero centrare gli obiettivi europei relativi alla quota di energie rinnovabili dei trasporti e aumentare l'efficienza, agendo così anche sul complesso dei consumi, che potrebbero ridursi di otto Mtep rispetto al 2021.

Inoltre, bisogna **individuare le migliori pratiche già sperimentate per la limitazione della circolazione dei veicoli più inquinanti**, come il divieto progressivo di accesso alle aree urbane per questi ultimi, ed estenderle a tutte le aree del Paese dove vengono registrati superamenti dei valori limite della qualità dell'aria, anche ricorrendo a provvedimenti legislativi di carattere nazionale e linee-guida per Regioni e Comuni.

Parallelamente, **vanno rivisti gli incentivi per gli impianti di riscaldamento civile**, come il conto termico e le detrazioni fiscali, introducendo requisiti di prestazione ambientale che vietino la vendita di caldaie con classe di qualità inferiore a quattro stelle e di pellets con qualità certificata inferiore all'A1. Vanno vietati anche gli impianti di riscaldamento a gasolio, introducendo adeguati incentivi per la loro sostituzione.

Infine, ma non per questo meno importante, è necessario inserire nel Piano strategico nazionale della Politica agricola comune (PAC) 2023-2027 e nel ciclo di programmazione delle politiche di coesione validi **incentivi per la riduzione delle emissioni in ambito agricolo e zootecnico**, che incidono sulla qualità dell'aria anche nei centri urbani.

POTENZIARE LE INFRASTRUTTURE VERDI URBANE E PERIURBANE

Considerando la massima urgenza di affrontare la questione del cambiamento climatico e delle sue implicazioni sociali, il potenziamento delle infrastrutture verdi dovrebbe essere una delle priorità della politica nazionale e locale. Parallelamente all'attuazione degli interventi previsti al riguardo dal PNRR, bisognerebbe **dare piena attuazione alla Legge n. 10/2013 e rafforzare la cultura del verde presso la cittadinanza, le amministrazioni e i soggetti competenti**, consolidando il sistema nazionale di monitoraggio del verde urbano previsto dalla medesima legge attraverso l'estensione della rilevazione a tutti i Comuni italiani con popolazione maggiore di 15mila abitanti e prevedendo analoga disciplina per gli altri livelli di enti territoriali gestori di verde pubblico.

Tra gli obiettivi delle agende urbane per lo sviluppo sostenibile bisognerebbe inserire quello di aumentare la quota di popolazione che può raggiungere a piedi un'area verde pubblica urbana e la quota di verde fruibile in senso inclusivo. Parallelamente,

bisognerebbe prevedere **incentivi ai Comuni che li stimolino a dotarsi di Piani strategici delle infrastrutture verdi e blu**, rafforzandone la cogenza sul piano normativo in rapporto alle pianificazioni urbanistiche e nella direzione dell'arresto del consumo di suolo. Andrebbero poi attivati i "contratti di coltivazione", da definire sul piano normativo per permettere agli enti pubblici e ai privati di avere a disposizione e gestire alberi e materiale riproduttivo vegetale, così da contribuire a raggiungere gli obiettivi dell'agenda climatica.

RAFFORZARE LE POLITICHE PER LE AREE INTERNE E LA MONTAGNA

Benché le aree interne siano entrate a pieno titolo nell'agenda politica degli ultimi governi, si è persa l'esigenza di orientare su di esse le principali politiche pubbliche, come scuola, trasporti e sanità. Al più si distribuiscono risorse a compensazione, con finanziamenti indirizzati a puntuali bisogni o specifici destinatari (Comuni montani, piccoli, turistici, ecc.), incapaci di mobilitare in chiave di sistema il capitale territoriale esistente. D'altra parte, il Comitato tecnico aree interne (CTAI) è derubricato a organismo di ratifica tecnica delle decisioni assunte dai centri politici, nazionali e regionali, con il rischio che la co-progettazione possa sopravvivere solo grazie alla buona volontà delle Regioni che per tradizione la praticano.

Una diversa e utile prospettiva per la SNAI prevede che si facciano le valutazioni anche di campo e indipendenti, per capire come **revisionare l'intervento strategico, cambiando quello che c'è da cambiare, ma senza snaturarlo**. A tale proposito, va valuto con attenzione l'impatto sulla SNAI del progetto di autonomia differenziata, il quale deve necessariamente tenere conto delle esigenze di coordinamento nazionale degli interventi destinate alle Aree Interne.

Per ciò che concerne la montagna, occorre **partire dal bando PNRR per le *Green community*** (nonostante i suoi limiti, come la tempistica infelice e una selezione affidata a parametri insensibili al valore delle proposte) per capire quanto la prospettiva della transizione ecologica sia stata accolta, interpretata ed elaborata dai territori montani come riferimento essenziale per il proprio impegno. Dare continuità a questa esperienza sarà importante, recuperando risorse nazionali o, come ha cominciato a fare la Regione Piemonte, destinando a questo obiettivo una quota significativa delle proprie dotazioni sul Fondo per la montagna.

Promuovere la sostenibilità ambientale e sociale nella Pubblica amministrazione, coinvolgere maggiormente i consumatori nell'adozione di comportamenti virtuosi

La complessità e l'urgenza della sfida per accelerare la transizione ecologica rendono necessario un approccio multistakeholder, in cui la pubblica amministrazione e gli operatori economici svolgono un ruolo cruciale. Il loro compito è quello di attuare politiche e strategie di produzione e di acquisto, sia di beni che di servizi, che siano generative e virtuose nell'intera catena del valore. L'obiettivo finale è il cambiamento culturale della produzione e del consumo, attuando così un salto di responsabilità e di impegno verso il percorso della sostenibilità.

DIFFONDERE IL GREEN SOCIAL PROCUREMENT

Uno dei passaggi irrinunciabili per accelerare la transizione verso modelli più sostenibili, sia dal punto ambientale che sociale, riguarda la **diffusione del *Green Social Procurement* (GSP)**, integrando i criteri relativi alla dimensione sociale negli appalti pubblici per la realizzazione di opere pubbliche e l'acquisto di servizi. Per evitare strozzature dovute alla scarsità di competenze o alla mancanza di procedure efficienti si dovrebbe **prevedere la formazione, a livello centrale e territoriale, di esperti di GSP, dei Criteri Ambientali Minimi (CAM), dei Criteri Sociali Minimi (CSM) e del principio *Do no significant harm* (DNSH)**. Inoltre, andrebbero individuate per ogni Amministrazione pubblica un/una referente sulla sostenibilità, cioè un/una responsabile dell'adozione di criteri di sostenibilità nelle procedure di gara e del monitoraggio della trasformazione dell'amministrazione, come avviene nelle aziende private.

Al fine di rendere maggiormente coerente l'insieme di strumenti disponibili in questo campo, sarebbe necessario adottare per le pubbliche amministrazioni un **"Piano d'Azione GSP"** che integri le pianificazioni settoriali (mitigazione e adattamento climatico, economia circolare, biodiversità, mobilità, food policy, equità di genere, inclusione) e territoriali con lo strumento dei CAM, **raccordare il Green Public Procurement (GPP) con il DNSH, adottare strumenti di monitoraggio dei CAM e delle politiche del GSP**, che permettano una lettura istantanea dell'andamento legato

alla sua applicazione. Parallelamente, è necessario **promuovere una cultura della valutazione dell'efficacia e dell'efficienza di CAM e CSM**, verificandone gli impatti in termini ambientali e sociali, i punti di forza e le criticità per consentire la definizione di proposte di modifica migliorative.

Per assicurare il coinvolgimento delle imprese in questa trasformazione andrebbero coinvolte le Camere di Commercio e le associazioni imprenditoriali a livello locale per: favorire la diffusione delle informazioni relative ai criteri ambientali e sociali che le imprese, e soprattutto le PMI, troveranno nelle procedure di gara; **semplificare le procedure e velocizzare i processi di appalto, stabilire un monitoraggio relativo ai temi sociali**, in particolare verso quella tutela dei diritti non regolamentati dalla legislazione vigente, ma che hanno un valore di indicazione per migliorare la società (ad esempio, analizzare il livello di inclusione nelle imprese fornitrici della PA); **costruire reti di imprese** che, grazie alla cooperazione con gli enti preposti, mirino alla crescita della competitività delle stesse nei settori di appartenenza, mediante un processo di condivisione informativa lungo tutta la *supply chain*.

ACCELERARE L'APPLICAZIONE DELLA *DUE DILIGENCE* E DELLA TASSONOMIA SOCIAL EUROPEA, COMBATTERE IL GREEN/SOCIALWASHING

La proposta di Direttiva UE sulla *due diligence* ai fini di sostenibilità (attualmente oggetto di un confronto tra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo che rischia di concludersi con l'approvazione di un testo depotenziato rispetto a quello iniziale) potrebbe risultare nell'atto normativo più ambizioso finora adottato in materia di Responsabilità sociale d'impresa. Si ritiene, perciò, che **sia nell'interesse delle imprese anticipare, e non posticipare, l'entrata in vigore della direttiva** (che sarà in ogni caso scaglionata nel tempo e graduale), avviando da subito l'elaborazione di un piano di sostenibilità che contempli una procedura articolata in cinque fasi: individuazione degli impatti negativi effettivi o potenziali; loro prevenzione e minimizzazione; instaurazione di una procedura di reclamo; monitoraggio dell'efficacia delle politiche adottate; comunicazione all'esterno delle stesse (art. 4 della proposta)[42].

In alcuni Stati membri dell'Unione l'iniziativa in questo senso è stata assunta dal legislatore nazionale[43], e l'adeguamento alle nuove regole è già iniziato anche per le società stabilite in Italia ma appartenenti a gruppi facenti capo a questi Paesi. **Lo stato avanzato delle procedure legislative relative alle proposte europee sul dovere di diligenza e il contrasto al lavoro forzato consentirebbero al legislatore italiano di anticipare le regole europee**, indirizzando utilmente gli sforzi organizzativi delle nostre imprese. Da questo punto di vista, uno strumento efficace per avviare un progressivo allineamento dell'attività delle nostre imprese a parametri di sostenibilità sociale è costituito dal ricorso a certificazioni etiche di organizzazione e di prodotto.

Un forte impulso all'adozione di procedure di *due diligence* da parte del mondo imprenditoriale sarà costituito **dall'estensione della classificazione delle attività ecosostenibili** avviata dall'Unione europea con il Regolamento UE 2020/852 per gli obiettivi sociali: in questa prospettiva è importante che la futura "tassonomia sociale"[44] assicuri coerenza rispetto al modello previsto dai Principi guida delle Nazioni Unite e dalle Linee guida dell'OCSE[45], così come già implicitamente richiesto dall'identificazione, rispetto alle procedure previste da questi strumenti internazionali, delle garanzie minime di salvaguardia, di cui all'art. 18 del Regolamento.

ACCRESCERE L'*EMPOWERMENT* DEL CONSUMATORE

L'aumento della consapevolezza, delle conoscenze e della responsabilizzazione del consumatore rappresenta uno strumento necessario per favorire il cambiamento di paradigma verso la sostenibilità nei consumi. Ma tale "rivoluzione" deve affrontare numerosi fattori ostativi, quali attitudini personali, un potere d'acquisto insufficiente, la non disponibilità di prodotti e servizi adeguati al nuovo contesto, resistenze sociali e culturali, abitudini consolidate e resistenza al cambiamento. Se per le imprese un driver importante per la modifica di paradigma è stata la possibilità di un migliore accesso al credito e, nei casi più evoluti, la consapevolezza che l'adozione di pratiche sostenibili garantisca un futuro competitivo e duraturo all'impresa stessa (che si intreccia indissolubilmente con la responsabilità sociale), per i consumatori l'adozione di nuovi comportamenti (ad esempio, l'attenzione allo spreco nell'uso di risorse come acqua ed energia, l'acquisto di beni ad alta efficienza

energetica o beni durevoli longevi) è strettamente connessa al vantaggio economico che ne deriva. La sola *moral suasion* basata sulla responsabilizzazione e sul "*Good for the Planet*" rischia di incagliarsi per la bassa sensibilità di ampi strati della popolazione e una situazione economica complessa in cui le scelte di acquisto sono spesso basate sul criterio del prezzo minimo.

Occorre rafforzare il messaggio "*Good for me*", generatore di un'ampia serie di benefici che la sostenibilità può offrire al cittadino ora, da subito, coinvolgendo tutti gli stakeholder della produzione e del consumo, soggetti regolatori, accademici e corpi intermedi, a partire dalle Associazioni dei consumatori. In altri termini, occorre **passare dalla auto-responsabilizzazione a una campagna in cui la sostenibilità veicola più positività**, in un'ottica ambientale (salvare il Pianeta) e sociale (assicurare il lavoro dignitoso), mettendo in scena tutti i benefici che può portare ora al consumatore.

Per trasmettere in modo credibile questo messaggio va creato un **sistema di incentivi (pubblici o privati) con lo scopo di motivare e agevolare i consumatori verso l'adozione di comportamenti di consumo sostenibili**, come: l'applicazione della tariffazione puntuale o corrispettiva dei rifiuti (attualmente praticata solo in 10 Capoluoghi di Provincia); l'adozione di tariffe disegnate per premiare i consumatori che riducono i consumi eccessivi; il riconoscimento di agevolazioni fiscali (come accade in Francia per gli elettrodomestici e i prodotti tessili) per i consumatori che adottano pratiche che allungano la vita dei prodotti attraverso la riparazione e il riciclo, generando così nuovi posti di lavoro per i servizi di riparazione.

Inoltre, è necessario un cambiamento nella cultura e una mobilitazione dei cittadini e delle organizzazioni della società civile affinché **vigilino e contestino il *greenwashing***, tanto da renderlo poco conveniente. È proprio attraverso la vigilanza, infatti, che viene messa in gioco la reputazione delle singole imprese. Per contribuire al dibattito e per rendere l'Italia uno dei leader a livello europeo in questo campo, l'ASviS ha sviluppato una serie di raccomandazioni[46] che fanno riferimento a un recente documento dell'ONU sull'argomento[47]. **La Commissione Europea, in settembre, ha concordato con il Consiglio un nuovo testo[48] della Direttiva 2022/92, dando ai governi 24 mesi per adattarsi**. Da esso derivano una serie di obblighi per le aziende e soggetti privati per contrastare il *greenwashing*:

- annunciare un impegno a conseguire una posizione di neutralità climatica entro una data certa, con chiari obiettivi intermedi, definendo un piano di transizione e comunicandolo all'esterno. Aumentare la trasparenza, il monitoraggio e la responsabilità degli amministratori nelle dichiarazioni relative alle prestazioni ambientali future;
- eliminare rapidamente l'uso dei combustibili fossili e aumentare in proporzione l'adozione delle energie rinnovabili. Allineare le attività di *lobbying* e di *advocacy* agli obiettivi di decarbonizzazione;
- includere nell'elenco delle pratiche commerciali vietate le dichiarazioni sleali basate sulla compensazione delle emissioni di gas a effetto serra e abbandonare l'*offsetting* volontario delle emissioni per passare a requisiti regolamentati e garantiti dai Governi, così da assicurare la competitività degli attori davvero impegnati per il clima ed evitare i doppi conteggi;
- investire nella transizione "giusta" dando alle persone, alle parti sociali e alla natura il ruolo di protagonisti;
- migliorare la credibilità dei marchi di sostenibilità pubblicando gli elementi chiave del sistema di certificazione su cui devono basarsi.

In materia di economia circolare la Direttiva europea chiarisce **la responsabilità dei certificatori per quanto riguarda l'obsolescenza precoce o programmata**, gli aggiornamenti non necessari del software o l'obbligo ingiustificato di acquistare pezzi di ricambio originali. Queste pratiche sono vietate, ma i professionisti sono responsabili solo se vengono rese loro disponibili informazioni sulle caratteristiche di progettazione dei prodotti. Inoltre, la norma UE introduce un'etichetta armonizzata con informazioni sulla garanzia commerciale di durabilità offerta dai produttori, che include un riferimento alla garanzia legale di conformità. Nei negozi e sui siti web sarà visualizzato un avviso armonizzato per fornire informazioni su tale garanzia.

Migliorare il sistema giudiziario, sviluppare un'etica dell'Intelligenza Artificiale, rafforzare la partecipazione democratica

In linea con l'Obiettivo 16, nei prossimi anni sarà necessario trovare misure sempre più concrete per sostenere la pace, la giustizia e rendere le istituzioni maggiormente inclusive, efficaci e responsabili. Le recenti crisi globali, intersecandosi tra loro, pongono ogni giorno sfide sempre più complesse. In particolare, il raggiungimento del Goal 16 è stato rallentato a causa, ma non solo, della pandemia che ha fatto emergere ed esacerbato fragilità e disuguaglianze già esistenti e ha messo a dura prova la resilienza delle istituzioni pubbliche. Le tensioni geopolitiche e i conflitti esistenti in varie parti del mondo (55 al momento) si stanno intensificando, mettendo in discussione la sicurezza internazionale e il multilateralismo.

Per raggiungere i 10 target dell'Obiettivo 16 dell'Agenda 2030 è possibile immaginari alcuni interventi, riuniti in tre aree tematiche.

TUTELARE I DIRITTI E CONTRASTARE CRIMINALITÀ, MAFIE E CORRUZIONE

Il 15 giugno 2023 il Governo italiano ha approvato in Consiglio dei ministri un Disegno di legge (cosiddetto DDL Nordio) di riforma della giustizia penale che riguarda, in particolare, l'abrogazione del reato di abuso d'ufficio, la stretta sulle intercettazioni telefoniche, le limitazioni all'appello del pubblico ministero, la ridefinizione del reato di traffico di influenze illecite e la custodia cautelare. Il provvedimento, che pure parte dal riconoscimento di principi garantisti, ha determinato forti critiche da parte delle opposizioni e soprattutto della magistratura relativamente al potenziale impatto estensivo su fenomeni di corruzione, concussione e associazione a delinquere. Si raccomanda, pertanto, **un pieno coinvolgimento del Parlamento nell'iter legislativo relativo al DDL di riforma della giustizia penale**, con la previsione di disposizioni correttive dei potenziali effetti distorsivi segnalati dai principali operatori del settore.

In materia di contrasto a violenza e criminalità è opportuno segnalare anche il recente Decreto-legge 15 settembre 2023 n. 123 che prevede "Misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile, nonché per la sicurezza dei minori in ambito digitale". Queste misure di carattere emergenziale, basate su un netto rafforzamento dell'azione di polizia e di repressione penale, devono essere necessariamente accompagnate da interventi duraturi di tipo sociale e culturale che, molto più efficacemente di quelle di contrasto, nel medio-lungo periodo possono costruire i presupposti per garantire tutele, diritti e benessere ai cittadini, depotenziando progressivamente il radicamento criminale.

Si raccomanda peraltro di **rivalutare la decisione del Governo di cancellare dalle misure del PNRR quella dedicata alla valorizzazione dei beni confiscati alle mafie**. Circa 300 milioni di euro stanziati nel novembre 2021, per i quali era già stata pubblicata la graduatoria definitiva di ammissione al finanziamento degli Enti locali.

Si raccomanda, inoltre, un allargamento dei diritti civili sia per l'area afferente al contrasto alle discriminazioni di genere e orientamento sessuale sia con riferimento ai diritti delle coppie omogenitoriali, prevedendo un riconoscimento legale in linea con le principali convenzioni in vigore a livello UE[49].

SVILUPPARE UNA GOVERNANCE ETICA PER L'IA, AUMENTARE TRASPARENZA E PARTECIPAZIONE DEMOCRATICA

Il tema dell'Intelligenza Artificiale (IA) è un argomento di grande attualità e pone numerosi interrogativi: da quello della governance a quello sociale, da quello etico a quello economico e geopolitico. Il 14 giugno 2023 **il Parlamento europeo ha approvato l'*Artificial Intelligence Act***, il primo regolamento al mondo volto a disciplinare l'uso dell'IA nel rispetto dei diritti e delle libertà individuali. Tale regolamentazione rappresenta un passo avanti storico, considerando l'impatto fondamentale che l'IA presumibilmente avrà in futuro sulla vita dei cittadini e delle imprese. È quindi necessario implementare il prima possibile a livello nazionale tale *framework* di principi e disposizioni.

Le principali sfide su cui lavorare nei prossimi anni per un corretto sviluppo dell'IA sono:

- **il rafforzamento della democrazia**, grazie a una maggiore capacità di accesso e verifica delle informazioni da parte dei cittadini, alla prevenzione della disinformazione e a un'efficace protezione dagli attacchi informatici. Al di là di azioni sul piano locale, rimane la **ne-**

cessità di una governance globale per affrontare le minacce poste dall'IA e arrestare la tendenza crescente dell'utilizzo di sistemi di armi a guida autonoma, come suggerito dal Segretario Generale dell'ONU (si veda pag. 23);

- **il rispetto dei diritti delle persone**, tra cui quello all'informazione e all'educazione, messi a rischio dall'accelerazione delle applicazioni di IA. È necessario quindi **contenere e contrastare la costruzione e diffusione di *fake news* a scopo propagandistico, commerciale e politico**, la creazione di immagini, video e audio falsi, ma estremamente realistici, noti come *deepfake*, che possono essere usati per atti di cyberbullismo, *sexting*, *phishing*, truffe on line, ecc. Inoltre, l'IA ha la capacità di creare delle "bolle" in rete, dove i contenuti sono presentati in base a quelli con cui l'utente ha interagito in passato, invece di creare un ambiente aperto per un dibattito a più voci, inclusivo e accessibile. Nel campo dell'educazione, **occorre tutelare la privacy dei minori e prevenire le possibili distorsioni presenti negli algoritmi**,

IL PROGETTO EUROPEO "REAL DEAL" E IL PROGRAMMA ASVIS PER LA PARTECIPAZIONE ATTIVA DELLA SOCIETÀ CIVILE AL SEMESTRE EUROPEO

L'ASviS è partner del progetto europeo "Real Deal" (www.realdeal.eu) nel quadro del programma di ricerca Horizon 2020. Il progetto, condotto da un consorzio di sedici partner tra organizzazioni della società civile, Università e centri di ricerca europei, è finalizzato a sviluppare nell'Unione europea modelli di partecipazione attiva e forme di democrazia deliberativa da parte della cittadinanza per l'attuazione del Green Deal nel quadro dell'Agenda 2030. L'obiettivo finale è **la definizione di un "protocollo Real Deal" per la partecipazione della società civile ai processi decisionali delle politiche a livello dell'UE e nei diversi Stati membri**, valutandone una prossima adozione istituzionale per attuare processi partecipativi strutturati e permanenti. Il progetto è stato avviato il 1 febbraio 2022 e terminerà il 31 gennaio 2025.

Nell'ambito del progetto l'ASviS svolgerà nei prossimi mesi attività di coinvolgimento partecipativo della società civile italiana che dovranno accompagnare il processo condotto dal Governo nazionale nel quadro degli indirizzi delle politiche dell'UE e delle regole del "Semestre europeo" (si veda il box a pag. 59). A tal fine, l'ASviS riqualificherà e coordinerà le proprie attività già consolidate negli anni (pubblicazione dei rapporti annuali e altre iniziative editoriali, attività divulgativa via web, comunicazione, rapporti istituzionali e con i media, Festival dello Sviluppo Sostenibile) nel quadro di un calendario d'iniziative che ha inizio con la presentazione di questo Rapporto e terminerà con il Festival di maggio 2024.

Nell'autunno 2023 l'ASviS svolgerà attività divulgative e di dibattito delle proposte contenute nel presente Rapporto e nel rapporto Territori di dicembre presso le istituzioni e gli stakeholder, mirando ad allargare la platea degli interlocutori a rappresentanti della società civile non già coinvolti nelle attività dell'ASviS e nell'elaborazione delle proposte contenute nel Rapporto. In questa fase, inoltre, l'Alleanza valuterà la possibilità di collaborazione e scambio nel processo partecipativo con istituti già formalizzati, quali il Forum per lo sviluppo sostenibile presso il MASE e il CNEL.

Nell'ambito delle attività divulgative, l'ASviS rafforzerà il proprio contributo nella messa a disposizione della società civile e dei media delle notizie e dei dati necessari a una partecipazione informata ed efficace, prestando particolare cura all'integrità, chiarezza, solidità delle evidenze scientifiche, tracciabilità e trasparenza delle informazioni comunicate. Nel primo trimestre 2024, l'Alleanza sperimenterà modelli partecipativi selezionati con i partner del progetto "Real Deal" per **giungere a elaborare una sorta di Documento di Economia e Finanza** della società civile italiana (DEF+), parallelo a quello che il Governo deve trasmettere alla Commissione europea nell'ambito del processo del Semestre europeo.

Il DEF+ sarà presentato a fine aprile 2024. I risultati, confrontati con le proposte del Governo, saranno divulgati e portati in discussione durante il Festival dello Sviluppo Sostenibile che si terrà dal 7 al 23 maggio 2024 e precederà di poco le elezioni europee e amministrative di giugno. Inoltre, esso avanzerà proposte sulla posizione che l'Italia dovrebbe assumere sulle questioni che saranno oggetto del "Vertice sul Futuro" promosso dal Segretario generale dell'ONU, che si svolgerà a settembre 2024.

potenzialmente in grado di distorcere il processo esperienziale e di apprendimento;

- **la nascita di nuove forme di discriminazione o il rafforzamento di quelle preesistenti**. Occorre quindi sviluppare valide applicazioni di contrasto a tali fenomeni, per **rendere sistemi di IA più inclusivi** rispetto alla diversità di etnia, identità di genere, all'orientamento sessuale, dissenso politico, disabilità, e in generale rispetto alle persone fragili e vulnerabili dal punto di vista fisico e cognitivo.

Come evidenziato nelle pagine precedenti **è urgente che il Governo rivaluti alcune decisioni che hanno recentemente determinato un notevole restringimento degli spazi di partecipazione dei portatori d'interesse e della società civile organizzata**. A tal proposito si raccomanda innanzitutto di:

- considerare le istanze dell'Osservatorio civico per l'attuazione del PNRR, che ha evidenziato la necessità di una **maggiore trasparenza dei dati relativi ai progetti finanziati**[50] e di una **maggiore apertura del processo decisionale agli organismi della società civile**, esclusi dalla cabina di regia tecnica che ha sostituito il Tavolo di Partenariato sociale e civile.
- **rendere sistematiche ed efficienti le procedure di consultazione pubblica**, a partire da quella prevista per le opere e infrastrutture pubbliche, recentemente depotenziate e rese difformi tra i vari ministeri e livelli amministrativi, superando l'assenza sistematica di feedback alle istanze di accesso e partecipazione. In particolare, bisogna provvedere al ripristino e alla piena attuazione dei meccanismi obbligatori di consultazione aperta previsti per il PNRR nel 2021, per consentire un maggiore coinvolgimento di società civile e realtà locali nella valutazione e nel disegno dei progetti.

Più in generale si ritiene prioritaria una **maggiore attuazione del principio di trasparenza nel rapporto tra Amministrazione e cittadino fruitore**, prevedendo spazi di collaborazione tra pubblico e privato sociale, nonché meccanismi più efficaci di co-programmazione e di co-progettazione negli interventi di spesa e nell'utilizzo dei fondi di coesione e di quelli comunitari.

Si raccomanda inoltre al Governo di prevedere strumenti innovativi volti ad **accrescere la partecipazione dei giovani alla vita democratica e favorire il pieno godimento della cittadinanza, in particolare per questi ultimi**. Sul piano della partecipazione democratica, soprattutto delle generazioni più giovani, si è rilevato negli ultimi anni un crescente calo della partecipazione politica ed elettorale, conseguente anche a una mancata attivazione di adeguate procedure digitali di voto e di mobilitazione referendaria[51].

Di conseguenza, è prioritario **allargare gli spazi di rappresentanza giovanile e di partecipazione democratica**, approvando la legge sul diritto di voto per gli studenti italiani fuori sede e definendo procedure digitali efficienti e sicure per consentire il voto da remoto e l'esercizio delle prerogative referendarie. Inoltre, vanno previsti maggiori investimenti, attraverso la predisposizione di un piano pluriennale di spesa, per l'Istituto del Servizio Civile Universale (SCU) al fine di consentire un coinvolgimento e un contributo crescente della popolazione giovanile alla vita sociale e civile del Paese, anche attraverso lo sviluppo di percorsi innovativi umanitari di cittadinanza globale, quali ad esempio i "Corpi civili Pace"[52].

Promuovere la pace, rafforzare la coerenza delle politiche di assistenza allo sviluppo e migliorarne l'efficacia, assicurando la partecipazione della società civile alle scelte

Il Partenariato Globale per lo sviluppo sostenibile è condizione indispensabile per garantire al Pianeta e a chi lo abita un futuro diverso da quello odierno, così da rafforzare la coerenza delle politiche, aumentare l'efficacia di misure e programmi, fornire una visione strategica e di sistema per la cooperazione internazionale.

Se promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile è alla base del Goal 16, in un momento storico come quello attuale in cui scenari di guerra e violazioni dei diritti umani si stanno intensificando a livello globale a partire dal conflitto russo-ucraino, non si può prescindere da un maggiore sforzo nell'azione di prevenzione multilaterale delle crisi, dando assoluta priorità alla negoziazione diplomatica come principale strumento di risoluzione. In particolare, occorre promuovere una progressiva **riduzione dei processi di riarmo e delle spese militari, recepire integralmente le raccomandazioni del documento "The New Agenda for Peace"** presentato dal Segretario Generale dell'ONU in occasione dell'High-Level Political Forum (HLPF) del 23 luglio 2023 (vedi Box al cap 1)[53].

RAFFORZARE LA COERENZA DELLE POLITICHE PUBBLICHE DI ASSISTENZA ALLO SVILUPPO

Su questo tema emerge un fattore di preoccupazione legato alla prospettiva strategica del Governo, che riprende elementi elaborati e messi a terra dai precedenti (si pensi al Memorandum Italia-Libia), cioè il fatto che **la relazione migrazioni-sviluppo venga affrontata in un'ottica securitaria di respingimento ed esternalizzazione dei confini italiani, anzi europei**.

La recente Conferenza internazionale Migrazioni e Sviluppo, che ha lanciato il cosiddetto "Patto di Roma", ha insistito sull'enfatizzazione della cooperazione tra le forze di polizia per bloccare i flussi cosiddetti irregolari, accentuando l'approccio securitario, senza mai far riferimento all'Agenda 2030 e agli SDGs. Inoltre, gli enunciati accordi bilaterali di cooperazione tra governi, e tra UE e Paesi africani partner, indicano un tipo di aiuto che legittima il libero arbitrio nell'uso delle risorse da parte dei governi riceventi, invece di condizionarli virtuosamente verso investimenti per il miglioramento della sostenibilità ambientale, economica e sociale, con al centro il ruolo dei territori e delle comunità e il rispetto e la tutela dei diritti umani. Una linea di questo tipo contempla, di fatto, la possibilità di **una deroga alla sostenibilità** nel nome di interessi commerciali, di approvvigionamento energetico e di respingimento dei migranti e richiedenti asilo verso i Paesi di origine.

Al contrario, le Reti delle Organizzazioni della società civile hanno espresso più volte l'esigenza di definire programmi efficaci di contrasto alle povertà, alle disuguaglianze e ai disastri ambientali nei Paesi di origine, fattori che determinano le "fughe per la vita". Non a caso, la "Campagna 0,70" (a cui aderisce anche l'ASviS) è finalizzata a far approvare misure legislative volte a vincolare per step temporali, in maniera via via più stringente, **l'impegno italiano per il raggiungimento entro il 2030 della percentuale dello 0,7% nel rapporto Assistenza Pubblica allo Sviluppo/Reddito nazionale lordo**.

D'altra parte, in tema di relazioni diplomatiche e di accordi per costruire un Piano di intervento in Africa, appare necessario definire una strategia che, per essere credibile, sia coerente e sostenuta da risorse adeguate e i cui punti prioritari non si richiamino al sopra indicato carattere emergenziale e utilitaristico solo per il nostro Paese.

Ad esempio, nei progetti di cooperazione allo sviluppo di "sistema" e nella costruzione di Partnership Globali **va posta più attenzione alla cooperazione scientifica e tecnologica**, esigenza emersa nel dibattito sui vaccini per il COVID-19, ma che in verità è tema più complesso e articolato, da svolgere ricorrendo anche alle reti internazionali di tipo universitario che collaborano sui temi della sostenibilità ambientale, della transizione energetica, della tutela degli ecosistemi, dell'economia circolare, della valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, della salute. Analoga attenzione va posta al tema della **digitalizzazione**, che non deve essere tradotto per i Paesi più poveri in una "nuova dipendenza" da chi è più avanti in questo campo. **Mettere al centro i territori, le comunità e le loro risorse nel dialogo tra cooperazione universitaria, mondo della ricerca e del sociale è la sfida dei partenariati per lo sviluppo**.

Il Rapporto sulle lezioni della pandemia da COVID-19, approvato a luglio 2023 dal Parlamento europeo, invita Stati membri e Commissione a lavorare alla **creazione di un'infrastruttura pubblica europea per lo sviluppo di vaccini e farmaci**, passo importante nella direzione della salute come bene comune. Il Rapporto potrà avere un impatto sulla revisione della legislazione europea sui farmaci e sulle relazioni con le aziende farmaceutiche, in modo tale che nel futuro, a fronte di un rischio finanziario per la produzione dei vaccini assunto soprattutto dai contribuenti, come avvenuto con la pandemia, si **orienti la ricerca maggiormente verso le priorità della salute nell'interesse pubblico**[54]. Un'infrastruttura comune di ricerca biomedica, per lo sviluppo autonomo di nuovi farmaci, vaccini, diagnostica e tecnologie medicali, consentirebbe di valorizzare le eccellenti capacità esistenti in Europa nelle Università, negli istituti no-profit, nelle imprese innovative, sulla base di contratti trasparenti e senza esclusive brevettuali, per promuovere anche l'**accesso alla produzione nei Paesi più poveri**.

Sempre in termini di coerenza tra le politiche per il raggiungimento degli SDGs nel quadro del Goal 17, occorre porre maggiore attenzione all'analisi delle catene globali del valore, cioè quelle forme di attività economica che, nella produzione di beni e servizi, mobilitano una filiera internazionale. **Produzione e commercio internazionale devono poter essere monitorati e valutati sulla base non solo della sostenibilità economica e finanziaria, ma soprattutto per il loro peso su quella ambientale e sociale**. Scambi commerciali e cooperazione economica oggi rischiano di mascherare modalità di sfruttamento e di creazione di dipendenza dagli interessi delle grandi holding produttive.

La Banca mondiale ha stimato che nel 2015 le catene globali del valore rappresentavano il 45% del totale del commercio mondiale, circa 10,7mila miliardi di dollari, un valore superiore a quello del PIL europeo. Le Reti globali dell'economia sociale hanno da sempre denunciato la scarsa attenzione a questo fenomeno, richiamando l'attenzione sui modelli di sviluppo comunitario sostenibili che interagiscono virtuosamente, a partire dal *Fairtrade*. Particolare attenzione, in questo campo, va posta sul sistema della produzione agricola, perché tocca il tema del *land grabbing*, che mette in pericolo modelli di sostenibilità agroecologici. Su questo argomento l'ASviS intende dare un contributo di analisi e proposte costruite con le reti e le piattaforme attive nel settore, in vista della Conferenza Italia-Africa del prossimo autunno, in cui si presenterà il Piano italiano per l'Africa, e il G7 del 2024 a Bari.

AUMENTARE L'EFFICACIA DELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO E ASSICURARE LA PARTECIPAZIONE DELLA SOCIETÀ CIVILE

Le organizzazioni della società civile hanno più volte espresso l'esigenza di un tavolo di confronto con il Viceministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (DGCS) e l'AICS, per una co-programmazione rispetto all'uso dei fondi di Aiuto Pubblico allo Sviluppo (APS) e una co-progettazione nella stesura e gestione dei programmi operativi. Purtroppo, tale richiesta non è stata accolta, nonostante essa sia presente nel "Codice del Terzo Settore" (D.lgs 117/2017), il quale, in relazione al rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore, dà dignità formale ai principi di sussidiarietà.

La vasta e diffusa presenza nei Paesi in via di sviluppo delle organizzazioni della società civile italiana impegnate in progetti e programmi di solidarietà, aiuto in emergenza e cooperazione internazionale, è una ricchezza ampiamente riconosciuta da tutti i Governi e soprattutto dalla Legge n. 125/2014, che stabilisce che il sistema della cooperazione internazionale dell'Italia, pubblico e privato, è chiamato ad agire per l'unitarietà di indirizzo e azione.

A questo proposito, **è indispensabile che il Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale allo Sviluppo convochi con la regolarità stabilita nella citata legge il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo** (CNCS), ove siedono tutti gli attori pubblici e privati del sistema, chiamati al confronto e alla consultazione per una costruzione condivisa della programmazione pluriennale e per dare indicazioni sulle priorità della politica di settore in un quadro di coerenza nazionale e globale.

NOTE

[1] Per tre di essi, in assenza di impegni politici espliciti, i valori obiettivo sono stati definiti dagli esperti dei Gruppi di Lavoro dell'ASviS (Target 6.4, relativo all'efficienza delle infrastrutture idriche), o sulla base del confronto con gli altri tre grandi Paesi europei (Francia, Germania, Spagna) prendendo il *best performer* nell'ultimo anno disponibile (Target 10.4 relativo alle disuguaglianze di reddito), o utilizzando la metodologia Eurostat, che prevede un incremento dell'1% annuo rispetto all'anno base (Target 11.2 relativo ai posti-chilometri per abitante offerti dal trasporto pubblico).

[2] Quando non è disponibile la serie storica dei dati necessaria per una valutazione con il sistema delle frecce, si utilizza il segno ":". Il tasso di crescita effettivo è calcolato sui dati relativi all'anno base e all'ultimo anno disponibile, mentre quello teorico rappresenta l'andamento richiesto per raggiungere il Target, sempre rispetto al livello dell'indicatore nell'anno base. In questa sede sono fornite, ove possibile, due scale temporali di analisi, una di lungo periodo (10-15 anni) e una di breve periodo (3-5 anni).

[3] https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/IDAN/2023/751445/EPRS_IDA(2023)751445_EN.pdf

[4] https://www.mase.gov.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf

[5] https://www.oecd.org/gov/pcsd/italy-governance-scan-pcsd.pdf

[6] Dalle cui raccomandazioni la Dichiarazione dell'ONU del Summit sugli SDGs ha derivato la proposta per i Piani Nazionali per l'accelerazione trasformativa. Si veda https://sdgs.un.org/gsdr/gsdr2023

[7] https://www.politichegiovanili.gov.it/comunicazione/news/2022/6/linneguidaimpattogen/

[8] https://www.politichegiovanili.gov.it/media/idvcoo3w/linee-guida-covige.pdf

[9] http://www.fondazionebrunovisentini.eu/cosa-mette-un-freno-ai-giovani-parma-sperimenta-lo-youth-check/

[10] https://www.unesco.it/it/ItaliaNellUnesco/Detail/189

[11] http://musei.beniculturali.it/progetti/sistema-museale-nazionale

[12] https://www.camera.it/leg19/824?tipo=A&anno=2023&mese=10&giorno=03&view=&commissione=21#data.20231003.com21.allegati.all00010

[13] https://politichecoesione.governo.it/it/la-politica-di-coesione/la-programmazione-2021-2027/risorse-2021-2027/

[14] Nel 2018, il 30% dei lavoratori dipendenti privati guadagna meno del 60% della mediana delle retribuzioni annuali (11.880 euro all'anno). Cfr. Forum Disuguaglianze e Diversità (2022), "I lavoratori e le lavoratrici a rischio di bassi salari in Italia", https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/wp-content/uploads/2022/11/FORUMDD_Rapporto-lavoro-povero_DEF_.x11008.pdf

[15] https://lavoce.info/archives/99964/contrastare-il-lavoro-nero-avvantaggia-anche-i-contribuenti/

[16] https://www.pattononautosufficienza.it/wp-content/uploads/2023/05/Guida-Delega-Anziani-Maggio-2023-DEF.pdf

[17] In particolare, l'area della non autosufficienza risulta fortemente penalizzata e in gran parte delegata alle famiglie e al volontariato, mentre il SSN è stato descritto come una "piramide rovesciata", che integra poco e parzialmente le aree di "scopertura" del welfare pubblico, come documentato anche dal rapporto 2023 di Cittadinanzattiva dal titolo "Urgenza sanità", e che genera il mancato accesso alle prestazioni (29,6% dei circa 20mila casi analizzati), all'assistenza ospedaliera (15,8%), alla prevenzione (15,2%) e all'assistenza territoriale (14,8%), così da far concludere che "Una casa edificata più di quarant'anni fa, attraverso la nascita del Servizio sanitario nazionale, per garantire cure uguali e gratuite per tutti, in ogni angolo del Paese (...) è in pericolo".

[18] https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/climate-change-and-health

[19] La vasta letteratura scientifica internazionale sul tema evidenzia l'impatto, su più livelli, che il cambiamento climatico ha sulla nostra società. Come sottolineato nel Quaderno ASviS "Salute globale e determinanti sociali, ambientali, economici", gli effetti del riscaldamento globale sulla nostra salute si manifestano sotto vari aspetti, che possono essere ricondotti a tre categorie principali: impatti diretti legati agli eventi estremi, come infortuni e morti improvvise causate da alluvioni e ondate di calore; impatti indiretti derivati dalla modifica degli ecosistemi, come la malnutrizione causata da una minore produzione agricola o del pescato; impatti indiretti riconducibili a mutamenti socio-economici, come l'aumento delle migrazioni e dell'instabilità politica. Si veda Alessandro Messeri, Il ruolo del clima e dell'ambiente sulla salute: https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/QuadernoASVISGoal3.pdf.

[20] Decalogo ASviS sulla Salute: https://asvis.it/public/asvis/files/Festival_Sviluppo_Sostenibile_2018/Decalogo_ASviS_sulla_salute_2018.pdf
Salute e non solo sanità. Come orientare gli investimenti in ottica di sviluppo sostenibile: https://asvis.it/public/asvis2/files/Approfondimenti/PositionPaperGdLGoal3.pdf

[21] ISS, Il fenomeno suicidario in Italia. Aspetti epidemiologici e fattori di rischio, ISS 2019

[22] Il Rapporto raccomanda alla Commissione e agli Stati membri di "creare un'ampia infrastruttura pubblica europea di Ricerca e sviluppo, orientata alla missione, che operi nell'interesse pubblico per la produzione di medicinali di interesse sanitario e strategico per l'assistenza sanitaria, in assenza di una produzione industriale esistente al fine di sostenere l'UE per superare il fallimento del mercato, garantire la sicurezza dell'approvvigionamento e prevenire eventuali carenze di medicinali, contribuendo nel contempo a una maggiore preparazione per affrontare nuove minacce ed emergenze sanitarie".
https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0282_EN.html (paragrafo n. 169).

[23] Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza *Il fenomeno della dispersione scolastica in Italia*, giugno 2022. Cfr. Genzone A., *La dispersione scolastica in Italia è un problema molto serio*, in Fondazione Archè, L'Atlante dei Talenti, paper, Quarto Oggiaro, 2019. Secondo diverse analisi, la perdita di apprendimenti e l'insuccesso scolastico costituiscono i principali fattori di rischio (cfr. Focus Europa, Istruzione 2020, Il percorso dell'Italia e degli altri paesi membri verso gli obiettivi UE sull'istruzione, Openpolis e Agi, settembre 2019).

[24] Secondo l'Invalsi, che a luglio ha pubblicato gli esiti delle prove nazionali del 2023, il 49% degli studenti in uscita dalla scuola superiore ha difficoltà a comprendere correttamente un testo di italiano (contro il 36% del 2019). Nel Mezzogiorno non raggiunge il livello minimo in italiano il 61% degli studenti e in matematica il 65%.

[25] Un recente studio dell'Università di Trento indica che nei prossimi 15 anni la quota di lavoratori e lavoratrici ad alto rischio di rimpiazzo tecnologico si attesterà tra il 33% e il 18%, tra i 7,1 e i 3,9 milioni di persone. Il fenomeno appare confermato dagli ultimi dati ISTAT su "Cittadini e competenze digitali", secondo cui solo il 45,7% degli italiani tra i 16 e i 74 anni nel 2021 aveva competenze digitali di base.

[26] Peraltro, nel 2024 verranno diffusi i risultati dell'indagine "International Civic and Citizenship Education Study" svolta nel 2022 dall'International Association for Evaluation (IAE) e per l'Italia dall'Invalsi, che ha esaminato i modi in cui i/le giovani vengono preparati a svolgere in modo attivo il proprio ruolo di cittadini nelle società democratiche. L'anno prossimo verrà anche pubblicato lo studio comparativo internazionale *Education for sustainability at school in Europe*, che analizza l'inclusione formale di competenze legate alla sostenibilità nei programmi scolastici e le modalità con cui esse vengono realmente insegnate, insieme ai fattori che favoriscono un efficace apprendimento della sostenibilità, con un focus sulle misure a supporto degli insegnanti e sulla creazione nelle scuole di un ambiente di apprendimento favorevole.

[27] Nella fascia di età tra 45-64 anni, in sei casi su dieci, sono le donne ad avere questo tipo di responsabilità: tra queste una su due è occupata (49,7%). Dal confronto con le donne che non hanno questo tipo di responsabilità emerge un divario tra i tassi di occupazione, pari a quasi quattro punti percentuali.

[28] Tra il 2013 e il 2021 l'offerta di asili nido e dei servizi per la prima infanzia, a tempo pieno e su tutto il territorio nazionale, è passato da 22,5 a 27,2 posti ogni cento bambini con meno di tre anni, ma negli ultimi due anni la percentuale è rimasta pressoché stabile. A fronte di un obiettivo europeo di 33 posti ogni 100 bambini, il Centro-Nord ha quasi raggiunto tale valore (32%) (due terzi dei Comuni offrono tale servizio), mentre nel Mezzogiorno i posti ogni cento bambini sono solo 13,5 (il servizio è garantito in meno della metà dei Comuni).

[29] https://www.ipbes.net/global-assessment

[30] https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/chapter/chapter-2/

[31] "Rapporto sul capitale naturale" 2022.

[32] Decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanza 31 dicembre 2022. Si veda https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/03/10/23A01535/sg

[33] Il sistema SEEA-EA (https://seea.un.org) è stato proposto dalla Commissione europea per l'inserimento nei Conti Ambientali Europei (COM(2022) 329 final del 11 luglio 2023), tenuto conto dell'importanza di tali informazioni per il disegno delle politiche per la biodiversità.

[34] https://asvis.it/public/asvis2/files/PolicyBrief/2023/ASviS_PolicyBrief3.pdf

[35] Il Piano punta a una riduzione del 13% dei consumi per gli edifici, con una riqualificazione di questi ultimi pari al 2% dello stock esistente. Inoltre, prevede una quota del 60% di energia rinnovabile per gli edifici nuovi e l'installazione di pompe di calore per un ammontare pari a 20 TWh di consumi aggiuntivi. Inoltre, da qui al 2030 i consumi dovrebbero scendere del 25% nel settore agricolo e dell'8% in quello industriale.

[36] Riduzione dell'accisa per i carburanti utilizzati nel trasporto ferroviario di persone e merci; esenzione dall'accisa sui prodotti energetici impiegati per la produzione di magnesio da acqua di mare; riduzione delle accise sui prodotti energetici per le navi che fanno esclusivamente movimentazione all'interno del porto di *transhipment*; fondi per ricerca, sviluppo e dimostrazione per gli idrocarburi (petrolio e gas); fondi per ricerca, sviluppo e dimostrazione per il carbone.

[37] https://www.parlamento.it/notes9/web/docuorc2004.nsf/8fc228fe50daa42bc12576900058cada/4f324e4b05c1aa15c125894e00623477/$FILE/COM2022_0783_IT.pdf

[38] Ad esempio, i modelli computerizzati per gli edifici possono testare approcci alternativi di raffreddamento per ridurre il consumo di energia durante il loro ciclo di vita. Le previsioni tramite simulazione possono consentire di bilanciare la domanda e l'offerta nel settore delle reti energetiche, prevenire interruzioni e prevenire eventi di crisi di varia natura. Nella manutenzione predittiva, l'analisi dell'usura del materiale può indicare la necessità di riparazione ed evitare tempi di fermo delle macchine. Per il riscaldamento degli edifici, i termostati ad autoapprendimento possono comprendere le abitudini degli utenti e ottimizzare i cicli di riscaldamento. Per la gestione del traffico, i "gemelli digitali" (*Digital Twin*) alimentati con dati in tempo reale possono ottimizzare i percorsi dei mezzi di trasporto in base alle condizioni utilizzo. In agricoltura, l'Intelligenza Artificiale alimentata da costanti flussi di dati può ottimizzare l'impiego di concimi e l'uso di una risorsa sempre più scarsa come è l'acqua. Nella prevenzione delle malattie i *Digital Twin*, alimentati da flussi di dati costantemente aggiornati, consentono di simulare gli effetti di medicinali e integratori alimentari applicati ai singoli pazienti.

[39] Nel settore dell'energia, le reti elettriche "intelligenti" possono ottimizzare le capacità della rete gestendo e razionalizzando l'utilizzo da parte dei consumatori (come i punti di ricarica dei veicoli elettrici), coordinando le opzioni di stoccaggio per bilanciare la produzione di elettricità e spostando la domanda (*peak shaving*, *valley filling*). La visualizzazione dei dati è resa possibile dai sistemi informativi geografici e da dashboard che migliorano la comprensione e l'interpretazione dei dati. Le moderne tecnologie dell'informazione e della comunicazione offrono la possibilità di raccogliere e diffondere informazioni senza limiti, con il potenziale di influenzare positivamente il comportamento degli utenti. Ad esempio, etichette e imballaggi intelligenti possono comunicare l'impronta ambientale e il "costo pieno" di un prodotto. Le piattaforme digitali possono anche fornire *matchmaking* tra offerta e domanda di prodotti specifici. Inoltre, ogni individuo potrebbe diventare un attore commerciale, condividendo o scambiando energia in eccesso, prodotti usati o non utilizzati e mezzi di trasporto.

[40] Cfr ASviS Goal 11, *Governo del territorio, rigenerazione urbana e politiche abitative per lo sviluppo sostenibile*, Position Paper, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/PositionPaper/2023/pp_goal_11_governo_territorio.pdf .

[41] ASviS Goal 11, *La decarbonizzazione dei trasporti*, Position paper, pp. 13-16, maggio 2023, https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/PositionPaper/2023/PositionPaperASviSGoal11DecarbonizzazioneTrasporti230516Final.pdf

[42] Tale procedura dovrà tener conto della produttività dei processi rispetto al lavoro e alle altre risorse per tipologia d'impresa. Si prendano come esempio la Francia, con l'adozione nel 2017 della Legge sul dovere di vigilanza delle società madri e delle imprese committenti; i Paesi Bassi, che nel 2019 hanno varato la Legge sulla *due diligence* contro il lavoro minorile, con una successiva proposta di legge generale sulla *due diligence*.

[43] La Germania, con la Legge sulla *due diligence* nella catena di fornitura, entrata in vigore a gennaio 2023.

[44] Cfr. il Rapporto finale presentato dal Quarto Gruppo di Lavoro della Platform on Sustainable Finance, *Report on Social Taxonomy*, 22 febbraio 2022, consultabile qui: https://finance.ec.europa.eu/system/files/2022-08/220228-sustainable-finance-platform-finance-report-social-taxonomy_en.pdf.

[45] Un'edizione rivista delle Linee guida è stata pubblicata l'8 giugno 2023: https://www.oecd.org/publications/oecd-guidelines-for-multinational-enterprises-on-responsible-business-conduct-81f92357-en.htm

[46] http://www.comitatoscientifico.org/documents/FEDERICO%20Greenwashing%200623.pdf

[47] https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/high-level_expert_group_n7b.pdf?%20Financial%20Institutions,%20Cities%20and%20Regions

[48] https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-7808-2022-INIT/it/pdf

[49] In tutta Europa, salvo in alcuni Paesi come l'Italia, la Polonia, l'Ungheria, i figli di coppie omogenitoriali sono riconosciuti fin dalla nascita.

[50] Nel novembre 2022 è stata lanciata una campagna sulla trasparenza dei dati, volta a rafforzare la capacità *open source* del portale Italiadomani.it, fornendo dati aperti e *machine-readable* sui principali temi di interesse dei cittadini, a partire dai dati sul PNRR.

[51] Per dare centralità ed evidenza al tema della partecipazione democratica dei giovani è stata prevista la redazione di un apposito Policy brief di ASviS curato congiuntamente dal Gdl 16 e dal Gruppo trasversale giovani, che sarà pubblicato nell'autunno 2023.
Sul tema del SCU quale collante di pace e cittadinanza per le giovani generazioni si veda il Position Paper "Il Servizio civile universale: giovani, cittadinanza e pace", redatto dal Gruppo di lavoro ASviS sul Goal 16 in collaborazione con la Conferenza Nazionale Enti per il Servizio Civile (CNESC) e pubblicato il 20 ottobre 2022.

[52] Nella Legge di bilancio del 2023 si è rilevato un sottofinanziamento del Servizio Civile Universale rispetto alle effettive necessità - per il 2023, ma soprattutto per gli anni 2024 e 2025 - mentre i corpi civili di pace non sono mai stati rifinanziati. Si tratta di una situazione particolarmente preoccupante, di fronte alla crescente richiesta di giovani ragazze e ragazzi di fare un'esperienza di pace e utile alla comunità, che tutte le forze politiche esprimono di voler sostenere.

[53] https://lavocedinewyork.com/onu/2023/07/21/guterres-e-la-nuova-agenda-per-la-pace-presentato-allonu-il-suo-brief/.

[54] Il Rapporto raccomanda alla Commissione e agli Stati membri di "creare un'ampia infrastruttura pubblica europea di Ricerca e Sviluppo, orientata alla missione, che operi nell'interesse pubblico per la produzione di medicinali di interesse sanitario e strategico per l'assistenza sanitaria, in assenza di una produzione industriale esistente al fine di sostenere l'UE per superare il fallimento del mercato, garantire la sicurezza dell'approvvigionamento e prevenire eventuali carenze di medicinali, contribuendo nel contempo a una maggiore preparazione per affrontare nuove minacce ed emergenze sanitarie". https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2023-0282_EN.html (paragrafo n. 169).

5. Appendice: Goal e Target

Goal 1: SCONFIGGERE LA POVERTÀ

Porre fine ad ogni forma di povertà nel mondo

Target

1.1 Entro il 2030, eliminare la povertà estrema per tutte le persone in tutto il mondo, attualmente misurata come persone che vivono con meno di 1,25 dollari al giorno

1.2 Entro il 2030, ridurre almeno della metà la percentuale di uomini, donne e bambini di ogni età che vivono in povertà in tutte le sue dimensioni in base alle definizioni nazionali

1.3 Applicare a livello nazionale sistemi adeguati e misure di protezione sociale per tutti, includendo i livelli minimi, ed entro il 2030 raggiungere sostanziale copertura dei poveri e dei vulnerabili

1.4 Entro il 2030, assicurare che tutti gli uomini e le donne, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti riguardo alle risorse economiche, così come l'accesso ai servizi di base, la proprietà e il controllo sulla terra e altre forme di proprietà, eredità, risorse naturali, adeguate nuove tecnologie e servizi finanziari, tra cui la microfinanza

1.5 Entro il 2030, costruire la resilienza dei poveri e di quelli in situazioni vulnerabili e ridurre la loro esposizione e vulnerabilità ad eventi estremi legati al clima e ad altri shock e disastri economici, sociali e ambientali

1.a Garantire una significativa mobilitazione di risorse da una varietà di fonti, anche attraverso la cooperazione allo sviluppo rafforzata, al fine di fornire mezzi adeguati e prevedibili per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, ad attuare programmi e politiche per porre fine alla povertà in tutte le sue dimensioni

1.b Creare solidi quadri di riferimento politici a livello nazionale, regionale e internazionale, basati su strategie di sviluppo a favore dei poveri e attenti alla parità di genere, per sostenere investimenti accelerati nelle azioni di lotta alla povertà

Goal 2: SCONFIGGERE LA FAME

Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile

Target

2.1 Entro il 2030, eliminare la fame e assicurare a tutte le persone, in particolare i poveri e le persone in situazioni vulnerabili, tra cui i bambini, l'accesso a un'alimentazione sicura, nutriente e sufficiente per tutto l'anno

2.2 Entro il 2030, eliminare tutte le forme di malnutrizione, incluso il raggiungimento, entro il 2025, degli obiettivi concordati a livello internazionale sull'arresto della crescita e il deperimento dei bambini sotto i 5 anni di età, e soddisfare le esigenze nutrizionali di ragazze adolescenti, in gravidanza, in allattamento e delle persone anziane

2.3 Entro il 2030, raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di alimenti su piccola scala, in particolare le donne, le popolazioni indigene, le famiglie di agricoltori, pastori e pescatori, anche attraverso l'accesso sicuro e giusto alla terra, ad altre risorse e stimoli produttivi, alla conoscenza, ai servizi finanziari, ai mercati e alle opportunità che creino valore aggiunto e occupazione non agricola

2.4 Entro il 2030, garantire sistemi di produzione alimentare sostenibili e applicare pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a conservare gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, alle condizioni meteorologiche estreme, alla siccità, alle inondazioni e agli altri disastri, e che migliorino progressivamente il terreno e la qualità del suolo

2.5 Entro il 2020, assicurare la diversità genetica di semi, piante coltivate e animali da allevamento e domestici e le loro specie selvatiche affini, anche attraverso banche del seme e delle piante gestite e diversificate a livello nazionale, regionale e internazionale, e promuovere l'accesso e la giusta ed equa condivisione dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e delle conoscenze tradizionali collegate, come concordato a livello internazionale

2.a Aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati

2.b Correggere e prevenire restrizioni commerciali e distorsioni nei mercati agricoli mondiali, anche attraverso l'eliminazione parallela di tutte le forme di sovvenzioni alle esportazioni agricole e tutte le misure di esportazione con effetto equivalente, conformemente al mandato del "Doha Development Round"

2.c Adottare misure per garantire il corretto funzionamento dei mercati delle materie prime alimentari e dei loro derivati e facilitare l'accesso tempestivo alle informazioni di mercato, anche per quanto riguarda le riserve di cibo, al fine di contribuire a limitare l'estrema volatilità dei prezzi alimentari

Goal 3: SALUTE E BENESSERE

Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età

Target

3.1 Entro il 2030, ridurre il tasso di mortalità materna globale a meno di 70 per 100.000 nati vivi

3.2 Entro il 2030, mettere fine alle morti evitabili di neonati e bambini sotto i 5 anni di età, con l'obiettivo per tutti i Paesi di ridurre la mortalità neonatale a non più di 12 su 1.000 nati vivi e, per i bambini al di sotto dei 5 anni, ridurre la mortalità a non più di 25 su 1.000 nati vivi

3.3 Entro il 2030, porre fine alle epidemie di AIDS, tubercolosi, malaria e malattie tropicali trascurate e combattere l'epatite, le malattie legate all'uso dell'acqua e altre malattie trasmissibili

3.4 Entro il 2030, ridurre di un terzo la mortalità prematura da malattie non trasmissibili attraverso la prevenzione e la cura e promuovere la salute mentale e il benessere

3.5 Rafforzare la prevenzione e il trattamento di abuso di sostanze, tra cui abuso di stupefacenti e l'uso nocivo di alcool

3.6 Entro il 2020, dimezzare il numero di decessi a livello mondiale e le lesioni da incidenti stradali

3.7 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva, compresi quelli per la pianificazione familiare, l'informazione e l'educazione, e l'integrazione della salute riproduttiva nelle strategie e nei programmi nazionali

3.8 Conseguire una copertura sanitaria universale, compresa la protezione dai rischi finanziari, l'accesso a servizi essenziali di assistenza sanitaria di qualità e l'accesso a farmaci essenziali sicuri, efficaci, di qualità e a prezzi accessibili e vaccini per tutti

3.9 Entro il 2030, ridurre sostanzialmente il numero di decessi e malattie da sostanze chimiche pericolose e da inquinamento e contaminazione di aria, acqua e suolo

3.a Rafforzare l'attuazione della "Convenzione quadro dell'Organizzazione Mondiale della Sanità"[1] sul controllo del tabacco in tutti i Paesi, a seconda dei casi

3.b Sostenere la ricerca e lo sviluppo di vaccini e farmaci per le malattie trasmissibili e non trasmissibili che colpiscono soprattutto i Paesi in via di sviluppo, fornire l'accesso ai farmaci essenziali e ai vaccini a prezzi accessibili, in conformità con la Dichiarazione di Doha sull'Accordo TRIPS[2] e la salute pubblica , che afferma il diritto dei Paesi in via di sviluppo ad utilizzare appieno le disposizioni dell'accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale in materia di flessibilità per proteggere la salute pubblica e, in particolare, di fornire l'accesso ai farmaci per tutti

3.c Aumentare sostanzialmente il finanziamento della sanità e il reclutamento, lo sviluppo, la formazione e il mantenimento del personale sanitario nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

3.d Rafforzare la capacità di tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo, per la prevenzione, la riduzione e la gestione dei rischi per la salute nazionale e globale

[1] "World Health Organization Framework Convention on Tobacco Control"

[2] "Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights."

Goal 4: ISTRUZIONE DI QUALITÀ PER TUTTI

Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti

Target

4.1 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i ragazzi e le ragazze completino una istruzione primaria e secondaria libera, equa e di qualità che porti a rilevanti ed efficaci risultati di apprendimento

4.2 Entro il 2030, assicurarsi che tutte le ragazze e i ragazzi abbiano accesso a uno sviluppo infantile precoce di qualità, alle cure necessarie e all'accesso alla scuola dell'infanzia, in modo che siano pronti per l'istruzione primaria

4.3 Entro il 2030, garantire la parità di accesso per tutte le donne e gli uomini ad una istruzione a costi accessibili e di qualità tecnica, ad una istruzione professionale e di terzo livello, compresa l'Università

4.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente il numero di giovani e adulti che abbiano le competenze necessarie, incluse le competenze tecniche e professionali, per l'occupazione, per lavori dignitosi e per la capacità imprenditoriale

4.5 Entro il 2030, eliminare le disparità di genere nell'istruzione e garantire la parità di accesso a tutti i livelli di istruzione e formazione professionale per i più vulnerabili, comprese le persone con disabilità, le popolazioni indigene e i bambini in situazioni vulnerabili

4.6 Entro il 2030, assicurarsi che tutti i giovani e una parte sostanziale di adulti, uomini e donne, raggiungano l'alfabetizzazione e l'abilità di calcolo

4.7 Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile

4.a Costruire e adeguare le strutture scolastiche in modo che siano adatte alle esigenze dei bambini, alla disabilità e alle differenze di genere e fornire ambienti di apprendimento sicuri, non violenti, inclusivi ed efficaci per tutti

4.b Entro il 2020, espandere sostanzialmente a livello globale il numero di borse di studio a disposizione dei Paesi in via di sviluppo, in particolare dei Paesi meno sviluppati, dei piccoli Stati insulari in via di sviluppo e dei Paesi africani, per l'iscrizione all'istruzione superiore, comprendendo programmi per la formazione professionale e della tecnologia dell'informazione e della comunicazione, tecnici, ingegneristici e scientifici, nei Paesi sviluppati e in altri Paesi in via di sviluppo

4.c Entro il 2030, aumentare notevolmente l'offerta di insegnanti qualificati, anche attraverso la cooperazione internazionale per la formazione degli insegnanti nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo

Goal 5: PARITÀ DI GENERE

Raggiungere l'uguaglianza di genere e l'*empowerment* (maggiore forza, autostima e consapevolezza) di tutte le donne e le ragazze

Target

5.1 Porre fine a ogni forma di discriminazione nei confronti di tutte le donne, bambine e ragazze in ogni parte del mondo

5.2 Eliminare ogni forma di violenza contro tutte le donne, bambine e ragazze nella sfera pubblica e privata, incluso il traffico a fini di prostituzione, lo sfruttamento sessuale e altri tipi di sfruttamento

5.3 Eliminare tutte le pratiche nocive, come il matrimonio delle bambine, forzato e combinato, e le mutilazioni dei genitali femminili

5.4 Riconoscere e valorizzare il lavoro di cura e il lavoro domestico non retribuiti tramite la for-

nitura di servizi pubblici, infrastrutture e politiche di protezione sociale e la promozione della responsabilità condivisa all'interno del nucleo familiare, secondo le caratteristiche nazionali

5.5 Garantire alle donne la piena ed effettiva partecipazione e pari opportunità di leadership a tutti i livelli del processo decisionale nella vita politica, economica e pubblica

5.6 Garantire l'accesso universale alla salute sessuale e riproduttiva e ai diritti riproduttivi, come concordato in base al "Programma d'azione della Conferenza Internazionale sulla Popolazione e lo Sviluppo"[1] e la "Piattaforma di Azione di Pechino"[2] ed ai documenti finali delle conferenze di revisione

5.a Avviare riforme per dare alle donne pari diritti di accesso alle risorse economiche, come l'accesso alla proprietà e al controllo della terra e altre forme di proprietà, servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in accordo con le leggi nazionali

5.b Migliorare l'uso della tecnologia che può aiutare il lavoro delle donne, in particolare la tecnologia dell'informazione e della comunicazione, per promuovere l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza delle donne

5.c Adottare e rafforzare politiche concrete e leggi applicabili per la promozione dell'eguaglianza di genere e l'*empowerment*, ossia la forza, l'autostima, la consapevolezza, di tutte le donne, bambine e ragazze a tutti i livelli

[1] "Programme of Action of the International Conference on Population and Development"

[2] "Beijing Platform for Action"

Goal 6: ACQUA PULITA E SERVIZI IGIENICO-SANITARI

Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie

Target

6.1 Entro il 2030, conseguire l'accesso universale ed equo all'acqua potabile sicura e alla portata di tutti

6.2 Entro il 2030, raggiungere un adeguato ed equo accesso ai servizi igienico-sanitari e di igiene per tutti ed eliminare la defecazione all'aperto, con particolare attenzione ai bisogni delle donne e delle ragazze e di coloro che si trovano in situazioni vulnerabili

6.3 Entro il 2030, migliorare la qualità dell'acqua riducendo l'inquinamento, eliminando le pratiche di scarico non controllato e riducendo al minimo il rilascio di sostanze chimiche e materiali pericolosi, dimezzare la percentuale di acque reflue non trattate e aumentare sostanzialmente il riciclaggio e il riutilizzo sicuro a livello globale

6.4 Entro il 2030, aumentare sostanzialmente l'efficienza idrica da utilizzare in tutti i settori e assicurare prelievi e fornitura di acqua dolce per affrontare la scarsità d'acqua e ridurre in modo sostanziale il numero delle persone che soffrono di scarsità d'acqua

6.5 Entro il 2030, attuare la gestione integrata delle risorse idriche a tutti i livelli, anche attraverso la cooperazione transfrontaliera a seconda dei casi

6.6 Entro il 2020, proteggere e ripristinare gli ecosistemi legati all'acqua, tra cui montagne, foreste, zone umide, fiumi, falde acquifere e laghi

6.a Entro il 2030, ampliare la cooperazione internazionale e la creazione di capacità di supporto a sostegno dei Paesi in via di sviluppo in materia di acqua e servizi igienico-sanitari legati, tra cui i sistemi di raccolta dell'acqua, la desalinizzazione, l'efficienza idrica, il trattamento delle acque reflue, le tecnologie per il riciclo e il riutilizzo

6.b Sostenere e rafforzare la partecipazione delle comunità locali nel miglioramento della gestione idrica e fognaria

Goal 7: ENERGIA PULITA E ACCESSIBILE

Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni

Target

7.1 Entro il 2030, garantire l'accesso universale ai servizi energetici a prezzi accessibili, affidabili e moderni

7.2 Entro il 2030, aumentare notevolmente la quota di energie rinnovabili nel mix energetico globale

7.3 Entro il 2030, raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica

7.a Entro il 2030, rafforzare la cooperazione internazionale per facilitare l'accesso alla tecnologia e alla ricerca di energia pulita, comprese le energie rinnovabili, all'efficienza energetica e alla tecnologia avanzata e alla più pulita tecnologia derivante dai combustibili fossili, e promuovere gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nelle tecnologie per l'energia pulita

7.b Entro il 2030, espandere l'infrastruttura e aggiornare la tecnologia per la fornitura di servizi energetici moderni e sostenibili per tutti i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, i piccoli Stati insulari, e per i Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare, in accordo con i loro rispettivi programmi di sostegno

Goal 8: LAVORO DIGNITOSO E CRESCITA ECONOMICA

Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

Target

8.1 Sostenere la crescita economica pro-capite a seconda delle circostanze nazionali e, in particolare, almeno il 7% di crescita annua del prodotto interno lordo nei Paesi meno sviluppati

8.2 Raggiungere livelli più elevati di produttività economica attraverso la diversificazione, l'aggiornamento tecnologico e l'innovazione, anche attraverso un focus su settori ad alto valore aggiunto e settori ad alta intensità di manodopera

8.3 Promuovere politiche orientate allo sviluppo che supportino le attività produttive, la creazione di lavoro dignitoso, l'imprenditorialità, la creatività e l'innovazione, e favorire la formalizzazione e la crescita delle micro, piccole e medie imprese, anche attraverso l'accesso ai servizi finanziari

8.4 Migliorare progressivamente, fino al 2030, l'efficienza delle risorse globali nel consumo e nella produzione nel tentativo di scindere la crescita economica dal degrado ambientale, in conformità con il quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibili, con i Paesi sviluppati che prendono l'iniziativa

8.5 Entro il 2030, raggiungere la piena e produttiva occupazione e un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, anche per i giovani e le persone con disabilità, e la parità di retribuzione per lavoro di pari valore

8.6 Entro il 2020, ridurre sostanzialmente la percentuale di giovani disoccupati che non seguano un corso di studi o che non seguano corsi di formazione

8.7 Adottare misure immediate ed efficaci per eliminare il lavoro forzato, porre fine alla schiavitù moderna e al traffico di esseri umani e assicurare la proibizione e l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile, incluso il reclutamento e l'impiego di bambini-soldato, e, entro il 2025, porre fine al lavoro minorile in tutte le sue forme

8.8 Proteggere i diritti del lavoro e promuovere un ambiente di lavoro sicuro e protetto per tutti i lavoratori, compresi i lavoratori migranti, in particolare le donne migranti, e quelli in lavoro precario

8.9 Entro il 2030, elaborare e attuare politiche volte a promuovere il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

8.10 Rafforzare la capacità delle istituzioni finanziarie nazionali per incoraggiare e ampliare l'accesso ai servizi bancari, assicurativi e finanziari per tutti

8.a Aumentare gli aiuti per il sostegno al commercio per i Paesi in via di sviluppo, in particolare i Paesi meno sviluppati, anche attraverso il "Quadro Integrato Rafforzato per gli Scambi Commerciali di Assistenza Tecnica ai Paesi Meno Sviluppati"[1]

8.b Entro il 2020, sviluppare e rendere operativa una strategia globale per l'occupazione giovanile e l'attuazione del "Patto globale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro"[2]

[1] "Enhanced Integrated Framework for Trade-Related Technical Assistance to Least Developed Countries"

[2] "Global Jobs Pact of the International Labour Organization"

Goal 9: IMPRESE, INNOVAZIONE E INFRASTRUTTURE

Costruire una infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile

Target

9.1 Sviluppare infrastrutture di qualità, affidabili, sostenibili e resilienti, comprese le infrastrutture regionali e transfrontaliere, per sostenere lo sviluppo economico e il benessere umano, con particolare attenzione alla possibilità di accesso equo per tutti

9.2 Promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e, entro il 2030, aumentare in modo significativo la quota del settore di occupazione e il prodotto interno lordo, in linea con la situazione nazionale, e raddoppiare la sua quota nei Paesi meno sviluppati

9.3 Aumentare l'accesso dei piccoli industriali e di altre imprese, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, ai servizi finanziari, compreso il credito a prezzi accessibili, e la loro integrazione nelle catene e nei mercati di valore

9.4 Entro il 2030, aggiornare le infrastrutture e ammodernare le industrie per renderle sostenibili, con maggiore efficienza delle risorse da utilizzare e una maggiore adozione di tecnologie pulite e rispettose dell'ambiente e dei processi industriali, in modo che tutti i Paesi intraprendano azioni in accordo con le loro rispettive capacità

9.5 Potenziare la ricerca scientifica, promuovere le capacità tecnologiche dei settori industriali in tutti i Paesi, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, anche incoraggiando, entro il 2030, l'innovazione e aumentando in modo sostanziale il numero dei lavoratori dei settori ricerca e sviluppo ogni milione di persone e la spesa pubblica e privata per ricerca e sviluppo

9.a Facilitare lo sviluppo sostenibile e resiliente delle infrastrutture nei Paesi in via di sviluppo attraverso un maggiore sostegno finanziario, tecnologico e tecnico ai Paesi africani, ai Paesi meno sviluppati, ai Paesi in via di sviluppo senza sbocco sul mare e ai piccoli Stati insulari in via di sviluppo

9.b Sostenere lo sviluppo della tecnologia domestica, la ricerca e l'innovazione nei Paesi in via di sviluppo, anche assicurando un ambiente politico favorevole, tra le altre cose, alla diversificazione industriale e a conferire valore aggiunto alle materie prime

9.c Aumentare significativamente l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sforzarsi di fornire un accesso universale e a basso costo a Internet nei Paesi meno sviluppati entro il 2020

Goal 10: RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE

Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni

Target

10.1 Entro il 2030, raggiungere e sostenere progressivamente la crescita del reddito del 40% più povero della popolazione ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale

10.2 Entro il 2030, potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti, a prescindere da età, sesso, disabilità, razza, etnia, origine, religione, status economico o altro

10.3 Garantire a tutti pari opportunità e ridurre le disuguaglianze di risultato, anche attraverso l'eliminazione di leggi, di politiche e di pratiche discriminatorie, e la promozione di adeguate leggi, politiche e azioni in questo senso

10.4 Adottare politiche, in particolare fiscali, e politiche salariali e di protezione sociale, e raggiungere progressivamente una maggiore uguaglianza

10.5 Migliorare la regolamentazione e il controllo dei mercati e delle istituzioni finanziarie globali e rafforzarne l'applicazione

10.6 Assicurare maggiore rappresentanza e voce per i Paesi in via di sviluppo nel processo decisionale delle istituzioni economiche e finanziarie internazionali a livello mondiale al fine di fornire istituzioni più efficaci, credibili, responsabili e legittime

10.7 Facilitare la migrazione ordinata, sicura, regolare e responsabile e la mobilità delle persone, anche attraverso l'attuazione di politiche migratorie programmate e ben gestite

10.a Attuare il principio del trattamento speciale e differenziato per i Paesi in via di sviluppo, in particolare per i Paesi meno sviluppati, in conformità con gli accordi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio

10.b Promuovere l'aiuto pubblico allo sviluppo e i relativi flussi finanziari, compresi gli investimenti esteri diretti, agli Stati dove il bisogno è maggiore, in particolare i Paesi meno sviluppati, i Paesi africani, i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi senza sbocco sul mare in via di sviluppo, in accordo con i loro piani e programmi nazionali

10.c Entro il 2030, ridurre a meno del 3% i costi di transazione delle rimesse dei migranti ed eliminare i corridoi di rimesse con costi più alti del 5%

Goal 11: CITTÀ E COMUNITÀ SOSTENIBILI

Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili

Target

11.1 Entro il 2030, garantire a tutti l'accesso ad un alloggio e a servizi di base adeguati, sicuri e convenienti e l'ammodernamento dei quartieri poveri

11.2 Entro il 2030, fornire l'accesso a sistemi di trasporto sicuri, sostenibili, e convenienti per tutti, migliorare la sicurezza stradale, in particolare ampliando i mezzi pubblici, con particolare attenzione alle esigenze di chi è in situazioni vulnerabili, alle donne, ai bambini, alle persone con disabilità e agli anziani

11.3 Entro il 2030, aumentare l'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificazione e gestione partecipata e integrata dell'insediamento umano in tutti i Paesi

11.4 Rafforzare gli impegni per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo

11.5 Entro il 2030, ridurre in modo significativo il numero di morti e il numero di persone colpite da calamità, compresi i disastri provocati dall'acqua, e ridurre sostanzialmente le perdite economiche dirette rispetto al prodotto interno lordo globale, con una particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni di vulnerabilità

11.6 Entro il 2030, ridurre l'impatto ambientale negativo pro-capite delle città, in particolare riguardo alla qualità dell'aria e alla gestione dei rifiuti

11.7 Entro il 2030, fornire l'accesso universale a spazi verdi pubblici sicuri, inclusivi e accessibili, in particolare per le donne e i bambini, gli anziani e le persone con disabilità

11.a Sostenere rapporti economici, sociali e ambientali positivi tra le zone urbane, periurbane e rurali, rafforzando la pianificazione dello sviluppo nazionale e regionale

11.b Entro il 2020, aumentare notevolmente il numero di città e di insediamenti umani che adottino e attuino politiche e piani integrati verso l'inclusione, l'efficienza delle risorse, la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici, la resilienza ai disastri, lo sviluppo e l'implementazione, in linea con il "Quadro di Sendai per la Riduzione del Rischio di Disastri 2015-2030"[1], la gestione complessiva del rischio di catastrofe a tutti i livelli

11.c Sostenere i Paesi meno sviluppati, anche attraverso l'assistenza tecnica e finanziaria, nella costruzione di edifici sostenibili e resilienti che utilizzino materiali locali

[1] "Sendai Framework for Disaster Risk Reduction"

Goal 12: CONSUMO E PRODUZIONE RESPONSABILI

Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo

Target

12.1 Dare attuazione al quadro decennale di programmi sul consumo e la produzione sostenibile, con la collaborazione di tutti i Paesi e con l'iniziativa dei Paesi sviluppati, tenendo conto del grado di sviluppo e delle capacità dei Paesi in via di sviluppo

12.2 Entro il 2030, raggiungere la gestione sostenibile e l'uso efficiente delle risorse naturali

12.3 Entro il 2030, dimezzare lo spreco pro-capite globale di rifiuti alimentari nella vendita al dettaglio e dei consumatori e ridurre le perdite di cibo lungo le filiere di produzione e fornitura, comprese le perdite post-raccolto

12.4 Entro il 2020, ottenere la gestione ecocompatibile di sostanze chimiche e di tutti i rifiuti in tutto il loro ciclo di vita, in accordo con i quadri internazionali concordati, e ridurre significativamente il loro rilascio in aria, acqua e suolo, al fine di minimizzare i loro effetti negativi sulla salute umana e l'ambiente

12.5 Entro il 2030, ridurre in modo sostanziale la produzione di rifiuti attraverso la prevenzione, la riduzione, il riciclaggio e il riutilizzo

12.6 Incoraggiare le imprese, soprattutto le aziende di grandi dimensioni e transnazionali, ad adottare pratiche sostenibili e integrare le informazioni sulla sostenibilità nelle loro relazioni periodiche

12.7 Promuovere pratiche in materia di appalti pubblici che siano sostenibili, in accordo con le politiche e le priorità nazionali

12.8 Entro il 2030, fare in modo che le persone abbiano in tutto il mondo le informazioni rilevanti e la consapevolezza in tema di sviluppo sostenibile e stili di vita in armonia con la natura

12.a Sostenere i Paesi in via di sviluppo a rafforzare la loro capacità scientifica e tecnologica in modo da andare verso modelli più sostenibili di consumo e di produzione

12.b Sviluppare e applicare strumenti per monitorare gli impatti di sviluppo sostenibile per il turismo sostenibile, che crei posti di lavoro e promuova la cultura e i prodotti locali

12.c Razionalizzare i sussidi ai combustibili fossili inefficienti che incoraggiano lo spreco, eliminando le distorsioni del mercato, a seconda delle circostanze nazionali, anche attraverso la ristrutturazione fiscale e la graduale eliminazione di quelle sovvenzioni dannose, ove esistenti, in modo da riflettere il loro impatto ambientale, tenendo pienamente conto delle esigenze specifiche e delle condizioni dei Paesi in via di sviluppo e riducendo al minimo i possibili effetti negativi sul loro sviluppo in un modo che protegga le comunità povere e quelle colpite

Goal 13: LOTTA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze

Target

13.1 Rafforzare la resilienza e la capacità di adattamento ai rischi legati al clima e ai disastri naturali in tutti i Paesi

13.2 Integrare nelle politiche, nelle strategie e nei piani nazionali le misure di contrasto ai cambiamenti climatici

13.3 Migliorare l'istruzione, la sensibilizzazione e la capacità umana e istituzionale riguardo ai cambiamenti climatici in materia di mitigazione, adattamento, riduzione dell'impatto e di allerta precoce

13.a Dare attuazione all'impegno assunto nella Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici* per raggiungere l'obiettivo di mobilitare 100 miliardi di dollari all'anno entro il 2020 congiuntamente da tutte le fonti, per affrontare le esigenze dei Paesi in via di sviluppo nel contesto delle azioni di mitigazione significative e della trasparenza circa l'attuazione e la piena operatività del "Green Climate Fund" attraverso la sua capitalizzazione nel più breve tempo possibile

13.b Promuovere meccanismi per aumentare la capacità di una efficace pianificazione e gestione connesse al cambiamento climatico nei Paesi meno sviluppati e nei piccoli Stati insulari in via di sviluppo concentrandosi, tra l'altro, sulle donne, i giovani e le comunità locali ed emarginate

* Riconoscendo che la Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici è il principale forum intergovernativo per negoziare la risposta globale ai cambiamenti climatici

Goal 14: VITA SOTT'ACQUA

Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile

Target

14.1 Entro il 2025, prevenire e ridurre in modo significativo l'inquinamento marino di tutti i tipi, in particolare quello proveniente dalle attività terrestri, compresi i rifiuti marini e l'inquinamento delle acque da parte dei nutrienti

14.2 Entro il 2020 gestire e proteggere in modo sostenibile gli ecosistemi marini e costieri per evitare impatti negativi significativi, anche rafforzando la loro capacità di recupero e agendo per il loro ripristino, al fine di ottenere oceani sani e produttivi

14.3 Ridurre al minimo e affrontare gli effetti dell'acidificazione degli oceani anche attraverso una maggiore cooperazione scientifica a tutti i livelli

14.4 Entro il 2020, regolare efficacemente la raccolta e porre fine alla pesca eccessiva, la pesca illegale, quella non dichiarata e non regolamentata e alle pratiche di pesca distruttive, e mettere in atto i piani di gestione su base scientifica, al fine di ricostituire gli stock ittici nel più breve tempo possibile, almeno a livelli in grado di produrre il rendimento massimo sostenibile come determinato dalle loro caratteristiche biologiche

14.5 Entro il 2020, proteggere almeno il 10% delle zone costiere e marine, coerenti con il diritto nazionale e internazionale e sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili

14.6 Entro il 2020, vietare quelle forme di sovvenzioni alla pesca che contribuiscono all'eccesso di capacità e alla pesca eccessiva, eliminare i sussidi che contribuiscono alla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata e astenersi dall'introdurre nuove sovvenzioni di questo tipo, riconoscendo che un trattamento speciale e differenziato adeguato ed efficace per i Paesi in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati dovrebbe essere parte integrante del negoziato sui sussidi alla pesca dell'Organizzazione Mondiale del Commercio[1]

14.7 Entro il 2030, aumentare i benefici economici derivanti dall'uso sostenibile delle risorse marine per i piccoli Stati insulari e i Paesi meno svi-

luppati, anche mediante la gestione sostenibile della pesca, dell'acquacoltura e del turismo

14.a Aumentare le conoscenze scientifiche, sviluppare la capacità di ricerca e di trasferimento di tecnologia marina, tenendo conto dei criteri e delle linee guida della Commissione Oceanografica Intergovernativa sul trasferimento di tecnologia marina, al fine di migliorare la salute degli oceani e migliorare il contributo della biodiversità marina per lo sviluppo dei Paesi in via di sviluppo, in particolare i piccoli Stati insulari in via di sviluppo e i Paesi meno sviluppati

14.b Assicurare ai piccoli pescatori artigianali l'accesso alle risorse e ai mercati marini

14.c Migliorare la conservazione e l'uso sostenibile degli oceani e delle loro risorse tramite l'applicazione del diritto internazionale, che si riflette nell'UNCLOS[2], che fornisce il quadro giuridico per l'utilizzo e la conservazione sostenibile degli oceani e delle loro risorse, come ricordato al punto 158 de "Il futuro che vogliamo"

[1] "World Trade Organization"

[2] The "United Nations Convention on the Law of the Sea"

Goal 15: VITA SULLA TERRA

Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica

Target

15.1 Entro il 2020, garantire la conservazione, il ripristino e l'uso sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e nell'entroterra e dei loro servizi, in particolare le foreste, le zone umide, le montagne e le zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali

15.2 Entro il 2020, promuovere l'attuazione di una gestione sostenibile di tutti i tipi di foreste, fermare la deforestazione, promuovere il ripristino delle foreste degradate e aumentare notevolmente l'afforestazione e riforestazione a livello globale

15.3 Entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare i terreni degradati ed il suolo, compresi i terreni colpiti da desertificazione, siccità e inondazioni, e sforzarsi di realizzare un mondo senza degrado del terreno

15.4 Entro il 2030, garantire la conservazione degli ecosistemi montani, compresa la loro biodiversità, al fine di migliorare la loro capacità di fornire prestazioni che sono essenziali per lo sviluppo sostenibile

15.5 Adottare misure urgenti e significative per ridurre il degrado degli habitat naturali, arrestare la perdita di biodiversità e, entro il 2020, proteggere e prevenire l'estinzione delle specie minacciate

15.6 Promuovere la condivisione giusta ed equa dei benefici derivanti dall'utilizzo delle risorse genetiche e promuovere l'accesso adeguato a tali risorse, come concordato a livello internazionale

15.7 Adottare misure urgenti per porre fine al bracconaggio ed al traffico di specie di flora e fauna protette e affrontare sia la domanda che l'offerta di prodotti della fauna selvatica illegali

15.8 Entro il 2020, adottare misure per prevenire l'introduzione e ridurre significativamente l'impatto delle specie alloctone (aliene) invasive sulla terra e sugli ecosistemi d'acqua e controllare o eradicare le specie prioritarie

15.9 Entro il 2020, integrare i valori di ecosistema e di biodiversità nella pianificazione nazionale e locale, nei processi di sviluppo, nelle strategie di riduzione della povertà e account nella contabilità

15.a Mobilitare ed aumentare sensibilmente le risorse finanziarie da tutte le fonti per conservare e utilizzare in modo durevole biodiversità ed ecosistemi

15.b Mobilitare risorse significative da tutte le fonti e a tutti i livelli per finanziare la gestione sostenibile delle foreste e fornire adeguati incentivi ai Paesi in via di sviluppo per far progredire tale gestione, anche per quanto riguarda la conservazione e la riforestazione

15.c Migliorare il sostegno globale per gli sforzi a combattere il bracconaggio e il traffico di specie protette, anche aumentando la capacità delle comunità locali di perseguire opportunità di sostentamento sostenibili

Goal 16: PACE, GIUSTIZIA E ISTITUZIONI SOLIDE

Promuovere società pacifiche e più inclusive per uno sviluppo sostenibile; offrire l'accesso alla giustizia per tutti e creare organismi efficienti, responsabili e inclusivi a tutti i livelli

Target

16.1 Ridurre significativamente in ogni dove tutte le forme di violenza e i tassi di mortalità connessi

16.2 Eliminare l'abuso, lo sfruttamento, il traffico e tutte le forme di violenza e tortura contro i bambini

16.3 Promuovere lo stato di diritto a livello nazionale e internazionale e garantire parità di accesso alla giustizia per tutti

16.4 Entro il 2030, ridurre in modo significativo i flussi finanziari e di armi illeciti, rafforzare il recupero e la restituzione dei beni rubati e combattere tutte le forme di criminalità organizzata

16.5 Ridurre sostanzialmente la corruzione e la concussione in tutte le loro forme

16.6 Sviluppare istituzioni efficaci, responsabili e trasparenti a tutti i livelli

16.7 Assicurare un processo decisionale reattivo, inclusivo, partecipativo e rappresentativo a tutti i livelli

16.8 Allargare e rafforzare la partecipazione dei Paesi in via di sviluppo nelle istituzioni della governance globale

16.9 Entro il 2030, fornire l'identità giuridica per tutti, compresa la registrazione delle nascite

16.10 Garantire l'accesso del pubblico alle informazioni e proteggere le libertà fondamentali, in conformità con la legislazione nazionale e con gli accordi internazionali

16.a Rafforzare le istituzioni nazionali, anche attraverso la cooperazione internazionale, per costruire maggiore capacità a tutti i livelli, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, per prevenire la violenza e combattere il terrorismo e la criminalità

16.b Promuovere e far rispettare le leggi e le politiche non discriminatorie per lo sviluppo sostenibile

Goal 17: PARTNERSHIP PER GLI OBIETTIVI

Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Target

Finanza

17.1 Rafforzare la mobilitazione delle risorse interne, anche attraverso il sostegno internazionale ai Paesi in via di sviluppo, per migliorare la capacità interna di riscossione di imposte e altre forme di entrate

17.2 I Paesi sviluppati adempiano pienamente ai loro obblighi di aiuto pubblico allo sviluppo, tra cui l'impegno da parte di molti Paesi sviluppati di raggiungere l'obiettivo dello 0,7% di APS/RNL[1] per i Paesi in via di sviluppo e da 0,15 a 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati; i donatori di APS sono incoraggiati a prendere in considerazione la fissazione dell'obiettivo di fornire almeno 0,20% di APS/RNL per i Paesi meno sviluppati

17.3 Mobilitare ulteriori risorse finanziarie per i Paesi in via di sviluppo da più fonti

17.4 Aiutare i Paesi in via di sviluppo a raggiungere la sostenibilità del debito a lungo termine attraverso politiche coordinate volte a favorire il finanziamento del debito, la riduzione del debito e la ristrutturazione del debito, se del caso, e affrontare il debito estero dei Paesi poveri fortemente indebitati in modo da ridurre l'emergenza del debito

17.5 Adottare e applicare i regimi di promozione degli investimenti a favore dei Paesi meno sviluppati

Tecnologia

17.6 Migliorare la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e quella triangolare in ambito regionale ed internazionale e l'accesso alla scienza, alla tecnologia e all'innovazione e migliorare la condivisione delle conoscenze sulle condizioni reciprocamente concordate, anche attraverso un maggiore coordinamento tra i meccanismi esistenti, in particolare a livello delle Nazioni Unite, e attraverso un meccanismo di facilitazione globale per la tecnologia

17.7 Promuovere lo sviluppo, il trasferimento, la disseminazione e la diffusione di tecnologie ecocompatibili ai Paesi in via di sviluppo a condizioni favorevoli, anche a condizioni agevolate e preferenziali, come reciprocamente concordato

17.8 Rendere la Banca della Tecnologia e i meccanismi di sviluppo delle capacità scientifiche, tecnologiche e di innovazione completamente operativi per i Paesi meno sviluppati entro il 2017, nonché migliorare l'uso delle tecnologie abilitanti, in particolare le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Costruzione di competenze e capacità

17.9 Rafforzare il sostegno internazionale per l'attuazione di un sistema di costruzione delle capacità efficace e mirato nei Paesi in via di sviluppo per sostenere i piani nazionali di attuazione di tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, anche attraverso la cooperazione Nord-Sud, Sud-Sud e triangolare

Commercio

17.10 Promuovere un sistema commerciale multilaterale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio ed equo nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche attraverso la conclusione dei negoziati dell'Agenda di Doha per lo sviluppo

17.11 Aumentare in modo significativo le esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, in particolare al fine di raddoppiare la quota delle esportazioni mondiali dei Paesi meno sviluppati entro il 2020

17.12 Realizzare una tempestiva attuazione di un mercato senza dazi e l'accesso al mercato senza contingenti di importazione su base duratura per tutti i Paesi meno sviluppati, in linea con le decisioni dell'Organizzazione mondiale del commercio, anche assicurando che le regole di origine preferenziale applicabili alle importazioni dai Paesi meno sviluppati siano trasparenti e semplici, e contribuire a facilitare l'accesso al mercato

Questioni sistemiche

Coerenza politica e istituzionale

17.13 Migliorare la stabilità macro-economica globale, anche attraverso il coordinamento e la coerenza delle politiche

17.14 Migliorare la coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile

17.15 Rispettare lo spazio politico di ciascun Paese e la leadership per stabilire e attuare politiche per l'eliminazione della povertà e per lo sviluppo sostenibile

Partenariati multilaterali

17.16 Migliorare il partenariato globale per lo sviluppo sostenibile, integrato da partenariati multilaterali che mobilitino e condividano le conoscenze, le competenze, le tecnologie e le risorse finanziarie, per sostenere il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo sostenibile in tutti i Paesi, in particolare i Paesi in via di sviluppo

17.17 Incoraggiare e promuovere efficaci partenariati tra soggetti pubblici, pubblico-privati e nella società civile, basandosi sull'esperienza e sulle strategie di accumulazione di risorse dei partenariati

I dati, il monitoraggio e la responsabilità

17.18 Entro il 2020, rafforzare il meccanismo di supporto delle capacità per i Paesi in via di sviluppo, anche per i Paesi meno sviluppati e i piccoli Stati insulari in via di sviluppo, per aumentare in modo significativo la disponibilità di dati di alta qualità, tempestivi e affidabili disaggregati in base al reddito, sesso, età, razza, etnia, status migratorio, disabilità, posizione geografica e altre caratteristiche rilevanti in contesti nazionali

17.19 Entro il 2030, costruire, sulle base delle iniziative esistenti, sistemi di misurazione dell'avanzamento verso lo sviluppo sostenibile che siano complementari alla misurazione del PIL e sostenere la creazione di capacità statistiche nei Paesi in via di sviluppo

[1] APS: Aiuto Pubblico allo Sviluppo (ODA: Official development assistance)

Aderenti all'ASviS (al 10 ottobre 2023)

Abbraccio del Mediterraneo ETS, Accademia dei Georgofili di Firenze, Accademia Italiana di Economia Aziendale (AIDEA), ActionAid Italia, Adiconsum, Agenzia di Ricerche e Legislazione (AREL), Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile Modena (AESS Modena), AIESEC Italia, ALI - Autonomie locali italiane, Alleanza contro la Povertà in Italia, Alleanza per il Clima Italia Onlus, ALMA MATER STUDIORUM - Università di Bologna, Ambiente Mare Italia (AMI), Amref Health Africa - Italia, Anima per il sociale nei valori d'impresa, Animaimpresa, Arci, ARCO lab (Action Research for CO-development), ART-ER Attrattività Ricerca e Territorio, Ashoka Italia Onlus, Associazione Centro per un Futuro Sostenibile, Associazione Circolarmente, Associazione Civita, Associazione Compagnia delle Opere, Associazione Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, Associazione delle imprese culturali e creative (AICC), Associazione delle Industrie di Beni di Consumo (IBC), Associazione Diplomatici, Associazione Donne 4.0, Associazione ETIClab, Associazione Europea Sostenibilità e Servizi Finanziari (Assosef), Associazione Forum Rimini Venture, Associazione Futuristi Italiani (AFI), Associazione Generale Cooperative Italiane (AGCI), Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), Associazione Il Porto dei Piccoli, Associazione Imprenditrici Donne Dirigenti D'Azienda (AIDDA), Associazione Italiana Ambiente e Sicurezza (AIAS), Associazione Italiana Biblioteche (AIB), Associazione Italiana Coltivatori (AIC), Associazione Italiana Cultura Qualità (AICQ Nazionale), Associazione italiana delle fondazioni ed enti filantropici (Assifero), Associazione Italiana Donne per lo Sviluppo (AIDOS), Associazione Italiana Formatori e Operatori della Sicurezza sul Lavoro (AIFOS), Associazione Italiana Manutenzione (A.I.MAN.), Associazione Italiana per gli Studi sulla Qualità della Vita (AIQUAV), Associazione Italiana per la direzione del personale (AIDP), Associazione Italiana per la Formazione Manageriale (ASFOR), Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit (AICCON), Associazione Italiana per la Sostenibilità delle Infrastrutture (AIS), Associazione Italiana per l'Analisi Finanziaria (AIAF), Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Economia Circolare (AISEC), Associazione Nazionale Consorzi di gestione e tutela del territorio e acque irrigue (ANBI), Associazione Nazionale Cooperative Consumatori (ANCC-COOP), Associazione nazionale costruttori edili (ANCE Nazionale), Associazione Nazionale degli Enti di Governo d'Ambito per l'Idrico e i Rifiuti (ANEA), Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), Associazione Nazionale delle Finanziarie Regionali (A.N.FI.R.), Associazione Nazionale Energia del Vento (ANEV), Associazione Nuove Ri-Generazioni, Associazione organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI), Associazione per gli Studi Internazionali e Comparati Sul Diritto del Lavoro e Sulle Relazioni Industriali (ADAPT), Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori (ADOC), Associazione per la responsabilità sociale d'Impresa (RSI), Associazione per l'invecchiamento attivo (AUSER), Associazione Professionale Italiana dei Consulenti di Management (APCO), Associazione Sulleregole, Associazione Thumbs Up, Associazione Trasporti (Asstra), Associazione Veneta per lo sviluppo sostenibile (AsVeSS), Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani (ACLI), Assoetica APS, Assolavoro, Assoporti - Associazione Porti Italiani, Automated Mapping / Facilities Management / Geographic Information Systems (AM/FM GIS) Italia, AVIS Nazionale, Azione Cattolica Italiana, CBM Italia Onlus, Center for Economic Development and Social Change (CED), Centro di Cultura per lo sviluppo del territorio "G. Lazzati", Centro di ricerca ASK Bocconi - Laboratorio di economia e gestione delle istituzioni e delle iniziative artistiche e culturali, Centro Interuniversitario di Ricerca e Servizi sulla Statistica Avanzata per lo Sviluppo Equo e Sostenibile - Camilo Dagum, Centro Nazionale per il Volontariato (CNV), Centro Nazionale per la Salute Globale - Istituto Superiore di Sanità (ISS), Centro Sportivo Italiano, Centro Studi di Politica Internazionale (CeSPI), Centro Studi ed iniziative Culturali "Pio La Torre", Cesvi Fondazione Onlus, Cinemovel Foundation, Cittadinanzattiva , Club Alpino Italiano (CAI), Club dell'Economia, Comitato Elettrotecnico Italiano (CEI), Comitato Italiano dell'Organizzazione Mondiale per l'Educazione Prescolare (OMEP), Comitato Italiano per l'UNICEF - Fondazione Onlus, Comunicazione Pubblica, Confartigianato, Confcommercio - Imprese per l'Italia, Confederazione Cooperative Italiane (Confcooperative), Confederazione Generale dell'Agricoltura Italiana (Confagricoltura), Confederazione Generale dell'Industria Italiana (Confindustria), Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), Confederazione italiana agricoltori (CIA), Confederazione Italiana della Vite e del Vino - Unione Italiana Vini, Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa (CNA), Conferenza dei Presidenti delle Assemblee regionali e delle Province Autonome, Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, Confesercenti Nazionale, Confimprese, Confimprese Italia, Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali (CONAF), Consiglio Nazionale dei Giovani, Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), Consorzio Italiano Compostatori (CIC), Consorzio universitario per l'Ingegneria nelle Assicurazioni - Politecnico di Milano (CINEAS), Consumers' Forum, Coordinamento Italiano NGO Internazionali (CINI), Croce Rossa Italiana, CSR Impresa, CSVnet Associazione dei Centri di Servizio per il volontariato, Earth Day Italia, EDGE, ENEA, Enel Foundation, Ente italiano di normazione (UNI), Equo Garantito - Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale, European Bureau of Library, Documentation and Information Associations (EBLIDA), Fairtrade Italia, Federazione Artigiani e Piccoli Imprenditori (FedAPI), Federazione Banche Assicurazioni e Finanza (FeBAF), Federazione Nazionale Insegnanti (FNISM), Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario (FOCSIV), Federazione per l'Economia del Bene Comune, Federcasse, Federconsumatori APS, Federdistribuzione, Federformazione, FederlegnoArredo, Federmanager, FederTerziario, FIABA, Fondazione Accademia di Comunicazione, Fondazione Adecco ETS, Fondazione Aem - Gruppo A2A, Fondazione Ampioraggio, Fondazione ANT Italia Onlus, Fondazione Appennino ETS, Fondazione ASPHI Onlus, Fondazione Astrid (Fondazione per l'Analisi, gli Studi e le Ricerche sulla Riforma delle Istituzioni Democratiche e sulla innovazione nelle amministrazioni pubbliche), Fondazione Aurelio Peccei, Fondazione Banco Alimentare Onlus, Fondazione Barilla, Fondazione BNL, Fondazione Bruno Buozzi, Fondazione Bruno Kessler, Fondazione Bruno Visentini, Fondazione Buon Lavoro, Fondazione Cariplo, Fondazione Centro Euro Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), Fondazione Cima/CIMA Research Foundation, Fondazione Circolo Fratelli

Rosselli, Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Con Il Sud, Fondazione Dynamo, Fondazione Èbbene, Fondazione Ecosistemi, Fondazione Edoardo Garrone, Fondazione EOS - Edison Orizzonte Sociale, Fondazione EY Italia Onlus, Fondazione FITS! - Fondazione per l'innovazione del terzo settore, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione ForTeS - Scuola di Alta Formazione per il Terzo Settore, Fondazione Gambero Rosso, Fondazione Gi Group, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondazione Giovanni Agnelli, Fondazione Giovanni Lorenzini , Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondazione Giuseppe e Pericle Lavazza Onlus, Fondazione Gramsci Emilia Romagna, Fondazione Gramsci Onlus, Fondazione Grand Paradis, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, Fondazione Human Technopole, Fondazione Intercultura ets, Fondazione Italiana Accenture, Fondazione Ivano Barberini per lo studio e la divulgazione della storia e civiltà della cooperazione, Fondazione KPMG, Fondazione l'Albero della Vita, Fondazione Lars Magnus Ericsson, Fondazione Lavoroperlapersona, Fondazione Lelio e Lisli Basso - Onlus, Fondazione Lombardia per l'Ambiente, Fondazione MAXXI, Fondazione Mondo Digitale, Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Fondazione Musica per Roma, Fondazione Nilde Iotti, Fondazione Nord Est, Fondazione O.I.B.R. - Organismo Italiano di Business Reporting, Fondazione per il Clima e la Sostenibilità, Fondazione per l'Educazione Finanziaria e al Risparmio (Feduf), Fondazione per la cittadinanza attiva (FONDACA), Fondazione per la Qualità di Vita, Fondazione per la sostenibilità Digitale-Digital Transformation Institute, Fondazione per la Sussidiarietà, Fondazione per lo sviluppo sostenibile (SUSDEF), Fondazione Pirelli, Fondazione Pistoletto – Città dell'arte, Fondazione Policlinico Sant'Orsola Onlus, Fondazione Pubblicità Progresso, Fondazione PuntoSud, Fondazione San Michele Arcangelo Onlus, Fondazione Scuola dei beni e delle attività culturali, Fondazione Scuola Nazionale Servizi, Fondazione Simone Cesaretti, Fondazione Snam, Fondazione Sodalitas, Fondazione SOS il Telefono Azzurro Onlus, Fondazione Sud per la Cooperazione e lo Sviluppo nel Mediterraneo (FonMed), Fondazione Telethon, Fondazione Terre des Hommes Italia Onlus, Fondazione Think Tank ECCO ETS, Fondazione TIM, Fondazione Triulza, Fondazione Unipolis, Fondazione Universitaria CEIS - Economia Tor Vergata, Fondazione Vincenzo Casillo, Fondo Ambiente Italiano (FAI), Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU), Forum Nazionale del Terzo Settore, Forum per la Finanza Sostenibile, FSC ITALIA - Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile, Future Food Institute, Global Thinking Foundation, Green Building Council Italia (GBC), Greenhouse Gas Management Institute Italy (GHGMI-I), Gruppo di studio per la ricerca scientifica sul Bilancio Sociale (GBS), Happy Coaching & Counseling Roma, HelpAge Italia Onlus, Human Foundation, Humana People to People Italia Onlus, Impronta Etica, IPSIA Ong – Istituto Pace Innovazione Acli, Istituto Adriano Olivetti di Studi per la Gestione dell'Economia e delle Aziende (ISTAO), Istituto Affari Internazionali (IAI), Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), Istituto Internazionale Jacques Maritain, Istituto Italiano di Tecnologia (IIT), Istituto Luigi Sturzo, Istituto nazionale Assicurazione Infortuni sul Lavoro (INAIL), Istituto Nazionale di BioARchitettura, Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV), Istituto Oikos Onlus, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, Italia Nostra Onlus, Italian Institute for the Future, Junior Achievement Italia, Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), Legambiente, Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie, Link 2007 - Cooperazione in rete, MOTUS-E, Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani (M.A.S.C.I.), Museo delle Scienze di Trento (MuSE), Nedcommunity, Network Italiano delle Società Benefit (NISB), Nuova Economia per Tutti (Next), Occhio del Riciclone Italia ONLUS, Opera Barolo di Torino, Oxfam Italia, Parco Nazionale dell'Alta Murgia, Pari o Dispare, PEFC Italia, Pentapolis Onlus, Percorsi di secondo welfare , Planet Life Economy Foundation ETS (PLEF), PoliS Lombardia, Prioritalia, Reale Foundation, Rete dei Comuni Sostenibili, Rete delle Università per lo Sviluppo Sostenibile (RUS), Rete per la Parità, Rete Recooper, Rete Scuole Green, Roma Capitale, Save the Children Italia - ETS, Scuola Etica di Alta Formazione e Perfezionamento Leonardo, Slow+Fashion+Design.Community, Società Geografica Italiana Onlus, SOS Villaggi dei Bambini ONLUS, Sport Senza Frontiere Onlus, Stati Generali dell'Innovazione, Sustainability Makers, Sustainable Fashion Innovation Society (SFIS), Symbola - Fondazione per le Qualità Italiane, Teatro Nazionale di Genova, The Jane Goodall Institute Italia Onlus (JGI Italia Onlus), The Solomon R. Guggenheim Foundation-Collezione Peggy Guggenheim, Transparency International Italia, Tripla Difesa Onlus, UniCredit Foundation, Unioncamere, Unione Italiana del Lavoro (UIL), Unione Italiana Olio di Palma Sostenibile, Unione Italiana Sport per tutti (UISP), Unione Nazionale Giovani Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili (UNGDC), Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territori (UNIAT), Unione Nazionale Pro Loco d'Italia (UNPLI), Unione Province Italiane (UPI), Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Università di Siena, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Urban Experience, Urban@it - Centro nazionale di studi per le politiche urbane, Utilitalia - Federazione delle imprese energetiche idriche ambientali, Venice International University (VIU), Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS), We Are Urban Milano Odv, WeWorld Onlus, World Food Programme Italia (WFP Italia), WWF Italia.

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2023
presso **Editron srl** - Roma

Progetto grafico e impaginazione
KNOWLEDGE for BUSINESS

Il Rapporto dell'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), giunto alla sua ottava edizione, valuta l'avanzamento del nostro Paese, dei suoi territori e dell'Unione europea verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU, sottoscritta dai governi di 193 Paesi il 25 settembre del 2015, e gli ambiti in cui bisogna intervenire per assicurare la sostenibilità economica, sociale e ambientale del nostro modello di sviluppo. Il Rapporto 2023, realizzato grazie agli esperti delle oltre 320 organizzazioni aderenti all'Alleanza, offre un'ampia panoramica della situazione dell'Italia rispetto alle diverse dimensioni dello sviluppo sostenibile e avanza proposte concrete per realizzare politiche in grado di migliorare il benessere delle persone, ridurre le disuguaglianze e aumentare la qualità dell'ambiente in cui viviamo.

L'ASviS è nata il 3 febbraio del 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è impegnata a diffondere la cultura della sostenibilità a tutti i livelli e a far crescere nella società italiana, nei soggetti economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per realizzare gli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'ASviS è la più grande rete di organizzazioni della società civile mai creata in Italia ed è rapidamente divenuta un punto di riferimento istituzionale e un'autorevole fonte di informazione sui temi dello sviluppo sostenibile, diffusa attraverso il portale www.asvis.it e i social media.

FSC
www.fsc.org
RICICLATO
Carta prodotta da materiale riciclato
FSC® C152897

ISBN 979-12-80634-22-1
9 791280 634221